SAGGIO

DI

GEOGRAFIA STRATEGICA

SAGGIO

DI

GEOGRAFIA STRATEGICA

PER IL COLONNELLO

G. SIRONI

TORINO
G. CANDELETTI, successore G. CASSONE e COMP.
TIPOGRAFO-EDITORE
1873

AI MIEI COMMILITONI

Non senza molta esitanza, malgrado i benevoli incoraggiamenti di superiori e compagni, mi sono determinato a mandare per le stampe il lavoro di geografia militare che oggi ardisco presentarvi, o miei commilitoni, sotto il titolo, non scèvro di pretesa, di *Saggio di geografia strategica.* Ora ho gettato anch'io il mio dado, e trepidante starò attendendo il vostro giudizio.

La vastità e l'importanza del tema m'avrebbero distolto assolutamente perfino dal pensiero di accingermi a trattarlo, giudicando ciò troppo al disopra delle mie forze, se per quasi cinque anni d'insegnamento geografico-fisico prima, geografico-militare più tardi, non mi fossi trovato nell'occasione di dovere molto studiare e molto meditare sulle relazioni della geografia colle operazioni degli eserciti.

Riassunto di tali studi e di tali meditazioni è appunto il lavoro presente, che a voi offro, pur troppo quale esso mi cadde dalla penna, scompigliato ed incompleto,

nei pochi mesi che ho potuto consacrare alla sua redazione.

Io pel primo ne riconosco i molti difetti di sostanza e di forma, e, più che altri, deploro di non aver potuto, nè potere, applicarvi quell'opera di critica e di lima che varrebbe a farlo meno indegno dei commilitoni ai quali mi perito di dedicarlo.

Forse la novità del metodo, il carattere prettamente militare che curai imprimere al lavoro e il punto di vista, a mio credere, elevato e largo, sul quale mi sforzai di collocarmi e mantenermi nelle diverse discussioni, varranno a far perdonare le molte pecche di questa mia fatica, e chissà non valgano altresì ad invogliare i nostri ufficiali a dedicarsi con nuovo e più vivo amore allo studio, tanto utile e dilettevole, della geografia militare.

Se io sarò pervenuto a tanta meta, di vedere, cioè, accolto con indulgenza questo saggio di geografia strategica e di dare maggior vita ed incremento alla coltura dell'importante ramo di scienza militare, al quale ebbi a dedicarmi specialmente, mi riterrò fortunato e ad usura premiato della fatica che il medesimo mi avrà costato.

Ravenna, 15 aprile 1873.

Colonnello

INDICE

Prefazione . . . . *Pag.* v

PARTE I.

Introduzione.

Capo I. — *Natura ed importanza della geografia militare ed esposizione sommaria del programma.*
Natura ed importanza della geografia militare . . *Pag.* 1
Limiti del programma . . . . » 6
Capo II. — *Principii di nomenclatura strategica.*
Premessa . . . . » 7
Teatro di guerra. Teatro di operazioni. Zona di operazioni . . . . » 7
Operazioni strategiche, tattiche e logistiche. Strategia e logistica . . . . » 9
Fronte strategico. Fronte d'operazione. Schieramento strategico . . . . » 11
Punti strategici. Oggettivi e soggettivi. Pnnti strategici territoriali e di manovra. Oggettivo principale. Pnnto strategico decisivo . . . . » 14
Base d'operazione. Prima linea di difesa. Base principale. Basi secondarie ed eventuali. Condizioni intrinseche di nna base d'operazione . . . . » 17
Linea d'operazione. Direttrice della marcia. Profondità di nna linea d'operazione. Area o triangolo strategico. Linee territoriali e di manovra. Condizioni intrinseche di nna linea di operazione. Linea d'invasione . . . . » 20
Linee d'operazione semplici, doppie e mnltiple; parallele, convergenti o divergenti; interne od esterne . . . » 23
Riassunto delle principali massime relative alle linee di operazione di manovra . . . . » 26
Influenza della direzione delle opposte basi. Basi parallele. Basi obliqne, parallele ed oblique o doppie, avviluppanti ed avvilnppate. Piano di guerra, piano d'operazione. Combinazioni strategiche . . . . » 28
Capo III. — *Principii di geografia strategica.*
Esiste nna inflnenza della configurazione geografica del suolo snlle operazioni degli eserciti . . . . » 33

Accidenti geografici, loro valore militare assoluto e relativo . . . . Pag. 85
Accidenti naturali . . . . » 37
a) Linee fluviatili. Funzioni strategiche generiche . . . » 38
b) Linee montane. Funzioni strategiche generiche. Parallelo fra le linee montane e le fluviatili . . . . » 45
Le valli in relazione colla strategia . . . . » 48
Valli convergenti, divergenti, parallele . . . . . . » 54
Mari. Grandi pianure. Laghi e paludi. Foreste . . . » 63
Accidenti artifiziali . . . . » 65
Effetti della coltura del suolo. Luoghi abitati e piazze forti . . . . » 68
Frontiere degli stati . . . . » 72

PARTE II.

Condizioni geografico-strategiche generali del continente europeo e più specialmente della media Europa, fatta astrazione dell'assetto politico.

Capo I. — *Quadro sommario descrittivo del continente europeo.*
Premessa . . . . Pag. 75
Capo II. — *Breve esame dei singoli fronti del quadrilatero costituito dal continente europeo.*
Fronte nordico e fronte occidentale . . . . » 83
Fronte meridionale . . . . » 86
Fronte orientale . . . . » 94
Capo III. — *Le tre grandi linee d'invasione dall'Asia al centro dell'Europa.*
Linea dell'Ellesponto e Bosforo . . . . » 96
Linea dell'Armenia e del Caucaso . . . . » 98
Linea degli Ural . . . . » 100
Capo IV. — *Esame delle tre grandi regioni nelle quali si scompone la media Europa.*
Regione settentrionale . . . . » 103
Capo V. — *Generalità sulla regione danubiana.*
Teatro del Danubio inferiore . . . . » 127
Capo VI. — *Seguito della regione danubiana.*
Teatro del medio Danubio . . . . » 144
Teatro bosno-serbo . . . . » 152
Teatro ungarico . . . . » 157
Teatro speciale tra Drava e Sava ossia teatro schiavone-croato . . . . » 180
Capo VII. — *Seguito della regione danubiana.*
Teatro di guerra centrale della media Europa . . . . » 184
Teatro del Danubio superiore . . . . » 187

Conca boemo-morava . . . . Pag. 215

Capo VIII. — *Seguito del teatro di guerra centrale della media Europa.*

Teatro speciale dell'Aar . . . . » 227

Capo IX. — *Il Reno medio e l'estremo lembo occidentale della media Europa.* — (Seguito del teatro centrale della media Europa).

Premessa . . . . » 250

Reno medio . . . . » 252

Capo X. — *Seguito della linea del Reno e dell'estremo lembo occidentale dell'Europa media.*

Condizioni geografico-strategiche dei bacini della Senna e della Saône . . . . » 277

Bacino della Saône . . . . » 282

Sistema ferroviario delle contrada situate fra il Reno e Parigi . . . . » 285

Capo XI. — *Regione meridionale* . . . . » 287

Teatro dell'alta Drava e alta Sava . . . . » 291

Teatro del Rodano inferiore . . . . » 303

PARTE III.

Regione italica.

Capo I. — *Generalità* . . . . Pag. 323

Capo II. — *Teatro di guerra dell'Italia settentrionale.*

Zona alpina. Riviera ligure . . . . » 330

Riviera di ponente . . . . » 332

Capo III. — *Zona alpina interna al Po superiore.* — (Seguito dell'Italia settentrionale . . . . » 339

Valli della Stura, Maira, Vraita, Po, Pellice e Chisone » 342

Valli della Dora Riparia e Dora Baltea . . . . . . » 347

Alpi Pennine. Valli della Sesia, del Toce e del Maggia » 352

Riassunto delle condizioni geografico-strategiche delle Alpi occidentali . . . . » 356

Capo IV. — *Zona alpina dipendente dalle Alpi centrali, Retiche e Carniche.* — (Seguito del teatro dell'Italia settentrionale).

Bacino superiore del Ticino e bacino del Verbano . . » 357

Adda superiore ed Alpi di Valtellina . . . . » 361

Valli dell'Oglio, del Mella, del Sarca, del Chiese e lago di Garda . . . . » 369

Capo V. — *Bacino superiore dell'Adige.* — (Seguito dell'Italia settentrionale e della zona alpina) . . . . » 378

Valle del Noss, Val Venosta e Valle del Rienz. Vie del Tonale, dello Stelvio e del Pusterthal . . . . . . » 386

Valle dell'Eisack, del Lavis, del Fersina e dell'Arsa . » 390

Alpi Cadorine e monti Lessini . . . . Pag. 394

Capo VI. — *Piave superiore, Tagliamento superiore ed Isonzo.* — (Seguito dell'Italia settentrionale).

Prealpi fra Piave e Tagliamento . . . . » 399

Piave superiore . . . . » 400

Alpi Carniche . . . . » 404

Tagliamento superiore . . . . » 405

Valle dell'Isonzo . . . . » 408

Sguardo riassuntivo . . . . » 410

Capo VII. — *Le coste dell'Italia continentale e peninsulare* . . . » 413

Sezione *a*). Coste del mar Ligure . . . . » 414

Sezione *b*). Coste del mar Tirreno . . . . » 423

Sezione *c*). Coste del mar Jonio . . . . » 431

Sezione *d*). Coste dell'Adriatico . . . . » 434

Sezione *e*). Coste da Rimini all'Isonzo . . . . . . » 438

Sezione *f*). Costa del golfo di Trieste e costa occidentale della penisola istriana . . . . » 442

Capo VIII. — *Descrizione idrografico-militare del teatro dell'Italia settentrionale.*

Generalità . . . . » 443

Corso del Po . . . . » 445

Affluenti di sinistra . . . . » 451

Correnti del Veneto . . . . » 459

Affluenti di destra del Po e fiumi costieri delle Romagne . . . . » 464

Capo IX. — *Considerazioni generali geografico-strategiche sullo scacchiere settentrionale.* — (Seguito dell'Italia settentrionale) . . . . » 471

Capo X. — *Considerazioni geografico-strategiche sullo scacchiere del Po superiore.* — (Seguito dell'Italia settentrionale). » 479

Posizione di Pavia, Stradella, Piacenza . . . . . . » 481

Linea d'operazione per la sinistra del Po . . . . . » 485

Linea d'operazione per la destra del Po . . . . . » 488

Posizione di Alessandria . . . . » 493

Idee riassuntive generali e sistema ferroviario . . . » 497

Capo XI. — *Considerazioni geografico-strategiche sullo scacchiere speciale compreso fra il Ticino, il Po e l'Adriatico (Scacchiere lombardo-veneto).* — (Seguito dell'Italia settentrionale) . . . . » 500

La linea dell'Adige superiore ed inferiore . . . . . » 502

Parallelo fra il Tirolo e il Canton Ticino . . . . . » 506

Scacchiere parziale fra Ticino ed Adige o centrale . » 509

Linee del Mincio e dell'Adige inferiore . . . . . . » 514

Verona e il quadrilatero . . . . » 521

Scacchiere parziale veneto . . . . *Pag.* 526
Capo XII. — *Considerazioni geografico-strategiche sullo scacchiere speciale della regione emiliana.* — (Seguito dell'Italia settentrionale) . . . . » 532
Fronte strategico del Po e condizioni generali interne » 534
Situazione relativa . . . . » 540
Obbiettivi principali. . . . . » 543
Capo XIII. — *Italia peninsulare.*
Generalità sulla catena degli Apennini . . . . . . » 546
Apennino Ligure. . . . . » 550
Apennino Toscano . . . . » 555
Capo XIV. — *Scacchiere dell'Italia centrale.*
Generalità descrittivo-militari del medesimo . . . . » 565
Capo XV. — *Cenni descrittivi geografico-strategici dei bacini della zona del Tirreno.* — (Seguito dello scacchiere dell'Italia centrale).
Bacini della Magra e del Serchio. . . . . » 570
Capo XVI. — *Bacino dell'Arno.* — Seguito dell'Italia centrale. Zona del Tirreno). . . . . » 577
Bacino dell'Arno superiore o Casentino . . . . . » 579
Val d'Arno superiore . . . . » 580
Piano d'Arezzo . . . . » 581
Val di Sieve . . . . » 582
Bacino dell'Arno da Firenze in giù . . . . » 583
Capo XVII. — *Subapennino Tosco-romano e suoi bacini.* — (Seguito dell'Italia centrale. Zona del Tirreno) . . . . . . » 591
Gruppo del Subapennino a nord dell'Ombrone . . . » 593
Gruppo del Subapennino a sud dell'Ombrone. . . . » 594
Importanza dell'Ombrone Sienese . . . . » 597
Capo XVIII. — *Bacino del Tevere. Bacino del Garigliano.* — (Seguito dell'Italia centrale. Zona del Tirreno) . . . » 599
Alta valle del Tevere . . . . » 601
Bacino del Chiascio. . . . . » 603
Bacino della Nera . . . . » 606
Capo XIX. — *Cenni descrittivi geografico-strategici della zona dell'Adriatico. Rete ferroviaria dello scacchiere centrale.* — (Seguito del teatro dell'Italia centrale) . . . . . . » 618
Contrade fra la Marecchia e l'Esino. . . . . . . » 620
Contrade fra l'Esino e il Chienti . . . . » 621
Contrade fra il Chienti e il Sangro . . . . » 625
Rete ferroviaria dell'Italia centrale . . . . » 632
Capo XX. — *Considerazioni geografico-strategiche riassuntive sullo scacchiere centrale* . . . . » 633
Capo XXI. — *Descrizione oro-idrografica militare dello scacchiere meridionale* . . . . » 648

Bacino del Volturno e valli corrispondenti dell'opposto versante . . . . *Pag.* 651
Basilicata e bacino del Sele. . . . . » 661
Rete ferroviaria . . . . » 667
Penisola Calabrese . . . . » 668
CAPO XXII. — *Considerazioni geografico-strategiche riassuntive sullo scacchiere meridionale* . . . . » 672
CAPO XXIII. — *Cenni descrittivi oro-idrografici militari delle isole di Sicilia e Sardegna.*
Sicilia. » 680
Sardegna. » 688
CAPO XXIV. — *Considerazioni geografico-strategiche riassuntive sulla Sicilia e Sardegna. Semplice cenno sulla Corsica e Malta.*
Sicilia. » 694
Sardegna. » 700
Cenno sull'isola di Corsica . . . . » 705
Isola di Malta . . . . » 707

PARTE IV.

Cenni sulle relazioni geografico-strategiche dei principali Stati della media Europa dipendentemente dai comuni loro confini.

CAPO I. — *Premessa e confini dell'Italia colle potenze finitime.*
Premessa . . . . *Pag.* 709
Confini dell'Italia . . . . » 710
Confine italo-francese . . . . » 711
Confine italo-elvetico . . . . » 720
Confine italo-austr'ungarico . . . . » 726
CAPO II. — *Confini della Svizzera colla Francia, Germania ed Austria.*
Confine franco-elvetico. . . . . » 733
Confine svizzero-germanico . . . . » 739
Confine austro-svizzero . . . . » 741
CAPO III. — *Cenni sui confini della Germania colle tre potenze Francia, Austria, Russia.*
Confini della Germania colla Francia . . . . » 744
Confini della Germania coll'impero d'Austria. . . . . » 748
Confini germano-russi . . . . » 755
CAPO IV. — *Cenni sui confini dell'Austria colla Russia e colla Turchia.*
Confini austro-russi. . . . . » 758
Confini dell'Austria colla Turchia . . . . » 759

SAGGIO DI GEOGRAFIA STRATEGICA

PARTE I.

Introduzione.

CAPO I.

Natura ed importanza della geografia militare ed esposizione sommaria del programma.

Natura ed importanza della geografia militare.

Il punto di vista speciale dal quale il militare considera la superficie terrestre, diede nascimento al ramo particolare degli studi geografici che venne denominato *geografia militare.*

Pel militare le regioni geografiche sono il campo ove gli uomini, ordinati ad eserciti, cercano nella forza dell'armi la decisione delle loro contese, e conseguentemente egli vi ricerca ed esamina in ispecial modo tutte quelle forme e quegli oggetti che possono avere influenza sulle operazioni guerresche.

Ma è notorio che anche un piccolo accidente territoriale (un fosso, un boschetto, un gruppo di case) può, nel caso di lotta, assumere eventualmente un'importanza eccezionale e relativamente grandissima.

Partendo da ciò, la geografia militare, nello studio delle contrade, dovrebbe occuparsi anche delle minute loro particolarità, dal momento che in certi casi, ognuna può

acquistare un valore relativo notevole rispetto all'azione delle truppe.

Ma, evidentemente, la scala d'osservazione si farebbe in tal modo troppo grande, nè sarebbe mai possibile abbracciare in un medesimo studio una estesa regione e meno poi un aggregato di estese regioni; la geografia militare così trattata si confonderebbe colla topografia militare, e la descrizione e l'esame geografico-militari di una contrada si ridurrebbero ad una mera ricognizione topografica.

Perchè adunque la geografia militare giustifichi la propria creazione e la propria speciale denominazione, deve riguardare le regioni da un punto di vista più elevato e più largo e volgere la sua attenzione non alle minute particolarità del terreno, ma a quelle che per la rilevanza loro possono interessare l'azione dei grossi corpi d'armati ed esercitare una vera influenza sulle grandi operazioni della guerra.

A quanto io mi sappia, non esiste finora una definizione, comunemente accettata, *della geografia militare;* succedendo di questa scienza, che possiamo dire affatto moderna, ciò che avvenne di tante altre, i cultori delle quali discordano tra loro nello specificarne i caratteri ed i limiti. E se ci facciamo ad esaminare taluni pregevolissimi scritti in materia (come: il lavoro dei fratelli Mezzacapo sull'Italia; il Lavallée, a tutti noto; il Ruttdorfer sull'Europa; — il *Gemmingen von Massenbach* sull'Europa media; — il *Biffart* sulla Germania sud-occidentale; — l'*Ardèche* sulla Spagna, ed altri) vi troviamo tale divario di trattazione da essere seriamente impacciati, non soltanto nel dedurne una *definizione* che a tutti convenga, ma ancora nel formarsi un concetto di ciò che si debba intendere per geografia militare.

Questo fatto parmi trovi la sua ragione in ciò, che, a rigor di termini, non può darsi una geografia puramente militare. L'influenza che le forme naturali del suolo e le condizioni politiche e sociali esercitano necessariamente e in misura sempre considerevole, sull'andamento delle guerre, fa sì che la geografia militare debba inevitabilmente com-

plicarsi delle altre parti della geografia generale, e sopratutte della geografia fisica, politica e statistica, e tutte mettendole a contribuzione più o meno larga, possa per certi aspetti con esse confondersi.

Il divario fra i sovracitati scritti è quindi spiegato dal valor relativo che ciascun autore, nel suo particolar modo di vedere, credette di dover dare ai differenti rami, sviluppando l'uno piuttosto che l'altro o tutti trattandoli alla medesima stregua.

In complesso la parte fisica, politica e economica prende troppo largo campo nei trattati che corrono per le scuole colla denominazione di *geografie militari*. Taluni anzi sono veri trattati di geografia generale, nei quali fanno capolino qua e là delle considerazioni e notizie militari, ma in troppo scarsa copia per giustificare la speciale qualifica che hanno assunta.

La geografia militare vuol essere qualche cosa di più speciale, di più largamente e prettamente militare, di quello non siano parecchi fra gli ottimi scritti summentovati ed altri pur pregevoli, che sarebbe superfluo enumerare; e se essa deve necessariamente attingere nella fisionomia naturale e nelle condizioni artificiali delle regioni una porzione preziosa di elementi per le sue disquisizioni, in queste però e nelle conseguenti deduzioni parmi debba essa essenzialmente consistere.

Ora, per siffatte disquisizioni, gli elementi principali le vengono somministrati dalla strategia e dalla geografia comparata colla storia militare; della quale ultima anzi, tanto la strategia quanto la geografia militare vogliono essere riguardate come creazioni dirette, essendochè dallo studio di quanto i più celebri capitani, per proprio intuito e per l'esperienza tolta ai precursori rispettivi, operarono, derivò la serie dei precetti e delle norme regolatrici che formano il patrimonio della scienza strategica, e si chiarì l'importanza delle svariate condizioni geografiche relativamente all'azione degli eserciti.

Da ciò segue che la geografia militare, nelle sue trattazioni, non debba prendere dalle scienze consorelle e spe-

cialmente dalla geografia fisica ed economica altro che i lineamenti principali, e direi fondamentali, delle contrade che prende a studiare considerandole come teatri di guerra, e i dati politici ed economici generali; quel tanto solo insomma che è strettamente indispensabile alla discussione cui assoggetta le dette contrade nello intento di determinarne il valor strategico parziale e complessivo.

Potremo quindi definire la *geografia militare per quel ramo della geografia generale, il quale descrive e discute le grandi accidentalità del suolo, dal punto di vista della loro importanza ed azione, individuale e collettiva, rispetto alle grandi operazioni della guerra.*

Dalla quale definizione emerge la distinzione della geografia militare in due parti diverse, eppure intimamente fra loro connesse, cioè: la *parte descrittiva*, la quale consta di dati di fatto e che, pur restringendosi, come si è detto, ai lineamenti fondamentali delle regioni e ai dati economici generici e complessivi, deve nondimeno estendersi, in diversa misura relativa, sulle forme principali del suolo, sulle sue acque, sulle strade, sui maggiori abitati, sulle suddivisioni politiche, sui sistemi fortificatorii e sulle condizioni economiche complessive.

La *parte ragionata*, o *geografia strategica*, che, togliendo a base la precedente e fondandosi su certi principii e criterii somministratile dalla strategia e dalla geografia comparata alla storia delle guerre, con una serie di ragionamenti e deduzioni procura di mettere in luce il funzionamento strategico dei diversi accidenti geografici di un teatro, o zona di operazione, sia isolatamente considerati, sia tenendo conto delle reciproche loro relazioni.

Questa seconda parte, nella quale, come già ebbi ad esprimermi più sopra, risiede, a mio giudizio, l'essenza della geografia militare, benchè s'appoggi alle condizioni reali delle regioni e a certi principii sanciti dall'esperienza, può nondimeno dare soventi nel vago ed essere in qualche punto null'altro che l'espressione di un giudizio individuale. Ciò malgrado è dessa che ci conduce a determinare veramente le condizioni e proprietà strategiche di una regione

geografica, sempre che non presuma di troppo precisarle o di prescrivere norme assolute circa il modo con cui gli eserciti dovrebbero avvalersene.

Dalle molteplici relazioni che corrono fra la geografia militare e la geografia fisica e politica, segue che quella partecipi dei caratteri distintivi di amendue quest'ultime. Così, se, da un lato, per le forme del suolo, determinate dalla natura e modificantisi lentissimamente e solo col volgere di lunghi secoli, la geografia militare può dirsi immutabile; dall'altro, per le sue attinenze colla geografia politica, subisce gli effetti di tutti i grandi cambiamenti politico-sociali degli stati e ne viene continuamente più o meno alterata.

Lo spostamento di una parte o di tutta una frontiera; — l'erezione di una piazza da guerra; — la costruzione di nuove vie, e, segnatamente di una ben intesa rete ferroviaria; — il disboscamento di un considerevole tratto di territorio, e simili; — sono tanti fatti i quali, diversamente modificando le antecedenti condizioni di una contrada o di un corpo di contrade, alterano i rapporti fra i diversi oggetti naturali ed artifiziali, ed aggiungendo o togliendo importanza a taluno di essi ed al loro insieme, cambiano parzialmente la geografia militare di tale contrada o di tali contrade.

Le forme fondamentali, come scolpite dalla natura stessa, stanno colla conseguente loro influenza sulle operazioni militari; le altre, come accidentali, si avvicendano e mutano colle condizioni politiche, modificando necessariamente l'azione delle prime.

L'importanza dello studio della geografia militare non ha d'uopo di essere dimostrata, basta perciò di osservare come tale studio vada ogni giorno acquistando valore ed incremento presso tutti gli eserciti, e come abbia preso uno dei posti più spiccati tanto nell'insegnamento degli istituti militari, quanto nelle pubblicazioni periodiche e speciali degli scrittori appartenenti agli eserciti.

Le ricognizioni che si moltiplicano in ogni senso su tutte

le regioni, gli studi critici della storia militare, il perfezionamento delle carte e dei metodi di riproduzione delle medesime e i molti scritti che *ex-professo* o sussidiariamente si occupano di geografia militare, hanno in questi anni accumulato materiali e mezzi copiosi e utilissimi per chi intenda applicarvisi. Gli eccellenti lavori che vedono la luce, più comunemente, sotto forma di monografie, nei periodici militari tedeschi, e, più che in altri forse, nell'*Osterreichische militärische Zeitschrift*, di Vienna, fanno fede dei progressi grandissimi del nostro ramo di studi e della sana via nella quale si è messo.

Limiti del programma.

Vasti di troppo ne sarebbero i limiti, giacchè deve comprendere tutta l'Europa continentale. Ma, siccome si suole praticare da tutti gli eserciti, ciascun de' quali considera come centro il proprio stato e volge speciale cura allo studio di questo, occupandosi degli altri con interesse decrescente in ragione del decrescere dei rapporti comuni, così noi, dopo avere abbracciato in uno sguardo generale il complesso dell'Europa, e consacrato alle sue diverse parti un tempo che sarà in ragione non soltanto dell'importanza individuale di esse, ma più di quella che hanno rispetto all'Italia, riserberemo naturalmente a questa e alle contrade che le sono finitime il maggior sviluppo.

Di quattro parti disuguali si comporrà l'intero programma, cioè:

Parte prima, l'introduzione, alla quale appartiene il sin qui detto, e che comprende due altri capi: l'uno relativo alla *nomenclatura strategica*, preparazione all'intelligenza del linguaggio che dovremo usare; l'altro, dei *Principii di geografia strategica*, contenente una serie di criterii che servir devono di scorta all'apprezzamento delle regioni;

Parte seconda: tratterà del complesso del continente europeo, più specialmente della media Europa, considerandola indipendentemente dalle partizioni politiche, e come fosse un unico grande scacchiere di operazione.

Parte terza: dedicata più specialmente all'Italia, considerata nei suoi limiti naturali;

Parte quarta: conterrà l'esame dei rapporti geografico-strategici vicendevoli, fra stato e stato, derivanti dalle delimitazioni stabilite dalla politica.

CAPO II.

Principii di nomenclatura strategica.

Premessa.

Per bene intendere quanto si verrà svolgendo nel presente corso è mestieri di avere in qualche famigliarità la terminologia nonchè alcuni dei più importanti principii di quel ramo dell'arte della guerra che chiamasi *Strategia.*

In vista di tale necessità non reputo superfluo di premettere le definizioni ed i principii di strategia che bastino, insieme ai criterii che più innanzi esporremo, a fornirci gli elementi per le discussioni a cui sottoporremo le regioni geografiche; definizioni e principii, certamente noti nel loro complesso alla comune dei lettori, ma che nondimeno vogliono essere qui ben precisati affine di non dar luogo a fraintesi ed equivoci.

Teatro di guerra — Teatro d'operazioni — Zona d'operazioni.

È noto come l'arte della guerra si proponga due principalissimi ed assai complessi scopi, cioè: *preparare ed organare* le forze militari degli stati, e *farle operare.*

Riferendoci al secondo di tali precipui scopi, giacchè il primo non ha attinenza diretta col nostro studio speciale, un esercito abbraccia necessariamente, colle sue operazioni, un insieme di contrade sempre molto esteso. Che se all'azione di forze terrestri si associa pur quella delle flotte, il campo delle operazioni militari non avrà, per così dire, più limite alcuno.

Ora, *l'insieme di regioni terrestri e marittime sulle quali le*

forze di due o più Stati in guerra fra loro, ponno reciprocamente offendersi, costituisce ciò che in strategia si chiama Teatro di guerra.

Quella parte poi del Teatro di guerra nella quale hanno *effettivamente luogo le operazioni, reali o supposte, di una campagna di guerra, dicesi Teatro di operazioni.*

La conoscenza degli stati vicini a venire fra loro a rottura e delle forze rispettive, ci mette in grado di determinare anticipatamente il *Teatro* presumibile della guerra che è per impegnarsi; su quali contrade poi si saranno estese le operazioni, è cosa che solo si conoscerà esattamente a guerra finita. Epperò solo dopo il fatto si ponno, al caso concreto, precisare i limiti di un *teatro di operazioni;* giacchè dalle regioni di frontiera ove hanno luogo i primi fatti d'armi, la lotta può benanco allargarsi su tutta o su gran parte di uno o più degli stati belligeranti.

Il teatro d'operazioni dicesi anche: *Scacchiere strategico* e *Scacchiere delle operazioni.*

Esso può sempre raffigurarsi approssimativamente come un quadrilatero più o meno irregolare, due dei cui lati si appoggiano a potenze neutre od al mare; gli altri due corrispondono ai territorii delle potenze in lotta.

L'espressione *Zona d'operazioni* ha significato pressochè identico a quello di teatro d'operazioni. Jomini la definisce « una porzione del teatro di guerra percorsa da un esercito con uno scopo determinato, combinato però con quello di un esercito secondario. »

Laonde può dirsi che la *Zona d'operazioni* è una grande frazione del teatro d'operazioni, ossia è uno scacchiere con minori proporzioni. La zona d'operazioni è compresa nel teatro d'operazioni, come questo nel teatro di guerra.

Nell'uso però la distinzione fra le tre espressioni non è sempre rigorosamente rispettata.

Nell'ultima guerra tra Francia e Germania, il teatro di essa comprendeva tutto il territorio delle due nazioni; poichè, se l'azione delle forze germaniche era necessariamente limitata ad operazioni terrestri, le flotte francesi

avrebbero potuto portare gli orrori della lotta fino alle estreme coste della Prussia orientale.

Il teatro delle operazioni invece, non tenendo conto delle insignificanti fazioni di mare, limitato da principio alle regioni di confine comprese fra il Luxembourg e la Svizzera, finì per estendersi su tutta la Francia a nord della Loira e di Lione. Questo vasto scacchiere poi, per l'effetto dei diversi grandi corpi che vi operarono con iscopi particolari, venne a trovarsi scomposto in parecchi teatri parziali minori, o in parecchie zone d'operazioni.

Ogni stato può considerarsi composto di diversi scacchieri d'operazioni, e precisamente di tanti quanti sono gli stati co' quali confina, benchè, come si è detto, specialmente se non è molto vasto, possa diventare uno scacchiere unico, quando l'avversario ne invada tutte le parti.

I diversi teatri d'operazioni di uno stato vanno per solito distinti al loro perimetro da grandi ostacoli territoriali i quali ne determinano i principali *fronti strategici.*

L'Italia, non tenendo conto delle sue parti insulare e peninsulare, presenta *tre* scacchieri, l'insieme de' quali costituisce il teatro di guerra dell'Italia settentrionale.

Tali scacchieri sono: l'*occidentale,* verso Francia, avente per fronti l'Alpi a ponente e tramontana, il Mediterraneo a mezzodì, il Ticino e i monti fra Trebbia e Scrivia ad oriente; il *centrale,* verso Svizzera, determinato dall'Alpi a nord, dal Ticino e i monti anzidetti a ponente, dal Po a mezzodì, dal Mincio e le montagne Camonie ad oriente; *orientale* o, meglio, *nord-orientale* verso la monarchia austro-ungarica, avente approssimativamente per fronti le Alpi Carniche e Tirolesi a nord, l'Isonzo e l'Adriatico ad est, il Po a sud, il Mincio e le Camonie ad ovest.

Operazioni strategiche, tattiche e logistiche — Strategia e logistica.

L'azione di un esercito passa sempre per due periodi distinti. Il primo abbraccia un seguito più o meno complesso di mosse che si compiono lungi dal nemico percor-

rendo grandi distanze, per mezzo delle quali le opposte forze, partendo da lontani punti dello stato rispettivo o delle regioni da esse rispettivamente occupate, si ravvicinano e si riducono su uno spazio relativamente angusto ove ha principio il secondo periodo, quello, cioè, dell'urto o della battaglia.

La *Strategia* somministra i principii regolatori delle operazioni che si eseguiscono nel primo periodo, e si definisce per *quel ramo dell'arte della guerra che determina quali siano i punti di uno scacchiere più utili ad essere occupati, e quali le linee più vantaggiose per raggiungerli o per passare dall'uno all'altro di essi.*

La *tattica* regola e dirige l'azione sul campo di battaglia, e si definisce appunto *l'arte di far muovere con ordine ed insieme le diverse armi sul campo stesso.*

Scopo delle operazioni strategiche è di far trovare sul punto più importante del teatro delle operazioni forze preponderanti; scopo delle operazioni tattiche è di completarvi l'azione strategica, facendo trovare sul punto decisivo del campo di battaglia una massa prevalente in modo da deciderne l'esito in proprio favore.

E per dirla col generale Moltke (l'esercito della Germania del nord): *la strategia indica la migliore via che conduce alla battaglia e dice dove e quando si deve battersi; la tattica insegna il modo di servirsi delle diversi armi all'atto della battaglia e dice come si deve battersi.*

Ne segue che la strategia determina le operazioni di guerra e la tattica le compie.

Ma fra la parte determinativa dell'una ed esecutiva dell'altra si svolge una serie di atti che non sono più del dominio del concetto strategico e non entrano ancora nella sfera della tattica attività, ma sono gli intermediarii fra le due.

Così, determinato il piano delle operazioni che la strategia si prefigge di seguire, si deve preparare tutto quanto è necessario per far movere l'esercito, cioè: disporre convenientemente i punti d'appoggio stabilendovi magazzini, ospedali, depositi, ecc. — tracciare le linee e gli ordini di marcia, i campi e gli accantonamenti — ordinare il servizio

delle sussistenze, del munizionamento e dei diversi parchi — concertare la marcia delle colonne in modo che riesca ordinata, comoda e sicura — ordinare il servizio d'informazione e sicurezza — regolare il servizio di trincea negli assedi, e così via.

Tutte codeste svariate incumbenze, le quali sono propriamente il còmpito dello *Stato Maggiore*, costituiscono la così detta *Logistica*, la quale da Jomini è definita *l'arte di far movere gli eserciti*, e ci addita quali siano le misure da adottarsi perchè le truppe, messe in moto dalla strategia, abbiano ad arrivare ordinate e preparate sul luogo della battaglia in modo da potervi soddisfare egualmente alle esigenze strategiche e tattiche.

Fronte strategico — Fronte d'operazione — Schieramento strategico.

Il lato di un teatro d'operazioni ove si svolgono le prime offese, e lungo il quale conseguentemente si esercitano i primi atti di resistenza del difensore, è un *fronte strategico* del teatro stesso.

La zona di frontiera è il primo fronte strategico di uno stato. Quando le forze opposte si trovano concentrate su di essa in attesa degli ultimi ordini per l'incominciamento della lotta, la linea di confine divide nettamente le due parti e ne segna esattamente, o quasi, il fronte d'amendue.

Cominciate le operazioni, il confine sparisce, i due fronti si spostano avanzando l'uno, retrocedendo l'altro, e prendendo così delle direzioni ed inclinazioni diverse, sia rapporto alla frontiera, sia l'uno rispetto all'altro.

Codeste diverse direzioni, mutabili a seconda delle vicende della guerra, riferite ad un esercito in azione, ne sono i diversi e successivi *fronti d'operazione*. Di modo che diremo: doversi intendere per *fronte d'operazione la linea che congiunge le teste delle differenti colonne di un esercito operanti verso un medesimo scopo nell'offensiva, o la coda di quelle che si ripiegano su un medesimo punto d'appoggio nella difensiva.*

Le espressioni *fronte strategico* e *fronte d'operazione*

sono quasi equivalenti; ma la prima ha significato più astratto ed è più proprio della geografia militare; l'altra implica l'idea di un esercito in azione effettiva o supposta, e si sostituisce alla prima tostochè, dalle semplici considerazioni geografiche, si passa all'applicazione, reale od ipotetica, di masse operanti.

La linea di frontiera fra l'Alsazia e Lorena da una parte e il Palatinato dall'altra, era nella campagna del 1870-71 uno dei fronti strategici comuni alla Germania e alla Francia; una volta che i due eserciti belligeranti furon venuti a schierarvisi per iniziare le ostilità, il fronte strategico divenne il loro fronte d'operazione.

L'insieme delle posizioni che i diversi corpi di un esercito assumono sulla frontiera o lungo un altro fronte qualsiasi, per iniziare una serie di operazioni offensive o difensive, dicesi Schieramento strategico.

La strategia esige che un fronte di operazioni soddisfi alle principali condizioni seguenti:

1° Che si sviluppi lungo qualche ostacolo o degli ostacoli di rilevanza ed abbia le ali appoggiate;

2° Che l'estensione ne sia proporzionata alle forze che vengono a schierarvisi; sia, cioè, tale che queste possano appoggiarsi reciprocamente, o, per dirla con linguaggio proprio, che siano tra loro in *buone relazioni strategiche;*

3° Che copra bene la linea di ritirata ed abbia dietro di sè, a conveniente portata, buone posizioni da battaglia.

I fronti di due eserciti che si fanno guerra possono assumere l'uno rispetto all'altro diverse posizioni, le quali possono ricondursi alle due principali, cioè ad essere *paralleli* od *obliqui* fra loro. Codeste diverse posizioni vicendevoli non sono senza influenza sulle operazioni e si prestano a differenti combinazioni.

Se i due fronti sono *paralleli*, si è quasi vincolati all'azione frontale, e gli attorniamenti riescono difficili e pericolosi; condizione questa che tornerà vantaggiosa alla parte che si tiene sulla difensiva. Però questa condizione può

offrire anche all'offensiva non piccoli vantaggi ogni qualvolta le truppe dell'avversario si presentino sparpigliate, giacchè allora vi si troverà l'occasione a rapidi concentramenti e ad attacchi sul centro.

Nella campagna del 1796 riscontriamo due esempi di siffatta manovra. Al cominciare delle ostilità gli Austro-Sardi ed i Francesi sono schierati parallelamente sui due versanti degli Apennini Liguri. Bonaparte finge un attacco verso l'ala sinistra degli alleati, cioè verso la Bocchetta; poi fatta rapidamente massa, ne sfonda il centro a Montenotte, in quell'atto stesso in cui quelli, con analogo divisamento ma con minore prontezza e forze insufficienti, tentano rompere per metà la linea francese piombando su Savona.

In simil guisa opera Bonaparte al Mincio, cui passa a Borghetto, fra Peschiera, occupata per sorpresa e violando la impotente neutralità veneta, e Goito, fra i quali punti l'esercito austriaco si è schierato. Però prima di piombare sul centro di questo Bonaparte lo indusse ad allargarsi su fronte troppo ampio, mercè di serie dimostrazioni dalla parte di Peschiera e, per Salò, verso il Tirolo.

Un fronte d'operazione *obliquo* facilita le manovre avviluppanti, cioè, quelle manovre per le quali, spuntando una delle estremità del fronte nemico, si minaccia di separarlo dai punti coi quali più ha interesse a tenersi legato, ossia dal territorio al quale si appoggia.

Le campagne di Napoleone I e quella recentissima francô-germanica offrono esempi luminosi dell'impiego dei fronti obliqui (attorniamento di Melas in Italia, 1800 — attorniamento di Mack ad Ulma, 1805 — attorniamento dei Prussiani a Iena, 1806 — attorniamento di Bazaine intorno a Metz, di Mac-Mahon e di Bourbaki, 1870-71).

Punti strategici — Oggettivi e soggettivi — Punti strategici territoriali e di manovra — Oggettivo principale — Punto strategico decisivo.

Un teatro di guerra ha alla periferia e nell'interno un numero più o meno riguardevole di accidentalità del suolo, artifiziali e naturali, l'occupazione delle quali aumenta notevolmente la potenza difensiva od aggressiva delle truppe. I varchi montani, le strette, i nodi di valli e di vie ordinarie e ferrate, i ponti, i guadi, i grandi centri di popolazione, le piazze da guerra, e via, sono altrettanti di tali oggetti geografici, benchè di differente importanza, atti a servire di appoggio o di meta alle operazioni militari; ossia sono essi altrettanti *soggetttivi* ed *oggettivi*, sia per operazioni principali, sia per altre di minor conto.

I differenti soggettivi ed oggettivi di un teatro di guerra ne sono i *punti strategici*, i quali, se considerati dal punto di vista della importanza che loro deriva dalla rispettiva situazione geografica, diconsi *punti strategici geografici o territoriali;* considerati invece in relazione con un esercito in azione e col valore che quindi eventualmente possono avere, diventano *punti strategici di manovra*, od *eventuali.*

Nello studio della geografia militare i punti strategici, come le *linee strategiche* (delle quali più innanzi si discorre), si riguardano più specialmente dal primo di questi punti di vista.

Fra i punti strategici di uno stato o di un teatro di operazione, è detto *oggettivo principale* quello che, per la particolare sua importanza, deve esercitare una influenza decisiva sulla guerra o sulla campagna, e ne è perciò scopo principale. La capitale di uno stato è sempre un oggettivo principale, riassumendo essa in sè parte grandissima della attività e vitalità ed esercitando sempre una grande influenza sull'opinione delle popolazioni.

Torino nel 1849 era l'obbiettivo principale degli Austriaci. — Verona, dal cui possesso dipendeva essenzialmente quello delle provincie lombardo-venete, era l'obbiettivo

principale degli alleati nel 1859. — Parigi e Berlino erano i due scopi finali a cui miravano rispettivamente Germani e Francesi nella recente loro guerra.

I punti strategici che sono disseminati sul cammino degli eserciti invasore e difensore, sono scala all'obbiettivo principale, e l'assalitore è mestieri se ne renda padrone scacciandone mano mano l'avversario con una serie di sforzi più o meno potenti, ossia con combattimenti e battaglie.

Quelli fra tali punti intermediarii sui quali l'esercito difensore si trova raccolto colla massa delle sue forze, assumono in faccia alle operazioni un valore eccezionale e l'impossessarsene può essere atto decisivo pel raggiungimento dell'obbiettivo principale.

Il tratto di territorio occupato da un esercito è dunque sempre un punto importantissimo e tale da richiamare verso di sè le forze dell'avversario con tanta maggior potenza d'attrazione quanto più esso risponda a punti strategici territoriali di rilevanza; cosicchè diventa necessariamente un grande e decisivo obbiettivo, per conquistare il quale, però, sarà mestieri di ben conoscere il collocamento e la distribuzione delle forze che l'occupano.

In genere, qualunque sia la distribuzione di tali forze, l'attacco deve rivolgersi su quella delle loro ali per la quale più facilmente si può separarle dai loro punti d'appoggio; tranne il caso in cui, mancando fra loro di buoni rapporti strategici, e i corpi essendone sparpigliati, convenga dirigere i colpi contro il centro di essi.

Malgrado la semplicità di questi criteri, la scelta degli obbiettivi di *manovra*, che valgano a procurare il possesso del territorio tenuto dall'esercito nemico, e che perciò diconsi *punti strategici decisivi*, e delle linee più convenienti per arrivarvi, è uno dei quesiti più ardui della strategia, e la sua soluzione richiede molto senso strategico e il giusto apprezzamento di tutte le svariate condizioni del teatro delle operazioni.

Più genericamente poi si chiama *punto strategico decisivo*

quel punto dall'occupazione del quale dipende l'esito di un insieme di operazioni strategiche.

Nel 1849, *oggettivo principale* degli Austriaci era Torino, capitale dello stato invaso, epperò punto cui interessava ai Piemontesi di coprire possibilmente, e loro principale soggettivo.

Oggettivi e *soggettivi* intermedii erano: la linea della Sesia e della Dora colle città di Mortara, Novara, Vercelli, Chivasso se le operazioni si svolgevano per la sinistra del Po; Valenza e Casale erano pure punti importantissimi da conquistare, o, quanto meno, da mascherare per poter procedere verso l'obbiettivo principale — Alessandria e la linea del Tanaro, Asti, Valenza stessa e Casale erano i principali obbiettivi della sponda destra.

L'esercito piemontese avendo preso il suo schieramento strategico a destra e sinistra del Po, da Sarzana ad Oleggio, e quindi su fronte eccessivamente esteso, il centro era indicato come il punto da colpire colla massa principale; ciò che fece il Maresciallo Radetzki sboccando da Pavia sulla Cava, tagliando così dal Po il grosso dell'avversario e spingendolo gradatamente verso le Alpi.

La presa di Mortara diede in mano agli Austriaci il nodo principale delle vie della Lomellina; la Cava e Mortara furono due *obbiettivi di manovra* importantissimi; il secondo fu *decisivo*, perchè l'assalitore occupandolo aveva separato l'avversario dal Po, che ne era l'appoggio capitale.

Nella campagna contro Lamoricière, obbiettivo principale era l'esercito nemico, o piuttosto l'impedire ad esso, che s'era stabilito a cavallo dell'Apennino, il ritorno nella Comarca, e, possibilmente, anche il gettarsi in Ancona; con ciò lo si costringeva ad accettare una battaglia, non dubbia per l'assalitore, nel mezzo dell'Italia centrale, o a rifugiarsi nel Napolitano.

Perugia, Foligno e Spoleto erano i tre obbiettivi successivi di manovra nel primo intento, di precludere, cioè, a Lamoricière, la ritirata su Roma; l'occupazione di Ca-

stelfidardo e della strada Loreto-Ancona doveva essere, come fu, *decisiva*, nell'intento di impedire ai Pontificii di chiudersi in Ancona e prolungarvi la resistenza. Castelfidardo fu un punto *strategico decisivo* rispetto a quella breve campagna.

Base d'operazione — Prima linea di difesa — Base principale — Basi secondarie ed eventuali — Condizioni intrinseche di una base d'operazione.

Si disse più sopra come la linea di confine, quando stanno per incominciare le ostilità, divida i due opposti eserciti, i quali nella rispettiva regione adiacente alla frontiera avranno accumulato provvigioni e mezzi di offesa e di difesa, traendo partito dagli ostacoli naturali e creandone di artifiziali, quando l'arte e la previdenza non ve n'abbiano già eretti di stabili, come è il caso più consueto.

In tale regione dunque l'attaccante troverà i proprii punti d'appoggio donde iniziare le mosse per invadere lo stato nemico; il difensore opporrà, dietro il confine e in maggiore o minore prossimità di questo una prima resistenza, la cui durata dipenderà evidentemente in parte non piccola dalla natura e preparazione delle contrade che costituiscono il margine confinario dello stato invaso.

Le due regioni attigue al confine funzionano dunque diversamente, cioè: l'una serve di punto d'appoggio e partenza all'azione aggressiva di chi prende l'offensiva e ne è la *base d'operazione;* nell'altra si esercita la prima resistenza del difensore e ne è la *prima linea di difesa.*

Perlocchè per *base d'operazione s'intende una zona di territorio, al confine o non molto da questo discosta, costituita da diversi punti strategici e coperta da ostacoli, sulla quale si concentrano grandi risorse militari e dalla quale si move per operazioni offensive.*

Codesta zona diventa, come si disse, *la prima linea di difesa*, nella difensiva, mentre la massa principale delle risorse, i punti d'appoggio, la vera *base* insomma, in questo caso, trovasi necessariamente più indietro, a distanza di qualche marcia.

La Savoia, il Delfinato, la Provenza e il Nizzardo, che costituiscono la zona francese lungo il confine italo-franco, contrade alpestri, facili a difendersi, ben munite artificialmente (almeno le tre prime) e con parecchie grandi comunicazioni verso l'Italia, sono insieme ottima base e ottima linea di difesa contro il nostro paese.

Da parte nostra il versante alpino corrispondente è una prima linea per la difesa; ma la base alle operazioni tanto difensive che offensive noi l'abbiamo più indietro e sul Po. La zona alpina non potrebbe servirci da base d'operazione verso la Francia se prima non ci fossimo assisi solidamente nell'altro versante.

Col progredire delle operazioni, l'esercito che si avanza nel cuore del territorio dell'avversario, allontanandosi mano mano dalla sua base, finisce col non sentirsene più abbastanza appoggiato: una separazione più larga diventerebbe compromettente; è quindi costretto, dopo diverse marcie, a crearsi una nuova serie di punti d'appoggio, ossia una *nuova base*, nella guisa stessa che il difensore si copre con *nuove linee di difesa* più interne. Ad amendue questi contrarii intenti si utilizzano più specialmente le linee fluviali e montane che intersecano il teatro delle operazioni.

Donde la distinzione di *base principale* e *basi secondarie;* la prima di consueto alla frontiera, le altre a sei, sette, otto marcie l'una dall'altra.

Le ferrovie ed i telegrafi, raccorciando le distanze in rapporto al tempo e ravvicinando fra loro i paesi, nel mentre permettono di far convergere sulla frontiera da ogni parte dello stato tutto quanto può occorrere all'esercito e perciò associano alla base delle operazioni l'intero stato od una parte di esso ben più grande di quella sarebbe stata concessa nei tempi andati, rendono pure meno sentita la necessità delle basi secondarie e permettono di sceglierle a maggiori distanze l'una dall'altra.

Per analogia a quanto si disse delle basi nell'offensiva, si hanno nella difensiva *linee di difesa principali e secondarie.*

Una base presa momentaneamente per appoggiare una

serie di operazioni aventi uno scopo speciale, dicesi *base d'operazione eventuale.*

Tale fu nella guerra 1870-71 l'Alsazia superiore per il corpo di Werder destinato ad operare nella direzione della Saône e di Lione.

Principali condizioni di una base perchè risponda al doppio scopo di appoggiare le operazioni offensive e, all'uopo, favorire la resistenza, sono:

Essere possibilmente coperta sul fronte da ostacoli considerevoli, e protetta ai fianchi o da ostacoli territoriali o da stati neutri;

Avere estensione proporzionata alla forza che vi si appoggia: se troppo ristretta, e più ancora se riducasi ad un sol punto, per quanto importante questo sia, è pericolosa per l'esercito che muove da essa, crescendo la possibilità di esserne separato dalle manovre dell'avversario, col diminuire delle sue dimensioni di lunghezza. Fra i due difetti, meglio base estesa che troppo ristretta;

Essere profonda, cioè: abbracciare una zona di territorio tale da potervi raccogliere truppe, materiale, provvigioni, ecc., ed organarvi la difesa;

Essere legata da buone comunicazioni, ed, oggidì, da ferrovie e telegrafi, tanto col territorio retrostante quanto nelle diverse sue parti;

Avere qualche punto fortificato e degli sbocchi offensivi assicurati.

La linea del Reno è per la Germania insieme una eccellente base e linea di difesa, giacchè determinata da un gran fiume e appoggiata ai lati dalla Svizzera neutrale e dalla poco praticabile Olanda, è sul fronte munita da parecchie piazze formidabili ed ha lateralmente in tutto il suo sviluppo vasti tratti di terreno eminentemente atti alle operazioni militari sia per la natura loro che per la loro artificiale preparazione.

Linea d'operazione — Direttrice della marcia — Profondità di una linea d'operazione — Area o triangolo strategico — Linee territoriali e di manovra — Condizioni intrinseche di una linea di operazione — Linea d'invasione.

Un esercito che dalla base mova offensivamente verso l'obbiettivo, o su questo si ripieghi difensivamente, si suddivide in parecchie colonne, per solito di diversa forza e composizione, le quali percorrono le vie principali e secondarie che menano all'obbiettivo stesso.

L'insieme di tali vie costituisce ciò che chiamasi *linea di operazione:* l'invasore la segue avanzando, il difensore retrogradando. Per questi la *linea di operazione* è *linea di ritirata.*

La via seguìta dalla colonna principale è la *direttrice della marcia.*

Nel 1859 l'esercito alleato passa il Ticino su tre colonne: Garibaldi a Sesto e l'esercito regolare a Turbigo e Magenta. La colonna principale segue la via di Novara e Magenta, la quale diventa la *direttrice* della marcia.

Dopo Magenta invece l'esercito totale si incammina verso l'Adda e la passa su cinque colonne, cioè: Garibaldi verso Caprino, i Sardi a Vaprio, i Francesi a Cassano, Lodi e Pizzighettone; la massa principale percorre la strada di Cassano e dà norma all'altre.

Le diverse vie debbono essere a tali intervalli fra loro che le colonne che le percorrono possano prestarsi vicendevole appoggio.

L'espressione di *linea d'operazione* non implica dunque necessariamente l'idea di una unica strada, ma esprime il fascio di comunicazioni poco fra loro discoste percorse dalle parti di un esercito cospiranti ad una meta comune. Però soventi si applica anche ad una comunicazione sola.

Sulla linea di operazione un esercito fa movere le sue truppe, le sue munizioni e provvigioni varie, le sue reclute,

stabilisce magazzini, depositi, spedali, ecc., infine dispone e fa movere tutto quanto gli può occorrere. Locchè ci dimostra di quanto momento sia che fra le vie di una linea di operazione ve n'abbia almeno una di ferrata.

La lunghezza di una linea di operazione, ossia la distanza dalla base all'obbiettivo, è la sua *profondità*.

Lo spazio triangolare compreso fra la base e le rette che uniscono le estremità di questa coll'obbiettivo, ossia col punto verso cui converge la linea d'operazione, è ciò che dicesi: *triangolo strategico,* od *area strategica.*

La distinzione dei punti strategici in *territoriali* e di *manovra*, si applica pure alle linee di operazione, alle quali convengono eziandio considerazioni analoghe a quelle esposte per quei punti strategici.

Le linee d'operazione *territoriali* sono indicate dalla geografia; quelle di *manovra* non sono, per così dire, se non che la conseguenza della designazione degli obbiettivi di manovra, essendo le vie per giungere ad essi. Però, siccome ordinariamente diversi sono i sistemi di linee che un esercito può scegliere per arrivare ad un punto determinato, così il problema non è risoluto colla designazione di quest'ultimo punto e rimane pur sempre la difficoltà della scelta della via più opportuna o delle vie più opportune per raggiungerlo; il che costituisce un quesito speciale, arduo sempre, e la cui retta soluzione forma uno dei meriti principalissimi di un piano d'operazioni.

Nel 1849 gli Austriaci potevano giungere a Mortara per Magenta e Vigevano; ma con ciò evidentemente spingevano l'esercito piemontese sulla sua base, mentre che sboccando da Pavia per la Cava, Garlasco e Sannazzaro, ne lo separavano.

Una linea di operazione deve possibilmente soddisfare alle seguenti condizioni intrinseche:

Non essere troppo *profonda*, per le ragioni che rendono necessarie le basi secondarie;

Comporsi di un numero bastevole di comunicazioni ferroviarie e comuni, terrestri ed acquee, affinchè il movimento degli uomini e del materiale possa compiersi senza difficoltà;

Essere perpendicolare, o quasi, alla base, e corrispondere preferibilmente ad un punto centrale della stessa, anzichè ad una delle estremità;

Essere assicurata lateralmente da grandi ostacoli territoriali, da stati neutri o da distaccamenti di truppe.

Nel secondo periodo della campagna del 1866 l'esercito italiano, arrivato oltre il Brenta, aveva a linea d'operazione, per raggiungere l'Isonzo, due grandi strade: Treviso—Conegliano—Codroipo—Gorizia, e Treviso—Latisana—Monfalcone. Tutto l'esercito seguì quest'ultima, come la più breve, e non si suddivise se non alla Livenza, continuando però la massa principale nella direzione di Monfalcone.

Tal linea di operazione, considerata in relazione col Po inferiore che ne formava la base, peccava contro le condizioni suaccennate, perchè:

1° Consisteva, per un tratto almeno, in una sola via, quella Ferrara—Padova, per la quale unicamente si legava alla base;

2° Presentava il fianco sinistro al quadrilatero tuttora in mano del nemico, e, successivamente, agli sbocchi delle Alpi Tridentine e Carniche, mentre il destro era minacciato da Venezia e dall'estuario nord-occidentale dell'Adriatico: perlocchè una parte considerevole di forze dovette essere impiegata ad assicurarla in fianco ed alle spalle;

3° Spingendosi all'Isonzo, diventava soverchiamente profonda ed obliqua.

Un esercito deve manovrare in modo da non lasciare scoperta la propria linea di operazione, o, in altri termini, da non compromettere i proprii rapporti colla propria base, ossia col paese al quale si appoggia.

La base di operazione, la linea di operazione, il fronte di operazione e la linea di difesa, nonchè le vie che congiungono fra loro dei punti strategici, costituiscono col loro insieme le così dette *linee strategiche.* Perlocchè diremo che un teatro d'operazione si compone di *punti strategici* e *linee strategiche.*

In questo lavoro, usandosi soventi l'espressione di *linea d'invasione*, è mestieri che se ne spieghi il concetto.

Intendo per *linea d'invasione* quell'insieme di contrade che dovettero necessariamente percorrere le orde che dall'Asia si rovesciarono a più riprese sull'Europa. Quelle incomposte e talora numerosissime turbe, spesso costituite da intere popolazioni, moventisi dalla loro sede o per esuberanza di numero, o perchè sospinte da altre orde, o col solo intento di cercare sede migliore, epperò per solito senza un obbiettivo ben definito, dovevano cercare le vie più facili ed evitare possibilmente i grandi ostacoli, sopratutto le masse montagnose, sia perchè solo nelle regioni aperte potevano allargarsi e sussistere, sia perchè difettose dei mezzi necessarii a vincere quelle naturali difficoltà, in seno alle quali poi, per soprassello, si rifugiavano bene spesso le popolazioni della pianura invasa, per tentare di mettere in salvo le vite, parte degli averi e l'indipendenza, col sussidio della asprezza e fortezza dei luoghi.

Ne segue che le *linee d'invasione* non sono altro che le grandi vallate, gli estesi altopiani, le maggiori depressioni nei sistemi orografici, le vie insomma che la natura stessa ha tracciate attraverso i continenti.

Linee d'operazione semplici, doppie e multiple; parallele, convergenti o divergenti; interne od esterne.

Un esercito può marciare dalla base verso l'obbiettivo sotto un solo comando e con una sola *direttrice di marcia;* ovvero con due o più masse sotto comandi proprii e con direttrici speciali. Cogli eserciti attuali così numerosi l'ultimo caso è il più comune. Di modo che si hanno: *linee*

d'operazioni semplici nel primo caso; *doppie e multiple* nell'altro.

Nel primo periodo della campagna del 1866 l'esercito italiano intendeva operare con doppia linea d'operazione, cioè, con quella del Mincio e quella del basso Po, più la linea secondaria del Tirolo designata ai volontari garibaldini.
I Prussiani penetrarono sul suolo francese con tre grandi masse e tre direttrici, quindi per linee multiple.

Nelle linee doppie e multiple le diverse masse, benchè tendenti ad un medesimo obbiettivo, sono a distanze considerevoli durante le rispettive operazioni, epperò nella impossibilità temporanea di mutuo appoggio.
Le linee multiple, quando tendono ad uno scopo comune, sono necessariamente *convergenti;* esse coprono bene la base e ravvicinano continuamente le disgiunte masse. Si danno però casi di linee *parallele* e *divergenti.*
Le linee d'operazione *parallele* suppongono diversi obbiettivi e se ne hanno pochi esempi.

Erano parallele le linee di operazione del corpo di Della Rocca e del corpo di Cialdini nella campagna dell'Umbria e Marche, mirando l'una a Foligno e Spoleto, l'altra a Loreto; dopo si fecero convergenti, avendo piegato verso Ancona, obbiettivo ultimo, anche il corpo che operava nel versante del Tirreno.

Le linee *divergenti* od *eccentriche* sono quelle che dalla base si vanno scostando l'una dall'altra. Si impiegano di necessità quando si deve far fronte ad un nemico che si presenti da diverse direzioni (Napoleone a Dresda nel 1813, costretto a far fronte ad est, a nord e ad ovest — i Prussiani nell'ultima guerra, dal bacino della Senna in cui s'erano stabiliti bloccando Parigi, irradiarono operazioni verso la Normandia e la Bretagna, verso la Loira, verso la Saône e Lione, ecc.). Si possono impiegare pure le linee divergenti dopo una battaglia perduta (come i Prussiani

dopo Iena, Beaulieu e Colli dopo Montenotte, Millesimo e Dego) e in una guerra difensiva insurrezionale quale fu quella della Spagna, ove i diversi corpi battuti si ritirarono a difendere le varie provincie formandovi centri di insurrezione e resistenza.

L'adozione di linee d'operazione doppie e multiple, massime se parallele o divergenti, suggerisce alla parte opposta l'idea di combattere le masse nemiche finchè sono separate, manovrando fra le diverse loro linee colle proprie forze riunite. ossia adottando una o più linee *interne;* ne deriva quindi un'altra distinzione relativa alle linee d'operazione, in *interne* ed *esterne*. Le linee interne sono opportunissime alla difensiva attiva, porgendole il mezzo di mantenere diviso un nemico più forte e batterlo alla spartita. Le linee esterne vogliono superiorità decisa di forze e base larga, o meglio, doppia; nondimeno contro un nemico oculato, energico ed attivo sono sempre pericolose, e ne ebbimo pur troppo la prova nel 1866.

L'Arciduca Alberto, padrone del corso dell'Adige, si trovava colle sue forze riunite nell'interno delle due linee per le quali non si peritava di operare l'esercito nostro, e tutti sappiamo come egli abbia saputo profittare dei vantaggi di tal sua posizione secondo i buoni principii della strategia.

Le linee esterne poi saranno pericolosissime quando presumano raggiungere l'obbiettivo prendendo direzioni divergenti.

Nella campagna del 1796 in Italia, gli Austriaci, perduta la Lombardia, fecero quattro successivi tentativi per liberare Mantova, manovrando sempre per linee multiple esterne, e due volte anzi, divergenti. Bonaparte li combattè ogni volta per linee interne e ne riuscì sempre vincitore, benchè di forze notevolmente inferiore, dando un modello veramente classico del partito che si può trarre dalle linee interne.

Per linee interne manovrò pure abilmente il generale Vogel di Falkenstein nella campagna del 1866 alla testa dell'esercito del Meno, destreggiandosi fra i Bavaresi e l'8° corpo federale, mantenendoli separati e sconfiggendoli gli uni dopo gli altri. L'opera di Falkenstein cotanto bene avviata fu compiuta dal Manteuffel.

Riassunto delle principali massime relative alle linee d'operazione di manovra.

L'importanza tutta speciale che hanno le linee d'operazione di manovra, come quelle che costituiscono il primo mezzo per far trovare le maggiori forze possibili sul punto principale del teatro delle operazioni, vuole che se ne ricapitolino le principali massime direttive, le quali si possono compendiare nelle seguenti:

1° La direzione di una linea di operazione deve esser tale da non compromettere i rapporti diretti colla base o almeno da permettere all'occorrenza di gettarsi da un lato e raggiungere la base mercè di un cambiamento di linea. Dal che si può subito arguire che la configurazione della base e dell'interno del teatro e la rete ferroviaria debbono di necessità avere una grande influenza sulla scelta di tale direzione. Oggidì le grandi linee di operazione non possono scostarsi dalle principali arterie ferroviarie, delle quali d'altronde oramai non v'ha negli stati europei alcuna grande via naturale che non ne sia provvista.

2° Tenendo presente quanto è detto nel numero precedente, la dislocazione dell'esercito nemico entrerà sempre come determinante nella scelta della linea di operazione. Però, come dice Jomini, dalla cui opera *(Précis de l'art de la guerre)* desumo in molta parte queste massime riassuntive, essa non può dirigersi che o *contro il centro o contro una delle estremità; operare insieme contro il fronte ed i fianchi sarebbe errore capitale quando non si abbia una decisa superiorità materiale e morale.*

Sul centro, se l'avversario ha fronte troppo esteso, su l'una delle ali, negli altri casi; con che si affronta una parte sola

delle forze nemiche e se ne minaccia di rovescio il restante.

L'attacco contro l'esercito francese all'esordire dell'ultima guerra, fu dal germanico diretto in modo da impegnarne il fronte nei dintorni di Spickeren e Forbach, e avvilupparne il fianco destro gettandosi su Mac-Mahon a Weissemburg e Wörth e quindi convergendo a destra. Manovra analoga si ripetè in quasi tutti gl'incontri di quella gigantesca guerra, e l'esito che i Tedeschi ne ottennero ne giustificò pienamente l'adozione, la quale d'altronde era legittimata *a priori* dalla superiorità numerica in principio, e più tardi dalla decisa superiorità morale nei casi in cui il numero dei tedeschi fu o appena uguale od anche minore a quello dei francesi.

3° Si deve evitare di formare due eserciti indipendenti, e quindi si operi possibilmente per una linea semplice, segnatamente se le forze opposte si equilibrano.

4° Costretti dalla configurazione del teatro o dall'avere il nemico adottato una linea doppia a dover operare per due linee, preferire le interne, che meglio si prestano alla cospirazione delle masse proprie verso ciascuna delle esterne dell'avversario; in tal caso le due linee interne debbono evitare egualmente di troppo scostarsi l'una dall'altra e di lasciarsi serrare su troppo piccolo spazio, come accadde a Napoleone a Lipsia.

5° Le linee doppie debbono essere preferibilmente convergenti. Avendo già detto più sopra tanto che basti sì delle linee *convergenti* che delle *divergenti*, aggiungerò solo dovere anche le convergenti esser combinate in modo che il nemico non possa schiacciare colle sue forze unite una delle masse operanti.

Egli è ciò che avvenne al nostro esercito del Mincio a Custoza, ove s'imbattè in tutte le forze austriache, senza che vi avesse pur la lontana possibilità d'essere appoggiato da quello del basso Po, e avendo poi per soprassello commesso il grave fallo di non marciare compatto; cosicchè

dovette combattere e solo e coi due terzi appena delle forze proprie.

6° Hanno pure non poca influenza nella determinazione delle linee di operazione le condizioni economiche e politiche, giacchè è chiaro che il dover operare in paese ricco o povero, in paese proprio od altrui, e, in quest'ultimo caso, in mezzo a popolazioni ostili, o indifferenti, o favorevoli, sono necessariamente circostanze di molta portata nella determinazione stessa.

7° Finalmente è operazione oltremodo delicata e pericolosa, ma feconda di risultati quando fatta a tempo e colle volute cautele, quella di cambiare la linea d'operazione nel corso della campagna.

Durante la spedizione nell'Agro romano si eseguì un cambiamento della linea di operazione, giacchè, mentre per considerazioni politiche l'invasione del così detto Patrimonio di San Pietro si effettuava per la destra del Tevere, la ragione militare esigeva che l'attacco di Roma succedesse sulla sinistra, donde la necessità di trasportarvi la massa principale delle forze e per essa farle operare. La natura e le circostanze affatto particolari del nemico permisero che l'operazione si compiesse senza opposizione per parte sua, ma le difficoltà tecniche furono pur sempre considerevoli.

Napoleone nel 1805 aveva progettato ritirarsi per la Boemia, paese non anco percorso dagli eserciti combattenti, e raggiungere il Danubio per Passau e Ratisbona, anzichè per Vienna, nel caso fosse stato sconfitto ad Austerliz.

Influenza della direzione delle opposte basi — Basi parallele — Basi oblique, parallele ed oblique o doppie, avviluppanti ed avviluppate — Piano di guerra, piano d'operazione — Combinazioni strategiche.

Abbiamo già veduto come le relazioni fra i due fronti avversari, fra la linea d'operazione e il fronte proprio e nemico, abbiano non poca influenza sull'andamento ed esito delle operazioni strategiche. Ora ci resta a dire dell'in-

fluenza derivante dalle relazioni di posizione reciproca delle due basi opposte, o meglio, della base dell'aggressore rispetto alla linea di difesa del difensore.

Una base può essere *parallela* a quella del nemico, ovvero *obliqua; obliqua e parallela* nel medesimo tempo; *avviluppante* od *avviluppata*.

Da quanto si è fin qui detto, è facile scorgere qualmente il *fronte d'operazione*, la *base* e la *linea di difesa* esprimano bene spesso una medesima cosa. Conseguentemente alle *basi parallele* ed *oblique* fra loro, si applicherà ad un bel circa quanto esponemmo discorrendo dei fronti. Così nel primo caso, cioè, del parallelismo delle basi, le due partite in certo modo si bilanciano e l'offensiva resta vincolata all'azione di fronte riuscendo pericolose le mosse giranti; le quali però si potranno ancora tentare se condizioni di terreno e il possesso di mezzi speciali o altre favorevoli condizioni dieno la possibilità di sottrarre all'attenzione dell'avversario il concentramento di una massa poderosa su una delle estremità.

Nel 1859 gli alleati, coperti dal Po e dalla Sesia, e favoriti dalla ferrovia Alessandria-Casale-Vercelli, poterono far massa su quest'ultimo punto e di là eseguire l'arrischiato attorniamento della destra austriaca pel fronte di Vercelli e la strada Vercelli-Novara.

Una base *obliqua* invece, è ottima nell'offensiva quando permetta di spuntare e prendere di fianco e di rovescio la linea del nemico, la cui base resta così compromessa nel modo più serio.

Era obliqua la base dei Prussiani nell'ultima guerra, giacchè si estendeva dalla Lauter alla Mosella inferiore, obliquamente all'Alsazia ed ai Vosgi, prima linea di difesa dei Francesi.

Nè una tal base è senza vantaggi notevoli anche nella difensiva potendo da essa il difensore minacciare il fianco della linea d'operazione dell'avversario. È questo, per esempio, il carattere dell'Apennino toscano come linea difensiva tras-

versale alla penisola. Un invasore che dal Po voglia penetrare in questa, o da questa irrompere verso quello, può essere costretto a sprolungarsi per un tratto più o meno considerevole parallelamente all'Apennino stesso, esponendo così l'uno dei fianchi, ed anche, secondo gli eventi, le proprie comunicazioni.

Una base *obliqua* e *parallela* nel medesimo tempo, rispetto a quella del nemico, è una *base doppia*, e offre vasto campo a combinazioni strategiche giacchè accorda la possibilità di fare dimostrazioni su un lato attraendovi l'attenzione del difensore e di sboccare quindi in fianco ed alle spalle di esso colla massa delle forze riunite rapidamente all'estremità dell'altro lato.

Nel 1800 i Francesi potevano operare dalla Svizzera e dall'Alsazia contro gli Austriaci che avevano la Selva Nera per loro prima linea di difesa. Spuntarono questa irrompendo dall'estrema loro destra dopo avere con opportune finte chiamato l'attenzione dell'avversario dalla parte dell'Alsazia.

Se amendue le basi sono a linea spezzata i lati saranno paralleli due a due, ed una riescirà *avviluppante*, l'altra *avviluppata*. La parte che a quest'ultima si appoggia vi troverà il vantaggio di poter operare per linee interne, e lo svantaggio di aver sempre esposto un fianco ad una delle faccie della tenaglia formata dalla base dell'avversario ogni volta che tenti dirigersi contro l'altra.

La base *avviluppante*, benchè non presenti tutti i vantaggi di una base doppia rispetto ad una semplice, nondimeno potrà offrire occasione a manovrare in modo analogo a quello indicato per la base doppia.

Più volte ebbi ad usare l'espressione: *piano d'operazioni*. Che vuolsi intendere per essa?

Piano d'operazioni o *piano di campagna* è, come lo definisce Decker, *il progetto dell'insieme delle operazioni di un'intera compagna;* esso è *offensivo* o *difensivo* secondo che è fatto

per una lotta aggressiva o difensiva. Però non vi deve essere piano d'operazioni esclusivamente offensivo o difensivo, giacchè, come un rovescio toccato all'assalitore può costringerlo a pensare a difendersi anzichè ad offendere, ed ogni difensiva non è efficace se non si associa l'elemento offensivo, così le due ipotesi debbono trovar sempre luogo in un piano, assegnando naturalmente il maggior sviluppo a quella in massima adottata.

Il piano d'operazioni può anche dirsi: *l'esposizione delle combinazioni e delle manovre mercè le quali un generale crede di poter raggiungere un dato scopo.* Napoleone dice a proposito dei piani d'operazione *che alla guerra nulla si ottiene senza calcolo, che in una campagna tutto quanto non fu profondamente meditato nelle sue particolarità non dà risultato alcuno; che ogni spedizione dev'essere fatta dietro un sistema, e che l'azzardo solo nulla vale.*

Nè con ciò vuolsi intendere che un piano di campagna possa a *priori* prefissare tutte le fasi della lotta, e che questa non sia altro che la puntuale esecuzione di quanto fu preventivamente determinato.

Le conseguenze materiali e morali di ogni grande battaglia sono, come si esprime la relazione prussiana sulla guerra ultima, tanto profonde e larghe da mutare il più delle volte interamente lo stato delle cose, e quindi creare un nuovo terreno a nuove disposizioni. Cosicchè non vi può essere disegno strategico il quale possa nelle sue previsioni spingersi con qualche sicurezza oltre il primo scontro colla massa principale del nemico.

Non vuolsi confondere il *piano delle operazioni* col *piano di guerra.* Questo vien compilato tenendo conto specialmente delle circostanze politiche e considerando tutte le forze terrestri e marittime dello stato; il primo invece, benchè dipendente esso pure dalle condizioni politiche, entra più direttamente nel dominio della strategia, e si applica alle operazioni di un solo scacchiere.

Il piano di campagna deve rispondere alle diverse ipotesi alle quali può dar luogo la lotta che sta per impegnarsi, dipendentemente dalla speciale configurazione del confine,

dal teatro d'operazioni proprio e nemico, dalle forze di che le due parti potranno disporre, dalle speciali condizioni di mezzi materiali, e via dicendo. Esso procura soddisfare alle eventualità presunte dalle singole ipotesi mercè *combinazioni strategiche,* le quali altro non sono che i diversi sistemi di operazioni offensive e difensive, coi quali il generale ritiene di potere, all'atto pratico, soddisfare alle singole ipotesi.

Un esempio farà meglio comprendere il valore di questa, per noi ultima definizione. Nel 1866 l'arciduca è colle sue forze al di là del Mincio; può essere attaccato nelle sue posizioni dal Tirolo, dal Mincio stesso, dal basso Po, nonchè lungo le coste dell'Adriatico stante la superiorità delle forze italiane. A ciascuna di tali eventualità (ognuna delle quali è un quesito complesso racchiudente diverse supposizioni che possono avverarsi o tutte insieme o separatamente) il generale austriaco para con dei sistemi rispondenti di operazioni, cioè con delle combinazioni maturatamente studiate, da tradursi in atto all'avverarsi delle fatte ipotesi, e per intanto concepite con molta larghezza di vedute tanto da lasciare il voluto campo alle modificazioni che il caso reale sempre esige.

L'esercito italiano, che assume l'offensiva, progetta (o almeno deve progettare) anch'esso le sue disposizioni in armonia col genere di guerra che vuol condurre, colle linee di operazione che vuol seguire, coi punti d'attacco sui quali vuole dirigersi, col punto di convergenza delle sue forze e così via, preparando per tal modo diverse combinazioni strategiche offensive e difensive che abbraccino tutte le eventualità prevedibili.

Ciò ne dice quanta ponderatezza, quanto acume d'intelletto e quanta pratica delle guerre si richieda per compilare un buon piano di campagna.

CAPO III.

Principii di geografia strategica

Esiste una influenza della configurazione geografica del suolo sulle operazioni degli eserciti.

La storia delle guerre ci dimostra come vi siano nelle varie contrade certi punti e certe località che hanno il triste privilegio di essere in tutti tempi i campi prescelti dagli eserciti per venirvi alle prese fra loro, di modo che i nomi loro li vediamo ripetersi in tutte le narrazioni delle vicende guerresche che insanguinarono le regioni di cui sono parte.

Sulle sponde della Trebbia si diedero tre grandi battaglie, cioè: fra Cartaginesi e Romani; fra Berengario e il duca d'Ivrea; fra Russi e Francesi; due combattimenti a Montebello nei tempi nostri; due battaglie a Novara; altrettante presso Solferino, a Custoza, a Rivoli, a Caldiero. Numerosissimi fatti d'armi ebbero luogo in ogni età ai principali passaggi del Po, del Ticino, dell'Adda, ecc. E, senza moltiplicare gli esempi che la storia ci fornirebbe a dovizia, noi vediamo che gli eserciti percorrono all'incirca le medesime grandi vie e bene spesso s'incontrano nelle medesime posizioni. Di modo che è lecito inferirne che fra la fisica struttura delle regioni e l'azione degli eserciti corrano dei rapporti costanti i cui effetti si fanno manifesti sempre, se non in modi identici, analoghi per lo meno e rassomigliantisi.

Tali rapporti sono la conseguenza delle grandi forme caratteristiche del suolo, alle quali dovendo di necessità piegarsi le operazioni militari, ne emergono delle direzioni determinate e delle situazioni geografico-militari che si riproducono con una assiduità e con delle analogie, le quali non ponno essere altro che il portato di una causa persistente.

Non si intenda però questa sentenza in modo così asso-

luto da dedurne che si possano dare due guerre identiche nelle loro diverse e singole fasi, pel fatto d'essere state condotte nella medesima zona geografica. Sono troppi i determinanti della situazione strategico-tattica di un esercito perchè essi abbiano a ripetersi altrimenti che con delle analogie; l'elemento geografico-fisico ne è uno, e assai potente, ma non più che uno. Però, reagendo esso necessariamente e in tutti i tempi, in modi prefiniti dalla forma e giacitura delle grandi accidentalità del suolo, è ben naturale che, in quanto ad esso si riferisce, si riscontrino attraverso ai secoli rassomiglianze sorprendenti rispetto ad un certo ordine di operazioni militari.

L'arciduca Carlo così formola il fatto storico in discorso: *Le operazioni militari dipendono dalla configurazione del suolo, giacchè la situazione delle montagne e il corso dei fiumi determinano invariabilmente le linee ed i punti sui quali gli eserciti devono incontrarsi; egli è perciò che le battaglie decisive sono state date molte volte negli stessi luoghi, benchè con circostanze ed eserciti diversi.*

Dappoichè adunque esistono indubbiamente delle relazioni fra le operazioni degli eserciti e la struttura delle regioni, si potrà dallo studio di quelle dedurre dei criteri e dei principii coll'aiuto de' quali, data una regione geografica e questa supposta teatro all'azione di una truppa che vi guerreggi, si arrivi a determinarne in anticipazione e in modo generale l'influenza sull'andamento delle operazioni strategiche; si potrà insomma stabilire una teoria sul funzionamento strategico dei grandi accidenti del suolo rapporto all'azione degli eserciti, in dipendenza dalle rispettive condizioni geografiche.

La determinazione dei diversi modi secondo i quali le grandi accidentalità di un teatro ponno influire sulle operazioni strategiche, è il còmpito speciale della *geografia strategica*, la quale può definirsi per *quella parte della geografia militare la quale, tenendo conto delle condizioni particolari dei diversi accidenti geografici e della loro giacitura, procura dedurne il loro valore rispetto alle grandi operazioni di un esercito e quindi determinarne l'influenza sulle medesime.*

I criterii che possono servire di guida in siffatta disquisizione sono l'oggetto di questo capo, nel quale si espongono in via astratta, salvo a farne l'applicazione pratica nei capi successivi.

Accidenti geografici, loro valore militare assoluto e relativo.

Ricordiamo che gli accidenti geografici sono di due sorta, *naturali ed artifiziali*, e che i primi sono relativamente costanti ed immutabili, epperò l'azione ne è pur costante; mentre gli altri sono accidentali e modificabili, essendo il prodotto dell'opera umana e sempre la conseguenza di necessità sociali, politiche e militari.

Però amendue le categorie interessando le operazioni belliche, giacchè anche molti degli accidenti artifiziali (città, fortezze, comunicazioni, ecc.) hanno una parte larghissima in esse, così vogliono amendue essere prese ad esame, se si vuol giungere ad avere tutti gli elementi per la discussione geografico-strategica di una data regione.

È pure mestieri aver presente che un accidente del suolo non è *geografico o strategico*, se per le sue dimensioni e la sua importanza non è tale da doversene tener conto nella redazione del piano d'operazioni, da esercitare cioè una notevole influenza su una parte cospicua dello scacchiere o della zona d'operazioni, da costituire infine un *punto strategico* od una *linea strategica*.

Il valor militare di un accidente geografico considerato isolatamente, ne è il *valore assoluto* e risulta dalle condizioni inerenti alla sua speciale natura. Così: in una linea fluviatile, il valore assoluto sarà il prodotto composto della lunghezza del suo corso, della larghezza dell'alveo, della profondità e rapidità della corrente, della frequenza e specie dei guadi ed altri passaggi, della natura delle sponde e del terreno che le fiancheggia e simili. In una linea montana, le dimensioni verticali ed orizzontali, la ripidità e declività delle chine, la natura dei varchi, delle valli, ecc., varranno a dare la nozione del valor militare *assoluto* della stessa.

Codesto valore è già per sè un dato molto prezioso per

determinare l'importanza che l'oggetto geografico, cui si riferisce, può assumere rispetto all'azione delle truppe; ma evidentemente non basta.

I diversi accidenti geografici di un medesimo teatro o di una medesima zona di operazione interessano tutti, direttamente o indirettamente, l'azione di un esercito che si svolga appunto in quel teatro od in quella zona. Ne risulta, non solo l'influenza diretta dei singoli accidenti verso le operazioni, ma ancora una reazione dell'uno verso l'altro, rimanendone così modificata più o meno profondamente l'importanza di ciascuno e di tutti. Di guisa che la determinazione del puro valore *assoluto*, per quanto possa ritenersi sempre di grande momento, non è sufficiente però per poter arguirne in qual modo ed entro quali limiti generali un oggetto geografico sarà per far sentire la propria influenza strategica; ciò si conseguirà soltanto quando si abbiano altresì ben ponderate le sue relazioni cogli oggetti vicini e lontani della medesima zona d'operazione, quando cioè se ne sia riconosciuto il *valore relativo*.

Possiamo dunque dire che per *valore relativo di un accidente strategico* (linea o punto) *si deve intendere il valore assoluto modificato dall'influenza che su di esso fanno sentire gli altri accidenti del medesimo teatro di operazioni*.

Qualche esempio chiarirà meglio questo concetto astratto.

La linea dell'Isonzo — chiusa da montagne sino a Gorizia — a valle di questa città, determinata da una corrente profonda e non guadosa — appoggiata alle due estremità dalle Alpi e dal mare — non troppo estesa — considerata isolatamente, sarebbe una linea difensiva di qualche riguardo, coprente il Veneto, se il confine arrivasse sino ad essa. Ma se si riflette che una truppa la quale sbocchi da Tarvis nella valle del Tagliamento la gira completamente, si vede come nel caso di operazioni difensive od offensive sull'Isonzo, non si possa prescindere dal tenere ben conto della vicendevole e stretta dipendenza fra tali due oggetti geografici, Isonzo e passo di Tarvis.

I fiumi costieri che solcano la pianura veneta, e tra

essi più specialmente Livenza e Piave, offrono degli ostacoli successivi che un esercito italiano potrebbe utilizzare per la difesa del territorio nazionale, se il Tirolo, posto dietro di essi, non li minacciasse alle spalle e non solo li paralizzasse, ma non li rendesse altresì molto compromettenti per le truppe che vi si appoggino.

La posizione complessa Fenestrelle-Assietta-Exilles sbarra la linea d'operazione del Monginevra ed ha in sè buone condizioni difensive; ma essendo liberi i passi di Susa e di Tenda, essa ne rimane in gran parte inutilizzata.

Tali esempi, senza addurne di più, bastano per dimostrare che all'atto pratico non si perviene a stabilire il valore individuale e collettivo dei punti e delle linee strategiche di uno scacchiere, se non si esaminino con scrupolosa diligenza e non si discutano maturatamente i loro rapporti vicendevoli.

E ciò va inteso per quanto concerne puramente il lato geografico, imperocchè se si tratti di operazioni da eseguirsi effettivamente, allora ci sono altri dati, eventuali invero, ma pur di massimo momento, i quali concorrono grandemente a dare o togliere importanza militare agli accidenti geografici, e fra essi più di tutti contano l'abilità del capo e lo spirito che anima la truppa; dalle quali due condizioni, Jomini dice, dipende in ultima analisi il valore dei diversi accidenti, naturali od artifiziali che essi siano.

Fatte queste premesse, passiamo ad esporre succintamente il valore teorico dei principali accidenti strategici.

Accidenti naturali.

1° *Fiumi e montagne.* — Le linee fluviatili e le catene di montagne sono le piu essenziali fra le accidentalità geografiche; esse danno il carattere al teatro della guerra, e le altre non ne sono, in certa guisa, che una dipendenza.

Jomini dice in proposito che, *ogni corso d'acqua un po' largo, ogni catena di montagne ed ogni stretta di considerevole sviluppo, munite nei luoghi più acconci con qualche trincie-*

ramento occasionale, possono riguardarsi come linee di difesa eventuali, potendo esse costringere il nemico a sospendere per alcuni giorni la sua marcia, od anche a deviare dalla presa direzione per cercare passaggi meno difficili.

In generale si può dire che le catene di montagne ed i fiumi interposti a due eserciti, si oppongono all'attacco e mantengono tra le opposte forze una specie di equilibrio, che vien rotto soltanto allorchè ad una delle parti riesce di stabilirsi solidamente a cavallo dell'ostacolo, in modo da poter operare a piacere lungo l'uno o l'altro lato di esso; il che otterrà impadronendosi degli *sbocchi offensivi*, ossia dei *ponti* e *guadi* sui fiumi, dei *colli* nelle montagne. Donde l'importanza di tali sbocchi, che tengono un posto distinto nello studio geografico-militare, e delle opere intese ad assicurarne il possesso.

a) Linee fluviatili — Funzioni strategiche generiche.

L'importanza strategica di un fiume deriva da due circostanze, cioè: dalle sue condizioni fisiche individuali (lunghezza di corso, copia delle acque, profondità, ecc.) e dalla *direzione del suo corso in rapporto colla linea d'operazione.*

Le condizioni individuali si hanno dalle carte e dalle descrizioni; la direzione si desume: dalla posizione che la linea fluviatile ha nel teatro delle operazioni e dalle ipotesi che si fanno circa alle operazioni stesse.

È chiaro che la situazione del fiume essendo determinata e immutabile, e variando invece le linee d'operazione a seconda delle supposizioni che si possono fare dipendentemente dai diversi fronti strategici dello scacchiere, devono pure variare i rapporti di direzione fra la linea fissa (il fiume) e le mutabili (le linee d'operazione).

Però le differenti inclinazioni vicendevoli che ne ponno emergere si riducono in ultima analisi a due sole direzioni, ad essere cioè fra loro *parallele*, o approssimativamente *perpendicolari*.

Un fiume *parallelo* alla linea d'operazione, accompagna nel senso della lunghezza la zona d'operazione e fiancheggia

le truppe operanti; è quindi un appoggio d'ala ed un ostacolo coprenti la linea d'operazione; se poi è navigabile, gioverà come linea di trasporto.

Nel 1805, il Danubio, dopo la presa di Ulm, servì a coprire la sinistra dei Francesi che marciavano su Vienna, nel tempo stesso che reggeva una flottiglia carica di viveri e di munizioni, atta a favorire, all'evenienza, delle operazioni sull'altra riva. Nel 1848 il Po era appoggio all'ala destra dell'esercito piemontese e via di trasporto del materiale che per esso si faceva scendere in Lombardia da Torino e Casale.

Se il fiume non limita la zona di operazione, ma la biparte (come succede di tutte le correnti perpendicolari ad un punto intermedio del fronte strategico, e situati nell'interno dello scacchiere) l'esercito che ne possiede le due sponde trova in esso una delle condizioni più vantaggiose alla difensiva; giacchè gli sarà permesso a seconda degli eventi di operare a cavallo del medesimo, in una piuttosto che nell'altra delle regioni adiacenti, di sboccare in fianco od alle spalle dell'assalitore, o di ritrarsi dietro il fiume interponendo così tra sè e l'avversario un potente ostacolo.

Le doppie teste di ponte che i Tedeschi classificano in quella specie di fortificazione da essi chiamata *offensiva*, hanno appunto per iscopo principale di assicurare tale libertà di manovra sui due lati delle linee fluviatili principali, e sono il sussidio artifiziale che maggiormente contribuisca ad accrescere il valor militare di queste.

Il Po nella campagna del 1859 divideva il teatro delle operazioni in due zone, in amendue le quali i due contrarii eserciti ebbero a manovrare e combattere; gli Austriaci erano favoriti dalle fortificazioni permanenti di Piacenza e Pavia e da quelle passeggiere costruite sulla destra del fiume a Vacarizza e alla Stella, presso Stradella; gli alleati, dalle piazze di Alessandria e Casale.

Una linea fluviatile perpendicolare alla linea di operazione, sia essa alla frontiera o nell'interno dello scacchiere, potrà funzionare, a seconda dei casi, come *linea di difesa*, come *base d'operazione* e come ostacolo coprente uno spiegamento strategico.

Se il fiume è alla frontiera, sarà la prima base d'operazione o la linea dietro la quale la difesa esperimenterà la sua prima resistenza. In questo caso, se la linea di confine segue il filone del fiume, le condizioni militari dei due stati finitimi non differiranno sostanzialmente, tranne il caso, che pure può avverarsi, in cui la sponda dell'uno avesse un dominio costante sull'opposta; allora è evidente che il corso del fiume, tuttochè equamente partito, sarà in realtà padroneggiato dallo Stato a cui spetta la sponda dominante, le forze del quale avranno nella accennata favorevole circostanza il mezzo di forzarne sempre il passo. Ma questo caso è difficile che s'avveri per un gran tratto di corso e, per solito, alternandosi il dominio fra le sponde, quando la linea divisoria è indicata dal filone, le condizioni fra gli stati adiacenti, per quanto dipende dall'elemento geografico, possono dirsi equilibrate.

Se invece uno dei due stati ne possegga ambo le sponde, o per tutto il tratto che serve di confine promiscuo, o per una porzione più o meno rilevante di esso, vi troverà un insigne vantaggio sin dall'esordire delle operazioni; giacchè, se sta sulla difesa, dalla porzione di terreno che possiede sulla sponda dell'avversario fiancheggia il resto della linea fluviatile, minacciando lateralmente l'attaccante, semprechè bene inteso circostanze tattiche locali non neutralizzino il vantaggio strategico; se invece è attaccante, avrà nella linea fluviatile una base d'operazione già pronta con isbocchi offensivi assicurati. Tanto nell'un caso quanto nell'altro, il favore della situazione strategica s'accrescerà considerevolmente, se questa è consolidata con opportune fortificazioni offensive.

Le linee fluviatili che intersecano il teatro delle operazioni ed hanno la direzione che stiamo esaminando, che sono cioè perpendicolari alla linea d'operazione, divengono le basi

e linee di difesa secondarie. A questo proposito però giova avvertire che si presentano spesso situazioni militari e politiche che consigliano un esercito a lasciare la primitiva direzione per coprirsi con ostacoli situati in fianco al medesimo ovvero per appoggiarsi ad essi.

Ond'è che non resta escluso che anche un fiume scorrente nell'interno del teatro e non perpendicolare alla linea d'operazione, possa essere adottato qual base secondaria o quale secondaria linea di difesa.

Nella campagna del 1848 l'esercito piemontese in ritirata dopo i rovesci patiti a Custoza e a Volta, avrebbe dovuto, anzichè cercarsi un riparo dietro l'Adda, perpendicolare alla propria linea d'operazione, passare il Po e postarsi a difesa sulla destra di esso, e per questa sponda continuare, se ancora fosse stato necessario, la sua marcia retrograda verso il Piemonte.

Se una linea fluviatile presenta un grande saliente, come, ad esempio, il Po a Cremona, genera una posizione dalla quale si fiancheggia strategicamente le due sezioni laterali del fiume ad una distanza determinata e dalla sua sporgenza e dalle altre condizioni del punto saliente, quali sarebbero, dall'esservi o non passaggio stabile, opere fortificatorie, nodo di ferrovie, incrociamento di numerose strade, ecc.

Se il fiume forma un grande gomito proveniente da cambiamento di direzione nel suo corso, come il gomito del Reno a Basilea e del Danubio a Waitzen, i due rami del gomito potranno in date eventualità di guerra riescire perpendicolari insieme e paralleli alla linea d'operazione dell'esercito che manovra lungo ai medesimi. La difesa collocata nel concavo vi avrà una posizione interna, concentrata, donde accorrere prontamente su qualunque punto del fronte di difesa e manovrare per linee interne. L'assalitore, se può liberamente muoversi esternamente, vi troverà la possibilità mercè di ben combinate mosse di portare la massa delle proprie forze alla estremità di uno dei lati, e quindi sboccare in fianco ed alle spalle del difensore. Insomma vi si

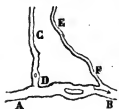
incontreranno le condizioni strategiche reciproche delle basi avviluppata ed avviluppante.

Nel 1800, Bonaparte, primo console, aveva suggerito a Moreau, destinato al comando dell'esercito che doveva operare nella valle dell'alto Danubio, un piano d'azione che si appoggiava in gran parte alla condizione geografica di cui discorriamo. Padroni della Svizzera, dell'Alsazia e del Palatinato, non che di diversi passaggi del Reno (Basilea, Vieux-Brisack, Kehl, Magonza), i Francesi potevano muoversi a piacere lungo i due lati del Reno da Magonza al Lago di Costanza. L'esercito austriaco era nell'interno dell'angolo. Bonaparte avrebbe voluto che Moreau avesse finto di penetrare in Germania tra Basilea e Magonza, chiamando così l'attenzione del nemico sulla Selva Nera, e poi con rapide mosse avesse concentrato il nerbo principale all'estrema destra irrompendo da Sciaffusa alle spalle di quello.

Analoga condizione geografico-strategica nasce dalla combinazione delle due linee fluviatili di un fiume principale e di un suo affluente.

La Sesia ed il Po nella campagna del 1859.

Un corso curvilineo facilita la difesa strategica che si eserciti nel concavo dell'arco, dove ha per sè il vantaggio del tempo e dello spazio, potendo muovervisi ed operare per raggi e corde.

L'inclinazione maggiore o minore di una corrente per rapporto ad un'altra colla quale confluisce è pure una circostanza geografica della quale vuolsi tener conto nello studio di un teatro d'operazione.

Suppongasi un esercito che operi parallelamente alla linea fluviatile *AB* e nella zona solcata dalle correnti *CD* ed *EF*. La corrente *CD* taglia normalmente la linea di operazione e costringe in certo modo i due eserciti a prendere fronti d'operazioni paralleli, colle conseguenze che, nei principii di strategia,

abbiamo visto derivarne. La corrente *EF* obliqua ad *AB* può prestarsi a maggior numero di combinazioni. Così, a modo d'esempio, se i due fronti seguono l'andamento del fiume i due eserciti opposti avanzeranno le rispettive destre l'uno a monte l'altro a valle. Amendue avranno la possibilità di tentare l'avviluppamento dell'ala sinistra nemica, l'un esercito per spingere l'opposto contro il fiume *AB*, l'altro per separarnelo.

Se amendue hanno per appoggio d'ala il fiume *AB*, è facile vedere che tale avviluppamento riescirà più facile, assai meno compromettente e più fecondo di risultati, in quanto dipende dall'elemento geografico, per l'esercito che sta schierato sulla destra anzichè per l'altro; il quale spuntato alla propria ala sinistra perderebbe l'appoggio del fiume *AB* e vedrebbe minacciato di rovescio tutto il restante del proprio fronte.

Oppure, supposto che la difesa si ripieghi nel senso della corrente *AB*, invece di cercare una protezione al di là del fiume *EF* e dietro il medesimo, può tenersi sulla destra di esso e stabilirsi nell'angolo *EFD*, appoggiando le ali ai due fiumi, in posizione donde può agevolmente trasportare le proprie forze dietro l'una o l'altra delle due correnti, od irrompere offensivamente contro il fianco e le comunicazioni dell'aggressore che voglia sloggiarnelo tentando un passaggio a monte.

Altre ipotesi si ponno agevolmente fare, immaginando due eserciti che fronteggiandosi operino in una regione la quale offra un tal sistema di linee fluviatili. Esse tutte confermerebbero la relazione necessaria che corre fra le operazioni strategiche e la mutua inclinazione di due fiumi che si incontrano.

La valle del Po ci offre una successione di correnti ragguardevoli che abbracciano tutte le varianti di questa circostanza geografica.

Nella campagna del 1799 i Francesi, costretti a ripiegarsi dall'Adige sulla cui sponda destra hanno perduta la battaglia di *Magnan*, si stabiliscono dietro l'Adda, cioè sulla

destra di questa riviera, in linea sottile. Gli Austro-Russi prendono una posizione parallela dall'altra parte, e, fatto un rapido concentramento verso Trezzo, vi sorprendono il passaggio, dirigono la loro linea d'operazione contro la sinistra del fronte dei Francesi, e minacciando di avvilupparli e separarli dal Piemonte, ove hanno la loro base, li costringono a retrocedere rapidamente verso Alessandria, facendo così cadere l'intera linea dell'Adda.

Diversamente operano invece gli Austriaci nel 1848, quando l'esercito piemontese tenta disputare loro la metà inferiore dell'Adda, cioè il tratto da Cassano allo sbocco. Essi non si dirigono su Cassano dove avrebbero difficoltà tattiche da vincere, pel dominio che quivi esercita la sponda destra, e dove passando è bensì vero che raggiungono più presto Milano ma spingono il nemico su Piacenza e Pavia, epperò sui suoi punti naturali di ritirata; invece superano l'Adda presso lo sbocco favoritivi dal dominio tattico che la sinistra sponda vi ha sull'opposta e di dove sperano di poter meglio spingere l'esercito piemontese nella direzione eccentrica che già ha presa verso Milano e Novara, nell'atto che vi hanno le ali sempre assicurate dall'Adda e dal Po e coprono bene le loro relazioni col Mincio per Cremona e Mantova.

Un'ultima circostanza vuole esser notata rapporto alle linee fluviatili, ed è quella del *punto di confluenza* di due o più correnti. Il possesso di un tal punto permette ad una truppa di manovrare sia nell'interno del settore, tracciato dalle diversi correnti, frammezzo alle colonne nemiche che discendono le diverse valli, sia esternamente al settore stesso sui fianchi delle colonne. Da un tal punto si ha dunque sempre molta libertà di manovra e largo campo a combinazioni strategiche difensivo-offensive.

Esempio memorando del partito che si può trarre da una siffatta posizione geografica, ci fu dato da Napoleone nella sua campagna difensiva del 1814, nella quale, tutte le operazioni con cui tenne più mesi in iscacco la immensa mole

d'armati che si rovesciava su di lui, ebbero per fondamento principale la configurazione raggi-forme dell'alto bacino della Senna, delle cui correnti, Yonne, Armançon, Senna propria, Marna ed Oise egli teneva la regione di comune concorrenza.

b) **Linee montane — Funzioni strategiche generiche — Parallelo fra le linee montane e le fluviatili.**

Le linee di montagne, specialmente se costituite da alte e medie montagne, determinano regioni irte di ostacoli, ove l'azione dei grossi corpi di truppe riesce o impossibile affatto od assai malagevole; la difesa vi trova ad ogni piè sospinto posizioni fortissime, le quali però, pei loro caratteri troppo accentuati, sono assai più acconcie alla difesa passiva che all'attiva, donde deriva all'attacco non la sola possibilità, ma non di rado anche una relativa facilità a spuntarne la parte avversa mercè di manovre attornianti che la difesa non può sventare per non si poter muovere liberamente dalle forti posizioni occupate.

Le regioni montagnose, e per la relativa minore estensione, e per le molte difficoltà che oppongono al movimento e agli approvvigionamenti vari, non possono funzionare come teatri speciali, se non per masse secondarie; oggidì sopra tutto, coi grandi eserciti attuali, esse non possono essere che una porzione del teatro o della zona d'operazioni e più spesso un appoggio d'ala alle masse operanti nelle regioni più accessibili e più benigne che si stendono fra i diversi ordini di montagne.

Qualunque sia l'estensione della zona montana che fa parte di un teatro d'operazioni, le sue diverse linee orografiche, considerate in rapporto al teatro stesso, vi hanno funzioni strategiche analoghe a quelle accennate in genere per le linee fluviatili, cioè vi determinano dei fronti strategici, delle linee di difesa, degli appoggi d'ala e delle basi d'operazioni, secondo la giacitura rispettiva relativamente alla direzione che seguono le operazioni.

Così una catena di frontiera, o che sia limite comune ai

teatri di due eserciti che si fronteggiano, sarà per amendue un fronte strategico perpendicolare, o per lo meno molto inclinato alla linea delle operazioni che su di essa si dirige e servirà all'uno od all'altro esercito di prima linea di resistenza nella difensiva e di base di operazione primaria nel contrario supposto.

Jomini dice che nella difensiva una larga catena è utilissima, giacchè nelle lunghe e strette sue valli il difensore trova un seguito di vantaggiose posizioni dalle quali ritardare l'invasione, mentre che dalle valli laterali può minacciare i fianchi e le spalle dell'avversario, che, in caso di un rovescio, avrà una linea di ritirata piena di pericoli.

Nell'interno dello scacchiere una catena, o importanti contrafforti perpendicolari alla linea d'operazione offrono delle linee di difesa successive e delle basi secondarie.

Esempio di catena difensiva è quella dell'Alpi, che riesce normale alle diverse linee di operazioni, le quali, a guisa di raggi, col centro comune sul Po, si dirigono su di essa dalle attigue contrade di Francia, Germania ed Austria. Le ramificazioni laterali dell'Appennino toscano, centrale e meridionale offrono degli esempi di catene interne perpendicolari alla linea di operazione che si svolge dalla parte del Tirreno e da quella dell'Adriatico.

Se una catena che si eleva sul limite dello scacchiere si trova essere parallela alla linea delle operazioni, come sarebbero le Alpi per l'esercito che manovri lungo la destra del Danubio o lungo la sinistra del Po, funzionerà d'appoggio d'ala; le due parti cercheranno di disputarsene il possesso con tanto maggior impegno quanto maggiore sarà la possibilità di poter per essa sostenere o far cadere le posizioni strategiche principali della pianura, e quanto più vicina alle loro falde si svilupperà la linea delle operazioni.

Se invece la catena è interna, dividerà il teatro in due zone ed offrirà alla difesa strategica condizioni molto simili a quelle già accennate parlando dei fiumi che bipartono il teatro, semprechè però non sia troppo larga e massiccia, giacchè in allora, come si esprime il generale Kuhn,

il passaggio da un versante all'altro implicherebbe un cambiamento, non di zona, ma di scacchiere di operazioni, e sarebbe manovra lunga e pericolosa quella che si effettuasse attraverso ad un intero sistema di montagne per tentare l'avviluppamento dell'avversario. Se questi è vigilante ed attivo avrà sempre tutto l'agio per contrammanovrare e sventare l'attacco.

Tale si presenta la massa alpina fra Danubio, Reno e Rodano da una parte, Adige e Po dall'altra. Nondimeno Bonaparte avviluppò l'esercito austriaco nel 1800, passando appunto dal teatro del Reno e Rodano superiore a quello del Po e traversando la massa dell'Alpi, laddove però si presenta con minori dimensioni orizzontali (da Ginevra ad Ivrea, 150 chilometri in linea retta).

L'importanza relativa delle due zone indicherà quale di essa debba essere la principale e quale la secondaria da tenersi con forze minori, e fors'anco da sgombrarsi, quando minacciata da forze soverchianti, conservando però i varchi principali; condizione quest'ultima veramente capitale.

L'Appennino suddivide la nostra penisola in due zone, l'occidentale delle quali è necessariamente la principale, come quella che racchiude i tre obbiettivi principali di Firenze, Roma e Napoli.

Da quanto dissimo sulle linee fluviatili e montane in genere, emerge come queste due categorie di accidenti territoriali naturali, pur tanto diversi fra loro per la speciale natura rispettiva, esercitino verso le operazioni strategiche delle funzioni molto analoghe, e specialmente in ciò si rassomiglino, che, mentre favoriscono amendue la difesa, avvantaggiano pur non poco l'offensiva, ogni qualvolta questa sia padrona *degli sbocchi offensivi*, cioè dei *ponti* e *guadi* sui fiumi, dei *colli* nelle montagne.

Però i punti di passaggio sui fiumi sono molto più numerosi e più facili che quelli attraverso alle montagne, nelle quali d'altronde essi sono così dalla natura prefiniti che anticipatamente è noto per quali fra essi dovranno

necessariamente passare le colonne assalitrici. Sembrerebbe quindi che le linee montagnose siano più delle fluviatili vantaggiose alla difesa strategica.

Per altra parte però le manovre lungo i fiumi, da un punto all'altro di passaggio, riescono generalmente molto più agevoli, per la accessibilità grande che posseggono ordinariamente le contrade che li accompagnano, mentre che lungo una schiena di montagne tali manovre sono oltremodo malagevoli, e talvolta impossibili ad una truppa col suo carreggio, stante la giacitura e natura dei contrafforti. In molti tratti delle nostre Alpi i movimenti delle tre armi parallelamente alla schiena principale non possono effettuarsi che per le strade le quali corrono ai piedi delle robuste ed elevatissime loro diramazioni. Questa considerazione ci indica fin d'ora il valore strategico tutto particolare di quei tronchi di strada che consentono di muoversi parallelamente alla dorsale principale intermediariamente a questa e alle falde più basse. Ne segue che la difesa possiede lungo i fiumi delle condizioni territoriali di mobilità, le quali fanno largo compenso alle minori difficoltà dell'ostacolo e alla maggiore copia di valichi pei quali l'offesa può farsi innanzi.

Cosicchè v'hanno nella natura di questi due principalissimi ostacoli geografici delle condizioni che si equilibrano e che rendono difficile di poter decidere se meglio convenga ad uno stato, per la sua difesa, d'avere a frontiera una linea di montagne od un grande fiume.

Napoleone si pronuncia per la prima; nondimeno le grandi linee fluviatili sono indubbiamente le sole che permettano un largo sviluppo di combinazioni e di mosse, essendo esse ognora accompagnate dalle maggiori estensioni di terreno piano ed accessibile.

Le valli in relazioni colla strategia.

Una catena di montagne si compone di una successione di dorsi e valli, e l'importanza strategica non le deriva tanto dall'ostacolo opposto dai primi, quanto dalla natura,

dimensioni, disposizione e direzione delle seconde. Le valli sono le comunicazioni naturali fra i contrari versanti, sono come i grandi canali d'accesso alle vaste pianure, nelle quali abitualmente si decidono le sorti degli eserciti; perciò le strade comuni e ferroviarie ne seguono l'andamento percorrendone il fondo o tenendosi sui fianchi, od anche serpeggiando sui contrafforti che le determinano per dei tratti più o meno considerevoli, e così raggiungendo le teste delle valli e i valichi.

Alle origini delle valli, sui dorsi ohe le accompagnano, sugli sproni che le sbarrano si apprestano le prime difese, o se ne stabiliscono di permanenti, ed ai loro sbocchi si concentrano le masse destinate a combattere l'invasione.

In una regione montagnosa i dorsi hanno tatticamente maggior valore, giacchè nella sfera dell'azione immediata delle truppe, non si possono tenere le valli se non se ne posseggono i gioghi che le signoreggiano. L'eccessiva importanza che un tempo si attribuiva al dominio tattico, nelle regioni montane, conduceva ad occupare tutti i nodi orografici e le grandi schiene e a disseminare così le forze sul fronte strategico difensivo, rendendosi deboli dappertutto, conduceva cioè al così detto sistema a *cordone*, contro il quale levò, forse il primo, la voce Macchiavelli, il quale ben giustamente avrebbe voluto, che non già nelle aspre valli si combattesse l'invasione, ma al loro sbocco e nei luoghi « *più benigni.* »

Il valore delle valli è principalmente strategico, essendo esse le sole località della regione montagnosa dove le masse abbiano una relativa libertà di movimenti e per le quali, come si è detto, si può transitare dall'una all'altra acquapendenza; meritano dunque uno studio un po' meno generico, specialmente per noi italiani, la cui patria conta tanta parte di contrade montagnose.

Nelle diverse valli parmi si possano far le quattro seguenti distinzioni, che tutte le abbracciano, cioè:

1° *Valli di primo, secondo, terz'ordine,* ecc., o, ciò che fa lo stesso, *valli primarie, valli secondarie,* ecc., secondo che esse hanno origine nella catena principale o nei contrafforti;

2° *Valli perpendicolari* o *trasversali*, e *valli lungitudinali*, secondo che il loro asse principale è normale alla catena da cui hanno nascimento, o le è parallelo o quasi;

3° *Valli convergenti*, *divergenti* e *parallele*, secondo che i loro assi principali convergono verso un punto comune, ovvero partono da un comune nodo, ovvero si mantengono fra loro a distanze poco variabili;

4° Finalmente le valli, a qualunque delle tre precedenti distinzioni appartengano, possono essere lunghe o brevi, anguste o spaziose.

Esaminiamo rapidamente codeste diverse circostanze fisiche delle valli e tentiamo di definirne il valore teorico in rapporto alla offesa ed alla difesa strategiche.

Le valli *primarie* adducono ai varchi della catena principale, sono le immediate comunicazioni fra le due *acquependenze generali* e si complicano dalle altre valli minori; le strade più importanti seguono il loro sviluppo, e per solito ne corrono il fondo; sono quindi, in tesi generali, le valli di maggiore rilevanza tanto per rapporto alla difesa che alla offesa.

Le condizioni accennate al n° 4 come quelle al n° 1 non esigono che brevi considerazioni.

In generale più una valle *è lunga*, più essa è favorevole alla difensiva ; poichè : primieramente l'aggressore dovrà percorrere un lungo e ristretto canale, assottigliando le proprie colonne e venendo fors'anco a trovarsi nella necessità di farle marciare per iscaglioni a distanze considerevoli ; — in secondo luogo, perchè i rami montani che le determinano, le valli laterali, le strozzature, presentano molteplici e successive risorse difensive; — in terzo luogo perchè offrono alla difesa maggiori possibilità di far guerra alle comunicazioni dell'avversario; nel che, come dice il Jomini, deve consistere il principal carattere della difesa nelle regioni di montagne e di natura molto difficile.

Per contrapposto, le *valli brevi*, nelle quali non si riscontrano certamente in egual misura le condizioni or ora enunciate, riescir devono in massima più utili all'invasione che alla difensiva.

Le valli piuttosto spaziose (e qui non s'intende di parlare delle principalissime valli, come quelle del Po, del Reno, del Danubio, ecc., che sono interi teatri di operazioni e di guerra, bensì delle valli, nel significato più volgare del vocabolo), offrono all'invasione comodità di spiegamento alle sue forze e possibilità di maggiori combinazioni; per altra parte però la difesa vi trova maggiore facilità di manovre e punti interni di maggior momento a cui appoggiarsi. Non pare quindi che, indipendentemente dalle altre circostanze, le valli spaziose siano decisamente più convenienti all'uno od all'altro sistema di guerra. Nondimeno le condizioni della possibilità di maggiori combinazioni e di spiegamento delle forze saranno, in tesi generale, preferite dalla offensiva strategica le valli larghe alle ristrette; le quali ultime, isolatamente riguardate, sono certamente meno propizie all'invasione, la cui azione offensiva impedita dalle alte montagne laterali, resta assolutamente limitata all'azione di fronte, urtando così direttamente le grandi diffcoltà che in tali regioni stanno sempre a servigio della difesa. Il fatto di Suwarow nel 1799, che presceglie a linea d'operazione per arrivare sulla Limmath, la profonda ed angustissima valle della Reuss e il disastro che ne conseguitò all'esercito russo, ci provano quanto può tornar funesto ad una truppa numerosa l'impegnarsi offensivamente in valli soverchiamente ristrette.

Le *valli perpendicolari* o *trasversali* tracciano il più breve e più diretto cammino dalla cresta al piano. Come linee di operazione saranno preferite dall'invasore, ogni qualvolta speciali considerazioni non consiglieranno altrimenti, importando ad esso sopratutto di rimanere il minor tempo possibile nelle angustie di contrade montagnose. Del resto ciò in certa guisa s'impone, dappoichè le maggiori arterie stradali cercando di raggiungere i colli per le linee più brevi, si svolgono ordinariamente per le valli *perpendicolari.*

La via del Cenisio si svolge per due valli trasversali, è la più breve fra tutte quelle che traversano le Alpi occidentali, e s'anco tante altre considerazioni d'ordine geografico

militare non esistessero che le danno importanza, essa pel fatto della sua brevità sarebbe pur sempre una delle più capitali linee di operazione per chi dal Rodano voglia arrivare al Po, e viceversa.

La strada del Gottardo, rispondente a due valli opposte amendue perpendicolari, è la più diretta comunicazione fra il Po medio e il Reno germanico, mentre quella della Spluga, che corre pure per due valli perpendicolari alle Alpi centrali, è la comunicazione preferibile fra il medio Po stesso e la Svezia.

Le *valli lungitudinali* sono chiamate a funzioni strategiche più svariate. Generate dalla catena principale e da una *giogaia*, il loro sviluppo avviene in senso parallelo, o quasi a quella, o in tutta la loro lunghezza, o per un tratto più o meno considerevole. Ne segue che esse risultano le più lunghe del sistema e perciò favorevoli alla difensiva ogni volta che l'invasore sia costretto a seguirle in tutto il loro sviluppo.

La giogaia forma avanti la catena principale un'anticatena, una seconda barriera, contro la quale l'offensiva deve necessariamente volgere una parte dei suoi sforzi, anche quando le operazioni principali si effettuino nel senso medesimo della valle, e ciò per assicurarsi il fianco esterno, che la difesa non mancherà di minacciarle dalle valli secondarie aventi origine nella giogaia stessa. Di modo che, finchè le teste di tali valli non siano in suo possesso, l'assalitore non potrà proseguire la sua marcia offensiva nella valle lungitudinale. Per le medesime valli laterali la difensiva avrà campo opportuno a far guerra alle comunicazioni dell'avversario e tentar di ritardarne od anche arrestarne le mosse.

Tutte codeste circostanze fanno delle valli lungitudinali un accidente territoriale favorevole alla difesa strategica.

Per altra parte poi per la valle lungitudinale girandosi contemporaneamente tutto il sistema di valli subalterne generate dalla giogaia, l'aggressore che la scenda con rapida mossa, può rendere inutilizzabili di un sol colpo tutte co-

deste valli e farne cadere le disposizioni difensive stabilite in esse o ad esse appoggiantisi.

La valle dell'alto Adda è lungitudinale per tutta la sezione, dallo Stelvio al lago di Como (110 chilometri circa). Le Alpi Retiche l'accompagnano a settentrione, le Alpi di Valtellina, giogaia per rapporto a quelle, ne formano la parete meridionale e generano le tre valli secondarie e perpendicolari dell'Oglio, del Brembo e del Serio. Ne percorre il fondo la grande strada militare dello Stelvio, dagli Austriaci fatta aprire e mantenere con ingenti spese. Un esercito nemico che scenda per essa su Milano, obbiettivo principale di tale linea, oltrecchè può essere trattenuto agli strangolamenti ed ai punti più vantaggiosi interni alla valle, che direttamente gli si oppongono, ha poi in fianco le anzidette valli dell'Oglio, del Serio e del Brembo, dalle quali sarà successivamente preso in lato e alle spalle, e le cui teste saranno necessariamente altrettanti obbiettivi di manovra, ad esso indispensabili per poter raggiungere il piano.

Per altra parte poi, siccome la linea dello Stelvio, per la sua giacitura e per le regioni montagnose che percorre non può essere che secondaria e sarà presa specialmente nell'intento di spostare la difesa stabilita fra l'Adda e l'Adige, così è chiaro che se il corpo che la percorre riesce a impadronirsi della Valtellina e del lago di Como, sboccandone a Lecco, prenderà a rovescio tutta quella zona di territorio, sempre quando la base del difensore sia verso il Ticino e l'alto Po. Gli Austriaci intendevano appunto valersi della strada dello Stelvio per minacciare e trattenere un esercito nemico che marciasse da ponente verso il quadrilatero, e coadiuvare l'offensiva che dal quadrilatero sboccasse nella direzione di ponente medesimo.

L'arciduca Alberto nel 1866, quando colle sue truppe vittoriose passava il Mincio nell'intento di continuar la sua offensiva, aveva ordinato che le truppe del Tirolo lo secondassero scendendo dallo Stelvio, dal Tonale e da val di Chiese.

Considerando i rapporti di una valle lungitudinale colle valli che si trovano sull'opposto versante, si scorge di leggeri come la medesima, correndo col suo fondo parallelamente e a poca distanza dalla cresta, si presti all'offensiva che intenda trasportarsi al di là di questa, e minacci contemporaneamente le teste di parecchie valli.

La valle della Durance si spiega a ponente delle Alpi Graje e poco obliquamente alla loro schiena principale, dal monte Tabor all'Enciastraja, corrispondendo così alle valli perpendicolari della Dora Riparia, del Chisone, del Pellice, del Po proprio, e della Vraita, Maira e Stura, cioè dal Monginevro all'Argentiera. La Francia può in essa raccogliere grandi mezzi di offesa, presso la vetta delle Alpi, a portata di parecchi sbocchi, e scegliere quello o quelli fra essi che più le convengono.

Se nei contrarii versanti si corrispondono due valli lungitudinali, siccome Adda ed Inn, le condizioni geografiche si fanno, per così dire, equilibrio, e le due valli esercitano l'una verso l'altra un dominio vicendevole, che non presenta però un deciso vantaggio per alcuna delle due parti; il vantaggio in tal caso, per quanto dipende dalla fisica struttura del suolo, dipenderà dalle parziali differenze che sempre esistono anche fra due accidenti che pure si rassomigliano moltissimo nei loro caratteri complessivi.

Valli convergenti.

Nei sistemi di valli convergenti si presentano due casi, cioè:

A) Quello di grandi valli che convergono verso l'interno di una vasta regione sboccando in una pianura comune; come sarebbero le valli alpine che scendono sull'alto Po, e quelle dell'Apennino toscano che concorrono verso il medio Arno.

B) Il caso di valli subalterne concorrenti su un punto comune, o verso punti molto ravvicinati nell'interno di

una profonda valle primaria. Esempi di tal caso ne abbiamo in tutte le nostre grandi valli.

Nel sistema del caso *A)* l'offensiva che muova dalla periferia per discendere le valli convergenti, ha il vantaggio di avere in queste tante linee d'operazione convergenti, non che di potere facilmente rompere ed anche avviluppare, dal suo fronte strategico concavo, il difensore che commetta l'errore di sperperare soverchie forze a guardia dei varchi e non sappia tenersi opportunamente concentrato.

Napoleone nella campagna del 1800 ci dà uno splendido tipo del modo con che un esercito può avvantaggiarsi di una tale condizione geografico-fisica per tentare l'avviluppamento del proprio avversario.

L'invasione della Boemia, nel 1866, si appoggiava pure all'analoga condizione geografica delle due attigue conche della Boemia e Moravia, le quali si confondono in una grande vallata comune, giacchè non separate fra loro che dai poco pronunciati altopiani dei così detti monti Moravi.

I vantaggi però che l'invasione proveniente dall'esterno può trovare nel sistema di valli che consideriamo, sono ad usura compensati dalle condizioni che ne risultano alla difesa. Infatti : collocata essa nel centro di convergenza degli assi longitudinali delle varie valli, vi ha una posizione interna ove tenere ammassato il maggior nerbo delle proprie forze e donde mover facilmente, rapidamente e con soverchianza di numero e di mezzi, verso gli sbocchi ai quali debbono necessariamente presentarsi le separate colonne dell'assalitore, per tentare la propria congiunzione.

La difesa ha dunque in questo caso le migliori condizioni geografico-fisiche per operare concentrata ed attivamente, senza contare che ordinariamente v'è favorita da piazze da guerra centrali, da qualche forte a sbarramento dei valichi e dalle ferrovie, le quali, in forza delle naturali condizioni, si sviluppano per archi concentrici alla dorsale comune origine delle valli, e su raggi che si confondono.cogli assi

lungitudinali di queste, riescendo così non poco giovevoli all'azione difensiva.

La conca dell'alto Po riepiloga tutte le accennate condizioni per l'offensiva come per la difensiva; però quest'ultima non vi trova ancora un sistema fortificatorio sufficiente.

Il caso *B*) presenta all'incirca i medesimi vantaggi e svantaggi all'offensiva come alla difensiva strategica, colla differenza però che il difensore, collocato al punto di confluenza dei diversi valloni, mentre li osserva tutti e copre la sottostante valle principale, non vi ha poi eguale facilità di mosse nell'interno del settore e sui fianchi dell'assalitore stante la natura montana e spesso difficilissima degli sproni e contrafforti dai quali i valloni stessi sono determinati, ond'è che egli è per solito ridotto ad opporsegli direttamente. La quale circostanza paralizza in molta parte il vantaggio della posizione concentrata che la difesa vi possiede.

Le strozzature della valle principale, che non di rado si incontrano poco al disotto della congiunzione delle varie valli, e che tanto contribuiscono a dare al sistema di valli la forma a conca, o ad imbuto, sbarrano la valle stessa e ne sono il punto decisivo, giacchè dal loro possesso dipende quello di tutta o almeno di grandissima parte della valle stessa. Perciò essi, a somiglianza dei punti centrali nel sistema *A*), o sono anche oggidì muniti di afforzamenti artificiali o lo furono in altri tempi.

Serravalle nella valle della Scrivia, Garessio ed Ormea in quella del Taccaro; Vinadio in quella della Stura; Exilles e Susa in quella della Dora Riparia; Bard nella Dora Baltea; Riva alla testa di settentrione del lago di Como, e così via, sono altrettanti esempi di tali punti strategici importantissimi nell'interno delle nostre valli alpine.

Nell'offensiva strategica si ha il vantaggio, tanto nel caso

A) quanto in quello *B*), di minacciare dall'interno della conca contemporaneamente parecchi varchi, corrispondenti a diverse valli del versante dell'avversario, di dividere necessariamente l'attenzione di questi e di potere rapidamente portarsi al varco o ai varchi che sembrano più vantaggiosi per irrompere sul suolo nemico.

Dall'alto Po si minacciano simultaneamente tutti gli aditi verso il Vallese, la Savoia, il Delfinato, la Provenza e il Nizzardo, e non sarebbe certo difficil cosa il trovar modo di penetrare in una od altra delle provincie francesi. Questa condizione, associata a quelle delle aspre contrade che costituiscono il versante alpino francese, faceva giustamente dire a re Carlo Emanuele III *essere facile penetrare in Francia ma difficile l'uscirne.*

Tanto nell'un caso che nell'altro, la difesa non deve lasciarsi serrare troppo dappresso dall'assalitore, giacchè correrebbe il pericolo d'esserne soverchiata, e quando il punto centrale sia troppo lontano dal punto strategico, per non arrivare troppo tardi, essa deve, come dice il generale Kuhn (*Der Gebirgs-Krieg*) collocare le proprie riserve strategiche su quella linea che, correndo parallela alla periferia, colleghi le valli e strade che ne scendono a modo di raggi.

La difensiva-offensiva è sopratutto necessaria, prosegue il prefato generale, in tali contrade, giacchè se si perde il punto centrale, l'interno della periferia è preso di rovescio e cade.

Il difensore deve profittare in tempo della suddivisione inevitabile e transitoria delle forze aggreditrici per batterle alla spartita.

Linee strategiche importantissime sono in amendue i casi, le comunicazioni concentriche alla periferia, che si stendono lungo tutto il suo sviluppo o buona parte di esso.

Le *valli divergenti* hanno un nodo od una regione comune di origine, e dalla quale conseguentemente irradiano. Quando l'invasione muova da tal regione è tentata dalla

speciale disposizione delle valli ad adottare linee d'operazioni divergenti, porgendo all'avversario l'occasione opportuna per operare con linee interne e concentrate.

Le valli che dal Tirolo meridionale sboccano nella Lombardia e nel Veneto sono fra loro divergenti, e tutti conoscono come gli Austriaci nel 1796 ne scendessero divisi, e come Bonaparte, collocato fra l'Adige ed il Chiese abbia saputo avvalersi della sua posizione fra gli sbocchi di quelle per opprimere separatamente le forze nemiche.

Però il possesso della origine comune delle valli divergenti procura nell'offensiva molta facilità di manovra, potendosi da tal punto centrale scegliere fra le varie direzioni quella che promette maggiori vantaggi, nell'atto stesso che si tiene l'avversario in apprensione su una cerchia sempre notevolmente vasta, e nella difensiva vi si ha un centro da cui irradiare la propria azione e fronteggiare il nemico nelle diverse direzioni per le quali ei può presentarsi.

La condizione altamente militare del Tirolo sta appunto nel complesso di tali condizioni, giacchè gli Austriaci minacciano da esso insieme la Lombardia e il Veneto, mentre dall'interno, favoriti dalla natura poco accessibile del suolo, possono fare un'ottima guerra difensiva.

L'offesa e la difesa dunque trovano in un sistema di valli divergenti, condizioni che molto s'approssimano a quelle esposte relativamente alle valli convergenti, e loro si possono applicare le medesime considerazioni e modalità direttive esposte per quest'ultime.

I *colli* o varchi nelle catene di montagne subalterne sono punti d'origine di due o più valli divergenti, e loro si applicano quindi in parte le medesime considerazioni. Una volta che se ne sia padroni si signoreggiano strategicamente le due valli che ne dipartono e si girano tutte le valli subalterne interposte alle medesime.

Il colle di Toblach congiunge la valle dell'Adige con

quella della Drava. Un esercito che rimonti quest'ultima per entrare nell'altra, o viceversa, evita tutte le numerose valli che si aprono nel territorio veneto, dall'Adige alle Alpi Giulie, e, mentre esercita un diretto dominio sulle due valli principali, può operare anche in quella del Piave e dell'alto Tagliamento, avendo questi due fiumi appunto le loro fonti in prossimità di detto colle.

Le Alpi centrali danno a chi le possiede (dal San Gottardo al Maloja), pei loro colli, la facoltà di operare nei quattro bacini principali della media Europa, avendo in esse origine Rodano, Ticino, Inn e Reno ; pel San Gottardo poi, comunicandosi direttamente fra Reno e Ticino, si girano insieme l'alto Rodano, l'Inn e le sorgenti del Reno.

Le valli divergenti si prestano ad operazioni combinate, potendo un nemico far convergere, dal basso verso l'origine delle valli e perciò dalla periferia al centro, analogamente a quanto si può praticare nei casi delle valli convergenti, le sue colonne, per farle contemporaneamente agire da più punti sul gruppo montano o sulla regione donde le valli si dipartono.

Bonaparte, nella più volte citata campagna del 1796, battuto Wurmser, si impadroniva del Trentino, risalendo le medesime valli del Chiese e dell'Adige, la cui divergenza era stata poco prima così funesta al suo avversario.

Nel 1799 l'ala destra di Massena occupava l'Engadina e la Valtellina, intorno alle quali sono disposte, quasi raggi intorno a comune centro, la valle del Reno superiore, la restante valle dell'Inn,. quelle dell'Adige, dell'Oglio, del Serio, del Brembo e la valle inferiore dell'Adda. Gli Austro-Russi nel mentre s'avanzavano nella Lombardia e nel Piemonte assaltarono la destra francese movendo contemporaneamente per la valle dell'Inn, dell'Oglio e del Brembo.

Una valle longitudinale, correndo necessariamente fra le teste di altre valli inclinate più o meno al suo asse principale, viene ad essere in certo modo l'origine comune di

tali valli, che rapporto ad essa diventano divergenti, e può funzionare come centro di un siffatto sistema di valli.

Tali erano le due dell'Adda e dell'alto Inn nel caso or ora citato; tale sarebbe l'alta valle del Pescara, in giro alla quale si trovano le valli del Trento, del Tordino, del Vomano, del Sangro, del Liri, del Velino e del Salto.

Le *valli parallele* quando siano *perpendicolari* al fronte strategico, suddividono la zona difensiva da esse determinata in diverse sezioni, fra le quali sorgono come ostacoli ai movimenti laterali i contrafforti da cui le medesime sono generate. La difesa è quindi costretta a suddividersi, almeno parzialmente, per guardare e tenere le diverse sezioni, e il collegamento fra le sue parti non potrà effettuarsi con agevolezza se non per la pianura, a meno del caso fortunato che esista qualche buona strada attraverso i contrafforti.

E tale svantaggio della difesa strategica è tanto più sensibile, in quanto che, essendo ben raro il caso che nei due versanti si corrispondano appunto due sistemi di valli parallele (il che, quando fosse, bilancierebbe in certo modo le due partite, per quanto almeno dipende dalla disposizione delle valli), l'aggressore troverà certamente dalla propria parte delle disposizioni di valli che gli permettono di minacciare insieme parecchie delle valli parallele opposte, e gettarsi improvviso e con massa potente in quella, o in quelle, che giudica più convenienti per sè.

Già abbiamo citato la valle della Durance e le sue relazioni colle valli nostre, fra loro parallele, della Dora, Chiusone, Pellice, Po, Vraita, Maira e Stura.

Le numerose valli parallele delle quali si compone il pendìo nordico dell'Apennino toscano, corrispondono nell'altro pendìo a quattro sole valli, tre delle quali lungitudinali. La difesa collocata nel versante del Po, non vi avrebbe alcuna via di collegamento per entro alla zona montagnosa, mentrecchè nel versante toscano, una strada parallela e vi-

cina alla schiena principale, corre, quasi senza interruzione, dalla valle della Magra alle sorgenti dell'Arno.

Se le valli parallele hanno la direzione stessa del fronte delle operazioni, o, ciò che fa lo stesso, se sono perpendicolari alla linea delle operazioni, allora, mercè delle catene onde sono generate, presenteranno degli ostacoli continui e successivi che la difensiva strategica potrà mettere a profitto per dare alla resistenza la maggiore tenacità. L'aggressore sarà vincolato all'azione frontale, giacchè gli attorniamenti con siffatte disposizioni e specie di terreno richiedono larghi giri e sono difficilissimi.

La zona d'operazione dell'Adriatico nella penisola nostra offre un seguito di valli parallele fra loro e perpendicolari alla direzione naturale delle operazioni, epperò un seguito di posizioni difensive che non possono esser girate se non se dal mare o dalla zona del Tirreno.

Un corpo di truppa che difenda il Tirolo da un attacco proveniente dal settentrione, quando pur avesse perduta la valle dell'Inn, da Landeck a Küfstein avrebbe una nuova barriera nelle Alpi Retiche e nelle posizioni interne alle valli dell'Eisack, del Rienz e dell'Adige, a seconda degli eventi.

Punti strategici di grandissimo valore saranno in questo particolare caso di valli parallele, quelli in cui le linee delle operazioni si incontrano colle grandi comunicazioni che seguono le valli stesse. Saranno pure di grandissimo momento i bacini (nei quali ogni valle di qualche estensione sempre è distinta dagli strangolamenti che vi esistono) ove tali punti si incontrano, non solo, ma ancora quelli altri da cui si possono prendere in fianco le operazioni dell'aggressore senza esporre le proprie comunicazioni. Codesti bacini sono del resto sempre accidenti interessanti per le operazioni militari, sia che queste seguano la valle, sia che l'attraversino.

Nella prima ipotesi, sono i diversi bacini stessi che costi-

tuiscono le successive difese; nel secondo invece si oppone direttamente agli attacchi quel bacino (o quei bacini), soltanto, contro cui arrivano perpendicolarmente le linee di operazione degli assalitori; gli altri venendo a trovarsi lateralmente a queste offrono delle posizioni di fianco, delle quali la difesa potrà avvantaggiarsi per sostenersi tenacemente, mantenendosi in possesso delle strozzature divisorie, anche quando qualcuno dei diversi bacini sia già caduto in mano dell'avversario. Ciò le sarà sempre possibile, ognora che la perdita di porzione di valle non comprometta i rapporti del restante col territorio a cui la difesa si appoggia.

Invero, suppongasi un esercito che dalla Engadina discenda verso la pianura lombarda prendendo per linea di operazione il colle di Bernina e la valle dell'Oglio; arrivato a Tirano avrà in fianco il bacino di Bormio e il tratto di valle d'Adda, da Sondrio in giù, e non potrà procedere oltre se prima non si sia impossessato di tali due sezioni laterali della valle superiore dell'Adda, che potrebbero essere seriamente disputate dalla difesa.

Un'ultima circostanza finalmente vuol essere notata in questo studio strategico delle valli. Nelle regioni montane si incontrano numerosi esempi di valli che per le loro teste si incastrano, o, per così dire, si ingranano l'una nell'altra. Un esempio l'abbiamo nel Reno nostro, la cui valle nella sua parte più alta corre fiancheggiata per un tratto abbastanza ragguardevole dalle laterali e d'opposta pendenza del Lima e del Bisenzio, e per breve tratto anche da quella dell'Ombrone pistoiese.

Altro esempio ce l'offre l'Ofanto fiancheggiato a mezzodì dalla valle del Sele, e a settentrione dal Calore e dall'Ufita.

In siffatto caso l'essere padrone della valle centrale, massime se questa è abbastanza ampia da potervi concentrare forze considerevoli, può tornare molto utile tanto nell'offensiva quanto nella difensiva, giacchè vi si avrà la facoltà di operare in diverse direzioni verso le valli attigue.

Tali favori però possono essere paralizzati in tutto od in parte, segnatamente se la valle interna è angusta, dalla facilità che porgono le valli laterali di prendere in fianco ed anche a tergo la truppa che siasi in quella stabilita.

Gli è appunto da così fatte valli laterali, qualunque ne sia la direzione rapporto a quella interna, che trova opportunità d'applicazione il precetto di Jomini precedentemente esposto, che cioè, in montagna si debba principalmente far guerra alle comunicazioni del nemico.

Mari — Grandi pianure — Laghi e paludi — Foreste.

I *mari*, considerati in relazione colle operazioni delle forze terrestri, adempiono alle seguenti funzioni strategiche principali:

O limitano lo scacchiere, formandone uno o più lati, contro i quali, nella generalità dei casi, sarà oltremodo compromettente il lasciarsi addossare;

O servono di linee d'operazione, di base d'operazione, di linea d'approvvigionamento e di appoggio d'ala. È evidente che in tutti questi casi è mestieri esser padroni del mare o dei mari chiamati all'una od all'altra, o a più di tali funzioni stratetighe.

Nella guerra di Crimea il mar Nero funzionò per gli alleati da linea d'operazione per trasferirsi dalle coste della Tracia alla penisola taurica; da base d'operazione quando presero terra ad Eupatoria; da appoggio d'ala nella loro marcia da Eupatoria a Sebastopoli, quindi nuovamente da base quando si stabilirono sul rialto del Chersoneso appoggiandosi più specialmente ai due golfi di Balaklava e di Kamiech, e da linea d'approvvigionamento per tutta la durata dell'assedio.

Come linea di frontiera il mare copre bene uno stato, quando poco numerosi e facilmente difendibili sieno i punti di sbarco lungo le sue coste.

Le *grandi pianure* sono il teatro preferito delle guerre,

giacchè solamente in esse possono moversi, manovrare, spiegarsi e sussistere le grandi masse d'armati. Le grandi pianure quindi, o, per meglio dire, le estese regioni molto accessibili in tutte le loro parti, quando anche non veramente piane, sono un accidente geografico della massima entità.

Ma esse sono un accidente complesso, il cui valore militare è il prodotto di una moltitudine di circostanze fisiche, politiche ed economiche. I fiumi che le solcano; — le montagne e le alture minori che le accerchiano e che per le loro minori propaggini più o meno vi si addentrano ed espandono; — le vie di comunicazioni, le città, le fortezze, ecc., che vi si incontrano, sono altrettanti oggetti geografici, i quali col loro insieme, oltre al carattere della generale accessibilità, concorrono a costituire l'importanza delle estese regioni pianeggianti.

Donde emerge che tali contrade non possono essere riguardate come un oggetto speciale, ma bensì come l'aggregato di molti e disparati oggetti geografici, e che non si perverrà a determinarne il valore strategico se non coll'applicare ai diversi accidenti i criterii già esposti e quelli che ancora dobbiamo esporre e tenendo conto della situazione economica generale.

I *laghi e le paludi impraticabili* formano degli ostacoli insormontabili a grossi corpi, comunemente di breve estensione, facilmente girabili, epperò di poco valore strategico.

Quando fanno parte di una linea di difesa, come i maggiori nostri laghi alpini e come le paludi che accompagnano l'Iller, il Lech, il Raab, la Drava ed altri fiumi, limitano i punti accessibili, coprono una parte del fronte e si prestano come appoggi ai fianchi delle disposizioni di truppe, aumentando conseguentemente le facoltà difensive di tali linee.

Le regioni disseminate di laghi e paludi, come se ne incontrano nella Prussia orientale, impacciano considerevolmente le operazioni delle truppe che vi si impegnano, e l'averne ricco il proprio fronte strategico è condizione in-

dubbiamente favorevole alla difesa; la quale avrà pochi grandi aditi da cui temere serii attacchi.

Il fronte strategico della Prussia orientale verso la Russia forma un arco sporgente fra la Polonia ed il Baltico con al centro la fortissima piazza di Königsberg, ed è protetto verso nord-est dal Niemen, e nel resto da una vasta ed intricata rete di laghetti e pantani, spesso legati da canali e corsi d'acqua, con poche buone comunicazioni, e quindi coperto da un complesso di ostacoli poco significanti isolatamente, ma che col loro insieme costituiscono una barriera difensiva di notevole solidità.

Le *estese foreste*, od anche una successione di boschi di qualche rilevanza, possono strategicamente servire o di linee di difesa o a mascherare concentramenti di truppe.

La foresta d'Orléans e i boschi di Marchenoir sulla destra della Loira funzionarono nel novembre e dicembre dell'anno 1870, quali linee di difesa temporanee per l'esercito francese, e costarono grandi sforzi ai germanici per espugnarle, tuttochè difese da truppe raccolte in fretta e furia, novizie generalmente, e con un morale che non poteva certo essere il migliore, dopo i precedenti disastri dell'agosto e del settembre. Dietro la cortina delle foreste che coprono il fianco sinistro della valle della Lauter concentrò il principe Federico Guglielmo la massa delle proprie forze, per cadere inatteso e soverchiante sulla mal guardantesi divisione Douay a Weissemburg.

Laghi dunque, paludi e foreste non saranno da riguardarsi come accidenti di natura strategica, se non quando siano almeno discretamente estesi ed interessino una linea strategica.

Accidenti artificiali.

Vie di comunicazione. — Le vie di comunicazione sono della massima importanza, essendochè tutti i movimenti

strategici si effettuano per loro mezzo, e quanto più numerose sono quelle che si incrociano in un teatro di guerra, tanto più facili vi riescono le mosse, e più largo campo vi si trova a sviluppo di combinazioni.

Prescindendo dalla condizione di praticabilità, esclusa la quale una via sarebbe quanto se non esistesse o poco più, la funzione strategica delle vie di comunicazione dipende più specialmente dalla loro giacitura rispetto alla direzione del fronte d'operazione.

Le diverse giaciture si possono ricondurre alle due fondamentali solite, cioè, ad essere *perpendicolari* o *parallele* alla frontiera.

Le vie *perpendicolari* sono di loro natura chiamate preferibilmente ad essere delle linee di operazione. Nella difensiva favoriscono lo spiegamento verso la linea di difesa e il ritirarsi verso le zone più interne, e, nell'offensiva, il concentramento sul confine e l'avanzare nel territorio nemico. Se tali vie perpendicolari sono numerose, si potrà marciare su più colonne, le manovre riesciranno più spedite e i rapporti fra il fronte e la base ne saranno considerevolmente favoriti.

Le vie *parallele* servono di collegamento alle precedenti e quindi alle colonne che le percorrono, favoriscono i movimenti laterali, e mantengono il necessario legame fra le diverse parti di una base d'operazione o di una linea difensiva.

Già incidentalmente si è accennato alla importanza tutta speciale di tali vie di collegamento, quando si svolgono parallelamente ad un fronte strategico montagnoso, attraverso i contrafforti che ne discendono, e fra la cresta ed il piano.

Le altre direzioni intermedie alle due fondamentali, rendono le vie più atte a funzionare da linee di operazione o da linee di collegamento, secondo che più si accostano ad essere perpendicolari o parallele al fronte strategico.

Le vie normali al fronte strategico quando convergono verso un punto importante dell'interno, determinano delle linee convergenti colle relative conseguenze strategiche.

Fra le diverse comunicazioni primeggiano oggidì le ferrovie, l'importanza delle quali è così grande, che la strategia, la logistica e la tattica dovettero a gara occuparsene in modo affatto speciale. Cosicchè può dirsi che oggimai in Europa le grandi operazioni non possono aver luogo che lungo le medesime e nelle regioni ad esse attinenti, e che le principali linee d'operazioni sono tracciate dalle grandi arterie ferroviarie. Donde il grande interesse geografico-strategico dello studio delle reti ferroviarie di uno Stato; nel quale studio, quando si voglia determinare la potenza strategica di una linea ferroviaria, ossia il grado di sua attitudine a favorire i movimenti delle truppe, è di somma importanza di conoscere non solo la lunghezza e il tracciato complessivo, che ci vengono forniti dalle carte, ma ancora se a semplice o doppio binario e le pendenze che si incontrano nel suo sviluppo.

Parmi che la capitale importanza delle linee ferroviarie rispetto alle operazioni degli eserciti, debba avere per effetto di favorire la difesa dei fronti strategici verso i quali si dirigono, designando esse in anticipazione e, per così dire, inevitabilmente, le linee d'operazione da seguirsi dagli eserciti di uno stato verso gli stati limitrofi.

L'approvvigionamento di uno degli attuali eserciti che sia distaccato dalla propria base, è tal problema che senza le ferrovie diventerebbe ben presto insolubile; giacchè le risorse locali, per copiose che siano, scompaiono rapidamente di fronte ai bisogni dello sterminato numero d'uomini e quadrupedi onde quelli si compongono.

Nell'ultima guerra franco-germanica il maggior risultato che si volle conseguire cogli assedii di Toûl, Verdun, Soissons, Pfalzburg, piazze in sè di poco momento, fu quello di rendere disponibili per l'esercito tedesco le linee ferroviarie che dal Reno, sua principalissima base, si dirigono verso Parigi.

Alle ferrovie tengono dietro in ordine di importanza, le strade nazionali e le provinciali. Le comunali, vicinali, ecc.,

servono piuttosto a mosse di distaccamenti che di grossi corpi ed hanno quindi un valore strategico relativamente minore.

Nelle montagne, i *sentieri* sono non di rado le sole vie per le quali si transita da una valle all'altra e si superano gli alti gioghi; però vi assumono un valore strategico incontestabile, e lo studio della loro trama, è, nella guerra di montagna, del massimo momento.

In quest'ultimo caso, più che in qualunque altro, è facile prendere abbaglio sulla praticabilità delle comunicazioni. E quando si pensa ai passaggi di Annibale, del Triulzio, di Bonaparte, di Macdonald ed altri, compiutisi attraverso il sommo delle Alpi per angusti e difficilissimi sentieri e con intieri eserciti, si vede quanta ponderatezza e quanta cautela si esiga nel giudicare della praticabilità di una comunicazione qualsiasi e dei servigi che essa può prestare ad un esercito.

Qualunque poi siano le specie delle vie, sono sempre punti interessanti per le operazioni militari quelli nei quali due o più vie si incrociano, cioè, i loro *nodi*. Il numero e la importanza relativa delle vie che vi si tagliano (oltre alle altre circostanze geografiche, come, ad esempio, il corrispondere ad un centro di popolazione di riguardo, l'esservi opere fortificatorie, stabilimenti militari e simili) danno il valore rispettivo di ciascuno di tali *nodi;* i quali appunto sono dalla strategia noverati fra i *punti strategici territoriali*, in causa degli stretti rapporti che essi hanuo colle operazioni militari.

Effetti della coltura del suolo — Luoghi abitati e piazze forti.

La coltura del suolo, che ogni giorno compie nuove conquiste, e il bisogno ognora crescente di facilitare e moltiplicare i rapporti fra stato e stato e fra le parti di un medesimo stato, inducono ad aprire ogni dì nuovi cammini e a migliorare gli antichi, rendendo così accessibili anche a grossi corpi di truppe, contrade che prima non lo erano e, indebolendo per conseguenza le naturali barriere che pro-

teggono gli stati, nel tempo stesso però che vengono per tal modo a moltiplicarsi i mezzi di locomobilità che tanto concorrono a rendere la difesa attiva, pronta e compatta.

Per altra parte le necessità agricole e industriali esigono che si scavino fossati e canali d'ogni fatta, che si piantino siepi, filari d'alberi, che si smuova la corteccia del suolo, togliendole la naturale solidità, che si edifichino cascinali, villaggi, ecc.; cosicchè, se da un lato coll'aprire nuove vie e migliorare le antiche, la coltivazione ha per effetto di facilitare le mosse delle truppe, crea dall'altro una svarietà di ostacoli, dei quali la difesa può giovarsi e che circoscrivono e riducono gli spazi sui quali le grandi masse, specialmente di cavalleria e di artiglieria, possono manovrare e combattere liberamente.

I *luoghi abitati* hanno importanza strategica quando siano centri ragguardevoli di ricchezza, industria, commercio, centri insomma della vitalità di uno stato; ovvero racchiudano grandi stabilimenti e risorse militari di terra e di mare; ovvero siano anche puramente nodi di due o più importanti comunicazioni.

Le capitali, già si accennò nei principii di strategia, sono sempre della massima rilevanza e sono spesso punti strategici decisivi, essendone l'occupazione, il più delle volte, lo scopo finale della campagna.

Le piccole città e le borgate sono generalmente di poco momento, e, quando non sieno l'incrociamento di vie importanti, si può dire che il valore strategico ne è puramente accidentale, potendo essere convertite in piazze momentanee, servire da luoghi di tappa, da stanze di depositi e simili e interessare conseguentemente anche le grandi operazioni.

Una regione frequente di abitazioni e di centri di popolazione è certamente ricca e produttiva, e offrirà ad una truppa molteplici risorse alimentarie, nonchè mezzi e comodità di alloggiamenti e ripari; epperò, anche indipendentemente dalle altre condizioni, sarà strategicamente importante.

Le *piazze forti*, costruite appunto per iscopo essenzialmente militare, occupano di necessità un posto speciale fra gli accidenti strategici di un teatro di guerra.

Geograficamente non se ne possono studiare i particolari tecnici di costruzione, ma, rilevatone complessivamente il valore tecnico, vuolsi esaminarne il collocamento rispetto alle linee strategiche e il grado d'influenza che ponno avere rispetto a queste coll'aumentarne le qualità difensive ed offensive. A coadiuvare il nostro studio ponno giovare i pochi criterii seguenti:

1° Le piazze forti si propongono, come è notorio, due effetti utili, l'uno tattico, l'altro strategico. — Il primo non si estende oltre il tiro delle loro artiglierie; il secondo dipende dalla forza ed entità della piazza e dall'influenza che essa esercita sulle regioni circostanti, ed è misurato dall'estensione del raggio di tale influenza. È da questo secondo effetto che deriva specialmente il valore geografico della piazza.

2° Perchè una piazza ottenga di fatto un effetto strategico, perchè, cioè, abbia ad esercitare un'azione sensibile sulle operazioni, è necessario che sia capace di buona difesa, sia in tal giacitura da coprire una estensione considerevole di paese e possegga una certa forza offensiva.

Non sono le piazze godenti della più alta facoltà difensiva, le così dette piazze imprendibili (Mantova, considerata isolatamente, Königstein, Bitsche) che abbiano il maggior valore strategico, giacchè, come si esprime Decker (*Principii di strategia pratica*) se l'assalitore non vi può penetrare, nemmeno il difensore può uscirne a suo talento e ne riesce conseguentemente molto facile il blocco.

3° I forti di montagna, destinati allo sbarramento delle valli, hanno generalmente un valore strategico di carattere assai più difensivo che offensivo, e limitato ancora alla sola valle nella quale sono costruiti. Tali sono: Bard, Fenestrelle, Exilles, nelle nostre Alpi. Quando però alle medesime si appoggiassero le milizie locali organizzate per la difesa insurrezionale del patrio suolo, la loro importanza potrebbe farsi molto maggiore ed accrescerne conseguentemente di assai la facoltà offensiva.

4° Le piazze alla frontiera, se non sono collocate su grandi linee fluviatili, sono assai più atte a servire di appoggio alle operazioni offensive che a proteggere il territorio che loro sta dietro.

Tale è per noi Palmanova, e tale ben può dirsi, fu pure la grande piazza di Metz, sulla quale Bazaine, nell'ultima guerra, pensò o dovette appoggiare le manovre difensive che forse lusingavasi di poter compiere coll'esercito del Reno.

5° Le piazze al confluente di due o più correnti hanno sempre un valore strategico considerevole, per la libertà di manovre che consentono alle truppe che vi si appoggiano, anche quando si tratti di linee fluviatili di ordine subalterno.

Tale era Cuneo, in Piemonte; tali sono oggidì Josephstadt e Theresienstadt in Boemia; Erfurth nella Turingia, ecc.

6° Le doppie teste di ponte hanno carattere eminentemente offensivo, e già s'è detto come esse siano uno dei mezzi artificiali più opportuni per accrescere la potenza delle linee fluviatili.

7° Importantissime sono le piazze poste a dominio dei maggiori centri di comunicazioni di uno stato ed a cavallo dei maggiori fiumi od appoggiate al mare, segnatamente se accompagnate, come è il caso di molte ai nostri tempi, da vasti campi trincierati, capaci di un intiero esercito. Esse sono i *perni* principali della difesa di uno stato, ed hanno perciò un valore strategico sommo, semprechè alla grandezza dello scopo rispondano l'opportuna giacitura e la forza delle opere.

Tali sono: in Francia, Parigi, Lione, Tolone; nel Belgio, Anversa; in Germania, Magonza, Coblenz, Colonia, Magdeburg, Königsberg, ecc., e tali saranno in Italia Piacenza, la Spezia, Roma, ecc., quando si effettueranno e compiranno intorno ad esse le opere progettate.

8° Siccome la potenza delle piazze forti si accresce notevolmente quando si porgano reciproco appoggio, cioè,

facciano sistema fra loro, così nello studio di un teatro di guerra, si osserverà se vi esistano gruppi di piazze che si trovino in tali condizioni. Ciò avverrà ognora che esse non distino che poche tappe l'una dall'altra, giacchè allora sarà sempre pericoloso il penetrare nell'interno del gruppo, anche disponendo di forze superiori.

9° Finalmente, quantunque colle idee attuali circa le fortificazioni degli stati, non abbiano vera importanza strategica che i grandi *perni difensivi*, e sia scemato grandemente il valore delle piazze non possedenti una notevole facoltà offensiva, le quali anzi ormai si considerano come più perniciose che utili, nondimeno sono e saranno sempre di molto momento quelle, siano pure piccole, che sono teste di linea ferroviaria, o in un modo qualsiasi padroneggino una o più strade ferrate, e in pari tempo non siano facilmente girabili mercè la costruzione di tronchi occasionali.

Frontiere degli stati.

Termineremo questi cenni sulla teoria della geografia strategica con alcune parole sulle frontiere degli stati.

La frontiera *politica*, ossia la linea di confine, quale viene materialmente tracciata sul terreno in seguito a trattati, anche come semplice linea di demarcazione, ha sempre un interesse militare, segnando essa una barriera fittizia, è vero, ma che limita le disposizioni preparatorie alla guerra di amendue le parti. Il primo atto di ostilità si compie varcandola.

Però quando tal linea si sviluppa lungo grandi ostacoli naturali, come montagne e fiumi, allora il suo valore, rapporto alle operazioni militari, si accresce in ragione della importanza strategica dell'ostacolo e del modo con cui il confine è tracciato lungo il medesimo, giacchè, parlando delle linee montane e fluviatili collocate alla frontiera, abbiamo visto come le condizioni dell'offesa e della difesa strategiche siano differenti secondo che il confine segua o no il displuvio, nelle catene di montagne, ed il filone, nei fiumi.

Siccome poi, oltre agli accidenti naturali lungo il confine e in sua prossimità, se ne trovano sempre di artifiziali, dappoichè, come si è pur detto, la zona di frontiera è per solito chiamata a funzionare da base di operazione e da linea di difesa per poco che le sue condizioni naturali vi si prestino, così è chiaro che la frontiera di uno stato è un accidente moltiforme e assai complesso che merita un attentissimo esame nello studio della geografia militare, e che involge l'applicazione di tutti i criteri che abbiamo enunciati finora.

Se però la costituzione della frontiera è un dato complesso del maggior momento per definirne il valor militare, ha pure in questo la sua influenza anche il semplice andamento della linea di confine, giacchè la forma di essa assoggetta fino ad un certo punto le operazioni strategiche, senza contare che tal forma è il più delle volte determinata appunto dalle grandi accidentalità territoriali, lungo le quali la frontiera è tracciata.

Una frontiera può essere: *rettilinea*, *concava*, o *convessa*. Una frontiera *rettilinea*, astraendo da ogni altra circostanza, stabilirebbe un perfetto equilibrio fra i due stati a' quali serve di comune separazione.

Una frontiera *concava* (come quella dell'Austria-Ungheria verso la Germania meridionale, della Germania verso la Francia, dell'Austria-Ungheria verso l'Italia) presenta due faccie che formano un rientrante; — assicura all'uopo una doppia base d'operazione nell'offensiva; — rende padroni di due lati dello scacchiere; — facilita il cambio di linea d'operazione; — procura due linee di ritirata lontane l'una dall'altra; — rende pericoloso ogni attacco dall'un lato contro l'altro; — dà insomma tutti i vantaggi di una base avviluppante. Per poco che vi si aggiungano le altre condizioni favorevoli, una tale conformazione della frontiera assicura vantaggi, per così dire, decisivi alla potenza che la possieda.

Una frontiera *convessa* si insinua nello stato nemico; lo divide in due zone, le quali, al primo passo dell'invasione irrompente dal sagliente, si trovano seriamente compro-

messe rimanendone prese di fianco ed anche di rovescio.

Per altra parte lo stato entro il quale si protende il sagliente, può operare, come già si disse, sui due lati di esso e piombare sul fianco della linea di operazione dell'avversario.

In questo caso, e in tesi generale, le relazioni di forza dei due stati saranno un dato capitale per poter determinare fino a che punto può essere pericoloso, per l'uno o per l'altro dei due, un grande sagliente della frontiera; certo è però che esso sarà una grande minaccia per lo stato che può disporre di minori forze.

Esaminando più da vicino questo caso, si vede che un sagliente della frontiera sarà favorevole all'azione offensiva che parte da esso, ogni qualvolta abbia verso il suo vertice buoni sbocchi sul territorio nemico, e sui lati ostacoli territoriali che ne assicurino la linea d'operazione e le relazioni colla base. Tali sono il Tirolo meridionale e il Cantone Ticino rapporto alla nostra frontiera continentale.

Quando invece gli ostacoli si trovino sul vertice, anzichè sui lati, e questi sieno aperti, è chiaro che l'offensiva sboccando da uno di questi si espone alla controffensiva del difensore che irrompa dall'altro.

Non sarà neppure favorevole all'aggressione, quando la parte sporgente abbia sulla sua corda ostacoli considerevoli poco accessibili. Era il caso del sagliente della Savoia rapporto al Piemonte.

Quando infine, vertice e lati siano liberi, allora il vantaggio o lo svantaggio non deriveranno più dall'elemento geografico, ma da altre circostanze da esso indipendenti.

Una frontiera, allorquando presenta un insieme di ostacoli naturali ed artifiziali (catene montane, fiumi, fortezze, ecc.) che formino un sistema ben collegato, costituisce una linea di difesa ed una base d'operazione permanenti, ed un oggetto complesso di speciale interesse per le grandi funzioni strategiche a cui è chiamato.

PARTE II.

Condizioni geografico-strategiche generali del continente europeo e più specialmente della media Europa, fatta astrazione dall'assetto politico.

CAPO I.

Quadro sommario descrittivo del continente europeo.

Premessa.

Si è detto che i due principali accidenti naturali, fiumi e montagne, danno la fisionomia alle regioni e vi determinano delle condizioni di suolo permanenti, le quali, riferite all'azione degli eserciti, ci forniscono i tratti fondamentali del carattere geografico-strategico delle regioni medesime.

Le linee convenzionali di divisione da popolo a popolo, correndo o lungo dette due grandi accidentalità o attraverso ad esse, le tagliano e frazionano in diversa guisa, dimodochè il valore strategico di queste, determinato subordinatamente a tali spezzature convenzionali, non può di certo essere quello stesso che se ne avrebbe considerando le linee orografiche ed idrografiche nella naturale loro interezza.

Ne segue che non si possano adeguatamente valutare le condizioni geografico-strategiche complessive (cioè risultanti dall'azione e reazione vicendevoli delle condizioni naturali ed artificiali) di una regione se non studiando prima i caratteri militari-geografici derivanti dalla sua plastica con-

formazione, indipendentemente da ogni artifiziale delimitazione fra popolo e popolo.

Per queste considerazioni, allo studio delle relazioni geografico-strategiche fra i principali stati continentali, facciamo precedere l'esposizione delle condizioni geografico-strategiche del continente europeo, quali emergono dallo esame complessivo delle sue terre ed acque, senza punto tener conto dell'assetto politico e riguardandolo come fosse un grandissimo ed unico teatro di guerra.

La forma del continente europeo è grossolanamente trapezoide; i lati paralleli ne sono: il settentrione ed il meridionale, tracciati: il primo dall'Oceano glaciale artico; il secondo dai mari Mediterraneo e Nero e dalla catena caucasica; i lati divergenti sono: l'occidentale, ossia le coste dell'Atlantico, e l'orientale, ossiano gli Ural ed il fiume omonimo.

Il corpo principale poi delle sue terre ritrae la figura di un triangolo approssimativamente rettangolo, i cui cateti sarebbero: la linea degli Ural fino al Caspio, e l'altra ad essa quasi perpendicolare, dal Caspio all'angolo fra il golfo di Guascogna ed i Pirenei, radente i mari Nero, Adriatico e Mediterraneo; ipotenusa la retta dal golfo di Guascogna al mar di Kara nell'Oceano glaciale. Le quattro maggiori penisole (la greco-slava, l'italica, l'iberica e la scandinava) rimangono all'infuori di tal triangolo.

L'incontro delle terre europee coi mari che le attorniano succede per linee oltremodo flessuose, risultandone coste frastagliatissime e di grande sviluppo, numerosi seni, parecchi mari interni, circostanze tutte che tanto contribuiscono a facilitare i rapporti da paese a paese, e che, associate alle molte e cospicue linee fluviatili, danno al continente europeo un carattere di generale accessibilità, maggiore di quello posseduto dalle altre parti del mondo e causa non ultima della progredita e diffusa sua civiltà.

Le principali masse orografiche si trovano raggruppate attorno al Mediterraneo, coprono di schiene moltiformi e spesso elevatissime le tre penisole meridionali, e si sollevano

più compatte, più maestose e più eccelse nel sistema alpino, mandando all'ingiro verso l'interno dell'Europa centrale linee di montagne e d'alture di minor rilievo, le cui falde rappresentano un arco che dal mar Nero si stende fino ai Pirenei, seguendo il Dnièper, comprendendo l'alta Vistola, l'alto Oder, l'alta e media Elba, mezzo il corso del Weser, il Reno fino alla sua parte inferiore, l'alta Senna, l'alta Loira e l'alta Garonna.

Il restante della superficie dell'Europa, fatta eccezione della penisola scandinava ancor essa in gran parte montagnosa, consiste in un basso piano, il quale, dall'occidente e dal centro, ove nelle pianure della Germania, della Francia, dell'Italia settentrionale, dell'Ungheria e della Valacchia, serve come di primo scalino alla regione montana, si allarga verso oriente e si tramuta nella sterminata, monotona ed uniforme pianura sarmatica, che si distende senza interruzione dai Carpazi agli Ural, dai mari Nero e Caspio al mar Glaciale settentrionale.

Onde la massa principale delle terre europee risulta partita in due grandi regioni diverse d'aspetto e di estensione, l'una orientale, vastissima, affatto piana, solcata da numerosi e grandissimi fiumi, scorrenti da nord a sud o da sud a nord, epperò paralleli fra loro; l'altra occidentale, generalmente elevata, in molti punti montagnosa, svariata, con catene e fiumi in tutte le direzioni.

Una linea dalla Vistola alle foci del Dnièper, segna approssimativamente la striscia di paesi secondo la quale le due regioni si confondono, benchè, come s'è detto, il basso piano si prolunghi restringendosi a nord ed ovest della regione montana e appaia qua e là anche in seno a quest'ultima occupandovi spazi considerevoli. La medesima linea traccia pure il limite, puramente convenzionale del resto, fra l'Europa orientale e la centrale o media.

La regione orientale, ossia la vastissima pianura della Russia europea, consiste in due grandi ma disuguali acquependenze, appena fra loro distinte da uno spartiacque formato da una successione di rialti leggeri e piatti superiormente, cosicchè le opposte correnti vi hanno spesso comuni

le sorgenti e vi sono collegate da numerosi canali artifiziali, per mezzo dei quali si hanno varie non interrotte vie d'acqua fra i lontani mari del settentrione e del mezzodì di quella immensa regione.

Amendue le acquependenze, di cui la meridionale è solcata successivamente dal maestoso Volga, dal Don, Dnièster, Bug e Dnièper; la settentrionale dalla Petchora, Mezen, Dwina, Onega, Wolchowa, Düna, Nièmen e Vistola, si restringono gradatamente da oriente ad occidente; la prima per l'incontro della catena carpatica, l'altra per quello dei mari Bianco e Baltico; di guisa che all'ingresso dell'Europa centrale si confondono in una medesima contrada fra i Carpazi ed il Baltico. Qui anche l'appena sensibile *displuvio* che sino a quel punto le disgiunge, scompare e si perde nelle pianure della Polonia, dove, come è noto, cessa affatto lo spartiacque generale europeo e vi è sostituito dalle vastissime paludi del Pripet, dal lembo delle quali scendono, per insensibili chine, acque che vanno al Dnièper, al Nièmen e alla Vistola. Alle sorgenti di quest'ultimo fiume l'acquapendenza meridionale, nell'atto che nelle contrade del Pripet e del Bug si confonde coll'altra, si interrompe al piede della catena carpatica per riapparire nella pianura ungarica; la settentrionale invece prosegue restringendosi gradatamente nel piano inclinato, in molti punti poco dissimile dalla pianura russa, dal quale è determinata la Germania settentrionale.

L'acquapendenza meridionale comprende la porzione più interessante della Russia europea, ed è tutta importante, dagli Ural ai Carpazi; la settentrionale invece, deserta e spopolata nella sua porzione più vasta, acquista di valore mano mano che si accosta al Baltico e al già detto punto nel quale si confonde colla sua consorella.

I frequenti e grossi fiumi che si incontrano nel basso piano orientale — i vasti tratti di steppe quasi deserte ed infruttifere — i frequenti ed estesi terreni paludosi — le selve — la rada popolazione — le immense distanze — le rare e poco buone comunicazioni — le scarse risorse — la crudezza e durata dei verni — lo stemperarsi del suolo

sotto l'azione delle pioggie, e il convertirsi del fango in nugoli di densissima polvere nella stagione calda — sono altrettante condizioni svariate e di differente valore, ma dal cui complesso emergono grandissime difficoltà pei grossi eserciti che debbono operare entro quella sterminata pianura. Così, mentre da un lato in tutta l'Europa orientale la natura piana ed uniforme del suolo e le grandi linee fluviatili offrirebbero immenso campo alle più vaste combinazioni strategiche per eserciti anche numerosissimi, dall'altro una folla di circostanze geografico-fisiche ed economiche s'accordano a rendere quella estesissima regione poco o punto favorevole ad un'aggressione. La Russia, che tutta la possiede, può, a buon diritto, considerarsi come inattaccabile, specialmente una volta che, alle circostanze accennate, le quali tanto favoriscono l'azione della difesa passiva, abbia aggiunta quella di una completa rete ferroviaria.

Il restante dell'Europa continentale ha, come dissimo, aspetto assai più svariato, alternandovisi le montagne e le altre specie di alture coi rialti e le pianure, e presentando catene e sorgenti d'acqua in tutti i sensi, malgrado che anche qui, ridotto il terreno alla sua più semplice espressione, si riconoscano due sole acquependenze generali: una che prospetta a scirocco e conduce le sue acque al Mediterraneo, all'Egeo e al mar Nero, l'altra a maestro che si abbassa al Baltico, al mare del Nord ed all'Atlantico.

Riferendoci all'Europa media, della quale dobbiamo più specialmente occuparci in questa parte seconda, vi riconosciamo tre grandi correnti: Danubio, Reno e Rodano, che partendo da una regione di comune origine, con direzioni opposte, tripartiscono l'insieme delle contrade da essi bagnate, e vi tracciano le tre più importanti linee fluviatili, quelle cioè, coll'una o l'altra delle quali, vengono a collegarsi le restanti correnti ragguardevoli della media Europa.

Così nell'angolo fra Danubio e Reno, troviamo schierati, da oriente ad occidente e con direzione molto inclinata al primo fiume, la Vistola, l'Oder, l'Elba e il Weser; — la Vistola, legata al Danubio mercè le sue attinenze colla Theiss e colla Waag, e specialmente per la vallata della

March, nella cui porzione più elevata viene pure a confondersi l'alto Oder; — l'Elba, che per il bacino boemo, così ben separato dal resto del suo corso, viene a far parte del bacino stesso danubiano, mentre per l'alta Saale si accomuna all'altopiano di Franconia, e per esso s'annoda al Danubio; — il Weser, che per le principali sue correnti, Werra e Fulda, tocca al Reno e per agevolissimi varchi e regioni depresse adduce pure a quel medesimo altipiano.

Nello spazio fra Reno e Danubio troviamo: la Senna, che per alcuni suoi tributari di destra (Marne e Oise) si confonde quasi col primo di quei grandi fiumi negli altopiani traversati dalla Mosa e Mosella; — la Loira nella parte inferiore del suo corso appena divisa dalla Senna da ondulazioni del suolo e con molti facilissimi aditi al bacino del Rodano attraverso alle basse alture che dalle montagne dell'Alvernia e delle Cevenne si stendono fino ai Vosgi; — la Garonna, il cui bacino s'unisce pel piede meridionale delle Cevenne alla pianura che contorna il golfo di Lione ed a quella bagnata dal Rodano, il quale per essa s'apre la via al medesimo golfo.

Finalmente fra Danubio, Reno e Rodano, troviamo il Po, l'Adige e le minori correnti del Veneto; il primo, parallelo al Danubio; le altre, perpendicolari. La massa alpina che sorge attorno al Po e alle altre correnti dell'Italia settentrionale ne rende i rapporti coi bacini attigui scarsi e difficili ovunque, tranne che ad oriente, dove le Alpi Giulie depresse e pianoriformi per un buon tratto, generano, fra le Alpi proprie e le Alpi Dinariche, una larga apertura per la quale si accede, con relativa comodità, dalla vallata del Po a quella del Danubio traversando la pianura dell'Adriatico settentrionale e seguendo il corso della Drava e della Sava.

Ma, se le tre principali correnti, Danubio, Reno e Rodano, le quali nella regione di comune origine trovano numerosi e facili aditi dall'una all'altra (altopiano di Franconia, altopiano del Neckar, colli di Costanza, fra Danubio e Reno; apertura di Altkirch, apertura di Béfort, colli dei Jorat, fra Reno e Rodano; colli di Costanza, apertura di Béfort e colli dei Jorat, fra Danubio, Reno e Rodano), partiscono la media Europa nelle tre porzioni testè mentovate, e vi

segnano delle depressioni di grandissima importanza; le più accentuate divisioni fisiche di essa sono però quelle determinatevi dalle linee orografiche che si adergono in seno alla medesima.

Gettando lo sguardo su una carta fisica dell'Europa media scorgiamo alla prima ispezione, come una lunga serie di montagne, decrescenti di importanza, si stenda trasversalmente ad essa, partendo quasi dalle sponde occidentali del mar Nero e arrivando fino a non molta distanza dalla Manica. È questa serie formata successivamente dai Carpazi, dai monti dei Giganti, dagli Erzgebirge, dai monti della Turingia, da quelli che seguono la destra del Meno fino al suo sbocco nel Reno, e, al di là di questo, dall'Eifel e dalle Ardenne.

A sud-ovest di tale successione di alture si eleva la compatta ed altissima catena delle Alpi, la quale ripiegandosi per raggiungere il Mediterraneo, spinge verso ponente la massa delle Alpi del Delfinato, il cui piede, bagnato dal Rodano inferiore, incontrandosi con quello dell'altra massa montagnosa delle Cevenne, prolunga in certo modo anche oltre quel fiume, la grande barriera divisoria costituita dalle Alpi.

Da questa disposizione dei maggiori rilievi di suolo segue la partizione dell'Europa media nelle seguenti regioni:

Regione settentrionale, a nord dei Carpazi e delle montagne che loro fanno seguito; molto larga nelle contrade della Vistola, si restringe gradatamente verso ponente avvicinandosi al Reno inferiore; è il grande piano inclinato della Germania settentrionale.

Regione centrale o *danubiana*, a mezzodì della serie ora detta di montagne, e comprendente la grande vallata del Danubio e molta parte del bacino del Reno, e spingentesi fino alla Senna.

Regione meridionale, fra l'Alpi da un lato, Adriatico e Mediterraneo dall'altro.

Le due prime tendono a confondersi nella loro parte più occidentale, per il deprimersi degli ostacoli montani interposti, ed anzi si confondono effettivamente nella medesima

regione ondulata, solcata dalla Mosa, Senna e Loira; la terza invece si mantiene meglio distinta. Dalle quali condizioni risultano evidenti tre principali direzioni naturali per le operazioni strategiche, che dall'oriente dell'Europa tendono all'occidente o viceversa. Le direzioni da nord a sud o inversamente, ad esse normali, urtano direttamente contro i grandi ostacoli, da cui quelle sono fiancheggiate e in certo modo favorite.

Dalla regione danubiana poi, e più propriamente dalle contrade ungarica e valacco-bulgara, si hanno le principali direzioni per operare nella penisola dei Balkan, attraverso alle depresse estremità orientali ed occidentali di tal catena, nella guisa stessa che, quasi normalmente alla regione meridionale, si hanno le linee naturali d'invasione della penisola italiana valicando l'Apennino, o della penisola iberica, superando i Pirenei.

Le condizioni complessive geografico-fisiche ed economiche dell'Europa centrale ed occidentale differiscono di assai da quelle dell'Europa orientale, che più indietro abbiamo riassunte. Qui si avvicendano montagne, colline e pianure: — i corsi d'acqua vi sono pur numerosi e vi hanno direzioni generali diversissime, ma tutti sono per copia d'acqua e per lunghezza di percorso inferiori ai grandi fiumi della Russia; il Danubio stesso è vinto dal Volga; — le città, i villaggi, gli abitati di ogni specie, vi sono molto più frequenti, e in taluna zona anzi sono frequentissimi; prova della fittezza della popolazione e della coltura e produttività del suolo; — comunicazioni numerose e di ogni fatta vi tracciano un reticolato che permette la massima libertà di mosse; — le risorse di tutte sorta vi abbondano; — piazze forti e linee ferroviarie rafforzano le basi, le linee di difesa e le linee d'operazione; — linee telegrafiche si incrociano in tutte le direzioni, collegando persino i capiluoghi delle minori circoscrizioni territoriali; — mari non molto discosti fra loro fiancheggiano questo aggregato di contrade, il quale presenta conseguentemente uno scacchiere svariatissimo ed atto ad ogni sorta di combinazioni strategiche.

CAPO II.

Breve esame dei singoli fronti del quadrilatero costituito dal continente europeo.

Fronte nordico e fronte occidentale.

Ora che ci siamo rappresentato il continente europeo nei suoi principalissimi lineamenti, vediamo in grande il valore geografico-strategico delle maggiori sue accidentalità e cominciamo dal passare a rassegna i quattro lati o fronti che ne costituiscono il perimetro. Il *lato* o *fronte settentrionale* dell'Europa è, come ognuno sa, tracciato dal mar Glaciale artico. Chiuso questo alla navigazione per tre quarti dell'anno a cagione dei ghiacci e accompagnato da contrade inospiti e nude di risorse, è tale ostacolo che ben può dirsi renda impossibile qualunque operazione militare di qualche entità lungo il confine da esso disegnato.

Un solo grande accesso si riscontra in quella remota parte dell'Europa, adducente verso l'interno di questa, ed è il mar Bianco, che da nord a sud s'addentra per circa 600 chilometri nelle terre della estrema Russia boreale, formandovi diversi golfi; fra' quali più ragguardevole quello che ha nome dal porto commerciale di Arkangel, alla foce della Dwina.

Da questo punto parte una strada che rimonta il fiume per un buon tratto, indi si suddivide, dirigendosi a sud-ovest, a sud e a sud-est, cioè a Pietroburgo, a Mosca, alla Valle del Kama, e ai centri commerciali che sono situati ai piedi degli Ural.

Codeste vie, se insieme alla Dwina, navigabile dalle sorgenti alla foce, almeno per qualche mese dell'anno, e congiunta per canali artifiziali al Kama (il principale affluente del Volga) al Volga e al lago Onega, ponno riguardarsi come utili strade commerciali, percorrono però contrade e partono da una frontiera, che le rendono inette a servire da linee d'invasione.

Conseguentemente il fronte settentrionale dell'Europa è perfettamente assicurato da ogni attacco dalle sue speciali condizioni geografico-fisiche ed economiche, nè occorre che più a lungo di esso ci tratteniamo.

Il *fronte occidentale* bagnato dalle acque dell'Atlantico, e per una porzione anche da quelle del mar Glaciale, è in certo modo rappresentato dalla retta che congiunge l'estremità nord della Scandinavia col Capo San Vincenzo nel Portogallo e che misura non meno di 4,200 chilometri.

Tre grandi sporgenze, la costa scandinava, la costa francese e quella ispano-portoghese, si avanzano nel mare lungo questo lato, a somiglianza di tre colossali bastioni, mentre le isole britanniche ne formano, quasi diremmo, l'opera avanzata, coprente diversi grandi aditi al cuore dell'Europa, cioè: la Manica, il mare del Nord, il mar Baltico e i bacini fluviali che su tali mari si aprono.

La sezione di questo fronte evidentemente meno interessante dal punto di vista in cui ci siamo collocati, è quella che spetta alla Scandinavia, rappresentante da sola più del terzo della lunghezza totale del fronte stesso. Quando se ne eccettui il lembo meridionale, importante per essere la contrada migliore dell'intiera penisola e per le strette sue attinenze col grande canale che dà accesso al mar Baltico, tutto il restante del confine occidentale della Scandinavia è costituito dal ripidissimo pendìo delle Dofrine (le Alpi scandinave), le quali precipitano nel mare con roccie gigantesche spesso assolutamente a picco, spaccate da gole frequenti, nude, profonde e tortuose; il fondo di queste gole è riempiuto dal mare che penetra così entro a quelle inospiti montagne per un gran numero di tali seni, di carattere speciale e sui luoghi chiamati *fiords*, senza addurre ad alcuna importante comunicazione verso l'altro pendìo. La costa poi è ovunque accompagnata da isolette rocciose, da scogli e frangenti; perciò pericolosa e inadatta a grandi operazioni militari.

Il bastione della penisola iberica, collocato dalla natura a dominio del passaggio dall'Atlantico al Mediterraneo (per le vaste insenature del qual ultimo mare, un nemico che vi

penetri può accostarsi al cuore dell'Europa centrale dalla parte di mezzodì siccome vi si approssima dalla parte boreale chi s'addentri nel Baltico), rappresenterebbe una parte importante nell'attacco come nella difesa della frontiera occidentale del grande teatro europeo, e darebbe all'invasore che se ne insignorisse, una larga influenza sul bacino occidentale del Mediterraneo e una solida base per operare contro i bacini della Garonna e del Rodano, e, per questi, contro la rimanente Europa occidentale. Fu il caso degli Arabi, i quali (benchè per vero la invasione loro non procedesse da ponente ma da mezzodì) dalla penisola ispanica irruppero a più riprese nella attuale Francia, e arrivando fino alla Senna, al Giura e alle Alpi, minacciarono di conquidere tutta la cristianità.

Però le difficoltà territoriali che presenterebbe ad un'aggressione questo estremo bastione sud-occidentale e la sua lontananza dal cuore del teatro di guerra europeo ipotetico che consideriamo, lo renderebbero meno atto, benchè certo in grado incomparabilmente minore della penisola scandinava, ad essere scelto a punto d'appoggio e di partenza alla linea d'operazione per l'attacco che dal fronte occidentale miri a giungere nel centro dell'Europa.

La sezione dunque più attaccabile di tal fronte e quella che insieme condurrebbe più direttamente e attraverso minori ostacoli naturali verso il grande obbiettivo dell'invasione, cioè il cuore dell'Europa centrale, è indubbiamente il tratto di costa compreso fra il golfo di Guascogna e il Baltico, la cui giacitura però è leggermente ritirata, è fiancheggiata dalle due grandi penisole, ed è protetta dalle Isole Britanniche che le stanno innanzi. L'occupazione di queste come della Spagna settentrionale, sarebbero l'indispensabile preliminare per l'attacco del restante dell'Europa occidentale.

La storia non rammenta che il confine occidentale dell'Europa sia mai stato aggredito da grandi forze provenienti dalle altre parti del continente antico. Le spedizioni dei Fenicii e dei Cartaginesi che si spinsero nelle acque dell'Atlantico, approdando alle coste di Francia e d'Inghilterra e penetrando fino nel Baltico, ebbero scopi essenzialmente

commerciali. Gli Arabi, padroni della Spagna, non fecero lungo il restante delle coste occidentali europee, se non corse da pirati.

Niuno può dire se un giorno non sia per arrivare, nel quale, dalle lontane Americhe, ove si sviluppano in modo così prodigiosamente rapido la vita e la potenza della grande repubblica, abbia ad essere seriamente minacciato il nostro continente. Ciò non è probabile per ora, ma non è impossibile. In allora, malgrado la potenza ognora crescente dei mezzi nautici, il vastissimo Atlantico interposto, sarà pur sempre potentissimo schermo all'Europa dalla parte di ponente; dalla quale conseguentemente il suo fronte strategico marittimo può riguardarsi come assai efficacemente protetto dalle naturali condizioni, senza che però lo si possa ritenere come affatto e per sempre assicurato da ogni insulto.

Fronte meridionale dell'Europa.

Ben più importanti, dal punto di vista degli attacchi a cui potrebbero essere esposti, sono i due altri fronti, lungo i quali si effettuano i diretti rapporti dell'Europa colle due parti del mondo ad essa attigue: Africa ed Asia.

Il *lato* o *fronte meridionale*, si stende dalla Spagna al Caspio (per una lunghezza rettilinea non minore di 4,800 chilometri) e si suddivide in due grandi sezioni: l'una occidentale, tracciata dal mare Mediterraneo che divide l'Europa dall'Africa; l'altra orientale, corrispondente ai Dardanelli, al mar Nero e alla catena del Caucaso, che la separano dall'Asia.

I mari, come già si è detto nei principii di geografia strategica, sono in complesso considerati come una buona frontiera, ed il Mediterraneo aperto fra Europa ed Africa, è certo un grande ostacolo ed una efficace protezione per amendue. Però diverse circostanze ne riducono considerevolmente il valore come ostacolo coprente.

In fatti: nella estremità di ponente di questo mare le opposte spiaggie si ravvicinano e finiscono nell'angustissimo canale di Gibilterra (13 chilometri di larghezza nel punto di maggior restringimento), che quasi stabilisce un punto

di contatto fra l'Europa e l'Africa e, rendendo relativamente molto agevole il transito dall'una all'altra, diventa una vera strada d'invasione fra di esse.

Delle spedizioni militari che tennero per linea d'operazione la via dello stretto di Gibilterra, è principalissima l'invasione delle Spagne per parte degli Arabi; i quali, assoggettata in brevissimo tempo l'Africa settentrionale, trovarono nell'angusto braccio di mare, cui lasciarono il nome (Dieb-el-Tarik) un troppo facile accesso al nostro continente, perchè non ne fosse adescata la loro frenesia di conquiste. Occupata quasi per intero la penisola iberica, essi se ne fecero la loro principalissima base di operazioni contro la Francia e il resto dell'Europa occidentale, cui miravano a soggiogare. Se la rotta di Poitiers (732) salvò l'Europa dal pericolo ond'era minacciata, vi vollero però più di sette secoli di lotta prima che gli ultimi Moreschi ricalcassero quella medesima via dello stretto di Gibilterra, per la quale avevano potuto metter piede in Europa e stabilirvisi.

Questo punto può dunque considerarsi come la più facile linea di operazione dall'Africa verso l'Europa e viceversa.

A questo proposito vuolsi osservare che, una volta l'invasione procedente da mezzodì, si sia impadronita della costa meridionale ispanica, trova nel gruppo montagnoso della Sierra Nevada e principalmente nel versante della valle del Guadalquivir, una specie di vasta piazza naturale, solidissima, con diversi sbocchi tanto verso il grande rialto centrale della penisola, quanto verso la ricca costa orientale (le provincie di Murcia e di Valenza), opportunissima, e come appoggio alle operazioni aggressive ulteriori e come posizione eminentemente difensiva coprente nel modo più efficace le relazioni coll'Africa.

Il cacciarne un nemico che abbia avuto campo a stabilirvisi solidamente, costerebbe i più grandi sforzi. Ne è prova la lunga e tenace resitenza che opposero a Granata e nel resto delle montagne della Sierra Nevada gli ultimi avanzi degli Arabi.

Oltre la Spagna, si protendono entro il Mediterraneo e si avvicinano assai alla sponda africana tre altre grandi spor-

genze europee, cioè: Corsica e Sardegna, la penisola italica colla Sicilia, e la penisola peloponnesiaca; tutte dalla natura collocate nel mezzo di quel mare, quasi a facilitare i rapporti fra i due continenti e come traccie delle vie più agevoli per le operazioni guerresche dall'uno all'altro. Dalla vicendevole prossimità delle coste ispaniche, sarde, italo-sicule e peloponnesiache con quelle dell'Africa boreale, emerse naturalmente la reciproca influenza che, come la storia c'insegna, esercitano sempre l'una verso l'altra, le contrade assise su un medesimo bacino marino; influenza che prima si manifesta ordinariamente per mezzo di rapporti scambievoli di traffico e di commercio, e che finisce col predominio, spesso alternato, accettato od imposto, dell'una contrada sull'altra.

Così quando Cartagine cominciò a farsi potente e le sue navi correvano mercanteggiando tutto il bacino occidentale del Mediterraneo, sentì il bisogno di avere un piede fermo sulle tre sporgenze europee che le stavano rimpetto ed in fianco, sia per assicurarsi il possesso del mare, sia per farsene appoggio alle relazioni col resto dell'Europa meridionale, e si stabilì sulle coste sud-orientali della Spagna, nella Sardegna e nella Sicilia.

Ad analoga necessità, forse più che a sete di dominio, obbedirono i Romani, quando, signori della penisola, della Sicilia e della Sardegna e avendo un mal fermo piede nella Spagna, debellavano Cartagine e sottomettevano l'Africa settentrionale. Senza di ciò incompleto e non saldo sarebbe stato il loro dominio nel Mediterraneo.

Sardegna, Corsica, Sicilia, alcuni punti della penisola nostra e persino della Grecia, oltre la Spagna, furono occupati dagli Arabi, come stazioni indispensabili per avvicinarsi all'Europa continentale e punti avanzati che coprivano le loro relazioni coll'Africa, li rendevano padroni di tutto il Mediterraneo e, all'occorrenza, dovevano servir loro di basi per la agognata sottomissione dell'Europa.

Tutto ciò ci dimostra che, se si esamina la situazione dell'Europa rispetto all'Africa, i molti saglienti avanzatissimi che quella a questa presenta, paralizzano in molta

parte la protezione che le darebbe la sua frontiera marittima, e ne espongono più specialmente alcune parti alle ingiurie di una invasione, ora nè probabile nè possibile certamente, ma pur possibile in un'epoca futura, siccome lo fu già in passato, proveniente dalla costa boreale africana.

Gli stessi saglienti poi, per natural conseguenza, facilitano l'invasione in senso inverso.

L'altra sezione del fronte meridionale è successivamente indicata dal mare Egeo, dai Dardanelli, mar di Marmara e Bosforo, dal mar Nero e infine dalla catena del Caucaso. Il mar Nero suddivide questa sezione in due porzioni, l'una distinta specialmente dagli stretti dei Dardanelli e del Bosforo, e l'altra dall'istmo del Caucaso, epperò racchiudenti amendue accessi relativamente agevoli fra le due contigue parti dell'antico continente.

Il mar Egeo separa direttamente l'Asia minore dalla Macedonia, dalla Tessaglia e dal regno ellenico. Non molto ampio (da 200 a 370 chilometri di larghezza), con coste ricche di sicuri ricoveri per ogni sorta di navi e accompagnate da molte isole, mentre altre isole (tutte provviste pure di buoni ancoraggi) sono sparse nel suo interno, talchè ne resta notevolmente ridotto lo spazio di mare libero da traversarsi, l'Egeo, dico, conosciuto sotto la denominazione antonomastica di Arcipelago, è dalla sua natura ben più chiamato ad unire che a disgiungere i popoli che siedono sulle sue sponde.

È notorio come colonie greche abbiano in antico tempo popolato le coste e le isole dell'Asia minore e quindi gli abitanti delle opposte rive greche ed asiatiche fossero uniti per lingua, costumi e persino da vincoli comuni politici, talchè si considerassero affatto di una medesima famiglia. Anche oggidì la lingua greca è comunemente parlata lungo le coste orientali del mar Egeo.

Parecchie spedizioni militari tennero per linea d'operazione questo medesimo mare partendo ora dalle coste asiatiche, ora da quelle della Grecia, sia operando esclusivamente per mare, sia sussidiariamente ad operazioni contemporanee di terra.

Nondimeno, malgrado la relativa facilità con cui il mar Egeo può essere traversato da un'invasione proveniente dall'Asia, esso è pur sempre un ostacolo di molta entità e si presta assai più come linea succursale che come linea principale di operazione.

Incomparabilmente più rilevante è il tratto di confine compreso fra l'Egeo e l'Eusino (270 chilometri circa, dei quali 200 occupati dal mare di Marmara), quello cioè degli stretti dei Dardanelli (Ellesponto) e del Bosforo.

Questo tratto di confine asiatico-europeo, mentre è uno dei più grandi e facili aditi fra i due attigui continenti, è anche il più importante di tutto il perimetro dell'Europa. Per convincersene basta considerare che tutte le grandi comunicazioni terrestri, le quali, dalla Persia, dall'Arabia, dalla Mesopotamia e dalla Siria, nonchè dall'Africa nord-orientale si dirigono all'Europa, vengono a raccogliersi nella regione compresa fra il mar Mediterraneo, il mar Nero ed il Caspio e quivi trovano due sole grandi uscite, quella del Caucaso a cui si arriva per l'Armenia, e quella degli stretti dell'Ellesponto e Bosforo, corrispondente all'Asia minore; ma quest'ultima soltanto accenna direttamente al cuore dell'Europa; l'altra è eccentrica e non raggiunge la parte più vitale del nostro continente se non se descrivendo un lungo giro attorno al mar Nero, e percorrendo regioni certamente molto meno adatte alle transazioni commerciali e alle operazioni militari, di quello nol siano le contrade traversate dalla linea dell'Asia minore e degli stretti.

Ond'è che la massa principale de' rapporti fra l'Europa e i migliori paesi dell'Asia ha luogo per questa capitalissima sezione del perimetro europeo, la quale conseguentemente ne riceve un valore commerciale e militare tutto speciale e tale da farne forse il punto più vitale di tutto il continente antico.

Sul Bosforo, a Bisanzio (l'attuale Costantinopoli), trasferì la sede del vastissimo suo impero Costantino, quando stimò necessario di spostarla da Roma per un punto più centrale dal quale potesse meglio irradiare e far sentire la influenza dell'autorità suprema sulle più lontane parti de' suoi stati europei, asiatici ed africani.

Il possesso di tale posizione, nodo principalissimo delle relazioni dell'Europa coll'Asia occidentale, è il punto capitale intorno cui gravita tutta la così detta « Questione orientale. »

La facilità di transito, non meno che la naturale direzione delle grandi comunicazioni, fecero dell'Ellesponto e del Bosforo una delle più frequentate vie delle invasioni dall'Asia in Europa e viceversa, e assai probabilmente pel Bosforo passerà pure la prima grande ferrovia che collegherà l'India col centro dell'Europa e coll'Inghilterra, giacchè la linea che congiunge Londra con Calcutta, ha, si può dire, tracciata esattamente la sua via dalla vallata del Danubio, da quella della Maritza, dall'Asia minore, dalle valli del Tigri ed Eufrate, dall'altopiano persiano e dal Gange.

Al di qua dei due canali, che non sono poi ostacoli di grande entità, s'apre l'ampio bacino della Maritza, l'antica Tracia, ove, dietro i potenti baluardi delle montagne dei Balkan e dei Despoto-Dag (monti Rodope), l'invasore può preparare i mezzi a proseguire la conquista della grande penisola dei Balkan, e, appoggiato a questa, tentare di penetrare nell'Europa centrale.

Dario tenne la strada del Bosforo quando mosse contro gli Sciti, i quali, irrompendo dalle regioni del Caspio, avevano a più riprese invaso e devastato le provincie settentrionali dell'estesissima monarchia persiana.

Egli volle attaccarli pel basso Danubio attraverso alle pianure della Valacchia e Moldavia attuali; la spedizione finì con un disastro, senza aver avuto l'onore della lotta, giacchè gli Sciti le opposero lo spazio ed il deserto.

Dall'Ellesponto gli eserciti persiani assalirono ripetutamente la piccola Grecia; Alessandro il Grande invase la Persia; i Turchi penetrarono in Europa, e forse per la medesima strada, anzichè per quella del mar Nero e del basso Danubio, arriveranno i Russi a Costantinopoli, seppure sia effettivamente scritto che un giorno essi, realizzando un'antica profezia moscovita, debbano impadronirsi di quella importantissima città.

Il mar Nero è un grande ostacolo che copre bene l'Europa per una distesa non minore di 1,180 chilometri.

Punto speciale ne è la penisola della Crimea che penetra profondamente nel bel suo mezzo e viene quindi a trovarsi a quasi egual portata delle coste orientali, meridionali ed occidentali, mentre fiancheggia le settentrionali. Essa è pure opportunissima a servire di base di operazione contro la parte più meridionale della Russia europea, nell'atto che padroneggia l'Eusino e il mar d'Azow.

La catena del Caucaso, formata, come già si è detto, di altissime montagne con una lunghezza e una spessezza uguali a quelle delle nostre Alpi, mentre in genere è di queste assai più povera di buoni valichi, costituisce un grandissimo ostacolo, che sorge a reciproco schermo dell'Asia e dell'Europa e che forma per questa un'ottima barriera di confine. Il tratto di essa che obliquamente si stende fra il mar Nero ed il Caspio, è di circa 750 chilometri, folto, altissimo a ponente e nel centro, assai più depresso verso oriente.

Tre sole grandi comunicazioni, già calcate fin nei tempi più remoti, congiungono l'Europa all'Asia attraverso a questo grande sistema di montagne. L'una ad oriente, la strada di *Derbend* che costeggia per lungo tratto il Caspio, per raggiungere la estremità più bassa della catena, cui supera dove comincia la penisola, o meglio il grande promontorio di Apsceron, è sbarrata direttamente dalla piazza di Derbend. Un'altra al centro dell'istmo varca la catena al passo di *Dariel* e conduce direttamente da Jekaterinsgrad sul Terek, a Tiflis sul Kur; è la più importante delle tre come la più diretta; è assicurata nel suo sviluppo attraverso il sistema montagnoso da diversi fortini; è carrozzabile ma presenta tutte le difficoltà di una comunicazione attraverso ad altissime montagne. La terza gira l'estremità occidentale della catena ed arriva nell'Asia percorrendo tutta la costa nord-orientale del mar Nero, attraverso agli innumerevoli e ripidi sproni delle montagne della Circassia e dell'Abasia; difficilissima e sempre stretta fra il mare ed altissime montagne.

Ad onta delle grandi difficoltà che questo sistema orografico oppone alle armate, esso fu nondimeno varcato più volte dalle invasioni tanto dall'Asia verso l'Europa, quanto da questa verso quella.

Gli Sciti per essa eseguirono molte delle loro incursioni nella Persia; i Persiani vi passarono per tentare di mettere in freno quegli audaci scorridori.

Mongoli e Turcomanni penetrarono nell'Armenia attraversando le montagne del Caucaso.

E senza moltiplicare gli esempi, queste montagne, la conquista delle quali costò ai Russi tanto sangue e tanti anni di lotte non sempre fortunate, servirono loro come linea d'operazione e come appoggio per penetrare nell'Asia e stabilirvisi solidamente fra il Caspio, il mar Nero e l'Arasse, a comune minaccia dei due imperi, persiano e turco.

Al piede nordico dalla catena caucasica, la linea difensiva tracciata dai due fiumi ragguardevolissimi, Terek e Kuban, e, al di là di questa, la steppa, sono tanti ostacoli naturali e successivi che si oppongono all'invasione attraverso all'istmo. I Russi poi resero più solide tutte queste barriere, costruendo sui due fiumi anzidetti e lungo le tre comunicazioni che valicano le montagne, nonchè poi, avanti a queste, nelle valli del Kur e dell'Arasse, delle piazze da guerra e dei posti militari, che non solo consolidano la difesa delle loro provincie poste ai piedi dei due versanti della catena caucasica, ma le rendono altresì attissime a servire da basi di operazioni tanto contro la Persia, quanto contro la Turchia. Nel primo caso il Caspio, di cui sono padroni quasi assoluti, nel secondo, l'Eusino, del quale non tarderanno ad essere i signori, dopo l'abrogazione dell'articolo XIV del trattato di Parigi, serviranno di valido appoggio alle loro operazioni offensive.

Jekateringsgrad sull'alto Terek e Tiflis sull'alto Kur, quella allo sbocco settentrionale, questa al meridionale della principale comunicazione, amendue a cavaliere di questa, sono

le più importanti piazze delle regioni caucasiche e i principali nodi stradarii.

Fronte orientale dell'Europa.

Il quarto lato dell'Europa, ossia il suo fronte di levante, coperto per un tratto dal Caspio, è nel restante il più aperto, consistendo nella catena degli Urali e nel fiume omonimo; ostacoli certamente minori di quelli che abbiamo visto opporsi all'invasione sul perimetro europeo sin qui passato a rassegna.

Il Caspio è un vasto mare interno che interrompe i rapporti fra l'Asia e l'Europa, con un ostacolo quasi insuperabile ad un corpo di truppe un po' considerevole, sia per le mutazioni a cui è soggetto che rendono incerta la navigazione, sia per gli scarsissimi e mal sicuri approdi che esso presenta in tutto il suo perimetro.

Gli Urali sono costituiti da una lunghissima dorsale, semplice, e solo nella sua parte meridionale dirompentesi in rami che racchiudono delle valli longitudinali e che finiscono poi nei terrazzi e nelle steppe che accompagnano a destra e sinistra il fiume Ural.

L'altezza di questa catena non è proporzionata colla sua grande estensione in lunghezza (2,200 chilometri circa), giacchè non sorpassa i 1,000 metri, se non in pochissime sommità, mentre poi in molti punti s'abbassa tanto da perdere ogni carattere montagnoso e da determinare agevolissimi valichi fra i due immensi bassopiani, siberiaco e sarmatico, appena fra loro distinti da tale sistema montagnoso.

Il fiume Ural è per la sua metà superiore racchiuso e incassato fra rami montani, piuttosto accentuati; nella metà inferiore, da Orenburg al Caspio, è profondo e ricco di acque e forma un ostacolo di qualche riguardo, tanto più che, mentre nella parte alta ne rafforzano il corso le montagne, più giù lo rendono poco atto a servire di linea di invasione le steppe e le deserte e sterili pianure che lo fiancheggiano su larghissima zona, sia dalla parte dell'Asia, che dell'Europa.

Dal che appare come in complesso non siano realmente di grande rilevanza gli ostacoli naturali che tracciano la zona di confine orientale fra l'Asia e l'Europa, la quale conseguentemente può considerarsi come affatto aperta, sopratutto se la si paragoni al resto della frontiera europea.

Però lo squallore delle regioni boreali, fra le quali si avanza la catena degli Ural e la natura delle contrade del basso Ural, ristringono considerevolmente la sezione di confine orientale favorevole all'invasione e la limitano, si può dire, esclusivamente al tratto (non breve al certo, ma pur notevolmente ristretto di confronto all'intiero confine orientale, 1,200 chilometri circa) che si stende dall'alto Kama al basso Ural, ossia dalla strada da Perm (sul Kama) a Tobolsk in Siberia (per Werchoturje) a quella di Orenburg.

Lungo questo tratto si trovano tutti i grandi passaggi dalla Russia orientale alle contrade dell'Irtisch (Obi) e del mare di Aral, dei quali principalissimi quelli di Jckaterinsburg e di Oremburg.

Le irruzioni degli Unni, dei Mongoli, dei Tartari e di altre popolazioni che in diverse epoche si gettarono sull'Europa orientale, si effettuarono attraverso alle regioni degli Urali meridionali e del fiume Ural.

La Russia, prima per assicurarsi contro le scorrerie delle irrequiete popolazioni del Caspio orientale e dell'Aral e, più tardi, per coprire le ricche miniere degli Ural e insieme per farsene base contro l'Asia nord-occidentale, afforzò il corso dell'Ural erigendovi la piazza forte di Orenburg, grande centro militare e stazione principale del commercio coll'interno dell'Asia, e stabilendo diversi posti fortificati a guardia dei valichi più agevoli, tanto nelle montagne, quanto lungo il fiume Ural. Una catena, si può dire, non interrotta, di tali posti, guardati generalmente da cosacchi, si stende lungo tutta la parte alta di detto fiume, dalle sue sorgenti fino presso ad Uralsk, sotto Orenburg.

CAPO III.

Le tre grandi linee d'invasione dall'Asia al centro dell'Europa.

Linea dell'Ellesponto e Bosforo.

Ritenendo ora, per quanto concerne le relazioni geografico-strategiche fra l'Europa e l'Africa, bastevole il breve cenno che già se n'è fatto, tratteniamoci ancora alcun poco sulle relazioni fra l'Europa e l'Asia, considerandole dal punto di vista delle grandi linee che dovrebbe necessariamente seguire l'invasione, la quale movesse dall'Asia, proponendosi per obbiettivo il centro e l'occidente dell'Europa.

Tre sono le strade principali che tale invasione può seguire per arrivare sino al confine europeo, cioè: quella dell'Asia minore, quella dell'Armenia e quella delle vaste e semi-deserte contrade che giacciono fra il Caspio e l'Irtisch e sono corse dalle orde dei Turcomanni, dei Kirghisi e dei Baskiri.

Codeste tre strade corrispondono alle già mentovate tre grandi sezioni più accessibili del confine asiatico-europeo: degli stretti dei Dardanelli e del Bosforo, dell'istmo caucasico e degli Urali meridionali.

La prima e più importante di tali grandissime vie, valicati gli stretti ed entrata nella Tracia, si risolve in tre grandi direzioni: una, a sinistra, la quale lambendo il mare Egeo e superando le estreme pendici meridionali della catena dei Rodope (Despoto-Dag, fra Tracia e Macedonia), conduce nella Macedonia, nella Tessaglia, nell'Epiro ed infine nella penisola del Peloponneso; un'altra, a destra, secondando il mar Nero e attraversando i Balkan orientali, accenna al basso Danubio e alla Russia meridionale; la terza, quella di mezzo, la vera continuazione della linea d'invasione diretta al centro dell'Europa, rimonta la Maritza e, valicando i Balkan nella depressa loro sezione di ponente, discende nell'ampia pianura ungarica, che le si apre innanzi schiu-

dendole la via verso il cuore della media Europa, per la valle danubiana, e verso l'Europa meridionale, per le valli subalterne della Sava e Drava e le Alpi Giulie.

Dimodochè questa linea centrale, la quale potrebbe considerarsi come la direttrice principale della linea d'invasione proveniente dall'Asia minore, penetrata che sia nella Ungheria, urtandovi contro le Alpi orientali, vi si suddivide; proseguendo la principale col Danubio e per esso diramandosi verso il centro, il settentrione e l'occidente dell'Europa, e risultandone una minore laterale a sinistra, adducente verso l'Italia, per le valli ora dette della Sava e Drava.

I Turchi seguirono quasi passo passo questa grande via d'invasione. Resisi padroni dell'Asia minore, passano l'Ellesponto, conquistano l'importante punto di Gallipoli e di lì s'allargano nella Tracia, stabilendosi in fianco e alle spalle di Costantinopoli.

Dalla Tracia, rimontando la Maritza, urtano contro il regno serbo e, attraverso i Balkan, contro i Bulgari.

Dopo lotte ostinate, valorosamente ma infelicemente sostenute da Serbi e Bulgari soccorsi dagli Ungheri, riescono a impadronirsi di gran parte del versante settentrionale dei Balkan, isolando affatto la capitale dell'impero bizantino e assodandosi già nella valle del Danubio.

Espugnano allora Costantinopoli, s'allargano su quasi tutto il restante della penisola orientale, e fattosene base, penetrano ripetutamente nell'Ungheria, si insignoriscono di una parte della stessa, conservandosene possessori, di porzioni variabili, per lunghi anni; s'avanzano nella Moravia e nell'Arciducato d'Austria a più riprese mettendo Vienna stessa a grandissimo pericolo; intraprendono scorrerie nella Stiria e, per le Alpi Giulie, fino in Italia, e, per il basso Danubio, il Pruth e il Dniester, fanno tremare la Polonia e la Russia.

Il bacino della Maritza, colle due grandi catene di montagne (Balkan e monti Rodope) fra le quali si apre, è come una immensa opera offensiva naturale, la quale, mentre copre ed assicura i rapporti coll'Asia, s'avanza minacciosa

verso la Serbia, fra la Bulgaria e la Macedonia, ossia fra il basso Danubio da un lato, lo Struma e il Vardar dall'altro. Un invasore che vi si stabilisca solidamente, vi ha una eccellente base d'operazione a doppio fronte, coperta da poderosi ostacoli naturali, convessa verso il centro dell'Europa, non avviluppabile perchè appoggiantesi al Mar Nero ed all'Egeo, con pochi ma grandi sbocchi verso il Danubio, la Sava e il Vardar, e vi acquista un dominio strategico decisivo rispetto alle circostanti regioni.

Linea dell'Armenia e del Caucaso.

La linea d'invasione dell'Armenia, urterebbe oggidì nell'Asia stessa contro le provincie russe transcaucasiche, forti, come fu detto, per natura e per arte; poi avrebbe a superare gli ostacoli già mentovati, della catena del Caucaso, della linea difensiva Terek-Kuban e le steppe che si stendono fra questa e il Don.

Quest'ultimo fiume, dalle sue sorgenti nella grande Russia presso Tula, corre per un lungo tratto da nord-ovest a sud-est, s'avvicina fino a 45 chilometri dal Volga, quasi debba con esso confondere le sue acque, poi rimbalzato, per così dire, dalle colline del Volga, cambia bruscamente di cammino e, volgendosi a sud-ovest, raggiunge il mar di Azow. Ne segue che il Don col suo corso inferiore forma, fra il mare stesso e il Volga, come un grande fossato che taglia perpendicolarmente la direzione delle operazioni che dal Caucaso tendono al centro d'Europa e determina una linea difensiva coprente, tanto gli accessi al Caucaso, quanto quelli verso l'interno della Russia meridionale.

Raggiunta la destra del Don inferiore, tre principali direzioni si offrono anche qui per proseguire verso il centro della media Europa; cioè: una che percorre la Russia meridionale, rasentando quasi il mar d'Azow e mar Nero, e le altre due che traversano l'Ukrania, o piccola Russia (governi di Charkow, Pultava, Kiew, Cernigow) varcando il Dnièster a Kiew, oppure risalendolo fino verso le sue origini.

La prima, che corre parallela e ravvicinata ai mari di Azow e Nero e taglia nel corso più basso Dnièper, Bug e Dnièster, oltrepassato che abbia quest'ultimo fiume, si trova di fronte alla massa compatta e scarsa di passaggi dei Carpazi di Transilvania e non può raggiungere il cuore dell'Europa che, o girando attorno a dette montagne dalla parte di mezzogiorno, entrando cioè nella pianura valacca e quindi, pel Danubio confondendosi colla linea d'invasione precedente; oppure costeggiando il piede esterno dei Carpazi centrali e, per le alte valli del Pruth e del Dnièster, arrivando alle sorgenti della Vistola onde di là seguire poi la pianura settentrionale germanica.

Non è già, ben s'intende, che i Carpazi di Transilvania siano un ostacolo insuperabile, e che al caso concreto le operazioni militari non possano attraversarli e per essi penetrare nel bacino ungarico, come avvenne del corpo russo di Lüders (che entrò nella Transilvania per il passo di Törzburg 1848-49); ma le vie naturali, quelle che dovettero tenere le numerose irruzioni di orde barbariche, furono necessariamente quella della Valacchia o quella dell'alto Pruth e del Dnièster, come le più agevoli, spaziose e comode.

La prima linea ferroviaria dalle foci del Danubio (e ben presto anche dalla Russia sud-occidentale [Odessa e la Bessarabia]) alla Germania, si effettuò appunto secondo codesta via naturale e facile, percorrendo la valle del Sereth (Moldavia, e quella dell'alto Pruth e alto Dnièster (Bucovina e Gallizia).

Non sarà che più tardi che vedremo compiute fra il Mar Nero e il cuore dell'Europa delle congiunzioni ferroviarie più dirette, attraverso i Carpazi e l'Ungheria.

Le due direzioni che traversano l'Ukrania, hanno per punto di comune origine la valle del Donetz (Don) o più propriamente il grande nodo di comunicazioni di Charkow; e, l'una traversa il Dnièper alla piazza forte di Kiew e per l'altopiano della Volinia, situato fra Dnièster e Pripet (Dnièper), arriva su Varsavia, passando il Bug (Vistola) a Brzesc-

Litewski; è questa la traccia quasi esatta della grande linea ferroviaria che dalla Vistola dovrà condurre ai piedi del Caucaso, toccando Kiew, Pultava e la foce del Don; l'altra direzione, da Charkow risale la sinistra del Dnièper traversandone l'alto corso e penetrando nel bacino della Vistola per quella specie di poco sensibile rialto, derivazione di quello dei Waldai, il cui pendìo meridionale è solcato dal Dnièper stesso e da vari suoi affluenti di destra, fra i quali la Beresina, mentre il settentrionale è scavato dalla Düna e dal Nièmen. Questo rialto, che è padroneggiato dalle piazze di Bobruisk e Borisow sulla Beresina, costituisce una zona di passaggio relativamente angusta, fiancheggiata dalle vastissime paludi di Pinsk, sulla quale si incrociano grandi comunicazioni, e per la quale i Polacchi penetrarono più di una volta nell'interno della Russia. Anche questa direzione è la traccia di una grande linea ferroviaria, in costruzione o progettata, da Charkow al confine orientale prussiano, la quale si incrocierà a Bobruisk e Minsk colle due principali strade da Mosca a Varsavia, e a Wilno, con quella Pietroburgo-Wilno-Varsavia.

Linea degli Ural.

La terza grande linea d'invasione è quella che corrisponde alla porzione del fronte orientale europeo, determinato dai monti e fiume Ural. Su di essa dirigonsi:

a) La grande strada di Tobolsk, ossia della Siberia meridionale, che penetra in Europa per il passo di Jekaterinsburg, dirigendosi a Varsavia sulla Vistola per Kasan (sul Volga), Mosca, Smolensk e Vilna, ovvero, Smolensk, Minsk e Brzesc-Litewski. Questa grande strada, lungo la quale si svilupperà la ferrovia da Mosca a Tobolsk, sèguita, dagli Ural fino a Kasan, il bacino del Kama, risale il Volga superiore fino a Nijni-Novgorod, ove lo traversa, indi la valle della Kliazma (Oka-Volga) fino a Mosca, donde prosegue verso la Polonia correndo sulle leggere e piatte eminenze che si elevano fra il Dnièper e la Düna, fra il Pripet e il Nièmen. La direzione dunque di questa linea è quasi esattamente

da oriente ad occidente, e può dirsi che essa, da Jekaterinsburg, va verso il cuore dell'Europa centrale senza grandi deviazioni, guidatavi successivamente da affluenti del Kama e dal Kama stesso, da una porzione del Volga superiore e dall'Oka, suo affluente, quindi dalla sezione più alta del corso del Dnièper, e per ultimo dal basso Bug: correnti tutte che, susseguendosi l'una all'altra, determinano coll'ampie depressioni entro cui scorrono, come un lunghissimo e non interrotto canale, dal confine degli Urali fino al cuore della Polonia, traccia naturale delle vie fra le due lontane regioni.

b) Le strade provenienti dal grande altopiano centrale asiatico e dal Turan, ossia dall'insieme di vaste contrade che si stende dal Caspio alle sorgenti dell'Irtisch, e nelle quali sono compresi i bacini del mare di Aral, del grande lago di Balkasch e le pianure dei Kirghisi e dei Baskiri.

Il maggior numero di tali strade converge su Orenburg e quivi entra nella pianura sarmatica, attraverso la quale si dirige verso il cuore dell'Europa media, per Samara ove passa il Volga, e quindi convergendo su Mosca; oppure tenendosi più a mezzodì e dirigendosi su Bobruisk, per Pensa, valle del Sura (Volga), e Orel (origine dell'Oka) e traversando conseguentemente oltre il Volga, parecchi dei suoi tributari di destra, nonchè il Dnièper e diversi affluenti diretti di quest'ultimo e del Pripet.

Kasan, sul Volga, non molto a monte del confluente del Kama, e quasi al centro di quell'arco di confine orientale che dall'alto Kama si distende fino a mezzo corso dell'Ural, è il punto su cui convergono tutte le comunicazioni che varcano tal confine, dal passo di Werchoturje, a nord di Jekaterinsburg, sino al grande adito di Orenburg, condottevi dalla disposizione delle valli tributarie del Kama stesso, le quali tendono appunto verso quel luogo centrale. Kasau, per tale sua giacitura, è dunque di grande importanza strategica.

Pensa, sul rialto da cui scendono, con opposto cammino, il Sura (Volga) ed il Choper (Don), rimpetto al Volga centrale, e Charkow, sono due altri punti strategici di massimo

momento rispetto al confine orientale e sud-orientale europeo, essendone, con Kasan, i principali centri stradarii. Tutti e tre poi segnano la traccia di un grandissimo arco, il quale si sviluppa dal basso Dnièper alle regioni del Volga superiore, tagliando tutte le linee d'operazioni partenti dagli Ural e dal Caucaso, ed ha per centro *Mosca*, l'antica capitale dell'impero degli czar.

La quale città diventa, per questa sua giacitura, il punto di convergenza di tutte le grandi vie che muovono dall'arco predetto verso il cuore dell'Europa, epperò il massimo oggettivo della grande regione, nel cui bel mezzo si trova. L'importanza di Mosca però non deriva solo dai suoi rapporti col confine orientale e sud-orientale, ma altresì dalle seguenti principali circostanze:

Trovasi al centro della massa più rilevante delle terre della Russia europea, essendo a quasi egual distanza da Orenburg, dal mar Nero e da Varsavia, epperò a portata egualmente di tutti i punti del grand'arco tracciato dalle due città e dal mare anzidetti;

È il massimo nodo di comunicazioni ferroviarie e postali; collocata su un rialto che si eleva fra il Volga, l'Oka e il Dnièper, permette di operare seguendo l'una o l'altra di tali correnti, o fra di esse, nell'atto che le correnti medesime la coprono quasi d'ogni intorno. Le linee Dnièper—Düna, Bug—Nièmen e le molte secondarie dipendenti da esse, la difendono dalla parte d'occidente;

È città eminentemente russa, popolosa, la più industriale dell'impero, e in mezzo ad una delle migliori contrade della Russia europea.

L'invasione, sia che proceda dal Caucaso o dagli Ural, ha le sue vie naturali tutte nell'acquapendenza meridionale russa e traversa in tutta la larghezza la grande pianura orientale europea affrontandovi conseguentemente le numerose e grandi difficoltà dalle quali è caratterizzata e che già abbiamo riassunte nel quadro descrittivo del nostro continente.

Le difficoltà però di quell'immenso bassopiano non tol-

sero che ei fosse invaso a più riprese e conquistato, e che servisse di linea d'invasione alle grandi immigrazioni di popoli che dal centro dell'Asia si rovesciarono successivamente sull'Europa penetrando fino alle sue più remote contrade occidentali.

CAPO IV.

Esame delle tre grandi regioni nelle quali si scompone la media Europa.

—

Regione settentrionale.

Le tre grandi linee delle invasioni dall'Asia nell'Europa, delle quali nel precedente numero abbiamo accennato lo sviluppo attraverso alle parti orientale e sud-orientale del nostro continente, accostandosi al Danubio, ai Carpazi ed alla Vistola, entrano nella così detta Europa media od Europa centrale, ove sta veramente il centro di gravità dell'Europa politica, sopratutto dacchè vi si è ricostituito, con ben altra potenza dell'antico, il nuovo impero germanico, il quale non potrà a meno di far sentire la propria influenza su tutti i punti del continente, e ne sarà probabilmente per lungo tempo il grande regolatore.

Vaghi, indeterminati e affatto convenzionali sono i limiti che si assegnano all'Europa media; si suole però intendere per essa all'incirca l'aggregato di contrade, già altrove tratteggiate, che si estendono fra i mari Germanico e Baltico a nord, i mari Mediterraneo e Adriatico, gli Apennini settentrionali e i Balkan a sud; il meridiano di Parigi ad ovest e una linea dalla Vistola allo sbocco del Danubio, ad est.

Abbiamo notato come questa vasta ed importantissima parte dell'Europa sia dai sistemi orografici che la percorrono, suddivisa, prima in due, poi in tre grandi regioni, il cui senso lungitudinale è all'incirca da oriente ad occidente.

Ora gli è appunto per l'una o per l'altra di tali regioni, od anche per tutte e tre, che trovano l'ulteriore svolgimento

le linee d'invasione provenienti dall'Asia, quando vogliano raggiungere l'estremo occidente dell'Europa.

Nella *regione settentrionale* vengono naturalmente a raccogliersi, guidate dai Carpazi, dal mar Baltico orientale e dalle speciali interne disposizioni di suolo accennate precedentemente, le linee d'operazione che traversano la Russia, provengano esse dal Caucaso o dagli Ural, e all'entrata di essa vi hanno i due punti di comune convergenza di Brzesc-Litewski sul Bug (Vistola) e Varsavia sulla Vistola; amendue di grandissima importanza strategica, ma il primo poi di valore tutto speciale e perciò dal governo moscovita convertito in grandissima piazza da guerra.

Per farsi un'idea della massima influenza che deve necessariamente assumere il campo trincierato di Brzesc-Litewski rispetto alla difesa della Russia, basta ricordare che esso è la punta estrema occidentale delle paludi di Pinsk e testa di grandi comunicazioni ferroviarie e comuni, una parte delle quali, lambendo a settentrione le paludi stesse, si dirigono su Pietroburgo, Mosca e la Russia centrale; l'altre, lambendo le medesime paludi a mezzodì, conducono nella Russia meridionale; mentre la strada di Bobrvisk, quasi bisettrice dell'angolo formato dai due sistemi, conduce tra Mosca e Charkow, fra la Russia centrale e la meridionale.

Ne segue che un esercito appoggiato a tale punto, mentre vi trova una seconda linea difensiva dietro la Vistola, copre egualmente quei due sistemi di vie, può ricevervi i mezzi d'ogni specie da tutte le parti dell'impero, può manovrare sia appoggiato alle provincie meridionali che alle centrali, coprendo direttamente le une, indirettamente le altre e rende oltremodo pericoloso ogni tentativo di invasione, sia verso Kiew e il Dnièper centrale, sia verso il Nièmen, la Düna e il Dnièper superiore.

Nella regione danubiana e per essa in quella *meridionale*, trova il naturale suo svolgimente la grande linea proveniente dagli stretti (Dardanelli e Bosforo) e dalla Tracia.

Dimodochè le tre surripetute regioni altro non sono che tre grandi scacchieri strategici abbraccianti col loro insieme

tutta l'Europa media, distinti fra loro, malgrado i vicendevoli punti di contatto, da ostacoli che vincolano l'azione degli eserciti, e siffattamente situati da essere i campi necessari nei quali devono svilupparsi le operazioni dall'Europa orientale all'occidentale e viceversa.

Passiamo ad esaminarli separatamente, e cominciamo dalla regione settentrionale.

Continuazione, come già fu detto, della grande pianura sarmatica, di cui conserva in parte i caratteri, la regione settentrionale si stende dalla Vistola al Reno inferiore, compresa fra il mar Baltico e il mare del Nord da un lato, i Carpazi e loro seguito dall'altro.

La sua larghezza, misurata dal displuvio carpatico al mare, è di 530 chilometri circa nella parte orientale (dai Carpazi allo sbocco della Vistola) e di 330 nella parte occidentale, dal Vogelsgebirge alle foci dell'Ems. La lunghezza, dal confluente del Bug colla Vistola al Reno inferiore, è di 960 a 970 chilometri.

Consiste in un grande piano leggermente inclinato al Baltico, distinto in due contrade: l'una elevata, mossa e piuttosto svariata, generata dalle diramazioni settentrionali dei Carpazi, dei monti della Boemia settentrionale e dei monti fra Elba, Weser e Reno; l'altra depressa e pianeggiante generalmente. La prima costituita ad oriente e al centro da pianori e terrazzi poco pronunciati, i quali, militarmente, si confondono colla sottostante pianura; assume nei monti della Turingia, nello Hartz e nei monti fra Weser e Reno, forme più spiccate cui conserva fino al suo lembo settentrionale; dove, quasi senza transizione, si tramuta nella pianura. Dimodochè quest'ultima, nella quale sta veramente la parte più essenziale e più estesa del grande teatro di cui discorriamo, mentre ad est ne abbraccia quasi per intiero la larghezza, si rinserra grandemente verso ovest e non vi ha più di 130 chilometri fra il Teutoburgerwald e lo sbocco del Weser.

La porzione piana, accostandosi al Baltico, si rialza in una successione di colline sabbiose, piatte superiormente e sparse

di innumerevoli laghetti, paludi e canali, protendentisi colla loro china settentrionale fino presso il mare e che vanno perdendo di estensione e di importanza da oriente ad occidente, scomparendo all'ingresso della penisola del Jutland.

L'Oder e la Vistola, aprendosi nella parte loro più bassa il varco fra questo sistema di colline, di cui raccolgono essi soli quasi tutte le acque che ne solcano il pendìo meridionale, lo dividono in tre gruppi, cioè: gruppo della Prussia orientale, fra Vistola e Nièmen, il principale — gruppo della Pomerania, fra Vistola ed Oder, pure importante, ma meno del precedente; — gruppo del Meklemburg, il meno ragguardevole, fra l'Oder e l'ingresso del Jutland.

Dalla quale disposizione del terreno risulta una specie di avvallamento, nel senso lungitudinale dello scacchiere, il quale occupandone prima la sezione media, col perdersi graduale delle schiene collinose che lo fiancheggiano a nord, finisce, dopo l'Elba, a confondersi affatto col piano che dal piede dell'Harz e del Teutoburgerwald va al mare.

Le grandi correnti fluviatili, Vistola, Oder ed Elba, quando raggiungono il lembo meridionale di detto grande avvallamento, tendono a seguirne la direzione, quasi vi esistesse una leggiera pendenza verso il mare del Nord, e assumono quindi per tratti più o meno considerevoli la direzione verso detto mare; i loro principali affluenti di destra poi percorrono decisamente per larghi tratti il fondo di tale avvallamento e vi determinano come dei canali naturali, lungo i quali si svolgono molte delle principali comunicazioni lungitudinali di questo teatro ed i quali guidano quindi ai passaggi dei fiumi di cui sono tributari.

Così: la Narew inferiore colla Vistola sino a Bromberg, e la Netze colla bassa Wartha, formano una non interrotta successione di acque, scorrenti lungo una striscia leggermente depressa dell'avvallamento, la quale guida al passo dell'Oder a Kustrin, oltre cui, per la leggera convalle del canale Finow e del Rhin, arriva all'Elba inferiore. È questa la traccia della ferrovia Hamburg—Berlino—Küstrin—Königsberg.

Un'altra successione di depressioni di suolo, parallela alle precedenti e poco da essa discosta, la si ha pure, partendo dalla Narew e dalla Vistola, nelle valli della Bzura, della media Wartha, dell'Obrax, di porzione del medio Oder, della Spree, dell'Aller e del basso Weser. È il canale naturale che guida, da Varsavia, a Posen, Frankfurt sull'Oder, o Küstrin, Berlino, Magdeburg e al Weser inferiore.

Le quattro principali correnti che solcano questo teatro ne sono i più rilevanti accidenti strategici.

La direzione del loro corso è da sud a nord, però tendente a piegare verso quella di scirocco-maestro tanto più pronunciatamente, quanto più si procede verso ponente.

Ricchi di acque fino dal loro uscire dalle montagne, e accompagnati spesso da terreni paludosi, a laghetti e stagni, sono grandi ostacoli militari finchè il gelo non ne consolidi la superficie, il che suole accadere nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio.

Gli affluenti di destra hanno generalmente il carattere delle acque scorrenti in terreno paludoso; gli affluenti di sinistra invece, il carattere delle acque che traversano le regioni elevate e montagnose.

Fra i fiumi costieri, che scaturiscono dalle colline sabbiose del Baltico, sono solo ragguardevoli la Pregel e la Passargia che ne solcano il pendìo settentrionale, scendendo direttamente al Baltico, e la Narew, che ne costeggia il piede meridionale, raccogliendo tutte le correnti del pendìo di tal parte, e gettandosi poi col Bug nella Vistola.

La pianura non è sempre piatta, ma presenta qua e là ondulazioni di piccolo rilievo e di poco momento.

Innumerevoli laghetti, pantani e paludi con immissari ed emissari, sono qua e là disseminati nella regione piana, nonchè sulle colline sabbiose sopradette, generandovi labirinti di difficoltà, fra le quali le comunicazioni non possono svilupparsi che per terreni angusti e per istrette assai difendibili. Cosicchè le comunicazioni stesse sono ben sovente le sole parti del terreno che permettano le mosse dei grossi corpi di truppe e vi hanno un valore tanto positivo, quanto

quello che assumono nelle montagne. Dal complesso delle quali condizioni si scorge che, malgrado la natura quasi universalmente piana di questo scacchiere, esiste nondimeno in esso una moltiplicità di ostacoli che riducono di molto gli spazi nei quali le masse possono e spiegarsi e moversi liberamente e, per notevoli tratti anzi, concedono ai movimenti, come s'è detto, le sole comunicazioni.

La direzione lungitudinale è in questo scacchiere quella che devono naturalmente seguire le operazioni dall'Europa orientale alla occidentale; le maggiori comunicazioni ferroviarie e comuni fra le due estreme parti del nostro continente vi seguono precisamente tale direzione; dimodochè, quantunque essa incontri quasi normalmente le cospicue correnti che tagliano il teatro da sud a nord e sia impacciato il teatro dai molteplici ostacoli già mentovati, delle paludi, dei laghi, pantani, ecc,, è pur sempre quella che più si presta, come già s'è detto, alle operazioni partenti dalla regione russa e che abbiano per obbiettivo l'occidente d'Europa, o inversamente.

A questo punto è necessario avvertire, che le tre grandi linee d'invasione, le quali, dal confine orientale e sud-orientale dell'Europa, tendono alle sue parti media ed occidentale, piegandosi alla conformazione triangolare del corpo principale delle terre europee, si raccostano rapidamente l'una all'altra e già al limite dell'Europa media sono ridotte a due: l'una che prende il Danubio, l'altra, fusione delle grandi vie attraverso la Russia, che dal Nièmen e dalla Vistola, segue la pianura polacco-germanica.

Egli è ben vero che più a ponente, risolvendosi la linea d'invasione del Danubio, come s'è detto, in due per l'incontro della massa alpina, si torna ad avere nella metà occidentale della media Europa tre direzioni principali per le operazioni da est ad ovest, — nondimeno quando si considera che, per la rispettiva giacitura, la valle danubiana e la regione settentrionale si ravvicinano gradatamente col protendersi verso l'Atlantico e che la prima accenna direttamente al punto più importante della parte occidentale di Europa, cioè al bacino della Senna; — se si considera

inoltre che gli ostacoli montani interposti alle due regioni lasciano molti facili aditi dall'una all'altra, appunto là dove più sono vicine, e che d'altra parte la pianura settentrionale, dopo il Weser, per la natura acquitrinosa del suolo, gli infiniti canali e la relativa ristrettezza, diventa meno propria alle operazioni di grandi masse, — si vedrà come la linea del Danubio e quella dello scacchiere settentrionale, debbano finire per formarne una sola; la prima attirando a sè l'altra, pei varchi principali dell'alto Oder, delle montagne di Glatz, della Lusazia, dell'alta Saale e della Selva di Franconia, e delle valli dell'alto Weser e del Meno.

La linea della Sava e Drava, Alpi Giulie, Po ed Alpi occidentali, come quella del Weser, Ems e Reno inferiore, diventano secondarie, dal punto di vista elevato dal quale riguardiamo ora il continente europeo; e, supponendo un grande movimento aggressivo dall'oriente verso l'estremo occidente del continente medesimo, la strada del Danubio sarebbe in certo modo la grande direttrice di marcia; quelle della pianura settentrionale e dell'Alpi Giulie ed Alpi occidentali, sarebbero come le vie delle colonne laterali.

Nella guerra del 1805, il progetto della coalizione austro-anglo-svedo-russa si è appunto di rovesciarsi sulla Francia per le linee dell'Italia settentrionale, del Danubio e del basso Reno. Un esercito austriaco deve attaccare la Francia sud-orientale agendo per l'Italia settentrionale, raggiuntovi da un corpo misto di russi ed inglesi che ha da prender terra a Napoli; una grossa massa austro-russa, e la maggiore delle tre, deve operare pel Danubio e Reno medio; un terzo corpo svedo-russo deve sbarcare in Pomerania e di là dirigersi convergendo, pel Reno inferiore, sul comune obbiettivo.

È all'incirca il medesimo piano che si riproduce nel 1814 e nel 1815.

In tutti e tre i casi, la direttrice principale è l'alto Danubio e la massa maggiore che la segue, intende penetrare o penetra di fatto sul suolo francese, per la larga apertura compresa fra le Alpi e il Giura da un lato, le montagne della Turingia, del Nassau e dell'Eifel, dall'altro.

Le forze principali dei Russi deviano dalla regione settentrionale per entrare nella regione danubiana, nel 1805, passando dalla Gallizia e dalle sorgenti della Vistola nella Moravia, e nel 1813, girando attorno alla selva Turingia e così raggiungendo il Meno ed il Reno.

L'ipotesi inversa, cioè dell'aggressione che dall'occidente muova verso l'oriente, ci mena alle stesse conclusioni. Anche in questo caso stanno dischiuse all'offensiva le tre medesime grandi direzioni, e se essa è diretta contro la Russia, tenuto conto della posizione del maggior obbiettivo in quel lontano impero (obbiettivo che non può essere se non Mosca e la Russia centrale), la massa principale delle forze aggredienti devierà dalla linea del Danubio per trasferirsi in quella dell'Oder e della Vistola, volendo ferire il cuore del grande impero moscovita.

È questa la direzione necessaria della campagna del 1812, che l'imperatore inizia dalla Vistola al Nièmen, perchè le sue precedenti vittorie, avendo prostrato tutta l'Europa centrale, gli hanno assicurato tutto lo scacchiere settentrionale; attraverso il quale però gli arrivano truppe e materiale dai confini della Francia, per quelle medesime strade che un anno dopo calcheranno i vincitori perseguitandolo fino al Reno prima, poi fino a Parigi.

Egli è probabilmente partendo da considerazioni consimili che il generale Pelet, nella sua concisa ed egregia descrizione delle condizioni geografico-strategiche della Francia rispetto alle altre potenze europee all'esordire della campagna del 1809, qualifica *Breslau* sull'alto Oder, come la chiave della Russia, nel modo stesso che chiama *Bajona* chiave della Spagna e *Nizza* chiave dell'Italia, rapportandosi naturalmente all'offensiva partente dalla Francia.

La giustezza del raffronto non appare forse a prima giunta per quanto concerne *Breslau*. Ma poi osservando che su questo punto, collocato a ugual distanza delle estremità della catena dei Riesengebirge e innanzi alla stessa, si rac-

colgono le più ragguardevoli comunicazioni che dal medio Reno per l'alto Danubio e pel Meno, conducono verso la media Vistola, al grande ingresso nella Russia, arrivando su Breslavia dalla Moravia, dalla Boemia, e dalla Franconia e Sassonia, si comprende quanta importanza aver dovesse quel punto, e, più genericamente, la valle dell'alto Oder, come posizione avanzata e minacciosa verso la Russia.

Stimai necessarie tali avvertenze, affine di evitare che altri per avventura prenda in modo troppo assoluto la distinzione fra la linea d'invasione settentrionale e quella danubiana. Separate necessariamente l'una dall'altra insino a tanto che si svolgono in fianco ai Carpazi, cioè, finchè sono ancora lontane dal vertice del grande triangolo dell'interno dell'Europa, tendono a ravvicinarsi e confondersi mano mano che s'approssimano al vertice stesso, sia perchè quivi è l'obbiettivo comune, sia perchè la linea settentrionale, che segue in certa guisa l'ipotenusa del triangolo, è spinta a sud-ovest dal Baltico e dal mare del Nord, sia infine per la natura del suolo che quivi appena distingue le due regioni. Le operazioni che seguono la più settentrionale sono, per così dire, attratte verso l'alto Danubio e finiscono per passare nella regione centrale,

Lo dimostrano gli esempi storici precedentemente citati e, meglio ancora, l'esame della situazione reciproca delle due regioni, e delle loro relazioni colle contrade più occidentali del continente.

Tornando ora più specialmente al grande scacchiere settentrionale, e applicando ad esso i principii di geografia strategica già noti, verremo alle seguenti deduzioni generali sul funzionamento complessivo dei suoi principali accidenti strategici.

L'esercito che operi nel senso lungitudinale avrà in fianco il mare e le montagne e dovrà premunirsi contro gli sbarchi eventuali dalla parte del primo, e contro le irruzioni per le numerose e più o meno comode breccie aperte nelle seconde.

Le coste sono o basse e pantanose, o ritte ed elevate, ed

offrono pochi luoghi di comodi sbarchi; per il che, prescindendo anche dalla condizione che i punti più accessibili (Königsberg, Danzica, Colberg, Stralsund, gli sbocchi dell'Oder, dell'Elba e del Weser e d'altre minori correnti), sono muniti di fortificazioni proporzionate all'importanza rispettiva, il pericolo da tal parte non è veramente notevole.

Parlando in particolare delle coste del Baltico, sono desse evidentemente meno esposte, giacchè, ritirate qual sono per rapporto agli Stati dell'Europa da cui potrebbero più esser minacciate, l'aggressione non può arrivare ad esse se non pel canale del Cattegatt.

La Russia che siede sul medesimo mare, tenendo conto delle condizioni politiche attuali, non sarà ben presto più una minaccia dalla parte di mare pel nuovo impero germanico; ond'è che la costa del Baltico, si tenga conto o non delle divisioni fra Stato e Stato, ha ben poco da temere e costituisce un grande ostacolo coprente a nord lo scacchiere che stiamo esaminando. Più esposte sono invece quelle del mare del Nord, dove agli sbocchi stessi dell'Elba e del Weser e a non più di 50 chilometri dalla costa l'Inghilterra possiede l'isola fortificata di Helgoland che potrebbe all'evenienza servire di appoggio ad un'aggressione. Ma anche qui la natura delle coste ed il terreno adiacente, sono un inciampo, mentre che il ben inteso sistema ferroviario interno darebbe alla difesa del fronte marittimo, tanto verso il mare del Nord, che verso il Baltico, una grandissima solidità.

L'impotenza a cui fu condannata la flotta francese nell'ultima campagna prova quale efficace protezione offra al teatro settentrionale il complesso delle condizioni della sua frontiera marittima.

Dalla parte di mezzodì, i rapporti che accennammo esistere fra i fiumi che solcano questo teatro e i diversi affluenti del Danubio, costituiscono, sotto l'aspetto geografico, una minaccia di fianco, la quale si fa più pericolosa, mano mano che si proceda verso occidente, sia perchè le linee di ope-

razione pel restringersi del teatro si accostano maggiormente alle montagne o vi penetrano ben anco, sia perchè i varchi vi sono più larghi e più comodi. Di questo fronte montano si parlerà più innanzi.

L'esercito potrà moversi su una, due o più linee, secondo la forza, le circostanze e lo scopo, ben permettendo ciò l'ampiezza del teatro, e la molteplicità e ricchezza delle comunicazioni che vi esistono.

Se l'obbiettivo è nell'occidente dell'Europa, la direttrice della marcia tenderà a ravvicinarsi alle montagne, sia perchè le operazioni devono poi trasportarsi nel versante meridionale delle medesime, sia altresì perchè le provincie che comprendono la parte alta di questo teatro sono in generale le più fruttifere e le più abbondanti di risorse.

Nièmen e Bug più ad oriente; poi Vistola, Oder, Elba, Weser, sono tanti ostacoli successivi distesi dalle montagne al mare, epperò ben appoggiati, che intercettano la linea d'operazione e sono conseguentemente tante linee di difesa o tante fronti o basi d'operazione, scaglionate le une dietro le altre e non girabili che dalle montagne e dal mare, e di un valore diverso bensì, ma per tutte ragguardevole.

La prima di tali linee è costituita dalle due correnti, Nièmen e Bug; amendue, e più ancora l'ultima, accompagnate da vasti pantani impraticabili in autunno e primavera e nel verno, quando non geli molto: esse lasciano tra loro una larga apertura nel cui mezzo trovasi Bialistock, e dalla quale, per la Narew (essa pure fiume pantanoso) e pel Bug inferiore, le operazioni sono guidate sulla media Vistola e precisamente sul punto importantissimo di Varsavia. Questa linea è dunque interrotta al centro, e dippiù è molto estesa e male appoggiata alle origini del Bug, dove è facile il girarla pei rialti che sorgono fra di esso, il Dnièster e il San.

La creazione del campo trincerato di Brzesc-Litewski, e l'afforzamento che dicesi progettato di Bialistock, aggiungeranno moltissima solidità a questa linea.

Nel 1812 l'esercito russo adotta appunto come prima

linea difensiva quella Nièmen—Bug; dietro il Nièmen sta la 1ª armata (130 mila uomini — Barklay de Tolly); il vano centrale è coperto dal corpo di Bragation, che si stabilisce a Bialistock; — sull'alto Bug è il corpo di Tormassow, da dove può congiungersi coll'esercito che per la Moldavia e il Dnièster, deve giungere dai confini turchi.

La *Vistola*, l'*Oder*, e l'*Elba* sono ostacoli di una grande entità e per se stesse, e per i terreni paludosi e sparsi di laghi e canali, che in molti tratti ne accompagnano il corso, e per le piazze da guerra che sorgono sulle loro ripe e nei loro bacini.

La *Vistola* descrive due grandi archi, l'uno convesso ad oriente, l'altro ad occidente, che reciprocamente si fiancheggiano e spuntano.

La sezione per natura più debole, è quella dove i due archi si congiungono, perchè corrisponde all'avvallamento della Narew, che vi guida molte comunicazioni, e perchè superata quivi la Vistola se ne prende di rovescio uno degli archi e agevolmente se ne può spuntare anche l'altro.

Di più, la parte superiore come la bassa del corso di questo fiume, si svolgono in mezzo ad alture poco elevate in vero, ma sparse di boschi e di laghi o pantani, che rendono meno facile d'avvicinare e superare la corrente, e minore è quivi il numero delle comunicazioni che arrivano fino ad essa.

Quando vogliasi fin d'ora tener conto delle condizioni politiche, si scorge agevolmente che tal sezione centrale è la più importante, sia per ciò che già ne fu detto, sia perchè base principale della Russia contro la Germania, e punto di convergenza di tutte le grandi comunicazioni provenienti dall'impero moscovita.

Napoleone diceva che il triangolo Varsavia—Modlin—Sierock padroneggiava l'intera Polonia (Sierock trovasi al confluente Bug-Narew).

La linea della Vistola, importantissima come ostacolo fluviatile, per la sua larghezza e profondità e per la natura delle sue rive, è artificialmente resa più forte dalle diverse

piazze che i tre Stati compossessori del suo bacino vi hanno erette. Così: nella parte superiore troviamo la piazza austriaca di Cracovia sulla Vistola stessa e il campo trincierato in costruzione di Przelmil, sul San, e la piccola fortezza russa di Zamosz sul Wieprz, affluente di destra della media Vistola; — nel medio bacino: la piazza russa di Brzesc—Litewski già nominata, quella di Ivangorod, al confluente della Wieprz, la cittadella di Varsavia e la piazza di Modlin, allo sbocco della Narew; più in basso, le due grandi piazze prussiane di Thorn e di Danzig e quelle minori di Graudenz sulla Vistola stessa e Marienburg sul Nogat, il ramo orientale dei due pei quali la Vistola si getta in mare.

L'*Oder*, cospicua linea per sè stante la copia e profondità delle sue acque, è naturalmente rafforzato: nella parte alta e a destra dai rialti boschivi e spesso paludosi sorgenti fra Oder e Vistola e scavati dalla Warta e dalla Prosna, che vi scendono incassate e con direzione per un tratto parallela a quello dell'Oder; a sinistra, dalle montagne dei *Sudeti*, le cui falde estreme arrivano fino presso al fiume; nella parte inferiore contribuiscono a renderlo forte le alture sabbiose e sparse di laghi e ricche di difficili stretti, della Pomeramia e del Mecklemburg. Anche qui la parte media è in complesso la più debole e la più importante per le sue relazioni con Berlino e le grandi comunicazioni e le valli che ad essa adducono.

Avvicinandosi l'Oder per le sue origini, alle sorgenti della Vistola, permette di guadagnare e prendere di rovescio l'alto e medio corso di questa, sboccando per il Sau, senza aver d'uopo di passare i Carpazi; il che, per quanto dipende dall'elemento geografico, sarebbe singolarmente favorito dall'ampia apertura che vi corrisponde e che serve d'anello fra i Beskidi, i monti di Sandomir e i Sudeti orientali e che è insieme origine comune della Vistola, dell'Oder e di affluenti della March.

La direzione sporgente dell'alto Oder ne fa una posizione di fianco minacciosa per le operazioni che dalla Vistola centrale e inferiore abbiano per obbiettivo il medio Oder

e Berlino. Le valli della Piliça (Vistola), dell'alta Wartha e della Prosna, faciliterebbero le operazioni dalla Slesia orientale contro il fianco sinistro dell'assalitore.

Questa medesima porzione della valle dell'Oder, che è fra le più ricche e più popolose contrade della Germania settentrionale, e la cui forza naturale è considerevolmente accresciuta dalle piazze che vi furono erette (Kosel e Glogau sull'Oder proprio, Neisse e Glatz sulla Neisse), è opportunatissima base per operare contro la Vistola superiore e più ancora contro la March e l'Elba superiore; ossia contro la Polonia russa meridionale, la Gallizia occidentale, la Moravia e la Boemia, fra le quali regioni appunto s'addentra con punta minacciosa; nel mentre stesso che è una grande barriera difensiva al piede settentrionale dei Sudeti, interposta alle regioni della Boemia e Moravia da un lato, della Germania orientale dall'altro.

La piazza forte di Posen, eretta sulla Wartha, sulla più diretta strada da Varsavia a Berlino, a quasi ugual distanza da tali due grandi oggettivi, — centro di ferrovie che si diramano verso Thorn e la Prussia orientale e Varsavia, verso Breslau e l'Oder superiore, verso il Baltico, verso Berlino e verso la Sassonia, — rafforza notevolmente la parte orientale del bacino dell'Oder e vi determina un grande centro difensivo-offensivo di contro alla Vistola.

Nelle lotte fra Austria e Prussia, l'alto Oder rappresentò sempre uno dei più importanti oggetti strategici, servendo ora di scopo, ora di base a grandi operazioni. Nella guerra del 1866 l'armata del Principe ereditario, dopo avere dimostrato contro l'alta Marck e la Gallizia, penetrò in Boemia appunto pei monti di Glatz e di Waldenburg, appoggiandosi all'alto corso di detto fiume.

L'*Elba*, anche considerata puramente dal punto di vista geografico-fisico, appartiene al teatro di guerra boreale solo pel tratto dalla sua uscita dai monti della Boemia fino al mare. I monti dei Giganti e gli Erzgebirge formano una barriera continua e molto accentuata e tale da rendere i

rapporti dell'Elba superiore col resto del suo corso, assai meno facili di quelli colla March e col Danubio.

L'Elba traversa la pianura germanica da sud-est a nord-ovest, sempre ricca d'acque e accompagnata, dopo il confluente della Saale, da vasti tratti paludosi; è un ostacolo militare di grande valore. Il pendìo settentrionale degli Erzgebirge (attorno ai quali essa s'avvolge al suo uscire dalla Boemia), solcato dalle incassate valli della Mulda e della Saale, e dei monti della Lusazia, scavato dall'Elster Nera, aggiunge molta solidità alla prima sezione di questo corso fluviatile, già importantissima per le sue relazioni colla Boemia e col bacino del Reno, per l'ubertà delle contrade da essa bagnate (la Sassonia) e per le molte comunicazioni d'ogni fatta che vi si incrociano, provenienti da tutte le regioni circostanti.

La *Saale*, il più importante degli affluenti dell'Elba, col suo corso profondamente incassato, forma una linea di molta entità e capace di buona difesa, in continuazione della parte media dell'Elba; mentre per le sue origini nei monti della Franconia e per le valli dell'Hunstrutt (suo affluente di sinistra) apre importanti linee di operazione verso l'alto e medio Meno, e quindi verso l'alto Danubio e il Reno.

Dietro la linea Saale-Elba si sostenne per un mese circa il Principe Eugenio a capo degli avanzi della grande armata, dopo aver dovuto abbandonare le linee dell'Oder e della Spree, nell'intervallo fra la campagna del 1812 e quella del 1813. Per la linea della Saale sboccò Napoleone nel 1806 in fianco ed a tergo dell'esercito principale prussiano schierato dietro la selva Turingia, e per la stessa e per quella di Weimar e Erfuhrt (bacino dell'Unstrutt), si ritrasse verso il medio Reno dopo la sconfitta di Lipsia.

Il terreno fra Elba ed Oder, bagnato dalla bassa Spree, dall'Havel e dall'Elde, — nel cui mezzo sorge Berlino, — rotto da canali, laghetti e pantani, rende difficile per un lungo tratto l'accostarsi alla destra dell'Elba e lascia nel suo interno ben pochi spazi atti a svilupparvi grosse forze.

La direzione obliqua alla pianura settentrionale ed alla costa del Baltico che hanno nel loro corso Oder ed Elba, rende pericoloso uno spiegamento strategico lungo la loro sponda destra ad un nemico che provenga dalla pianura sarmatica e non sia contemporaneamente padrone del mare; perchè, indipendentemente da che vi potrebbe essere minacciato alle spalle da uno sbarco, il difensore, appoggiato alle valli superiori e sporgenti, può tentare di avvilupparlo e spingerlo contro il lato dello scacchiere corrispondente al Baltico.

L'Elba copre, colla sua sezione più elevata, gli aditi più occidentali dal teatro settentrionale al teatro dell'alto Danubio, cioè i varchi della selva di Franconia e quelli che per la regione collinosa Turingia (valle dell'Unstrutt) e per la valle della Werra e Fulda, sboccano sul Meno centrale ed inferiore.

Il sagliente molto pronunciato che l'Elba forma immediatamente dopo il suo confluente colla Saale, e al sommo del quale è la grande piazza di Magdeburg, fiancheggia tanto la parte più alta del suo corso, quanto quella più bassa. Un nemico che dall'occidente s'avanzi contro la linea dell'Elba, non può procedere oltre la Saale, nè oltre la bassa Elba, senza esporre il fianco alla posizione di Magdeburg; la quale, per esser quasi a metà distanza fra i monti della Boemia e il mare e per le grandi comunicazioni che si dirigono su di essa, è il centro di gravità di tutta la linea ed è perciò egregiamente situata per essere una grande piazza da guerra. La sua posizione poi avanzata verso occidente le dà un carattere offensivo più accentuato rispetto ad un nemico che provenga dal Reno.

A proposito di questo importantissimo punto, vuolsi notare che innanzi al suo fronte, a sud-ovest, si eleva la massa montagnosa dell'Harz, la quale separa in due fasci le vie che da ponente vanno al grande obbiettivo di Berlino; le une vi arrivano lambendone il piede settentrionale, le altre il meridionale.

Cosicchè un esercito, appoggiato al sagliente dell'Elba, si trova al punto di convergenza dei due sistemi di comuni-

cazioni, può volgersi contro l'uno o contro l'altro, ovvero mantenerli divisi, secondo che l'aggressore operi per l'uno o per l'altro, ovvero contemporaneamente per tutti e due.

Magdeburg è poi l'appoggio d'ala e perno necessario e potentissimo di un esercito che prenda posizione sia lungo l'alta Elba, sia lungo la bassa. Il possesso di questa grande piazza, rese possibile al principe Eugenio di sostenersi, come dicemmo più indietro, per un mese circa, dietro le linea della Saale (Magdeburg ne era la estrema sinistra). Senza di questa piazza facile sarebbe stato lo spuntarne da nord la posizione e lo spostarnelo.

Dresda e Amburgo, alle estremità della linea dell'Elba, ne sono gli altri punti di maggior momento dopo Magdeburg, considerati come grandi centri di popolazione, ricchezza e comunicazioni; amendue sarebbero indicatissimi come punti da convertirsi in grandi piazze da guerra. Il sistema fortificatorio però dell'Elba, consiste, oltre a Magdeburg, nelle piazze: di Königstein a dominio della gola di Schandau per la quale l'Elba esce dalla conca boema; Torgau e Wittemberg fra il confine sassone e Magdeburg; del piccolo forte di Stade sotto Hamburg, e dei lavori che vuolsi si stiano costruendo alla foce; di Erfurt, per ultimo, nella valle dell'Hunstrutt, fra la Saale e il Weser e agli sbocchi della selva Turingia.

La linea del *Weser* è meno ragguardevole delle precedenti, perchè di minor momento come barriera fluviale e perchè essendo determinata da un bacino compreso in una massa montagnosa subalterna, è facilmente girabile. Oltre di che questa linea non interessa direttamente, come già fu detto, la direttrice principale delle operazioni dall'Europa orientale alla occidentale, ma le si trova in fianco.

Nondimeno il Weser è fiume ed ostacolo di qualche riguardo, tanto nella sua metà montagnosa, quanto nella metà piana; dappoichè nella prima il sistema di complicate benchè basse montagne; — la natura o silvestre o spoglia di risorse in genere; — le valli profondamente scolpite, — rendono il terreno poco adatto alle grandi operazioni;

nella seconda, — la quantità dell'acqua, — la larghezza e profondità piuttosto considerevoli, — l'ampiezza che, a somiglianza dell'Elba e dell'Oder, acquista presso lo sbocco — e finalmente il terreno povero e spesso paludoso che lo accompagna, ne fanno un ostacolo militare di un discreto valore.

È una linea intermedia alla media e bassa Elba e al Reno inferiore, che intercetta le operazioni dall'una all'altro, mentre colle sue valli più alte della Verra e Fulda, adduce al Meno ed al Danubio e può servire di linea d'operazione dal mare del Nord e dalla bassa Elba verso la Germania meridionale.

Esso, non solo si collega a mezzodì col Meno, e ad oriente colla Saale per la regione collinosa Turingia; ma altresì ad ovest con quella sezione del Reno che si stende dal confluente del Meno fino alla pianura olandese; essendo che i suoi tributari di sinistra si toccano e si incastrano anzi alle loro sorgenti, coi tributari del Reno: Lahn, Sieg, Ruhr e Lippe, discendendo tutti da un medesimo sistema di altopiani.

Dimodochè, nello scacchiere particolare compreso fra l'Elba, il Meno, il Reno, l'Issel e il mare del Nord, il Weser è il principale accidente strategico e quello che favorisce le operazioni verso qualunque dei quattro lati ond'è racchiuso lo scacchiere stesso.

Nel 1866 l'esercito così detto del Meno, ebbe per teatro speciale appunto la parte montana del bacino del Weser e vi operò con 50,000 uomini circa. Il medesimo bacino, e specialmente la sua parte occidentale, fu teatro di lotta tra francesi e anglo-prussiani dal 1757 al 1762, e il fiume che lo solca vi rappresentò la parte principalissima.

La linea del Weser è resa più forte dalla piazza di Minden, sorgente sulla sua sinistra, a metà circa della sua lunghezza e là dove il fiume esce dalle montagne, e dai lavori che già furono fatti o si vanno facendo alla sua foce, a complemento, in certa guisa, di quelli grandissimi del porto militare di Wilhelmshafen.

L'*Ems* è ostacolo di qualche entità solo nella sua metà

inferiore dove è fiancheggiato da estesi pantani; è troppo breve e troppo facilmente girabile per avere una notevole importanza strategica.

Ciò nullostante, come linea intercettante le operazioni lungo le coste, e più forse come ostacolo coprente dalla parte di ovest il grande porto militare e gli stabilimenti ancora in costruzione di Wilhelmshafen, nel golfo di Jahde, (presso le foci del Weser) e per il grande seno di mare che corrisponde al suo sbocco, anche l'Ems viene ad avere una certa importanza militare.

L'*Issel* è una breve ma profonda corrente, congiunta per un canale artifiziale all'ultima sezione del Reno inferiore, o meglio al Leck (uno dei due grandi bracci, Leck e Waal, nei quali si risolve il Reno sul confine olandese), preceduta sulla destra da pianure sabbiose, boschive e spesso anche paludose, sulla sinistra accompagnata da canali, paludi e boschi, copre, insieme col basso Reno, l'estremo angolo occidentale del teatro nordico, cioè la parte migliore della Olanda, tanto più efficacemente, in quanto che alle difficoltà grandissime ed eccezionali di una regione intersecata da una intricatissima rete di canali, l'arte aggiunse diverse piazze solide e ben situate, sull'Issel, come sui diversi bracci del Reno e della Mosa inferiore.

Questa forte posizione però non intercetta la linea d'operazione dalla pianura boreale germanica al bacino della Senna, lo sviluppo della quale succede dal Weser inferiore per l'alto Ems e le valli della Lippe e Ruhr, attraversando il Reno a Wesel, Duisburg, Düsseldorf e Colonia, e prendendo poi le valli della Mosa, Sambra e Schelda.

Però la posizione dell'Issel minaccia in fianco tale linea di operazione.

Il *Reno inferiore*, cioè il tratto da Wesel al mare, segna il limite occidentale del grande teatro settentrionale dalla parte di ovest; esso ha, fino al confine olandese, cioè fino ad Emmerich e al piccolo forte di Schenk, una larghezza di oltre 700 passi, poi si risolve in due bracci, del Reno e di Waal, quest'ultimo il più meridionale e conservante una larghezza dai 250 ai 400 passi circa. Il braccio che ritiene

il nome di Reno si divide ancora e suddivide, racchiudendo, insieme al Waal e alla Mosa, un terreno tagliato da canali, fossi, dighe, e oltremodo intricato. Queste condizioni, associate alle piazze di Nimega, Gorkum, Grave, Gertruidenberg e altre, fanno del Reno inferiore e della zona di terreno ad esso immediatamente adiacente, una barriera difficile a superarsi, ognora che il gelo non faciliti il valico delle acque.

Rappresentandoci ora delle operazioni, le quali in luogo di svolgersi, come abbiamo supposto finora, nel senso lungitudinale del teatro boreale, procedano invece da settentrione a mezzodì, cioè nel senso della larghezza, le medesime correnti principali, Vistola, Oder, Elba (del Weser già si discorse) stabilendo, o esse stesse o per i fiumi tributari, i più facili rapporti colle regioni che si trovano a sud della successione di montagne che limitano da tal parte il teatro settentrionale, tracciano naturalmente le principali linee di operazione da un'acquapendenzà all'altra.

Così, cominciando dalla Vistola, i suoi tributari di destra, Bug, Wieprz e San, guidano all'alto Dnièster e ai passi dei Carpazi centrali, adducenti sull'alta Theiss e, più direttamente, nelle valli del Bodrog (Theiss), donde le operazioni possono discendere in fianco e a tergo della media Theiss e su Pesth, sviluppandosi fra il medesimo fiume ed il Danubio.

Il Visloka ed insieme l'alto San, conducono al passo di Dukla e per esso nella valle dell'Hernad, tracciando la più importante linea d'operazione, attraverso i Carpazi, come quella che conduce direttamente nel cuore dell'Ungheria fra Danubio e Theiss.

Fu la linea seguìta, nella guerra insurrezionale ungherese (1848-49), dalla massa russa principale.

Il Donajec, colla sua valle e con quella del Poprad, suo dipendente, mena per due importanti aditi all'alta Waag, e segna quindi con questa una linea d'operazione che dall'alta Vistola conduce sul Danubio fra Gran e Presburgo.

Anche per questa linea penetrò un corpo secondario russo destinato ad agire contro il fianco dell'esercito ungherese attraversando i distretti montanini, ossia operando per le valli dell'alta Waag e del Gran.

Finalmente la Vistola stessa, per le sue sorgenti nel fronte settentrionale dei Beskidi, conduce nella valle della March e colla sua valle è il canale percorso dalla principale comunicazione postale e ferroviaria fra la Gallizia e Vienna. È la più diretta linea dalla Polonia russa alla capitale dell'impero austro-ungarico.

Riferendoci all'Oder, troviamo: che le operazioni, risalendolo fino presso all'origine, vi hanno accesso agevolissimo e largo per entrare nel bacino della March.

La Neisse, per la conca di Glatz, la Weistritz e la Bober per il passo di Trautenau, la Neisse di Görlitz per i monti dell'Iser (passo di Reichemberg) e i monti della Lusazia (passo di Zwickau) determinano tante linee per le operazioni dall'Oder alla Boemia, ossia all'alta valle dell'Elba, tutte ripetutamente calcate nelle numerose guerre che ebbero luogo in tali regioni.

L'Elba poi, e pel suo corso proprio e per le valli delle Mulde e di altri minori, adduce nella Boemia occidentale attraverso i monti metallici (Erzgebirge), mentre per il suo maggior affluente, la Saale, già tante volte mentovata, dà adito alle valli del Weser e del Meno, e all'altopiano di Franconia, strada al Danubio.

Riassumendo: la Vistola determina delle linee di operazioni attraverso i Carpazi centrali ed occidentali, verso la Ungheria transdanubiana, orientale, centrale ed occidentale, non che su Vienna girando attorno ai Beskidi e ai piccoli Carpazi.

L'Oder, linee d'operazioni che valicano i Sudeti e vanno verso Vienna per la valle della March, e verso l'interno della Boemia per le valli dell'Elba superiore.

L'Elba, linee d'operazioni verso la parte superiore del proprio bacino, come verso la Franconia e verso l'alto bacino del Weser.

Conseguentemente le accennate alte valli, insieme alle alture che le determinano, sono le basi naturali delle operazioni che intendono trasportarsi nella regione danubiana, e le prime linee di difesa nel caso inverso.

I Carpazi, i Sudeti, gli Erzgebirge, nonchè i monti della Turingia e del Nassau, sono degli ostacoli di diverso valore che la difesa potrà utilizzare per opporre una prima resistenza e ritardare la marcia dell'aggressore.

Le medesime maggiori correnti, nell'atto stesso che determinano le principali linee per le operazioni procedenti da nord a sud e viceversa, dividono il teatro in grandi zone trasversali (zona fra Vistola ed Oder, fra Oder ed Elba, fra Elba e Weser, fra Weser e Reno), di ampiezza ed importanza diverse, tutte estese però, nelle quali un esercito può muoversi con molta libertà, avendovi sempre i fianchi ben appoggiati o dalle correnti principali, o da qualche grande affluente, ognora che non trascuri l'ovvia precauzione di assicurarsi il possesso della linea principale interna, se il teatro abbraccia più di una zona, e di premunirsi contro i passaggi laterali.

Un esercito poi che si stabilisca a cavallo di una di dette correnti (sempre nell'ipotesi di operazioni parallele alle medesime), vi godrà di tutti i vantaggi strategici, che abbiamo accennati andar congiunti ad una grande linea fluviatile perpendicolare al fronte strategico e bipartente il teatro delle operazioni.

Federico II nella sua splendida campagna del 1757, mentre il duca di Cumberland manovra infelicemente nella zona bipartita dal Weser a cavallo di questo fiume, fa perno delle sue operazioni l'alta Elba (Elba sassone), e di quivi, avendo in fianco le zone fra l'Elba e la Saale, fra Elba ed Oder, invade la Boemia, vi pone l'assedio a Praga; battuto da Daun a Kollin, rientra in Sassonia e, accorrendo sulla Saale, batte a Rossbach l'esercito franco-germanico; quindi, trasferendosi rapidamente sull'alto Oder, vi sconfigge l'esercito austriaco a Leuthen.

Napoleone, nel 1813, ridotto intorno a Dresda in una

posizione che geograficamente, politicamente e militarmente, offre parecchi punti di rassomiglianza con quella di Federico II nel 1757, manovra esso pure a cavallo dell'Elba sassone fronteggiando da essa gli attacchi che gli si muovono dalla Boemia, dall'Oder e dalla bassa Elba e tenendo in iscacco i numerosi nemici per più di cinque mesi.

Le linee fluviali perpendicolari alle principali, cioè: quella della Netze e della Wartha—Obra, nella zona fra Vistola ed Oder; quella Havel—Spree, nella zona fra Elba ed Oder, e quella dell'Aller, fra Weser ed Elba, per non parlare delle altre meno considerevoli, funzioneranno da linee difensive successive, ritarderanno le operazioni dell'assalitore e porgeranno alla resistenza il mezzo di disputare le diverse sezioni di una medesima zona.

Più importante fra le varie zone è quella chiusa fra Elba ed Oder per le seguenti ragioni:

1° Perchè centrale al teatro e la più a portata di tutti i punti del perimetro del teatro stesso;

2° Perchè in essa si trova Berlino, il centro vitale di tutto il nord della media Europa e il gran nodo di tutte le comunicazioni ferroviarie e comuni;

3° Perchè, per le regioni della Saale e dell'alto Oder, racchiude le maggiori e più comode relazioni col bacino dell'alto Danubio;

4° Perchè in relazione col Baltico, su cui ha i porti corrispondenti allo sbocco dell'Oder, quelli di Stralsund e della vicina isola di Rügen, e quello importantissimo di Kiel; col mare del Nord, al quale ha specialmente accesso per lo sbocco dell'Elba, e col Jutland, prolungamento della zona;

5° Perchè fiancheggiata dalle due migliori linee fluviatili: Oder ed Elba;

6° Perchè essendo obliqua al teatro, fiancheggia dall'alto Oder la zona che le sta ad oriente, mentre che dalla bassa Elba fiancheggia la zona che le sta ad occidente;

7° Perchè lungo le due correnti Oder ed Elba sono sca-

glionate le maggiori piazze dell'interno del teatro nordico, cioè: Kosel, Glogau, Küstrin, Stettin sull'Oder; Königstein, Torgau, Wittemberg, Magdeburg ed il piccolo forte di Stade sull'Elba;

8° Perchè comprendente, nella porzione più elevata, buona parte della Sassonia e della Slesia; al centro, il Brandeburg; a settentrione il Mecklemburg; le migliori e più ricche contrade di tutta la Germania settentrionale.

Questa zona è larga a mezzodì ed a settentrione; il punto più ristretto è al centro, e rotta quivi, le due parti sarebbero separate e nella impossibilità di reciproco appoggio diretto. È questo dunque il punto più debole della zona, come ne è il più importante, per esservi Berlino; però la difficoltà del terreno interno, corso quivi dalla Spree e dall'Havel, coi molti loro canali, laghetti, pantani; la piazza interna di Spandau e quelle maggiori di Küstrin ad oriente, di Magdeburg a ponente e di Wittemberg a sud-ovest, compensano largamente la debolezza che le proviene dalla ristrettezza relativa.

In questa zona importantissima aveva Napoleone I ideato di trasportare le sue operazioni dopo la battaglia di Dresda, e manovrarvi segnatamente nella parte più settentrionale, appoggiato al Baltico, ad Amburgo ed alle piazze che possedeva ancora sull'Oder e sull'Elba.

Le condizioni geografico-militari dei grandi accidenti fluviatili e montani del teatro di guerra settentrionale fin qui annoverate, ricevono un grande accrescimento di valore, tanto per rapporto alla difensiva che all'offensiva strategica, dalle linee ferroviarie, le quali si sviluppano parallelamente o normalmente alle medesime. Ne è generosamente provvista tutta quella parte di questo teatro che appartiene alla Germania. Da Berlino, come centro, irradiano verso tutti i punti dello scacchiere le seguenti grandi linee: Berlino—Stettino—Stralsund, verso nord; Berlino—Wittemberg—Hamburg—sbocco dell'Elba e Jutland, verso nord-ovest; Berlino—Magdeburg—Wolfenbüttel: —Duisburg e Düsseldorf sul Reno, verso ovest, colla diramazione verso

l'Olanda, Osnabruck — Utrecht; Berlino — Wittemberg — Halle—Cassel—Koblenz, con diramazioni su Dresda e la Boemia e su Eger, amendue dirette verso mezzodì, e su Colonia da Wetzlar; da Berlino all'alto Oder per doppia linea, verso mezzodì e scirocco; Berlino—Küstrin—Bromberg—Königsberg—Tilsitt, verso oriente e greco, con diramazione Thorn—Varsavia e Danzica; Berlino—Frankfurt —Lissa.

A queste principali linee lungitudinali che si dirigono ai fronti dello scacchiere, altre si hanno di trasversali importantissime che le collegano; tali sono: la linea che da Varsavia raggiunge le sorgenti della Wartha e si collega alla grande linea Lemberg-Breslau; la ferrovia Staugart—Posen—Breslau, parallela quasi alla Vistola; la linea lungo il Baltico, non ancora compiuta, Königsberg—Stettin—Hamburg, con diramazioni ai principali porti; la linea che corre lungo la destra del Reno dall'Olanda fino a Magonza; la linea parallela al fronte renano e interna. Sponda destra dell'Ems—Münster—Wetzlar—Frankfurt sul Meno; là linea parallela alla precedente che da Brema rimonta la destra del Weser, Brema — Hannover — Gotha — Coburg, oppure Hannover—Cassel—Frankfurt; la linea Wittemberger—Magdeburg—Halle—Gera; e finalmente, per tacere di tanti altri tronchi, la grande linea parallela al fronte meridionale Lemberg—Cracovia—Breslau — Dresda — Lipsia – Gotha—Media-Fulda—Sbocco della Lahn. Sistema benissimo inteso che si presta a tutte le combinazioni strategiche, malgrado che scarsi siano i tratti a doppio binario.

CAPO V.

Generalità sulla regione danubiana.

Teatro del Danubio inferiore.

Generalità. — Considerando l'insieme dell'ampia e maestosa vallata danubiana, si scorge come le ramificazioni che dalle catene laterali discendono e penetrano nel suo in-

terno, ravvicinandosi in alcuni punti fino a bagnare il loro piede nelle acque stesse del fiume, ne determinano la suddivisione in diversi bacini minori, ma pur tutti di considerevole estensione.

È notorio infatti come, partendo più specialmente dalle condizioni geografico-fisiche, sia ammessa da molti la suddivisione della valle danubiana in quattro grandi scaloni o bacini subalterni, che si vanno gradatamente elevando dal mar Nero alla Selva Nera; cioè: il bacino inferiore, dal mare alla gola di Orsowa; terzo bacino, dalla gola stessa a quella di Waitzen nell'Ungheria; secondo bacino, da Waitzen alla stretta di Passau; e primo bacino o bacino superiore, da Passau alle sorgenti.

Però se tale partizione risponde perfettamente alle circostanze oro-idrografiche, non armonizza forse egualmente colle esigenze geografico-strategiche.

Infatti, ritenendo come conforme alle condizioni fisiche del suolo, non meno che alle strategiche, la limitazione del bacino inferiore, parmi che il rimanente della vallata danubiana, dalla gola di Orsowa in su, voglia essere diversamente ripartito ed esiga anzi che vi si inglobino altre regioni idrograficamente ad esso estranee.

I monti di Neograd o Waitzen e la Selva dei Baconi, strozzano, è vero, la valle del Danubio fra Gran e Pesth; ma, se i primi si rattaccano alla massa dei monti metallici ungheresi per la groppa poco elevata, dalla quale hanno principio le opposte valli dell'Jpoly e del Sayo e ponno quindi riguardarsi come facienti un tutto coi monti metallici stessi, i Baconi invece, dopo aver formato nel vano dell'angolo di Waitzen un ammasso di piccole montagne boscose e di qualche momento, si abbassano rapidamente e lasciano tra sè, le Alpi stiriane e la Drava, una regione leggermente elevata ed ondulata, ma molto accessibile ed aperta, che militarmente non può altrimenti considerarsi che come proseguimento della grande pianura ungarica. Le operazioni militari non vi incontrano alcuna seria barriera montana che le trattenga e possono svolgersi con molta libertà relativa, fino nelle vicinanze della Leitha e di Presburgo.

Il punto di Buda-Pesth non fu mai considerato come posto al limite, bensì al centro di un gran teatro di guerra. Se esso fu per molto tempo il punto estremo, o quasi, a cui giungesse il dominio dei Turchi nell'Ungheria, era però da questi, riguardato come appoggio all'acquisto completo del restante del medio Danubio, e dal governo di Vienna, come una località dalla violenza strappatagli e da ripigliarsi. Ond'è che le contrade le quali fiancheggiano la bassa Waag, il Gran e il Raab, sono fisicamente e più ancora militarmente, parte integrante di un medesimo grande scacchiere, i cui limiti naturali, sanzionati anche da antica divisione politica, sono ai piccoli Carpazi, ai monti della Leitha ed alle Alpi Stiriane.

Al di là di detti limiti, il bacino del Danubio si associa militarmente delle contrade che sotto l'aspetto idrografico ne sono effettivamente disgiunte. Così, esso involge la Boemia; primieramente perchè l'Elba superiore e la March colle loro valli formano insieme la conca moravo-boema, separata dall'Oder e dal restante del corso dell'Elba, da ostacoli montani generalmente assai più spiccati di quelli che fanno displuvio fra la Moravia e la Boemia; in secondo luogo, perchè una delle due grandi linee di operazione dal bacino ungarico all'alto Danubio, o viceversa, quella cioè che si svolge per la sinistra del Danubio, deve necessariamente traversare la suddetta grande e duplice conca, giacchè i monti boemi non lasciano, fra sè ed il maggior fiume, alcun adito di riguardo.

Parimenti, per i facili rapporti fra l'alto Danubio e le attigue conche del Meno, del Neckar ed anche dell'Aar, codeste regioni idrografiche formano un grande tutto militare, legato all'accidente principale che è il Danubio stesso e dal medesimo immediatamente o mediatamente dipendente. Dimodochè, oltre Presburgo e da questo punto fino alla Selva Nera, o meglio fino al Reno, si ha un altro grande insieme di contrade più svariato e più complesso, ma fra le parti del quale esistono tali e tanti legami da doversi strategicamente avere come un altro grande scacchiere.

Da questi brevi ragionamenti parmi che, dal punto di vista

geografico-strategico, si debba ritenere il bacino danubiano scompartito in tre grandi teatri o schacchieri, cioè, partendo dall'Eusino: *a*) *Teatro o scacchiere del Danubio inferiore*, dal mare alla grande gola di Orsowa. *b*) *Teatro del Danubio medio*, da questa gola ai piccoli Carpazi ed ai monti della Leitha. *c*) *Teatro del Danubio superiore*, il rimanente colle attinenze sovra accennate.

È chiaro che ciascuno di cotesti grandi aggregati di contrade, si compone a sua volta di teatri parziali minori, eppure di estensione notevole, distinti fra loro e dai paesi adiacenti, per ostacoli montani e fluviatili di riguardo atti a servire all'evenienza da buoni fronti strategici e da limiti di teatri e zone d'operazione.

Ben accentuata è la partizione fra il teatro del Danubio inferiore e quello, che immediatamente gli sussegue, del medio Danubio, essendo essa determinata dai Carpazi, dall'Alpi di Transilvania e dai monti del Banato e della Serbia orientale; lo è assai meno quella fra il medio Danubio ed il superiore; essendo che i piccoli Carpazi, come i monti della Leitha, oltrechè sono generalmente bassi e facili a transitarsi (sopratutto i secondi che fino all'alta Leitha sono appena colline dalle forme poco accentuate), finiscono poi sul Danubio con falde molto depresse ed accessibilissime; di guisa che fra i due sistemi montani rimane sulla sinistra, e più ancora sulla destra del fiume, una larga e comoda apertura, attraverso la quale i due attigui scacchieri si confondono l'uno nell'altro.

Ne segue che in complesso le operazioni ponno più facilmente trasportarsi dal Danubio superiore al medio, che non da questo all'inferiore. Però vuolsi avvertire che la sezione di contatto fra il teatro del medio Danubio e quello del Danubio superiore, abbraccia solo la distanza fra i Beskidi (propriamente le origini della Beczwa [March]) e il Semmering (origini della Leitha), cioè chilometri 300 circa; mentre che il medio coll'inferiore, si toccano per tutta la distesa che corre dalle sorgenti del Pruth, nella Gallizia orientale, a quelle della Nissava (Morava) nella Bulgaria occidentale; ossia per un tratto non minore di 1,200 chilometri.

Passiamo ora all'esame di ciascuno di questi tre grandi scacchieri.

Teatro del Danubio inferiore.

Consiste più specialmente in quel prolungamento del bassopiano sarmatico, che dalle rive nord-occidentali del mar Nero s'addentra fra i Carpazi e i Balkan, elevandosi, verso i primi, per un lentissimo piano inclinato su cui si adergono rapidamente le Alpi di Transilvania, precedute da ristretta zona collinosa, e, verso i secondi, per terrazzi successivi sovrapponentisi gli uni agli altri; di modo che i più alti quasi si confondono colla dorsale principale balcanica.

Il brusco cambiamento di direzione delle Alpi di Transilvania là dove, girando verso nord, tendono a dar la mano ai Carpazi centrali, ossia alle così dette *Montagne boscose carpatiche* (Karpatische Waldgebirge), lascia, tra il mare e la montagna, quella ristretta apertura (non più di 200 chilometri) occupata in parte dal paludoso Delta danubiano, per la quale i due bassopiani, sarmatico e valacco, si toccano e il bacino inferiore danubiano si prolunga ed innalza verso settentrione, per le valli del Sereth e del Pruth, fino a quei rialti orientali dei Carpazi boscosi, in mezzo ai quali hanno le loro scaturigini i due fiumi stessi.

Di guisa che questo scacchiere viene a trovarsi composto da due grandi aggregati di contrade: l'uno, formato dalle valli del Sereth e del Pruth, che dai Carpazi si abbassa contemporaneamente e per lunghi protendimenti pianoriformi, verso oriente e verso mezzodì, confondendosi colle contrade bagnate dal Dnièster, e per esse, colla regione russa; l'altro invece, definito in quasi tutto il suo perimetro da grandi ostacoli naturali, con due acquependenze che si prospettano e il cui incontro avviene nel thalweg danubiano, e aperto parzialmente a nord-est, nel tratto appunto che corrisponde al basso Sereth, ossia all'apertura sovra menzionata.

Il saliente transilvano, attorno al quale le due grandi parti del bacino inferiore si avvolgono, penetra profonda-

mente fra le medesime, ne rende lunghi e viziosi i rapporti vicendevoli, segnatamente fra le due estremità, dovendo essi succedere esteriormente al grande arco carpatico (dallo sbocco di Orsowa alle sorgenti del Pruth, l'arco ha non meno di 900 chilometri di sviluppo, misurato sulla grande comunicazione che segna il piede della catena carpatica; la corda attraverso la Transilvania ne misura all'incirca la metà) e manda i suoi contrafforti fino quasi contro il confluente del Sereth, dividendo così l'una parte dall'altra e facendone due disuguali e distinte zone di un medesimo teatro.

La zona settentrionale comprende i fruttiferi e piuttosto ben coltivati rialti della Moldavia e della Bucovina, e non ha fronti strategici difensivi di qualche valore, tranne che verso occidente; dalla qual parte è coperta da una delle sezioni meno transitabili della catena carpatica. Il fronte settentrionale si perde nella valle dell'alto Dnièster e non vi ha che una mediocre protezione nei profondi ed incassati valloni dell'alto Pruth, che quivi ha tutti i caratteri delle acque che scorrono in contrade elevate, cioè corso rapido, letto profondamente scavato fra sistemi di terrazzi.

Oltrepassati tali poco significanti ostacoli, le direzioni della valle del Sereth e della restante valle del Pruth, guidano l'invasione dall'alto in basso verso l'interno della zona e nel senso della sua lunghezza; di modo che quei due corsi d'acqua, ben più che linee di difesa, sono canali che favoriscono l'aggressione; il fronte orientale è determinato dal Pruth stesso; ostacolo mediocre e non avvalorato da alcun'opera artifiziale. Fronte senza paragone migliore sarebbe il Dnièster, che come il Pruth avvolge questa zona a nord, nord-est ed est. La quantità delle acque; — la larghezza; — la profondità della valle nella parte superiore del suo corso; — il dominio quasi costante della sponda destra sulla sinistra; — le inondazioni frequenti; — i pantani e le paludi che ne accompagnano il tratto inferiore; — e le piazze mediocri di Kaminiecz-Podolsk, Chotim, di Bender e Tiraspol e di Ackermann, farebbero del Dnièster

una buona linea coprente per la zona in discorso; — il fronte meridionale è rappresentato dalle contrade, per le quali questa zona si confonde coll'altra del medesimo scacchiere e nelle quali Sereth, Pruth e Danubio inferiore, uniscono le loro acque.

Dal complesso delle condizioni adunque della zona del Sereth e Pruth, si scorge immediatamente come essa sia essenzialmente regione di passaggio, per le operazioni che dalle contrade della Vistola orientale e dell'alto Dnièster, oppure dal Bug e dal medio e basso Dnièster, tendono al Danubio inferiore o viceversa.

Fu questa la linea che i Turchi seguirono nelle guerre che a diverse riprese mossero alla Polonia e alla Russia, siccome per essa e, più propriamente, per la sua parte più bassa, passarono i Russi nelle ripetute loro spedizioni contro di quelli.

Di molto maggior importanza è la zona meridionale, ossia l'ampia convalle valacco-bulgara, nella quale sta veramente la parte più interessante del teatro del Danubio inferiore.

È una conca maestosa, a ferro di cavallo, inclinata al mar Nero, circoscritta quasi in tutto il suo perimetro, come già si disse, da grandi ostacoli geografici, cioè dal mare, dai Balkan, dai monti della Serbia e del Banato e dalle Alpi di Transilvania.

La sua lunghezza, dalla gola di Orsowa alla foce del Danubio, è di 550 kilometri circa; la larghezza massima, dalla gola di Rothenthurm (passaggio dell'Aluta, dalla Transilvania alla Valacchia) alle sorgenti dell'Isker, 400 circa.

Il Danubio ne è il principalissimo accidente strategico. Esso traversa questa zona da ovest ad est, descrivendovi un grand'arco convesso verso i Balkan, al piede dei quali si addossa, spintovi dai terreni alluvionali che precedono le Alpi di Transilvania e corrodendo in molti punti la scarpa del più basso fra i terrazzi della Bulgaria. La lar-

ghezza del suo letto, la quale in media è di 800 a 1,500 metri, è non mai minore di 450 metri, mentre al confluente dell'Aluta supera i 4,000; — la copia dell'acque, — la profondità (da 6 a 20 metri); — i terreni paludosi che frequenti e in molti punti estesissimi si riscontrano lungo la sponda sinistra ed anche lungo la destra dopo il penultimo grande risvolto; — la mancanza assoluta di passaggi stabili, — fanno del Danubio inferiore uno degli ostacoli militari più potenti e del più alto valore. Il sorprenderne o forzarne il transito di contro ad un nemico oculato, è impresa che certamente deve presentare le più gravi difficoltà che incontrare si possano in siffatte operazioni. È però d'uopo avvertire che spesso il fiume gela, dalla metà di dicembre alla metà di febbraio e allora lo si può passare talvolta con ogni sorta di veicoli. I guadi vi sono rarissimi; più importante è quello fra Vidino e Kalafat; sono mal sicuri e scompaiono appena il fiume ingrossi. Nel suo corso, e principalmente fra i due ultimi risvolti, genera molte isole; a 70 kilometri circa dalla sua foce, si suddivide in tre grandi bracci i quali chiudono un vastissimo *delta* quasi ovunque paludoso, a canneti, e impraticabile a corpi di truppe. Difficile è la navigazione in questi tortuosi e non molto profondi canali; ma quello di mezzo, ossia il così detto canale di Sulina, è oggidì il più navigabile, grazie agli ingenti lavori che vi furono praticati dopo la guerra di Crimea.

Attivissimo è il movimento commerciale su questa grandissima arteria fluviatile, la quale mette il mar Nero e le regioni che l'attorniano, nonchè i paesi di questa zona, in relazione colla parte migliore dell'Europa centrale, ed è conseguentemente la principale comunicazione, come la maggiore via di trasporto. Sulle sue sponde sorgono grandi e popolosi centri, verso i quali affluiscono i prodotti dalle adiacenti regioni della Bulgaria, Valacchia e Moldavia, e vi si ricevono quelli del restante dell'Europa. Braila e Galatz sono i due principalissimi emporii commerciali.

Tutte le operazioni militari, in questo speciale teatro valacco-bulgaro, sono necessariamente legate al Danubio, sia perchè tutte le acque e le grandi comuuicazioni si di-

rigono su di esso e quivi esistono i grandi centri di popolazione dè' quali or ora si è detto; sia perchè esso è senza confronto la più potente linea fluviatile dell'interno.

Il Danubio è dunque la grande base d'ogni operazione, qualunque sia la direzione di questa, siccome è la linea difensiva per eccellenza, atta a fronteggiare l'attacco da qualunque parte si presenti, manovrandosi o a cavallo o dietro di esso, a seconda dei casi; per la sua larghezza però e la conseguente difficoltà di passaggio, è più proprio a servire di linea coprente e di appoggio d'ala che non a manovre le quali si avvicendino sull'una sponda e sull'altra.

Considerando questa linea fluviale in rapporto alle due zone laterali determinate dal suo alveo, si trova che in genere meglio si presta a coprire la zona di destra che l'altra, per il dominio quasi esclusivo che le alture bulgare esercitano sull'opposta sponda valacca. Non è che allo sbocco del Sereth e del Pruth, cioè a Braïla, Galatz e presso Reni, che la sinistra emerge rispetto alla destra; perciò furono queste le località per le quali gli eserciti provenienti dalla Moldavia e dalla Bessarabia effettuarono il passaggio dai Principati Danubiani alla Bulgaria, o più propriamente alla Dobrutscia, per indi proseguire verso i Balkan. Braïla è di speciale importanza strategica per la sua giacitura rapporto alla linea della Dobrutscia e i Russi nel 1828 fecero ogni sforzo per impossessarsene. Allora era fortificata.

Le diverse correnti che discendono dalle Alpi di Transilvania e solcano la pianura valacca, formano tutte valli perpendicolari e profonde, nella striscia montagnosa, valli poco pronunziate e facili a superarsi, nella pianura, meno che nella parte inferiore, ove sono generalmente seguite da terreni paludosi. La loro direzione è tale che finiscono per cadere nel Danubio tutte, eccetto il solo Argis, sotto angoli quasi retti, piegandosi opportunamente la direzione del loro corso a norma dell'arco descritto dal maggior fiume. Ne segue che, mentre il Scill e l'Aluta, discendono direttamente verso mezzodì, gli altri fiumi della Valacchia ten-

dono ad assumere gradatamente la direzione da ovest ad est, tosto usciti dalla montagna; mentre Sereth e Pruth ripigliano all'incirca la direzione nord-sud dei primi due.

In generale tutte coteste linee fluviatili non hanno un notevole valore strategico, meno nell'epoca delle piene; e, se possono prestare una momentanea protezione ad un corpo di truppe, non possono considerarsi come linee difensive di qualche riguardo.

L'Aluta però, le cui sorgenti sono nell'interno del rialto transilvano, donde scende in Valacchia per la profonda e orrida spaccatura di Rothenthurm, ha una maggiore importanza e potrebbe essere utilizzata, tanto per coprire la *piccola*, quanto la *grande Valacchia*, ossia tanto la Valacchia orientale, quanto l'occidentale, di cui essa è appunto la linea divisoria.

Le operazioni parallele al Danubio e le posizioni lungo le correnti suddette nella zona valacca, vogliono essere assicurate dagli sbocchi della Transilvania; de' quali, da questa parte, sono principali: quello di Tömös e Törzburg, da Bukarest a Kronstadt; quello di *Rothenthurm* per cui passa la strada da Bukarest a Hermannstadt; quello di *Vulkan*, alle sorgenti del Scill, da Krajova, capoluogo della piccola Valacchia, a Deva sulla Maros in Transilvania; e finalmente, quello, percorso dalla migliore strada, della gola di *Orsowa*; il quale adduce nel Banato, sia seguendo immediatamente la sinistra danubiana e percorrendo tutta la lunga gola, sia rimontando la valle della Cerna e traversando le montagne del Banato per diversi colli.

Tutti codesti passi e gli altri minori sono difficili e molto difendibili per l'asprezza delle montagne, le strette, le selve, e la penuria d'ogni risorsa nella zona montagnosa che bisogna percorrere. Essi nondimeno segnano la traccia delle principali linee di operazione fra le due attigue regioni, valacca e transilvana, e, nelle secolari lotte tra Ungheri, Austriaci, Valacchi e Turchi, furono passati e disputati a vicenda dai diversi eserciti guerreggianti.

Le ultime truppe che operarono per quei passi furono

quelle del corpo russo di Lüders, che, nella guerra d'Ungheria 1848-49, entrarono in Transilvania per i colli Tömös e di Törzburg e per la gola di Rothenthurm, chiamativi dagli abitanti di Kronstadt e di Hermannstadt. Battute da Bem, ripararono di bel nuovo in Valacchia per le medesime vie, cui rifecero poco dopo, quando si furono ingrossate di altre truppe.

Di poco momento per la quantità delle acque sono pure generalmente i fiumi che inaffiano la Bulgaria. Però: — il gran numero di affluenti che concorrono a formare i fiumi della Valacchia, e le paludi del loro basso corso; — le valli e burroni profondi, nei quali travolgono le loro acque i fiumi della Bulgaria; — la mancanza di mezzi stabili, sensibilissima pei primi, quasi assoluta pei secondi — costituiscono un complesso di condizioni, le quali, associate alle cattive comunicazioni, ai rari villaggi, alle scarse risorse, al suolo oltremodo pantanoso sotto l'azione di pioggie un po' lunghe o dello squagliarsi delle nevi, imbarazzano non poco le mosse degli eserciti in tutto questo importante teatro, sia nell'una che nell'altra delle sue zone.

La creazione di strade comuni e ferroviarie, e l'erezione di ponti, già piuttosto ben avviate, nella Valacchia; lo sviluppo che vi acquista ogni giorno la cultura di quel suolo così fecondo naturalmente, modificando in meglio le condizioni economiche di quelle contrade, le renderanno certamente molto più atte alle grandi operazioni militari, di quello che non lo fossero in passato, malgrado il carattere piano ed aperto di gran parte delle medesime.

Come la zona di sinistra del Danubio è fiancheggiata dalle montagne di Transilvania, così quella di destra lo è dai Balkan. Questi invero, malgradò la paurosa riputazione che la fantasia loro ha fatta, tuttochè aspri, sparsi di forre e burroni e rivestiti da dense selve, sono però più facili a superarsi che non quelle; per compenso però essi cingono interamente la zona, da Orsowa al mare.

La sezione loro meno accessibile è quella che si eleva

fra le sorgenti del Kamscick e del Vid, divisa quasi a metà da un solo passo importante, detto di *Gabrova*, verso il quale salgono diverse vie (da Rutsciuk, Sistow, Nicopoli, ecc.) dirigendosi alle sorgenti della *Tundscia* (Maritza) e, per la valle di questa, ad Adrianopoli, a Filippopoli e verso le scaturigini della Maritza.

La sezione più orientale, su cui convergono tutte le strade provenienti dal basso Danubio, da Rutsciuk in giù, è di un'importanza capitale per la relativa facilità dei transiti, ma più specialmente per la natura tutta particolare delle sue relazioni colla linea di operazione di due eserciti che si guerreggino appoggiandosi l'uno ai Balkan ed alla Tracia, l'altro al basso Danubio ed alla Russia sud-occidentale.

Per amendue, la linea d'operazione attraverso alla valle del Kamscick e ai Balkan orientali, è decisiva, o quanto meno del massimo valore; giacchè l'esercito che parte da Adrianopoli, guadagnando terreno nella Dobrutscia e verso il Pruth, per essere la zona danubiana di destra avviluppante rispetto a quella di sinistra, prende in fianco la Valacchia, e quando riesca a stabilirsi sul Sereth e sul Pruth, taglia tutti i rapporti fra quella e la Russia, compromettendo nel modo il più serio le forze avversarie che vi siano penetrate.

L'esercito poi che provenga dal Pruth, se riesce a superare la sezione orientale dei Balkan, ne prende in fianco e di rovescio tutta la linea, e, se arriva fino nella pianura di Adrianopoli, isola Costantinopoli dal restante dello stato e raggiunge così i più grandi risultati strategici.

Fu questa la linea di operazione molto giudiziosamente scelta dal re Ladislao d'Ungheria, nel 1444, per combattere i Turchi che già possedevano gran parte della Tracia e s'erano allargati nella Serbia e Bulgaria occidentale. Riescendo, egli avrebbe dato mano a Costantinopoli e avrebbe minacciato di tagliare i Turchi dall'Asia. La sconfitta toccatagli a Varna, ove le sue truppe raccogliticcie non poterono tenere contro le agguerrite dei Musulmani, rovinò il bel concepimento strategico.

Nella campagna 1828-29 i Russi non ottennero grandi risultamenti se non allorchè, impossessatisi di Varna e di Paravadi (questo punto è sulla strada fra Varna e Sciumla), si addentrarono per di lì nella Tracia, facendo osservare Sciumla, cadendo su Adrianopoli e separando così molta parte dell'impero turco dalla stessa sua capitale.

Non è quindi sorprendente che i Turchi abbiano cercato di coprire questo punto così vulnerabile e così capitale, prima coll'impossessarsi delle regioni poste al di là del Danubio, e poi erigendo le piazze di Sciumla e Varna ai passaggi dei Balkan, e quelle di Rutsciuk, Silistria e altre minori, lungo la metà più bassa del Danubio. Sistema di piazze che erano, insieme al fiume, una formidabile linea difensiva e una grande base di operazione verso la Moldavia e la Bessarabia.

Ad occidente del Vid, avvolgono questo teatro le montagne della Bulgaria occidentale e quelle della Serbia orientale, attraverso le quali conducono le valli del Vid, dell'Isker e del Timok, collegando così il Danubio colla valle della Nissava e della Morava, e permettendo di operare verso la regione di altopiani, sui quali si incrociano le comunicazioni fra la Tracia, la Macedonia e la Serbia, cioè fra le valli della Maritza, dello Struma e della Nissava. Quelle tre valli bulgare creano quindi dei contatti rilevanti fra il Danubio inferiore e la grande linea di operazione dalla Tracia all'Ungheria; linea che segue appunto la Maritza, la Nissava e la Morava, ed ha per punti principali: Adrianopoli, Filippopoli, la Porta Traiana (colle dei Balkan), Sofia e il suo altopiano, Nis, Semendria e Belgrado.

Raffrontando ora le due zone, in cui è dal Danubio suddiviso il teatro valacco-bulgaro, si scorge come quella di destra sia più angusta, più estesa in lunghezza e più coperta da tutte le parti, che non l'altra; — come essa racchiuda quasi tutti i rapporti del teatro che consideriamo col mar Nero, sul quale ha i porti principali di Varna, Kostendjl, ed anche quello di Sulina, giacchè ne domina

il canale da Tulcia; — e come finalmente per la sua forma arcuata essa avviluppi la Valacchia, non solo ad oriente, ma in parte pure ad occcidente.

La quale ultima condizione, se può riescire non poco vantaggiosa a chi manovrando in questa zona, può appoggiarsi indifferentemente ai Balkan orientali e alla Dobrutscia, oppure alla Bulgaria occidentale ed alla Serbia, giacchè gli dà la possibilità di minacciare in fianco ed alle spalle l'avversario, riesce forse, complessivamente considerata, più di danno che d'utile per la difesa della zona di destra. Infatti un esercito che, assicuratasi bene la sua base del Pruth e del Sereth, penetri in Valacchia, può agevolmente avviluppare l'ultimo grande gomito danubiano e superare quivi stesso la corrente, valendosi del dominio che già dicemmo avere quivi la sponda sinistra sulla opposta; o meglio, eseguendo dimostrazioni sul saliente, tentare il passaggio fra Rutsciuk e Silistria, o a non molta distanza da tali punti; se riesce, la sola minaccia di marciare verso Sciumla e Varna, determinerà la pronta evacuazione della Dobrutscia, e farà così cadere di un sol colpo tutto il tratto di zona che si protende fino alle foci del Danubio. È appena necessario di dire che egualmente il passaggio a Nicopoli o a Rahova, mentre porgerebbe all'aggressore la possibilità di marciare verso l'alto piano di Sofia e tagliare ogni diretta comunicazione fra la Morava e la Maritza, separerebbe tutta la parte occidentale di questa zona dal restante.

Ad impedire tutte queste possibili operazioni, a dominio dei punti principali di passaggio e dei principali centri commerciali del Danubio e a rafforzarne la potenza difensiva quale antemurale dell'impero, numerose piazze e palanche erano state erette dai Turchi sulla destra ed anche sulla sinistra del fiume, dalla gola di Orsowa alla foce.

Oggidì, toltene Rutsciuk e Silistria, che sono ancora conservate con qualche cura, le altre di destra o sono smantellate, o cadenti, od hanno opere di nessun valore, o sono troppo dominate dalle adiacenti alture; sulla sinistra furono tutte smantellate. Però tutte le località, che erano un tempo

piazze forti, hanno anche oggidì un valore considerevole, sia come punti di passaggio, sia come centri di comunicazioni commerciali e di popolazione.

La zona di sinistra, cioè, la Valacchia, è aperta, come già si è notato, là dove si congiunge colla Moldavia, ossia al basso Sereth. È questo un punto di grande importanza militare, come porta naturale alle invasioni, considerato in relazione a tutto il teatro del basso Danubio, ma poi assolutamente vitale rispetto all'attuale stato rumeno, che si compone appunto degli ex-ospodarati della Moldavia e Valacchia.

Caduto tal punto in mani di un nemico, le due parti di cui lo stato si compone, rimangono decisamente separate; ogni rapporto diretto fra le medesime viene reso impossibile, e la perdita dell'una o dell'altra parte, secondo la direzione dell'attacco, riesce quasi inevitabile. — Il Sereth è debole ostacolo, tanto più poi ad un esercito che si avanzi per la sua sponda orientale, dominante sempre, da Foksciani a Galatz, ossia per il tratto che segna precisamente il passaggio dall'una all'altra provincia; ed il terreno che ne fiancheggia la destra, e che è scavato dai letti dei suoi ultimi tributarii di destra (Milkow, Rymnik, Buzeo), benchè piuttosto accidentato e rotto, non incaglia seriamente le operazioni di un grosso corpo, nè varrebbe a trattenerlo; può tutt'al più offrire qualche buona posizione da battaglia.

Foksciani, Rymnik, Galatz, Buzeo, vi sono i punti principali, e nelle loro prossimità si diedero molti combattimenti. Fra i più recenti, sono celebri i due grandi scontri presso Foksciani e Rymnik, nel 1789, fra i Russi condotti da Suwarow e i Turchi, colla peggio di questi ultimi.

Delle interne linee già abbiamo discorso.

La Valacchia, spalto naturale delle Alpi di Transilvania, e complemento naturale delle medesime, nella stessa guisa

che la Bulgaria lo è per rapporto ai Balkan, considerata nel suo insieme e quale zona d'operazioni speciale, ha forma quasi di un elissi. La periferia sarebbe formata dal Danubio, dal Sereth, dalla massa montagnosa meridionale della Transilvania, e da quella del Banato; — l'asse maggiore, la grande via dallo sbocco della gola di Orsowa a Bukarest, Braila e Foksciani, per Crajova e Slatina, costeggiando le colline precarpatiche; — l'asse minore, l'Aluta; — centro, Slatina; — e fuochi, Bukarest ad oriente e Crajova ad occidente. Questa semplice esposizione ci fa vedere l'importanza dei tre punti ora nominati: il primo (Slatina), come quello quasi ad egual portata di tutti i punti dello intero arco danubiano e allo sbocco del maggiore adito alla Transilvania; — Bukarest, centro dell'arco orientale dal basso Sereth a Rutsciuk; — Crajova, centro dell'arco occidentale dalle origini del Scill fino sotto Widdin. Fra tutti, principalissimo Bukarest, tanto perchè grande città e capitale della Rumenia, quanto pei suoi rapporti colla grande linea dal Pruth ai Balkan orientali.

Se ora, dall'esame delle condizioni interne dello scacchiere valacco-bulgaro, passiamo a considerare il teatro stesso da un punto di vista più largo, da quello, cioè, dei suoi rapporti complessivi colle grandi regioni che lo attorniano, ne rileveremo meglio la grande importanza strategica.

Infatti, per la sua giacitura, questo teatro maschera una buona metà della penisola dei Balkan, e la disgiunge dalla Russia meridionale e dalle regioni moldava e transilvana; cosicchè ogni operazione dall'una all'altra, o inversamente, debbe svolgersi nel medesimo e cercarvi dei punti d'appoggio; esso è quindi necessariamente il primo grande obbiettivo, e successivamente una base secondaria, in ogni guerra terrestre ed europea fra Turchi e Russi. Esso è pur chiamato alle medesime funzioni strategiche nel caso di una lotta fra l'impero turco stesso e quello austro-ungarico, benchè in modo non così necessario, giacchè in questa ipotesi gli opposti eserciti avrebbero anche altre linee più occidentali su cui scontrarsi.

Per la sua testata occidentale e pei suoi rapporti molteplici, e non assolutamente disagevoli, colla valle della Morava e col Banato, questo scacchiere esercita un'azione potente sulla vicina grande linea d'operazione, Adrianopoli—Sofia—Morava—Banato; talchè non può immaginarsi che un esercito s'impegni per quest'ultima, senza estendere contemporaneamente le sue operazioni fino al Danubio valacco-bulgaro, affine di assicurare il fianco della propria linea di operazione.

La storia delle guerre fra Ungheresi, Austriaci e Turchi prova come si trovino sempre più o meno impegnate nella lotta le contrade attorno ad Orsowa, Widdino ed altri punti occidentali di questo teatro, anche allorquando la zona principale delle operazioni è fuori e ad occidente di esso.

È evidente del resto che un forte nerbo di truppe stabilito sul fronte occidentale del bacino valacco-bulgaro può paralizzare ogni movimento lungo la più volte nominata linea d'operazione della Morava e del Banato, avendovi là possibilità di attaccarla attraverso alle montagne della Bulgaria, della Serbia, del Banato e della Transilvania.

Finalmente questo teatro, e più propriamente la zona a sinistra del Danubio, è la linea principale di operazione dalla Russia meridionale alle regioni del medio Danubio, e inversamente. In questa ipotesi la massa principale terrà per linea d'operazione la pianura valacca, e potrà battere le diverse strade corrispondenti ai passi menzionati più sopra, che conducono attraverso alle Alpi del Banato e di Transilvania; mentre una linea secondaria sarebbe quella della Bukòvina, la quale penetra dall'alto Sereth e pel passo di Borgo, nella Transilvania settentrionale; minori e assai più difficili varchi servirebbero a corpi leggieri per arrivare nella Transilvania stessa e alle origini della Theiss.

In complesso, a motivo della conformazione della linea di mutuo contatto fra il bacino del Danubio inferiore e quello del medio, i due attigui teatri riescono avviluppanti ed avviluppati contemporaneamente l'uno rispetto all'altro;

giacchè, mentre il primo s'aggira attorno alla Transilvania colle regioni valacca e moldava, il secondo fascia colla Transilvania, col Banato e colla valle della Morava, la regione valacco-bulgara. Ne nasce quindi quella mutua dipendenza che suol derivare da consimile fatto geografico fisico, colle conseguenze geografico-strategiche che ne scaturiscono.

Se per ultimo consideriamo l'intero teatro del Danubio inferiore relativamente al resto dell'Europa occidentale, vediamo che in esso concorrono le grandi vie commerciali che conducono al mar Nero; giacchè quelle delle regioni centrali e meridionali vi arrivano colla valle danubiana, e specialmente col Danubio stesso; le altre hanno per naturali canali l'alto Dnièster, il Pruth e il Sereth.

Questa porzione del grande bacino danubiano dunque, già tanto importante sotto gli altri aspetti, lo è pure in grado eminente sotto il rapporto commerciale, ed è conseguentemente una delle regioni più interessanti, per le ragioni che siamo venuti esponendo, e per la circostanza politica di massimo rilievo delle sue strettissime attinenze colla grande questione orientale.

CAPO VI.

Seguito della regione danubiana — Teatro del medio Danubio.

Generalità sul teatro del medio Danubio.

Ha forma quasi circolare. La periferia ne è determinata quasi in tutto il suo sviluppo da grandi ostacoli montani, epperciò riesce tutto all'intorno ben definita.

Ne formano i diversi punti: a nord-ovest, nord, nord-est e sud-èst tutta la grande catena carpatica, dai piccoli Carpazi alle montagne del Banato; — al sud gli altopiani e le montagne che disgiungono le alte valli della Morava e della Drina, dalle opposte dello Struma, Vardar, Drin al-

banese e Morasca; — a sud-ovest le Alpi Dinariche; — ad ovest le Alpi Croatiche e Stiriane.

Centro dell'ampia cerchia descritta da cosifatto contorno montagnoso è all'incirca Szegedino, all'incontro della Theiss colla Maros.

I punti di più facile accessibilità e che sono dalla natura più specialmente fatti per agevolare i rapporti fra questo teatro e le regioni attigue, sono: a nord-ovest, la sezione fra i piccoli Carpazi e i monti Viennesi, per la quale, come si è detto, i due teatri del medio e superiore Danubio si confondono; — ad occidente, la sezione che abbraccia l'origine della Raab, l'alta Drava, l'alta Sava, e che offre diversi aditi alle Alpi Giulie e al golfo di Trieste; non che gli altopiani elevantisi sulla destra della Kulpa, fra questa e l'Unna (fiume che segna in parte il confine fra la Bosnia e la Croazia), i quali mettono al golfo di Fiume; a mezzodì, la regione dei Balkan occidentali; transiti poco elevati e relativamente agevoli, dalla linea Sava-Danubio, alla Tracia e Macedonia: — a scirocco, le montagne Serbe e Banatiche che accompagnano e formano la gola di Orsowa: — a settentrione, le contrade montagnose dove hanno comune scaturigine Hernad, Donajec, Poprad e Waag.

Le maggiori difficoltà un corpo di truppa le troverebbe, per penetrare in questo scacchiere, o per uscirne, nelle montagne elevate, asprissime, delle Alpi di Transilvania, nel gruppo de' Tatra, e nelle montagne selvaggie e tormentatissime che separano la Bosnia dall'Adriatico, e specialmente nella massa dell'Erzegovina meridionale, del Montenegro, dell'Albania settentrionale.

Nel rimanente, l'orlo montagnoso che, su una fascia più o meno larga, avvolge lo scacchiere del medio Danubio (non esclusine i Carpazi centrali), benchè in molti tratti patisca difetto di buone comunicazioni, offre nondimeno numerosi passaggi, dei quali un esercito può giovarsi, e i quali conseguentemente sminuiscono il valor militare dell'ostacolo.

La lunghezza e la larghezza di questo grande insieme di contrade, sono pressochè uguali, misurandosi 840 chilometri

all'incirca, dall'estremo angolo orientale della Transilvania a Marburg sulla Drava e altrettanti dalle sorgenti della Morava bulgara, a quelle della Waag; la minore ampiezza si ha fra la gola di Orsowa e Presburgo, oppure fra la gola stessa e Cilli (displuvio tra Sava e Drava), ed è di circa 560 chilometri.

Dalle catene che tutt'all'ingiro limitano il bacino del medio Danubio vengono spinte verso l'interno diversi gruppi di montagne che ne coprono estensioni considerevoli; ai loro piedi si spiega la vastissima pianura ungarica nella quale consiste la parte principalissima del teatro che esaminiamo.

Le porzioni più montagnose ne sono: la Transilvania, l'Ungheria nord-occidentale, la Serbia, la Bosnia e la Croazia.

Il Danubio ne è il principalissimo accidente geografico, essendone la grande arteria che ne raccoglie tutte le acque, ed al quale conseguentemente tutto il teatro è direttamente collegato.

Esso lo divide in due grandi zone corrispondenti alle due grandi acquapendenze, che scendono ad incontrarsi nel suo thalweg.

Le due zone, poco differenti veramente per l'estensione, sono però assai diverse d'aspetto.

La zona di sinistra consta, in grandissima parte, della immensa pianura, la quale dalla sponda del fiume si allarga ad oriente fino ai monti del Banato e della Transilvania; a greco fino ai piedi dei Carpazi centrali, ripiegandosi attorno alla regione montagnosa dell'Ungheria nord-occidentale; è interrotta dai monti di Waitzen e Neograd; riappare fra la Gran e i piccoli Carpazi, rimontando da un lato le valli inferiori del Gran, del Neutra e del Waag e dall'altra quella della Raab. Le due porzioni nelle quali, dai monti Baconi riesce partito l'insieme della pianura ungarica, costituiscono, l'una, quella ad occidente, la così detta *pianura dell'alta Ungheria;* l'altra, la più vasta, la *pianura della bassa Ungheria.*

La zona di sinistra è solcata da nord a sud dalla Theiss e dalle minori, ma pure importanti correnti, della Waag, Gran e Jpoly; — da oriente ad occidente, dalle correnti

tributarie della Theiss superiore, Szamos, Körös e Maros, e dalla Temes.

La zona di destra ha aspetto più svariato. Essa è bassopiano soltanto saltuariamente e presso il Danubio, la Sava e la Drava; nel resto è contrada collinosa, come fra il Danubio e la Drava e fra la Drava e la Sava inferiori; oppure si eleva per protendimenti che presto si convertono in vere montagne, verso le Alpi Stiriane, le Alpi Croatiche, le Dinariche ed i Balkan.

Sava e Drava la solcano da occidente ad oriente; — Unna, Verbas, Bosna, Drina e Morava, da sud a nord.

Considerando dunque questo scacchiere nel suo grande insieme, la direzione più naturale delle operazioni strategiche resta indicata da quella della grande arteria danubiana, epperò diagonalmente ad esso, da sud-est a nord-ovest o reciprocamente: linea d'operazione potrà essere l'una o l'altra zona, o lo saranno tutte due insieme, ovvero le operazioni potranno passare dall'una all'altra.

Nelle lunghe e frequenti guerre fra Turchi ed Austriaci, combattute ognora in questo grande teatro, le due zone si trovano quasi sempre impegnate contemporaneamente, l'una come linea principale, l'altra per corpi secondari. La linea principale d'operazione poi, segnatamente allorchè i Turchi si erano resi padroni dell'importantissimo punto di Buda, non seguiva esclusivamente un'unica zona, ma si svolgeva approssimativamente secondo la retta Costantinopoli-Vienna, cioè per Sofia, Belgrado, Peterwaradino, Buda e la Raab, oppure per Sofia, Semendria, Temesvar, Buda o Waitzen e quindi la Raab o la Waag.

La via Belgrado—Esseck—Raab fu pure tenuta diverse volte, come quella che evitava il difficile valico del Danubio e conduceva direttamente sul grande obbiettivo di Vienna.

Nelle tre grandi invasioni che Solimano il Magnifico effettuò nell'Ungheria, seguì la linea di destra nella prima e nella terza; nella seconda spedizione iniziò le operazioni per la zona di sinistra e le proseguì in amendue.

Nella prima spedizione, dopo presa Belgrado, espugna

Esseck, batte i Cristiani a Mohacs (agosto 1526), occupa Buda e Pesth, ma s'arresta ai monti Baconi, chiamato in Asia da una ribellione.

Nella seconda (1529), unito agli Ungheresi di Zapoli, opera per la sinistra fino a Pesth, occupa per tradigione il castello di Buda e quindi si avanza rattissimo su Vienna, cui stringe indarno d'assedio, nell'atto che prende Komorn.

Nella terza, percorre l'Ungheria occidentale, facendosi accompagnare da una flottiglia numerosissima (si dice di 3,000 barche), la quale rimonta il Danubio, portando artiglierie e provvigioni diverse, fino a Presburgo, mentre l'oste musulmana si spinge fino presso Vienna; di dove, vista la poca possibilità di espugnare quella capitale, si getta in parte per le montagne della Stiria su Gratz, ritirandosi gradatamente tutta verso la Drava.

Qualunque però sia la linea delle operazioni, la corrente danubiana sarà un validissimo appoggio d'ala, una preziosa linea di trasporto e una potente linea difensiva, sia che si interponga alle due parti contendenti, sia che l'una di queste ne sia a cavallo e vi possegga qualche passaggio stabile fortificato. Una flottiglia di barche cannoniere, come ve l'hanno gli Austro-Ungheresi, potrebbe chiamare questo fiume ad un'azione più diretta sulle operazioni.

Entrando in questo scacchiere, il Danubio corre da ponente a levante fino a Waitzen; quindi, da Waitzen fino sotto il confluente della Drava, da settentrione a mezzodì, per riprendere poi la direzione verso levante e continuare in essa, malgrado qualche risvolto molto pronunciato, fino alla gola di Orsowa.

Perlocchè, mentre per la generale direzione del suo alveo esso copre direttamente la zona di destra dagli attacchi moventi dalla Vistola, dal Dnièster e dal Pruth, e la zona di sinistra da quelli che movano dalle Alpi Stiriane, Carniche, Dinariche e dai Balkan occidentali, i due cambiamenti di corso ne modificano parzialmente il funzionamento strategico. Così i tratti dalla gola di Orsowa alla Drava, e da Waitzen a Presburgo, contrastano direttamente le ope-

razioni che si sviluppano nel senso del meridiano e favoriscono invece quelle nel senso del parallelo, tracciando il primo la via naturale fra la Valacchia e la Drava—Sava, il secondo la via da Waitzen e Buda a Presburgo e Vienna.

Il Danubio conserva sempre una larghezza e una profondità tale da permettere la navigazione a barche e piroscafi di grande portata, almeno fino alla gola di Orsowa, nella quale i frangenti delle così dette *porte di ferro* impacciono il passaggio; anzi nelle magre appena concedono un piccolo varco a battelli e barche ristrette e di piccola portata.

La sua larghezza è di circa 400 passi a Presburgo, 700 a Komorn, 600 a Pesth; dopo si fa più ampio e vi ha una larghezza media di 1,500 a 2,000 passi; la profondità varia dai 5 ai 13 metri. È dunque sempre uno dei più poderosi ostacoli militari che si possano incontrare in un teatro, e si comprende agevolmente quali difficoltà debba opporre ad un passaggio.

Subito dopo Presburgo, il Danubio, suddividendosi forma due isole, la *grande Schütt* a sinistra, la *piccola* a destra; amendue, e più la prima, estese, produttive e di una grandissima importanza militare, tanto perchè situate a cavallo del Danubio, quanto per le loro relazioni colle linee della Waag e della Raab e colla piazza di Komorn.

Presso Gran si addossano alla corrente i monti di Waitzen e Neograd da una parte, i Baconi dall'altra. I primi se ne scostano già a Waitzen; i secondi invece ne seguono la destra, mantenendosi piuttosto elevati ed erti fino sotto Buda, le cui fortificazioni e la cittadella del Blocksberg sorgono appunto sugli ultimi loro protendimenti.

Dopo Buda, fino ai monti del Banato, il Danubio discende accompagnato, a sinistra da contrade basse e piatte, a destra dalle ondulazioni e colline dell'Ungheria occidentale, poi dai monti della Sirmia (Slavonia orientale), e da quelli della Serbia; di modo che per quasi tutto il lungo tratto da Waitzen fino oltre il confluente della Morava, la sponda destra è la dominante.

Cinque sole località hanno ponti sul Danubio medio, cioè:

Presburgo, ponte di barche;

Komorn, ponte di barche e ponte di palafitte;
Gran, ponte di barche;
Pesth, ponte sospeso a catena, solidissimo;
Peterwaradino, ponte di barche.
Vi esistono poi numerosi passatoi.

Grandi linee fluviatili e grandi ostacoli militari sono pure i principali tributarii del Danubio, Theiss, Drava, Sava, navigabili per grandissima parte del loro corso (come lo sono pure gli altri minori tributarii, Waag, Raab, Gran, Temes, Morava), con al fianco frequenti terreni pantanosi; esse formano, insieme al lago Platten e al canale Francesco (fra il Danubio e la bassa Theiss), un complesso di vie acquee, le quali, non solo favoriscono il traffico interno e suppliscono in parte al difetto, tuttora molto generale in questo grande scacchiere, di comunicazioni artifiziali, ma ne costituiscono altresì i principali accidenti strategici.

La direzione delle più cospicue correnti è assai diversa; mentre Waag, Gran, Theiss, scendono da nord a sud; Drava e Sava arrivano al Danubio da ovest ad est, la Morava, da sud a nord, e i più importanti affluenti della Theiss (Maros e Körös) hanno il loro corso da est ad ovest.

Dalla quale moltiforme postura delle grandi correnti, sia rispetto al thalweg comune, sia fra loro e in relazione colle linee montane, risulta come un vasto reticolato di potenti ostacoli naturali, dei quali la difesa e l'offesa possono a vicenda avvantaggiarsi in qualunque punto e direzione si esercitino.

Tali linee fluviali, in una alle linee montane, suddividono lo scacchiere del medio Danubio in diverse estese regioni, aventi caratteri proprii e atte a divenire zone o teatri particolari, quantunque tutte comprese in un medesimo bacino idrografico e formanti un grandissimo tutto.

Se ora, prima di discuterne le parti, si volesse ricercare il principalissimo centro strategico dell'intero teatro, credo che non si potrebbe rinvenirlo altrove, che nella sezione danubiana, compresa fra il confluente della Drava e quella della Sava, fra Esseck e Belgrado. Questa contrada sulla quale vengono a riunirsi le quattro più cospicue correnti;

oltre ad altre minori, ma pur importanti, quali la Morava, la Drina e la Temes, è la sola il cui possesso permetta di moversi in tutti i sensi verso qualunque punto della periferia del teatro stesso e per l'una o per l'altra sponda di quei grandi fiumi, dei quali tutti, si trova contemporaneamente a cavallo.

I Romani ne apprezzarono tutta la grandissima entità strategica e con un lungo vallo che si stendeva fra Danubio e Theiss, parallelamente all'attuale canale Francesco e a sud del medesimo, e un altro alle falde occidentali dei monti del Banato, fra la Bega e il Danubio, s'erano assicurato il possesso di tale contrada e vi avevano creato come una vastissima testa di ponte, dalla quale operare verso qualunque punto della Pannonia e della Dacia.

Belgrado, al confluente della Sava; *Peterwaradino*, fra Theiss e Danubio; *Esseck*, presso il confluente della Drava, sono i punti militari principali di questa contrada; i due ultimi, anche oggidì muniti di buone fortificazioni; il primo ridotto alla sola cittadella, ormai in condizioni mediocrissime, benchè ben situata rapporto alle due grandi correnti che vengono a confondere le loro acque proprio a' piedi del contrafforte, sulla cui estremità e falda settentrionali, essa è costruita. Sono desse le tre grandi porte per entrare nell'Ungheria dalla parte meridionale, ed i loro nomi ricorrono ad ogni istante nelle guerre fra Serbi, Ungheri, Austriaci e Turchi.

La linea Sava—Danubio determina nell'interno dello scacchiere una prima grande divisione in due teatri importantissimi: l'*ungarico* a nord e il *bosno-serbo* a sud; fra i due si addentra, riducendone notevolmente lo spazio di vicendevole contatto, la zona fra Sava e Drava; la quale si allarga a ponente e vi abbraccia tutta la parte sud occidentale dello intero scacchiere del medio Danubio; quest'ultima zona costituisce un terzo teatro speciale che denomineremo *teatro schiavone-croato*.

Teatro Bosno-Serbo.

Il teatro *bosno-serbo* ha forma grossolanamente quadrilatera, i cui fronti sono designati dalla linea Sava—Danubio, dalle Alpi Dinariche, dai Balkan occidentali e dalle montagne fra Morava e Timok (Serbia orientale). Lati maggiori ne sono i primi due, e il loro incontro avviene per un angolo molto acuto, che si prolunga notevolmente verso occidente. Ne risulta una regione che dalla Sava—Danubio si restringe nella direzione di sud-est, nell'atto stesso che si eleva, verso il partiacque delle Alpi Dinariche, per terrazzi alle medesime paralleli, e verso lo Scardo e i Balkan, per contrafforti e rialti diversamente inclinati.

È un complesso di contrade a colline e montagne, scavate dalle valli fra loro parallele, o quasi, dell'Unna, del Verbas, della Bosna, della Drina e della Morava (principalissima quest'ultima), e che non offre qualche esteso tratto pianeggiante, atto a spiegamento di numerose forze, se non nella valle della Morava, al confluente di questa col Danubio, e della Drina colla Sava, ossia, nella Serbia settentrionale.

Gole numerose, profonde e facilmente difensibili, contrassegnano le alte valli di tutte le correnti subalterne summentovate, ma più specialmente di quelle della Bosnia, le quali sono oltremodo aspre e disagevoli. La mancanza totale di vie artifiziali per tutte le contrade che non fanno parte della Serbia indipendente (i cui 19 capoluoghi sono oggidì congiunti fra loro da buone o almen discrete rotabili) e la povertà d'ogni risorsa, contribuiscono a rendere difficile, alle grosse masse, l'operare attraverso questa zona montagnosa, per raggiungere il displuvio dei Balkan, o peggio poi per arrivare alle coste della Dalmazia; dalla qual parte le montagne dell'Erzegovina e del Montenegro, selvose, rotte, sparse di gole e precipizii, senza strade e poverissime, costituiscono uno dei più grandi ostacoli che possano incontrare le grandi operazioni militari.

La forma e la struttura del teatro bosno-serbo, nonchè

la giacitura delle più cospicue fra le contrade che l'attorniano (Ungheria a nord, Valacchia e Bulgaria ad est, la Rumelia, ossia Tracia e Macedonia, a sud, le regioni dell'alta Sava adducenti all'Italia, a nord-ovest), fanno sì, che le più importanti comunicazioni vi abbiano la direzione nord-sud, o quella nord-ovest sud-est, e convergano sul fronte più ristretto, cioè, su quell'insieme d'altopiani e gruppi montagnosi, pel quale la catena dei Balkan si collega, ad occidente, al monte Scardo e alle Alpi Dinariche ed Albanesi.

Cotali altopiani cominciano coll'alto Vid e coll'alto Isker (acrocoro di Sofia), si estendono all'alta Morava (acrocoro di Wrania) e all'alti Ibar e Drina (acrocoro di Pristina e Kossovopolie) e, passando nel versante meridionale, vi ricompaiono estesi nei rialti di Uskup (Vardar), di Kostendil (Struma) e del convento di Rilo (origine della Struma, della Maritza e dell'Isker). Le molte foci fra i massicci montagnosi interposti, creano numerosi e facili rapporti fra di loro, siccome la poco loro elevatezza (da 600 a 900 metri) rende dolce l'ascesa ad essi dalla linea Sava-Danubio, non meno che dal golfo di Salonicchio.

A due principalissime si riducono tali comunicazioni; a quella, cioè, più volte menzionata, di Sofia e Nis (ossia la linea della Serbia), e all'altra più occidentale o la linea della Bosnia, che dalla valle del Vardar (Macedonia), traversa il displuvio al rialto di Pristina, entrando nella valle dell'Ibar (Morava) e quindi, tagliando le alte valli della Drina, della Bosna e del Verbas, raggiunge a Novi la bassa Unna ed entra nella regione montagnosa della Croazia, dirigendosi o verso il golfo di Trieste e l'Italia, o verso il cuore dell'impero austro-ungarico. È quest'ultima indicata dai punti principali di Uskup, nella Macedonia, di Kossovo, di Novibazar, Seraievo, Traunick, Banjaluka e Novi, nella Bosnia, ed ha in fianco le valli dell'Ibar, e le altre già mentovate; le quali sono tanti canali naturali in cui si sviluppano diverse comunicazioni minori che discendono alla Sava, traversando da sud a nord la Serbia e la Bosnia. La valle della Morava suddividendosi, verso la parte più montagnosa del suo bacino, nelle subalterne della

Morava-Serba, dell'Ibar, della Morava-Bulgara e della Nissava e abbracciando tutta la regione degli altopiani da Kossovopolie a Sofia, serve a collegare le due maggiori linee anzidette nel pendìo settentrionale, mentre dall'altra parte le medesime sono congiunte dalla via Uskup—Kostendil—sorgenti della Maritza.

Di modo che le dette due grandi comunicazioni, della Serbia e delle Bosnia, nonchè le minori intermedie, per le quali le operazioni militari della linea Sava-Danubio possono raggiungere la Rumelia (*Rumili* è la denominazione sotto la quale i Turchi comprendono la Macedonia e la Tracia), non solo convergono sulla regione degli altopiani sovraccennati, ma entrano altresì tutte nel bacino superiore della Morava, avendovi per nodi principali: ad oriente Nis e Sofia (quest'ultimo punto è veramente sull'Isker), e ad occidente Novibazar e Pristina (altopiani di Kossovopolie).

Dal che appare l'importanza grandissima e prevalente che la valle della Morava assume per rapporto al teatro speciale bosno-serbo, del quale è il principale oggetto interno, e il conseguente massimo valore della parte superiore del suo bacino, o, ciò che fa all'incirca lo stesso, il grandissimo valore del fronte meridionale del teatro medesimo. Se le altre linee perpendicolari alla Sava—Danubio, ponno, nel caso di operazioni che si svolgano da est ad ovest, o inversamente, venire utilizzate come linee difensive e separatamente avere anche un valore strategico come linee di operazione dal teatro ungarico a quello della Rumelia, esse sono però tutte vincolate alla valle della Morava.

Ne segue che obbiettivo principalissimo d'ogni esercito, che dal versante meridionale dei Balkan voglia raggiungere la Sava e il medio Danubio, o da questi quello, sarà l'occupazione dell'alta valle della Morava, dalla quale soltanto le operazioni possono volgersi verso la Bosnia e la Serbia inferiori, verso la Bulgaria occidentale, come, all'evenienza, verso la Tracia, la Macedonia e l'Albania.

Oltrecciò la bassa valle del medesimo fiume è spaziosa,

ha alla sinistra colline e piccole montagne molto accessibili ed offre campo a largo spiegamento di forze.

L'altopiano di Sofia e quello di Kossovo sono come due grandi piazze d'armi, sulle quali le masse principali possono raccogliersi per operare nell'uno come nell'altro versante, ed hanno un'importanza strategica, confermata dai molti scontri che vi successero in tutti i tempi.

Nel vasto insieme di contrade corse dalle Alpi Dinariche e Albanesi e dai Balkan, l'alto bacino della Morava, o più precisamente la regione d'altopiani che segna il lato meridionale del teatro speciale, di cui ci occupiamo, è il punto strategico capitalissimo.

È l'origine comune di numerose e cospicue valli, che da esso si abbassano ai mari Adriatico ed Egeo, alla Sava, al medio e inferiore Danubio, estendendo la sua influenza, in modo più o meno pronunciato, nella Serbia, Bosnia, Montenegro ed Erzegovina, Albania, Macedonia, Tracia e Bulgaria occidentale; porgendo a chi ne è in possesso, il mezzo di operare verso l'una o l'altra di tali regioni ed anche di prendere in fianco e di rovescio le masse montagnose che le separano l'una dall'altra, o le frazionano, e che a tali altopiani tutte s'annodano.

Il valore militare della piazza di Belgrado, la quale tanta parte rappresenta nelle contese fra Turchi e Cristiani, va attribuita non solo al trovarsi essa al confluente della Sava col Danubio e alla conseguente possibilità che porgeva di operare su amendue le sponde di tali grandi correnti fluviatili, ma altresì alle sue strette attinenze colla valle della Morava.

Un esercito appoggiato a Belgrado copriva la strada diretta di Sofia e quella che per le valli della Kolubara e della Drina conduceva nella valle dell'Ibar, a Kossovo; senza di essa era pericolosa impresa tanto il discendere quanto il tentare di ascendere il piano inclinato bosno-serbo. Era un baluardo indispensabile all'Ungheria contro i Turchi ed una porta egualmente necessaria a questi per invadere quella.

Ond'è che fino dal primo apparire dei Musulmani nel

pendìo settentrionale dei Balkan, gli Ungheri associarono le loro forze a quelle dei Serbi per impedire la caduta di quel già potente baluardo, e Solimano non si credè stabilito solidamente nella bassa Ungheria, se non quando l'ebbe avuto in sua mano.

Il possesso dell'intera valle della Morava, avrebbe per effetto di isolare affatto dalla Macedonia le valli bosniache dell'alta Drina, del Verbas e dell'Unna, ossia di separare la Bosnia dal resto delle contrade dei Balkan.

Da ciò si scorge quale interesse abbia la Turchia ad impedire l'allargamento, tanto agognato dalla Serbia indipendente, verso le origini della Morava; quando ciò avvenisse, l'intero teatro parziale che stiamo esaminando, sarebbe assorbito dall'ambizioso principato degli Obrenowic, e questo troverebbe nella molto maggiore estensione e segnatamente nel complesso della sua situazione geografica, condizioni militari e politiche che gli darebbero una grande importanza, e forse un'influenza decisiva nella penisola dei Balkan.

Il fronte settentrionale di questo teatro è costituito dalla corrente Sava—Danubio; questa forma una linea che ha buone qualità difensive, giacchè: 1° ha l'ala destra solidamente appoggiata dalla lunga e difficilissima gola d'Orsowa; 2° l'ala sinistra è coperta dalle montagne della Croazia, ed è lontana dall'oggettivo principale; 3° la Sava è ricca di acque, profonda, e, sulla sinistra specialmente, accompagnata da terreni o paludosi o bassi talmente, che ne sono inondati largamente, appena che le acque del fiume siano un poco gonfie. Del Danubio non occorre qui ripetere l'importanza come ostacolo militare; 4° finalmente, la sponda destra è generalmente dominante.

La sua grande estensione però (450 chilometri circa dall'Unna ad Orsowa, in linea retta) e le numerosissime tortuosità, non rendono molto difficile il sorprendere un passaggio; oltrecciò, per la sua direzione divergente, l'alta Sava, lascia tra sè e il mare un vano nel quale si eleva l'alto-

piano del Carso e pel quale si può entrare nella Bosnia, come uscirne, dalla parte di ponente, con relativa facilità; il che contribuisce a dare alla linea della Sava il carattere di linea d'invasione dal basso Danubio all'Isonzo e viceversa.

Però il centro strategico di questo scacchiere, essendo, come si è detto, essenzialmente nel bacino della Morava, che ne è in complesso anche la miglior regione sotto il rapporto economico-sociale, ogni attacco verso l'ala sinistra del fronte difensivo Sava—Danubio, non può condurre che a risultati secondari. Cosicchè, là dove il fronte è più debole, è pure la parte meno importante dello scacchiere, sotto il rapporto geografico-strategico.

Un tempo sorgevano sulle opposte sponde dell'Unna, della Sava e del Danubio, numerose piazze da guerra, turche sulla destra, austriache sulla sinistra, a reciproca difesa dei due attigui stati. Oggidì tali piazze sono in istato d'abbandono completo o mantenute più come caserme che come opere veramente atte alla difesa. Anche quelle conservate discretamente, come la cittadella di Belgrado, le fortificazioni nella gola di Orsowa ed altre, consistono in opere di antica costruzione mal atte a resistere ai mezzi attuali. L'impotenza relativa a cui s'è ridotto l'impero dei Turchi, un dì cotanto formidabile, spiega il nessun valore che oggimai si attribuisce a quelle piazze.

Teatro Ungarico.

A tramontana della linea Sava—Danubio, fra essa e la catena carpatica, si stende la parte maggiore e più interessante dello scacchiere del medio Danubio; ampia regione solcata internamente dalle due massime correnti, Danubio e Theiss.

Le contrade situate a fianco al tratto di Danubio da Presburg a Esseck, e quelle inaffiate dalla Theiss, le quali occupano un terzo forse dell'intera superficie del bacino del medio Danubio, costituiscono il teatro ungarico proprio, colle due appendici della *Transilvania* e del *Banato*.

La lingua di territorio compresa fra Sava e Drava,

forma una zona distinta, che interessa il teatro ungarico, non meno che il bosno-serbo, e che racchiude le principali relazioni di amendue con quello dell'Italia continentale.

Il corso della Theiss divide il teatro ungarico quasi esattamente per metà da nord a sud, appoggiandosi ai Carpazi centrali, per la valle del Bodrog, suo dipendente, ed al basso Danubio. Navigabile già alle piccole barche dopo Sziged, non più guadosa sotto Tokai (confluente del Bodrog), accompagnata da larghi tratti di terreni bassi e paludosi, che impediscono gli spiegamenti di grosse masse, larga da 500 a 1,000 passi, la Theiss costituisce un grande ostacolo militare, atto a servire di eccellente linea di difesa, come di base di operazione, ed è forse, nell'interno del teatro ungarico, il più capitale fra gli oggetti geografici e quello più opportunamente situato per appoggiare le operazioni in qualunque direzione abbiano a svolgersi.

Dietro la Theiss si ritrassero gli Ungheresi sconfitti nei primordi della loro guerra insurrezionale del 1848-49; protetti da essa, poterono nel verno dal 48 al 49 riparare e completare le loro forze, sboccandone poi alla buona stagione per cominciare quella serie di vittorie che ridussero l'Austria alla umiliante condizione di dover accettare il pericoloso aiuto moscovita. La Theiss fu prima la loro linea coprente, quindi la grande base d'operazione, per ritornare ad essere più tardi, all'epoca dei rovesci patiti in seguito all'intervento russo, la loro ultima linea di difesa.

La Theiss, per la valle propria superiore, per quella della Szamos, della Maros, della Bega e della Temes (che in parte ha comune il bacino colla Bega), interessa tutta la cerchia montiva della Transilvania e del Banato, mentre poi per le valli dei due principali suoi tributari di destra, Bodrog ed Hernad, aprendosi a larghissimo ventaglio, si spinge a nord e ad ovest nei Carpazi centrali e negli Erzgebirge ungheresi (monti Metallici), mettendosi in molteplici contatti colle valli della Vistola superiore, nonchè con quelle della Waag, Gran ed Jpoly.

Ond'è che tutte le operazioni le quali si svolgano lungo la catena carpatica, dalla gola di Orsowa alle sorgenti della Vaag e dell'Jpoly, e attraverso alla medesima, si collegano necessariamente alla grande arteria fluviatile della Theiss; la quale conseguentemente è, non solo una grande barriera interna al teatro ungarico, ma, per le grandi valli dipendenti sovra mentovate, riassume altresì in sè tutte le linee di operazione, dal teatro medesimo agli attigui, del Schill ed Aluta, del Sereth e del Pruth, del Dnièster, della Vistola superiore e degli Erzgebirge ungheresi.

La zona a sinistra di questa grande barriera fluviatile è suddivisa fra la pianura orientale ungarica e la Transilvania; quest'ultima, costituita dalle alte valli della Szamos, Maros e Aluta; tre considerevoli correnti con origini ravvicinatissime e sbocchi lontanissimi, epperò con corsi affatto divergenti.

Il Körös, il Bega, il Temes e il Schill (questo ultimo, come la metà inferiore dell'Aluta od Olto, appartenente per massima parte alla Valacchia) nascono e scorrono nell'interno dei settori disegnati da quei tre principali, e ne sono quindi girati; il primo, pei monti Metallici transilvani, gli altri per le Alpi di Transilvania.

Il possesso dunque di quest'ultima speciale regione montagnosa dà in mano l'origine di diverse valli importanti, dalle quali le operazioni possono discendere verso l'alta, la media e la bassa Theiss, non che, come già fu detto altrove, verso la Moldavia e la Valacchia, attraversando però la catena carpatica, quivi altissima, folta, difficilissima.

Le montagne fra le origini della Theiss e la Szamos, fra questa e la Maros, fra la Maros e il Danubio, ossia gli Erzgebirge transilvani, e i monti del Banato, chiudono le alte valli della Szamos, Maros e dell'Aluta, con una barriera militarmente ragguardevole e che vale a separare il quadrilatero transilvano dal rimanente teatro ungarico e a farne un teatro speciale, con caratteri proprii ben individuati.

Però, la maggiore relativa facilità di rapporti colla pia-

nura ungarica che lo cinge a ponente e a maestro e colla quale comunica più specialmente pei grandi canali della Szamos e della Maros, associa questo teatro alla pianura stessa, e ne fa un medesimo grande tutto. La storia militare e politica della Transilvania ci fa vedere come essa abbia per solito subìto le vicende della regione idrografica di cui fa parte, e seguitone le sorti, e come solo per breve tempo sia stata unita alla Valacchia, colla quale ha pure comuni, la nazionalità della massa maggiore di sua popolazione, e il corso dell'Otto e del Scill.

L'interno della Transilvania è un grande rialto, collinoso superiormente, tagliato dalle tre alte valli già più volte mentovate, con facili rapporti fra le medesime, discretamente produttivo, e, all'ingiro dominato da tre parti, cioè da sud, da est e da nord, da montagne quasi impervie, e dalla quarta, cioè da ovest, da montagne molto più accessibili.

Le operazioni militari trovano in questo teatro le condizioni più opportune per la guerra difensiva di montagna, potendosi, dalle contrade aperte dell'interno e passando dall'una all'altra delle tre valli, opporsi agli attacchi da qualunque fronte siano mossi.

Kronstadt e Hermannstadt nella valle dell'Aluta, centri delle comunicazioni provenienti dalla Valacchia; — Maros — Vasarhely, verso le origini della Maros, su cui convergono le comunicazioni di tutto l'arco carpatico orientale da Kronstadt al passo di Borgo (che mette alla Bucovina); — Klausenburg, nei monti Metallici e centro di comunicazioni nell'angolo nord occidentale della Transilvania; — Karlsburg, piazza forte sulla Maros, all'ingresso principale occidentale della Transilvania, e centro primario delle comunicazioni di tutto il teatro; — Deva, sulla Maros, sbocco della strada che rimonta il Scill; — sono i punti strategici più ragguardevoli e gli appoggi di tutte le operazioni in questa zona speciale.

La campagna sostenuta nel 1848-49 dal generale Bem a capo di poche truppe ragunaticcie ungheresi, contro il

triplice attacco che gli si moveva dalla Bucovina, dalla Valacchia e dal Banato, nonchè da una parte della popolazione (i Sassoni così detti) sollevata, prova le qualità difensive di un tal teatro e come un abile generale vi si possa sostenere destreggiandosi, anche contro forze superiori e contro attacchi concentrici.

La Transilvania, fiancheggiata a nord dall'alta Theiss e dai Carpazi boscosi (sprovvisti di buone comunicazioni per non meno di 200 chilometri, pel tratto, cioè, compreso fra la strada della Bucovina e quella da Stry (Gallizia) a Munkàcs), e a sud-est dai monti del Banato, costituisce un grande e potente baluardo che copre tutta l'Ungheria orientale, e limita conseguentemente di molto le sezioni frontali su cui possono dirigersi gli attacchi dalla parte di oriente.

Considerando il teatro ungarico come una parte integrante dell'impero austro-ungarico, e la giacitura di questo rapporto alla Russia, la Transilvania ci apparirà come una grande protezione contro i Moscoviti, tanto più efficace, quanto meglio sarà collegato, mercè di ferrovie, col restante dell'impero.

La pianura fra la Theiss e la Transilvania, fruttifera nella sua porzione più elevata, cioè verso Unghvar e Munkàcs, e nella parte più bassa, cioè nel Banato, è generalmente poco produttiva e sparsa di lande e paludi, in tutta la sezione centrale.

Le operazioni nel senso lungitudinale, da nord a sud, incontrano le linee difensive del Körös e della Maros; l'ultima specialmente importante per la ricchezza delle sue acque, per le paludi che ne seguono il basso corso, per le sue relazioni colla regione transilvana, di cui forma la parte principalissima, e per la piazza di Arad che ne rafforza appunto la sezione traversante la pianura.

La Maros, colla Theiss inferiore e il Danubio, chiude la importante contrada del Banato. Questa ubertosa e ben coltivata regione, che ha su tre dei suoi fronti potenti

barriere fluviatili, e sull'altro l'intricato, boscoso e piuttosto elevato gruppo di montagne che da esso han nome, e che per queste e la valle della Maros si collega alla Transilvania, ha caratteri eminentemente strategici, i quali fanno di esso una porzione rilevantissima del teatro ungarico.

Infatti: 1° i suoi fronti sono tutti difendibili, essendo costituiti da ostacoli fluviatili e montani considerevoli; 2° nel suo interno le linee fluviatili paludose del Bega e del Temes colla fortezza di Temeswar, quasi esattamente al centro di figura della contrada, formano e una seconda linea di difesa e un grande appoggio alle operazioni difensive verso qualsiasi fronte; 3° da Temeswar numerose e buone comunicazioni irradiano verso tutte le regioni circostanti, intercettate e difese dalle linee fluviatili o dalle gole delle montagne.

Il suolo, molto produttivo e molto popolato, assicura molte risorse sul luogo, senza dovere necessariamente ricorrere all'importazione, e ricoveri per le truppe.

La sua posizione sporgente verso l'interno dell'Ungheria mercè il fronte della Maros e della Theiss, gli danno azione appunto verso il cuore dell'Ungheria stessa, e permettono ad un corpo che vi si appoggi di operare tanto ad oriente della Theiss, quanto fra la Theiss e il Danubio, come altresì verso la Schiavonia, fra Danubio e Sava.

Il punto di Szegedin, sulla grande strada ferroviaria e comune da Pesth a Temeswar e Bazias (sul Danubio, all'ingresso quasi della gola di Orsowa), ed in posizione da favorire le operazioni lungo le linee fluviatili che vi si incontrano, è di capitale importanza, come quello che più d'ogni altro è atto a dare al Banato il carattere difensivo-offensivo verso il cuore dell'Ungheria.

Gli Ungheresi nel 1848-49 vi avevano cominciato un campo trincerato che doveva padroneggiare Theiss e Maros.

Arad, sul fronte settentrionale, è l'appoggio più immediato delle operazioni verso l'alta Theiss.

Titel, sulla destra della Theiss, col leggero altopiano che

quivi e da tal parte domina il confluente di quella col Danubio, e *Peterwaradino*, sono il complemento del fronte occidentale, e sono indispensabili non solo per appoggiare le operazioni nella bassa Ungheria e nella Sirmia e Schiavonia, ma altresì per la efficace difesa del Banato.

Nel suo interno: *Lugos*, nella valle della Temes e al punto di concorrenza delle vie che traversano le montagne del Banato; — *Orsowa*, all'imbocco della valle della Crna, adducente verso Lugos, come verso il Banato meridionale; — *Weisskirchen* e *Bazias*, alle uscite occidentali della grande gola, sono, insieme ai già nominati, fra i punti militarmente più importanti del Banato.

Bazias è l'estremità meridionale di una grande linea che per Temeswar, Arad, Gran Varadino e Debreczin (queste due città, centri principalissimi della zona a sinistra della Theiss) conduce a Tokai, a Kaschau, ed al passo di Dukla, unendo i Carpazi settentrionali al Danubio inferiore e raccogliendo tutte le comunicazioni provenienti dalla Valacchia, Moldavia, Bukovina e Gallizia orientale.

La gola di Orsowa, percorsa in tutto il suo sviluppo da una buona strada — lunga, come già si disse, circa 100 chilometri — con buoni legami coll'interno del Banato, mercè la valle di Mehadia (cioè la valle della Crna), che comunica per diversi passi e per vie, o buone veramente o almeno discrete, colla Temes, colla Bega e colle minori della Kara e della Nera, queste interne e parallele a quella e discendenti pure dal pendìo occidentale dei monti Banatici, — la gola d'Orsowa, dico, è oggetto di grandissimo valore strategico e puossi dire la chiave del Banato dalla parte del teatro valacco-bulgaro. Possiede caratteri difensivi eminenti.

Il Banato è, a somiglianza della Transilvania, ed una protezione per l'Ungheria, ed un ultimo ridotto difensivo contro un'aggressione procedente da nord e da ovest.

Gli Ungheresi nella loro lotta d'insurrezione, quando attaccati appunto da nord e da ovest, cioè da Kaschau, da Presburgo e dalla Leitha, dagli Austro-Russi, si videro respinti oltre la Theiss, avevano divisato di concentrare le

forze, che ancor loro rimanevano, nel Banato e tentarvi un'ultima resistenza. Da quest'angolo remoto del loro paese coprivano l'uuica via di scampo che loro restava, la ritirata sul territorio turco, per la Bulgaria e la Serbia.

Il declinar precipitoso della loro fortuna e il non avere potuto espugnare la piazza di Temeswar, rimasta sempre agli Austriaci, il poco o nessun accordo dei capi e l'offensiva decisa ed audace di Haynau, che operava appunto verso il Banato, mentre l'esercito russo incalzava l'esercito ungherese del Danubio, non permisero l'attuazione di quel disegno, che del resto non avrebbe potuto mutare le sorti della rivoluzione.

Il Banato funzionò per molto tempo in mano dei Turchi, come posto avanzato da cui tenere in soggezione gran parte dell'Ungheria.

Lungo il corso della Theiss, tre principalissimi sono i punti: *Tokai*, al confluente del Bodrog e là dove la corrente cambia di direzione prendendo a discendere verso mezzodì; è un grande punto di passaggio sul quale convergono numerose comunicazioni dalla Theiss superiore, dalla Transilvania e dalle valli del Bodrog e dell'Hernad; 2° *Szolnok*, a metà della linea e centro di gravità della stessa; vi passa la ferrovia che da Pesth conduce nella media Theiss e di quivi dirama verso l'alta Theiss, la Transilvania e il Banato; Szolnok è quasi esattamente al centro dell'Ungheria. È poi uno dei punti più favorevoli per passare dalla destra alla sinistra del Tibisco, perchè quivi la prima è dominante e perchè sull'altra si trova largo spazio a sviluppo di forze, essendovi il suolo meno interrotto da paludi; 3° *Szegedin*, di cui già si disse.

Per la Szamos e la Theiss superiore, si sviluppa una importante linea di operazione dalla Transilvania a Komorn e Presburgo, seguendo la destra o la sinistra della Theiss superiore, e per Tokai o per Kaschau, od anche, più in su, per Eperies, entrando nelle valli degli Erzgebirge ungheresi.

È per essa che il governo di Vienna operava verso la

Transilvania e si teneva a questa collegato, quando i Turchi possedevano la bassa Ungheria e impedivano o minacciavano da vicino la linea più diretta di Buda e Szolnok. Diverse piazze, oggidì o smantellate o insignificanti, assicuravano detta linea d'operazione, che era poi altresì coperta dalla Theiss e dalla cortina dei monti di Neograd e di Miskolcz.

Codesta linea, che percorre tutto il piede interno dei Carpazi, dalle sorgenti della Szamos a Presburgo, e che per il passo di Borgo, va a congiungersi, a Cernovitz sul Pruth, coll'altra esterna ed ugualmente parallela ai Carpazi percorrente la Gallizia e la Moravia orientale, ha anche oggigiorno una importanza grandissima; però più specialmente per la considerazione, che essa collega tutte le comunicazioni, le quali dai Carpazi penetrano nell'Ungheria. Essa, quando fosse seguìta in tutto il suo sviluppo da una ferrovia, contribuirebbe potentemente ad accrescere la facoltà difensiva, non molto alta forse, della catena carpatica stessa.

La metà del teatro ungarico che si spiega ad occidente della Theiss, è realmente la più importante, come quella che comprende tutti i punti di contatto colla parte più essenziale dell'Europa media e quelli, forse ancora più rilevanti, col bacino della Vistola.

I monti Metallici ungheresi ed il tratto di Danubio da Waitzen a Eszeg, la dividono in due zone, nel senso da nord a sud; una *centrale*, l'altra *occidentale;* quest'ultima suddivisa ancora in parte a settentrione e in parte a mezzodì del primo tratto del corso danubiano. La zona centrale si compone della regione a piccole montagne e colline, solcata dalle valli dell'Hernad e del Sajo, che, verso settentrione, si eleva fino alla dorsale carpatica ed a mezzodì è limitata dalla catena trasversale dei monti di Neograd e di Erlau e Miskolcz (con nome collettivo chiamati monti Czerak) e dalla sezione della grande pianura ungarica, che è intercetta dalle correnti parallele, Theiss e Danubio.

La porzione montuosa è generalmente popolosa e pro-

duttiva, sopratutto di vini, molto accidentata e sparsa di difficoltà di suolo; l'altra è piana, uniforme, per molti tratti a lande, sprovvista di corsi d'acqua, nuda, con rari campi a granaglie e rarissimi gli abitati, i quali sono poi per contro molto popolosi. Vasti tratti paludosi si incontrano anche in questa sezione della grande pianura, i quali, coperti come sono soventi da boscaglie, sono nascondigli oltremodo propizii a guerriglie che si reclutino di abitanti dei luoghi.

La valle dell'*Hernad* è di una grande rilevanza strategica, per la sua giacitura fra l'alta Theiss e i monti Metallici ungheresi, nonchè per le sue relazioni, colla Vistola, mercè del passo di Dukla e altri minori, colla valle del Bodrog (colla di cui porzione occidentale militarmente si confonde), e colla pianura fra Theiss e Danubio. Un invasore che in essa discenda da Dukla, taglia i rapporti diretti fra l'alta Theiss e le valli della Waag e della Gran, prende alle spalle i monti Metallici e può operare: — o verso Debreczin e la Transilvania, per la pianura ungarica orientale; — o verso Presburgo e Komorn attraverso i monti Metallici e penetrando in essi per l'una o l'altra delle tre valli (Waag, Gran, Jpoly) le cui teste superiori tutte si collegano col bacino dell'Hernad; — o verso la pianura centrale, discendendovi direttamente fra Pesth e Szolnok, e colpendo così il cuore stesso dello scacchiere ungarico. *Eperies*, *Kaschau* e *Miskolcz*, centri di convergenza di diverse valli, rappresentano tre oggettivi successivi di questa capitalissima linea di operazione; la quale, oltre al passo di Dukla, può profittare di altri passi minori a questo laterali e provenienti dal Poprad, nonchè di quelli le cui vie scendono più ad est, su Unghvar e Munkacs, e raccogliendosi verso il basso Bodrog, si ravvicinano e poscia si confondono colla strada Dukla—Kaschau—Miskolcz.

La massa principale russa penetrò, come già altrove fu accennato, nell'Ungheria per questa linea, suddivisa in quattro colonne, con obbiettivo comune, Kaschau; la più grossa tenne la strada di Dukla, le altre, i passi secondarii ad occidente di quello.

Kaschau è al centro del ventaglio formato dalle alte valli dell'Hernad, ed il luogo veramente indicato per tenervi il nerbo principale delle forze destinate a difendere l'arco montagnoso che si stende dalle sorgenti del Poprad a quelle del San.

Quivi appunto era appostato nel 1849 un corpo ungherese per sbarrare quella grande linea di operazione; ma il numero degli sbocchi, la soverchianza delle forze assalitrici, e la facilità relativa del terreno, non permisero la favorevole soluzione di quell'importante tema e l'esercito russo non penò molto a conseguire l'oggettivo che s'era proposto.

Miskolcz raccoglie le comunicazioni che provengono dall'Hernad e dal Sayo, non meno che dal Bodrog e dall'alta Theiss; è quindi di grandissimo momento.

Miskolcz, dopo la presa di Kaschau divenne il primo obbiettivo dell'esercito russo, nel mentre che lo era ancor più per l'esercito ungarico del Danubio, che si ritirava verso la Theiss seguendo la linea dell'Jpoly e del Sayo, e che, se non riesciva a precedervi il nemico, sarebbe rimasto chiuso fra Waitzen e Miskolcz, nelle valli del Sayo e dell'Jpoly, dai diversi corpi russi che ne occupavano gli accessi da nord, ovest e sud.

La valle dell'Hernad ha pure un gran valore come linea offensiva contro il fianco delle operazioni che tendessero a Vienna per la Waag e per l'alta Vistola, nonchè per far arrivare nel teatro galliziano armi, armati e provvigioni dal resto dell'impero austro-ungarico.

Una ferrovia, non ancora compiuta, congiungerà Pesth, per Dukla, colla ferrovia galliziana, e forse, fortificazioni ragguardevoli saranno erette a protezione di quell'importantissimo valico.

La sezione piana della zona centrale, — giacendo fra le due maggiori linee fluviatili del teatro ungarico, nel cuore del paese, — comprendendo la capitale e le grandi comunica-

zioni che da essa irradiano su tutta la vasta regione che trovasi ad oriente della medesima, — è della massima importanza strategica. La linea Pesth—Szolnok, è forse quella intorno a cui gravita l'intera e capitalissima zona centrale, ed è, per conseguenza, la principalissima linea strategica di tutto il teatro ungarico, come quella che ha per capi Pesth e Szolnok, amendue centri strategici decisivi per rapporto alle grandi linee fluviatili rispettive.

La *zona occidentale*, è, come già dissi, costituita dalla *massa carpatica nord-occidentale* e dall'*Ungheria cis-danubiana*. Essa è il grande fronte militare occidentale del teatro ungarico, e, per essere interposta a Vienna e Pesth, amendue obbiettivi di massimo momento fra quelli che distinguono il corso del Danubio, ha in fatto la più grande importanza politico-militare. Essa è poi, anche sotto l'aspetto economico, ragguardevolissima; giacchè i monti Metallici abbondano di prodotti metallici, di vaste foreste, e, più in basso, di vigneti; la pianura della Waag e della Gran, come le due isole Schütt e la regione collinosa fra i Baconi, il lago, Platten e la Drava, sono oltremodo fruttifere e, l'ultima, ricchissima di granaglie.

I *monti Metallici*, generati dal ramificarsi della schiena che divide le sorgenti della Waag da quelle dell'Hernad, formano un viluppo montagnoso, elevato assai e poco praticabile fra l'alta Waag, l'alta Neutra e l'alto Gran, e discendente, come per successivi terrazzi, verso il Danubio. Le valli della Waag, della Neutra, del Gran e dell'Jpoly, che figurano quattro archi concentrici ed interni a quello formato dalla schiena dei piccoli Carpazi, Beskidi e Tatra; le molte e buone comunicazioni che le congiungono e percorrono, e le valli del Sayo e dell'Hernad, in fianco alle quali hanno le loro teste quelle della Waag, del Gran e dell'Jpoly, aprono la massa degli Erzgebirge in tutti i sensi e ne rendono accessibili anche le parti più elevate e selvaggie.

Nondimeno il complesso delle condizioni del suolo, dipendentemente dalle linee montane e dalle fluviatili, fa della

Ungheria nord occidentale una regione suscettibile di essere disputata passo passo contro un nemico che proceda sia da Presburgo e dai piccoli Carpazi, sia da Waitzen e dalla valle dell'Hernad, sia anche dall'alta Vistola.

La *Waag* quindi, la *Neutra*, il *Gran* e l'*Jpoly* sono quattro linee successive, che coprono l'Ungheria nord-occidentale, e le estremità delle quali si appoggiano, a nord, alla catena principale carpatica o alle schiene da cui sono figliati gli Erzgebirge, a sud, al Danubio.

Più importante ne è la Waag, la quale, facilmente transitabile e guadosa in molti punti, si allarga ed ingrossa considerevolmente dopo Trentschin, e a 23 chilometri circa dal suo sbocco, si congiunge al braccio del Danubio (il braccio di Neuhaüsel) dal quale è formata la grande isola Schütt. Al suo sbocco poi raccoglie la Neutra e insieme con essa, copre la grande piazza di Komorn.

La Neutra è un'altra linea che segue immediatamente la Waag e alla medesima tanto vicina da far quasi corpo con essa e da seguirne in certa guisa le sorti.

Più atta a servire da seconda linea difensiva è il Gran, al cui confluente col Danubio, corrisponde l'importante passaggio della città omonima.

Di minor momento strategico, come linea difensiva, è l'Jpoly, considerato isolatamente; ma col Şayo e la cortina dei monti Czerak, essa si presta efficacemente a coprire Pesth e la pianura centrale da un attacco proveniente da Presburgo, quanto dall'alta Vistola. Gli sbocchi principali si trovano alle estremità di tale linea ed al centro, cioè a Waitzen e Miskolcz e Hatvan, congiunti fra loro dalla strada Pesth—Hatvan—Miskolcz, che costeggia il piede meridionale di quelle alture.

L'isola della grande Schütt si spiega lungo il Danubio da Presburgo alla piazza di Komorn, che sorge al suo estremo angolo orientale; essa fiancheggia per lungo tratto e davvicino la strada postale e ferroviaria Pesth-Vienna per la sinistra del Danubio, ed è quindi una posizione minacciosa in fianco alla linea d'operazione fra quei due importantissimi obbiettivi, e tale, che un esercito non potrebbe tras-

curarla e passar oltre, a meno di stragrande superiorità. La sua ampiezza poi, la sua ubertà e la piazza di Komorn, col suo campo trincerato, la rendono atta a contenere ed appoggiare un grosso esercito. Va dunque considerata come parte integrante e importantissima della linea della Waag.

Komorn, — sulla sinistra del Danubio, — con una vasta e solida testa di ponte sulla destra, e due passaggi stabili; — al confluente della Waag e della Neutra, — alla concorrenza di strade che vi arrivano da Presburgo attraverso la grande Schütt, dalla Waag, dalla Neutra e dal Gran, — posta fra le linee d'operazione per la sinistra e per la destra del Danubio, da Pesth a Vienna, — a metà distanza fra quei due importanti punti, e avanti la gola di Waitzen; — a poca distanza dalla linea della Raab e in fianco alla medesima; — nel centro quasi della pianura dell'alta Ungheria; — Komorn, per tutte codeste condizioni, è punto strategico di massimo valore e l'essenzialissimo di tutta l'Ungheria occidentale. Essa è egualmente atta ad appoggiare le operazioni a nord, come a sud del Danubio, ed a coprire le due capitali. Fin da tempi remoti fu riconosciuta la singolare importanza di tal punto, che però venne munita di fortificazioni. Oggidì è forse la piazza meglio condizionata e più vasta fra tutte quelle della monarchia austro-ungarica.

L'alta *Waag*, di cui già accennammo l'importanza strategica come linea d'operazione dall'alta Vistola a Presburgo e viceversa, avvolgendo le valli più interne della Neutra e della Gran, porge, a chi se ne impossessi, la facoltà di prendere di rovescio la prima e cadere in fianco alla seconda.

Il confluente della Waag coll'Arva, o più precisamente la località di Rosemberg, da cui parte la strada che dall'alta Waag conduce direttamente verso Waitzen, traversando l'alto Gran e l'Jpoly, sono i punti più favorevoli per tale attorniamento. Da essi un aggressore compromette la difesa di tutta l'Ungheria nord-occidentale, cui prende di rovescio, se gli vien fatto di guadagnare l'alto Gran.

Nel 1848-49 una divisione russa, discesa per la valle del-

l'Arva si impossessò di Rosemberg e, con una maggiore energia, o meglio, se invece di una sola, fossero state due divisioni, avrebbero potuto cacciarsi facilmente dinanzi le poche forze ungheresi che difendevano gli alti Erzgebirge, e, solo col fare le viste di irrompere verso Neusohl e Karpten, avrebbero probabilmente costretto l'esercito del Danubio a ripiegarsi sollecitamente verso Waitzen e la Theiss. risparmiando i sanguinosi combattimenti che furono dati sulla Waag e sulla Neutra.

La giacitura reciproca poi delle valli dei monti Metallici, e di quelle del bacino dell'Hernad, è tale, che per la strada che unisce le sorgenti dell'Hernad con quelle della Waag, si girano le valli del Gran e dell'Jpoly; per le sorgenti del Sayo e del Gran, si gira l'Jpoly, e per questo e il Sayò stesso, si gira la massa dei monti di Neograd. Sayo ed Jpoly poi, congiungendosi per ampia convalle, formano una comoda linea di operazione dal Danubio all'alta Theiss, la quale evita la gola di Waitzen.

Per questa operò Görgei la sua ritirata dal Danubio alla Theiss, quando, retrocedendo da Komorn, si trovò dai Russi sbarrata l'uscita di Waitzen e la strada di Szolnock.

Comodi sono pure, malgrado le gole montane, i rapporti fra l'Hernad e la Waag, per le sorgenti del Poprad, od anche direttamente, dalle origini dell'una a quelle dell'altra. Arva, Donajec, Poprad e Waag hanno le loro teste tutte al piede dei Tatra, ed in una regione elevata, larga, pianeggiante, di mezzo alla quale si aderge maestosa, imponente, impervia la massa montagnosa dei Tatra stessi; vera muraglia lunga 80 chilometri circa, e appena superabile da piccoli corpi di fanteria.

L'altopiano che, come anello accessibilissimo, s'avvolge attorno alle falde di quel gruppo montagnoso, ha importanza militare, non solo perchè su di esso corrono le strade fra la Vistola e la Waag, ma ancora perchè un corpo di truppe vi si potrebbe spiegare, specialmente nella pianura

dell'alto Donajec, tanto per coprire la Waag, quanto per minaccia verso la Gallizia occidentale.

Dal complesso delle enumerate condizioni si vede come la regione ove la Waag ha le sue sorgenti, sia da riguardarsi quale centro di irradiazione di molte valli, per le quali le operazioni possono o trasferirsi nella Gallizia occidentale, per il Donajec e il Poprad; o volgersi egualmente, su Presburgo per la Waag; su Komorn per la Waag stessa e la Neutra; su Gran e Waitzen pel Gran e l'Jpoly; su Kaschau e Tokai per la valle dell'Hernad; su Miskolcz e il confluente dell'Hernad, per l'alto Gran ed il Sayo. I passaggi da valle a valle sono contrassegnati da gole anguste, e talune suscettibili di ottima difesa, ma provviste di buone strade.

A ponente dei Tatra, i Beskidi e i piccoli Carpazi, che segnano l'estremo limite nord-occidentale del teatro del medio Danubio, benchè siano traversati da alcune buone vie, le quali dalla Vistola, dall'Oder e dalla March conducono sulla Waag, e benchè vadan perdendo di loro altezza e larghezza mano mano che si accostano a Presburg, pure, pei densi boschi che ne rivestono i dorsi, per i pochi buoni valichi e per le strette entro le quali si sviluppano le comunicazioni, costituiscono un ostacolo militare di qualche valore e ponno considerarsi come un antemurale alla Waag e ai monti Metallici.

Tutta questa importante regione nord-occidentale, racchiusa nel settore determinato dall'Hernad e dal Danubio, ed il cui arco è segnato dalla dorsale carpatica compresa fra il Poprad e il Danubio, è circoscritta dalla maggior linea di operazione dalla Vistola a Vienna, la quale costeggia appunto il piede esterno di quell'arco montagnoso; cosicchè un esercito non potrà percorrere tal linea senza impadronirsi della regione nord-occidentale ungarica, dalla quale si vedrebbe costantemente minacciato in fianco ed alle spalle.

L'*Ungheria cis-danubiana* è un quadrilatero irregolare, del quale, il lato settentrionale e l'orientale sono costituiti dal

Danubio, il meridionale dal corso della Drava e dalla bassa Mur, l'occidentale dalle Alpi della Stiria e dai monti della Leitha.

I due primi lati sono interni e si confondono col restante del teatro ungarico; il meridionale e l'occidentale, sono i due fronti esterni di questo parziale scacchiere strategico, la cui lunghezza e larghezza misurano all'incirca 230 chilometri.

Il punto d'incontro dei due fronti esterni corrisponde ad una grande apertura, dalla quale passa la linea di operazione che dal teatro ungarico conduce a quella dell'Italia settentrionale e viceversa, per le valli della Drava e Sava superiori; linea d'operazione che nel teatro ungarico cisdanubiano ha per obbiettivi principali Buda e Raab, o, diremmo meglio, la linea della Raab, dalla quale le operazioni possono volgersi e verso Buda e verso Vienna.

È la linea che i Turchi tennero più volte per invadere la Stiria e la Carinzia; perdettero essi appunto la battaglia di San Gottardo sulla Raab, al punto quasi del maggior ravvicinamento di questa colla Drava, e della maggiore ristrettezza della apertura suddetta, innanzi alla quale l'esercito cristiano, condotto dal Montecuccoli, s'era postato, nell'intento di coprire direttamente l'accesso principale alla Stiria e di fianco la linea su Vienna.

Di qui penetrò il principe Eugenio nel 1809, provenendo dalle Alpi Giulie e Carniche e guadagnò la bassa Raab, ove vinse la battaglia che prese appunto nome della città omonima.

Un'altra lacuna lascia il fronte occidentale medesimo, nella sua parte vicino al Danubio, per la quale passano le strade fra Vienna e Buda, non che quella Vienna—Odenburg—Varasdino.

Fra i due varchi si elevano le Alpi Stiriane e i monti della Leitha; regione aperta da poche buone comunicazioni, poco atta alle grandi operazioni, e che quindi mantiene fra di loro disgiunte le due maggiori linee d'operazione

Buda—Vienna, Buda—Marburg, malgrado che le medesime sieno collegate fra loro dalla strada esterna Marburg—Bruck—Semmering—Vienna, e da diverse interne, cioè: Varasdino—Körmönd—Raab; Wezprim—Raab; Wezprim-Komorn. Il Danubio da una parte, il declivio meridionale dei Baconi, ossia la conca del grande lago Platten, dall'altra, sono le traccie naturali delle due linee d'operazione ora dette.

La *Mur* e la *Drava* formano il fronte meridionale di questo teatro speciale, e lo coprono con un ostacolo militare di molta entità, avendovi, la prima una larghezza di 300 a 400 passi, la seconda di 600 a 1,000, con accompagnamento di larghi terreni paludosi, più estesi però nel corso inferiore. *Marburg*, passaggio della ferrovia che conduce a Vienna pel Semmering; — *Pettau* ove passa la linea ferroviaria di Buda-Pesth, diramandosi a Kaniza su Odenburg e Vienna e su Fünkirchen, Mohacs, Eszeg; — *Varasdino*, sulla strada dalla Dalmazia a Vienna per Agram; — *Eszeg* su cui convergono le strade della Serbia e della Bosnia orientale; sono i punti più importanti di questo fronte e insieme i più notevoli passi attraverso la Drava.

Le fortificazioni, di cui Essek è munita, concorrono a rafforzare il basso corso della Drava, non meno che ad assicurarvi l'importante valico, il quale è uno dei punti di maggior momento della grande linea d'operazione che segue la destra del Danubio.

Quattro principali ostacoli traversano l'interno del quadrilatero che stiamo esaminando, cioè: il lago di Neusiedler, il fiume Raab, il lago Balaton ed i monti Baconi.

Il lago di *Neusiedler*, lungo 30 chilometri, sarebbe di poco momento, se non gli dessero importanza le paludi che ne coprono le regioni adiacenti, e che ad oriente si protendono fino al Rabnitz (Raab), aumentando considerevolmente l'ampiezza della zona di terreni o impraticabili affatto, o quasi.

È un complesso di ostacoli che separa la strada Raab—Vienna da quella Varasdino—Odenburg—Vienna, e che forza le

operazioni, o a seguire immediatamente la sponda danubiana, lambendo la piccóla Schütt, e a passare conseguentemente nell'angusto spazio che corre fra il lago, le paludi e il Danubio (da Bruck sulla Leitha a Raab), od a divergere verso l'estremità meridionale del lago medesimo, per girarlo insieme ai terreni limacciosi che con esso fanno corpo.

Gli altri tre accidenti sono fra loro paralleli, e solo il Raab determina un ostacolo di notevole dimensione. La loro direzione diagonale al quadrilatero è tale, che, mentre essi si oppongono od imbarazzano le operazioni parallele al Danubio, favoriscono quelle in senso opposto, da Marburg ad Ofen (Buda) o viceversa.

Il *Raab* è una linea fluviatile piuttosto considerevole, navigabile dalla metà del suo corso (da Körmönd) in giù, e più abbasso, con sponde paludose; s'appoggia da una parte alle Alpi Stiriane, dall'altra al Danubio, cui raggiunge sopra Komorn.

Il terreno sulla sua sinistra è reso poco praticabile dalle paludi del Rabnitz e da quelle, che già nominammo, attornianti il lago di Neusiedler; cosicchè lo spazio per cui una truppa può manovrare, è specialmente limitato alla striscia dianzi accennata, che accompagna immediatamente il Danubio e che è appunto la linea di operazione più diretta fra Vienna e Pesth. Il basso Raab taglia questa linea di operazione all'importante nodo di comunicazioni della città di Raab.

Il fiume Raab adunque, mentre è una linea di operazione verso la Stiria e la Carinzia, è pur linea di difesa fra i due capitalissimi centri del corso danubiano, Vienna e Pesth. La piccola Schütt ne fiancheggia la sinistra, Komorn la destra.

Raab e Waag arrivando al Danubio per contrario cammino e confluendo con esso a poca distanza l'una dall'altra, formano insieme una barriera, perpendicolare alla linea di operazione del Danubio, atta tanto a coprire Pesth quanto Vienna, ossia a coprire il passaggio da questo allo scacchiere dell'alto Danubio o viceversa; è superfluo di qui ripetere come la piazza di Komorn contribuisca valida-

mente a rafforzare codesta ragguardevolissima linea difensiva Raab—Waag, che Montecuccoli considerava come la principale protezione dell'arciducato d'Austria e della sede dell'impero contro i Turchi, i quali in quel tempo possedevano tutta l'Ungheria meridionale. »

I *monti Baconi*, bisettori dell'angolo formato dai due rami del Danubio, isolatamente considerati, non sono un ostacolo di molto riguardo; giacchè, oltre al non essere se non basse montagne, boscose in vero e piuttosto difficili, si abbassano poi rapidamente e lasciano, fra sè e il lago Balaton, un largo spazio a leggiere colline, che ne facilita l'avvolgimento. Però, associati alla stretta di Waitzen e ai monti di Neograd, formano insieme una linea montana che intercetta le operazioni lungo amendue le sponde del Danubio; la quale può considerarsi come una seconda linea difensiva, dopo quella della Raab e Vaag, coprente la capitale ungarica. Interposta ai due grandi passaggi sul Danubio di Komorn e di Buda-Pesth, questa linea difensiva, che per altro può essere facilmente girata da sud-ovest, riceve da essi importanza, nell'atto stesso che loro ne attribuisce; giacchè le operazioni aggressive non potranno arrivare all'uno od all'altro di tali punti, senza prima essersi impossessate della barriera montana frapposta, e in pari tempo non potranno rivolgersi contro questa, senza prima essersi impadronite di Buda-Pesth o Komorn, o, quanto meno, avere paralizzata l'una o l'altra, con un competente corpo d'osservazione.

Il lago *Balaton* o di *Platten*, lungo 90 kilometri circa, forma un ostacolo continuo, il quale per la sua giacitura restringe considerevolmente lo spazio per cui dalla bassa Drava si arriva a Raab e Vienna, e viceversa; le operazioni devono, o seguire davvicino il Danubio e passare fra questo e l'estremità orientale del lago, nel quale spazio si trova l'importante nodo di comunicazioni comuni e ferroviario, di *Stuhlweissenburg* (Alba Reale); oppure piegare verso nord-ovest e rimontare la sinistra della Drava per girare l'e-

stremità occidentale del Balaton stesso, passando fra questo e il fiume; nel quale spazio è pure un altro grande nodo, indicato dalla città di Kanitza.

Il triangolo compreso fra il lago, il Danubio e la bassa Drava, è occupato da un gruppo collinoso, al cui piede meridionale trovasi Fünkirchen, terzo nodo stradario, da cui irradiano vie per Buda, Stuhlweissenburg, Mohacz (sul Danubio rimpetto alla vasta isola Brigida) Essek, Kanisza. In tutto questo spazio le operazioni militari non incontrano ostacoli di importanza, di poco momento essendo e le alture di Fünfkirchen e Kaposvar, e le correnti che ne solcano più o meno profondamente i dolci versanti. Nondimeno vi si incontrano diverse posizioni da battaglia, e le località dianzi citate di Mohacs, Fünfkirchen, Kaposvar, Kanitza, ed altre, furono più volte insanguinate, nelle lotte fra Turchi ed Austriaci; Mohacs, anzi, diede il nome a due feroci battaglie, nella prima delle quali (1526) Solimano I inflisse, come altrove notammo, una tremenda sconfitta alle truppe cristiane, e nella seconda (1687) il duca di Lorena prese sui Musulmani una grande rivincita.

Nelle prossimità di Stuhlweissenburg cominciò, nel 1848, la lotta fra gli Ungheresi e i Croati, che, passata la Drava, erano penetrati nell'Ungheria avvicinandosi a Buda.

La zona occidentale del teatro ungarico gravita essenzialmente attorno alla linea Vienna—Pesth, la quale, tenuto conto delle condizioni politiche attuali, è indubbiamente la linea strategica per eccellenza del teatro ungarico.

Buda-Pesth è non solo il capoluogo politico dell'Ungheria ed il centro da cui irradiano vie verso tutti i punti dello scacchiere, ma è anche il penultimo e il più grande passaggio sul Danubio, coperto dalle opere di Buda che lo dominano completamente. Il suo possesso, mentre protegge tutta l'Ungheria nord-occidentale, dà una grande facoltà offensiva verso la bassa Ungheria e verso l'Ungheria sud-orientale ed occidentale.

Montecuccoli, nei suoi insegnamenti sul modo di combattere i Turchi, mentre per la difesa dell'arciducato d'Austria e di Vienna riteneva dovessero usufruirsi le due linee fluviatili Raab e Waag colla piazza di Komorn, giudicava che per l'offensiva fosse necessario mettersi a cavallo del Danubio più in basso, e precisamente alla sua uscita dalla gola di Waitzen, collo impadronirsi di Buda e Pesth; punto questo capitalissimo come appoggio per le operazioni verso la bassa Ungheria, minacciante egualmente le due zone, e coprente le relazioni colla Transilvania per Tokai e la Theiss superiore.

Dell'importanza di Vienna non è ancora il momento di discorrere.

Due linee di operazione congiungono quei due grandissimi obbiettivi; l'una per la sinistra, cioè per Waitzen, Neuhäusel, Presburgo, accompagnata dalla ferrovia che unisce Pesth a Vienna; l'altra, più diretta, per la destra, a traverso i monti Baconi. Da questa parte però la ferrovia diverge su Stuhlweissenburg, per indi ripigliare la direzione di Vienna, per Raab; Gran, Komorn e Presburgo, legano le due linee; Raab, Vaag, i monti Baconi e di Neograd, sono le linee difensive che le intercettano. Komorn è il centro di gravità di amendue le linee d'operazione, e, come già fu espresso più sopra, il rafforzamento comune delle linee difensive ora dette.

« Nella guerra ungarica 1848-49 codesta linea Vienna-« Pesth, così si esprime il Gemmingen-von Massembach, « rappresentò sempre la prima parte, e, in essa, Komorn. « Nei momenti più critici la capitale dell'Ungheria fu il « punto centrale di tutte le operazioni. Dembinski nei Car-« pazi, Bem in Transilvania, Vetter nel Banato, Görgei « presso Komorn, tutti avevano in Pesth il loro comune « scopo. Su di tal punto fu diretto prima il piano di Win-« dischgrätz, poi quello di Haynau. »

Per Buda e Pesth si ritirò l'esercito ungherese, battuto sulla Leitha, verso l'Ungheria orientale, e quando Görgei,

ripresa l'offensiva, giunse vittorioso sotto Komorn e la sbloccò, non credè di poter proseguire le sue operazioni se prima non avesse espugnato Buda e ripigliato intero il possesso della capitale ungherese.

Però, per quanto grande sia l'importanza di Buda-Pesth e per grande che ne sia l'influenza sul restante del teatro ungarico, la sua caduta non potrebbe considerarsi come decisiva, se non allorchè essa avvenisse dopo che la maggior parte del medesimo teatro fosse già venuta in possesso dell'invasore.

Se l'aggressione proviene dall'ovest, alla difesa rimane, al di là di Buda, la grande linea della Theiss con tutta la vasta distesa, da questa ai Carpazi ed alle Alpi di Transilvania.

Nel 1848-49 per due volte la perdita di Buda e Pesth non valse a disanimare la resistenza dei sollevati, i quali non furono veramente abbattuti che colla perdita della linea della Theiss. È bensì vero che gli Ungheresi, avendo in loro mano Komorn, si conservavano pur sempre, in certa guisa, padroni del Danubio, malgrado la perdita di Buda-Pesth; ma è indubitabile che quando pure avessero perduto anche quel grande baluardo, e con esso affatto la linea del Danubio, non avrebbero posate le armi e avrebbero proseguito egualmente la lotta nella quale si trovavano impegnati, giacchè rimanevano ancora a loro disposizione le risorse della maggior parte del loro paese.

Il possesso di Buda-Pesth, tanto tempo tenuto dai Turchi, non valse mai loro l'intera conquista dell'Ungheria.

Considerando ora il teatro ungarico in relazione colle sue linee ferroviarie principali già compiute, o in corso d'esecuzione, si hanno i seguenti dati che deduco da una recentissima carta dell'impero austro-ungarico:

Centro capitale di diramazione, Buda-Pesth. Da esso partono, come linee di operazioni, verso la frontiera carpatica:

a) La strada da Pesth a Vienna per la sinistra del Danubio.

b) La linea da Pesth a Lemberg, per Erlau, Miskolcz, il Bodrog ed il San; dirama questa da Hatvan, un tronco che, attraverso i monti di Neograd, la valle dell'Jpoly e del Gran, raggiunge l'alta Waag, donde per due rami, si annoda alla ferrovia da Vienna a Cracovia; — da Miskolcz un tronco rimonta l'Hernad fino ad Eperies, collegandosi, con un ramo laterale, al tronco precedente, nella valle dell'alta Waag.

c) La strada Pesth—Szolnok: al di là della Theiss si suddivide dirigendosi con un braccio per Debreczin su Szigeth; — con un altro va ad Arad di dove invia un tronco a Temeswar, e un altro risalendo la Maros, penetra nella Transilvania e si ramifica verso le sorgenti del Schill, verso Hermannstadt e Kronstadt; mentre un tronco intermedio, che si spicca dalla prima diramazione, entra pure nella Transilvania per Granvaradino e Klausenburg e si spinge fino a Maros—Vasarheli.

d) La strada Pesth—Szegedin—Temeswar—Bazias.

e) Pesth—Stuhlweissenburg—Kanisza—Agram—Karlstadt, colla diramazione Stuhlweissenburg — Komorn — Raab — Vienna. Linee di collegamento sono: Vienna—Odenburg—Kanisza; Kanisza—Fünfkirchen—Mohacs—Zombor—Szegedin—Granvaradin—Debreczin—Tokai, parallela ai fronti meridionale e orientale; e la già mentovata da Kaschau alla Waag, oltre a qualche altro tronco minore.

Teatro speciale tra Drava e Sava ossia teatro Schiavone-Croato.

Le cospicue correnti Sava e Drava, considerate in rapporto alle due grandi porzioni dello scacchiere del medio Danubio fra le quali scorrono, sono due potenti barriere appoggiate da una parte alle Alpi Giulie, Carniche e Stiriane, dall'altra al Danubio, che si oppongono alle operazioni dall'una all'altra di dette porzioni.

Esse racchiudono fra loro una lingua di territorio, basso generalmente e paludoso presso le loro correnti, elevato

internamente, però montagnoso soltanto nella parte nord-occidentale, nelle vicinanze del varco di Cilli (ove la ferrovia Laybach—Marburg supera le Alpi Croatiche), pel quale si annoda alle Alpi orientali.

Per il che l'interno di questa contrada è accessibile ovunque, e numerose strade ne attraversano lo spartiacque e ne corrono le due acquependenze, favoreggiandovi le mosse delle truppe in qualsivoglia direzione.

Limitata a maestro dalle Alpi orientali, questa regione si eleva e confonde a sud dell'alta Sava col roccioso altopiano del Carso, il quale si stende fra l'Idria, l'Isonzo e i golfi di Trieste e di Fiume, prolungandosi altresì nella penisola istriana e fino nella Dalmazia.

È noto come questo altopiano sia generalmente arido, poco produttivo, per vasti tratti privo di vegetazione, corso superiormente da gruppi collinosi senza legame, sparso di sprofondamenti imbutiformi, scavato da frequenti conche in cui scorrono acque che si perdono nelle cavità di cui è ricco il sottosuolo, irto di frantumi e punte rocciose che rendono estremamente incomodo il percorrerlo e spazzato spesso da venti furiosi.

Tutte codeste condizioni, associate alle poche buone comunicazioni, all'aridità generale dello spianato superiore e alle scarsissime risorse, fanno del Carso una regione difficile da attraversarsi per le grosse masse d'armati.

Nondimeno, la poca elevatezza e una relativa agevolezza d'accessi, comparativamente alle due masse montagnose dell'Alpi orientali e Dinariche che lo fiancheggiano a nord e a sud, fanno sì che il Carso si debba considerare come un grande adito fra la regione italiana e la parte centrale e meridionale del bacino del medio Danubio. La Sava e la Kulpa colle loro valli, adducono appunto a questa grande apertura e segnano il cammino naturale pel quale le orde barbariche (dei Visigoti, Unni, Ostrogoti, Ungheri) ripetutamente penetrarono in Italia.

Le relazioni del Carso coll'Italia nord-orientale, coi golfi di Trieste e di Fiume e con buon tratto della costa dalmatina, gli danno un'importanza militare grandissima, sia

come linea di operazione dall'Italia verso l'Ungheria, la Schiavonia e la Bosnia, sia ancora come regione lungo la quale potrebbe essere tentato un attacco del teatro croato-ungarico, dalla parte di mare.

Da quest'ultimo punto di vista però, malgrado che l'estensione delle coste croato-dalmate e i molti ed ottimi ancoraggi che si incontrano negli infiniti loro frastagliamenti, siano condizioni opportune ad un tentativo di sbarco offensivo, e quantunque le numerosissime isole da cui le coste stesse sono precedute, possano offrire all'aggressore dei punti d'appoggio vicini all'obbiettivo di sbarco, pure la natura aspra del Carso, la massa montagnosa e selvaggia delle Alpi Dinariche, la mancanza di strade e di risorse, sono circostanze che, indipendentemente dai punti fortificati che l'Austria possiede sulle coste e nelle isole, lasciano poco a temere di serie operazioni aggressive dalla parte di mare.

Il fiume *Kulpa* divide il Carso proprio dalla sua continuazione nella Croazia sud-occidentale, e vi rappresenta il principale accidente geografico-militare. Il suo letto profondamente inciso, accompagnato e afforzato a nord dalle Alpi degli Uscocchi, che sorgono fra esso e il Gurk, traccia una linea difensiva, in direzione da occidente ad oriente, la quale, insieme alla Sava, che ne forma il proseguimento orientale, copre la Kraina (le contrade fra l'alta Sava, l'Isonzo e i due golfi di Trieste e del Quarnero), non meno che la Croazia meridionale e la Dalmazia. È girata dalla strada costiera da Fiume a Trieste ed Adelsberg. La piazza forte di Karlstadt, a metà circa del suo corso e all'incrociamento delle strade provenienti dalla Dalmazia, dalla Bosnia nord-occidentale e dalla Kraina, colla grande strada da Fiume ad Agram, è il punto principale della linea della Kulpa e concorre ad aumentarne la forza.

Fiume, grande porto ed emporio del commercio ungarico; — *Adelsberg*, centro di comunicazioni fra Trieste, Lubiana, Fiume ed Agram; — *Laybach* ed *Agram*, sull'alta Sava, nodi pure di molte e grandi comunicazioni; — *Sissek*, al confluente della Kulpa colla Sava, nodo pure di comunicazioni, sono

i più importanti obbiettivi in questa appendice occidentale e sud-occidentale dello scacchiere speciale interposto alla Drava e Sava.

La parte orientale, quella che propriamente penetra fra il teatro ungarico ed il bosno-serbo, ha una grande importanza per rispetto ad amendue, e più specialmente forse verso il primo. Essa, nell'atto stesso che copre la zona occidentale e centrale ungarica, spunta le due grandi linee del Danubio e della Theiss, e, mercè le piazze di Essek e di Peterwaradino, esercita un'azione offensiva diretta, verso l'Ungheria cis-danubiana, non meno che sulla zona fra Danubio e Theiss e verso il Banato.

Appoggiata appunto alla porzione più orientale della Schiavonia, l'armata austriaca del sud, stabilita sul rialto di Titel e dietro il canale Francesco e l'antico vallo romano, potè sostenervisi minacciosa per tutta la durata della guerra 1848-49, quantunque non possedesse Peterwaradino e ad onta dell'insalubrità di quelle basse e paludose contrade.

In egual modo, dalla Croazia-Schiavonia e dalla Sirmia, si può sboccare in fianco ed alle spalle dei fiumi della Bosnia, nonchè partire, come da base di operazione, per invadere e questa provincia e la Serbia.

La ferrovia che da Agram corre per Sissek fino a Belgrado, parallelamente alla Sava, a buona portata dalla medesima, con diramazioni su Waradino ed Essek, rafforza notevolmente il fronte della Sava, e favorisce in genere le operazioni strategiche, nella stretta lingua di territorio fiancheggiata dalla Sava e dalla Drava-Danubio.

CAPO VII.

Seguito della regione danubiana.

Teatro di guerra centrale della media Europa.

Generalità. — La metà occidentale della media Europa, traversata da est ad ovest, da due catene di montagne, assai diverse invero fra loro di carattere e d'importanza, ma tali da suddividere in modo abbastanza accentuato l'insieme delle contrade in seno alle quali si elevano, riesce, come si è detto, suddivisa in tre regioni, delle quali: la *settentrionale* altro non è che il seguito dello scacchiere settentrionale già esaminato; la *centrale* è la continuazione della regione danubiana, in parte pur già esaminata, colle contrade che si prolungano ad ovest, fra l'Eifel e le Ardenne, a nord, il Giura e le Cevenne, a mezzodì; la *meridionale* è la regione che si stende al piede sud dell'Alpi, dalle contrade dell'alta Drava e alta Sava fino alle Cevenne.

La regione *centrale*, che può considerarsi come un altro grande scacchiere speciale, lo *scacchiere* o *teatro centrale*, ha grossolanamente la forma di un quadrilatero irregolare, i lati o fronti del quale prospettano i quattro punti cardinali. Il lato *nord* sarebbe determinato dai Sudeti, Erzgebirge, mont della Turingia, Rhöngebirge, Taunus, Eifel, Hundscruck e le Ardenne; il lato *est* dai piccoli Carpazi e dai monti della Leitha; quello *sud* dalle Alpi, dal Giura e dalle Cevenne; quello *ovest* dall'alto bacino della Senna e Loira.

Dalla quale enunciazione si vede come i limiti di questo grande scacchiere siano in molti tratti mal definiti, e come, tanto per questa ragione quanto per lo svariatissimo aspetto interno, sia lontano dall'offrire quell'insieme e quel collegamento di parti che abbiamo riscontrati nei tre precedenti scacchieri e segnatamente in quello del medio Danubio.

Solo il fronte alpino è ben caratterizzato e segna una di-

visione netta e di grandissimo valore come regione di montagne.

L'obliquità di questo fronte rispetto al fronte settentrionale, fa sì che lo *scacchiere centrale* si allarghi gradatamente verso ponente, e tanto da abbracciare, fra le estremità dei suoi fronti, gran parte delle regioni più occidentali dell'Europa, da estendersi, cioè, dal bacino della Schelda, fino al massiccio delle Cevenne e dei monti dell'Alvernia; interessa così quasi tutte le grandi linee di operazioni dalla Francia al restante dell'Europa.

Nelle generalità preliminari della regione danubiana, già vedemmo che lo schacchiere dell'alto Danubio si associava militarmente diverse altre contrade, le quali idrograficamente ne sono decisamente separate; di guisa che il suo interno veniva ad essere costituito da sistemi *di valli* con direzioni ed inclinazioni assai diverse.

Infatti: il Danubio discende da ovest ad est; la Moldava—Elba, la Mosa, la Mosella, il Neckar e il Reno, da sud a nord; il Meno, il Reno, per il tratto compreso fra il lago di Costanza e Basilea, e la Senna, da est ad ovest; la Saône e la March, da nord a sud.

Diversa molto è pure la postura delle catene montane interne. Così: la Selva Nera, l'Odenwald, lo Spessart, i Vosgi e le Cevenne settentrionali, hanno la direzione nord-sud; le Ardenne e l'Eifel, da est ad ovest; il Giura alemanno, il Giura svizzero, i monti di Langres la direzione da libeccio a greco; i monti Boemi, le Argonne ed i monti Moravi, da scirocco a maestro.

Dalle quali molteplici giaciture dei maggiori accidenti del suolo interno e da quelle non meno svariate degli accidenti minori da ciascun d'essi dipendenti, avviene che, in qualunque senso si svolgano le operazioni internamente a questa regione centrale, trovano ovunque ostacoli montani e fluviatili che le secondano, e in prossimità, altri che le impacciano. Condizioni naturali siffatte, associate alla ricca rete di strade d'ogni sorta, alla ubertà, coltivazione e floridezza di molte fra le contrade costituenti la regione, ai

molti grandi centri di popolazione, e alle piazze da guerra, felicemente situate, che vi si incontrano, fanno di essa uno dei teatri che meglio si prestino alle più svariate combinazioni della strategia.

La moltiforme struttura interna farebbe a prima giunta dubitare che in questo teatro esistano delle direzioni naturali, che in certa guisa vincolino le operazioni, e ne siano le direttrici principali.

Ma, se si osserva la direzione del Danubio, — principale corrente, quella dell'Elba—Eger, del Meno—Reno—bassa Mosella, e quella altresì del Reno, dal lago, a Basilea e all'alta Saône; — se si tien conto della brevità dei tratti veramente montagnosi, e dei grandi accessi che esistono, o fra le diverse catene, o nello sviluppo d'ognuna di esse, — si vedrà che anche in questo, come negli scacchieri precedenti e in quello meridionale, la direzione nel senso della maggior lunghezza, cioè nel senso est-ovest, è quella che accorda alle operazioni le maggiori agevolezze di terreno e ne segna conseguentemente la precipua e più naturale direzione.

Il Danubio ed il Reno sono le due maggiori accidentalità di questo scacchiere; amendue classici nella storia delle guerre europee. Il secondo anzi di tali fiumi, e per la propria importanza e per la giacitura e natura della sua valle, confondentesi, fra Basilea e Belfort, colla valle della Saône, stabilisce nel teatro centrale una grande suddivisione, separandolo in due porzioni, molto diseguali d'ampiezza e giacenti, l'una a levante e l'altra a ponente di esso.

La porzione a levante è veramente *il teatro del Danubio superiore*, colle attinenze militari dell'Elba superiore, del Meno, del Neckar, del Reno badese-svizzero (da Basilea al lago di Costanza) e dell'Aar.

La porzione a ponente è come una regione intermediaria, fra il teatro di guerra del Danubio superiore e medio Reno, e quello della Senna e Loira.

Malgrado la separazione che pur esiste fra le due porzioni e, direi anzi, per effetto della giacitura e dei caratteri

dell'ostacolo divisore (il Reno, che pei suoi affluenti penetra profondamente nell'una e nell'altra porzione), le relazioni fra di esse sono molteplici e strettissime; cosicchè non riesce possibile di sceverarle esattamente l'una dall'altra. Nella guisa stessa che il Danubio superiore si collega colla Boemia (Elba superiore), cui esso avviluppa a ponente e a levante mercè le valli del Nab e della March, e col Reno, dal cui alto e medio bacino rimane avviluppato da tre lati; così il Reno per la Mosella, e ben può dirsi, anche per la Mosa, la quale ne è quasi un tributario, interessa una parte ragguardevolissima della zona intermediaria sovradetta, mentre che, per i suoi rapporti colla Saône e per l'Aar, interessa direttamente la regione del Giura e dell'Alpi. Il Reno quindi allarga la sua influenza fino alla Mosa e alla Senna, da una parte; all'alta Saône, al Lemano e all'Alpi centrali, dall'altra.

Per rendere più facile lo studio dello svariatissimo scacchiere centrale, ne esamineremo separatamente le due grandi parti, nelle quali possiamo scomporlo, cioè: *a*) *Teatro del Danubio superiore, o dell'alto Danubio; b*) *Il Reno medio e l'estremo lembo occidentale della media Europa.*

Teatro del Danubio superiore.

Il teatro di guerra o scacchiere dell'alto Danubio, ha per fronti: a settentrione i monti della Slesia, della Boemia nordica, e quelli che dal Fichtel-Gebirge seguono la destra del Meno fino al suo sbocco; — ad est i piccoli Carpazi e i monti della Leitha; — a sud l'Alpi, dalle sorgenti della Leitha fino al lago di Ginevra; — ad ovest il Giura franco-svizzero, la Selva Nera, l'Odenwald e lo Spessart.

La minore accessibilità verso le attigue regioni, si ha lungo il fronte meridionale; dove la massa montagnosa alpina determina un vero e continuato baluardo, imponente per le sue dimensioni verticali e orizzontali, intricato, inadatto alle operazioni di grossi corpi, e che, esigendo da 12 a 15 marcie per essere traversata perpendicolarmente al suo maggior asse, stabilisce una decisa e grande sepa-

razione fra i due teatri, centrale e meridionale, e li riduce ad avere solo relazioni vicendevoli lontane e difficili, in onta alle grandi comunicazioni che l'umana industria ha saputo aprire, con ingenti fatiche e spese, attraverso quel potente vallo naturale.

Gli altri tre fronti invece, come è noto, rappresentati dal succedersi dei diversi gruppi montagnosi, collegati questi da rialti depressi e generalmente molto accessibili, od anche da larghe e basse aperture, non oppongono alle grandi operazioni ostacoli di qualche entità, se non saltuariamente e per tratti relativamente brevi. Cosicchè le regioni più benigne e più atte all'azione dei grandi eserciti, le quali si stendono lungo le opposte falde, non sono nè bene disgiunte fra loro, nè molto efficacemente protette dai rilievi del suolo, che ne formano la comune partizione idrografica.

Ond'è che moltissimi sono i rapporti e numerosissimi i punti di contatto cogli scacchieri circostanti. Già si sono annoverati quelli col teatro di guerra settentrionale e col teatro del medio Danubio, lungo, cioè, i fronti nord ed est; nè occorre certo di qui ripeterli.

Dalla parte occidentale i più comodi aditi si hanno: — nella regione del lago di Ginevra e del rialto dei Jorat, di dove, passando fra l'Alpi ed il Giura proprio, dal Rodano lionese si arriva all'Aar e, per la valle di questo e la conca del lago di Costanza, al Danubio; — nella vasta apertura dei colli di Valdieu o di Belfort, compresa fra il Giura e i Vosgi, per la quale dall'alta Saône si arriva parimenti al Danubio, risalendo il Reno fino al lago di Costanza; — nella sezione settentrionale della Selva Nera e nelle aperture del basso Neckar e del Meno, adducenti agli aperti terrazzi della Franconia.

La larghezza del teatro dell'alto Danubio, è, all'oriente di 300 chilometri circa e ad occidente di 680, da Ginevra allo Spessart inclusivo; la lunghezza, da Presburgo alla Selva Nera meridionale, è pressochè uguale alla massima larghezza.

Il suo interno consta delle valli principali del Danubio, del Neckar, del Meno, del Reno—Aar, della March e

della Moldava—Elba, ed è corso dalle catene dei monti Moravi, monti Boemi, Giura alemanno, ed alture di Costanza.

Principalissimo obbiettivo vi è il Danubio, che vi ha le sue scaturigini e che lo percorre nel senso lungitudinale, da occidente ad oriente, generandovi una cospicua barriera fluviatile, la quale non può essere girata se non se pel Reno e la Selva Nera. Benchè la direzione generale del suo corso sia quella ora detta, da occidente ad oriente, pure, dalle sorgenti a Ratisbona (Regensburg), discende verso nord-est, cioè verso il centro della Boemia; ma le montagne della Selva Bavara lo respingono e lo costringono a volgersi a sud-est; a Linz prende veramente la direzione verso oriente.

Dalle sue sorgenti fino ad Ulma, è quasi sempre chiuso fra sponde alte e ritte, e a guisa di non interrotta stretta, superato però da un grandissimo numero di ponti (più di 30). Da Ulma comincia ad essere navigabile, cresce di larghezza e, mentre a quella piazza non ha che da 70 a 80 passi, ne misura già 300 circa a Ratisbona, 600 a Passau, e va crescendo finchè presso Vienna il suo letto, interrotto però da isole, si allarga fino a 6 o 7 chilometri.

Da Ulma a Ratisbona parecchi ponti stabili; principali quelli di Donauwörth, di Ingolstadt e di Ratisbona stessa; da Ratisbona a Passau, il passaggio più importante è quello di Straubing, su cui cade una buona strada proveniento dalla Boemia attraverso i monti Boemi e la Selva Bavara. Più a valle i ponti si fanno più rari, e dopo Passau, non se ne incontrano se non a Linz, a Stein e a Vienna.

Il Giura germanico, la Selva Bavarese, poi i monti Boemi meridionali, si addossano quasi ovunque al fiume, vi lasciano pochi e ristretti spazii liberi e piani, e danno alla sponda sinistra un dominio quasi costante sull'altra.

Le Alpi invece discendono al Danubio, fra Ulm e Passau, per lunghi rami collinosi, i quali lasciano tra le proprie falde ed il letto del fiume frequenti ed estesi piani, e non lo rinserrano veramente se non in un solo punto a monte

di Passau, fra l'Isar ed il Vils, e un po' a monte di Ratisbona, dove formano coll'opposto Giura, la stretta di Abbach, di molta importanza militare.

Dopo Passau, il letto danubiano s'apre fra i monti Boemi e gli alti contrafforti delle Alpi Austriache, dai quali è sempre accompagnato fino presso Vienna, ove la sua valle si dilata e spiana nelle due pianure dello Steinfeld a destra, del Marchfeld, a sinistra.

Da Ulma in giù, il Danubio è un vero e grande ostacolo militare, le condizioni topografiche del quale però sono, per quanto s'è detto, generalmente più favorevoli a chi vuol passare dalla sinistra alla destra.

Il tratto più importante è quello compreso fra lo sbocco della Wörnitz e quello del Naab, distinto per le importanti città di Donauwörth e di Regensburg, e per la piazza di Ingolstadt. La prima città segna il punto ove finisce la parte meno praticabile del Giura alemanno, cioè il Rauhe Alb (Giura Svevo); l'altra, quello ove comincia la massa ancor meno praticabile dei boscosi monti Boemi e Selva Bavara. Solo fra questi due punti si può dalle contrade del Meno e Neckar arrivare al Danubio senza incontrare ostacoli naturali di entità.

Donauwörth è il punto di riunione di molte delle strade che provengono dalla Selva Nera e dal Neckar, e congiunge la Wörnitz al Lech; *Ratisbona* raggruppa tutte le strade che provengono dai monti Boemi.

Queste due città sono li estremi della sezione del Danubio superiore, sulla quale si dirige il fascio delle comunicazioni più notevoli, che dalli altopiani del Neckar e del Meno, conducono verso Vienna, e ne sono in pari tempo i due principalissimi passaggi.

La piazza forte di Ingolstadt, a cavallo del Danubio, sulla grande strada da Norimberga a Monaco e a metà distanza fra Donauwörth e Ratisbona, è il centro di gravità della sezione medesima.

Donaueschingen; al punto di convergenza di due valloni, origini del Danubio, e centro di comunicazioni che ne irradiano verso il medio Reno, attraverso alla Selva Nera,

verso il Neckar, verso Sciaffusa e il lago di Costanza e verso la Svevia;

Ulma, nella parte più alta, è grande perno strategico, della cui importanza diremo più avanti;

Passau, all'ingresso della lunga stretta che conduce su Vienna e al confluente dell'Inn e dell'Ilz col Danubio;

Linz, all'incontro della grande strada del Danubio con quella che viene dalla Boemia pel passo di Freistadt, e si ramifica poi verso l'alto Enns e verso il medio e alto Inn, munita pure da vaste fortificazioni;

E *Vienna*, sono i punti più essenziali, insieme s'intende a quelli di Donauwörth, Ingolstadt e Ratisbona, fra i molti notevoli che si incontrano sul Danubio superiore.

Primissimo però fra tutti è Vienna, non solo perchè vasta e ricca capitale di un grande impero; ma più specialmente per la situazione al centro quasi dell'Europa media, a metà distanza fra le sorgenti del Danubio e la gola di Orsowa, all'ingresso del teatro ungarico, e al punto d'incrociamento sul Danubio di un numero grandissimo di comunicazioni della massima importanza. Infatti, non solo vi si raccolgono tutte quelle che discendono e rimontano le due sponde del Danubio, ma, condottevi dalla valle della March, ve ne arrivano, dal nord del teatro settentrionale, per l'Elba e per l'Oder; dall'oriente del teatro settentrionale stesso e dalla Russia, per la Vistola; dalle coste dell'Adriatico, per la Ungheria cis-danubiana e per la valle della Muhr; dall'Italia per la Drava e la Muhr stessa, costeggiando il piede meridionale delle Alpi di Carinzia e Noriche. Vienna, considerata rispetto all'Europa media, ne è forse il punto strategico di maggior rilevanza. Linz ne è l'antemurale dalla parte di ponente, come Komorn lo è dall'opposta parte, e Olmütz da settentrione.

Il Danubio, il cui corso è rafforzato successivamente dalla Selva Nera, dal Giura Svevo, dai monti Boemi e dall'Alpi Austriache, i quali ostacoli ne riducono di molto i tratti attaccabili, divide lo scacchiere in due zone, generando così due linee di operazione, delle quali esso forma insieme la

linea separatrice, l'ostacolo coprente e una importante via di trasporto.

Delle due zone, quella di destra è in complesso più atta alle grandi operazioni militari, perchè più piana, più regolare, più spaziosa, abbastanza ricca di risorse e sempre bene collegata al Danubio.

L'esercito che operi per essa, ha uno dei suoi fianchi protetto dalla massa alpina, gli sbocchi della quale, limitati di numero e consistenti in lunghe gole montagnose, sono facili da sorvegliare e da difendere.

Il fronte di operazione si restringe a ponente fra il lago di Costanza e la Selva Nera, e ancora più a oriente a misura che si addentra fra il fiume, le Alpi Austriache, e i monti di Vienna; solo dopo questi, trova, come s'è detto, la pianura dello Steinfeld, nella valle della Leitha, in cui svilupparsi. Ma fra l'Iller e l'Inn, per il ritrarsi verso mezzodì, del piede delle Alpi e lo spingersi verso nord, del Danubio, la zona si allarga e lascia campo a sviluppo di forze anche considerevolissime.

Le operazioni vi hanno a disposizione le numerose strade che accompagnano il corso stesso del Danubio, o traversano la pianura svevo-bavara. Esse si ponno ridurre a quattro linee principali nel centro della zona; che però pel restringersi della medesima, si congiungono mano mano e si riducono di numero, avvicinandosi alla Selva Nera, da una parte, a Vienna dall'altra.

Una di queste linee di comunicazione, la più bassa, segue il Danubio, cambiando sponda, e rimanendo poi sempre sulla destra dopo Ratisbona.

Una seconda è quella Ulma—Augsburg—Landshut—Scarding—Linz—Saint-Pölten—Vienna, la più diretta fra i due grandi obbiettivi di Ulma e Vienna.

Una terza, la centrale, Donaueschingen—Memmingen—Monaco—Braunau—Lambach—Steyer; dopo il qual punto si annoda, prima di Saint-Pölten, alla precedente.

La quarta, la più alta, corre al piede delle Alpi del Vorarlberg e Bavaresi, dal lago di Costanza a Salzburg, di dove si dirama verso Linz, e verso le origini dell'Enns.

Tutte codeste strade, si confondono, verso est, in una sola grande comunicazione al di là dell'Enns e, verso ovest, n. gruppo di comunicazioni che, dai due centri principali di Mösskirch e Stockach, si diramano alle sorgenti del Danubio e del Neckar, al lago di Costanza e alla valle dell'Aar.

La successione di correnti che discendono dalle Alpi austriache, bavaresi, algoviche e svizzere, costituisce un seguito di ostacoli continui, appoggiati alle alte montagne ed al Danubio, lungo i quali un esercito trova o delle linee di difesa o delle protezioni momentanee o delle posizioni vantaggiose difensive. Fra tali linee, più ragguardevoli sono: il tratto di Reno dal lago di Costanza a Basilea, l'Iller, il Lech, l'Isar, l'Inn, la Traun, l'Enns e la Trasen.

Il *Reno* separa dal restante del teatro danubiano il prolungamento sud-occidentale del medesimo, ossia la valle dell'Aar (formante come un teatro a parte, che esamineremo separatamente) e costituisce una linea piuttosto estesa, ma rafforzata dal lago di Costanza e dalla Selva Nera; due ostacoli che ne riducono le parti più attaccabili, alla sezione compresa fra il lago e lo sbocco della Wutach, alla cui metà trovasi la città di Sciaffusa.

Questa sezione corrisponde alla depressione collinosa che forma il displuvio generale europeo fra il lago e l'alto Danubio, anello fra la Selva Nera e le Alpi algoviche; è una regione importantissima, perchè per essa arrivasi, dalle due estremità del Giura, ossia da Ginevra e dall'alta Saône, alle spalle della Selva Nera e in fianco all'alto Danubio.

Il Reno però vi è un ostacolo di entità pel complesso delle sue fisiche condizioni e forma una buona linea difensiva. Dopo di esso, e fra esso e l'alto Danubio, si incontrano diverse posizioni molto acconcie alla difesa (ad Engen, Stockach, Mösskirch, Biberach) dalle quali si può contrastare l'accesso alla pianura svevo-bavara. Più importante fra tali posizioni, tutte célebri per combattimenti dativisi, è quella di Stockach, al centro della regione collinosa di Costanza, nodo di molte strade, che ne irradiano in tutte le direzioni. Fu più volte ventilato il progetto di farne una piazza forte per chiudere l'accesso al Danubio da quella parte.

L'*Iller*, cade dal Voralberg normalmente al Danubio; è copioso d'acque, ed è un ostacolo ragguardevole, rafforzato qual'è dall'Alpi e dalla piazza di Ulma, e non troppo esteso.

Il *Lech* ha natura torrenziale ed ha importanza più specialmente dopo Augsburg, anche per le paludi boschive che accompagnano due correnti minori che gli scorrono vicine e parallele (Schmutter ed Ach).

L'*Isar* si allarga esso pure, come il Lech, dopo aver lasciato le montagne, in ampio letto, traendovi però per solito scarse acque e suddivise in numerosissimi rami; corre fino sotto Monaco fra contrade poco popolate e poco produttive; migliloransi le regioni adiacenti, dopo Landshut.

A differenza dei due precedenti, esso cade sul Danubio sotto un angolo acuto, chiudendo fra Landshut e Ratisbona, una contrada solcata da diverse correnti minori, militarmente molto importante, sopratutto per le sue attinenze con Ratisbona e coi due altri ragguardevoli passaggi di Kehlheim e Straubing.

Numerose correnti minori bagnano la bassa pianura svevo-bavara, e coi loro letti profondi e le sponde spesso limacciose, costituiscono degli ostacoli di entità per le operazioni che si svolgono in vicinanza del Danubio. Tali sono: il Roth, prima dell'Iller; il Günz e il Zusam, fra l'Iller e il Lech; il Par, l'Ilm e la piccola e grande Laber, fra il Lech e l'Isar; il Vils e il Rott, fra l'Isar e l'Inn. Questi due ultimi fiumicelli però, per la loro direzione da occidente ad oriente sono, anzichè un ostacolo, una guida naturale delle operazioni dall'Isar allo sbocco dell'Inn e inversamente.

L'*Inn*, il più ragguardevole, dopo il Reno, costituisce, pel tratto che spetta alla zona che esaminiamo, un ostacolo di maggior entità; descrive due grandi archi che mutuamente si spuntano e fiancheggiano. Esso segna il limite orientale della pianura bavarese, ed è, a destra, accompagnato, dopo il confluente della Salza, dalle basse montagne dell'Hausruck, che ne rendono la sponda destra dominante generalmente.

Rosenheim, a' piedi dell'Alpi, — *Braunau* al centro della linea e al punto ove le sponde si fanno meno erte e la con-

trada più aperta, — *Schärding* e *Passau*, sono i grandi passaggi attraverso l'Inn inferiore.

Brannàu ne è forse il più ragguardevole, come quello che trovasi al centro della linea, al punto di congiunzione dei due archi, sulla strada diretta da Monaco a Vienna, e perchè, superato quivi l'Inn anzichè più a monte, si evita l'ostacolo importante della Salza.

Le tre linee Lech, Isar ed Inn inferiore, illustrate da tanti fatti di guerra, benchè ostacoli di un indubbio valore strategico, sono però, come linee di difesa, troppo estese, troppo facili da superarsi, epperò di secondaria importanza.

La storia delle campagne del 1800, 1805, 1809, ce ne dimostrano la poca tenibilità.

Oltracciò vuolsi aver presente che Iller, Lech ed Isar, hanno le loro origini nella massa di prealpi, sorgente fra Inn e Reno; perciò sono girate da chi passa dall'una all'altra delle alte valli di questi due ultimi fiumi, e segnatamente dal passo dell'Arlberg o di Landek, sul quale si dirigono, per Feldkirch e per la valle dell'Ill, le comunicazioni, dalla Svizzera nord-orientale, ad Innspruck e Salzburg.

Più forti sono le posizioni che si incontrano lungo la Salza (Inn), la Traun, l'Enns e la Trasen; valli tutte, chiuse fra pareti dirupate, alti monti e montagne, con pochi punti di passaggio, e frequenti strozzature e gole tanto nell'interno loro quanto nei fianchi, dominanti le comunicazioni e di vero valore militare. Ond'è che tutta la china settentrionale delle Alpi salisburghesi ed austriache, fino ai monti viennesi (230 chilometri circa), è una contrada che può essere seriamente disputata all'invasione, proceda essa da oriente o da occidente. Le operazioni vi trovano un costante e solido appoggio, a sud nell'alte schiene montagnose, e a nord, nella corrente danubiana; dalla qual parte poi hassi poco a temere, a motivo sia degli scarsi sbocchi dalla Boemia, sia della ristrettezza e malagevolezza della contrada, che

quivi non permise la costruzione di alcuna buona comunicazione lungo la sinistra del Danubio e non concede spazio a spiegamento di forze. Il principale sbocco, quello Budveis-Freystadt, è dominato dal campo trincerato di Linz.

Però, se il Danubio e la disagevolissima striscia montagnosa che ne serra il corso a sinistra, assicurano, può dirsi, completamente il fianco nord della linea d'operazione da Vienna all'Inn, non è egualmente protetto il fianco sud, ad onta dell'asprezza e difficoltà delle elevate schiene montagnose e interposte gole; tal fianco non può essere efficacemente protetto che mediante l'occupazione delle alte valli della Salza ed Enns—Salzach, dalle quali sono tutte girate, nella stessa guisa che la linea Feldkirch—Landeck—Innspruck—Küfstein spunta tutte le linee della pianura svevo-bavara, come or ora vedremo più partitamente.

A questo punto, affine di meglio mettere in chiaro le strette attinenze che corrono fra la linea d'operazione per la destra del Danubio e la zona alpina, al cui piede, o sulle cui ultime pendici nordiche essa si sviluppa, è mestieri di fare un rapido esame della zona stessa.

Se osserviamo una carta delle Alpi, vediamo che, cominciando dal monte Bianco fino al Semmering, la dorsale principale alpina è preceduta dalla parte di tramontana da un'anticatena che le si sviluppa parallela, e che è costituita dai gruppi montagnosi delle Alpi Bernesi e del Krispalt, dalle Alpi Algoviche e Bavaresi, Salisburghesi ed Austriache. I loro annodamenti colla catena principale avvenendo, — per le insellature del *Furka*, per le Alpi Bernesi; — dell'*Ober-Alp*, pel Krispalt; — dell'*Arlberg* o, meglio, del *Juliers*, per le Alpi Algoviche e Bavare; — di *Gerlos*, per le Salisburghesi; e di *Radstadt*, per le Austriache, — ne consegue come una non interrotta valle lungitudinale fra le due estremità della dorsale principale delle Alpi, la quale raccoglie tutte le comunicazioni provenienti dal versante meridionale e le guida, per le diverse valli e pei diversi valichi dell'anticatena, verso le pianure del Reno e del Danubio.

Reuss, Reno, Inn, Salza ed Enns, traversano quella suc-

cessione di imponenti prealpi, la prima, normalmente, le altre, dopo averne accompagnato per tratti notevoli lo sviluppo lungitudinale. Il passaggio da dette valli alla pianura, avvenga per le valli delle giogaie, o avvenga seguendo le valli principali, si effettua ovunque per gole e strozzamenti e varchi difficili e di vera importanza militare.

Dalla quale peculiare e notevolissima disposizione delle valli e delle catene di montagne, emerge l'importante conseguenza, che a ciascuna di dette valli, siccome al loro insieme, si potranno applicare tutti i principii che abbiamo enunciato a proposito delle valli lungitudinali.

Dimodochè, per non parlare se non di quelle che interessano la zona danubiana di destra che stiamo esaminando: l'alta valle dell'Inn, colla strada da Landeck a Feldkirch sul Reno superiore, spunterà tutte le linee difensive, perpendicolari al Danubio, della pianura svevo-bavara; — le valli dell'alto Salza e dell'alto Enns, collegate dal facile passo di Radstadt, spunteranno tutte le altre valli fino a quella della Trasen; — la strada poi Feldkirch—Innspruck—Gerlos—Radstadt—Alto Enns, prenderà in fianco e di rovescio tutte le dette linee, nonchè quelle del basso Inn, della bassa Salza e del basso Enns, formando una buona linea secondaria di operazione, a mezza costa delle Alpi, parallela a quella della pianura svevo-bavara, e che le si va raccostando a misura che si avanza verso Vienna; cosicchè, dopo la Salza, cessa, per così dire, dall'esserle una linea fiancheggiante e succursale, per diventare elemento costitutivo della medesima.

Il proseguimento della linea succursale si trova nell'altro pendìo delle Alpi Noriche, oltre le quali la linea Innspruck—Alta Salza si getta per diversi passi e buone comunicazioni, convergendo su Vienna, per la valle Muhr—Mürz e per il Semmering.

La strada Feldkirch—Innspruck—Alto Enns, è di una capitale importanza militare, benchè, stante la strettezza delle valli, le gole, la povertà e l'asprezza delle regioni che percorre, sia poco adatta a forze molto considerevoli.

I valichi e le strette che segnano la separazione fra le

alte valli e le contrade più aperte e piane, sono le porte indispensabili per operare da quelle a queste e viceversa, e rappresentano dei punti strategici di sommo interesse.

Dalla pianura svevo-bavara all'alto Inn, conducono cinque passaggi principali, cioè:

1° Il passo dell'*Arlberg* ovvero di *Landeck*, al quale arriva la strada che dall'Iller tocca Bregenz alla punta orientale del lago di Costanza e, a Feldkirch, rimonta la valle dell'Ill (Reno);

2° Il passo di *Lermoos*, su cui si dirigono le strade dell'Iller e del Lech, unendosi prima a Füssen;

3° Quello di *Scharnitz* o *Mitterwald*, che conduce vicino a Innspruck, e sul quale convergono strade dall'Isar e dal Lech; importantissimo per le dirette relazioni che stabilisce fra Monaco e Innspruck, e perchè proseguimento quasi diretto della grande strada del Brenner;

4° Quello di *Achen*, che dà accesso ad una strada proveniente pure da Monaco, e che per lunghissima gola conduce sotto Innspruck, in faccia alla strada che, dall'Inn, per Gerlos, mena all'alta Salza;

5° Finalmente la gola di *Küfstein*, nella valle stessa dell'Inn, munita di fortificazioni e principalissima, perchè parte integrante della linea di operazione tracciata dalla valle del medesimo fiume.

Innspruck è il punto obbiettivo capitale in questa zona alpina, per le grandi comunicazioni che vi si incrociano, e perchè al centro del medio Inn, il quale forma quasi uno speciale bacino, chiuso dalle due gole, di Küfstein a nord-est, di Landeck e Finstermünz a sud-ovest, e corso in parte dalla ferrovia del Brenner.

Le principali correnti fluviatili, che abbiamo accennate essere le linee successive di difesa taglianti le operazioni parallele al Danubio, sono altresì le linee d'operazione naturali dal teatro danubiano al teatro meridionale; ma quelle dell'Iller, Lech e Isar conducono necessariamente nella valle dell'Inn, e solo per essa possono arrivare alle pianure veneta e padana.

Le operazioni che seguissero la Salza, incontrando il

massiccio affatto impervio del Dreyherren-Spitz (Picco dei tre signori) e del Grossglockner, è mestieri divergano o sull'Inn o sull'Enns; per cui, dalle Alpi del Voralberg al Semmering, le linee di operazione, fra il Danubio superiore e la regione a sud delle Alpi, si riducono alle due primarie valli, dell'Inn e dell'Enns; delle quali poi soltanto la prima adduce direttamente, per l'Adige e l'Adda, nel teatro meridionale; le operazioni per l'Enns, non vi possono giungere che traversando le due catene (parallele alle Alpi Noriche) delle Alpi di Carinzia e Carniche, cioè per le valli lungitudinali della Muhr e della Drava superiore.

Codeste considerazioni ci fanno subito rilevare l'importanza tutta particolare che ha la valle dell'Inn, tanto in rapporto alle operazioni che si svolgono nel teatro stesso del Danubio superiore, quanto è più, forse, per quelle che dal Danubio si avviano al teatro meridionale.

L'obliquità poi di detta valle rispetto alla dorsale principale la rende acconcia a far convergere dal Po al Danubio, o viceversa, le operazioni contemporanee nei due teatri.

Se ora vogliamo nella zona di destra del Danubio e nell'attinente zona alpina ricercare i punti strategici più considerevoli, troveremo, oltre quelli già esplicitamente accennati, i seguenti:

Memmingen e *Kempten*, sull'Iller, nodi di comunicazioni comuni e ferroviarie, rispettivamente a mezzo corso e all'ingresso delle Alpi;

Augsburg, sul basso Lech, città cospicua e, dopo Monaco, principale nodo di comunicazione della pianura svevo-bavara;

Füssen, pure sull'Iller, allo sbocco del colle di Lermoos, e nodo di comunicazioni all'ingresso delle Alpi; munita di qualche opera fortificatoria;

Monaco, sull'Isar, capitale della Baviera, al centro della pianura e nodo principalissimo di comunicazioni;

Landshut, pure sull'Isar, e sulla ferrovia fra Ratisbona e Monaco, ad ugual distanza dalle due città, nodo delle comunicazioni più ragguardevoli del basso Isar;

I quattro passaggi dell'Inn, già più sopra ricordati (Rosenheim, Braunau, Schärding e Passau);

Salzburg, — a cavallo della Salza, — a metà distanza fra il Danubio e la cresta principale delle Alpi; — in bacino piuttosto ampio; — sulla ferrovia che congiunge Vienna con Monaco e con Innspruck; — centro di comunicazioni importanti che vi arrivano d'ogni intorno, dall'Inn inferiore e centrale, dalla Traun e dall'Enns; — sul prolungamento della grande linea d'operazione che dal Brenner e dal Maloja, per la valle dell'Inn, le Alpi Salisburghesi e la valle della Traun, conduce su Linz; — Salzburg, per tutte queste condizioni, è punto di grandissima entità e fra i principalissimi nelle contrade che accompagnano la destra del Danubio superiore.

Se consideriamo ora la medesima zona montagnosa come una protezione del teatro di guerra danubiano dalla parte di mezzodì, vediamo:

1° Che nel tratto dalle sorgenti dell'Inn a quelle dell'Enns, presenta una larghezza che varia dai 130 agli 80 o 90 chilometri, irta tutta di montagne alte e dirupate, offrenti pochi valichi che sieno atti ad una truppa col suo carreggio;

2° Che la dorsale principale non ha che quattro grandi passaggi, nel lungo tratto dal Maloja alle sorgenti della Muhr, cioè: il Maloja stesso, il Bernina, il Reschen e il Brenner, le cui comunicazioni sono tutte raccolte dalla valle dell'Inn; la quale conseguentemente guarda quei quattro sbocchi e li difende, coprendo così l'intera zona fino all'Enns;

Questa grande valle è quindi non solo la principale linea d'operazione dall'un versante all'altro, ma è altresì la principale linea difensiva;

3° Che ad oriente del Brenner, segue la massa Dreyherren Spitz—Grossglockner, impraticabile a corpi di truppe, più ancora di quella del Gebatscher—Ferner, che intercide al Brenner e al Reschen, e di questa assai più estesa; cosicchè, per il tratto corrispondente a quell'immenso ammasso di

montagne e ghiacciai (180 chilometri), non v'ha possibilità di attacco;

4° Che la lunga valle dell'Inn, colle sue gole, la direzione obliqua e le valli laterali aventi origine nelle Alpi Bavaresi, offre certamente un complesso di condizioni ottime per disputare tenacemente il terreno a chi discenda dalla catena principale;

5° Che la difesa può trovare nelle valli dell'Ill, della Salza e dell'Enns, delle posizioni di fianco, aventi sempre una via di ritirata o verso il Reno o verso il Danubio, e minacciose per l'assalitore;

6° Che Salzburg, collocata a nord della sezione alpina Dreyherren Spitz—Grossglockner, fra l'Inn e l'Enns, è in posizione molto appropriata per potersi da essa accorrere verso l'una o l'altra di dette capitalissime valli;

7° Che l'anticatena più sopra ricordata, forma, dopo la dorsale principale, una seconda e poderosa barriera montana coprente la pianura ed il Danubio; mentre alcuni elementi di essa, cioè le Alpi Grise ed Algoviche, le Alpi che sorgono fra Inn e Salza e quelle fra Salza ed Enns, sono, per rapporto alla linea d'operazione Feldkirch—Innspruck—Radstadt—Alto Enns, altrettante catene perpendicolari ad essa, epperò fra di esse parallele, che la difesa potrebbe opporre successivamente nello interno della zona alpina, contro un attacco che muova da occidente ad oriente o viceversa. La stretta di Finstermünz, validamente chiusa dai forti di Nauders, che sbarra la strada dell'Engaddina e del colle di Reschen, e la stretta di Landeck, concorrono a coprire direttamente Innspruck e il medio Inn; la prima, contro un attacco proveniente dai passi del Maloja, Bernina, e Reschen; la seconda, contro quello che provenga dai tre passi stessi e da quello dell'Arlberg; esse rappresentano, colla stretta di Küfstein, tre obbiettivi di molta entità nella valle dell'Inn, nell'atto stesso che contribuiscono a dare importanza ad Innspruck, che sta fra loro a quasi uguale distanza dalle prime due e dall'ultima;

8° Che la porzione di zona alpina meno protetta è quella corrispondente alle Alpi Noriche, aperta qual è da quattro

grandi passaggi e altri minori, i quali collegano talmente fra loro le due valli parallele, simmetriche e opposte, Enns—Salzach, Muhr—Mürz, da farne un medesimo tutto militare, sia che si considerino in rapporto alle operazioni parallele al Danubio, o a quelle perpendicolari.

Infatti, per la prima ipotesi, s'è detto che la linea Salza—Muhr—Semmering voleva essere riguardata come una delle linee d'operazione da Monaco a Vienna, e reciprocamente. Nella seconda, è evidente che senza l'occupazione della valle Muhr—Mürz, nella quale è punto capitale Bruck (nodo delle due valli e di numerose e importantissime vie), la difesa della valle Enns—Salzach non potrebbe sostenersi gran fatto, stante i molti e comodi passi che conducono in essa e la molto maggior facilità di mosse di che godrebbe l'assalitore padrone della valle Muhr—Mürz; la difesa sarebbe quindi agevolmente respinta o verso il basso Enns, o verso la Salza e l'Inn, o verso Saint-Pölten e Vienna, e costretta a sgombrare il tratto di zona alpina che corrisponde alla valle longitudinale Enns—Salzach.

La *zona di sinistra* del Danubio consta di un insieme di contrade più svariato che non quello costituente la zona di destra, comprendendo essa le regioni diversamente inclinate del Meno, del Neckar, del versante a sinistra del Danubio e della conca boemo-morava, colle montagne, colline e rialti, che l'una dall'altra separano e ne corrono l'interno.

I rialti del Neckar e della Franconia, nonchè quello della Boemia e Moravia, però più specialmente i primi due, sono contrade popolose, industriose, ricche di ogni sorta di comunicazioni e di abitati, e tali da offrire molte risorse a truppe che vi operino.

La larghezza di questa zona varia; il suo maggiore restringimento è fra Ratisbona e i monti dell'Elster (estremità occidentale degli Erzgebirge), dove misura circa 140 chilometri. La maggiore ampiezza la si riscontra fra l'estremità meridionale della Selva Nera ed il Vogelsgebirge, ed è di 330 a 340 chilometri; mentre fra Linz e la gola di Schandau si ha una estensione approssimativa di 300.

Il suo fronte occidentale si confonde, può dirsi, col fronte stesso dell'intero scacchiere danubiano, ed è determinato dalla successione dei gruppi montagnosi della Selva Nera, dell'Odenwald e dello Spessart, separati tra loro dal Neckar e dal Meno.

La *Selva Nera* occupa non meno di 220 chilometri di detto fronte, stendendosi essa dal Reno badese-elvetico al Neckar, con una larghezza che scema da sud a nord, passando dagli 80 chilometri circa (sul parallelo del Feldberg, il punto culminante, nodo delle valli dell'Elz, della Wutach e di altre minori acque), a poco più della metà.

Come ostacolo militare non ha valore se non fino a nord della Murg centrale; oltre la quale perde mano mano il carattere montagnoso, assumendo quello di una contrada elevata, ondulata superiormente, popolosa, corsa da molte strade in tutti i sensi e traversata dai fasci di vie che da Rastadt, Karlsruhe e Mannheim, conducono sul Neckar, ai punti principali di Stuttgard, Cannstadt e Heilbronn. Lo traversano pure le tre ferrovie che da Karlsruhe, Bruchsal e Heidelberg conducono dal Reno al Neckar. Nodi principali di siffatto insieme di comunicazioni sono: Pforzeim e Bretten, corrispondenti alla maggior depressione della Selva Nera e formanti assieme la principale linea di operazione attraverso alla medesima.

Erto ne è il pendìo occidentale, che posa sulla pianura renana, e a terrazzi lentamente abbassantisi quello dalla parte del Neckar; profondamente scolpite, a strette e a borri, le valli d'amendue.

Nella parte meridionale, la Selva Nera è più elevata e presenta poche comunicazioni adatte alle operazioni di grossi corpi di truppe, col relativo traino; ma la fanteria passa ovunque e può facilmente trovar modo a spuntare le posizioni difensive che una truppa vi avesse prese.

Il dorso superiore è poco popolato, povero e sparso di terreni pantanosi, e piccoli laghi; però è largo e permette lo spiegamento di forze anche considerevoli. Condizione militarmente tanto più importante, in quanto che, essendo le valli tutte, come s'è detto, profonde ed incassate, e le

comunicazioni svolgendosi in esse, il pianoro superiore è la sola regione nella quale si possano attendere le colonne assalitrici, dopo avere loro disputate le gole delle valli, e coglierle mentre sboccano separate su di esso.

Quattro grandi e principali comunicazioni conducono dal Reno al Danubio, cioè: 1° la strada comune e ferroviaria fra Basilea ed il lago di Costanza, risalendo la destra del Reno, stretta fra il fiume e le ripide falde meridionali dello Schwarzwald; sbocca in fianco al Danubio superiore, nella importante regione di Engen e di Stockach; 2° la strada *della valle d'Inferno* o del Dreysam (Elz); conduce da Neu-Brissach per l'angusta, ma breve valle del Dreysam, a Donaueschingen; è la più diretta via dal Reno al Danubio, e con due marcie si traversa la massa montagnosa interposta ai due sbocchi di Donaueschingen e di Freiburg; alla stretta di Neustadt si allaccia ad una buona comunicazione, che per la valle della Wiesen, discende a Basilea; 3° la strada della Kinzig; da Kehl ne rimonta la popolosa e meno dell'altre angusta valle, dirigendosi obliquamente su Donaueschingen, ma diramandosi, da Hausach, sul dorso stesso, verso lo Schwarzwald settentrionale e verso il Neckar; traccia di una ferrovia appena compiuta; 4° la strada della Murg, da Rastadt a Donaueschingen, più obliqua della precedente; sull'alto, a Freudenstadt, nodo principalissimo di vie fra l'alto o medio Schwarzwald, diramasi verso Stuttgard ed anche verso Kehl per la valle della Rench, con ottimo tronco stradario.

L'obliquità delle valli della Kinzig e della Murg, espone il fianco sinistro dell'attacco proveniente dal Reno, alle posizioni che il difensore può prendere lungo il loro sviluppo e permette di associare la difesa diretta a quella indiretta, delle gole entro le quali passano le grandi linee di operazione determinate da tali due valli.

A nord della Murg l'importanza delle strade scema in ragione del loro numero molto maggiore e della generale accessibilità delle contrade.

Ad oriente della Selva Nera, una comunicazione non interrotta da Stockach per Tüttlingen (sul Danubio), Tübingen,

Stuttgard e Heilbronn sul Neckar, comune e in parte seguita da ferrovie, congiunge tutte le vie che traversano la Selva Nera, ed afforza la difesa di quest'ultima.

La Selva Nera meridionale, avvolgendo colla sua sezione più folta e più elevata, le sorgenti del Danubio, ne copre la parte più alta, specialmente dalla parte sinistra, dove è, in certa guisa, la continuazione dal poco viabile e sterile altopiano del Giura Svevo. Essa, senza per vero impedire le operazioni dirette, dal Reno alle sorgenti stesse del Danubio, tende a spingerle o verso la parte settentrionale, cioè verso le strade di Pforzheim e di Bretten, o verso il basso Aar e il lago di Costanza. La posizione Villingen-Donaueschingen, alle origini delle valli del Danubio e del Neckar, ed all'incrociamento delle vie della Selva Nera meridionali con quelle che rimontano le anzidette due valli, è capitale, per rispetto alle contrade che stiamo qui esaminando.

Perduto il Reno, la Selva Nera diventa la seconda difesa; il primo periodo si compierebbe alle falde e ai passi, facilmente girabili però, che danno accesso alle valli ed alle gole di queste; il secondo e più importante periodo avrebbe per campo il dorso superiore della montagna, agli sbocchi delle valli su di esso, e nelle buone posizioni che quivi si incontrano.

Però la relativa facilità con cui un nemico, il quale abbia superato il Reno, può sboccare nelle valli del Neckar e basso Meno, non che dalla parte di Stockach, girando così la sua massa più difficile, fanno della Selva Nera una linea difensiva di una non grande utilità strategica. Per correggerne in parte i naturali difetti, si pensò, in tempo in cui la Germania era in condizioni politico-militari ben diverse dalle attuali, ad erigervi qualche piazza, oltre a quella di Rastadt; la quale benchè nella pianura renana, pure, colla linea della Murg, alla quale fa sistema, copre il medio e settentrionale Schwarzwald.

Si progettarono fortificazioni per Freiburg, per Freudenstadt, per Donaueschingen, Stockach e non so per qual altro punto; poi non se ne fece nulla; solo fu costruita qualche opera in testa alla valle della Kinzig e della Rench, ma di poca entità, almeno per quanto è a mia conoscenza.

Nei primordi della ultima guerra franco-germanica, ad impedire una poco probabile ma pur possibile invasione nemica oltre il Reno, il comando in capo germanico s'era limitato a sbarrare l'imboccatura della Murg e preparare l'occorrente per distruggere la ferrovia della valle del Reno e della Kinzig, e le strade che conducono a Stuttgard.

L'*Odenwald* è un gruppo di dorsi e valli, superiormente ad altopiano ondulato, sterile ed aspro, boscoso sui fianchi, non facile a traversarsi, ma per compenso di breve estensione, è girabile tutt'all'intorno, mercè delle buone comunicazioni comuni e ferroviarie, che ne corrono le falde e che da sud e nord, pel Neckar e pel Meno, adducono dai punti importanti di Mannheim, Magonza, Frankfurt, al cuore della zona di sinistra danubiana.

Lo *Spessart*, disgiunto dall'Odenwald, dal solo letto del Meno, il quale coll'ultima sua spira lo avvolge ad ovest, sud ed est, è una schiena che si eleva poco oltre a 600 metri, boscosa, incolta e non traversata che da due strade, tra le quali una duplice, giacchè accompagnata dalla ferrovia del Meno, Magonza—Frankfurt—Würzbourg.

Lo Spessart, collegandosi al *Rhöngebirge*, si prolunga fra Werra e Fulda, e, insieme alle valli della Kinzig e Saale di Franconia e al letto del Meno, forma un ostacolo di qualche riguardo, la cui estremità settentrionale è girata dalle anzidette valli della Werra e Fulda e dagli aditi numerosi che presenta anche la schiena stessa del Rhön, in fianco alla cui cima culminante (il Kreuzberg) passa eziandio una ferrrovia, quella da Fulda a Schweinfurt.

In complesso però Odenwaldt e Spessart sono ostacoli di mediocre valore, che intercettano bensì le operazioni da Magonza al medio ed alto Meno, ma che sono facilmente spuntati dal basso Neckar, e superabili anche sul fronte, sia pel Meno, che attraverso i dorsi stessi.

Nella campagna del 1799, mentre gli Austriaci si raccolgono fra l'Isar ed il Lech, Jourdan, varcato il Reno a Basilea e Kehl, prende per linea di operazione la Selva

Nera meridionale e fa convergere le sue forze su Tuttlingen, a valle di Donaueschingen, donde si avanza verso l'Iller. L'arciduca Carlo gli move incontro per la Svevia, lo batte ad Osterach, indi a Stockach, lo forza a ritirarsi dietro il Reno, ritraversando la Selva Nera, inseguitovi dalla cavalleria austriaca.

Nel 1800 Moreau, passa il Reno a Strasburg, Neu Brissach, Basilea e Stein (sopra Sciaffusa); linee di operazione sono: la valle della Kinzig, nella quale l'ala sinistra deve fare semplicemente una dimostrazione; la valle d'Inferno e la strada sulla destra del Reno, Basilea—Sciaffusa—Stein; direttrice principale la strada Basilea—Sciaffusa.

Il suo primo concentramento si effettua fra Stühlingen (valle della Wutach) e il lago di Costanza. Ne seguono gli impegni vigorosi di Engen, Stockach, Mösskirch, Biberach, in forza dei quali gli Austriaci, sempre perdenti, sono rigettati sulla sinistra del Danubio su Ulma, separati dal Voralberg e Tirolo e minacciati nelle loro comunicazioni su Vienna. Così Moreau, basandosi essenzialmente sul Reno badese-svizzero, cade in fianco dell'alto Danubio e spunta la massa principale della Selva Nera.

Nel 1805 l'esercito austriaco sotto Mack inizia le ostilità invadendo la Baviera, spingendosi colle sue avanguardie, fino alle sorgenti del Danubio e del Neckar e colla massa principale, all'Iller, ove si stabilisce fra Ulma e Memmingen, afforzando artificialmente il suo fronte di spiegamento; quivi attende l'esercito russo di soccorso.

Napoleone, per non attaccare di fronte la Selva Nera e la linea dell'Iller, si prefigge di girarle entrambe, appoggiandosi al Reno ed al Meno, e da questi raggiungendo il Danubio e passandolo al disotto di Ulma nel tratto da Donauwörth ad Ingolstadt; principali obbiettivi di convergenza, restano quindi :Nordlingen e Donauwörth.

Mentre fa riunire i corpi di Marmont e Bernadotte a Würzburg, egli marcia da Boulogne al Reno, cui passa fra Strasburg e Mannheim. Con dimostrazioni verso Donaueschingen, mercè della cavalleria di Murat, che prima varcò il Reno, cerca trattenere Mack sull'Iller e intanto prende

il suo primo fronte di spiegamento strategico fra Stuttgard e Würzburg, il centro all'incirca sul medio Kocher e medio Yaxt.

Così egli viene a trovarsi alle spalle del fronte difensivo Odenwald—Spessart, in fianco al medio ed alto Schwarzwald e in posizione da cui, se avanza convergendo a destra, gli è agevole spuntare anche il Giura Svevo.

Linea di operazione fu per lui il fascio di strade del medio e settentrionale Schwarzwald, e quello del Neckar inferiore; primi obbiettivi ad oriente della Selva Nera; Stuttgard, Heilbronn, Mergentheim, ossia le linee del medio e basso Neckar, e, più in là, le linee dei quattro affluenti del Neckar, Vils, Rems, Kocher e Yaxt, nonchè dell'alta Tauber, che gli tracciano le vie ai grandi obbiettivi del corso del Danubio, pei quali si propone di raggiungere quello principalissimo del primo periodo della campagna, cioè, la posizione Ulm—Iller.

Dietro il baluardo montagnoso Selva Nera—Odenwald—Spessart, s'aprono le convalli del *Neckar* e del *Meno* centrale e superiore, altopiani che si confondono in una medesima regione ondulata, profondamente scolpita dalle due correnti principali e dai loro affluenti, e che si eleva, a sud-est verso il Giura Svevo, e ad est verso l'alta Franconia e il Fichtelgebirge.

Le operazioni in codesta regione popolosa, ricca, sparsa di città e villaggi, corsa da ferrovie e strade comuni numerosissime, non trovano grandi difficoltà, e le due valli del Neckar e del Meno, si presentano ben più come linee di operazioni che come linee difensive.

Il Neckar veramente, dalle sue origini fino sotto Heilbronn, è un fossato aperto fra la Selva Nera ed il Giura Svevo e incassato quale esso è, e accompagnato da contrade molto accidentate, offre delle posizioni difensive suscettive di molta resistenza. Fra di esse va principalmente distinta quella di Cannstadt, sulla destra del fiume, in faccia a Stuttgard, nodo delle ferrovie che conducono dal Reno verso Ulma, coperta dal fiume stesso e coprente le strade

che mettono su Ulma per le due valli del Vils e del Rems. È una posizione tattico strategica che esercita indubbiamente una larga influenza sul bacino del Neckar. Nondimeno, — per la copia non molto considerevole dell'acqua e per la dolce declività del pendìo dello Schwarzwald, che facilita lo scendere al fiume — pei numerosi passaggi stabili che esistono; — per le frequentissime tortuosità, — questo fiume non è un grande ostacolo militare. La direzione poi dell'ultima parte del suo corso e quella dei suoi quattro principali affluenti di destra, ne fanno dei canali naturali per le operazioni verso il medio ed alto Reno, come verso Ulma e Donauwörth.

Le strade, dalla Selva Nera centrale e settentrionale, all'alto Danubio, e al punto capitalissimo di Ulma, dopo avere varcata la regione del Neckar, s'innoltrano nel Giura Svevo, o Rauhe Alb, il quale, come è noto, si stende fino alla Wörnitz, serrando generalmente da vicino la sinistra del Danubio. Le valli vi sono profonde, a pareti ritte e a picco, e formano delle gole trasversali, nelle quali passano le strade per arrivare sullo squallido altopiano superiore, come per discenderne al Danubio; cosicchè il loro insieme costituisce delle posizioni facilmente difendibili.

Oltre la Wörnitz, il Giura, che già prima ha perduto della sua ruvidezza, cessa d'essere d'impaccio alle grandi operazioni.

Dietro il Giura è la grande piazza di *Ulma*, che dalle alture, su cui siedono le principali sue opere e il campo trincerato, padroneggia tutte le grandi comunicazioni ferroviarie e comuni provenienti dal Neckar, mentre ha pure un piede assicurato sulla sponda destra e sul confluente dell'Iller, mercè di una solida ed ampia testa di ponte. Ulma è quindi il punto centrale di una potente linea difensiva a cavallo dell'alto Danubio, che comprende il Giura Svevo, da una parte, e dall'altra il corso dell'Iller, e che è atta a coprire la Franconia e la pianura svevo-bavara, non meno che il Neckar, e la Selva Nera.

Per comprendere tutta l'importanza della piazza di Ulma, è mestieri porsi sott'occhio le vicendevoli relazioni fra il

Reno e l'alto Danubio. Il primo si ravvolge attorno al secondo, a mezzodì e ponente, col suo alveo stesso, a maestro e tramontana col Neckar e il Meno; attalchè, mentre dal Reno si arriva di fronte sull'alto Danubio per i passi della Selva Nera, vi si giunge di fianco, per Sciaffusa e i colli di Costanza, e per le valli del medio Neckar e del Meno. Ne segue, che un esercito collocato sull'alto Danubio, se vi può essere avviluppato, vi ha però una eccellente posizione centrale, per operare verso qualunque punto del circostante bacino del Reno.

Ulma, — agli sbocchi principali del Giura, — all'uscita della lunga stretta formata dalla valle danubiana a monte di essa; — al confluente dell'Iller; — al punto ove il fiume prende ad essere un ostacolo di entità; — nodo di comunicazioni ferroviarie e comuni che vi arrivano, non solo dal Neckar, ma dal Meno, dall'alto Danubio, da Sciaffusa e dal lago di Costanza, dal Voralberg e dalla pianura bavarese, — Ulma è il sito che, in certo modo, riepiloga in sè tutte le eminenti proprietà strategiche dell'alto Danubio, di cui è il punto principale; ed associando buone condizioni tattiche locali, era il luogo più indicato per farne, come si fece, un grande perno strategico per le operazioni nella parte occidentale del teatro che stiamo analizzando.

Prima che Ulma fosse stata ridotta a piazza forte di grande estensione, la linea dell'alto Danubio, la maggior fra tutte quelle del teatro, e principalissima linea difensiva nella porzione che si spiega ad occidente dell'Inn e dei monti Boemi, aveva il grandissimo inconveniente che le più comode comunicazioni dal Reno ad esso, gli arrivavano in fianco e per le regioni più facili. Ora, mercè del largo raggio di influenza che danno ad Ulma le accresciute ed allargate sue opere, resta quasi affatto tolto di mezzo un tale inconveniente e la linea dell'alto Danubio ha acquistata, se non tutta la solidità di cui è capace, gran parte almeno della medesima; direi anzi che la grandezza e solidità delle opere di Ulma, rendendo ora molto pericoloso per un nemico il tentar l'aggiramento di questa piazza, riesce a tutto vantaggio dell'esercito che vi si appoggia l'essere in

mezzo a due fasci separati di comunicazioni, porgendogli tale condizione una grande facilità di operare per linee interne.

Le campagne del 1796, 1799, 1800, 1805 dimostrano le vicendevoli relazioni tra Reno, e Danubio, non meno che l'importanza di Ulma.

Il *Meno* travolge esso pure le sue acque entro letto profondo e incassato e per numerose gole. Ma — la generale accessibilità delle regioni che ne avvicinano la sinistra sponda, — i molti guadi e passaggi stabili, — le grandi spire che descrive; — e le buone comunicazioni che l'accompagnano e si sviluppano sulle corde che sottendono le spire stesse, girando così la maggior parte delle strette formate dal fiume, — fanno di questo un ostacolo mediocre e una debole linea difensiva fra la Germania settentrionale e la meridionale. Nè dalla parte nord la rafforza gran fatto la catena di alture che l'accompagnano dalla sorgente allo sbocco; giacchè tale catena è costituita dal succedersi di diversi gruppi di basse montagne, superate pur esse da buone comunicazioni e legate l'una all'altra da larghe e depresse insellature, che, come altrove si notò, formano altrettante comode linee di operazione dal teatro nordico alle contrade del Meno e, conseguentemente, all'alto Danubio e al Reno centrale, per i canali naturali delle diverse valli, che dal Fichtelgebirge, dalla Selva Franco-Turingia, dal Rhön e Vogelsgebirge, si abbassano al Meno stesso. Così: 1° il Meno Bianco, il Rodach e l'Ilz, guidano le operazioni, dall'Elba e dalla Saale, per i facili passi della Selva di Franconia, nell'alta Franconia, seguendo una direzione che incontra la Saale ed il Meno, nella sezione del loro alto corso, e precisamente là, dove la Franconia e la Sassonia, le regioni del Meno, della Saale, dell'Elster e dell'Eger, si confondono in un medesimo altopiano ondulato e facilmente accessibile (l'altopiano del Voigtland).

Da Bamberg sul Meno, da Kronach sul Rodach e da Co-

burg sull'Ilz, mosse l'esercito di Napoleone nel 1806, nell'intento di sboccare, attraverso la Selva di Franconia e per le origini della Saale, sulla destra di questa, e quindi in fianco ed alle spalle dell'esercito prussiano ammassato dietro la Selva Turingia, tra la Saale e il Weser.

2° La Saale di Franconia, corrisponde, per alcune delle sue sorgenti, all'alta Werra, mentre per altre, si accosta all'Ilz; essa viene così a legarsi intimamente colla valle superiore della Werra stessa, che, come è noto, costeggia la intera falda sud-occidentale delle montagne della Turingia e ne raccoglie tutte le comunicazioni. E siccome la direzione della Saale è perpendicolare alla metà di detta falda, così la sua valle viene ad essere la linea più diretta delle operazioni, le quali, dall'Unstrutt, attraverso a quelle montagne, tendono al medio Meno. *Meiningen*, sulla Werra, è il nodo delle comunicazioni di questa con quelle della Saale.
3° La Kinzing e la Nidda, conducono sul Meno inferiore rispettivamente su Hanau e Francoforte e sono la linea naturale d'operazione fra il Weser e il Meno, per la valle della Fulda.

Le strette e le alture che accompagnano queste valli e quella della Kinzig in ispecie, offrono delle risorse difensive di riguardo, per un esercito che operi parallelamente al Meno, e sulla sinistra di questo, ma non delle vere linee di difesa strategiche.

Baireuth, ai piedi del Fichtelgebirge; — *Bamberg*, allo sbocco della Regnitz; — *Würzburg*, a mezzo corso e centro precipuo di comunicazioni, — e *Francoforte*, grande centro di ricchezza e di vie d'ogni fatta, sono i punti principali e i principali obbiettivi che si incontrano lungo il Meno.

Riassumendo: la linea del Meno, per la sua direzione da oriente ad occidente; per la praticabilità generale delle contrade che l'accostano; per i facili e molteplici suoi rapporti col Danubio, colla Boemia, colla Sassonia, e colle regioni bagnate dal Weser; costituisce una grande ed importantissima linea di operazione, che si svolge fra la Germania settentrionale e la meridionale, in fianco al Danubio ed all'alto

Weser, parallela al primo, perpendicolare al secondo, sul limite comune dei due grandi teatri settentrionale e centrale e con ambedue quasi ugualmente collegata. Per le condizioni poi già enunciate più sopra, la eccessiva sua lunghezza (260 chilometri circa in linea retta; 600 circa, valutandone le tortuosità) e per la pochezza dell'ostacolo fluviale, specialmente nella parte più elevata, è una linea difensiva di mediocre valore ad onta delle ferrovie parallele, che certamente ne accrebbero le facoltà militari in rapporto, tanto all'offesa quanto alla difesa strategiche.

La campagna del Meno del 1866 è atta a farci apprezzare sia il valore di quel fiume, come linea difensiva, sia i rapporti vicendevoli strategici, fra il Meno ed il Weser.

Dopo la capitolazione degli Annoveresi, Falkenstein concentra il suo esercito intorno ad Eisenach, di dove può ripiegarsi verso Erfurt e la Saale, o prendere l'offensiva contro i Bavaresi (che s'appoggiano al Meno, da Wurzburg a Bamberg), per le valli della Werra, dell'Ilz e della Saale, o contro l'ottavo corpo federale e gli Assiani (che s'appoggiano al basso Meno), per le valli della Fulda e della Kinzig, ed anche della Nidda. Da quel punto minaccia tutta la linea del Meno, base degli avversari, e può gettarsi fra le disgiunte loro masse.

La linea interna, da Eisenach a Fulda, verso il qual ultimo punto i Bavaresi s'erano avanzati per unirsi all'VIII corpo, è quella ch'ei sceglie per operare fra le due linee esterne degli avversari; i quali, rinunciando al tentativo di congiungersi verso Fulda, s'erano ritirati, dietro la Saale, i Bavaresi per coprire Wurzburg e l'alto Meno, su Francoforte, l'VIII corpo e gli Assiani.

Allargato così l'intervallo fra gli eserciti nemici, Falkenstein si volge contro la Saale, cui forza coi combattimenti di Kissingen. I Bavaresi respinti, si coprono coll'alto Meno, passando sulla sinistra. Allora il generale prussiano marcia contro l'altra massa, supera lo Spessart e la linea Kinzig—Meno a Gelnhausen, Hanau e Aschaffenburg, e si impadronisce di Francoforte.

A questo punto, che coincide colla sostituzione del gene-

rale Manteuffel al Falkenstein nel comando supremo, le operazioni si trasportano nella zona di sinistra del Meno.

L'esito del sanguinoso impegno di Aschaffenburg induce il principe Alessandro, comandante dell'VIII corpo federale, ad abbandonare il basso Meno e, per l'Odenwald, effettuare coi Bavaresi, risalendo la sinistra del fiume stesso, quella riunione che, eseguita a tempo, avrebbe potuto riuscire funesta ai Prussiani, ma che ora veniva tarda ed inefficace. Gli alleati si stabilirono dietro la Tauber, in posizione difensiva; ma vi furono agevolmente forzati dall'avversario, che pure aveva trasportato tutte le sue forze sulla sponda meridionale del Meno e ve li aveva seguiti. Presero essi finalmente un'ultima posizione a Würzburg, ripassando sulla destra del fiume dove, dopo il combattimento che ebbe nome dalla città stessa, cominciarono le trattative, le quali posero termine a quella campagna breve e brillantissima per l'esercito prussiano.

Il terreno fra il Meno, i monti Boemi e il Danubio (ossia la media ed alta Franconia), non oppone ostacoli d'entità alle operazioni e non offre buone linee difensive che le intercettino; giacchè, se esse sono rivolte al Danubio, la direzione degli affluenti di sinistra di questo (Wörnitz e Altmühl) è tale che serve alle medesime di canale, anzichè di ostacolo. Se poi le operazioni proseguono verso la Boemia, la loro direttrice principale, svolgendosi secondo la linea Mannheim—Mergentheim—Norimberga, evita completamente taluni dei tributari del Danubio e del Meno, giacchè percorre il dorso di comune origine, oppure ne incontra solo le alte valli che si confondono nel rialto di Franconia, e non presentano serie difficoltà a superare le correnti che le solcano. La sola valle della Naab, molto profonda, avente a fianchi i monti dell'alta Franconia e i monti Boemi, con poche strade che la traversano e declivi ripidi e selvaggi, è un accidente che presenta molte difficoltà ad essere valicato; però anch'essa è agevolmente spuntata per le sue sorgenti, corrispondenti al grande accesso alla Boemia, che s'apre fra il Fichtelgebirge e il Böhmerwald.

Tulle le linee adunque, che si oppongono alle operazioni

parallele al Danubio, nella zona di sinistra (Wörnitz, Altmühl, Naab, Tauber e Regnitz), mancano di buoni appoggi all'ala interna, di dove sono, o spuntate affatto o facilmente superabili; non sono quindi atte a servire da vere linee difensive strategiche; però esse ed altre minori correnti, oppongono ostacoli di un valore positivo alle operazioni che seguono immediatamente la sponda del Danubio o del Meno, e, colle loro strette, colle alture che l'accompagnano, coi tratti paludosi che qua e là le afforzano, colle comunicazioni agevoli e numerose, coi villaggi raggruppati, offrono un complesso di condizioni, dalle quali la difesa può cavare molto partito.

Fra i molti obbiettivi, nodi principali di comunicazioni (*Mergentheim* sulla *Tauber; Nördlingen* nella valle della Wörnitz; *Anspach* e *Eichstädt* in quella dell'Altmühl; *Norimberga*, nella bella conca della Rednitz, ecc., e i diversi nodi di ferrovie che si incontrano nella regione fra Meno e Danubio), Norimberga è il principale, come il maggiore fra i nodi stradari, e come centro di una delle più industri e feraci regioni della Germania meridionale, ed a portata uguale dell'alto Meno, della Boemia, e della sezione danubiana, Donauwörth—Regensburg.

Conca Boemo-Morava.

I più serii ostacoli che intercettano le linea di operazione per la sinistra del Danubio, dopo la Selva Nera, si hanno nella catena dei *monti Boemi* e nella linea *Moldava-Elba*.

I *monti Boemi* e la *Selva Bavarese*, che ne è la più ragguardevole dipendenza, costituite da montagne la cui altezza media invero è al disotto dei 1,000 metri, ma rivestite di densi boschi, scavate da profonde e cupe valli, traversate da poche buone comunicazioni, ramificantisi su larga fascia, costituiscono, in complesso, un positivo e grande impaccio alle operazioni dei grossi corpi di truppe. Addossandosi esse al Danubio nella loro parte centrale e meridionale, finiscono a stringerlo talmente che, oltre Passau, non v'ha luogo ad alcuna buona strada, lungo la sinistra del fiume. Di modo che, mentre sulla destra, la linea principale delle operazioni è dalle

montagne spinta verso il fiume e costretta a raccostarsegli mano mano che si avanza verso est, sulla sinistra all'opposto, è dai monti Boemi indotta a deviare, dirigendosi verso il piede meridionale del Fichtelgebirge per isvilupparsi attraverso alla Boemia, divenendo così divergente e viziosa per rapporto al grande obbiettivo di Vienna.

La parte più folta e più elevata dei monti Boemi, è la centrale, traversata dalla strada ferrata da Ratisbona a Pilsen e Praga, ma povera di altre comunicazioni; la meridionale ha maggior numero di vie, ma sono mal collegate fra di esse dalla parte del Danubio, e hanno in genere valore secondario, meno però quella che cade su Linz, la quale, come già fu detto, è di grandissimo momento.

La sezione settentrionale, più depressa, a pianori ondulati superiormente, ricca di passaggi e di comunicazioni, è la più importante, effettuandosi per essa i principali rapporti fra la Boemia e la Franconia.

La linea di tali montagne, scudo della Boemia dalla parte occidentale, ha innanzi a sè il Fichtelgebirge, sporgente fra la Sassonia e la Franconia e dominante contemporaneamente le quattro grandi valli e linee di operazione fra loro perpendicolari, dell'Eger, Naab, Meno e Saale. Questa regione è insieme, il punto debole del fronte occidentale boemo, e quello che gli dà un grande carattere offensivo verso la Franconia e la Sassonia.

La difesa dei monti Boemi è rafforzata, dalla parte orientale, dalla ferrovia parallela Egra—Pilsen—Budweis—Gmünd—Vienna.

Pilsen (nella valle della Beraun) è il punto centrale principale dietro i monti Boemi, essendo quello su cui convergono le maggiori comunicazioni provenienti dalle due sezioni, media e settentrionale, di quella catena di montagne, per dirigersi su Praga.

L'*Eger* e la *Beraun*, nelle cui valli si raccolgono le più ragguardevoli comunicazioni dei monti Boemi centrali e settentrionali e quelle del Fichtelgebirge, sono per la loro direzione, i canali naturali che guidano le operazioni contro la linea strategica capitale della Boemia, cioè la linea Mol-

dava—Elba, ed anzi sulla sezione più rilevante della medesima, Praga—Theresienstadt; Eger e Beraun, trovano la loro continuazione verso la Moravia e Vienna, nelle valli dell'Elba superiore e della Sazava, ad esse quasi simmetriche.

Le operazioni interne alla regione boema, hanno il loro principale appoggio nella linea fluviale Moldava—Elba, che vi forma, come s'è detto, la precipua linea strategica.

La *Moldava* corre incassata fra alture e ripe boscose, che ne rendono difficile il valico e tanto più in quanto che, da Budweis a Praga, non si incontrano nel suo corso, passaggi stabili, se non presso lo sbocco della Luschnitz; tutte le comunicazioni che si dirigono su di essa o che la seguono, si riuniscono ai due punti principalissimi anzi detti, di Budweis nell'angolo meridionale della Boemia, e di Praga nel centro di essa; amendue obbiettivi del massimo momento per le operazioni che intendano procedere su Vienna. Sotto questo aspetto, Budweis, ora che è collegato con Vienna e e con Linz, mercè di ferrovie, diventa forse di un'importanza prevalente, essendo la via Eger—Pilsen—Budweis—Vienna, notevolmente più breve che quella Eger—Praga—Landskronn—Brünn—Vienna e che l'altra Eger—Praga—Kolin—Iglau—Vienna: oltredichè, per le sue relazioni più strette colla destra del Danubio per mezzo della ferrovia Pilsen—Ratisbona e quella a cavalli Budweis—Linz, si tiene collegata al Danubio, riesce meno divergente, e può servire, nel caso di operazioni contemporanee nell'altra zona, a minacciare il fianco di un nemico che per quella procedesse.

Oltracciò, una posizione nell'alta valle della Moldava, sulla Wuttawa e la Luschnitz, mentre copre bene i proprii rapporti con Vienna, riuscirebbe minacciosa alle operazioni offensive che si svolgessero più al nord, lungo le linee Eger—Elba, Beraun—Sazava.

Considerando l'insieme del teatro speciale boemo, Praga ne è il punto principalissimo, — perchè nel cuore di esso, — a cavallo della Moldava — fra i confluenti della Sazava, Beraun ed Elba, e al centro delle maggiori comunicazioni provenienti dalla Sassonia, dalla Franconia e dalla Moravia; è in

posizione da appoggiare le operazioni verso qualunque dei quattro fronti, e con tanta maggiore efficacia, in quanto che detta città è in mezzo alle contrade più aperte e migliori della Boemia.

Il tratto poi Praga—Theresienstadt, rappresenta la porzione più vitale della linea combinata Moldava—Elba, come quella che lega le quattro correnti, Eger, Elba superiore, Beraun e Sazava; è protetto dalle due piazze Praga e Theresienstadt e dalle correnti stesse; permette alle operazioni che su di esso si basino, di svilupparsi, sia fra le diverse correnti, sia a cavallo di esse, in tutte le direzioni, presentando loro sempre considerevoli appoggi e dando loro una grande solidità.

La linea Moldava—Elba, s'incontra perpendicolarmente colle laterali: Eger, Beraun, Wuttawa, a sinistra; Elba superiore, Sazava, Luschnitz, a destra. Codeste correnti, considerate due a due, dividono la Boemia da nord a sud in zone parallele, decrescenti di estensione, e vi formano tre linee difensive scaglionate da nord a sud, perpendicolari alla linea principale ed alla medesima strettamente legate.

La più importante è certamente quella determinata dalle due correnti, dell'Eger e dell'Elba superiore. La prima è un fossato aperto ai piedi del ripido versante meridionale dell'Erzgebirge, di cui raccoglie tutte le comunicazioni; la difesa ne è resa più facile dalla ferrovia Eger—Praga e dalla piazza di Theresienstadt. È questa collocata al confluente coll'Elba; ha azione su amendue le sponde delle due correnti; domina gli sbocchi dalla Sassonia nella Boemia, attraverso gli Erzgebirge orientali e i monti della Lusazia occidentale, e minaccia in fianco la linea d'invasione della Lusazia. La copre da nord il corso della Bila, parallela all'Eger.

L'*Elba superiore*, dal confluente della Morava fino a Königgratz, e il suo affluente l'Adler, formano una linea ragguardevole, dietro quella dei monti della Lusazia e dei Riesengebirge, la quale copre il restante della Boemia orientale e intercetta, colla Moldava, le linee di operazioni dalla Sasso-

nia verso Vienna. È una linea difensiva, rafforzata ad occidente da Praga, che le sta dietro, da Theresienstadt, che le sta innanzi e dalla ferrovia Praga—Pardubitz, lungo la quale può trovare conveniente protezione un esercito che abbia dovuto abbadonare il terreno ondulato e ricco di posizioni, che sta fra l'Elba ed i Sudeti e nel quale si raccolgono le comunicazioni che, dalla Sassonia e dalla Slesia, conducono in Boemia.

Codesta linea però, è spuntata alla destra, dall'alta Neisse, ossia dalla conca di Glatz; dalla quale si può raggiungere Olmütz e Brünn, evitando affatto la linea dell'Elba.

La regione fra la linea Elba—Adler e i Sudeti, teatro principale della campagna 1866 fra Austriaci e Prussiani, ha dinanzi la catena dei Sudeti colle diverse sue strette, che ne forma la barriera difensiva dalla parte di nord. Da essa scendono perpendicolarmente l'Elba propria, e l'Isar. La prima raccoglie nel ventaglio delle sue due valli subalterne, Aupa e Mettau, le comunicazioni dei monti di Landshut e di Glatz (strette di Trautenau, Braunau, Nachod), l'altro, tutte quelle provenienti dai monti della Lusazia. La zona fra Isar ed Elba collega i due sistemi, è il terreno sul quale le due linee di operazione ponno darsi la mano, e ne è conseguentemente l'obbiettivo comune, per poter indi avanzarsi nella Boemia orientale e, da questa, nella Moravia. *Gitschin* nel centro della zona e nodo delle principali vie, rappresenta il vertice comune dei due fasci di comunicazioni.

Gitschin fu nel 1866 il punto designato per la congiunzione dell'armata dell'Elba e prima armata, che erano sboccate dalla Lusazia con obbiettivo comune Münchengrätz sull'Isar, e della seconda armata che era discesa dalla Slesia, con obbiettivi parziali Königinhof e Arnau sull'alta Elba.

L'alta Elba è rafforzata dalle due piazze: di Josephstadt al punto d'incontro coll'Aupa e la Mettau, e di Königgratz a quello coll'Adler. Esse dominano gli sbocchi dalle montagne di Waldenburg e di Glatz, ed, insieme con Praga (mediocre come piazza da guerra), Theresienstadt e Olmütz

sull'alta March, concorrono a dare solidità alla difesa del fronte settentrionale boemo-moravo.

Ad oriente della Moldava—Elba, le operazioni per la sinistra del Danubio, non incontrano più ostacòli naturali che valgano ad incepparle seriamente, sia che volgano su Presburgo o su Vienna, sia che si dirigano all'alto Oder e alle sorgenti della Vistola; le due sole grandi direzioni che loro si offrono.

Infatti i *monti Moravi*, non sono che una successione di larghi altopiani, corsi da strade di ogni fatta e agevoli a superarsi, e la *March*, per la sua direzione, per le facili relazioni coll'Oder, colla Vistola, col teatro ungarico e con Vienna, non che per il terreno aperto che ne forma il bacino, è ben più chiamata a funzionare da grande linea di operazione, che da linea di difesa.

Egli è ben vero che le chine dei monti Moravi, tanto dalla parte dell'Elba e Moldava, quanto verso la March, sono scavate profondamente dalle diverse valli, e che le alture, i boschi, i terreni limacciosi, che accompagnano i corsi d'acqua, offrono buone posizioni; ma, con tutto ciò, nessuna corrente, nessun sistema d'alture, fra Moldava e March, può riguardarsi come avente i caratteri di una linea difensiva strategica.

L'alta March è afforzata dalla piazza e campo trincierato di Olmütz, collocata al punto di convergenza delle comunicazioni che provengono dall'Elba superiore, dalla Neisse, tanto per Gratz, quanto per Neisse stessa, e dall'alto Oder per Troppau; concorre alla difesa della zona settentrionale della conca boemo-morava, e vi forma un potente appoggio alle operazioni, tanto offensive che difensive. In questi ultimi mesi le opere di Olmütz ricevettero uno sviluppo novello e più considerevole.

Olmütz però non domina immediatamente la strada ferrata che mena, dalle sorgenti dell'Oder e della Vistola, su Vienna, e può, forse troppo facilmente, essere girata ed evitata da chi proviene dalla Boemia per le strade Pardubitz—Brünn, Praga—Iglau—Znaym, Budweis—Horn, come praticarono i Prussiani dopo la battaglia di Sadowa.

Come piazza vicina al confine è certo più atta ad appoggiare l'offensiva, che a servire di perno a manovre difensive; parrebbe quindi poco acconcia, per la sua giacitura, a coprire efficacemente Vienna e l'Ungheria.

Fra gli affluenti della March, ha un qualche valore, relativamente a Vienna, il Thaya suo affluente di destra; il quale, insieme alla Luschnitz, forma una linea, parallela al Danubio, che si stende fra Budweis e la March, rafforzata dal gruppo montagnoso del Mänhards-Berg e coprente la bella pianura del Marchfeld.

Considerando la regione boema e la sua appendice della valle della March (colla quale in certo modo si confonde), in rapporto ai tre grandi scacchieri, settentrionale, del medio Danubio e del Danubio superiore, vediamo che essa ne è in certa guisa il centro comune, e in posizione da esercitare su di essi una grande influenza strategica.

Vastissimo ridotto quadrato naturale, ha per masse coprenti quattro catene di montagne, e per fossati il Danubio, il Naab, la Saale, l'Elba, l'Oder e la March, che coi loro letti quasi interamente l'avviluppano. Per gli sbocchi del Fichtelgebirge minaccia egualmente la Franconia e la Sassonia; — per quelli dell'Erzgebirge ancora la Sassonia, prendendo in fianco e di rovescio le posizioni fra la Saale e l'Elba; — per i passi dei monti della Lusazia, e per quelli dei monti di Waldenburg e di Glatz, mette direttamente nella importantissima zona compresa fra l'Oder e l'Elba, — per i Sudeti orientali e le valli dell'alta March, si collega alle sorgenti dell'Oder e della Vistola; — per la bassa March si congiunge al teatro ungarico; — per Budweis, Freystadt e per la valle della Regen, fa sentire la sua influenza verso Salisburgo, come verso la Baviera settentrionale. Dresda, Breslau, Olmütz, Vienna, Linz, Ratisbona, grandi nodi di ferrovie e di strade comuni, a cavallo di linee fluviali ragguardevoli, e ai piedi dei valli montani che avvolgono quella regione, ne aumenterebbero potentemente le grandi facoltà offensive e difensive, e darebbero alla Boemia, quando con

essa fossero congiunte, una influenza strategica prevalente nell'Europa centrale.

Dai rapidi cenni che venimmo esponendo, relativamente al teatro di guerra del Danubio superiore, si scorge che nessuna delle linee fluviali secondarie o delle linee montagnose interne al medesimo, sì nell'una che nell'altra zona, possiede eminenti qualità come linea difensiva strategica; benchè parecchie possano essere assai vantaggiosamente utilizzate per disputare il terreno ad un aggressore, e talune (Iller—Ulma, Inn inferiore, Salza—Inn, Moldava—Elba) posseggano una forza naturale positiva; cosicchè con qualche aiuto artifiziale possono essere rese assai rispettabili.

La vera, principalissima linea difensiva, come la base capitalissima, resta quindi il Danubio, e il mantenersene a cavallo, sarà condizione vitale di ogni efficace azione difensiva nel classico teatro da esso determinato, siccome ogni sforzo dell'aggressore dovrà necessariamente tendere a impadronirsi dei passaggi di maggiore entità e a stabilirsi solidamente sulle sue sponde.

In tutte le guerre combattutesi in questo teatro, dalla rivoluzione in poi, dice il Biffart, il Danubio fu sempre considerato come la chiave dello stesso, e dal suo possesso, dipese sempre l'esito della campagna.

Dalla quale necessità per ambo le parti, di tenersi legate al Danubio, emerge l'importanza strategica che possono assumere in faccia alle operazioni difensive ed offensive, le linee fluviali secondarie che solcano le due zone. Combinandole colla linea danubiana, esse danno luogo a delle linee miste, il cui centro o perno principale viene a trovarsi sul Danubio stesso e le cui ali si protendono più o meno, da un lato verso l'Alpi, dall'altro nell'altopiano di Franconia e nella regione boema. Siffatte combinazioni di linee padroneggiano tutte dei passaggi importanti, e, mentre si oppongono di fronte all'invasore, agevolano le mosse per l'una come per l'altra riva, sia nello stesso scopo di tentare l'offensiva, operando contro il lato e le comunicazioni,

di quello, sia per istabilirvisi in fianco alla sua linea di operazione, coperti dal fiume principale e serbandosi il possesso di qualche importante passaggio.

L'arciduca Carlo, ne' suoi principii di strategia, indica come opportune, diverse di tali linee frontali miste, fra le quali le seguenti:

a) Memmingen—Ulm—Ellwangen, ossia la linea dell'Iller, alto Kocher e alto Yaxt; perno Ulm.

b) La linea Lech—Wörnitz, da Augusburg a Nördlingen; perno Donauwörth.

c) La linea Ilm—Basso Altmühl; centro ad Ingolstadt.

d) La linea importantissima Landshut—Ratisbona—Wernberg; ossia la combinazione dei fiumicelli paludosi della *Kleine* e *Grosse Laber* e dell'Aben (i quali discendendo per opposte pendici, dalle alture di Pfaffenhausen, coprono i due passaggi di Kelheim e di Ratisbona), colla linea del Nab, a cui non si può avvicinarsi se non traversando strette assai difendibili.

Centro di questa linea è *Ratisbona*, la cui importanza è capitale, non solo per quanto già si è detto più sopra, ma altresì perchè punto indispensabile di collegamento per le operazioni, le quali, dall'alto Danubio, si avanzino verso Vienna, per la Boemia e l'arciducato d'Austria, o, da queste due contrade, sbocchino verso le sorgenti del Danubio.

Ratisbona è al vertice del sagliente che Nab e Danubio formano innanzi ai monti Boemi; allo sbocco della Regen e in prossimità di quello dell'Altmühl, nonchè vicina alla valle della Regnitz; — essa permette di operare, tanto per tutte queste valli, quanto nella pianura fra l'Isar e il Danubio, cioè: verso l'alta e media Franconia, verso la Boemia e verso la Baviera centrale ed orientale. La sua grande importanza si fa sentire dunque sulla linea frontale difensiva di cui fa parte, anzi ne è il perno, e ne rialza non poco il valore.

La linea combinata poi del basso Inn e dei monti Boemi, arco, di cui il Danubio è freccia e Passau il sommo; — e la linea Moldava—Enns, perno Linz, — sono due altre grandi posizioni frontali (la prima delle quali frontale e avvilup-

pante nel medesimo tempo) che, insieme alle accennate, completano la successione delle linee difensive miste, che si trovano scaglionate da Vienna alla Selva Nera, favorite dalle proprie condizioni naturali, nonchè dalle artifiziali risultanti dal sistema ferroviario, e dalle opere fortificatorie di cui sono provviste Ulma e Linz, campi trincerati capaci di un intero esercito, ed Ingolstadt, piazza minore, capace di 12,000 uomini circa.

Ricca anzichè no e rispondente alle principali esigenze strategiche, è la trama delle strade ferrate del teatro del Danubio superiore. Riferendola al Danubio come asse principale del sistema, vi troveremo le seguenti grandi e precipue linee:

Da Vienna, quale centro, partono: la linea della March e del Semmering che rafforza il fronte orientale; — la linea Vienna—Brünn—Böhmisch Trubau; la linea Vienna—Iglau—Kolin; la linea Vienna—Gmünd—Budweis—Pilsen—Egra; l'ultimo tronco, Pilsen—Egra, non compiuto; linea quest'ultima che corre al piede orientale dei monti Boemi.

Codeste tre principali linee sono congiunte alla loro testa, dalle lungitudinali: Prerau—Olmütz—Pardubitz—Praga—Comettau—Egra, che passa pel centro della Boemia, e che, colla linea più settentrionale e più vicina alle montagne Comettau—Aussig—Zwittau—Königgratz e altre linee minori, concorre a favorire la difesa del fronte settentrionale boemo.

La linea che rimonta la destra del Danubio: Vienna—Linz—Wels—Passau—Ratisbona: è in progetto la sua continuazione fino ad Ulm. Questa, fra Linz e Passau, dirama verso Innspruck ed il Brenner, la strada detta appunto del Brenner, destinata a risalire l'Inn fino alle sue sorgenti, e l'altra verso Monaco, cioè Braunau—Monaco—Augsburg—Ulm. Codeste due grandi diramazioni sono fra loro congiunte dal tronco Monaco—Rosenheim.

È pure in progetto una strada Monaco—Memmingen, la quale, col tronco Monaco—Rosenheim, e colle diramazioni verso le alte valli dell'Isar, del Lech, dell'Iller e verso il

lago di Costanza, avvalorerà non poco la difesa delle Alpi Bavaresi e Algoviche.

Da Monaco, come centro, oltre alle linee lungitudinali anzidette, irradiano le due ferrovie trasversali:

Monaco—Landshut—Ratisbona—Valle della Nab—Eger.

Monaco—Ingolstadt—Norimberg—Bamberg. Da Augsburg, la trasversale Augsburg—Donauwörth—Nordlingen—Ansbach—Würzburg, legando così la linea lungitudinale Ulm—Monaco—Vienna, colla ferrovia del Meno; la quale è la continuazione della linea Olmütz—Pardubitz—Praga—Egra, e come questa, corre parallela e vicina al fronte settentrionale.

Dal centro importantissimo di Ulma, irradiano oltre alle già nominate linee conducenti a Vienna per la valle danubiana e per la pianura bavara: la linea che rimonta l'Iller fino ad Immenstädt, cioè fino in seno all'Alpi Algoviche, di dove volge a Lindau sul lago di Costanza;

La linea da Ulma a Friederichshafen sul lago stesso;

Ulma—Stockach—Sciaffusa;

Ulma—Stuttgard—Heilbronn, colle diramazioni più notevoli, su Karlsruhe e su Mannheim, raggiungendo così la ferrovia che costeggia la destra del Reno:

Una linea Würzburg—Heilbronn—Stuttgard—Tüttlingen—Sciaffusa, collega tutte le altre che, da Ulma e da altri punti, conducono sul fronte strategico occidentale e ne favoriscono la difesa.

Nell'interno della zona di sinistra, corre la linea Nürnberg—Schwandorf (sul Nab)—Pilsen—Praga, collegata con Würzburg, e intersecante le trasversali; Bamberg—Ingolstadt, Eger—Ratisbona, Eger—Budweis.

Diversi altri tronchi o già in esercizio o in progetto, stabiliscono altri collegamenti fra le principali linee ora notate, favorendo così l'azione delle truppe nei diversi sensi, specialmente nelle regioni che avvicinano la Selva Nera ed il lago di Costanza, non che in quelle, già sopra accennate, che stanno fra la linea Elba—Eger e la catena degli Erzgebirge e dei Riesengebirge.

È superfluo il dire che tutta questa rete ferroviaria si

congiunge, attraverso alle montagne che limitano a nord il teatro danubiano, con quelle che intersecano il teatro settentrionale.

Riassumendo la situazione rispettiva delle due grandi zone, nelle quali il teatro del Danubio superiore riesce da questo partito, diremo: che la zona di destra è quella che più si presta per le operazioni aventi per obbiettivi Vienna od Ulma e le sorgenti del Danubio; che essa è necessariamente quella nella quale si svolgeranno le operazioni combinate e contemporanee nei due teatri attigui all'Alpi, cioè del Danubio o dell'Italia settentrionale, potendo esse collegarsi attraverso alla massa alpina, e all'uopo, convergere, su Vienna, per le Alpi Carniche, la Drava, la Muhr, la Leitha o la Raab, o sul Giura e la Saône, per il Reno superiore e l'Aar da un lato, e pel Cenisio, Sempione, la Savoia ed il Vallese, dall'altro; la zona sinistra sarà la più indicata, ogni qualvolta l'obbiettivo sia in Boemia e Moravia, o nel teatro settentrionale, oppure si tratti di operazioni combinate fra il teatro centrale e settentrionale.

Nel 1796-97, 1805 e 1809, l'esercito francese operante in Italia, converge su Vienna per la Drava e la Muhr, nell'intento di congiungervisi con quello del Danubio; il quale, dal canto suo, manovra per la zona di destra, per un duplice bisogno: per collegarsi possibilmente colla propria massa che si trova a sud dell'Alpi, e per dividere le due masse dell'avversario, rigettandone quella del Danubio lungi dall'Alpi, col costringerla a passare sulla sinistra di tal fiume.

Nel 1815 il generale Frimont si dirige su Ginevra e alla Saône, dal Ticino e dal Po, pel Sempione e pel Cenisio, con meglio di 50,000 uomini, mentre una delle altre masse dell'esercito coalizzato, da Basilea, penetra pure nelle medesime regioni del Giura e della Saône.

È poi evidente che nell'ipotesi di operazioni da oriente verso occidente, queste finiranno col trasportarsi nella zona di sinistra, anche se iniziate nell'altra, ogni qualvolta, non possano o non convenga loro di adottare per linea di operazione quella di Sciaffusa e Basilea; la neutralità della Svizzera può determinare tale necessità.

CAPO VIII.

Seguito del teatro di guerra centrale della media Europa.

Teatro speciale dell'Aar.

Nelle generalità sul teatro del Danubio superiore si è detto come la sua zona di destra trovi a naturale prolungamento, verso sud-ovest, la regione a basse montagne e colline e generalmente molto accessibile, che si stende fra l'Alpi ed il Giura, dal lago di Costanza a quello di Ginevra; regione, la cui direzione lungitudinale è da nord-est a sud-ovest ed è corsa dall'Aar medio ed inferiore, dai suoi affluenti di sinistra Saane ed Orbe e da quelli di destra Emmen, Reuss, Limmath, nonchè dal Glatt, Toss e Thur; proveniente quest'ultima dall'Alpi di Appenzel e San Gallo, le altre due affatto secondarie, e aventi le loro origini nelle prealpi che sorgono fra il lago di Zurigo e la Thur.

Questa regione è dunque una specie di conca, nella quale vengono ad abbassarsi leutamente le Alpi Bernesi e quelle del Tödiberg dalla parte di sud-est, bruscamente invece il pendìo del Giura, dalla parte di nord-ovest. Essa, nel modo medesimo che attraverso al Reno e pei monti di Costanza si confonde colla destra del Danubio, si accomuna al Rodano inferiore per le contrade del Lemano, ed alla Saône per la larga apertura di Belfort e per le colline e piccole montagne costituenti il Giura settentrionale.

Ond'è che siffatta regione, nella quale consiste la parte migliore della Svizzera e la sola atta alle grandi operazioni, come scacchiere strategico, non è sempre circoscritta da fronti naturali ben definiti.

Suoi fronti sono: a tramontana il Reno, dal lago di Costanza a Basilea; a ponente il Giura; a mezzodì il Lemano e l'Alpi Bernesi e del Krispalt: ad oriente il Reno da Sargans al lago di Costanza.

La sua massima lunghezza, fra i due laghi, 350 chilometri circa; la larghezza è assai minore e variabile.

Il fronte settentrionale è in complesso ben condizionato come linea coprente. Infatti: primieramente, il lago di Costanza vi forma un ostacolo di ben 60 chilometri di lunghezza, che costringe le grandi operazioni dirette su di esso, a divergere verso l'una o l'altra delle sue estremità, ossia verso Bregenz, guadagnandovi la così detta *val di Reno* e le Alpi di San Gallo e di Appenzel, oppure verso Stein e Sciaffusa. Vero è bensì che attraverso al lago si potrebbero intraprendere operazioni di una tal qual entità, da quella fra le parti belligeranti, che fosse provvista di molto materiale da trasporto (la Germania, che vi possiede molti battelli a vapore, è nel caso); ciò attenua il valore dell'ostacolo. Pure esso concorre sempre potentemente a ridurre gli spazii pei quali l'offesa può tentare di superare questo fronte, colla massa delle sue forze.

In secondo luogo, il Reno da Stein a Basilea, sia per la rapidità della sua corrente, sia per le cascate e pei frangenti che qua e là ne rompono il corso e ne disseminano il letto, sia per la sua larghezza (non meno di 80 metri a Stein, 250 circa a Basilea; molto minore alla strozzatura di Laufenburg) è ostacolo ragguardevole, e può considerarsi come una valida linea difensiva, tanto più perchè, come fu detto più indietro, la massa meridionale della Selva Nera, addossandosele nel tratto dalla Wutach a Rheinfelden, non vi concede spazio a sviluppo di forze considerevoli, e riduce le sezioni più attaccabili, a quelle, fra il lago di Zell e la Wutach e fra Rheinfelden e Basilea.

I molti ponti stabili però, fra i quali larghissimo quello di Costanza, i risvolti e le numerose località dalle quali si domina la sponda meridionale, sono condizioni che fanno del passaggio dalla destra alla sinistra, un'operazione non molto malagevole e sono, insieme alla lunghezza del fronte e alla mancanza di passaggi fortificati, le cause che tolgono al medesimo una parte del suo valore, senza che vi faccia intero compenso la ferrovia Basilea—Olten—Bruck—Win-

terthur, la quale correndo quasi parallela e a non eccessiva distanza dal Reno, ne favorisce certamente la difesa.

Sciaffusa e *Basilea* sono i punti strategici più importanti che si incontrino lungo il fronte renano. *Sciaffusa*, come grande centro delle comunicazioni provenienti dall'Iller, dal Danubio e dalla Selva Nera, e nel mezzo della sezione più attaccabile, sulla quale si dirigono, per vie naturali, linee di operazioni provenienti dalla Svevia, dal Neckar e dal Reno medio; essa fiancheggia, dalla sua posizione sporgente, tutto l'importante settore al cui vertice è Eglisau, irrompendo dal quale, un nemico prende di rovescio la linea della Thur e conseguentemente tutto il terreno compreso fra la Thur stessa ed il lago di Costanza, cadendo a tergo di Sciaffusa.

Basilea, estremità di sinistra del fronte, è di una importanza strategica ancora maggiore, cui non ripete soltanto dalle sue relazioni col teatro di guerra parziale che stiamo studiando, ma da queste, e da quelle che essa ha colle regioni della Saône, coi Vosgi e colla valle del Reno medio. Collocata quale si trova al vertice del grande risvolto formatovi dal Reno, Basilea permette di operare per l'una e per l'altra sponda di esso, tanto a monte che a valle; mentrecchè pel terreno, relativamente aperto che ha dinanzi a sè, dalla parte di ponente e di mezzodì, permette di operare: lungo il fronte occidentale del Giura; verso la Senna, per l'alta Saône e l'altopiano di Langres girando i Vosgi; verso la Mosella e la Meurthe, per le comunicazioni attraverso i Vosgi meridionali medesimi. Essa è il complemento necessario della linea del Reno bado-elvetico, come di quella del Reno medio.

Al centro delle principali comunicazioni fra Svizzera, Francia e Germania, Basilea sarà sempre punto di capitale interesse nelle operazioni militari che abbraccino i tre paesi, e, in questa ipotesi, è certo che una parte considerevole di tali operazioni graviterebbe intorno ad essa.

Il *fronte occidentale* è contrassegnato dal Giura proprio; insieme di catene parallele, digradanti verso occidente, e con pendìo precipite verso l'Aar, poco popolate e scarse di

risorse, anche nelle valli ove fiorisce l'industria; quale sarebbe quella del piccolo fiume Birs, il quale sbocca nel Reno a Basilea, dopo aver scavata da sud a nord la sezione più settentrionale del Giura e divisala in due masse, dell'Hauenstein che segue l'Aar e si sperde in colline fra esso ed il Reno, e di Mont-Terrible, che s'abbassa e ramifica fra Basilea ed il Doubs, attorno a Béfort.

La massa montagnosa del Giura ha una lunghezza di 300 chilometri circa e una larghezza che varia, dai 22 e 23 chilometri ai 60 o 70. La massima spessezza si ha al centro della catena, fra il lago di Neufchâtel e Besançon, ove si incontrano pure la maggiore altitudine e le maggiori difficoltà di transito.

Costituito il Giura da catene parallele e ravvicinate, non ha alcuna valle trasversale che lo penetri profondamente e ne faciliti il valico; ond'è che i passaggi, almeno nella porzione più folta e più alta, sono limitati alle poche depressioni della cresta principale, dalle quali poi, per faticose giravolte, si passa dall'una all'altra valle lungitudinale; di modo che le strade trasversali che vi ascendono dall'Aar con numerosi *zig-zag*, vi si sviluppano poi, attraverso a valli profonde e tortuose, con saliscendi continui, che le rende malagevoli e militarmente e commercialmente. Cosicchè le operazioni in questo senso s'imbattono in un seguito di schiene ad esse normali, delle quali la difesa si avvantaggerebbe moltissimo, quando nella sua azione potesse abbracciare l'intera massa.

Il Giura dunque, steso parallelamente fra l'Aar e la Saône, è una barriera montagnosa compatta, con pochi buoni passaggi (di *Porentruy*, strada fra Belfort e Soletta; des *Brenets*, strada fra Pontarlier e Soletta; des *Verrières*, fra Pontarlier e Neufchâtel; di *Jougne*, fra Pontarlier et Iverdon sul lago di Neufchâtel; de *Saint-Cergues*, strada da Besançon e Dôle a Nyon, sul Lemano, con diramazione verso Ginevra pel colle de *la Faucille* e per Joux; di *Nantua*, fra Lione e Ginevra attraverso la sezione meridionale), che sorge a comune difesa delle due valli. Però le estreme sezioni essendone ristrette e depresse, e la settentrionale sopratutto, bassa e

praticabilissima, riducono di molto l'importanza dell'ostacolo; il quale d'altronde, per l'interna sua natura, non si presta che ad operazioni di piccoli corpi, e quindi, più che una linea difensiva, offre delle buone posizioni per avanguardie che vogliano ritardarne il passaggio all'invasore.

Paragonando poi i due versanti, dell'Aar e della Saône, si vede, come la ristrettezza e ripidezza del primo offrano pochissimo campo ad una difesa efficace, quand'anche potesse iniziarsi dalla cresta stessa; mentrecchè nel pendìo opposto la difesa può utilizzare le successive valli e catene parallele, per rinnovare la resistenza e renderla molto tenace.

La postura obliqua del Giura per rapporto al Reno ed al Rodano e, più particolarmente, per rapporto ai due importantissimi punti di Ginevra e di Basilea, è tale che, dal primo se ne avviluppa e gira l'estremità meridionale ed il fronte orientale, penetrando nel bacino dell'Aar per la sponda occidentale del Lemano; dal secondo si cade alle spalle della parte settentrionale, e, discendendo il Doubs, se ne spunta anche la massa più folta. La quale circostanza, associata alla debolezza delle due estremità, rende molto precaria la difesa della massa principale, correndovisi dal difensore il pericolo di rimanervi avviluppato e chiuso.

Pontarlier, nodo principalissimo di vie nell'interno del Giura, che vi arrivano dall'Aar, dal Doubs superiore ed inferiore, dall'Ain e dal lago Lemano, e a cavallo della sola ferrovia (Neufchâtel—Salins—Dôle) che traversa quelle montagne, è il punto strategico di maggior valore, in seno al loro principale massiccio. L'accesso a Pontarlier, dalla parte orientale, è coperto dal forte di Joux, che sorge al punto di giunzione della strada des *Verrières* con quella del colle di Jougne. Il passo di Saint-Cergues, è sbarrato verso occidente dal forte *des Rousses*.

Le due valli opposte, dell'Ain, che discende a mezzodì, e dell'alto Doubs, che discende verso settentrione, per poi, ripiegandosi sopra se stesso, costeggiare il piede settentrionale ed occidentale del Giura, ne scavano profondamente la massa principale, nel senso della sua lunghezza, e vi creano

una breccia profonda, angusta, tortuosa, una grande valle lungitudinale; che, mentre oppone un serio ostacolo alle comunicazioni trasversali, apre un non interrotto canale, immediatamente dietro la schiena principale, per il quale si arriva da Porentruy allo sbocco dell'Ain, girando il Doubs inferiore e le valli minori che solcano il rimanente del declivio occidentale di questa catena.

Le piazze di Béfort, di Besançon e di Lione, coi due forti nominati, contribuiscono ad accrescere il valore militare della linea del Giura.

Il *fronte meridionale* si compone del lago di Ginevra e della zona alpina; della quale ultima parleremo più tardi.

Il lago si allarga fra il Giura e le Alpi Bernesi e Pennine, interrompendo le relazioni fra l'Aar ed il Rodano inferiore, con un ostacolo la cui lunghezza, dall'estremità orientale a Nyon, è di 54 chilometri circa.

Le operazioni di grosse masse non potendo effettuarsi attraverso il lago, sono anche qui costrette a dirigersi verso le estremità, passando, o per l'angusta striscia compresa fra il lago stesso ed il ripido versante est del Giura, ovvero per le gole determinate dagli sproni delle Alpi Bernesi e Savoine, e per le quali soltanto si può arrivare nel basso vallese, cioè allo sbocco del Rodano nel lago. Più specialmente lunghe e difficili sono quelle che si incontrano sulla sponda meridionale, fra il Rodano e la *Dranse Savoiarda*. Il girare quindi attorno alla estremità orientale del Lemano presenta delle difficoltà naturali delle quali la difesa potrebbe giovarsi non poco. Più agevole invece, benchè essa pure ristretta, è l'anzidetta striscia a ponente, in capo alla quale è Ginevra, potendosi da tal parte disporre non solo della strada che costeggia il lago, ma ancora di qualche altra che corre sul sistema di colline le quali formano base al Giura. Questa linea d'operazione, da Ginevra verso il bacino dell'Aar, si allarga negli ondulati e facili rialti del Jorat, dai quali, mentre si padroneggiano i due grandi accessi corrispondenti alle due estremità del lago, si discende poi, senza incontrare ostacoli, nel settore compreso fra la Saane, il Giura e il lago di Neufchâtel; settore coperto bensì

dal lago di Ginevra e dal Giura, ma poco efficacemente, perchè minacciato di fronte dagli sbocchi del primo, di fianco da quelli del secondo, e non offrente nell'interno alcuna linea difensiva fino all'Aar.

Il bacino del lago Lemano, aperto dalla parte settentrionale, ha verso mezzodì le montagne savoine, che, sotto Ginevra, si serrano contro il Giura, talmente che il Rodano a stento potè scavarvisi un letto angusto, profondo e roccioso, a dominio del quale e della ferrovia Ginevra—Lyon, che lo costeggia, fu costruito il forte dell'Ecluse, capace di 3,000 uomini di guarnigione e di difficile espugnazione.

Verso questo bacino si dirigono: tutte le comunicazioni che traversano il Giura meridionale; quelle che provengono dal medio Aar; quelle che discendono dal Vallese, e altre dalla Savoia, allacciandovisi alla strada che fa cintura al lago, e che ha per suo nodo capitale Ginevra, alla estremità sud occidentale del lago stesso, alla uscita del Rodano e vicina al punto ove Giura ed Alpi si toccano, serrandosi, come s'è detto, su questo fiume.

Per tale sua giacitura, Ginevra è la chiave di tutto il bacino, e, come s'esprime il colonnello Borson nel suo pregevolissimo scritto *La frontière du sud-est de la France* « il « nemico che ne sia padrone vi ha una base per operare a « piacimento contro Lyon, contro il bacino della Saône e « contro la Savoia. » Essa, nel tempo stesso che è un punto avanzato minaccioso nelle tre mentovate direzioni, forma l'estrema sinistra della linea del Giura e ne copre il versante orientale, impedendo che di quivi venga preso di rovescio.

La sezione di Giura meridionale che, a foggia di ampio terrazzo, si spiega dal forte *des Rousses* a quello dell'*Ecluse*, costituisce una assai solida posizione, dalla quale si copre Lyon, nell'atto stesso che si padroneggia tutta la parte occidentale della conca del Lemano e si paralizza la forza offensiva di Ginevra verso l'Aar. Ond'è che la linea di operazione da quella verso questo, è intimamente legata con detta posizione e senza il possesso, o, almeno, la neutralizzazione della medesima, riescirebbe piena di pericoli per

la truppa che vi si impegnasse, operi questa verso Ginevra o ne sbocchi per discendere l'Aar.

Dalla parte di levante, Ginevra è avviluppata dalle contrade che sono fra l'Arve ed il lago, ed un nemico che in queste si fosse stabilito, taglierebbe ogni rapporto di quella città colla Savoia centrale e col Vallese, e potrebbe separare Ginevra dalla valle dell'Aar, sia operando attraverso il lago, sia guadagnando il basso Vallese e, per esso, i rialti dei Jorat. La posizione di quella importante città si completa quindi necessariamente dei diversi massicci montagnosi che fanno corona alla conca entro cui è costruita, del Giura meridionale, cioè, di monte Salève e del seguito di montagne che si innalzano fra l'Aar e l'Isère, fra l'Arve ed il lago.

La Francia coll'acquisto della Savoia divenne militarmente padrona del bacino del Lemano, — avviluppa tutta la parte sud-occidentale del teatro dell'Aar, — difende di fianco il Giura, — minaccia la linea di operazione da Sciaffusa a Belfort e Porentruy, — e signoreggia uno degli sbocchi della linea di operazione del Rodano superiore.

Nel dicembre del 1813, l'ala sinistra dell'esercito di Boemia (la massa maggiore dei coalizzati) sboccò dalla valle dell'Aar su Ginevra e, per la subita resa del forte dell'Ecluse, si trovò aperta, oltre alla strada di Chambéry, anche quella di Lyon, verso le quali città si spinse, però non colla voluta sollecitudine ed energia; cosicchè vi si potè preparare la resistenza e sventare l'attacco, non solo, ma ancora, mercè le truppe raccolte da Augereau, riprendere l'offensiva verso Ginevra.

Napoleone voleva che il maresciallo ricuperasse quella città, e, unitosi alle truppe che erano nella Savoia, marciasse lungo il fronte orientale del Giura alle spalle del nemico, che da Basilea era entrato in Francia, e lo tagliasse dal Reno. Napoleone molto si riprometteva da questa diversione che, per diverse cause, potè soltanto essere iniziata; egli considerava il possesso di Ginevra come il più efficace mezzo per coprire Lyon.

Il *fronte orientale* di questo parziale teatro dell'Aar, è determinato dal tratto di alto Reno compreso fra i passi di Sargans e di Luziensteig e il lago di Costanza; la sua lunghezza rettilinea è di circa 50 chilometri.

Il lago ne appoggia la sinistra, le alte Alpi la destra. Da questa parte, la profonda depressione di Sargans, la quale divide le montagne a sinistra del Reno in due distinte masse, le Alpi del Krispalt e le Alpi di Appenzel, ed è tanto bassa da far credere che un tempo il fiume passasse per essa, è l'unico grande adito dalla regione montagnosa all'alta pianura svizzera. La forte occupazione di tal passo, il quale non può efficacemente essere coperto se non da Coira e da Luziensteig, si connette intimamente alla difesa del fronte orientale; giacchè un nemico che ne sbocchi e marci verso Wallenstadt, lo prende in fianco e di rovescio, e ne neutralizza le qualità difensive.

Il Reno, largo da 200 a 350 passi, ricco d'acque, profondo e rapido, forma un ostacolo ragguardevole, malgrado che nelle magre presenti qualche guado, mutabile però, al disopra di Feldkirch. In generale la sinistra, per la prossimità del gruppo delle Alpi di Appenzel e San Gallo, è dominante sull'opposta, dove fra il fiume e il piede delle Algoviche si stende una bella pianura, signoreggiata dalla posizione di Feldkirch; cosicchè la più gran parte dei principali punti di passaggio è favorevole a chi si trova sulla sponda occidentale.

Le suddette Alpi di Appenzel e San Gallo, addossandosi in alcuni punti al fiume, ne riducono d'assai le località sulle quali un nemico, che riesca a guadagnarne la ripa sinistra, può far massa. A tali località poi e più specialmente a quella di Renderen (in faccia quasi a Feldkirch e la più vantaggiosa per un passaggio offensivo dalla destra alla sinistra) rispondono varchi elevati, difficili e molto difendibili. Il colle di Wildhaus (alto più di 1,000 metri), superato dalla strada da Feldkirch e Renderen a Zurigo e Sciaffusa, per la valle della Thur; e la strada di Rohrschach lungo la costa meridionale del lago, sono, insieme al passo di Sargans, i principali accessi di questo fronte orientale,

sia per la natura delle comunicazioni, sia perchè adducono tutti in fianco e alle spalle della massa delle prealpi di Appenzel, guadagnando, o l'alto, o il medio corso della Thur, che colla sua valle fascia quasi quell'insieme di montagne. Sulla Thur conseguentemente è da cercarsi la posizione più adatta per collocarvi le riserve strategiche destinate a difendere il fronte orientale; tanto più che la angusta striscia fra il Reno e le Alpi di Appenzel, non consente nè spiegamento di forze, nè facilità di mossa, tra il fiume e le montagne, e che una posizione in seno a queste, come, ad esempio, quella di San Gallo, potrebbe essere agevolmente spuntata ed avviluppata.

La quale condizione non si verifica, sulla contraria sponda; giacchè quivi la pianura di Feldkirch accorda una molto maggiore libertà di movimenti e permette di provvedere alla difesa del fiume, tenendo tutte le forze sulla pianura medesima. Feldkirch ne sarebbe il principale appoggio.

Vuolsi finalmente osservare che la posizione di Luziensteig (estrema balza occidentale del contrafforte del Retikon che divide il Lanquart dall'Ill), che sbarra il passaggio dalla pianura di Feldkirch alla conca di Coira ed è munita di fortificazioni, mentre copre l'ingresso nella conca del Reno superiore, protegge altresì di fianco il fronte orientale, col quale poi è così strettamente legata che va considerata come parte integrante del medesimo.

Se ora si nota la eccessiva lunghezza del teatro dell'Aar in rapporto alla sua larghezza, e si ricorda la costituzione dei suoi fronti nordico ed occidentale, si vedrà come la difesa al perimetro sia in condizioni generalmente svantaggiose, e come essa non possa esercitarsi efficacemente se non in una posizione interna più concentrata.

Tale posizione è evidentemente data dalla combinazione delle linee Aar e Limmat, e dalla massa alpina che le copre a mezzodì.

L'*Aar*, dal lago di Thun, ove lascia la regione alpina, scorre fino al Reno, col quale si unisce a Koblenz, entro ad un letto profondo, a sponde rupinose, e talvolta a pan-

tani, sempre navigabile, largo dai 50 e 60 metri fino ai 150, e copioso d'acque; è dunque un ostacolo di entità che esige considerevoli preparativi per essere forzato. Numerose sono le comunicazioni che ne corrono le regioni adiacenti, e non radi i passaggi stabili; una ferrovia ne accompagna la destra, da Berna allo sbocco nel Reno. Oltrecciò, l'Aar si appoggia al Reno ed alle alte Alpi, e non potendo essere girato che per la destra del primo, o, con lunghissimo cammino, per le seconde, deve essere attaccato di fronte da chi proviene da ponente. Per le quali condizioni è da conchiudersi, col tenente colonnello Alois von Haymerle (*Condizioni strategiche della Svizzera rispetto gli stati finitimi — Osterreichische militärische Zeitschrift*, anno 1871) « che l'Aar è una buona « linea difensiva strategica contro la Francia, e, fortificato « offensivamente, presenterebbe all'aggressore difficoltà « tanto maggiori, in quanto che, giacendo esso immediata- « mente dietro la linea del Giura, lascia poco campo allo « spiegamento delle colonne nemiche. »

Thun, appoggio della sinistra e alla convergenza del ventaglio delle valli alpine che concorrono a formare l'Aar;

Berna, nodo di quattro ferrovie e centro delle comunicazioni dal Giura meridionale e dal bacino del Lemano all'interno della Svizzera;

Soletta, nodo di vie e punto di passaggio per la ferrovia che traversa il Giura centrale, e vi arriva da Pontarlier e Neufchâtel;

Olten, ove passano le ferrovie e la postale di Basilea, e nodo di vie che traversano il Giura settentrionale;

Brugg, al punto di confluenza colla Reuss e la Limmath; — sono gli obbiettivi principali lungo la linea dell'Aar.

La linea *Limmath—Aar*, si spiega in direzione da sud-est a nord-ovest, da Sargans a Koblenz, e però con tale postura, da opporsi direttamente agli attacchi che muovano dalle due estremità del lago di Costanza. È una specie di diagonale, che parte dal Reno a Sargans e ritorna ad esso sotto Sciaffusa, smussandone così l'angolo corrispondente al lago stesso.

Si compone successivamente di diversi elementi, cioè: del selvaggio fiumicello Seez, del lago di Wallenstadt, del canale paludoso della Linth, del lago di Zurigo, delle montagne che fiancheggiano tali acque, e infine della Limmath e dell'Aar.

La lunghezza e larghezza dei due laghi, la natura paludosa del canale che li congiunge, le montagne che li stringono, concorrono a ridurre la porzione più attaccabile di questo fronte difensivo, alla ultima sezione, cioè al tratto da Zurigo all'incontro col Reno.

La direzione obliqua del medesimo e la non grande importanza della Limmath, la quale vuol essere considerata appena come discreto ostacolo, esigono, che la difesa ne sia sostenuta specialmente mercè l'azione offensiva contro il fianco e le spalle dell'assalitore; al quale scopo sono più opportuni il ponte di Rapperswill, sul lago di Zurigo, ed i passi di Uznack e Wesen sul canale della Linth; giacchè dai medesimi, la contr'offensiva può svolgersi in fianco a Zurigo per la valle del Glatt, verso Winterthur per quella della Toss, o verso l'alta e media Thur. Zurigo è il punto capitalissimo di questa linea; ne è anzi la chiave e alla sorte sua è vincolata quella dell'intera linea. La lotta combattuta dai Francesi e dagli Austro-Russi, nel 1799, per il possesso di questo punto, ne dimostra la capitale importanza.

La linea stessa Limmath—Aar, è pure opportunissima a coprire l'angolo nord-orientale del teatro, cioè quel complesso di contrade, in parte montagnose e nel restante molto intercise, popolose, industriali, che si stendono fra detta linea e il lago di Costanza, e che sono solcate dalle tre correnti secondarie or ora mentovate.

Combinando finalmente l'Aar proprio e la Limmath, si ha una linea prospiciente e convessa verso settentrione, la quale può molto vantaggiosamente essere occupata, dopo perduto il fronte settentrionale, e tanto più utile, in quanto che, per la sua forma arcuata, la difesa si effettuerebbe nell'interno dell'arco.

Oltrecciò la sezione ultima dell'Aar, da Brugg al Reno,

dominata da vicino dal saliente di Brugg, divide l'attacco in due parti, e costringe l'assalitore a rivolgersi contro l'uno o contro l'altro dei lati del saliente stesso, o ad operare con due masse separate.

Brugg, in questa combinazione, diventa il punto principalissimo, il vero perno della difesa attiva, semprechè però sia munito di fortificazioni in modo da dominare amendue le correnti Aar e Limmath, ed assume un carattere difensivo-offensivo dei più accentuati.

La valle della *Reuss* poi, quasi bisettrice del saliente, ampia e solcata da una corrente considerevole, col punto di Lucerna al centro della zona alpina e grande nodo di comunicazioni, è la linea principalissima nell'interno di questa specie di grande campo trincerato a ridosso delle Alpi, delineato dall'Aar e dalla Limmath—Linth; del quale, come s'esprime Dufour, Zurigo, Soletta e Berna, possono essere considerate le tre principali porte, e nel quale molto probabilmente si deciderebbe la sorte della Svizzera, quando avesse ad essere alle prese con una grande invasione.

Dicemmo più sopra che il fronte *meridionale* del teatro dell'Aar, era costituito dal bacino del lago di Ginevra e dalla zona alpina. Del primo, che non è se non una breve benchè assai importante sezione di detto fronte, abbiamo già abbastanza discorso; ora ci rimane da riassumere le condizioni geografico-strategiche della seconda.

È questa indubbiamente la parte più forte e meno attaccabile del teatro, composta quale essa è dalle due masse delle Alpi Bernesi e del Krispalt, amendue non superate da alcuna strada praticabile a tutte le armi, tranne che al loro congiungimento colla dorsale principale, ai passi cioè del Furka, per le prime, e dell'Oberalp per le seconde.

Le due profonde, ristrette e simmetriche valli del Rodano superiore e del Reno, cingono a mezzodì le due masse stesse, e le separano dalle Alpi Pennine, Centrali e Grigie, le quali, avvolgendo quelle, costituiscono un'altra grande barriera montagnosa, precedente il teatro dell'Aar, e for-

mante, per così dire, la controguardia delle Alpi Bernesi e del Krispalt. Dimodochè, una duplice catena di altissime ed asprissime montagne protegge e difende siffatto teatro dalla parte meridionale. La più esterna conta: i valichi del Gran San Bernardo e del Sempione, corrispondenti al Rodano superiore, nelle Pennine; — del San Gottardo, fra Ticino e Reuss; — del Lukmanier, del San Bernardino e dello Spluga, nell'Alpi Centrali; — del Juliers, dell'Albula e di Fluela, fra Reno superiore ed Inn, nell'Alpi Grigie. La seconda catena, invece, non è aperta se non dalla valle della Reuss, ed un esercito non può raggiungere la parte vitale del teatro, cioè, l'alta pianura elvetica, altrimenti che, o traversando la zona alpina per detta valle, o girandone le estremità orientale ed occidentale, rispettivamente, per la valle del Reno e il varco di Sargans, o per la valle del Rodano e il rialto dei Jorat.

Le Alpi Bernesi non hanno altre comunicazioni fuorchè sentieri; principali dei quali: quello del Grimsel, fra le origini dell'Aar e del Rodano; quello del Gemmui, comunicazione diretta fra Leuk (Loèche), sul Rodano, a Thun; e quello del Sanesch, pel quale da Sion si va a Thun e Friburgo; — le Alpi del Krispalt, contano un solo buon sentiero, quello del Panix, da Ilanz sul Reno alla valle della Linth. Questi sentieri ed altri minori, sono però difficilissimi per la natura dei valichi, coperti da nevi e ghiacciai, e nella maggior parte dell'anno, o impraticabili, o praticabili con istento. Ond'è che l'aggressore, superato che abbia la dorsale principale, non può altrimenti raggiungere la pianura dell'Aar, che seguendo le linee della Reuss, del Reno e del Rodano, la cui comune origine è nel massiccio del Gottardo, dove le tre correnti hanno nascimento. Fra tali tre linee di operazione, quella della Reuss, per la sua giacitura e direzione, sarebbe la più pericolosa pel teatro dell'Aar. Infatti:

1° Essa è la sola che colleghi direttamente l'Aar alla catena principale alpina, avendo le sue sorgenti nel Gottardo, e discendendone normalmente verso nord fra le masse delle Bernesi e del Krispalt;

2° È assai più breve delle altre due, come valle trasversale, mentre quelle sono lungitudinali;

3° Divide la zona alpina in due parti, e occupata fortemente, taglia ogni diretto rapporto fra le medesime, nell'atto stesso che, penetrando essa colla sua testa meridionale fra il Furka e l'Oberalp, separa il Reno dal Rodano;

4° Conduce e pel più breve cammino, nel cuore stesso del grande ridotto centrale fra Aar e Limmath, fra Zurigo e Berna, prendendo di rovescio le due grandi linee difensive e colpendo nella parte più vitale la difesa;

5° La strada da Wasen (nella sua valle) a Thun, per il passo di Susten, le dà una linea di operazione laterale da cui minacciare direttamente Berna e le contrade fra essa e Lucerna.

La Reuss dunque offrirebbe all'aggressore i più grandi vantaggi strategici, e per conseguenza sarebbe la linea preferibile, se la sua valle non fosse ovunque chiusa fra pareti ertissime ed elevatissime, angustissima, a frequenti strozzature, fiancheggiata da valloni di ugual natura, e tale per conseguenza che una truppa non vi si può spiegare, nè muovere, mentre ad ogni tratto urta contro difficoltà quasi insormontabili.

La *valle del Rodano* è un lunghissimo e profondo corridoio fra le due più alte catene dell'Europa, con nessuno buon passaggio attraverso a quella di destra ed un solo veramente buono (quello del Sempione) a sinistra, chiusa presso Saint-Maurice dallo strangolamento di egual nome, poi dalle strette lungo la costa nordica del lago Lemano, e con direzione troppo eccentrica; è dunque una linea di operazione nella quale, un esercito che vi si impegnasse, troverebbe estreme difficoltà a muoversi e nutrirsi, non potendo contare affatto sulle scarsissime risorse locali, e dalla quale il ritirarsi, una volta che vi si sia addentrati, potrebbe essere operazione assai pericolosa.

La *linea del Reno* parmi fra le tre la più compromettente per il teatro dell'Aar, considerata come linea d'operazione di una aggressione partente dal mezzodì. Essa infatti: è

meno eccentrica di quella del Rodano; — trova nei passi delle Alpi centrali e delle Alpi Grigie numerosi e relativamente comodi rapporti coi paesi retrostanti; — la direzione delle valli (del Reno anteriore, Reno di mezzo, Reno posteriore, Albula e Landwasser, Lanquart, corrispondenti rispettivamente ai colli dell'Oberalp, del Lukmanier, del San Bernardino e Spluga, del Juliers, dell'Albula e di Fluela) convergente su Coira, permette cospirazione di sforzi; — la relativa ampiezza della conca di Coira, vi crea una specie di sito centrale di adunata, ove preparare le ulteriori operazioni offensive; — finalmente il non difficile sbocco di Sargans, e quelli delle Alpi di Appenzel, che si potrebbero tentare se non vi fanno ostacolo le condizioni politiche, discendendo nella pianura di Feldkirch e quivi forzando il passo del fiume, sono, per l'offensiva, delle condizioni che le permetterebbero di penetrare nel teatro dell'Aar (affrontando certamente difficoltà notevoli di suolo), quando abbia i suoi punti d'appoggio nel versante meridionale dell'Alpi centrali e in quello orientale dell'Alpi Grise, o nell'uno o nell'altro soltanto di essi. I sentieri che dal bacino di Coira, conducono nell'alta Linth, e per essa al lago di Wallenstadt, potrebbero essere molto utilmente percorsi da corpi leggeri, per tentare di girare la linea difensiva della Linth—Limmath.

Il primo grande obbiettivo delle operazioni nella valle del Reno, è Coira, centro di tutte le comunicazioni che superano le Alpi centrali e Grise per gli importanti passi sopra mentovati.

Le operazioni potrebbero svolgersi contemporaneamente per due delle tre grandi linee summentovate, e, in questa ipotesi, la combinazione migliore sarebbe certamente quella Reuss—Reno, essendo queste le linee che, meno divergendo l'una dall'altra, rendono più possibile la congiunzione delle masse che le seguono, e, avviluppando la linea Linth—Limmath, colpiscono il cuore stesso dello scacchiere. Il passo dell'Oberalp che, come è noto, conduce nell'alta valle della Reuss, rappresenterebbe in tale ipotesi il principale colle-

gamento fra le due linee, giacchè tutte le altre comunicazioni fino a quella da Sargans al lago di Zurigo, sono, come già fu detto, semplici sentieri, se non in tutto il loro sviluppo, per lo meno sui culmini e nelle alte valli intermedie.

In qualsiasi ipotesi poi, le operazioni aggressive e difensive, avranno, nel fronte meridionale, a primo capitale obbiettivo, il massiccio montagnoso del San Gottardo colle sue due immediate appendici del Furka e dell'Oberalp e l'interposta valle di Ursereu, alta Reuss; nella quale, ad Hopital, e Andermatt, si uniscono le strade del Furka e dell'Oberalp con quella del Gottardo, all'ingresso delle orride gole della Reuss. Da tal posizione, il difensore copre direttamente la valle della Reuss e quindi gli accessi al grande ridotto interno del teatro dell'Aar, e minaccia di fianco le operazioni pel Reno e il Rodano; l'aggressore, impossessandosene, si procura la possibilità di operare direttamente per la valle della Reuss, protegge l'azione propria che si svolga per l'altre due valli e vi ha anche la facoltà di trasportarla dall'una all'altra delle tre linee, mediante la grande comunicazione che corre fra le due catene di montagne collegando il Reno al Rodano, il lago di Costanza a quello di Ginevra.

Vuolsi poi aver presente che quel grande massiccio alpino, il quale padroneggia le tre valli tante volte nominate, nonchè l'alto Ticino, è aperto dai tre varchi principali, del Gottardo, dell'Oberalp e del Furka, e da altri minori (di Nufenen, fra Ticino e Rodano stesso; — di Airolo, fra Ticino e Reuss ed altri), ed ha a breve distanza quelli del Lukmanier, di Susten e del Grimsel. Vi ha quindi tutto un sistema di naturali depressioni, dal quale è concesso di circolare attorno al massiccio e muoversi nel suo interno stesso, passando dall'una all'altra delle valli che vi hanno capo, a seconda dei bisogni, coprendo sempre delle comunicazioni ragguardevoli e sempre conservandosi in posizione minacciosa di fianco.

Lecourbe, il più abile generale del suo tempo nella guerra

di montagna, mostrò durante la campagna del 1799, tutto il partito che si poteva trarre dal massiccio del San Gottardo come posizione strategica, stabilendosi sull'acrocoro centrale, il quale permette di far fronte ai diversi attacchi. Forzata codesta posizione, egli, invece di coprire la propria linea di ritirata, rimaneva (come pittorescamente s'esprime il colonello Borson, da cui tolgo letteralmente questo cenno storico-militare) come aggrappato ai fianchi del colosso, e, circolando pei passaggi laterali, recavasi ad occupare una nuova posizione, egualmente minacciosa della prima, sui fianchi della valle lungo la quale l'esercito nemico discendeva.

Il generale Gudin, nella medesima campagna, respinto dai Russi e costretto ad abbandonare il Gottardo, non si ripiegava per la valle della Reuss, bensì si portava colla sua brigata sull'acrocoro del Furka e del Grimsel, donde minacciava la linea d'operazione dell'avversario, nell'atto che si riserbava la facoltà di raggiungere, all'occorrenza, Massena verso Zurigo, per le sorgenti dell'Aar e Lucerna.

La direzione divergente delle tre linee porge alla difesa, che si sia bene assicurata di quella centrale, vantaggi considerevoli, perchè può muoversi liberamente alle falde dell'Alpi, e, favorita dalle ferrovie e dalle molte comunicazioni d'ogni fatta, è certa di poter far massa verso l'una o l'altra delle estremità della zona alpina, e contrastarne lo sbocco al nemico cui non fosse riuscita a trattenere nelle valli divergenti ed eccentriche del Rodano e del Reno.

La rete ferroviaria nel teatro dell'Aar consiste principalmente in una grande e principal linea, la quale da Ginevra, dove si lega al sistema del Rodano inferiore, per Losanna, Friburgo, Berna, la destra dell'Aar e la sinistra della Limmath, si dirige a Zurigo, mandando rami verso l'interno, a Sion nel Vallese, a Thun, Lucerna e Zug. Dall'esterno, questa linea raccoglie: presso Soletta, la linea proveniente dal lago di Ginevra per la sponda occidentale del lago di Neufchâtel; linea che s'allaccia a quella che scende da Pontarlier; — ad Olten, la linea proveniente da Basilea; — a Brugg, quella

che passa il Reno allo sbocco dell'Aar, e proviene da Sciaffusa, alla quale città arriva dalla sponda meridionale del lago di Costanza e da Costanza stessa.

Ad est di Zurigo la linea principale si risolve nelle quattro direzioni: di Sciaffusa; — Romanshorn e Rohrschach, porti del lago di Costanza; — Sargans—Coira, passando quest'ultima lungo la riva meridionale del lago di Wallenstadt.

Finalmente una linea costeggia la sinistra del Reno, fra il fiume e le Alpi di Appenzel e determina una diretta comunicazione ferroviaria fra Coira ed il lago di Costanza.

Winterthur, sulla destra della Toss, e quasi ad ugual distanza da Zurigo, Eglisau, Sciaffusa e Stein, nodo di numerose comunicazioni, è pure il principal nodo ferroviario nelle contrade fra Limmath e il lago di Costanza, ed è in essa obbiettivo di speciale valore, considerato in rapporto al fronte renano e a quello Linth—Limmath.

Riassumendo le funzioni strategiche di questo sistema ferroviario, si vede:

1° Che due linee parallele coadiuvano alla difesa del Giura, una lambendone il piede, l'altra più interna, quella di Berna, protetta dai laghi di Neufchâtel e Bienne e in gran parte anche dall'Aar;

2° Che le medesime favoriscono lo spiegamento sul rialto del Jorat, in appoggio di Ginevra o del Rodano superiore, verso cui le operazioni sarebbero facilitate dalla ferrovia che incornicia il Lemano sulla sponda boreale;

3° Che la linea dell'Aar è rafforzata dalla seconda di quella ferrovia;

4° Che la linea Basilea—Olten—Brugg—Zurigo—Winterthur—Rohrschach, rafforza la difesa del fronte settentrionale;

5° Che le operazioni troverebbero quasi tutto il desiderabile sussidio ferroviario, nelle contrade fra Linth-Limmath e lago di Costanza, per la ricca rete, tanto verso il Reno e il lago, quanto verso la Linth-Limmath.

6° Che è meno favorito a tal riguardo l'angolo del teatro che prospetta a Basilea e Porentruy.

Prima di por fine a quanto riguarda la zona alpina, ci è

mestieri trattenerci ancora alquanto sulla valle dell'alto Reno (dalle sorgenti al lago di Costanza), essendochè essa e quella dell'Inn, sono le più importanti linee di operazione dal Danubio al Po e viceversa. L'alto Reno segna propriamente la linea più diretta e più comoda fra la pianura sveva e la pianura lombarda, fra Ulma e Piacenza. La sua valle è dall'altissimo e trarupato contrafforte del Retikon (più di 3,000 metri al culmine di Scesaplana) suddivisa in due parti, cioè: nella *Val di Reno* (Rheinthal) propriamente detta e nella *conca di Coira.*

La prima è quella piana e piuttosto spaziosa vallata, della quale già si fè cenno, compresa fra il Voralberg e le Alpi di Appenzel, solcata dal Reno, che lambe il piede di queste ultime Alpi. A settentrione la chiudono gli angusti passi di Bregenz, fra il lago e le Alpi Algoviche meridionali; a mezzodì la sbarrano l'ultimo sprone del Retikon e le fortificazioni di Luziensteig.

La pianura di *Val di Reno* è importantissima, non solo per le sovraesposte sue relazioni col fronte orientale del teatro dell'Aar, e per quelle colla conca di Coira e colla pianura sveva, ma altresì perchè da essa parte, rimontando l'Ill, la strada da Feldkirch a Landeck, per il passo dell'Arlberg.

La fortissima posizione di Feldkirch, sull'Ill, al punto d'incrociamento della strada del Reno con quella di Landeck, epperò allo sbocco della valle dell'Ill, domina la detta pianura, e copre tanto la strada di Landeck ed il Tirolo, quanto quella che conduce a Luziensteig e a Coira. È un punto capitale senza del quale ogni operazione fra Bregenz e Luziensteig è paralizzata.

L'importanza strategica e la fortezza naturale di questa posizione, sono dimostrate dai replicati tentativi fatti da Massena nel 1799 per impossessarsene, e dalla insormontabile resistenza che gli Austriaci da essa gli opposero.

Luziensteig è la chiave fra le due parti in cui la valle del Reno è suddivisa; giacchè dai suoi forti si ha pur dominio sulla sponda sinistra e sulla strada e ferrovia che vi

costeggiano il fiume; onde, una truppa non saprebbe passare dalla conca di Coira nella valle di Reno, o reciprocamente, se non facendo un larghissimo giro, o attorno alle Alpi di Appenzel, o attorno alle Algoviche per la valle dell'Inn. Il valore del passo di Luziensteig, come sbarramento della valle renana, fu riconosciuto in tutti i tempi; cosicchè fu munito di fortificazioni fin da epoca remotissima e il possesso ne fu sempre disputato con ardore dagli eserciti che in sua vicinanza si fronteggiarono. La Svizzera ne rimodernò i fortilizi ed esso è forse il solo punto della confederazione, che abbia opere di qualche riguardo.

La *conca di Coira* è formata dalle valli principali: del *Reno anteriore*, adducente alla sorgente della Reuss, e, pel *Reno di mezzo*, al passo del Luckmanier e nell'alto Ticino; del *Reno posteriore*, il quale suddividendosi a Thusis, adduce esso stesso ai passi del San Bernardino e dello Spluga, e, per l'*Albula* ed il *Landwasser*, che di questa è tributario, ai passi del Juliers, dell'Albula e di Fluela; dimodochè la detta conca si trova in diretti e relativamente comodi rapporti, col Ticino, coll'Adda e coll'Inn.

Tutte le comunicazioni rotabili che superano quei passi, nonchè i numerosi sentieri intermedii, hanno per punto comune di convergenza la città di Coira, al centro di altra conca minore, formata dalla valle del Schalfik.

Ond'è che da Coira si osservano e minacciano contemporaneamente le tre valli esterne, Ticino, Adda ed Inn, e si copre direttamente la parte orientale del teatro dell'Aar, e il *val di Reno*, mentre si difende di fianco l'alta Reuss.

Le Alpi del Krispalt ne assicurano le spalle. Le montagne molto elevate ed aspre che separano le diverse valli onde è composta la grande conca; — le strozzature che nelle valli stesse s'incontrano, — gli scarsi passaggi sulle acque, consistenti quasi tutti in ponti di legname sospesi a grandi altezze al disopra degli alvei; — le poche risorse; — l'angustia generale delle località; — sono tutte condizioni che facilitano la difesa del bacino di Coira, e correggono il grave difetto della molteplicità e convergenza delle comunicazioni che in esso discendono.

La conca dello Schalfik, vi forma una specie di ridotto interno, da cui proteggere la ritirata verso Sargans o verso la Reuss. Le valli poi del Reno posteriore e del Landwasser (la qual ultima comunica per buona strada col Landquart) costituendo come una valle lungitudinale fra il San Bernardino e il Fluela, parallela all'arco alpino, collega, in molta prossimità della cresta e per mezzo di una buona comunicazione, quasi tutti i passaggi che mettono su Coira. Di quanto utile tale linea di collegamento possa tornare nel caso di operazioni fra Coira e la cresta principale delle Alpi, si riconoscerà immediatamente, rammentando il poco che si è detto sui principii generali di geografia strategica, a proposito di simili comunicazioni nelle regioni montagnose.
Dissentis all'incontro delle strade dell'Oberalp e del Lukmanier; — *Ilanz* allo sbocco del sentiero del Panix; — *Splugen* a quello delle strade del San Bernardino e del colle omonimo; — l'orrida gola detta *via Mala* che chiude la valle del Reno posteriore e quindi i due sbocchi che vi corrispondono; — *Thusis*, all'incontro dell'Albula col Reno posteriore; — *Tiefenkasten*, alla giunzione delle strade del Landwasser (che adduce ai passi dell'Albula e di Fluela) colla grande e diretta comunicazione dal Juliers a Coira; — *Reichenau*, al confluente del Reno anteriore col posteriore, e al punto ove la strada dell'ultimo cambia due volte di sponda, — *Zollbrück*, allo sbocco del Landquart, presso cui la strada da Coira a Sargans passa quel fiume ed il Reno; — sono i punti strategici più importanti dopo Coira, interni alla conca, che da essa si denomina e nella quale sono compresi, quasi per intero, i così detti cantoni Grigioni.

Reno ed Inn segnano due linee di operazioni le quali convergono verso il sommo delle Alpi; — sono fra loro collegate da quattro buone strade, rispondenti ai passi di Landek, Fluela, Albula e Juliers; — minacciano direttamente il cuore del bacino del Po, — e permettono di farvi giungere forze da tutta la zona di destra danubiana, dalle origini del fiume fino a Linz.

Nella ipotesi inversa, di operazioni dal Po al Danubio,

un esercito che si mettesse a cavallo delle medesime, fra Feldkirch e Landeck, potrebbe scegliere a linea di operazione o l'Inn od il Reno, e minaccierebbe tutta la pianura svevo-bavara, nonchè il bacino dell'Aar e il Salisburghese.

La molta elevatezza del fondo dell'alta valle dell'Inn (l'Engaddina propriamente detta), che lo avvicina ai valichi alpini, è fa sì che appena sensibile sia l'ascesa da esso al Juliers ed al Maloja; — i passi rotabili dell'Albula, di Fluela ed i molti minori, — moltiplicano i rapporti fra l'Engaddina e la conca di Coira, e ne fanno, per così dire, un solo tutto, chiuso nella valle dell'Inn dalla gola di Martinsbruck o Finstermünz, e che trovasi in contatto coll'Adda pei molti valichi attraverso alle Alpi Retiche occidentali (Maloja e Bernina i principali.)

Da quest'insieme quindi, rappresentante la comune origine delle tre grandi valli dell'Adda, dell'Inn e del Reno, e riassunto in certo modo nel massiccio Maloja—Septimer, si esercita una grande influenza strategica contemporaneamente verso il Danubio e verso il Po, e vi si ha una grande posizione centrale, da cui accorrere verso l'uno o verso l'altro e collegare l'azione contemporanea di due masse che per essi operassero.

Nel secondo periodo della campagna del 1800, Macdonald fu stabilito in queste alpine contrade, con 15,000 uomini, come in posizione opportunissima fra la Lombardia, la Svevia ed il Tirolo, a cavallo delle tre valli anzidette (che sono i canali conducenti alle tre regioni) per scendere al Po od al Danubio a coadiuvarvi le operazioni dell'esercito d'Italia o di Germania, a norma degli eventi, e a mantenervi il collegamento fra i due. È noto come il primo console ne ordinasse poi la calata per lo Spluga, nella Valtellina, dirigendolo contro il Tirolo, per facilitare al maresciallo Brune l'attacco del Mincio.

Il teatro dell'Aar colle sue attinenze della zona alpina, ha una posizione centrale fra l'Europa media e la occidentale, fra Germania, Francia ed Italia, che gli dà un'impor-

tanza strategica grandissima. Esso apre infatti, una grande e facile linea di operazione dal Danubio alla Saône e alla Senna, e, insieme, un'altra verso Ginevra e il Rodano inferiore, ossia, dalla Germania meridionale al cuore ed al mezzodì della Francia; esso, avanzandosi ad oriente, penetra fra Danubio e Po, permette di cadere per Stockach, od anche per Bregenz, alle spalle della Selva Nera e in fianco al primo di quei fiumi; mentre per gli sbocchi delle Alpi Pennine e centrali, conduce addirittura sul medio Po, prendendo di rovescio le Alpi occidentali d'Italia e tutto il bacino dell'alto Po; collega i due grandi teatri adiacenti, potendo per esso mantenersi in rapporti diretti le due masse che contemporaneamente operino per il Danubio e per il Po; finalmente in esso le due masse, quando agiscano verso il cuore della Europa occidentale per le medesime linee del Danubio e Po, possono unirsi per insieme avanzare, attraverso il Giura e la Saône, verso Parigi.

CAPO IX.

Il Reno medio e l'estremo lembo occidentale della media Europa.

(*Seguito del teatro centrale della media Europa*)

Premessa.

Reno, avendo la sua origine nella massa montagnosa delle Alpi centrali e la sua foce nel mare del Nord, determina, attraverso del nostro continente, una grande barriera, la quale taglia tutte le linee di operazione dal centro e dal settentrione dell'Europa verso la sua parte più occidentale, e trova la sua continuazione nella catena delle Alpi occidentali, andando così a terminare sul Mediterraneo. Attalchè un potente e non interrotto ostacolo, fluviale e montagnoso, foggiato ad arco convesso a levante e appoggiato ai due mari anzidetti, avvolge e copre tutto l'occidente dell'Europa.

Il Reno non può essere evitato che girandone, pel mare del Nord, le sue foci, o le sorgenti pei bacini del Po e Rodano. Nel suo corso di ben 1,000 chilometri, ostacoli naturali di montagne e di fiumi tributarii, ed ostacoli artifiziali di grandi piazze da guerra, o assise immediatamente sulle sue sponde, o a poca distanza, concorrono a dare a questo grande fiume, ricco d'acque già quasi dal suo nascere, tutti i caratteri di eccellente linea di difesa e base d'operazione permanente; nell'atto stesso che, e colla sua valle propria e con quelle de' suoi affluenti, scava il terreno montagnoso e collinoso, entro il quale travolge le acque e vi apre delle ottime linee di operazione, dall'oriente ad occidente, da mezzodì a settentrione e reciprocamente.

Interposto al Danubio, all'Elba, alla Senna, al Rodano ed al Po; — legato con questi grandi ed importantissimi bacini, da numerosi rapporti, — il Reno è l'accidente strategico di maggior entità nella media Europa, e ne è, per così dire, la chiave politica e militare.

Meno potente per ampiezza e profondità nella sua parte superiore, dal Gottardo a Basilea, vi è, per compenso, accompagnato da circostanze topografiche (le alte Alpi, le Alpi del Voralberg, il lago di Costanza, la Selva Nera e le ultime pendici settentrionali del Giura franco-svizzero) che ne elevano d'assai il valore militare. Le due grandi svolte stesse che fa, al lago e a Basilea, modificandone i rapporti coi bacini adiacenti e colle regioni che siedono sulle sue sponde, contribuiscono a renderne più svariata l'azione strategica.

Del *Reno superiore*, cioè, dalle sue scaturigini fino a Basilea, già abbiamo discorso, nè occorre ritornarci; si è pur già fatto un cenno del Reno inferiore, cioè, del Reno dopo la sua uscita dai monti germani fino allo sbocco, quando si parlò del teatro di guerra settentrionale della media Europa; qui adunque intendesi di più particolarmente trattare del *Reno medio*, ossia del tratto da Basilea al confluente della Ruhr e Lippe, che è veramente la parte più interessante di questa importantissima riviera.

Reno medio.

A Basilea il Reno volge bruscamente a nord, guadagna rapidamente in ampiezza e profondità, allargandosi fra lontane sponde e suddividendosi in bracci che racchiudono isole boschive, e che, insieme ai numerosi risvolti, creano molte località opportune alla gittata di ponti.

La copia dell'acque, che permette la navigazione delle grosse barche già fino da Basilea, e dei battelli a vapore da Strasburg in giù, e che, nelle magre, lascia solo qualche guado eventuale a monte di Strasburg, — ed i tratti di ripe limacciose, — ne fanno un ostacolo militare ragguardevolissimo, ad onta delle due circostanze sovra menzionate, delle isole, cioè, e delle tortuosità.

Sotto Magonza, là dove il Reno, incontrando il Tannus, è costretto a divergere verso occidente fino a Bingen, dal qual punto viene, per così dire, raddrizzato dall'Hundsruck e dall'Eifel e rimesso quasi nella primitiva direzione verso nord, le sue acque scorrono raccolte in letto ampio sì ma regolare, fra gli opposti e vicinissimi versanti, del Tannus, Westerwald e Sauerland, a destra, dell'Hundsruck e dell'Eifel, a sinistra. Da Bingen a Koblenz, la valle renana è una vera stretta. Ond'è che il corso del medio Reno viene a dividersi in due grandi sezioni, da Basilea a Magonza (300 chilometri circa in linea retta) e da Magonza a Düsseldorf (200 chilometri circa).

Nella *prima sezione*, dopo il ponte stabile di Basilea, si hanno quelli che collegano le due linee ferroviarie parallele al corso del Reno, di Strasburgo, di Karlsruhe, o piuttosto di Maxau, di Mannheim e di Magonza, oltre ai quali, qualche ponte di barche e parecchi ponti volanti facilitano le comunicazioni fra le opposte sponde.

Nella *seconda sezione*, i ponti stabili, costruiti pure pel collegamento delle ferrovie che corrono lungo il fiume, corrispondono alle località di Koblenz, Colonia, Düsseldorf, Duisburg e Wesel.

La prima sezione è certamente la più importante di tutto il corso renano, come quella che interessa le maggiori linee di operazione dal centro della media Europa al bacino della Senna, cuore dell'Europa occidentale.

La bella, ricca, popolosa e viabilissima striscia di pianura, che si stende, dal piede occidentale della Selva Nera a quello orientale dei Vosgi e dell'Hardt, con una larghezza che varia dai 20 ai 50 chilometri circa, e nel cui mezzo il Reno travolge le sue acque, contribuisce non poco ad accrescere il valor militare della linea fluviatile che la biparte; giacchè, percorsa quale essa è, da ottime comunicazioni lungitudinali e trasversali, ferrate e comuni, che, o ne collegano le diverse parti, o adducono attraverso ai Vosgi e alla Selva Nera, verso i bacini laterali, — è come una vasta e comoda piazza d'armi, a' piedi delle due barriere montane; la quale, se non è abbastanza vasta per servire da teatro esclusivo agli odierni eserciti, è però tale da potervisi raccogliere mezzi e truppe in qualsivoglia copia, tanto per contendere il valico del fiume e delle montagne, quanto per lanciarle al di là di queste nelle contrade della Lotaringia, Sciampagna e Borgogna, o in quelle della Franconia e della Svevia.

La pianura stessa, nel mentre favorisce singolarmente i movimenti laterali lungo i due ostacoli montani da' quali è racchiusa, e lungo il fiume che la divide, si presta in grado eminente per le operazioni difensivo-offensive di un esercito che sia solidamente stabilito a cavallo di quest'ultimo. Sotto questo aspetto, la non grande difficoltà relativa, che si incontra nel gettare dei ponti, epperò nel passare da una sponda all'altra, a norma delle circostanze, allarga non poco la sfera delle combinazioni strategiche, e rese possibile il giuoco sapiente, la guerra di mosse e contromosse, dei generali Turenna e Montecuccoli.

In questa medesima ipotesi di operazioni a cavallo al fiume, come nell'altra, in cui le operazioni si sviluppino parallelamente al medesimo, ma su una sola delle sue sponde, — le correnti che discendono dalle montagne laterali, determinano delle linee brevi, appoggiate al fiume ed alla

montagna, afforzate dai terreni limacciosi che accompagnano la parte più bassa di parecchie di esse, — dietro o lungo le quali un esercito trova delle buone posizioni difensive per trattenere l'avversario e coprire, direttamente, o di fianco, una parte dei valichi, tanto attraverso alle montagne, quanto attraverso il fiume.

L'Elz, la Kinzig, la Rench, la Murg e il Neckar inferiore, dalla parte di destra; la Moder, la Lauter, la Queich, dalla parte di sinistra, souo le principali, fra le correnti perpendicolari al Reno, che ne solcano la pianura e vi determinano le posizioni difensive dianzi accennate.

E siccome l'avviluppamento di codeste linee fluviali subalterne (il Neckar escluso) è, senza dubbio, nella maggioranza dei casi, assai più agevole ad effettuarsi dalla parte delle montagne, delle quali è nota la generale accessibilità, che non dall'ala che si appoggia al Reno; così, vedesi nelle guerre che ebbero per teatro la pianura renana, dipendere la sorte di tali fronti difensivi successivi, dallo svolgersi dell'azione tattica nelle alture alle quali s'appoggia il loro fianco esterno. — Fra le ridette posizioni perpendicolari al Reno, sono più forti, le linee, della Murg a destra e della Queich a sinistra. La prima, rafforzata dalla piazza di Radstadt (a 4,000 passi circa dalla sponda del fiume) copre il basso Neckar e la Selva Nera centrale e meridionale; la seconda, colle piazze di Germersheim sul fiume e di Landau ai piedi delle montagne, copre il Palatinato.

La linea della Queich era, nelle condizioni politiche vicendevoli della Francia e Germania, di due anni or sono, un antemurale a Magonza contro l'offensiva francese che, basandosi su Strasburg, prendesse per linea di operazione la pianura della sinistra del Reno, e chiudeva l'ingresso, quivi così agevole, nel Palatinato. Essa era altresì una base di operazione contro Strasburg e una minaccia di fianco a chi tentasse di passare il Reno fra Strasburg e Germersheim. Lo spostamento del confine franco-germanico, avvenuto in seguito all'ultima guerra, scemò d'assai l'importanza d'entrambe quelle linee.

Le linee di operazione parallele al Reno, rappresentate specialmente dalle due ferrovie che percorrono da sud a nord le due striscie di pianura, collegandone i principali centri di popolazione e mantenendosi sempre a buona portata dal fiume, trovano dalla parte di mezzodì i tre punti importantissimi: di Basilea, testa meridionale della linea di destra; Mülhausen, nodo della ferrovia fra Basilea e Belfort con quella di Strasburg, e Altkirch, al centro delle comunicazioni che dall'Aar e dalla Saône, guidano, per l'apertura fra Vosgi e Reno, nella pianura alsaziese. Altkirch e Mülhausen dominano la regione ondulata che dà accesso all'Alsazia, e, per la loro importanza, si agita il progetto di fare dell'uno o dell'altro una piazza ragguardevole, per coprire il Reno e quella provincia, di fronte a Belfort e all'offensiva francese che muovesse da quest'ultima piazza.

Al disotto di Magonza invece, cioè al cominciamento della seconda sezione del medio Reno, per il restringersi della valle, le due linee di operazione sono costrette ad allontanarsi dal fiume, malgrado che le due ferrovie s'ingolfino con esso, nel medesimo angusto canale. Il dominio che le alture attigue esercitano contemporaneamente sulle due sponde e sulle due strade, non permette che queste possano essere utilizzate se non da chi sia padrone di amendue. Ond'è che le due linee d'operazione, giunte a questo punto, si svolgono all'infuori di quella gola; la linea di destra, quando ha raggiunto il Meno inferiore, si innalza sul Taunus e sul Westerwald, e li traversa, avendovi a direttrice principale la grande strada Francoforte—Altenkirchen—Siegburg, ritornando poi sul Reno a Colonia, per indi proseguire su Düsseldorf e Wesel percorrendo la valle renana, che quivi si è riaperta e si rifà piana e spaziosa. Il *Meno inferiore*, il *Lahn*, il *Sieg*, il *Ruhr* e per ultimo il *Lippe*, colle profonde valli ed i burroni del Westerwald e del Sauerland, e loro più occidentali diramazioni, intercettano questa linea di operazione, creando degli ostacoli successivi, di cui le correnti della Lahn e della Sieg, profondamente incassate, sono i principali.

La linea di operazione per la sinistra, impacciata dalle

montagne dell'Hundsruck e dell'Eifel, e dall'incassata valle della Mosella inferiore (regioni difettose di grandi comunicazioni parallele al Reno), tende ad evitare questi ostacoli, dirigendosi verso la Sarre, la Sure e il Kill (tutti affluenti della Mosella) per raggiungere la Roer (Mosa) e l'Erft (Reno); essa arriva a Colonia dopo aver descritto un grande arco attorno a quelle montagne ed esser passata sulla sinistra della Mosella, fra questa e la Mosa.

Codesta linea di operazione, che deve elevarsi sul dorso dei Vosgi settentrionali e dei monti del Palatinato, superati questi, non incontra ostacoli naturali considerevoli che direttamente le si oppongano, all'infuori della Mosella; giacchè la Sarre, come la Sure, il Kill e le altre, della Roer e dell'Erft, ne sono i canali naturali. Però le sterili, elevate e molto accidentate contrade dell'Eifel e delle Ardenne, scavate appunto dalle quattro ultime correnti, non sono gran fatto propizie alle operazioni di grossi corpi di truppe.

La *seconda sezione* del medio Reno, accompagnata e stretta per molta parte della sua distesa, da basse montagne, — sterili e povere di risorse negli altopiani che ne costituiscono la superficie superiore, solo ridenti e produttive, nelle parti che cadono sul fiume, — e scarse di comunicazioni, — presenta pochi punti di passaggio, ed i principali fra questi sono coperti dalle due grandi piazze di Koblenz, allo sbocco della Mosella e presso quello della Lahn, e di Colonia; amendue sulla sinistra, con un vasto campo trincierato e con una testa di ponte sulla destra. Gli altri passaggi importanti sono protetti lateralmente dalle medesime piazze, nonchè più a sud, da quella di Magonza e a nord da quella di Wesel. Più particolarmente difficile per avvicinarsi al fiume, è poi il tratto che si stende da Bingen a Bonn, alla cui metà si eleva Koblenz, e nel quale, si può dire, che il solo punto atto ad un passaggio, all'infuori di Koblenz, sia quello di Neuwied, a valle della piazza e quasi nel raggio della sua azione tattica. Cosicchè, questa seconda sezione, per il complesso delle sue condizioni naturali ed artifiziali, è la meno attaccabile dell'intiero corso del Reno, e forma una solidis-

sima barriera, contro la quale un esercito eviterà possibilmente di andare ad urtare, e preferibilmente si rivolgerà, potendolo, contro la prima sezione, o contro il Reno inferiore. Quest'ultimo, poderoso certo come ostacolo, gli aprirebbe, quando fosse superato, la facile pianura belgica e germanica, in cui sviluppare le ulteriori operazioni. Nell'altra, cioè, nella sezione più alta, la pianura che costeggia il fiume, i suoi meandri numerosissimi, il frequente suo dirompersi in bracci ed isole, e le più rade piazze da guerra, fanno della linea del Reno, una barriera, certamente molto forte, ma, relativamente alla sezione seconda, notevolmente meno difficile ad essere superata. Da Magonza a Basilea non si incontra se non una sola grande piazza, cioè Strasburg (1).

Strasburg, la cui ampliazione e riduzione a grandissimo perno strategico, sono già in via di esecuzione, è il grande centro delle comunicazioni che dai Vosgi si raccolgono nella pianura renana; domina l'Alsazia, e copre direttamente il Reno e la Selva Nera, nell'atto stesso che è un grande sbocco offensivo verso i Vosgi e la Lorena. Gli altri punti fortificati, Neu Brisack, fra Basilea e Strasburg, Germersheim ed anche Radstadt, sono certamente delle piazze che rinvigoriscono la prima sezione del Reno, e ne aumentano il valore come barriera difensiva, ma certamente non posseggono l'azione strategica di Koblenz, di Colonia e Magonza o Strasburg. Di guisa che, avuto riguardo, sia alle condizioni naturali del fiume e delle regioni che lo accompagnano, sia alle difese artifiziali, la prima sezione, è da ritenersi in complesso come ostacolo notevolmente meno difficile dell'altra ad essere forzato.

La prima sezione, mentre ad oriente è preceduta dalla catena della Selva Nera e dall'Odenwald, è seguìta ad oc-

(1) Oggidì, oltre all'ampliamento delle fortificazioni di Wesel, Colonia, Magonza e Strasburg, la Germania sembra voglia pure accrescere notevolmente le opere di Neu-Brisack; con che, anche la prima sezione del medio Reno, verrebbe ad essere resa sensibilmente meno attaccabile.

cidente dalla catena dei Vosgi e dei monti del Palatinato, parallela e simmetrica a quella.

Sorgono i *Vosgi* rapidamente, nella loro porzione meridionale, di mezzo ad altopiani ondulati, solcati dalla Mosella, dall'alta Saône e da'affluenti del Doubs e dell'Ill, e vi attingono subito la loro maggiore altezza, per perderla gradatamente verso nord, scoscendendo sulla pianura renana, e abbassandosi invece con lento declivio dalla parte di ponente, verso la Mosella e l'altopiano lorenese.

Dal Ballon d'Alsace, culmine principale nell'estremità sud, fino al nodo di monte Donon, da cui scendono la Sarre, la Zorn (Moder), qualche affluente della Meurthe e altre acque minori, cioè pel tratto di 100 chilometri circa, i Vosgi, sempre alti, vestiti di densi boschi, scavati da valli profonde, e con pochi buoni passaggi, costituiscono, come la Selva Nera meridionale, una vera difesa, quando ne siano sbarrati i principali aditi.

Quattro strade buone partenti da Mülhausen, Colmar, Schelestatt e Strasburg, conducono attraverso questa sezione di Vosgi, per i passi rispettivamente di Busang, Bonhomme, Sainte-Marie aux Mines e Schirmek.

La prima strada mena alle sorgenti della Mosella e, per essa, ad Epinal e Nancy. Le altre si riuniscono nell'alta Meurthe e, per Lunéville, si dirigono pure a Nancy. Tra Saarburg e Saverne, i Vosgi si abbassano e generano quella depressione, dominata dalla piccola piazza di Pfalzburg, per la quale passano la strada e la ferrovia da Strasburg a Nancy, nonchè il canale che congiunge il Reno alla Mosella, alla Mosa e alla Senna per mezzo della Marna; è la più larga breccia attraverso a questa successione di montagne, e fa riscontro a quella di Pforzheim e Bretten nella Selva Nera.

A settentrione della depressione di Saverne, e da questa fino alla Lauter, si hanno i Vosgi inferiori, più bassi delle sezioni precedenti, più popolosi, più piatti superiormente, ma ancora rotti, accidentati e tali da presentare delle buone posizioni, tanto sui versanti, quanto sul culmine, atte a contrastarne il passaggio.

L'alta Sarre ne segue il piede occidentale e taglia normalmente le diverse comunicazioni che superano queste basse montagne, sui cui dorsi le piazze di Petite Pierre e Bitsche dominano le due principali. Bitsche sbarra la ferrovia Haguenau—Saint-Avold—Metz.

La battaglia di Wörth fu data sulle falde orientali di questa porzione di Vosgi, la quale fu altresì la linea di operazione seguita dall'armata del principe Federico Guglielmo per sboccare nella Lorena.

Oltre la Lauter, cominciano i *Monti del Palatinato;* regione elevata, pianoriforme, boscosa e poco abitata superiormente, che si risolve all'ingiro in valli e colline sparse di villaggi, e ricche, segnatamente dalla parte di levante.

La Lauter, la Blies (Saar), la Nahe e la pianura renana, avvolgono questo insieme d'altare, che ha per punto centrale, strategicamente dominante il pianoro sul quale culmina, l'Eschenkopf, e dal quale scendono acque in tutte le direzioni.

Gli ultimi protendimenti settentrionali dei monti del Palatinato avvolgono Magonza e ne sorreggono le opere costituenti il suo campo trincerato.

Diverse comunicazioni si innalzano dal Reno, e più precisamente, dai punti principali di Weissemburg, Landau, Spira, Magonza, Bingen, e si riuniscono successivamente, dirigendosi su Saarbruck, specialmente per Pirmasens, Zweibrücken e Kaiserslautern, e di là ramificandosi verso Metz, Nancy, Thionville, Treviri, ossia verso la Mosella. Di tali comunicazioni è nodo più notevole Kaiserslautern, dal quale si domina il pianoro superiore. I monti del Palatinato si annodano all'Hundsruck, per le depresse schiene pianeggianti che separano la Nahe dalla Saar e, per questa loro appendice, vanno così a prolungarsi fra la Nahe, il Reno e la Mosella, fino al confluente di questi due fiumi, incassando le tre correnti e generando così un complesso di piccole montagne, valli profonde e burroni, male adatto a grandi operazioni.

La regione del Palatinato e dell'Hundsruck, è siffattamente situata, per rapporto alla catena dei Vosgi, da permettere, ad un esercito che vi si sia stabilito, di operare, tanto lungo il fronte orientale quanto lungo il fronte occidentale di essa, ossia, tanto verso la pianura renana quanto verso l'altopiano lorenese, e quindi di manovrare unito contro un nemico che operasse diviso dalla catena stessa.

Dai Vosgi meridionali si prolunga verso occidente una schiena a pianori, in seno ai dolci e boscosi pendii della quale, trovano le loro sorgenti numerosissime correnti, che recano le loro acque alla Mosella, alla Mosa, alla Marna, all'Aube, alla Senna e alla Saône. I valloni loro, hanno sponde dirupate, scoscese ed elevate; ma l'altopiano, dai cui orli scendono, è largo, piatto, uniforme ed è traversato da numerose comunicazioni, le quali vi arrivano per le valli anzidette. Codesto altopiano, conosciuto sotto la denominazione di *Monti Faucilles e di Langres*, non costituisce un ostacolo militare di entità, come barriera difensiva, ed anzi per esso passa una delle principali e più facili linee di operazioni dal Reno alla Senna.

Il pendìo occidentale dei Vosgi declina sull'altopiano lorenese; regione sparsa di alture, piatte superiormente, divise da valli profonde, ora ristrette ora spaziose, e tali che, associate a dette alture, danno alla contrada un aspetto montuoso, malgrado la poca elevatezza dei diversi pianori. Le numerose comunicazioni e la generale accessibilità, fanno dell'altopiano lorenese una zona che non offre altre difficoltà alle operazioni, all'infuori della Mosella, Meurthe e Sarre, che lo solcano, la prima da sud a nord, le altre due da sud-est a nord-ovest.

I *monti della Mosa*, fra cui questo fiume discende fino a Commercy, poco elevati e larghi, e gli altopiani quasi deserti e ancora boscosi, delle *Argonne* (da Commercy a Sédan), formano l'orlo occidentale dell'altopiano lorenese. La Mosa si apre frammezzo ad essi e, più a settentrione, frammezzo pure alle Ardenne, una valle profonda, frequente-

mente incassata e ristretta, ed un letto a pareti ritte, e tortuoso.

L'Aisne e l'Aire tagliano pure lungitudinalmente le Argonne, le quali sono l'ultimo ostacolo montano di qualche entità, — benchè invero scemato considerevolmente di valore per le diradate selve, la cresciuta coltivazione e le nuove comunicazioni, — il quale preceda il bacino della Senna, e incagli le operazioni provenienti dall'est.

Dalla quale breve descrizione si scorge, come fra il Reno e la Senna nessun ostacolo di riguardo, tranne i Vosgi meridionali, l'Hundsruck, e l'Eifel, imbarazzi le grandi operazioni militari, e come le maggiori difficoltà, consistano nelle linee fluviatili e nell'insieme di valli, quasi ovunque incassate, che s'aprono, sia negli altopiani ondulati della Lotaringia e nelle pianure della Sciampagna, sia sui fianchi dei diversi sistemi di alture che vi sorgono. Ma le linee fluviatili, anche le maggiori, — ristrette quali sono in letti angusti, almeno per buon tratto del loro corso, — non molto ricche di acque; — con fondo sodo e corrente serpeggiante, — con molti ponti stabili, e numerose località acconcie a stabilirvi all'uopo mezzi di passaggio, — non sono neppure esse ostacoli di molto riguardo; oltrechè la direzione di parecchi di esse, o di talune sezioni del loro corso, è tale da agevolare le operazioni dal Reno alla Senna, e inversamente, piuttosto che da servire efficacemente a contrastarle. Ond'è che in complesso, un esercito che abbia superato il Reno, ha dischiusa innanzi la via verso il cuore del bacino della Senna e si trova ben presto in contrade nelle quali può muoversi e spiegarsi a suo bell'agio. L'arte tentò, coll'erezione di piazze da guerra e forti, di dare alle linee montane e fluviatili una parte di quella solidità e di quella potenza di resistenza, che la natura ha loro negate; ma non vi riescì che imperfettamente. Le divisioni politiche poi, dimezzando anche coteste mediocri barriere orografiche ed idrografiche, concorse potentemente a diminuirne l'effetto protettore rapporto al bacino della Senna, esponendo così quest'ultimo completamente all'invasione proveniente dal Reno.

Due linee fluviali, benchè, come dissimo, di non grande importanza, si presterebbero più specialmente all'ufficio strategico di linee difensive: la Mosella e la Mosa.

La *Mosella*, — appoggiata da un lato ai Vosgi meridionali, dall'altro al Reno, e alla piazza di Koblenz, — rafforzata nel suo basso corso dalle montagne dell'Hundsruck e dell'Eifel, — e più in alto dalle piazze di Thionville, Metz e Toul e più specialmente dalla ragguardevolissima di Metz, — è una linea che, come copre il Palatinato e l'Alsazia, varrebbe pure a proteggere la Mosa, e la Senna, e che non potrebbe essere evitata se non se prendendo a linea di operazione l'alta Saône e l'altopiano di Langres, oppure sboccando a valle di Koblenz.

La *Mosa* poi; — più ragguardevole come corrente, — incassata fra le Argonne e le Ardenne, — più sotto, larga e profonda e, dopo Maestricht, altresì fiancheggiata da terreni limacciosi; — afforzata dalle piazze di Sédan, Mézières, Givet in Francia; Maestricht, Venloo, Gertruidenberg, Grave e altre in Olanda; — indipendente dal Reno, col cui braccio meridionale si confonde solo presso alla foce, epperò appoggiata ai monti di Langres e al mare, — è una linea concentrica e interna all'arco descritto dal Reno, un po' troppo lunga e debole nella parte superiore, ma, in complesso, di un valore difensivo incontestato; essa avvolge e copre ad oriente e a nord-est il bacino della Senna, e gli potrebbe servire di valida protezione, se facesse col medesimo un sol corpo politico.

Suddivise quali sono, Mosella e Mosa, fra uno stato che, insieme al bacino della Senna, ne possiede la porzione più alta, ed altri che ne posseggono il medio e basso corso, il valor difensivo dell'ostacolo resta si può dire distrutto, e, quel che è peggio, le porzioni più basse, — per la loro direzione, — per le relazioni col Reno, — per la direzione di alcuni affluenti e segnatamente della Sambra (principale tributario di sinistra della Mosa), determinano delle linee eminentemente proprie, non solo a spuntare le alte loro valli, ma a penetrare altresì nel dominio della Senna e in fianco alla medesima.

Fra gli affluenti della Mosella, hanno maggiore importanza la *Meurthe* e la *Saar*, sia perchè più ragguardevoli come correnti, sia perchè solcano il versante occidentale dei Vosgi e dei monti del Palatinato e l'altopiano lorenese, concorrendo a rendere interciso e intricato l'interessante terreno da esse percorso, e creandovi linee di operazioni di un grande valore strategico. Dalla Meurthe si raccolgono tutte le comunicazioni più rilevanti che superano i Vosgi, da Mülhausen a Strasburg, e, dalla Saar, le restanti che partono dal Reno da Strasburg alla Nahe ed all'Hundsruck; anzi le comunicazioni stesse Strasburg—Nancy ne tagliano la parte più alta della valle.

Le valli poi generalmente incassate della Meurthe e della Saar, nonchè quelle dei loro affluenti e di qualche tributario diretto della Mosella (come la Seille a destra, la Sure a sinistra), determinano delle linee, di varia importanza, dietro le quali un esercito può trovare posizioni difensive e vantaggiose, nel senso tanto di coprire la Mosella e la Mosa, quanto i Vosgi, il Palatinato e l'Eifel. Di maggior riguardo è fra tutte tali correnti subalterne, la Saar, che si ripiega attorno ai Vosgi settentrionali, al Palatinato e all'Hundsruck, formando innanzi ad essi una linea a tenaglia, col centro al nodo principale di Saarbruck, e rafforzata, dalle piazze dei Vosgi settentrionali nella sua sezione più elevata (Bitsche, Petite Pierre e Pfalzburg), e da quella, un tempo ben più importante ed oggidì diventata certamente secondaria, di Saarlouis, sul basso corso, e a cavallo della linea Magonza—Metz.

Degli affluenti della Mosa, sono più notevoli: la Sambra, l'Ourthe e la Roer; la prima, di sinistra, e gli altri due, di destra.

La *Sambra*, per la direzione del suo corso, e per quella del tronco di Mosa fra Namur e Liegi (Lüttich), continuata a sud-ovest dal corso dell'Oise (Senna), disegna la linea di operazione più diretta e più naturale, fra il tratto di Reno Duisburg—Colonia e Parigi, e inversamente. Un esercito che passi la Mosa fra lo sbocco della Roer e quello del-

l'Ourthe, ossia fra Roermünde e Liegi, e segua la sinistra della Mosa e della Sambra, percorre il terreno ondulato e facile del Belgio orientale e sud orientale, dell'Artois, della Piccardia e arriva alla Senna, favorito dagli accidenti fluviali e senza incontrare accidenti montani di entità, che lo trattenga.

Se segue invece la destra, incappa nella Roer, nell'Ourthe e nella Mosa; le quali correnti, tutte incassate fra sponde elevate e ritte, traversanti le contrade poco popolose, poco produttive e molto accidentate dell'Eifel e delle Ardenne, formano degli ostacoli che intercettano le operazioni fra Colonia e Parigi, e possono vantaggiosamente servire a contrastarle. Il corso della Mosa, colle piazze di Maestricht e Namur (quest'ultima però in istato di quasi completo abbandono), Givet, Mézières, Sédan, sulla Mosa, di Juliers sulla Roer (piazza questa oggimai di ben poco momento), concorrono a dare maggior vigore agli anzidetti tre ostacoli.

Namur, al confluente della Mosa colla Sambra, e al punto, in cui la prima cambia bruscamente direzione, lasciando quella sud-nord per prendere quella nord-est, che conserva fino alla piazza di Venloo, è punto di grande valore per rapporto alle operazioni fra il basso Reno e la Senna. Essa è la giunzione di due linee di operazione, quella della Mosa propria, la cui direzione è verso la Marna media e superiore, e quella della Sambra, adducente, per l'Oise, direttamente sul grande obbiettivo di Parigi. La Mosa, essendo quivi, come s'è detto, un ostacolo di vera entità pel complesso delle sue condizioni naturali ed artificiali, e la Sambra — col suo letto incassato e spesso paludoso, — colla copia rispettabile delle sue acque, — e colle piazze di Charleroi (Belgio), Maubeuge e Landrecies (in Francia), essendo pure ostacolo di riguardo, — ne segue, che le operazioni provenienti dal Reno, trovano in Namur come un vertice di cono che le costringe a seguirne l'una o l'altra generatrice, o a dividersi, e che ad ogni modo chiama sopra di sè una parte almeno dei primi sforzi delle medesime. Namur è una punta fra Reno e Schelda, minacciosa egualmente per le operazioni che si svolgano per l'uno o per l'altro lato

della Mosa, e che copre tutto il settore fra Marna e Oise, ben s'intende, facendo astrazione dalle politiche condizioni attuali. La piazza di Charleroi sulla Sambra, e quella di Mons che signoreggia il varco fra Schelda e Sambra, e quelle di Givet, Mézières, ecc., sulla Mosa, rafforzerebbero, sopratutto se migliorate, i lati dell'angolo al cui vertice è Namur, e contribuirebbero, insieme alle piazze più occidentali di Valenciennes, Douai, Lille, ecc., a coprire più efficacemente la Senna dalla parte di nord e di nord-est.

Il terreno fra Sambra e Mosa, è bensì interciso, scavato da valli e burroni, ma non offre difficoltà di suolo di valore strategico, e fu sempre considerato come una delle contrade più facili per penetrare nel bacino della Senna.

Ora che abbiamo sott'occhio le condizioni geografico-strategiche generali del terreno che si spiega ad oriente e ad occidente del Reno medio, possiamo riassumere a grandi tratti i caratteri di questo fiume, considerato più particolarmente come *grande base* di operazione.

Primo e più saliente carattere di questa base è la sua forma a tenaglia, sicchè si presenta convessa verso oriente, e concava, epperò sensibilmente avviluppante, verso occidente. I due lati della tenaglia rispondono alle medesime due sezioni che abbiamo distinte nel Reno medio; di guisa che la sezione più alta, s'avanza minacciosa verso l'alta Saône, e l'altra, sprolungandosi nella direzione di maestro, risulta quasi esattamente parallela al corso della Senna, e le linee di operazione che ne partono, cadono normalmente su di questa.

Magonza, al punto di giunzione dei due lati della tenaglia e al centro dell'intera linea, è il perno principale delle operazioni che ad essa s'appoggino. Considerata questa piazza, in relazione colle contrade che si spiegano ad oriente della base renana, essa viene a trovarsi al saliente della tenaglia, e quindi vi ha un' azione offensiva tanto più pronunciata, in quanto che al grande sbocco determinato da essa, corrisponde precisamente la capitalissima linea d'operazione del Meno; la più opportuna per l'invasione, come quella che

più di tutte l'altre si presta per separare il Danubio dal Weser e dall'Elba, ossia per disgiungere la meridionale dalla settentrionale Germania. Il tratto Magonza—Mannheim, fu sempre riguardato come la base più opportuna per agire offensivamente contro la Germania, avendo esso dinanzi a sè gli aditi più agevoli, dai quali l'aggressore ha mezzo di arrivare al Danubio o all'Elba, evitando egualmente le difficoltà della Selva Nera e del Giura alemanno e quelle della linea del Weser, e del viluppo montagnoso che lo contorna.

Al disopra e al disotto di questa sezione centrale, la base renana si presta per operare più specialmente verso il cuore della Germania meridionale (il Danubio) o verso quello della Germania settentrionale (l'Elba inferiore e Berlino), a misura che si cercano rispettivamente gli appoggi più a sud o più a nord della medesima.

Nel primo caso, le valli già altre volte nominate della Murg, Kinzig, Rench, Elz e del Reno bado-svizzero, diventano, colle loro comunicazioni, le diverse linee di operazione verso l'interno della Germania meridionale. Nel secondo caso, quelle della Lahn, Sieg e Ruhr, — lungo le quali si sviluppano le ferrovie che dal Reno si dirigono alla bassa Saal e Magdeburg attraverso il bacino del Weser, nonchè le numerose comunicazioni che collegano Koblenz, Bonn, Colonia, Düsseldorf e altri punti importanti sul Reno, col Weser, coll'Elba e con Berlino, — sono le linee di operazione che partono dalla seconda sezione, verso il centro della Germania settentrionale, ed anche verso altri obbiettivi più nordici. Ond'è che il tratto di Reno, compreso fra Mannheim e Magonza, viene ad essere come la testa della grande direttrice comune ai due fasci di linee di operazioni, parallele o leggermente fra loro divergenti, le quali muovono, esternamente alla tenaglia e dai suoi due lati, verso le due grandi porzioni della regione germanica. È solo per questa grande direttrice, che le operazioni, partenti dai due lati, possono convergere sull'una o sull'altra di dette regioni, sul Danubio o sull'Elba inferiore, su Vienna o Berlino; siccome, operando lungo la medesima, si mantiene separata la Germania

meridionale dalla settentrionale, o piuttosto si manovra fra il Danubio e i bacini fluviatili del grande scacchiere settentrionale.

Codesta direttrice, che, per il Meno, l'Eger, l'Elba superiore, l'alta March e la Vistola superiore, traversa l'Europa media quasi in tutta la sua lunghezza, è veramente l'asse comune delle linee di operazioni lungitudinali del grande teatro settentrionale e di quelle dei teatri del Danubio superiore e dell'Ungheria nord-occidentale. Il Danubio gli corre parallelo dalla parte di mezzodì e resta allò stesso direttamente collegato, per tutte le operazioni che si compiono lungo la sua sinistra; le altre correnti invece, Weser, Elba, Oder ed anche la Vistola, partono da tale asse con direzioni molto inclinate e quasi normali al medesimo, e ne sono successivamente raggiunte, prese in fianco e spuntate, insieme alle zone trasversali ad esse frapposte.

Passare il Reno a Maxau con 250,000 uomini, e di là marciare rapidamente sul Meno, per quivi stabilirsi fra la Germania settentrionale e meridionale, e impedire la giunzione delle loro forze, era il piano di campagna di Napoleone III nell'ultima guerra. Come vedesi, esso appoggiavasi alle condizioni geografico-strategiche che abbiamo appunto annunciate or ora.

Considerando invece il medio Reno come base d'operazione in rapporto alle regioni che si stendono a ponente di esso, troviamo esserne ancora Magonza e le vicine attinenze, la porzione principale, sia perchè al centro della linea, sia perchè innanzi ad essa s'apre la zona di terreno più accessibile compresa fra i Vosgi e l'Hundsruck, cioè il rialto del Palatinato. Oltrecciò, essendo il Reno, da Basilea a Düsseldorf, quasi la base di un triangolo isoscele il cui vertice è Parigi, la linea che si innalzi dalla sezione Mannheim—Magonza ne diventa la perpendicolare, e, per le proprietà geometriche inerenti a questa, la linea più a portata dei diversi punti della base e di tutte le linee decrescenti interne, parallele alla medesima. Tutto il sistema delle linee di operazioni dal medio Reno al cuore del bacino della Senna, gravita necessariamente attorno alla linea mediana anzidetta, la

quale conseguentemente ne è l'asse comune, la grande direttrice. Le operazioni, s'appoggino esse all'una od all'altra delle due sezioni renane, si sentiranno tanto più attratte a questa direttrice, in quanto che, a ponente del Reno, non vi ha, si può dire, se non un grande obbiettivo, Parigi, e su di esso convergendo necessariamente le diverse linee di operazione, queste si ravvicinano gradatamente alla centrale, e tendono costantemente a confondersi in essa. Dal che consegue la maggior importanza strategica dei punti che si incontrano su tale linea mediana, o che sono alla stessa molto vicini (Metz e Châlons, principalissimi).

Tenendo conto delle maggiori arterie ferroviarie, delle quali è nota la somma importanza in ordine alle grandi operazioni della guerra, abbiamo, dal medio Reno al centro del bacino della Senna e inversamente, le seguenti linee d'operazioni capitali:

1° Da Basilea per Belfort, Langres, Chaumont, Troyes (500 chilometri circa). Questa linea gira contemporaneamente gli alti Vosgi, la Mosella, la Mosa e la Marna, si appoggia al Reno medio meridionale ed esige, si può dire, il possesso di Basilea. Come ostacoli naturali, incontra le valli profondamente scolpite dell'Oignon e della alta Saône e le alture di Langres, al di là delle quali, se gli incassati e rupinosi canali dell'alto Aube e dell'alta Senna, possono prestarsi all'azione difensiva, la loro direzione invece riesce favorevole all'invasione, guidandola appunto all'obbiettivo principale.

L'altopiano di Langres e dei monti Faucilles, è importantissimo come regione, dai fianchi della quale scaturiscono e irradiano per direzioni diversissime, Mosa, Marna, Aube, Senna propria, Armançon e Saône, e dalla quale si discende, per gole bensì, ma per pendii dolci e brevi e per ottime strade, in quelle diverse valli. È una grande posizione strategica centrale, dalla quale partono comunicazioni verso i quattro punti dell'orizzonte, e che concede larga facoltà di mosse in tutti i sensi. Essa copre la Francia centrale, direttamente, e, di fianco, una notevole porzione di quella nord-orientale e sud-orientale.

Non sono però codeste alture un ostacolo di tale entità, da potersi considerare come una vera linea difensiva strategica; nondimeno esse e le alture del Morvans, costituiscono un terreno rotto, a borri e rialti, molto intricato, con numerose e buone posizioni difensive, dalle quali si ponno coprire le diverse valli che vi hanno origine. La piazza di Langres, centro di tali posizioni, e quella di Chaumont (quando venisse eretta), concorrerebbero potentemente, in una a quelle della Saône, ad elevare il valore militare di questa regione, di sua natura già piuttosto forte.

Il maggiore e veramente potente inciampo, è la piazza di Belfort, nodo delle ferrovie provenienti da Parigi e da Lyon, le quali collegano Basilea col centro e col mezzodì della Francia.

Questa piazza, colla cerchia dei suoi forti staccati, non solo intercetta direttamente la grande linea di operazione, ma padroneggia altresì la regione aperta che siede tra i Vosgi ed il Giura, senza però chiuderla interamente, potendo essere evitata dalla strada da Basilea a Porentruy.

Gli obbiettivi più notevoli lungo questa linea, dopo Belfort, sono:

Vesoul, nodo di strade fra la Mosella e l'alta Saône, e all'incrociamento della via ferrata da Metz e Nancy, a Dôle e Lyon, con quella Basilea—Langres.

Langres, nodo stradario sull'altopiano cui dà nome; piazza forte discreta, e al centro, come si disse, di buone posizioni difensive.

Chaumont, alle falde occidentali del rialto di Langres, e punto di particolare valore strategico, perchè da esso le operazioni possono, o proseguire nella valle della Senna o prendere quella della Marna, e perchè collocato a metà della ferrovia Metz—Chaumont—Toul, — la quale, essendo parallela alle alture di Langres e unendo l'Armançon alle alte valli della Senna, dell'Aube, della Marna, dell'Ornain e della Mosella, non che le tre ferrovie lungitudinali dell'Yonne, della Senna e della Marna, — favorisce non poco le operazioni difensive delle alte valli stesse. Si tratta di fare di Chaumont un campo trincerato, che, insieme a quello

di Châlons, formerebbe uno dei grandi baluardi di Parigi, di fronte ad una nuova possibile invasione germanica.

Troyes, sulla Senna, alla giunzione di due ferrovie e all'incrociamento di cinque grandi strade;

2° Da *Strasburg*, centro principalissimo delle vie della pianura a sinistra del Reno, per Nancy e Vitry-le-Français; dal qual punto ultimo, la linea di operazione segue, per la Fère—Champenoise, fra Marna e Senna, non più accompagnata da ferrovia, se non nell'ultimo tratto, da Coulommiers a Parigi. È la più breve fra le linee di operazione, misurando essa 450 chilometri circa. È intercettata successivamente dai Vosgi, cui però traversa nel punto più basso, dalla Mosella, dalla Mosa e dalla Marna; ostacoli tutti di mediocre entità, giacchè la maggiore difficoltà che essi presentano nella sezione che corrisponde alla linea Strasburg—Parigi, consiste, come si è detto, più specialmente nella natura incassata dei loro alvei.

Lunéville, al confluente di tre valli (della Vézouse, Meurthe e Mortagne), nelle quali si raccolgono le quattro comunizioni dei Vosgi meridionali;

Nancy, sulla Meurthe, e punto di convergenza delle precedenti comunicazioni, di quella di Saverne, nonchè di quelle che vengono dalla Saône, per Remiremont e Epinal (alta Mosella);

Toul, piccola piazza sulla Mosella, dominante la ferrovia Strasburg—Nancy—Parigi e nel luogo di maggior vicinanza di quel fiume colla Mosa;

Vitry-le-Français, piccola piazza al passaggio della Marna e nodo di numerose vie; — sono i punti strategici più notevoli di questa linea di operazione;

3° Da Magonza, per Saarbruck—Metz—Verdun—Châlons-sur-Marne (510 chilometri circa).

Dispone delle ferrovie che, partendo da Mannheim e da Bingen, l'una per Kaiserslautern e l'altra per la valle della Nahe, si uniscono prima di Saarbruck in una sola arteria. Questa linea, la quale risulta dal fascio di comunicazioni che traversano i monti del Palatinato, dirigendosi su Metz, per Saarbruck e Saarlouis, deve superare i monti del Pa-

latinato, la Saar media, la Mosella, la Mosa, le Argonne, l'Aire e l'Aisne, ostacoli, come già si è detto, di mediocre valore, malgrado che la Mosella, vi sia rafforzata dalla grande piazza di Metz e Thionville, e la Mosa, da quella di Verdun. Però, la maggior importanza che già hanno acquistato la Mosella e la Mosa, le selve delle Argonne e le altre difficoltà che abbiamo numerate, formano un complesso che imbarazzerebbe non poco l'esercito che tutte dovesse superarle, e del quale la difesa potrebbe trarre non poco profitto.

Saarbruck e *Saarlouis*, nodi principalissimi delle molte comunicazioni che si incrociano sulla media Saar, e il secondo piazza forte di riguardo a cavallo del fiume stesso, sicchè ne assicura il passaggio; — *Metz*, grande piazza da guerra, già avvolta da potenti opere staccate ed ora in via di considerevole ampliamento; — *Thionville*, in tedesco *Diedenhofen*, piazza forte sulla Mosella, in fianco alla direttrice principale di questa linea mediana di operazione e all'incrociamento di cinque vie ferrate già costruite in parte, e in parte in via di esecuzione o in progetto;

Verdun, piccola piazza a cavallo della Mosa, e nodo di molte comunicazioni verso la media Marna; — sono i punti più interessanti di questa linea centrale, la cui direttrice resta conseguentemente tracciata dalle quattro piazze: Magonza, Saarlouis, Metz e Verdun.

Essa, per la valle della Nahe e la media Saar, sbocca in fianco e alle spalle dei Vosgi;

4° Da Koblenz, per Treviri e Luxemburg. Ha il suo svolgimento ulteriore, per Stenay, ove passa la Mosa, e Reims, donde raggiunge la Marna (460 chilometri circa). Sbocca alle spalle dei Vosgi e della Mosella, percorrendo il versante meridionale dell'Eifel, e s'incontra essa pure nelle Argonne e nell'Aisne; ha in fianco, in maggiore, o minore prossimità, le piazze di Thionville, Metz, Longwy e Verdun a sud, e quelle di Sédan e Mézières a nord. Non dispone di ferrovia diretta se non se da Treviri alla Mosa; più in là può utilizzare quella della Marna, cui raggiunge o per Châlons o per Reims.

Treviri, nodo di ferrovia e di vie comuni, al confluente della Saar colla Mosella e all'ingresso della lunga gola formata dal corso inferiore di quest'ultima; — *Luxemburg*, già piazza forte e punto d'incrociamento di quattro linee ferroviarie che, suddividendosi, la uniscono a Treviri e Saarbruck, a Colonia, ad Aquisgrana e Liegi, a Namur, a Mézières e Metz, e a Nancy; — *Stenay*, sulla Mosa e allo sbocco dei *défilés* delle Argonne; — *Reims*, nodo anch'esso di parecchie ferrovie e strade comuni; — sono i punti più importanti di questa linea.

Châlons, a cavallo, come vedemmo, della linea di operazione Metz—Parigi e a quasi ugual distanza dalle due laterali, di Vitry-le-Français a sud, e di Reims a nord, è punto centrale felicemente situato per coprire Parigi dalle operazioni che si svolgano lungo le tre linee anzidette ed ha quindi un interesse tutto speciale, reso maggiore dalla ferrovia della Marna e da quelle che ne dipartono verso Metz, Reims e Laon. L'importanza strategica della posizione di Châlons e le favorevolissime sue condizioni tattiche, la designano, a preferenza d'altre, come punto ove erigere un campo trincerato che serva da antemurale alla capitale francese;

5° Da Colonia a Düsseldorf per la destra della Mosa (460 chilometri circa). Si svolge lungo il versante nordico dell'Eifel e dell'Ardenne, per Aquisgrana, Givet, dove varca la Mosa, Philippeville e Marienburg (due vecchie piazze belgiche che sorgono fra Mosa e Sambra), Laon e Soissons.

Questa linea di operazione può disporre: delle ferrovie che, da Düsseldorf e Colonia, si congiungono ad Aquisgrana, e della loro continuazione nelle vie che, per Liegi, Namur, Givet, rimontano la Mosa, volgendo, a quest'ultimo punto, su Parigi, per Marienburg, Laon e Soissons, nonchè della ferrata Mézières—Reims—Epernay e di altri tronchi minori.

Ostacoli naturali contro cui urta, sono: le correnti profondamente incassate e a ripe stagliate, della *Roer* e dell'*Ourthe*, delle quali già si accennò il valore militare; la *Mosa*, che in questo tratto scorre copiosa di acque e profonda, entro gole rocciose e auguste; l'*Aisne*, fiumicello che

assume un certo valore perchè scorrente entro burroni molto accentuati.

Ha questa linea in fianco, e dalla parte di nord, le piazze della Mosa e della Sambra, Maestricht, Charleroi, Maubeuge, ed incontra le piazze di Givet, Philippeville, Marienburg, Mézières e Soissons.

Toltane la Mosa, gli altri ostacoli che intercettano questa grande linea (la più diretta fra Berlino e Parigi), sono di poca entità, non escluse le piazze, quasi tutte di poco sviluppo e facilmente evitabili per le molte comunicazioni laterali ed intermedie. Tali piazze però, padroneggiando tutte delle linee ferroviarie, possono, coll'impedirne l'uso per un tempo anche breve, esercitare una non piccola influenza sull'andamento delle guerre.

Questa quinta linea d'operazione si collega strettamente colla linea Aquisgrana—Rochefort—Mézières—Reims, nonchè con quella che risale la Sambra; cosicchè può dirsi faccia colle medesime un'unica grande linea, la quale penetra nel bacino della Senna, per il largo e aperto settore fra Marna e Aisne, girando l'alta Mosa e, conseguentemente, tutto il terreno che si stende da questa al Reno.

Aquisgrana e *Dürren*, nodi principali delle ferrovie che partono da Duisburg, Düsseldorf e Colonia, dirigendosi alla Mosella, Mosa e Schelda; — *Rochefort*, nella valle dell'Ourthe, nodo pure di ferrovie che irradiano su Namur, Liegi e Luxemburg; — i passi della Mosa di Dinant e Givet; — *Laon*, nodo di ferrovie e strade comuni, principalissimo nell'angolo fra Oise ed Aisne; — *Soissons*, chiave dell'Aisne e dominante la ferrovia Namur—Givet—Laon—Parigi; — sono i punti strategici più notevoli;

6° Da Colonia—Wesel, per la sinistra della Mosa e per la valle della Sambra e dell'Oise.

Una volta che abbia superato la bassa Mosa a Maestricht o più sotto fra Maestricht stessa e Venloo, questa linea si svolge liberamente fra la Mosa—Sambra e la Schelda, senza incontrare ostacolo naturale di qualche considerazione, e percorrendo anzi, tanto nel Belgio, quanto in Francia, contrade popolose, ricche e provviste di strade d'ogni specie.

Traccia principale ne è la ferrovia che, partendo da Duisburg e Colonia, passa la Mosa a Maestricht, si dirige a Charleroi, sia risalendo la Sambra, sia percorrendo il Belgio orientale, poi, per Maubeuge, San Quintino e l'Oise, arriva a Parigi.

La ricca rete ferroviaria del Belgio, permette a questa linea di valersi di altre vie ferrate più occidentali ma pur vicine; cosicchè le operazioni lungo la stessa sarebbero grandissimamente agevolate.

Le piazze di Charleroi, Maubeuge e Landrecies, quelle di Mons, Valenciennes, Cambrai, Péronne, ed anche altre più occidentali, e specialmente l'importantissima di Lille, interessano, o direttamente od indirettamente, questa linea di operazione, e creano una molteplicità di ostacoli artificiali, taluni dei quali (come Maubeuge, Valenciennes, Mons, Lilla), veramente importantissimi, e il cui insieme corregge in parte il carattere, per natura soverchiamente scoperto, delle contrade che si stendono fra Mosa, Schelda, Somma e Senna.

I passi sulla Mosa inferiore, le piazze forti, dianzi nominate, e i nodi ferroviarii molto numerosi specialmente nel Belgio, sono i punti più interessanti di questa grande linea di operazione; la quale, è superfluo il dirlo, può considerarsi come formante una sola medesima grande linea, con quella che risale la destra della Mosa e della Sambra, per i molti e stretti rapporti che corrono fra le due, e perchè la ferrovia della Mosa—Sambra e Oise, ne forma in certa guisa l'asse comune. Le piazze forti a cavallo dei due fiumi, Maestricht, Liegi (che ha però solo una cittadella), la poco significante Namur, Charleroi, Maubeuge, assicurando le relazioni fra le due, darebbero alle operazioni una grande libertà e solidità.

Non è forse superfluo di avvertire che, delle sei grandi linee di operazione, di cui si è esposto l'andamento generale, non s'è indicata se non la direttrice principale, rappresentata dalle principali ferrovie rispettive.

Le numerose strade intermedie le completano, facilitando, sia il movimento lungo le singole linee, sia il passaggio

dall'una all'altra, senza che quest'ultimo atto possa veramente considerarsi come un cambiamento di linea di operazione; giacchè: primieramente le diverse linee convergendo sul medesimo obbiettivo, si ravvicinano costantemente e perdono successivamente il carattere di linee particolari e distinte, per fondersi come in un'unica grandissima linea, gli elementi della quale mettono tutti capo su Parigi; in secondo luogo, le condizioni plastiche del suolo, non sono tali da stabilire una vera distinzione tra linea e linea, mentre la direzione di certe valli e di certi ordini di alture, creano dei collegamenti naturali dall'una all'altra, cosifatti, da poterli considerare come elementi costitutivi promiscui delle due linee fra le quali adiaciono. A conferma di ciò, basti il ricordare la posizione delle valli della Mosella e della Meurthe, della valle della Marna, da Chaumont a Vitry-le-Français, della strada Toul—Troyes, ecc., oblique alle due prime linee di operazione, e determinanti fra le medesime, dei rapporti così facili, che le operazioni, deviando per esse dall'una linea verso la laterale, appena può dirsi che abbandonino la presa direzione e che se ne scostino sensibilmente.

L'esempio storico che meglio si attagli per dimostrare il funzionamento effettivo delle linee di operazione che abbiamo annoverate, è l'invasione (1814) del territorio francese, allorchè questo si stendeva ancora fino al Reno, e comprendeva quindi tutte le regioni che stanno alla sua sinistra.

In quella circostanza, tutte le linee di operazione sopraccitate, più ancora quella dalla Saône alla Senna per Dijon e l'Armançon, sono impegnate, e per esse le quattro masse dei coalizzati, partite dai più lontani punti dell'orizzonte, marciano convergendo su Parigi.

La principale, quella di Schwarzenberg, sbocca dal Reno, da Basilea a Sciaffusa, e, prendendo per direttrice la linea Basilea—Langres—Troyes, s'allarga a ventaglio; — colla destra supera i Vosgi, occupa le valli della Meurthe e dell'alta Mosella, dando la mano a Blücher, che sbocca dal Reno fra Mannheim e la Lahn, e s'avanza su Toul, Nancy, Metz, Thionville, Dinant, Givet; — col centro passa il Giura per

la strada di Pontarlier e scende su Besançon, Dôle e Auxonne, sulla media Saône e verso Lyon; — colla sinistra, marcia su Ginevra e la Savoia e di quivi pure verso Lyon. Schwarzenberg e Blücher abbracciano quindi tutte le linee di operazione, da quella di Dijon a quella di Magonza—Saarbruck—Metz; mentre Winzingerode, che passò con un corpo secondario il Reno a Düsseldorf, calca la linea Namur—Laon per la destra della Sambra, e l'esercito prusso-inglese, condotto da Bulow, dall'Olanda marcia pure su Parigi, battendo la linea del Belgio e facendo la sua giunzione, a Laon, con Winzingerode.

I diversi corpi, fiancheggiandosi vicendevolmente, concorrono a far cadere i diversi ostacoli, che a ciscun d'essi direttamente s'oppongono, prendendoli di fianco o spuntandoli, e si cacciano innanzi i marescialli francesi, nella direzione di Parigi.

Se questa marcia concentrica dell'invasione fosse stata spinta colla voluta alacrità, la campagna di Francia, forse si sarebbe epilogata in una qualche grande battaglia; ma Blücher e Schwarzenberg, giunti sulla linea Langres—Mosa, sulla quale si trovano uniti, si suddividono, prendono per linea d'operazione, l'uno la Senna, l'altro la Marna; le due armate di destra rallentano il loro avanzare, e all'imperatore Napoleone viene porto il destro di mettere a profitto la sua posizione centrale per gettarsi sulle separate masse, tenere per più di due mesi in sospeso, se non in forse, le sorti della guerra, e coronare con uno dei più bei tipi di guerra difensivo-offensiva, la sua luminosissima carriera militare.

CAPO X.

Seguito della linea del Reno e dell'estremo lembo occidentale dell'Europa media.

Condizioni geografico-strategiche dei bacini della Senna e della Saône.

A completare l'esame generale delle condizioni geografico-strategiche della parte di Europa centrale che si stende ad ovest del Reno medio, ci resta ora a dare uno sguardo riassuntivo al bacino della Senna e a quello della Saône.

Il *bacino della Senna* è il principalissimo dell'Europa occidentale, come quello che compendia in sè la vitalità della Francia e che racchiude nel suo grembo Parigi, codest'immenso centro di attività sociale, politica, intellettuale e insieme vastissima fra le piazze da guerra che esistono. Di tutte le contrade comprese fra l'Atlantico, il mare del Nord, i Pirinei, il Mediterraneo, l'Alpi ed il Reno, nessuna è, più del bacino della Senna, dalla sua postura e dalle altre naturali condizioni, chiamata a rappresentare una parte prevalente, in quelle estreme contrade occidentali del continente europeo, sotto il triplice aspetto, politico, commerciale e militare.

Esso può riguardarsi come costituito da due grandi vallate, quella della Senna e della media e bassa Loira, vicinissime fra di loro, e non disgiunte che da rialti piatti e pochissimo pronunciati o da regioni leggermente collinose ed ondulate. Una cerchia d'alture, indicata dalle colline del Limosino, dalle montagne dell'Alvergna e delle Cevenne settentrionali, e loro seguito nelle colline di Langres, nelle Argonne ed Ardenne, lo avvolge, senza però creare intorno ad esso ostacoli di entità, altro che nel gruppo dell'Alvernia e delle Cevenne centrali; il quale si eleva fra Loira—Senna, Garonna e Rodano, a comune dominio delle tre grandi loro conche, costringendo le comunicazioni fra Rodano e Senna

a suddividersi in due fasci, di cui l'uno passa ad est e nord-est, l'altro a sud ed ovest del gruppo stesso.

Il bacino della Senna, o meglio della Senna—Loira, si avanza adunque dai due mari (golfo di Guascogna e Manica) ai quali si appoggia, verso il centro dell'Europa media, fra la Garonna, da cui lo separano rilievi di terreno poco pronunciati e che lo collega ai Pirinei, e il bacino della Schelda e Mosa inferiore, coi quali forma una medesima regione bassa, piana ed ubertosa, che si protende verso nord-est e si confonde, oltre Reno, colla pianura germanica.

Davanti gli stanno le due grandi depressioni della Saône e del Reno, delle quali, la prima lo collega alla regione del Giura e dell'Alpi, al Rodano inferiore e al Mediterraneo, l'altra lo associa al centro dell'Europa media.

Codesto bacino è conseguentemente interno e centrale ad un grande arco, il quale ha per traccia i bacini della Garonna, del Rodano—Saône e del Reno di mezzo ed inferiore ed entro il quale sta racchiuso un vasto aggregato di popolose e ricche contrade, contigue colle parti più interessanti della media Europa (il Mediterraneo, l'Italia e la Germania e il mare del Nord) e ad essa collegate e strette da numerosissime e facili comunicazioni convergenti tutte, non soltanto nel bacino stesso della Senna. ma ancora verso il centro di questo, cioè su Parigi, guidatevi dalla naturale disposizione delle valli. La giacitura quindi del bacino della Senna lo addita quale centro naturale, delle contrade ad ovest del Reno, e spiega la forza colla quale le medesime gravitarono sempre verso di esso, contribuendo così a produrre la omogeneità quasi perfetta, che si stabilì fra le diverse popolazioni della Francia. Il bacino della Senna è la sede naturale di una grande capitale e di un grande centro militare.

La Senna riceve acque da sud-est, est e nord-est, cioè dai monti del Morvans, dai monti di Langres, dalle Argonne e dalle Ardenne, su un arco di quasi 500 chilometri di sviluppo.

Al centro dell'arco è Parigi, verso cui convergono gli otto principali corsi d'acqua (Yonne, Armançon, Senna,

Aube, Marna, Ornain, Aisne e Oise); i quali, associandosi mano mano, finiscono a formarne tre soli attorno a Parigi, cioè: Senna propria, Marna ed Oise. Tutte le dette correnti, che nelle loro alte valli si suddividono in moltissime altre minori, corrispondenti ai numerosi aditi verso i bacini adiacenti, segnano le linee di operazione da questi alla Senna, sono i grandi canali dalla natura praticati nell'interno del bacino, che, se impacciano le operazioni da nord a sud e inversamente, favoriscono invece quelle che tendono a Parigi o da questo grande perno irradiano verso il Reno e la Saône.

Senna propria e Marna, ravvicinate e parallele per lungo tratto, sono la doppia traccia naturale della linea di operazione Basilea—Béfort—Langres, avendo le loro origini non lungi dall'importantissimo adito aperto fra i Vosgi e il Giura: l'Oise è la via naturale dal Belgio e dalla Mosa e Reno inferiori: fra Marna e Oise discendono tutte le altre linee intermedie a quelle due.

Il ventaglio delle valli che tagliano il bacino della Senna, si presta mirabilmente per la difensiva-offensiva, permettendo di operare per raggi e corde nell'interno del grande settore Oise—Senna—Yonne e nei settori parziali, a cavallo di linee fluviatili di qualche riguardo, e sempre ben appoggiati alle medesime. Quale grandissimo partito si possa trarre da siffatta condizione geografico-strategica, è dimostrato dalla splendida ed ineguale lotta sostenutaví da Napoleone nel 1814.

L'azione difensiva vi sarebbe oggidì non poco favorita dalle ferrovie che accompagnano e legano quelle tre grandi linee e le intermedie, e dalle fortificazioni di Parigi.

La guerra ultima, dal suo esordire compromessa irreparabilmente dai Francesi, nei Vosgi, sulla Mosella e sulla Mosa, se non ci fornisce alcun nuovo dato in pro o contro, circa la facoltà difensivo-offensiva del bacino della Senna, ci mostra però come i Prussiani abbiano saputo sapientemente avvalersi della sua posizione centrale rapporto al resto della Francia, per irradiare da esso, nell'atto stesso

che stringevano Parigi, la loro vigorosa, pronta e sempre opportuna offensiva, verso la Brettagna, verso la Picardia, la Loira e la Saône.

La *Loira*, la quale coll'alta sua valle e con quella dell'Allier, scava profondamente da sud a nord, il gruppo montagnoso Cevenne—Alvernia, e col suo corso arcuato copre tutta la Francia sud-occidentale e parte della centrale, può essere riguardata, da Roanne ad Orléans, come un affluente della Senna, essendo, come l'Yonne, l'Armançon, ecc., un grande canale naturale, pel quale, dalla Saône e dal Rodano, arrivano a Parigi numerose comunicazioni, attraversando le Cevenne settentrionali e le basse montagne della Costa d'Oro.

Le anzi accennate comunicazioni hanno per principali centri nella regione montana, Saint-Etienne, Roanne, Digoin e Autun; le quali località sono come le teste di quattro linee, di cui le tre più meridionali si riuniscono sulla Loira propria, discendendone il corso fino al grande risvolto di Orléans, donde proseguono su Parigi; l'altra, quella di Autun (valle dell'Arroux-Loira) attraversando il paese molto accidentato e poco produttivo del Nivernese, discende coll'Yonne alla Senna, e con essa s'incammina verso la capitale della Francia; formano così fra tutte, le due linee di operazione della Loira e dell'Yonne, dalla Saône—Rodano a Parigi; la prima dispone della ferrovia della Loira, la quale s'innalza nella valle dell'Allier, dirigendosi al golfo di Lyon, e mandando alla Saône—Rodano quattro rami, appunto per Autun, Digoin, Roanne e Saint-Etienne; — la seconda, avendo il suo sviluppo fra le due linee ferroviarie della Loira e dell'Armançon, potrebbe valersi di questa o di quella o d'amendue. — Le montagne dell'alta Loira e dell'alto Allier, le Cevenne, la Costa d'Oro, coi loro protendimenti occidentali fra Loira e Senna, — la vicinanza e intricatezza delle alte valli d'amendue; — le grandi correnti e i boschi estesi e frequenti, — fanno della parte sud-orientale del bacino della Senna una regione molto intercisa, accidentata e ricca di forti posizioni.

Molto più aperta e debole è la destra del bacino della Senna, dove il largo settore fra Marna e Oise è, siccome già s'è visto, minacciato contemporaneamente e direttamente dalle linee di operazioni partenti da Strasburg, Magonza, Koblenz e Colonia (quest'ultima seguendo la destra della Mosa e della Sambra), ed il tratto dall'Oise in là è esposto agli attacchi dal Belgio; la destra del bacino è conseguentemente avviluppata di fronte e di fianco dalle linee di operazione che partono, si può dire, dall'intero corso del Reno; tanto più pericolose per essa, in quanto che, come è noto, il confine politico annulla o paralizza anche quei mediocri ostacoli, che pur potrebbero servirle di schermo. È vero però che, se dal Reno si penetra facilmente nel bacino della Senna, è agevole altresì da questo arrivare a quello. Ma, mentre le operazioni nel primo senso raggiungono immediatamente la Senna e Parigi, ossia il principale obbiettivo, nel senso inverso, arrivate al Reno, si trovano davanti questo fiume, barriera incomparabilmente più valida di quella della Senna, e per soprappiù ancor lontane dall'oggettivo principale, che in questa ipotesi, non può essere se non sul Danubio o sull'Elba.

L'assenza di ostacoli naturali atti a servire di efficace barriera, che riscontrasi nel terreno tra il bacino della Senna e gli attigui della Mosa, Sambra e Schelda, indusse gli stati che vi hanno, o vi ebbero, la linea comune di frontiera, a premunirsi gli uni rispetto agli altri, mercè della creazione di un sistema di piazze forti formanti una duplice ed anche triplice linea, destinate a supplire al difetto di ostacoli naturali. Dopo le infelici prove fatte da quel complesso di piazze nelle invasioni del 1814 e 1815, e nell'ultima 1870-71 è lecito domandare se le centinaia di milioni spese nel coprire una così larga zona di territorio, non siano riuscite più a danno che a vantaggio della difesa, e se il sistema difensivo francese, non sia da rimutarsi interamente; siccome del resto, già ebbe a praticare il *Belgio.*

Bacino della Saône.

Dai Vosgi meridionali e dai Faucilles, ossia dai monti stessi, dai quali discendono verso nord Mosella e Mosa, defluisce pure, ma con opposta pendenza, la Saône; la quale col Rodano inferiore, a cui si associa, forma una linea fluviatile, lunga non meno di 500 chilometri in retta linea, che taglia tutte le linee di operazione dalla Senna, Loira, Garonna e Pirenei, all'Aar e all'Alpi; cioè tutte le linee di operazione da ovest ad est e inversamente, che si incontrano, da quella Langres—Béfort inclusiva, fino alla più meridionale che lambe il Mediterraneo.

La Saône, navigabile da Gray in giù, ossia per più dei due terzi del suo corso, e accompagnata nella sua alta valle da rilievi di suolo, fra cui essa e i suoi affluenti si scavano profondi letti, è un ostacolo di un certo valore, che serve di comune fossato al Giura e alla successione di alture che l'accompagnano a destra. Essa non è evitata se non dalle linee di operazione che si svolgono a nord di quella Basilea—Béfort—Langres.

Delle tre correnti principali, Saône propria, Oignon e Doubs, solo le due prime tagliano l'ora nominata linea di operazione; il Doubs, avvolgendosi attorno al Giura, lambe, non sbarra l'apertura di Béfort, e, colla direzione obliqua della sua valle, traccia una via naturale verso l'interno del bacino della Saône.

La piazza di *Besançon*, che padroneggia questa via, nonchè diversi fra i principali sbocchi del Giura centrale: — *Béfort* sulla Savoureuse affluente del Doubs; — *Lyon*, finora la maggiore fra le piazze della Francia sud-orientale; — la piccola piazza di *Auxonne* sulla Saône e all'incrociamento delle strade che da Besançon e Dôle conducono a Dijon; — e la ferrovia che ne accompagna la destra, — danno alla Saône un valore positivo come difesa delle valli della Senna e della Loira che s'aprono ad occidente di essa.

La vallata della Saône, dalla natura confusa con quella del Reno per la larga foce di Béfort e di Altkirch, è, per

la sua direzione, una grande linea di operazione da nord a sud, e reciprocamente; tanto più indicata inquantochè il suolo fra il Giura e le alture di destra è ovunque accessibile, popoloso e fertile, e offre spazio a spiegarvi forze anche molto considerevoli, nel tempo stesso che non difetta di buone posizioni difensive. Ma la maggiore importanza strategica del bacino della Saône deriva dacchè intorno ad esso si spiegano, con diverse direzioni, numerose ed importanti valli, delle quali esso può raffigurarsi come il centro di comune origine, e conseguentemente come centro di irradiazione delle numerose ed ottime comunicazioni che ad esse lo collegano.

Infatti; — dal suo angolo nord-orientale partono con direzione verso nord e verso est i due rami del Reno che fanno gomito a Basilea; — parallelamente gli si spiega ad oriente l'Aar; — a sud-est le valli che adducono, per l'Alpi, al Po; — a sud la valle del Rodano inferiore; — ad ovest le valli della Loira e della Senna; — a nord la Mosa e la Mosella.

Dal bacino della Saône si minaccia contemporaneamente tutte tali valli, e se ne è in pari tempo minacciati. Esso è il luogo di concentramento di un esercito che voglia accennare contemporaneamente al Reno ed al Po, o impedire la giunzione di due masse che dai medesimi fiumi procedano di conserva contro il cuore della Francia.

Una linea di operazione che si svolga nella valle della Saône, espone successivamente il fianco e le spalle alle valli della Mosella, Mosa e seguito, verso le quali quindi sarebbe grave imprudenza non premunirsi efficacemente, quando serio pericolo ne potesse venire dalle medesime.

Nella ultima guerra fra Germania e Francia, il bacino della Saône fu, come è noto, teatro a diversi notevoli episodii.

Primieramente l'esercito germanico provvede a garantire il fianco sinistro della sua linea di operazione verso Parigi, occupando, per Epinal e Remiremont, le origini della Mosella e della Saône, cioè gli altopiani dei Faucilles; penetra poi nel bacino della Saône con obbiettivo Lyon, ma oc-

cupando Dijon e tentando di impadronirsi altresì di Autun, affine di assicurare le ulteriori operazioni, mercè del possesso di quei due grandi sbocchi laterali verso Senna e Loira. Segue quindi l'assedio di Béfort, a coprire il quale l'esercito germanico prendeva posizione sull'alto Oignon, fra Saône e Doubs, in modo da potersi all'uopo ripiegare sull'Alsazia, per le sorgenti della Mosella.

Per tentare la liberazione di Béfort succede la tarda e forse mal condotta spedizione di Bourbaki, che prende per linea d'operazione la valle della media ed alta Saône, nella quale si avanza risalendola fino verso l'estremo suo angolo nord-orientale, presentando successivamente il fianco alle valli dell'Armançon, della Senna, ecc., per le quali gli avversari possono arrivare sulla sua linea di operazione e alle sue spalle, senza avere saputo o potuto occupare con sufficienti forze le origini di quelle valli, dalle quali era più minacciato.

I Prussiani lo colgono prontamente in fallo e, prendendo per linea di operazione, la Senna, entrano nel bacino della Saône, rasentano Dijon, da dove tentano indarno di cacciare Garibaldi, e, poco curando quest'ultimo, marciano difilati verso Dôle e Salins e tagliano completamente l'esercito di Bourbaki; il quale, respinto valorosamente da Werder, non avendo ritirata alcuna, è costretto a gettarsi in Svizzera.

Della valle della Saône è poi specialmente importante la sua sezione più alta, perchè parte integrante di una delle più agevoli linee di operazione dal Reno alla Senna, cioè quella già tante volte mentovata di Basilea—Béfort—Langres, ecc.

Gli è segnatamente rispetto ad essa che hanno valore le tre piazze di Béfort, Langres e Besançon; le prime due sulla linea stessa, l'altra in fianco. Besançon resta così al vertice del triangolo approssimativamente equilatero formato dalle tre piazze, nel quale si racchiudono tutte le comunicazioni che possono concorrere a costituire la linea di operazione medesima, e in tale situazione, che un esercito

ad essa appoggiato, mentre ha assicurata la ritirata verso l'interno della Francia e verso il mezzodì di essa, può accorrere verso Béfort, Vesoul e Langres, a seconda del bisogno, e difendere efficacemente l'ingresso in Francia da quella grande apertura.

Langres è il punto di collegamento della Saône colla Senna, di Parigi con Béfort, Besançon e Lyon.

Il bacino inferiore della Saône si confonde con quello del Rodano inferiore e ne è anzi parte integrante, giacchè nessuna seria operazione si potrebbe intraprendere contro Lyon, se prima non si tagliano le relazioni di questa piazza col centro della Francia, occupando la bassa Saône.

Per ultimo, l'intero bacino della Saône, e particolarmente la metà più alta, sempre di tanta importanza per la Francia, ha certamente acquistato considerevolmente di valore strategico, in seguito all'ultima guerra, in ragione delle cresciute probabilità che essa possa divenire teatro di operazioni, in una nuova lotta franco-germanica.

Prima del 1870-71, il Reno e l'Alsazia coprivano questo bacino dalla parte della Germania, il quale trovavasi lontano dallo scacchiere presumibile della lotta. Ora invece il risorto impero teutonico, ben più potente dell'antico e della ex-confederazione, è in immediato contatto con esso, e le sue forze ponno penetrarvi fin dall'esordire della guerra, ed appoggiate alla sezione meridionale del Reno, prendere per linea d'operazione verso Parigi, la strada di Langres, se non come direttrice principale, almeno come importante linea laterale. Oltrecciò, solo partendo dalla Saône, un esercito francese può, nelle attuali condizioni, entrare in Alsazia senza incontrare direttamente grandi difficoltà naturali ed artifiziali, e tentare di prendere i Vosgi di rovescio.

Sistema ferroviario delle contrade situate fra il Reno e Parigi.

Centro del sistema ferroviario in quella estrema parte occidentale del continente europeo, è Parigi, da cui irradiano otto grandi linee; le quali, dividendosi e suddividen-

dosi mano mano che si avanzano verso i diversi punti delle regioni limitrofe e dei mari, formano una rete molto complessa, e tale da rispondere a tutte le esigenze commerciali non meno che alle militari.

Attenendoci però a quelle soltanto che direttamente interessano l'estremo lembo occidentale della media Europa, troviamo che da Parigi e dal bacino della Senna, favoriscono il trasporto di truppe e materiale verso Reno e Saône, epperò verso i fronti strategici principali, le seguenti linee, elementi capitalissimi di altrettante linee di operazione, dal centro alla periferia od inversamente:

Parigi—Lilla, Parigi—Maubeuge—Charleroi;

Si allacciano queste a tutto il ricco sistema ferroviario del Belgio centrale ed occidentale, ramificandosi verso Anversa e Bruxelles, nonchè verso i passi della Mosa e del Reno inferiori e verso tutti i loro principali centri;

La seconda di queste linee ferroviarie ha la sua continuazione su Wesel e Düsseldorf, nella ferrata Sambra e Mosa inferiore;

Parigi—Lyon—Givet—Acquisgrana—Düsseldorf, oppure Acquisgrana—Colonia;

Parigi—Valle della Marna—Châlons—Metz—Saarbruck—Mannheim, oppure Saarbruck—Bingen, e Saarbruck—Hagenau;

Châlons—Vitry-le-Français—Nancy—Strasburg;

Parigi—Valle della Senna—Chaumont—Langres—Belfort—Basilea;

Parigi—Senna—Yonne—Dijon—Dôle—Pontarlier—Neufchâtel;

Parigi—Gien—Valle Loira—Allier, colle quattro diramazioni più sopra accennate, verso la linea Saône—Rodano, di Autun, Digoin—Roanne e Saint-Etienne.

Fra le trasversali destinate, sia a collegare le principali linee lungitudinali e a favorire i movimenti paralleli ai diversi fronti strategici, sia a facilitarne il passaggio dall'una linea all'altra, annoveriamo le seguenti:

Le due grandi linee, che accompagnano il Reno da Basilea a Düsseldorf e Wesel;

La ferrovia che da Lyon, lambendo il piede occidentale del Giura e toccando Besançon e Béfort si allaccia a Mülhausen alla linea della pianura renana, Mülhausen—Strasburg—Magonza;

La grande linea Lyon—la destra della Saône—Dijon—Vesoul—Nancy—Metz—Luxemburg—Liegi.

Fra queste trasversali ne troviamo:

1° Una minore, ma importante, cioè la ferrovia Hagenau—Saarbruck—Treviri—Dürren, che collega la valle del Reno, la Saar centrale e la Mosella e Mosa inferiori;

2° Il tronco Toul—Chaumont—Nuits, che riunisce la Mosa coll'alta Marna, coll'Aube, Senna e Armançon;

3° Thionville—Mézières—Valenciennes—Lilla—Calais; linea importantissima come quella che corre sul territorio francese parallela al confine franco-belga e che riunisce la Mosella al canale della Manica. Essa è linea di collegamento per rapporto al fronte settentrionale e linea di operazione per rapporto al fronte della Mosella;

4° La linea, parallela alla precedente, Chaumont—Châlons-sur-Marne—Reims—Laon—Amiens e il bacino della Somme;

5° La linea Luxemburg—Namur.

È superfluo avvertire che altri tronchi meno importanti, dei quali del resto è ricca la regione a ponente del Reno, potrebbero in caso di operazioni essere assai vantaggiosamente utilizzati sia come linee lungitudinali, sia come linee di collegamento.

CAPO XI.

Regione meridionale.

Generalità. — Fra l'Alpe ed il Giura da una parte, il mare Adriatico, l'Appennino, e il mare Mediterraneo dall'altra, si spiega la terza e la più meridionale delle grandi regioni, nelle quali, siccome altrove fu detto, è suddivisa la metà occidentale della media Europa.

Limitata da ostacoli molto individuati nel fronte nordico e in quello di mezzodì, questa terza grande regione, s'apre dalla parte di oriente, per la divergenza delle due catene (le Alpi Noriche, e le Dinariche), che la fiancheggiano, e si confonde col teatro del medio Danubio, col quale ha comuni le due grandi correnti, Drava e Sava.

Dalla parte d'occidente si apre pure e allarga oltre il Rodano, confondendovisi a nord col bacino della Saône, a mezzodì colla regione pianeggiante, la quale dalle Cevenne, discende al golfo di Lyon. Cosicchè le due sezioni estreme di questa zona non hanno limiti veramente spiccati verso i teatri del medio Danubio, del Rodano e della Francia meridionale.

Partizioni molto accentuate si riscontrano invece nell'interno della zona, giacchè i due sistemi montagnosi, dell'Alpi Carniche e Giulie, e dell'Alpi occidentali italiane (Graie-Cozie e Marittime), adergendovisi, a guisa di due grandi contrafforti, fra l'Alpi e l'Adriatico, fra l'Alpi ed il mare Mediterraneo, suddividono la regione in tre scacchieri, dei quali il centrale, ossia del *Po ed Adige* o *dell'Italia settentrionale*, principalissimo; gli altri due, che denominiamo della *Drava* e *Sava* l'uno, del *Rodano inferiore* l'altro, importantissimi certamente essi pure, ma molto meno del centrale adatti a farvi movere e sussistere grandi masse di truppe; essi sono piuttosto teatri intermediarii, che teatri speciali, segnatamente se considerati in relazione coi moderni grossissimi eserciti.

Dei tre scacchieri, e più particolarmente di quello dell'Italia settentrionale, che ha per noi il massimo interesse perchè in grandissima parte compreso nello stato nostro, discorreremo partitamente più avanti, dopo avere, cioè, esaurite alcune altre considerazioni generali sull'insieme della regione meridionale; la quale realmente non può riguardarsi come costituente un medesimo tutto, se non se in rapporto colle grandi linee d'invasione dall'oriente dell'Europa all'occidente o reciprocamente.

Da questo punto di vista, la regione, o, se così vuolsi denominarla, *il grande teatro meridionale della media Europa*,

rappresenta la più australe di tali linee, e precisamente quella che, tracciata successivamente dalla Drava e Sava, dall'Alpi Giulie, dalla pianura veneta, dalla valle padana, dall'Alpi occidentali e dalla valle del Rodano, conduce dal basso Danubio alla Francia meridionale ed alla Spagna.

La penisola italiana, che alla medesima si annoda per l'Appennino toscano, ne costituisce una linea laterale verso mezzodì, nel modo stesso che più ad ovest, le linee d'operazioni dei Pirenei e quelle che adducono verso la Senna, ne sono altre linee laterali, verso sud-ovest le prime, verso nord e nord-ovest le seconde.

Fu questa grande linea meridionale quella dai Visigoti seguìta, non solo nella direzione principale, ma ancora nelle laterali. Infatti essi, al principio del v secolo, dalle stanze che Teodosio aveva loro assegnate fra i Balkan ed il Danubio, incalzati da altri barbari, s'avanzano per la Sava nell'Illirio, poi per l'Isonzo penetrano in Italia, cui percorrono fino all'estrema Calabria; quindi per l'alto Po ed il Rodano passano nella Gallia meridionale, invadendola fino a Bourges e Orléans, e finalmente si rovesciano sulla penisola ispanica.

Fu pure calcando questa medesima via, che masse di altri barbari (Unni, Eruli, Goti, Ostrogoti, Longobardi, Ungheri, Turchi) si rovesciarono successivamente sull'Italia, e taluni, come Goti e Longobardi, non solo inondandone la parte continentale e la peninsulare, ma spingendosi altresì oltr'Alpe ed oltre Rodano.

Bonaparte, nella sua campagna del 1796-97, partendo dalla Provenza, percorre l'intera linea fino alla Drava ed alla Muhr. Gli Austriaci la seguono, dal 1813 al 1815, partendo dalla Muhr e dalla Sava e Drava ed arrivando fino nella valle della Saône.

Per tre grandi direzioni si arriva dal medio Danubio in questa regione, cioè: da nord-est, per la Leitha, il Semmering e la Mürz-Mur, lambendo il piede meridionale delle Alpi Noriche e valicando le Alpi Stiriane; da est, per la

Raab e la Mur, attraversando pure le Alpi Stiriane e per la Drava; da sud-est, per la Sava.

Le Alpi Noriche e le Dinariche, tendendo ad avvicinarsi e a confondersi in una medesima massa orografica, costringono le tre linee ora dette a raccostarsi l'una all'altra, finchè, dinanzi alle Alpi Giulie ed all'estremità orientale delle Carniche, si riducono a due sole, a quelle, cioè, della Drava e della Sava, rispondenti rispettivamente ai passi di Toblach, di Tarvis e del Predil, cioè alle origini del Tagliamento e dell'Isonzo, e ai passi delle Alpi Giulie e del Carso. La linea della Drava è, a questo punto, la fusione di quelle della Leitha e della Raab, come quella della Sava riassume le linee che rimontano Sava e Kulpa; amendue però tali direttrici principali sono già così ravvicinate, quando arrivano ai varchi delle Alpi Carniche e sull'Isonzo (fra Tarvis e Gorizia poco più di 60 chilometri), da doverle riguardare come due direzioni di una medesima grande linea d'operazione. La quale, superata la sezione montagnosa orientale, sviluppasi attraverso la bella e ricca pianura dell'Italia settentrionale, fra l'Alpi e i due mari, Adriatico e Mediterraneo, e l'Appennino, coi fianchi quindi sempre appoggiati ad ostacoli naturali di grandissimo valore, mentre corsi d'acqua ragguardevoli (Tagliamento, Isonzo, Piave, Adige, Po ed i diversi principali affluenti di quest'ultimo), diversamente postati, le servono man mano di oggettivi e soggettivi.

Raggiunto l'alto Po, le si presentano due principali direzioni, tracciate dalla disposizione delle valli nei due versanti e dalla situazione dei più ragguardevoli varchi alpini. La massa delle Alpi del Delfinato, le quali si adergono compatte, elevatissime, si frappone alle due direzioni, e, accostandosi al Rodano, quasi toccano alla massa del Lozère, ossia alle Cevenne centrali, e sono in certa guisa da queste continuate al di là del Rodano stesso.

La direzione più settentrionale è determinata dalle due Dore, a cui corrispondono i passi del Monginevra, Cenisio e del piccolo San Bernardo, tutti adducenti nella valle dell'Isère. (Il Monginevra per vero conduce, pella Durance indi

per la Guisane, suo affluente di destra, e per il colle del Lautaret, su Grenoble) e per essa al Rodano ed alla Saône; — la meridionale segue le valli del Tanaro, e, attraverso le Alpi Marittime e di Provenza, raggiunge la parte più bassa del corso del Rodano, accennando alla Garonna e ai Pirenei.

Amendue le direzioni urtano contro il potente vallo alpino, e poi contro la validissima barriera fluviatile del Rodano, nella cui valle si uniscono, potendovi, a seconda della posizione dell'obbiettivo principale, l'una direzione diventare la succursale dell'altra.

Al di là del Rodano, la massa più alta e più folta delle Cevenne, colle montagne della Mergeride e dell'Alvernia che le fanno seguito, mantiene la separazione fra le due direzioni, spingendo quella settentrionale verso la Loira e la Senna, l'altra verso la Garonna ed i Pirenei.

Premesse queste poche idee generali sulla regione meridionale, passiamo ad esaminare prima i due scacchieri estremi, per poi occuparci più specialmente di quello centrale e della sua appendice meridionale, il cui insieme forma la regione italica, astrazione fatta dalle isole.

Teatro dell'alta Drava e alta Sava.

Importantissimo è lo scacchiere dell'alta Drava e Sava, come quello che, compreso fra l'Alpi Noriche e le Giulie, raccoglie in sè tutte le linee d'operazione che dal medio Danubio si dirigono ad occidente (eccetto quella soltanto che rimonta la destra del fiume stesso) e, per la sua forma ad imbuto, ristringendosi verso ovest, le guida verso il teatro dell'Italia settentrionale.

Esso è conseguentemente la regione di necessario transito delle operazioni dall'uno all'altro di detti teatri, e per la sua giacitura si presta per coprire, come per minacciare, tanto il teatro col quale esso si confonde ad oriente, quanto quello con cui trovasi in contatto dalla parte occidentale.

Le sue relazioni poi col Danubio, attraverso alle Alpi Noriche, nonchè quelle colla Croazia occidentale, lo rendono atto ad appoggiare operazioni verso il Danubio, come verso

la Dalmazia e la Bosnia; le quali ultime considerazioni risultano del resto, da quanto già abbiamo detto parlando della zona di destra danubiana e dei teatri bosno-serbo e croato-schiavone.

La forma generale dello scacchiere, in forza della quale le diverse linee di operazione si ravvicinano rapidamente mano mano che s'accostano alle Alpi Giulie, permette alle operazioni da oriente ad occidente, anche se partite da soggettivi fra di essi lontani, di potersi presto porgere mutuo appoggio.

Al contrario, le operazioni partenti dal fondo dell'imbuto, cioè da ovest verso est, se si svolgono contemporaneamente su più vie, per il pronto aprirsi del ventaglio di queste, si troveranno in breve in condizioni poco propizie per l'appoggio vicendevole fra le diverse masse operanti. Che se poi le operazioni seguono una sola linea, correranno il pericolo d'esser prese in fianco e alle spalle dalle altre direzioni laterali.

Per rendere evidente questo concetto, si supponga che un esercito proveniente dalla veneta pianura, e avente per obbiettivo Vienna, superato che abbia le Alpi Carniche e le Giulie, volga, come fece Bonaparte nel principio del 1797, su Vienna per le Alpi di Carinzia (si intendono per tali le montagne fra l'alta Drava e la Muhr), Bruck ed il Semmering; è chiaro che questo esercito, tostochè si stacchi dalle Giulie, espone il suo fianco destro e poi il tergo, successivamente alla Kulpa, alla Sava e alla Drava, vale a dire, alle linee di operazioni partenti dalla Dalmazia, Croazia e Schiavonia ed Ungheria meridionale. La qual cosa costituirà un vero pericolo, se l'assalito può tentare la controffensiva appoggiato all'una od all'altra di tali linee.

Se l'esercito aggressore volgesse invece a sud-est verso Karlstadt ed Agram, lascierebbe in fianco la Drava e gli sbocchi della Carinzia; se procedesse dritto dinanzi a sè per la Drava, ossia per la linea mediana, si troverebbe in migliori condizioni, ma i suoi fianchi dovrebbero necessariamente crearsi una protezione con larghe occupazioni a destra ed a sinistra.

Queste semplici considerazioni, desunte dalle condizioni geografico-fisiche, ci fanno apprezzare immediatamente a quali pericoli potrebbe andare incontro l'offensiva che, dall'Italia settentrionale, si dirigesse, attraverso allo scacchiere dell'alta Drava e alta Sava, verso uno dei grandi obbiettivi dell'impero Austro-Ungarico, Vienna, Buda-Pesth, Agram.

In fianco a qualsivoglia di queste tre direzioni principali, sarebbe agevole di raccogliere masse di forze considerevoli, mercè delle ferrovie interne, e compromettere o tagliare affatto le relazioni dell'aggressore colla sua base. Dei quattro lati costituenti lo scacchiere (cioè: le Alpi Noriche e le Muhr-Mürz a nord; la linea Semmering—Karlstadt, approssimativamente, ad est; la Kulpa ed il mare a sud; le Alpi Giulie ad ovest) il difensore possiederebbe i tre primi, non rimanendone che un solo, e quasi il più ristretto, all'invasore. Il primo, da qualunque punto dello scacchiere, avrà sicure relazioni con una parte più o meno considerevole del proprio territorio; il secondo, per poco venga respinto verso nord o verso sud, si vedrà in gran pericolo di essere separato dai proprii appoggi.

L'interno di questo parziale teatro, il quale non ha limiti definiti che dalla parte delle Alpi Giulie e Carniche e da quella delle Noriche e Stiriane, è generalmente montagnoso e molto accidentato, penetrandovi le Alpi di Carinzia e parte di quelle Stiriane, i monti Karavanka e le diramazioni delle Alpi Giulie. Però, quando se ne eccettui la porzione occupata dalle Alpi Carniche, dalle Giulie settentrionali e dalle Alpi di Carinzia, ossia l'angolo nord-occidentale, ove il carattere del suolo è veramente alpino, in tutto il restante le operazioni militari trovano discreto campo a svilupparsi, essendo il paese qua e là aperto dalle molte valli e, dappertutto poi, corso da numerose e buone comunicazioni.

Due conche, quella di Klagenfurt e quella di Lubiana, si prestano per la loro ampiezza, accessibilità generale e migliori condizioni economiche, per potervi raccogliere masse di truppe.

La contrada è generalmente scarsa di risorse locali; ma

la vicinanza delle ricche pianure ungarica ed italica e dei golfi di Trieste e Fiume, facilita l'approvigionamento; cosicchè questo teatro, benchè generalmente montagnoso, permette l'azione ed il soggiorno anche di forze considerevoli.

Le dimensioni dello scacchiere sono approssimativamente: 260 chilometri il suo mal distinto fronte orientale, dal Semmering a Karlstadt; 100 circa da Tarvis a Trieste, limite occidentale approssimativo; 170 da Tarvis a Marburg, lunghezza nel senso ovest-est.

L'intero teatro è compreso nelle tre principali valli: della Muhr, della Drava e della Sava; le due prime sono idrograficamente un medesimo bacino, ma militarmente costituiscono due grandi linee di operazione, che finiscono in una sola, quella della Drava, ai piedi delle Alpi Carniche e Giulie.

Già si è detto come la valle Muhr-Mürz, dovesse essere considerata quale elemento costitutivo di una seconda linea d'operazione dalla pianura bavarese a Vienna, cioè, come la continuazione della linea Monaco—Rosenheim—Salzburg—Radstadt; essa è in pari tempo parte della più diretta linea di operazione da Vienna alla pianura Veneta, attraverso le Alpi di Carinzia, per Klagenfurt e Villach, e linea di operazione dalle valli della Salza, Enns e Trasen, a Marburg.

La valle della Muhr e quella dell'Enns sono le intermediarie fra Drava da una parte, Inn e Danubio dall'altra. Drava ed Inn trovano il punto di loro più vicino contatto al Brenner, giacchè quivi il Rienz, la cui valle può riguardarsi come la vera continuazione di quella della Drava, non esistendo quasi displuvio fra loro, non dista dall'Inn oltre i 60 chilometri.

Ad oriente del Brenner, le impraticabili masse del Dreiherrnspitz e del Grossglockner e le loro appendici laterali, respingono le due correnti, ed impediscono ogni diretta comunicazione, fra le medesime non solo, ma ancora fra Danubio e Drava; ne segue, che le operazioni le quali discendano contemporaneamente la Drava e la valle Inn—Da-

nubio, rimanendo fra loro divergenti prima, poi parallele, sarebbero nella impossibilità di associarsi in uno sforzo comune verso un medesimo obbiettivo sul Danubio o sulla Drava, prima di uscire dalle Alpi, se non fossero le valli intermediarie dell'Enns e Muhr, e le numerose e comode comunicazioni fra le medesime. Per quella della Muhr, le operazioni che dal Veneto siano giunte a Villach, possono convergere sul Danubio fra Linz e Vienna, sia superando le Alpi di Carinzia per le valli del Gurk e del Lavant, sia rimontando la valle propria della Muhr; per quella dell'Enns, le operazioni dal Danubio e dall'Inn possono convergere sulla Drava verso Villach, Klagenfurt e Marburg.

Nell'alta valle della Muhr, nella quale cadono le quattro grandi comunicazioni, già altre volte mentovate, che traversano le Noriche, e quella del Semmering, si riuniscono pure: la strada da Spital, sulla Drava, a San Michele (valle del Lieser); quella da Villach e Klagenfurt a Unzmarkt (valle del Gurk); quella da Volkermarkt, a Judenburg (valle del Lavant) e quella che rimonta la Muhr, per Gratz. Tutte le quali comunicazioni, mentre hanno per collegamento la via della valle Muhr-Mürz, hanno per comune nodo Bruck, al punto di confluenza della Muhr colla Mürz e là dove la valle della Muhr da lungitudinale si fa trasversale.

Bruck è il maggiore nodo di comunicazioni di tutte le Alpi orientali, e per comprenderne il valore strategico tutto speciale e altissimo, basta aver presente in quante direzioni esso permetta di operare e quanto paese da esso sempre copra un esercito, da qualunque parte ei faccia fronte. Bruck copre Vienna dalla parte sud-ovest, e per la eccezionale sua importanza fu spesso questione di farne una piazza da guerra. Con Linz e Komorn, Bruck segnerebbe un arco difensivo, nel cui centro sarebbe Vienna, e che intercetterebbe le maggiori linee di operazione che su quella capitale arrivano dalla Baviera, dall'Italia e dall'Ungheria cis-danubiana. Forse la considerazione della limitata azione che Bruck eserciterebbe sul settore compreso fra le Alpi Stiriane e il lago di Neusiedler, pel quale sarebbe agevole arrivare su Vienna e paralizzarne l'azione protettrice, dis-

suase dal dar corpo al progetto fortificatorio spesso ventilato.

Gratz è pure punto importante nella valle della Muhr, come nodo di vie che permettono di operare e nella valle stessa e verso Volkermarkt, Klagenfurt e l'Ungheria cisdanubiana.

La *Drava*, dalle sue scaturigini fino a Linz, discende velocissima per entro una valle profonda, angustissima, fra le inospite ed inaccesse vette del Grossglockner e dell'Ankogel da un lato, le Alpi Carniche dall'altro, e resa cupa dalle dense foreste di larici che ne rivestono i fianchi; fra Mitterwald e Linz passa per la gola di Lienz (Lienz—Klausen); posizione difficilissima, che è la vera chiave per accedere al Toblach o sboccare su Lienz. Al disotto di quest'ultimo punto, la valle si fa più ampia, finchè dopo Villach si allarga nella conca di Klagenfurt (in gran parte costituita dalla bella valle del Gurck e ricinta dalle Alpi di Carinzia e dai Karavanka) per farsi di nuovo ristretta ed a gola al disotto di Volkermarkt, fra questo luogo e Marburg.

La Drava, dopo Lienz, si disserra è vero dalle aspre montagne che prima la stringono, ma ingrossata successivamente dal Moll, dal Lieser, dal Gail, dal Gurck e dal Lavant, acquista d'importanza, e, per poco non sia in istato di magra decisa, per la copia e rapidità dell'acque e altezza delle sponde, costituisce un ostacolo che presenta non poche difficoltà ad essere superato di viva forza non solo, ma anche semplicemente a gettarvi dei ponti.

I tre affluenti di sinistra, Lieser, Gurk e Lavant, cadono su di essa, con direzione presso che normale (quella del Gurk è tale nel tratto percorso dalla strada Klagenfurt—Unzmarkt), dalle Alpi di Carinzia, nel cui seno aprono i canali pei quali si svolgono le importanti vie provenienti dall'alta valle della Muhr: San Michele—Spital, Unzmarkt—Saint-Veit—Klagenfurt, Judenburg—San Leonardo — Volkermarkt; l'ultima con diramazione su Gratz; tutte le quali vie s'inerpicano sul culmine delle Alpi Carinzie frammezzo a forre e dirupi, simili a quelli delle alte Alpi, ed atte ad essere validamente difese.

Ond'è che le tre valli laterali summentovate, nel mentre sono gli sbocchi naturali della linea d'operazione del Semmering e dell'Alpi Noriche verso l'alta Drava e le Alpi Carniche, colle loro gole servono pure a coprire la valle della Muhr-Mürz, rispetto ad un attacco che proceda dalle Alpi Carniche stesse.

Nel secondo periodo della campagna 1796-97, l'arciduca Carlo, coi combattimenti di Saint-Veit (alla giunzione delle strade che da Villach e Klagenfurt si dirigono all'alta valle del Gurk), della gola di Neumarkt e di Unzmarkt sulla Muhr, ritardò la marcia di Bonaparte nella Carinzia e nella Stiria.

Il *Gail*, scende dal rovescio settentrionale delle Alpi Carniche, al colle di Tillach, a non molta distanza dalle sorgenti della Drava, e costeggiando sempre il piede settentrionale delle Carniche, traccia una naturale comunicazione parallela a quella della Drava e che con questa si confonde fra Toblach e la stretta di Lienz; di modo che per essa si evita quella formidabile posizione. Però la strada che la rimonta si trasmuta sopra Mauten in un cattivo sentiero inadatto a grosse operazioni. Il Gail si unisce alla Drava poco sotto Villach, dopo essersi associato il Gailitz, la cui valle è di una importanza strategica grandissima, adducendo essa al Tagliamento e all'Isonzo per i passi di Tarvis (o Saifnitz, o di Camporosso, o della Ponteba) e del Predil, nonchè alle sorgenti della Sava pei valichi di Ratschach e di Würzen.

La valle del Gail, colla catena di basse montagne che la dividono da quella della Drava, forma una seconda barriera che sottrae la valle superiore della Drava agli attacchi diretti che le potrebbero venire dalle sorgenti del Piave o dall'alto Tagliamento, attraverso ai difficili valichi della corrispondente sezione di Alpi Carniche.

Dal colle di Kreuzberg (origine comune del Padolo, affluente della Piave, e del Sexten, una delle sorgenti della Drava) al colle di Tarvis, cioè per più di 90 chilometri, un

solo discreto passo, quello di Monte Croce, permette di arrivare dall'alto Tagliamento alla Drava, opportuno per un partito audace che voglia tentare di interrompere la ferrovia della Drava.

Dopo il Gail, sono tutti di poca entità gli altri tributari che la Drava raccoglie, a destra, dalle basse montagne dei Karavanka, le quali lo separano dalla Sava, mercè di una schiena ristretta dapprima e depressa fra il Gailitz—Gail e le sorgenti della Sava, ma che s'allarga e si rialza verso oriente nel nodo del Sattelberg, ove si risolve in due rami. Questi accompagnano le due valli opposte del Sann e del Drann, per le quali passa la grande comunicazione di Cilli, che da Lubiana conduce nella Stiria ed all'Ungheria. Per la quale condizione orografica, la Sava, che alle sue sorgenti non dista più di 20 chilometri dalla Drava, diverge da questa gradatamente, dirigendosi a sud-est parallela alle Alpi Giulie, e generando così, colla Drava, una non interrotta naturale comunicazione, che dal colle di Toblach si ripiega attorno al teatro di guerra nord-orientale italiano, e si estende fino all'Adriatico, collegando, esternamente a detto teatro, tutte le linee di operazione, che partono dal medesimo, o su di esso arrivano da nord-est, est e sud-est.

La Sava, chiusa in valle ristretta, prima della sua giunzione colla Sava di Wochein, scorre più sotto in una conca sfogata, discretamente spaziosa, ed anche piana in parte, consistente specialmente nella due valli laterali dello Zayer e del Laybach, nella quale si trovano i due nodi d'importantissime comunicazioni, Laybach (Lubiana) e Krainburg.

Come la conca di Klagenfurt nella valle della Drava è il luogo più acconcio ove adunare truppe per operare sia verso l'alta Drava, che verso il Tagliamento e l'Isonzo, verso l'alta Sava e verso Bruck, Gratz e Marburg; così la conca di Laybach è la naturale piazza d'arme ove concentrarsi per operare attraverso le Alpi Giulie e pel Carso verso la pianura veneta, come verso Trieste, Fiume, la Dalmazia e la Croazia.

La valle del Laybach, risalita dalla ferrovia Laybach—Trieste, dalla strada postale Laybach—Adelsberg—Trieste

e dalla sua diramazione su Gorizia per la valle del Wippach e per Kreuz Alto, è la principalissima linea di operazione dalla Sava alla pianura veneta. Secondaria è quella dello Zayer, risalita dalla strada da Krainburg ad Idria e quindi alla valle del Wippach, con una diramazione mediocre, la quale, col torrente Idria, discende all'Isonzo presso Tolmino.

Dopo Laybach, la Sava, seguìta dalla ferrovia di Cilli, s'ingolfa in angustissima valle, serrata fra ripidi e boscosi versanti, e non si scioglie dalle angustie se non dopo il suo confluente col Gurk (da non confondersi coll'altro più sopra menzionato). In questo tratto ha sulla destra la continuazione del Carso, della quale regione già s'è dato sufficiente cenno discorrendo del teatro croato-schiavone.

Fra le tre correnti principali che solcano il teatro speciale che stiamo studiando, la Drava e la Sava sono certamente quelle di maggior momento strategico, specialmente quando le si considerino in rapporto al teatro di guerra dell'Italia settentrionale; anzi il tenersi a cavallo di ambedue, sarà condizione vitale per un esercito che intenda o di coprire Tagliamento ed Isonzo, o di portarsi offensivamente contro i medesimi fiumi; giacchè solo in tal modo, terrà esso in mano il fascio delle diverse linee di operazione.

Il triangolo Villach—Klagenfurt—Krainburg o meglio ancora quello Villach—Volkermarkt—Laybach, dal quale si padroneggiano direttamente tutte le principali comunicazioni adducenti nel Veneto, e si minaccia in fianco quelle che provengono dalla Kulpa e da Fiume, rappresenta, per così dire, la vitalità strategica di questo teatro. I passi di Ratschach, Vürzen, Leobl e del Sattelberg o di Villach (strada diretta da Volkermarkt a Krainburg per Kappel), colle buone comunicazioni che li superano, collegano le due valli; quello poi di Leobl, fra Krainburg e Klagenfurt, è il più influente, perchè la perdita di esso, implica, per l'esercito che vi si teneva in posizione offensiva coprendo il Veneto, la perdita di quasi tutta la valle della Sava e il conseguente pericolo di essere attorniato da Adelsberg e dall'Isonzo.

Nella campagna del 1813, il principe Eugenio si era appunto stabilito a cavallo dei Karavanka, sprolungando la sua destra fino verso Agram. Il passo di Lèobl era stato munito di fortificazioni occasionali, e fu scopo a reiterati attacchi e contro attacchi da parte degli Austriaci e dei Francesi.

Però se Drava e Sava sono i principali accidenti strategici di questo teatro, la Drava vi rappresenta la parte assolutamente prevalente.

Difatti: la Sava, per non parlare della Muhr (la cui valle superiore è insieme parte di questo e del teatro danubiano e la valle inferiore è al limite orientale di questo teatro) la Sava, dico, rispetto allo scacchiere della pianura veneta, non interessa direttamente che le linee delle Alpi Giulie e dell'Isonzo; dopo Laybach, deviando verso l'est, cessa dall'avere rapporti diretti coll'Italia settentrionale, verso la quale, come ripetutamente fu detto, essa è pure una delle grandi linee d'invasione.

La Drava invece, insinuandosi, mercè dell'alte sue valli e colla sua continuazione nel Pusterthal occidentale (valle del Rienz), assai addentro nella massa alpina, si trova in contatto immediato coll'Italia settentrionale, dal colle del Predil a quello di Toblach, e determina una grande linea di operazione, per la quale si arriva all'Adige spuntando successivamente le Alpi Giulie, l'Isonzo, il Tagliamento, il Piave e le Alpi Cadorine. Per questa sua giacitura rapporto alle contrade che si stendono fra le Giulie e l'Adige; — per le relazioni colle medesime, e colle linee laterali della Sava e della Muhr; — per le regioni migliori e più aperte che traversa; — per la superiorità come corso d'acqua, — la Drava è il principalissimo accidente strategico delle Alpi orientali. Essa è insieme una grande linea di operazione ed una linea di difesa atta a coprire tanto le Alpi Noriche e Stiriane, quanto le Carniche e le Giulie.

Tutte le operazioni strategiche che si compiono fra le Alpi Noriche i golfi di Fiume e di Trieste si collegano necessariamente a questa grande linea fluviatile, tanto mag-

giormente poi se esse hanno per obbiettivi Vienna e Pesth da un lato, il Po dall'altro. La Drava è in questo teatro la principale base di operazione contro l'Italia settentrionale, l'oggettivo indispensabile per procedere contro il Danubio. La sua alta valle, interposta quale è alla linea di operazione Sava—Alpi Giulie e a quella Inn—Adige, serve loro di legame, e, malgrado la distanza che le separa, ponno per essa prestarsi mutuo appoggio e reciprocamente fiancheggiarsi, tanto più oggidì mercè la compiuta ferrovia del Pusterthal.

Un nemico che riesca a stabilirsi sulla Drava, segnatamente fra Villach e Klagenfurt, non solo rompe l'accordo fra le operazioni contemporanee per la Sava e per l'Inn—Adige, ma separa altresì quelle fra la Muhr e la Sava stessa, e vi acquista una posizione strategica centrale che gli permette di operare per linee interne.

Tutte le operazioni in questo scacchiere adunque, gravitando necessariamente su questa grande linea fluviatile, i principali punti sulla medesima sono degli obbiettivi di particolare entità. Principali ne sono:

Marburg, all'ingresso del teatro ungarico, all'incontro di parecchie comunicazioni importanti provenienti dall'Ungheria, da Gratz, da Agram, da Laybach, e al punto in cui, dalla ferrovia Trieste—Lubiana—Semmering parte l'altra che, rimontando la Drava, si annoda a quella del Brenner;

Volkermarkt, nodo di varie strade che se ne diramano verso Bruck, Marburg, Lubiana e Klagenfurt;

Klagenfurt, al centro della conca che da essa abbiamo denominato, città cospicua, e nodo pure di molte comunicazioni, ad alcuni chilometri a nord del fiume;

Villach, il principalissimo segnatamente in relazione coll'Italia settentrionale, giacchè esso padroneggia insieme gli sbocchi delle valli della Drava superiore, del Gail e del Gailitz. Su di esso discendono e si confondono le strade provenienti dal Toblach, quelle dei passi di Tarvis, Predil, Ratschach e Würzen, nonchè quelle provenienti dall'alta Muhr.

Quattro linee ferroviarie ne irraggiano, generate dall'in-

contrarsi di quella della Drava con quella Bruck—Tarvis. Villach è il punto in cui la più diretta linea di operazione fra Vienna e il Po, taglia la Drava. È quindi di un valore strategico decisivo.

Tarvis nella valle del Gailitz, fra i tre valichi di Tarvis, Predil e Ratschach (od anche Weissenfels) epperò in luogo donde le operazioni ponno volgersi al Tagliamento, all'Isonzo e alla Sava, è pure importantissimo, ed è scala all'acquisto di quello di Villach.

Altri obbiettivi ragguardevoli, nel teatro dell'alta Drava e alta Sava sono: *Cilli*, sul fronte orientale, fra le valli del Sann e del Drann, padroneggia uno dei più comodi passaggi fra la Sava e la Drava, ed è nodo di varie comunicazioni; *Krainburg*, nella valle della Sava e presso lo sbocco della strada del Leobl; *Lubiana*, città cospicua, è il maggior centro delle comunicazioni dell'alta Sava.

Le *Alpi Giulie*, da Monte Terglon alle sorgenti dell'Idria, formano un ostacolo solo superato da sentieri difficili, epperò non atto ad operazioni di entità; più a mezzodì si tramutano nel Carso, del quale già dicemmo l'importanza, e nel quale *Adelsberg* è il punto più interessante, come centro di comunicazioni che vi arrivano dalle città di Laybach e Gorizia, e dai grandi porti commerciali di Trieste e Fiume.

Idria e *Prewald*, la prima alle sorgenti del torrente omonimo, il secondo in testa alla valle del Wippach e ad una delle strette per le quali passa la strada Gorizia—Adelsberg—Lubiana, sono pure di molto interesse militare. Prewald copre Adelsberg, e gli Austriaci vi avevano costruite delle opere che poi trascurarono.

Trieste, il principale porto commerciale dell'impero austro-ungarico, e *Fiume* grande emporio del commercio ungarico, sono due capitali obbiettivi sui limiti di questo teatro speciale; il quale colla penisola istriana penetra fra i due golfi di Trieste e del Quarnero, e mercè dei due porti suddetti, ed altri minori (Capo d'Istria, Porto Quieto, Rovigno, ecc.) e del grande porto militare di Pola, estende la sua influenza su tutto l'Adriatico settentrionale.

Il sistema ferroviario dello scacchiere dell'alta Drava e alta Sava consiste nelle linee seguenti: 1° Bruck—Judenburg—Villach—Tarvis; — 2° Marburg—Villach—Toblach; — 3° Agram—Laybach—Adelsberg—Gorizia; — 4° la trasversale Bruck—Gratz—Marburg—Cilli—Steinbruck. Dal che si vede come su Villach, e quindi presso le teste del Tagliamento, dell'Isonzo e della Sava, conducano due linee ferroviarie, mentre che una sola accenna all'Isonzo; quantunque questa unica linea, ramificandosi al di là di Laybach verso la Croazia, l'Ungheria e Vienna, possa fare affluire, su quel fiume, mezzi da tutte le provincie del medio Danubio.

Teatro del Rodano inferiore.

Il Rodano da Lyon al mare, è propriamente la continuazione della linea della Saône, ed insieme alla stessa, mentre, come già fu detto, forma una grande barriera fra il Giura e l'Alpi da una parte, i monti di Langres e le Cevenne dall'altra, ed una grande linea di operazione dai bacini della Senna—Loira e del Reno al mare e reciprocamente, è altresì, colle comunicazioni che lo seguono, la grande arteria, per la quale si effettua il commercio dell'interno della Francia colle regioni che siedono sulle sponde del Mediterraneo.

Considerato nelle sue relazioni col restante dell'Europa occidentale, ci appare come la linea sulla quale si incontrano gli assi lungitudinali della penisola italica ed ispanica, il prolungamento dei quali dà la direzione generale delle grandi comunicazioni che dalla prima penisola, volgono alla Loira, alla Senna e alla Schelda, e dalla seconda, alla Germania ed al cuore della media Europa. In esso, e si può dire, propriamente a Lyon, si incrociano quei due vasti sistemi di relazioni.

Come teatro speciale, la valle del Rodano inferiore (pel quale vuolsi intendere tutto il corso del fiume dopo la sua uscita dal Lemano) non ha limiti definiti dalla parte settentrionale, ove si accomuna assolutamente colla bassa

Saône, mentre ad oriente ha le Alpi di Savoia, del Delfinato e della Provenza; a mezzodì il mare Mediterraneo; a ponente le Cevenne.

Le Cevenne stesse e le Alpi del Delfinato ne ristringono lo spazio interno, di modo che questo teatro si presenta più specialmente angusto nel tratto corrispondente alla sezione di Rodano, fra l'Isère e l'Ardèche; mentre a nord s'allarga nella valle della Saône e a traverso alle facili alture del Lionese e del Charolais, e a sud, da una parte si tramuta nelle contrade pianeggianti, che si stendono fra le Cevenne, il golfo di Lyon, i Pirenei orientali e il bacino della Garonna; dall'altra si prolunga attraverso le montagne della Provenza e del Nizzardo fino alla Roia, circuendo così da nord, ovest e sud, il bacino del Po superiore.

Il Rodano, da Lyon in giù, divide lo scacchiere che da esso ha nome, in due zone, e s'interpone fra le stesse con un ostacolo fluviatile dei più poderosi d'Europa, stante la quantità e rapidità delle sue acque e la larghezza del suo letto (400 e più metri, dopo il confluente coll'Isère a Pont-Saint-Esprit; 1,700 perfino, fra l'Ardèche e la Durance, nel qual tratto forma delle isole; 800 circa a Tarascon).

La zona di destra, più spaziosa nella parte meridionale, è generalmente più angusta dell'altra, stretta quale essa è dai contrafforti brevi e ripidi delle vicine Cevenne; epperò meno adatta generalmente a spiegamento di forze, quantunque per altra parte nessuna corrente di entità la solchi nel senso trasversale; giacchè l'Ardèche e il Gard, i maggiori tributari di destra del Rodano, sono essi stessi ostacoli di poco riguardo.

La zona di destra è dominata dalla massa montagnosa delle Cevenne, superata da poche buone strade, e da una sola ferrovia, quella da Tarascon a Orléans e Parigi, traversando il massiccio del Lozère e discendendo le valli dell'Allier e del Cher.

Dalla massa montagnosa ora detta (la quale colle montagne della Mergeride, dell'Alvernia, e dei Forez, è in sostanza, non una contrada veramente montagnosa, ma una contrada elevata, una specie di ampio tavolato su cui s'e-

levano schiene dai profili poco accentuati, e ovunque più basse delle medie montagne e accessibili), non solo si padroneggia la zona di destra del Rodano, ma, per le valli della Loira, dell'Allier e della Vienna, si minaccia altresì il grande bacino della Loira—Senna, e, per quelle della Dordogna, del Lot, dell'Aveyron e del Tarn, il bacino della Garonna.

Quest'elevata regione dunque, oltre le sue immediate attinenze colla Saône—Rodauo, ha una capitale importanza strategica rapporto alla difesa degli altri due grandi bacini, fra i quali si dirama ed effonde, ed interessa in alto grado il sistema generale difensivo dell'interno della Francia.

La zona di sinistra, congiunta all'altra dai ponti stabili di Lyon, Tournon, Pont Saint-Esprit, Avignon e Tarascon, è in complesso la più adatta alle operazioni militari, essendo quella — che presenta una più larga striscia di terreno ondulato bensì, ma accessibile e ricco di comunicazioni; — che, toltane Lione a cavallo del Rodano, conta i maggiori centri popolosi, sorgenti in riva o a grande prossimità del fiume (Vienne, Valence, Montélimart, Avignon, Tarascon, Arles); — che è corsa dalla ferrovia Lyon—Marsiglia; — che racchiude il grande porto commerciale di Marsiglia stessa e la piazza terrestre e marittima di Tolone, i due maggiori obbiettivi della Francia meridionale; nonchè la piazza di Grenoble, e la città di Chambéry, — e che finalmente, confondendosi colla china occidentale delle Alpi, racchiude tutte le relazioni fra il teatro di guerra del Po e la Francia centrale e meridionale.

Le operazioni parallele al fiume, urtano, in questa zona, direttamente contro il Rodano stesso, a monte di Lione, contro l'Isère e la Durance, nonchè contro correnti minori in vero, ma pur di un qualche valore perchè parecchie fluiscono entro valli rocciose, profonde e formano delle gole difficili da superare.

Il tratto di Rodano che si stende dal Lemano a Lyon, appoggiato qual è da quei due grandi ostacoli e rafforzato dal Giura; — stretto in profonda gola, fra il Giura e le estreme montagne della Savoia, dominata dal forte dell'Ecluse, con

una larghezza crescente che raggiunge perfino i 150 metri; è una eccellente linea difensiva che copre la Saône, intercettando direttamente le linee di operazione provenienti dal Rodano superiore e dall'Isère, e minacciando in fianco le operazioni su Lyon. Dai terrazzi del Giura esso domina, come si è detto, la Savoia e Ginevra.

Il tratto anzidetto e quello da Lione al mare, danno al Rodano inferiore aspetto di una tenaglia aperta verso l'Alpi, al cui angolo è la grande città e piazza da guerra di Lyon, racchiudente, col basso Isère, una regione ondulata e facile, la più aperta anzi di tutta la zona di sinistra, ma nella quale un esercito si troverebbe, di fronte, Lyon e il Rodano; sul fianco destro, il Rodano pure e il Giura; sul sinistro, il basso Isère e la forte piazza di Grenoble; alle spalle le Alpi. Condizioni geografiche codeste tutte pericolose per un esercito, il quale conseguentemente non potrebbe avanzarsi su Lyon se prima non si fosse allargato non solo in questa zona, ma altresì nell'opposta, occupando il Giura e la regione interposta a questo e alla Saône.

L'Isère e la Durance, nella loro parte bassa, sono linee di riguardo, la prima poi specialmente, rafforzata qual'è dalla piazza di Grenoble. Amendue si confondono bentosto colla regione alpina, epperò tutte le operazioni parallele al Rodano, come le posizioni che si prendano normalmente al medesimo, debbono necessariamente cercare uno dei loro appoggi nelle montagne; giacchè per le comunicazioni interne a queste, e specialmente per la grande strada a mezza costa dell'Alpi, Sallanches—Albertville—la valle dell'Isère—Grenoble—la valle del Drac—Gap—Serres—la Durance—Aix, si girano le linee difensive secondarie, nonchè il basso Isère e la bassa Durance.

Di tali linee secondarie si hanno in Savoia: l'*Arve* che copre il Lemano ed il Vallese, la Savoia centrale e l'Isère, e che s'appoggia al Rodano e al Monte Bianco; non girabile per conseguenza; — il *Fier*, che forma il lago d'Annecy, e che appoggiando un'ala al medesimo e l'altra al Rodano presso Seysselles, e correndo in valle rupinosa e profonda, forma una forte linea che intercetta le comunicazioni dirette

fra Ginevra e Chambéry; — e il *Guier* antico confine tra Francia e Piemonte; esso pure scorrente in valle dirupata e profonda, intercetta, con ostacolo notevole, la strada da Chambéry a Lyon per les Echelles. Questa linea è girata dal massiccio della Chartreuse e da Grenoble. Nel Delfinato: la *Drôme*, l'*Aigues*, il *Louvèze*, e altre meno considerevoli le cui valli scavate fra le ultime pendici occidentali delle Alpi del Delfinato, tagliano normalmente le comunicazioni parallele al Rodano, e vi determinano pure delle posizioni frontali, da cui trattenere l'aggressione, ma che sono tutte spuntate dalle valli del Drac e della Buèche, ossia dalle buone strade già mentovate che da Grenoble conducono, per Gap e la Durance l'una, per Serres e la Buèche l'altra, su Sisteron, e di quivi verso Marsiglia e Tolone.

Lyon, — la seconda città della Francia per popolazione, industria, ricchezza ed influenza; — munita di vaste opere fortificatorie che la fanno padrona delle due sponde del Rodano e della Saône, — al confluente dei medesimi fiumi e a metà dell'ampia ed importantissima vallata da essi percorsa; — sulla precipua e più diretta linea di operazione dal Po alla Loira e Senna — e allo sbocco fra l'Alpi e il Giura — è il centro principale difensivo della Francia sud-orientale, la chiave della linea Saône—Rodano, e l'oggettivo massimo nello speciale teatro che stiamo esaminando.

La barriera fluviale del Rodano è coperta, verso oriente, dalla estesa e complicata regione di montagne costituita dal versante occidentale delle Alpi Graie, Cozie e Marittime, la maggior parte delle cui acque sono raccolte dal Rodano stesso, condottegli dal Rodano superiore e dalle nominate correnti, Arve, Isère e Durance, le cui sorgenti sono nella dorsale principale alpina.

Il *Varo*, l'*Argent* e l'*Arc di Provenza*, torrenti costieri di poca entità come corsi d'acqua, dall'Alpi scendono direttamente al mare.

Fra codeste valli, quella del Varo è la sola, che per la sua direzione tagli direttamente una delle linee di operazione fra il Po e il Rodano, quella, cioè, da Alessandria e Genova, a Marsiglia, per Nizza.

Tutte le altre tracciano appunto i grandi canali naturali, pei quali le operazioni debbono necessariamente svolgersi, dal Rodano al Po e reciprocamente, attraverso alle Alpi.

Però le elevatissime, inospiti e impervie groppe che s'interpongono a quelle diverse valli, le lunghe forre, e le numerose strette, che le accompagnano, la povertà generale delle Alpi del Delfinato e della Provenza, la considerevole larghezza del versante (140 chilometri fra il Monviso e le sorgenti della Drôme), determinano una molteplicità d'ostacoli ò valli lunghe e tortuose, nelle quali la difesa, padrona delle comunicazioni, può organizzarsi solidamente e trovare linee successive sulle quali sostenersi tenacemente.

Tutto codesto versante alpino copre dunque molto efficacemente il Rodano e tanto meglio, in quanto che: primieramente l'arte venne qui in soccorso alla natura erigendo nei siti più convenienti delle piazze veramente forti; in secondo luogo, la disposizione delle quattro valli più notevoli, Rodano superiore, Isère, Durance e Varo, è tale che dalle medesime si sorvegliano tutti gli sbocchi alpini corrispondenti alle dodici valli dell'opposto versante e colla loro occupazione si copre tutto il terreno retrostante, dall'Aar e dal Giura a Tolone e Marsiglia.

Infatti: nel Rodano superiore si raccolgono le comunicazioni procedenti dall'alto Ticino, dal Toce e dalla Dora Baltea; — nella valle dell'Isère, parte delle comunicazioni delle due Dore; — in quella della Durance, le strade della Dora Riparia e del Chisone, del Pellice, del Po, della Vraita, Maira e Stura; — sul Varo, vengono a riunirsi le comunicazioni che dal Po conducono alla riviera ligure di ponente, rimontando la Bormida, il Tanaro, il Gesso e la Stura.

La *valle del Rodano superiore* consiste, come già vedemmo parlando del teatro dell'Aar, in un lungo e profondo corridoio che ha il suo capo nel Furka e nel Grimsel, e nel quale non si entra dalle montagne, se non pei due buoni ma pure altissimi passi del Furka e del Sempione e per quello, non ancora superato da strada veramente rotabile,

del Gran San Bernardo, e non se ne esce che per le strette del lago di Ginevra. Costituisce adunque una linea di operazione, importantissima certamente, ma pure non adatta per un grosso esercito, il quale, quando, entratovi, non potesse forzarne le uscite, si troverebbe in condizioni disastrose.

Considerato in rapporto alla linea Saône—Rodano, il Rodano superiore determina una linea di operazione, che accenna al centro di quella, e, sviluppandosi attorno al bacino del lago Lemano, permette di operare tanto verso la Savoia che verso il Giura meridionale e Lyon. Divergente per rapporto alla valle della Reuss, dalla quale la separa la poco praticabile massa delle Alpi Bernesi, essa corre vicina alle valli della Dora Baltea e dell'Isère, e forma colle laterali del Cenisio e del Piccolo San Bernardo, una linea di operazione convergente verso Ginevra o verso Lyon.

La strozzatura di Saint-Maurice, e le strette costituite dalle montagne elvetico-savoiarde, che si addossano al Lemano e vi formano, si può dire, un non interrotto *défilé* dallo sbocco del Rodano a quello della Dranse savoiarda (più specialmente accentuato a Saint-Gingolph et à la Meillerie), potrebbero servire ad intercettare anche con poche forze, le operazioni lungo il Rodano superiore, sia che lo discendano o lo rimontino.

Però, l'occupazione e la resistenza di tali strette sono intimamente legate al possesso delle origini della Dranse savoiarda e di quelle dell'Arve, giacchè, dai sentieri delle prime si girano le strette del lago e, da quelli delle seconde, si raggiunge la valle del Trient e della Dranse vallesana, cadendo sul Rodano a monte della gola di Saint-Maurice.

Il confine tra la Francia e Svizzera, involgendo nel territorio della prima la così detta Vallorsina (Alta valle del Trient) le dà un deciso vantaggio, non solo perchè paralizza la gola di Saint-Maurice, ma altresì perchè da Vallorsina si prende a tergo tutte le operazioni che si volessero tentare verso le gole del lago.

Il massiccio del Chiablese, ossia il sistema montagnoso

nel cui grembo s'apre la valle della Dranse, appoggiato quale si trova dal Monte Bianco e dal lago di Ginevra; — costituito da una schiena molto elevata, parallela e ravvicinata al Rodano e, con pochi passaggi, — forma una linea, o per dir meglio una massa, coprente tanto Ginevra, quanto il restante della Savoia, rispetto alla linea di operazione del Rodano superiore; la quale, dopo Martigny, svolgendosi al piede orientale del massiccio, ne è completamente dominata fino al lago, ossia per circa 25 chilometri.

Per le sue sorgenti il Rodano Superiore, comunicando coll'Aar e colla Reuss, e, per questa, colle sorgenti del Reno, permette di operare verso il lago di Costanza non meno che verso le sorgenti del Ticino, pel San Gottardo e il colle secondario di Nufenen.

Per il passo del Sempione, le operazioni che rimontano il Rodano possono cadere sul Lago Maggiore e il Ticino e svolgersi per l'una o l'altra sponda del medesimo, prendendo di rovescio il bacino dell'alto Po. La strada del Sempione forma una gola quasi continuata da Brigg sul Rodano fino ad Arona. Per il passo del Gran San Bernardo e la valle della Dora Baltea il Rodano superiore traccia un'altra linea d'operazione per la quale si cade sull'alto Po, alle spalle delle Alpi Graie e Cozie.

Obbiettivi principali del Rodano superiore sono:

Saint-Ulrichen, punto di giunzione del sentiero del Grimsel e di quello del Nufenen colla grande strada del Furka. — *Brigg* allo sbocco della strada del Sempione; — *Martigny* sbocco della strada del Gran San Bernardo e di sentieri provenienti tanto dalla valle della Dora Baltea quanto da quelle dell'Aar; — finalmente *la gola di Saint-Maurice*, della quale s'è già parlato.

La linea d'operazione del Rodano superiore, considerata in rapporto alla grande linea del Po e a quella Belfort—Reno—Sciaffusa—Danubio superiore, correndo intermedia alle due, può servire tanto di collegamento alle medesime, quanto di linea sussidiaria; tanto più che, come è noto, una buona comunicazione la congiunge alla valle del Reno superiore e la mette così in rapporto colle molte

comunicazioni che in questa valle convengono d'ogni intorno.

L'*Isère*, traccia la principale linea d'operazione attraverso la zona Alpina della quale stiamo discorrendo e ne è l'accidente naturale principale. Essa è più importante anche di quella della Durance, giacchè corrisponde direttamente ai grandi passaggi del Piccolo San Bernardo e del Cenisio, e, indirettamente, a quello pure del Monginevra. La valle dell'Isère si suddivide nella sua parte montagnosa, nelle tre valli, della *Tarantasia* o *dell'Isère proprio*, della *Morienna* o *dell'Arc* e *del Drac*. Quest'ultimo, che confluisce coll'Isère a Grenoble, avendo le sue origini nella massa delle Alpi del Delfinato, non conduce direttamente ad alcun passaggio della cresta alpina, e, relativamente al bacino del Po, ha un'importanza secondaria; esso ripete la sua importanza strategica, primo, dacchè in esso convengono da Briançon, Embrun e Sisteron, le tre strade postali che riassumono tutte le comunicazioni le quali dal Varo e dalla cresta alpina si dirigono al Rodano, per l'alta e media Durance; in secondo luogo, dalla cerchia montiva elevatissima che ne forma l'orlo orientale e che, sprolungandosi fin verso la bassa Durance, determina una poderosa massa, coprente Grenoble, l'Isère inferiore e la sezione di Rodano compresa fra l'Isère stesso e la Durance.

Più importanti sono invece le due prime valli: la Tarantasia, cioè, e la Morienna. La Tarantasia corrisponde al passo del Piccolo San Bernardo, ed è in questo versante la continuazione della linea d'operazione della val d'Aosta. È discretamente spaziosa e fruttifera, la strada vi segue sempre la destra dell'Isère, coperta da tal parte da massicci montagnosi fra' quali, due grandi aditi permettono di operare, tanto verso Sallanches e Ginevra, per la valle dell'Arve, quanto verso Annecy e la valle del Fier, per la strada di Faverge.

Come linea d'operazione la valle della Tarantasia presenta buone condizioni, sia perchè ben coperta lateralmente, sia ancora, ed anzi più specialmente, perchè raggiunto Conflans ed Albertville, ossia il confluente del torrente Arly

coll'Isère, vi si ha una posizione, dalla quale si minaccia tutta la Savoia per la valle dell'Isère stesso e per le accennate strade di Sallanches e Faverge e si prende di rovescio la linea del Cenisio, ossia la Morienna. La Tarantasia comunica coll'Arve anche per il sentiero del colle di Bonhomme nonchè colla valle di Beaufort, per la quale dal Piccolo San Bernardo si arriva direttamente, però per sentieri, in fianco di Conflans—Albertville, percorrendo la corda dell'arco quivi descritto dall'Isère e girando le gole che lungo il medesimo s'incontrano.

Il massiccio che sorge a sinistra dell'Isère e forma il sinistro fianco della Tarantasia, benchè costituito da montagne elevate ed asprissime corse da soli sentieri, ha però una vera importanza anche come linea di operazione, giacchè pel medesimo una truppa può dai piedi occidentali del Cenisio, segnatamente per il passo della Vanoise, arrivare su Moutiers nella Tarantasia e viceversa. Questo massiccio, col passo anzidetto ed alcuni altri minori, domina le due linee del Piccolo San Bernardo e del Cenisio, e ne è, per così dire, la chiave comune.

La *Morienna*, ossia la valle dell'Arc, corrisponde al passo del Cenisio e, benchè, per la sua natura ristretta, selvaggia, torrentuosa, non fosse nei tempi antichi se non pochissimo praticata, oggidì determina la principale linea attraverso alle Alpi. Essa si svolge a forma d'arco, convesso verso mezzodì, presentando successivamente il fianco e le spalle alle teste delle valli della Durance e della Romenche, dai cui sentieri, più o meno difficili, essa è minacciata, per tutto il tratto dal Monte Tabor fino al confluente coll'Isère. È linea meno adatta per le operazioni dal Po verso il Rodano per le condizioni suaccennate, per le molte gole che vi si incontrano, per il frequente alternarsi delle comunicazioni dall'una all'altra sponda del torrente, e poi perchè sbarrata dal forte di Lesseillons. L'occupazione del colle del Gallibier e dei passi che conducono sia nella valle della Romenche sia sull'Isère a monte di Grenoble, sarebbe condizione indispensabile per un esercito che la discendesse offensivamente.

Si fu specialmente in causa del pericolo ond'è minacciata la sua sinistra in quasi tutto il suo sviluppo, che la storia ci fa vedere le operazioni iniziate per la valle dell'Arc passare frequentemente in quella dell'Isère, e cercare in questa la loro continuazione.

Lo sbocco della valle dell'Arc è chiuso dalla stretta di Aiguebelle, la più angusta fra le diverse che s'incontrano in essa.

Punti importanti, nella valle della Tarantasia sono: *Bourg Saint-Maurice*, al punto di giunzione dei sentieri provenienti dalle origini della valle di Beaufort e da quelle dell'Arve, colla strada del Piccolo San Bernardo; *Moutiers*, vicino ad una gola detta di Moutiers e allo sbocco del sentiero della Vanoise; *Conflans* già nominato, punto capitale della Savoia per chi discende offensivamente dalle Alpi. — Nella *Morienna*, oltre al forte di Lesseillons già accennato, *Modane* allo sbocco del tunnel del Fréjus; *Valoire*, specie d'altopiano a mezza costa fra il passo di Gallibier e il torrente; è posizione fortissima da cui si domina l'alta valle dell'Arc, e si copre l'accesso alle sorgenti della Durance; *Saint-Jean de Maurienne*, al punto di diramazioni d'importanti sentieri conducenti nella valle della Romenche; *Montmeillant*, al punto di diramazione delle strade di Chambéry e Grenoble, un tempo piazza forte di molto riguardo. *Grenoble*, — a metà distanza quasi fra gli sbocchi delle due valli Morienna e Tarantasia e il Rodano; — al confluente del Drac e quindi al nodo delle strade che ne discendono le valli; — al punto di concorrenza di diverse comunicazioni importanti che vi arrivano dalla Savoia, nonchè da Lyon, Vienna, Tournon ed altre località del Rodano; — munita di estese e buone opere fortificatorie; — è il punto capitale di tutto il corso dell'Isère. Essa copre tanto la Savoia quanto il Delfinato e, trovandosi quasi a egual distanza fra Lyon e Briançon, serve d'intermediario e di legame a dette due piazze, di cui la prima è la principale sul Rodano, la seconda è la più importante fra le piazze situate in seno alle Alpi occidentali. Essa minaccia in fianco la grande linea di operazione del Cenisio.

La linea dell'Isère e dell'Arc, o meglio, la linea della Morienna, considerata come linea d'operazione verso il Po, è la più pericolosa; giacchè — è la più diretta fra Lyon e Torino; — è accompagnata da ferrovia; — dalla parte d'Italia non è sbarrata da alcuna opera fortificatoria di riguardo, non potendosi considerare come tale la caserma difensiva del Cenisio; — arrivata alla cima delle Alpi dista di due tappe appena dalla pianura; — finalmente prende di rovescio l'alta valle della Dora Riparia e può quindi per la sua prossimità col colle del Monginevra e la convergenza verso di essa dell'alta Durance, far concorrere la linea di questa ultima in uno sforzo comune contro Torino e l'alto Po.

Fra Isère e Rodano superiore e frammezzo a due grandi massicci montagnosi, si apre la valle dell'Arve, le cui origini sono nel Monte Bianco. Essa ha poca importanza come linea di operazione, quantunque adduca direttamente sul ragguardevolissimo punto strategico di Ginevra, giacchè non apre alcuna grande comunicazione verso la schiena principale alpina.

La strada che la rimonta si risolve ai piedi del Monte Bianco, in sentieri, che mettono nella valle dell'Isère, per il colle di Bonhomme, e nel Vallese per il colle della Balme e per quelli della Vallorsina.

La gola che nella medesima s'incontra presso Cluse, chiude la metà superiore della valle e può servire ad impedire la discesa su Bonneville e Ginevra.

La destra dell'Isère è fiancheggiata da un seguito di montagne, le quali, riescendo parallele al Rodano ed alle Alpi, possono servire di linea di difesa intermedia, tanto per l'uno quanto per le altre.

Questo seguito di montagne è tripartito dalle valli del lago di Annecy e del Fier, e da quella della Laisse e del lago di Bourget. Ne risultano così tre masse, che fan seguito all'altra più settentrionale compresa tra l'Arve ed il Rodano, e fra le quali s'aprono le principali linee di operazione dall'Isère al Rodano stesso. Queste linee sono rappre-

sentate: 1° dalla strada d'Albertville a Sallanches per Ugine; 2° da quella Ugine—Faverge—Annecy; 3° dalla strada principalissima Monmeillant e Chambéry, di dove poi si dirama su Lyon; 4° finalmente dalla strada Grenoble—Lyon discendente per breve tratto la destra dell'Isère stesso e traversante il Delfinato nord-occidentale.

Le quattro masse sono denominate: del *Chiablese*, la più settentrionale; *des Bornes*, quella fra l'Arve e il Fier; *des Beauges*, fra il Fier e la Laisse; della *Chartreuse*, fra Grenoble e Chambéry.

Quello *des Beauges* è il più importante, giacchè domina la principale linea di operazione verso Lyon, ed il centro principale di comunicazioni della Savoia, ossia Chambéry.

L'alta valle della Durance offre condizioni naturali poco favorevoli alla invasione, giacchè: primieramente, si svolge dal Monte Tabor all'Enciastraia parallelamente all'incirca alla catena alpina ed, insieme alle asprissime Alpi del Delfinato che ne accompagnano la destra, ne sbarra tutti i passaggi; in secondo luogo è profonda, angusta, sterile; in terzo luogo, per la sua direzione divergente, allontana dall'obbiettivo principale, che è Lyon, e guida le operazioni attraverso un suolo irto di difficoltà topografiche.

Suoi obbiettivi naturali sono Marsiglia e Tolone, e, da questo punto di vista, essa si presterebbe come ausiliaria alla linea del Varo e della Provenza, la quale è la più diretta fra Alessandria—Genova ed i due obbiettivi anzidetti. Le difficoltà naturali sono in essa potentemente accresciute dalle tre piazze di Briançon, alla sua estrema sinistra, Mont-Dauphin al centro, la Condamine a destra.

La prima collocata ai piedi e vicinissima al Monginevra, all'incontro della strada del Lautaret e dei sentieri del Gallibier e des Echelles (quest'ultimo, il più basso dei transiti alpini, avendo un'altitudine di appena 1,800 metri e collegante la valle della Durance con quella della Bardonecchia), è piazza importantissima tanto sotto il rapporto difensivo che offensivo. Sotto quest'ultimo, esso è una potente piazza d'armi avanzata verso il Po, sulla quale possono da Tolone

e da Grenoble radunarsi truppe e mezzi per operare in concorrenza con la strada del Cenisio contro Torino, sia per la valle della Dora Riparia, sia per quella del Chisone.

Mont-Dauphin al confluente del Guil, domina gli sbocchi delle valli della Germanasca, del Pellice, del Po e della Vraita, che tutti si raccolgono in quella del Guil.

La *Condamine*, costruita in questi ultimi anni con grandi spese, al punto di giunzione della strada dell'Argentiera coi sentieri che discendono la valle dell'Ubaye, padroneggia tutti gli sbocchi corrispondenti alla valle della Stura, della Maira, e di parte di quella della Vraita.

Di guisa che, mentre tutte le comunicazioni di diverso ordine, che partendo dal Po ascendono le valli parallele della Dora Riparia, del Chisone, del Pellice, del Po, della Vraita, della Maira e della Stura, sono raccolte e sbarrate dall'alta Durance, da questa un esercito minaccia contemporaneamente tutte le valli anzidette e può gettarsi in quella fra le medesime, che più gli conviene.

Tributario della Durance è il *Verdon*, la cui direzione, come quella della Durance, è dapprima parallela alle Alpi, poi le si fa perpendicolare. La porzione parallela, cioè, dalle sue origini, presso Barcellonnette, a Castellane, forma una profonda valle, la quale, mentre intercetta le comunicazioni che partono dall'alto Varo, serve a collegare la valle dell'Ubaye colla Provenza meridionale e permette alle operazioni di trasportarsi dall'alta Durance verso il basso Varo e viceversa; è il collegamento naturale fra la linea dell'Argentiera e quella della Provenza. Essa potrebbe servire a prendere di rovescio le forti posizioni del Nizzardo ad un nemico che sboccasse dall'Argentiera. La copre indirettamente il forte della Condamine e la sbarra il piccolo forte di Colmars.

La porzione inferiore del Verdon, accompagnata da una buona strada, la quale a Castellane si collega a quella che rimonta il torrente Estéron (Varo), apre una linea d'operazione la cui direzione è dal medio Varo ad Avignone circa.

Fra il Verdon e il mare sorgono le montagne dell'*Esterel* e dei *Maures*, ultimi scaloni delle Alpi di Provenza, tra le

quali l'Estéron sovradetto, l'Argens, l'Arc di Provenza e altre minori correnti aprono delle valli, la direzione delle quali è precisamente quella della linea d'operazione del mezzodì della Francia. — Le strade da Nizza e dal Varo verso Marsiglia e lo sbocco del Rodano, si svolgono appunto, per tratti più o meno considerevoli, per queste valli. Conseguentemente le medesime, anzichè coprire il Rodano, favorirebbero l'offensiva contro il medesimo, se non fossero l'asprezza e la nudità di risorse di una molta parte delle montagne fra le quali si aprono, che oppongono all'invasione delle difficoltà quasi insormontabili.

L'esito infelice delle diverse spedizioni tentate attraverso alla Provenza contro Tolone, attestano della importanza degli ostacoli territoriali che ad esse si opposero. *Tolone*, il principale porto militare francese sul Mediterraneo, e piazza fortissima dal lato di terra, appoggia la difesa della Provenza e minaccia in fianco la linea d'operazione dal Varo ad Avignone ed Arles, ossia, alla sezione più bassa del Rodano.

Due linee importanti precedono ad oriente la Provenza e la coprono da tal parte. Esse sono: la linea del *Varo* e il contrafforte che sorge fra Varo e Roja.

Il Varo è costituito da tre correnti principali: il *Varo proprio*, la *Tinea* e la *Vesubia*. Tutte e tre queste correnti percorrono valli profondissime e chiuse fra montagne, le quali sono tra le più aspre e nude di tutto il sistema alpino. Non è se non dopo la loro congiunzione che il sistema orografico che le accompagna si fa più basso, più accessibile e finalmente si risolve in colline e valli popolose e fruttifere.

Le montagne e i loro protendimenti collinosi si avanzano sino al mare e riducono i principali rapporti tra il Nizzardo e la Provenza ad un'unica strada, che, da Nizza ad Antibo, costeggia assolutamente il mare.

Le altre comunicazioni che s'incontrano, risalendo le valli del Varo, si convertono in sentieri, i quali vanno facendosi più difficili mano mano che penetrano in mezzo alle montagne.

Ond'è che le operazioni principali debbono necessariamente tenere la via del basso Varo, e nel medio ed alto Varo non possono aver luogo che operazioni secondarie di piccoli corpi.

La linea del Varo adunque, benchè poca sia l'entità della corrente, guadosa quasi ovunque nei tempi ordinarii, è nondimeno per le altre sue condizioni una barriera difensiva atta a coprire efficacemente la Provenza; tanto più che da questa parte, per la direzione divergente verso sud-ovest che vi assume la costa, è poco e solo indirettamente minacciata da attacchi di mare e vi è altresì rafforzata dalla piazza marittima, invero non troppo importante, di Antibo.

Le valli della Tinea e della Vesubia, che per la loro direzione da nord a sud formano col basso Varo la vera linea difensiva che direttamente si oppone agli attacchi che si volgono contro la Provenza, sono più dell'alto Varo stesso importanti sia per l'anzidetta direzione, sia altresì per i molti rapporti che amendue hanno colla opposta valle della Stura.

Le operazioni per l'Argentiera si svolgono in fianco alle teste di dette due valli, e però ne sono minacciate pei numerosi e non molto difficili varchi (delle barricate, di Collalunga, di Sant'Anna, di Fremamorta e delle Finestre) che esistono in questo tratto delle Alpi Marittime. Inversamente, le medesime valli della Tinea e della Vesubia, potrebbero servire come linee di operazione di corpi leggieri destinati a minacciare la strada della Provenza. E ciò tanto più, inquantochè il tracciamento anormale del confine lasciò in mano dell'Italia le teste delle valli stesse ad oriente del passo di Collalunga.

Dalla Tinea e dalla Vesubia, arrivandosi direttamente su San Dalmazzo e Cuneo per la valle del Gesso, resta paralizzata in gran parte l'utilità del forte di Vinadio e della posizione di Demonte nella valle della Stura.

L'altra linea difensiva, come si è detto, è costituita dal contrafforte che si eleva e ramifica fra il Varo e la Roja. Ha questo la sua origine nell'elevato nodo di Mont-Clapier (più di 3,000 metri), e si conserva sempre altissimo e dif-

ficile sino al mare, sul quale cade con pareti così dirupate, che la strada della Cornice dovette ascenderne il dorso, e con molta difficoltà si potè farne correre il piede alla via ferrata da Genova a Nizza.

Questo contrafforte adunque ha le sue estremità appoggiate al mare ed alla schiena principale e sbarra completamente l'accesso al Nizzardo. Esso è superato dalla strada della Cornice sovradetta, nonchè dall'altra che dal colle di Tenda e per la Roja, collega direttamente il Po con Nizza.

Le forti posizioni che, sia sulla sua schiena principale, sia sulle ramificazioni che accompagnano la Bevera e il Paglione, si riscontrano, ne fanno una linea difensiva di grandissima importanza e lo designerebbero come l'accidente geografico più indicato per costituire col suo displuvio principale il confine tra Francia ed Italia. Ad ogni modo però esso può considerarsi come il limite naturale del teatro di guerra del Rodano inferiore nella sua parte meridionale; e tale sembra fosse riguardato dai Romani, che avevano stabilito il limite tra la Gallia e l'Italia alla *Turbia*, ossia sul culmine della testata più meridionale di questo importante contrafforte.

Il tracciamento del confine italo-franco ne involge nel nostro stato la porzione settentrionale, più elevata e più dirupata, nonchè una parte dei rami che corrono fra la Roja e la Bevera, e fra questa e il mare.

Nelle guerre della rivoluzione i punti principali di questo contrafforte rappresentano una parte grandissima, e nella storia di quell'epoca sono celebri i nomi dell'Authion, di Milleforche, dei colli di Raus, Braus, Bruis, ecc., non che delle località di Sospello, Escarena ed altre, che tutte si riscontrano nel sistema di monti e di valli formate da questo medesimo contrafforte.

Considerando la giacitura di questo e della linea del Varo per rapporto alle valli della Stura e della Durance, si vede come le forti posizioni che si incontrano nel versante marittimo, siano completamente girate dalla linea di opera-

zione dell'Argentiera; e conseguentemente come esse si colleghino necessariamente col possesso del nodo dell'Enciastraia, il quale sorge a comune dominio della Tinea, del Varo, della Stura e dell'Ubaye.

Obbiettivi principali della valle della Durance sono le tre piazze che abbiamo accennate non che i punti di Embrun, Gap e Sistéron, tutti nodi di comunicazioni nella valle stessa. Fra la Durance e il Varo: *Colmars* che domina la strada dell'alto Verdon; *Castellane*, nodo centrale nell'alta Provenza di comunicazioni che da esso si diramano, sia seguendo il Verdon e la Bléone (Durance), sia verso il Varo e la costa; *Draguignan*, a cavallo di una delle strade principali da Nizza a Marsiglia, per Grasse, con diramazioni verso Tolone e altri punti meno ragguardevoli della costa; *Grasse*, nodo di comunicazioni dietro il basso Varo; *Entravaux* sull'alto Varo munito di antiche fortificazioni a dominio della strada fra il medio Varo e il Verdon. — Sulla costa: *Tolone*, di cui già s'è detto; *Marsiglia*, vasta città e porto commerciale principale del mezzodì della Francia, munito di batterie, che lo assicurano dalla parte di mare; *Antibo*, di cui pure già si disse; *Nizza*, al punto di giunzione delle strade della Cornice e di quella del colle di Tenda e conseguentemente alla convergenza di numerosi rapporti col bacino del Po e col resto dell'Italia; essa può riguardarsi come una porta verso la nostra patria.

Infine i passi: della *Turbia*, da cui si domina la strada della Cornice e la ferrovia; di *Brouis* e *Braus* (strada da Tenda a Nizza); di *Raus* (fra l'alta Roja e la Vesubia), ed altri minori, tutti sul dorso del contrafforte tante volte menzionato.

Il sistema ferroviario di questo teatro speciale, non è ancora molto ricco. Esso consiste:

Nella grande linea costeggiante la sinistra del Rodano, Lyon—Avignon—Arles; dalla quale diramansi verso il fronte alpino le linee lungitudinali:

Arles—Marsiglia—Tolone—Draguignan—Nizza—Ventimiglia; la linea che da Nizza si prolunga verso Genova, lam-

bendo il mare; la linea dell'Isère, Valence—Grenoble—Montmeillant; a quest'ultimo punto s'allaccia e confonde colla seguente:

Lyon—Culoz—Chambéry—Val Morienna—Cenisio;

Da Culoz si dirama verso Ginevra il tronco che s'allaccia alla ferrovia dell'Aar e del lago di Ginevra.

Altri tronchi congiungono Grenoble con Lyon e Saint-Rambert, Chambéry con Annecy e Ginevra, ed è in progetto una importantissima trasversale che da Marsiglia andrebbe a Grenoble per Gap, mandando un tronco verso il Monginevra.

PARTE III.

Regione Italica.

CAPO I.

Generalità. — Nello studio del teatro del Danubio superiore e di quelli del Rodano e della Drava e Sava, ebbimo occasione di passare a rassegna le regioni le quali cingono la nostra patria a nord, ad ovest e ad est, e di affacciarci qualche volta ad essa e spingere anzi lo sguardo nel suo interno, dall'alto della splendida cornice montana che la natura le ha data.

È quindi giunto il momento di occuparci particolarmente di essa.

L'Italia, considerata nei suoi limiti naturali, cioè, quale la definiscono i notissimi versi:

. . . . il bel paese
Che Apennin parte e il mar circonda e l'Alpe

consta di una *parte continentale,* della *penisola* e delle *isole.*

La parte continentale (Italia settentrionale, Italia superiore o alta Italia) si protende molto addentro nelle terre della media Europa e con queste si confonde per tutto l'arco descritto dalla catena alpina, cioè per più di 1,000 chilometri e con un terzo della popolazione dell'intera Italia.

La penisola e le isole invece, avanzandosi profondamente nella conca del Mediterraneo, dividono questo in due grandi bacini, s'accostano a 200 chilometri dall'Africa boreale e vengono così a trovarsi sulla grande via commerciale marittima, dal levante all'Europa occidentale.

La prima, in contatto diretto e vicino col cuore dell'Eu-

ropa e colle tre grandi nazioni, francese, germanica e slava, accomuna la patria nostra alla vita sociale e politica del continente e gliene fa subire immediatamente l'influenza, nel tempo stesso che le permette di far sentire e diffondere sulla circostante Europa gli effetti della propria interna attività.

Fu solo dopo avere conquistato la Gallia Cisalpina, ed anzi, dopo essersi solidamente stabilita in essa, che Roma potè spingersi oltre l'Alpi e avanzarsi nell'Europa continentale.

All'epoca delle irruzioni barbariche, la sede dell'impero romano fu ad intervalli fissata in Milano, nel centro dell'Italia continentale, donde, assai meglio che dalla peninsulare, si potevano vigilare le provincie d'oltr'Alpi e accorrere sui diversi punti, della vasta periferia in cui queste erano racchiuse.

La penisola e le isole, — assise nel mezzo del Mediterraneo, e assai protese nel medesimo; — in contatto quasi coll'Africa — e su una delle principali vie tra l'Asia e l'Europa, legano l'Italia alla vita commerciale e politica di quelle due parti dell'antico continente, nel mentre che le estesissime loro coste la chiamano alla più larga partecipazione della marittima attività e ad essere una grande potenza navale.

Le isole avvicinano la regione italica alla Spagna e ne agevolano i vicendevoli rapporti. La penisola, spiegandosi parallelamente alle contrade dei Balkan, separatane soltanto per l'angusto canale di Otranto, risulta colle medesime in così prossimo contatto, che ogni grande mutamento politico-sociale in una delle due regioni si fece sempre sentire sull'altra; come lo dimostra la storia rispettiva.

Collocata così l'Italia a mezzo del Mediterraneo, nel quale ha il tronco ed i piedi, mentre ha il capo sporgente nell'interno dell'Europa, — fra la Spagna lontana dal centro dell'Europa e da questa quasi affatto separata — e la penisola orientale, vera transizione fra l'Europa e l'Asia; — a preferenza delle altre due penisole meridionali, riunisce in grado eminente le condizioni di stato continen-

tale e marittimo e il carattere di potenza veramente europea.

La parte continentale adunque, e quella peninsulare-insulare, sono egualmente importanti; giacchè la prima ha, in armonia colla sua postura, un còmpito preferibilmente continentale; l'altra, per lo sviluppo delle coste, e per la giacitura rispetto al Mediterraneo, che tanta parte rappresenta nella storia dell'umana civiltà, assegna all'Italia un posto invidiabile fra gli stati marittimi. Sono le grandi parti di un tutto, il quale cessa di essere armonico e completo quando le medesime non si confondano in un solo corpo politico.

Se ora ci facciamo a considerare la regione italica, nelle sue grandissime generalità quale teatro di guerra, vediamo, che dell'estesissimo suo perimetro (non minore di 6,400 chilometri), poco più di 1,000 sono esposti agli attacchi di terra, ed anche rispetto a questi, le serve di scudo il poderoso vallo alpino.

Di guisa che mari e montagne, le migliori fra le frontiere che uno stato possa desiderare, come quelle che lo tutelano senza isolarlo, proteggerebbero la patria nostra dalle straniere ingiurie.

Ma i numerosi e comodi valichi, i quali facilitano il transito per gli eccelsi gioghi dell'Alpi, e, quel che è peggio, le divisioni politiche, che hanno ceduto a stati estranei porzioni considerevoli, e militarmente importantissime, del territorio che è compreso fra i limiti naturali così ben definiti della nostra terra, attenuano grandemente l'azione tutelare del baluardo montano e vulnerano, nel modo più sensibile e deplorevole, i caratteri eminentemente difensivi dell'Italia continentale.

L'essere poi una porzione considerevolissima della regione, divisa fra la penisola e le isole, moltiplica i punti d'attacco ed espone le parti staccate alla eventualità di essere oppresse prima che le si possano soccorrere; il soverchio sviluppo del litorale ne rende difficile la sorveglianza e la difesa; e finalmente la forma troppo lunga e sottile della penisola e la stessa sua interna struttura, — consistente in

tante valli e catene che dagli opposti mari si elevano ad una schiena comune lungitudinale, formando una successione di linee frontali più o meno forti, — rendono possibile ad un assalitore di impadronirsi di qualcuna di tali linee interne e rompere la penisola in due porzioni, le quali non possano più fra loro comunicare direttamente nè soccorrersi.

Le isole non valgono a prestare un aiuto efficace alla comune difesa, senza l'appoggio di adeguate forze navali, le quali poi sarebbero altresì la migliore protezione per le coste della penisola ed il maggiore sussidio alle riprese offensive dall'una all'altra parte d'Italia. Le isole, malgrado i molti rapporti col continente e malgrado il mutuo aiuto che, in caso di avvenimenti guerreschi, le diverse frazioni dell'Italia cercherebbero di prestarsi, sono nondimeno degli scacchieri strategici speciali, che, in certe eventualità, potrebbero ben anco venire abbandonati a se stessi e la difesa loro venire commessa principalmente al patriottismo ed al valore dei figli rispettivi.

L'Italia continentale e la peninsulare, benchè formino un medesimo corpo di terre non discontinuato, sono tuttavia in diversa misura adatte alle grandi operazioni della guerra, in ragione della diversa loro struttura, ampiezza, ricchezza e giacitura.

La penisola, — stretta e lunga; — quasi tutta montuosa; — popolosa e fertile veramente, soltanto nelle conche delle valli e nelle colline o piccole montagne che formano gli orli di queste; — sterile negli estesi suoi tratti montagnosi; — mancante ancora, in qualche sua parte, delle necessarie comunicazioni; — senza correnti fluviali di vera entità; — è in complesso un paese poco adatto alle operazioni dei grossi eserciti di oggidì.

La continentale invece, — costituita dalla maestosa e vasta conca che ha per orli l'Alpi e l'Appennino settentrionale, e il fondo della quale è occupato dalla grande, ferace e popolosa pianura solcata dalle grosse fiumane del Po e dell'Adige, e da altre minori ma pur ragguardevoli correnti; — provvista di un numero grandissimo di vie di

ogni fatta; — è teatro se non vastissimo, certo però esteso e appropriato all'azione anche delle odierne gigantesche masse d'armati.

Tenendo poi conto della giacitura rispettiva delle medesime due grandi porzioni della regione italica, si vede a prima giunta come, anche da questo punto di vista, l'alta Italia debba avere una maggiore e prevalente importanza militare-politica. Infatti essa, oltrechè comprende più del terzo dell'intera popolazione d'Italia e, certamente una ben maggiore proporzione di mezzi e risorse, si trova poi in molteplice e diretto contatto coi tre principalissimi teatri del Danubio, Reno e Rodano, ed è la parte più vicina al centro politico maggiormente influente dell'Europa; il quale, vuolsi avvertire, non è più, come in altre epoche, in Roma o altrove sul Mediterraneo, ma lontano da questo classico bacino marittimo, e nel cuore stesso del continente.

L'occupazione dell'Italia continentale per parte di un aggressore, nel mentre porterebbe un colpo gravissimo e fatale, forse, alla potenza della patria nostra, togliendole la parte migliore, isolerebbe l'Italia peninsulare dal rimanente dell'Europa; — interponendosi fra di essa e il cuore della attività politica e sociale del nostro continente, ne paralizzerebbe ogni politica influenza; — dall'Appennino e dai due mari, Adriatico e Tirreno, premerebbe sulla penisola di fronte e di fianco, e la metterebbe in condizioni tristissime e confinanti coll'ultima rovina.

Ond'è che, se si prendono a considerare le speciali condizioni geografiche, proprie e relative, dell'Italia, e insieme si rifletta, che oggidì le guerre si iniziano addirittura portando in campo, si può dire, tutto quanto di uomini e altri mezzi di azione gli stati posseggono, e tutto impegnando sulle prime poste, ognuno di leggeri si persuaderà che, senza escludere la possibilità di una resistenza protratta nell'Italia peninsulare, nè la probabilità di lotte nella stessa contro attacchi dalla parte di mare, la grande partita però, la risolutiva partità, sarà, più ancora oggidì che in passato, giuocata nel teatro dell'Italia settentrionale, e che dalle sorti di questa, dipenderanno, molto presumibilmente, quelle del restante.

Non credo quindi arrischiato l'asserire che, tenuto conto del complesso delle condizioni geografiche, fisiche, politiche e militari dell'Italia continentale, tanto oggettive che soggettive, e delle immense forze che gli stati ai nostri giorni sono costretti di portar subito in campo, e, segnatamente del vantaggio decisivo che si può avere da un pronto e massimo sforzo, non credo, dico, arrischiato l'asserire che l'Italia continentale, ossia il classico bacino del Po, è il nostro teatro di guerra capitalissimo, e che il restante dell'Italia, per quanto importante esso sia, non ne è per avventura che un'appendice.

Checchè però si pensi in proposito dell'importanza militare-politica comparativa delle due maggiori porzioni della regione italica, certo è che grande è il valore di amendue; giacchè parti di un medesimo corpo di terre ben definito, e talmente situate l'una rapporto all'altra e connesse, da esercitare una incontestabile e grande influenza dell'una sull'altra, e da essere state riguardate, fin da remoti tempi, come costituenti un solo tutto chiamato a formare un medesimo corpo politico.

La storia, dai tempi etruschi in poi, dalla diffusione della civiltà etrusca nella valle del Po, e di quella latina dalla Sicilia all'Alpi, fino all'adozione di una medesima lingua e alla fusione spontanea di tutte le popolazioni che formano l'italiana nazionalità, testificano della reciproca ed intima dipendenza dell'Italia continentale e della penisola, nonchè della potenza attrattiva da amendue esercitata verso le grandi isole, Sicilia, Sardegna e Corsica.

Fatte queste poche premesse generali, passiamo all'analisi geografico-strategica della patria nostra, diffondendosi più specialmente sulla parte continentale e peninsulare, come le più importanti, dal nostro particolare punto di vista, e riservando alle isole quel tanto che basti per farne afferrare i lineamenti militari principalissimi.

Prescindendo adunque dalle due grandi isole Sicilia e Sardegna (della Corsica daremo un solo cenno), il restante dell'Italia, è, siccome d'altronde s'è già detto, costituito dalle due grandi frazioni, la continentale e la peninsulare;

le quali differiscono così per la loro struttura, forma e giacitura, e sono tra loro partite da un ostacolo montano così accentuato, da giustificare interamente la loro scissione in due regioni fisicamente e militarmente distinte.

La penisola poi è a sua volta bipartita, dalla massa elevata e folta dell'Appennino abruzzese che si aderge fra il Tirreno e l'Adriatico e ai medesimi si appoggia e serra, fra il golfo di Gaeta e lo sbocco del Pescara e Sangro, creando così a metà lunghezza della penisola, una fisica e pronunciata separazione fra le due metà di essa.

Di guisa che la regione italica, fatta astrazione delle isole, viene ad essere costituita da tre grandi parti: *Italia settentrionale*, dall'Alpi all'Apennino toscano; *centrale*, la metà settentrionale della penisola; *meridionale*, l'altra metà; il Sangro e il Garigliano, i quali si toccano quasi per le loro sorgenti, possono riguardarsi come la separazione fra le due ultime.

La capitale dello stato trovandosi ora al suo centro naturale e storico, e nell'Italia centrale, vien di conseguenza che gli sforzi di un'invasione abbiano ad avere per iscopo l'Italia centrale stessa, ove ha sede il principale obbiettivo, e ciò, s'intende, muova essa dall'Italia settentrionale o dalla meridionale.

Ond'è che la prima e l'ultima porzione d'Italia sono scala alla intermedia, e tutte e tre rappresentano gli scacchieri distinti di un medesimo grande teatro di guerra, il cui maggiore obbiettivo, trovasi appunto nel punto più centrale della sua superficie, per quanto almeno tale centralità è conciliabile colla forma irregolare e sottile della patria nostra. A tali scacchieri o teatri di operazione, manterremo la qualifica usuale, derivante dalla rispettiva situazione rapporto a tutta la regione, ed avremo così:

Il *teatro di guerra, o d'operazioni, o scacchiere strategico settentrionale*, compreso fra l'Alpi e il golfo ligure, l'Appennino toscano e l'Adriatico;

Il *teatro, o scacchiere centrale*, fra l'Appennino settentrionale, i due mari, e la linea Garigliano-Sangro;

Il *teatro o scacchiere meridionale*, il resto della penisola a sud della linea ora detta.

CAPO II.

Teatro di guerra dell'Italia Settentrionale.

Zona alpina — Riviera Ligure.

Generalità — Il *teatro di guerra o scacchiere dell'Italia settentrionale*, considerato ne' suoi limiti naturali ed in relazione colle operazioni militari che dal continente si pronuncino contro l'Italia centrale, ossia nella direzione di Roma (l'obbiettivo principale di ogni potente aggressione), può raffigurarsi come un'opera semicircolare, sporgente verso nord, fra l'Europa orientale e l'occidentale, e alla quale servano, di rinterro, la maestosa cerchia dell'Alpi, e di terrapieno, le vaste ed ubertose pianure del Po e della Venezia; la gola corrisponderebbe all'ingresso della penisola e si trova protetta ai fianchi e resa più angusta dai golfi ligure e veneziano.

Il semicircolo è alquanto schiacciato verso il sommo dell'arco; il diametro ne è grossolanamente rappresentato dalla linea Venezia-Genova; il centro è nella regione emiliana fra Parma e Modena all'incirca; il raggio varia fra i 260 e i 300 chilometri; 260 da Reggio al Brennero in linea retta; 300 circa da Reggio al Cenisio; 280 da Reggio al golfo del Quarnero.

La maggiore lunghezza, dalle Alpi Giulie al nodo del Tabor, nelle Cozie, 650 chilometri; la maggior larghezza, dal Brenner alle sorgenti del Reno, nell'Appennino, 340 chilometri.

Le alte Alpi prima, poi le Alpi Carniche, — colle loro elevatissime e ghiacciate cime, — coi pochissimi loro buoni passaggi, — e colle infinite difficoltà di un ostacolo montano cotanto colossale, — determinano i diversi fronti strategici di questo teatro, verso i teatri finitimi. Il mare o l'Appennino ne segnano il resto del perimetro.

Dimodochè, come incidentalmente già fu detto parlando

delle generalità della grande regione meridionale, accidenti naturali spiccatissimi e poderosi, distinguono tutto all'ingiro e proteggono dagli esterni insulti lo scacchiere nostro settentrionale. Solo nella sezione corrispondente alle Alpi Giulie meridionali, il vallo montagnoso scompare per far luogo all'altopiano del Carso, già studiato più sopra, e lascia una specie di lacuna nell'imponente sistema orografico, di che la natura ha fatto corona alla nostra patria.

Le Alpi Marittime e l'Appennino Ligure dividono la porzione occidentale di questo scacchiere in due regioni disugualissime di aspetto e di ampiezza. L'una, prospiciente il Mediterraneo e consistente nel versante meridionale delle Alpi Marittime: epperò regione di costiera, compresa fra il mare e il displuvio alpino, assai angusto e solo di qualche ampiezza verso ponente, ossia verso la valle della Roja; nel restante ovunque ristrettissima, ma più specialmente nella così detta *Riviera di levante*, ove termina, fra Chiavari e il golfo della Spezia, in una quasi non interrotta scogliera.

L'altra invece, ampissima, aperta sull'Adriatico e comprendente quasi per intiero lo scacchiere, cioè: tutto il bacino del Po, il bacino dell'Adige, quelli minori del Bacchiglione, Brenta, Piave, Livenza, Tagliamento ed Isonzo, non che le valli dei torrenti costieri che mettono direttamente all'Adriatico, dal Po a Rimini; è questa insomma la maestosa conca racchiusa fra l'Alpi e l'Appennino, che versa le sue acque nell'Adriatico, dal golfo del Quarnero alla foce della Marecchia, presso Rimini, e nella quale consiste effettivamente il teatro di guerra dell'Italia settentrionale; giacchè la ligure riviera non è se non una importante appendice.

Due regioni, pure diversissime fra loro, si partiscono anche l'interno della maestosa conca, cioè: una vastissima pianura ed una fascia montagnosa, più o meno larga, ma sempre considerevolissima e costituita da contrafforti alpini, da prealpi o dai rami dell'Appennino, epperò avente sempre forme e rilievi accentuati e altissimi. Questa fascia o zona montagnosa, avvolge tutto all'ingiro la pianura, e ne rende disagevoli gli accessi, cessando affatto solo nel tratto che corrisponde all'Adriatico.

La pianura è senza dubbio la più essenziale delle due specie di contrade fra cui l'interno dello scacchiere è scompartito; dappoichè soltanto in essa possono moversi, spiegarsi e nutrirsi le grosse masse d'armati; la zona montagnosa, conformemente alla sua natura, non è che una contrada di transito, o teatro ad operazioni secondarie.

Rimettendo a trattare più avanti della pianura e delle condizioni geografico-strategiche generali dello scacchiere, piglieremo qui a discorrere brevemente della zona montagnosa, per quanto però ne spetta al sistema alpino, affine di completare lo studio di quest'ultimo.

L'Appennino, essendo catena interna al teatro, farà parte dello studio dell'interno stesso; nondimeno già fin d'ora ne esamineremo la parte più occidentale, quella, cioè verso il colle di Tenda, come quella, che, oltre al conservare affatto i caratteri alpini, ed all'essere anzi da molti geografi considerata come parte vera delle Alpi, è altresì a queste intimamente collegata da numerosi ed importanti rapporti geografico-strategici.

Zona alpina — Riviera di Ponente.

Le Alpi Marittime, dal monte Clapier e dal colle di Tenda, penetrando in questo scacchiere, si avvicinano rapidamente alla costa del Mediterraneo, talchè, mentre a quel colle la loro cresta dista 40 chilometri circa dal mare, presso Vado non ne è più che a 7 od 8.

Risulta quindi dalla parte del Mediterraneo quella regione di costiera, più sopra nominata, irta di contrafforti e sproni elevati, ripidissimi e spesso dirupati, povera di risorse, la quale non lascia luogo ad alcuna buona comunicazione longitudinale, se non che lungo la costa.

La catena principale, partendo dalle sorgenti del Tanaro, ove la sua cresta ha ancora dai 2 ai 3,000 metri di altitudine, e i valichi più di 2,000, nell'atto che s'addossa al mare, va altresì rapidamente abbassandosi; cosicchè al colle di Cadibona, non s'innalza che di 500 metri dal livello marino.

Col decrescere dell'altezza aumenta l'accessibilità; di modo

che dalle sorgenti del Tanaro a Cadibona (65 a 70 chilometri di cresta), non solo si riscontrano i due buoni e relativamente bassi passaggi rotabili, del colle di Nava e di San Bernardo (1,000 metri circa quest'ultimo, più basso l'altro), ma ancora moltissimi altri secondari che stabiliscono numerosi rapporti fra la Riviera e le opposte valli del Tanaro e della Bormida. Dei secondari vuolsi notare specialmente quello da Finale alle sorgenti della *Bormida di Millesimo*, reso da poco praticabile ad ogni specie di veicolo.

In molti tratti la schiena stessa, avendo già assunto le forme tondeggianti proprie dell'Apennino, può essere comodamente percorsa dalle truppe di fanteria ed anche dall'artiglieria leggera.

Le relazioni principali fra la riviera e l'opposto versante, si effettuano per comunicazioni normali alla costa ed alla cresta, ed il loro collegamento avviene solo, o per la strada della Cornice (postale e ferrata) o per difficili sentieri attraverso i contrafforti.

I quali ultimi conseguentemente, determinano delle posizioni difensive, scaglionate le une dietro l'altre, appoggiate al mare e al culmine della catena, e di diversa importanza relativa, le quali possono essere assai vantaggiosamente utilizzate, tanto per impedire l'avanzarsi di un nemico dal Varo verso Genova ed il Po, quanto nel contrario supposto.

La difesa però di tutte tali posizioni è naturalmente subordinata alla condizione che le medesime non sieno minacciate seriamente dalla parte di mare, di dove possono essere facilmente prese di fianco ed avviluppate. Quando l'ala verso il mare sia sicura, le posizioni riescono fortissime, per la solidità generale dei loro fronti, e la loro caduta può difficilmente essere determinata altrimenti, che conquistando i gioghi più elevati ai quali s'appoggia l'ala interna. Donde l'importanza speciale della cresta e delle origini dei contrafforti.

Partendo dal contrafforte che discende da Monte Clapier, il quale, come segna il limite orientale del teatro del Ro-

dano, da quella parte, vi segna pure l'occidentale dello scacchiere nostro, troviamo per prima la linea della *Roja*, che si spiega fra il colle di Tenda e il mare, con una lunghezza frontale di 40 chilometri all'incirca.

Come corso d'acqua, la Roja, per la sua natura torrenziale, è di poca entità; importantissima invece ne è la valle, per la grande strada del colle di Tenda, che ne percorre l'alto e medio corso, costituendo una delle grandi linee di operazione tra Francia ed Italia, e più propriamente da Nizza a Torino ed Alessandria, ossia, ai due principali obbiettivi del Po superiore.

Siffatta linea, sboccando dal colle di Tenda verso Cuneo, nel centro dell'arco descritto dalle Alpi Marittime, permette, come quella dell'Argentiera, cui del resto si unisce a Borgo San Dalmazzo, presso Cuneo, di operare tanto per la destra quanto per la sinistra del Po, e prende di rovescio una porzione considerevole della fascia alpina. Convergente per rapporto alla linea dell'Argentiera, la strada del colle di Tenda riesce divergente rispetto a quella della *Cornice*, fra la quale ultima ed essa, si eleva il massiccio montagnoso da cui sgorgano Tanaro e i suoi affluenti di sinistra (Corsaglia, Pesio ed Ellero), la Roja, il Taggia e l'Arrosia.

La linea della Roja, considerata nel suo complesso, vale a dire, colle diramazioni montagnose che l'accompagnano, è una eccellente linea difensiva, la quale copre tutta la riviera, inclusovi il colle di Tenda. Il controfforte fra monte Clapier e la Turbia, ne formerebbe il fronte più avanzato; le montagne che ne scortano la sinistra, colle posizioni molto forti, che pur su di esse s'incontrano, costituirebbero un secondo fronte, il quale coprirebbe di fianco il colle di Tenda e direttamente gli altri accessi più orientali.

Li sproni che dai due opposti sistemi montagnosi discendono sul torrente, generano altre posizioni, perpendicolari al medesimo, e a distanze maggiori o minori della cresta alpina o dal mare, atte, secondo la rispettiva giacitura, a coprire il colle di Tenda e l'alta Roja, od a minacciare e coprire la Roja inferiore e la via della Cornice.

Fortissima e celebre nella storia delle guerre nelle Alpi

Marittime è la posizione, che dal monte Milleforche (origini della Bevera-Roja), discende lungo il fianco destro della valle di Cairos a Saorgio, per rimontare poi lo sprone che ha nome da Saorgio stesso.

Questa posizione ha il fronte verso mezzodì, il centro alla gola di Saorgio, le ali alle montagne, e, mentre copre tutto l'imbuto dell'Alta Roja e i passi di Tenda, del Tanarello, del Sabbione, dell'Authion ed altri, minaccia tutta la Roja inferiore, e domina le teste delle valli, a questa laterali, della Bevera e della Nervia.

L'ala meridionale della linea della Roja è rafforzata dal forte di Ventimiglia, eretto a sbarramento della strada della Cornice. È ostacolo di mediocre entità nelle attuali condizioni, e girabile dai molti sentieri che dalla Roja conducono verso la Nervia e la Taggia.

Colla recente costruzione della rotabile da Breglio a Ventimiglia, si venne ad avere un'ottima comunicazione lungo l'intera valle della Roja, dal colle di Tenda al mare; comunicazione che collega conseguentemente le diverse parti di quella importantissima valle, e sarebbe eminentemente utile nella difesa tanto dell'uno quanto dell'altro dei sistemi montagnosi che la determinano. Le mosse delle truppe e del materiale lungo l'uno e l'altro fronte, ne sarebbero considerevolmente avvantaggiate.

Il tracciamento del confine tra Francia ed Italia, avendo dato in mano alla prima le posizioni di maggior momento che s'incontrano sulla destra della Roja, nonchè quella dello sprone di Saorgio, sulla sinistra del fiume e al centro della linea, tolse a questa, gran parte delle sue ottime qualità difensive naturali. Il confine poi arrivando fino sopra le sorgenti della Nervia, e facendo punta fino a quelle della Taggia, minaccia dall'alto, di fianco ed anche di rovescio le posizioni costituite dal contrafforte fra Roja e Nervia, e può offrire il destro a paralizzare o, quanto meno, compromettere, anche quelle assai ragguardevoli dei monti fra Taggia e Nervia.

Ciò nulla ostante, il sistema montagnoso che si eleva fra le sorgenti della Roja e quelle della Taggia, e fra Taggia

e Nervia, forma pure sempre una barriera di riguardo, importante più particolarmente per la sua posizione più nordica, ossia pel massiccio di monte Fronte a cui s'annoda, e che è fonte comune della Roja, del Tanaro, dell'Arrosia e della Taggia.

Da tale massiccio si coprono direttamente gli accessi al Tanarello e al Tanaro, e di fianco Tenda e il colle omonimo, nel mentre che, tenendovisi le teste delle valli della Taggia e dell'Arrosia, si può, per queste e pei sentieri che serpeggiano sugli interposti dorsi, cadere sulla strada della Cornice; la quale ne è conseguentemente minacciata da Ventimiglia ad Albenga, cioè per tutto l'arco di costa intercetto dai due corsi d'acqua divergenti, Roja ed Arrosia.

La linea di operazione della Roja e dell'alto Tanaro, pei sentieri del Tanarello, gira tutte le forti posizioni che sbarrano la via della Cornice, e, prendendole successivamente di fianco e di rovescio, può servire a determinarne la caduta. Egualmente, sboccando dal Tanarello sulla Roja, si prendono da tergo le forti posizioni di Saorgio, e si cade sul loro più capitale legame col bacino del Po, cioè, sulla strada di Cuneo. Ond'è che il Tanarello e il massiccio del monte Fronte, con cui fa corpo, sono il punto strategico per eccellenza nel tratto di riviera che esaminiamo, e ne sono forse il perno principale di operazione.

Nel 1794 Bonaparte suggeriva appunto l'attacco del Tanarello, affine di spostare l'ostinata difesa piemontese dal pendio meridionale delle Alpi Marittime e costringerla a ritirarsi sulla cresta. A tal fine, mentre con ingannevoli assalti frontali si chiamava l'attenzione del nemico verso la bassa Roja, tre colonne movevano concentricamente verso il Tanarello, per le valli di Dolce Acqua (Nervia), del Taggia e pel colle di Nava.

L'ultima delle tre decideva dell'esito; giacchè, superato il colle rimontò il Tanaro, ed essendo così riuscita alle spalle del Tanarello, determinò non solo il pronto sgombro del colle, ma ancora quello delle posizioni della media ed alta Roja, i rapporti della quale colla base piemontese

d'oltre Alpi, riescivano da quella mossa oltremodo compromessi.

La valle della Taggia, ed anche quella dell'Arrosia, spingendo le loro teste verso nord-ovest e verso ovest, nella direzione dell'alta Roja, assumono un carattere offensivo verso quest'ultima, e, colla valle dell'alto Tanaro, sono tre linee convergenti che permettono di operare concentricamente contro l'alta Roja, e potrebbero servire ad arrestare, od almeno ad incagliare, delle operazioni aggressive contro il colle di Tenda.

Perciò è però indispensabile di avere il possesso del più volte citato nodo di monte Fronte.

Dalle molteplici e strette relazioni che corrono fra l'alto Tanaro e le linee difensive della Riviera, scaturisce la necessità, imposta d'altronde dal rapido restringersi del versante marittimo, che le disposizioni difensive abbiano ad estendersi fino nell'alto Tanaro stesso, e cercarvi un appoggio d'ala, seppure non vogliono esporsi al pericolo di essere per quella parte spuntate, prese di rovescio e sospinte contro il mare.

L'occupazione dell'alto Tanaro è pure indispensabile, tanto per un esercito che proceda lungo la via della Cornice, quanto per quello che tenga la linea d'operazione verso il colle di Tenda; poichè, nel primo caso, le teste delle valli del Tanaro minaccerebbero il fianco sinistro; nel secondo, dalle sorgenti di esso, si minaccerebbe il fianco destro della linea d'operazione dell'aggressore.

I Francesi nelle guerre sostenute lungo la Riviera dal 1794 al 1796, non poterono prolungarsi verso Savona, senza essersi assicurati il fianco e le spalle, dapprima occupando forti posizioni nel versante del Mediterraneo, rimpetto a quelle degli alleati (Austro-Sardi) e poscia, superando la cresta e stabilendosi ad Ormea, Garessio e altre posizioni nell'alto Tanaro.

Per ultimo, l'alto Tanaro stesso, essendo intermedio alla linea della Cornice e a quella di Tenda, specialmente se

quest'ultima abbia per obbiettivo Alessandria (giacchè allora trova dessa la diretta sua continuazione nel restante corso del Tanaro), interessa contemporaneamente le due linee e, per tale sua giacitura, riesce la regione più adatta, sia per mantenerle divise, che per collegarle.

La strada della Cornice, come linea di operazione ha i gravi inconvenienti; — di consistere in una sola, benchè duplice comunicazione; — di svilupparsi in un paese povero, — di dover superare ad ogni piè sospinto torrenti e dorsi, e, quanto alla ferrovia, di traversare numerosissimi tunnel; — di svilupparsi in fianco e in prossimità delle valli del Tanaro, dagli sbocchi delle quali è continuamente minacciata; — di svolgersi in ristretta e lunga striscia, facile a tagliarsi in due — e d'essere esposta agli attacchi di mare.

Ad un invasore che sia padrone di quest'ultimo, tale strada riescirebbe incomparabilmente più utile, imperocchè vi potrebbe far concorrere l'azione della flotta, ed anche assegnare a questa il còmpito principale, riserbandone uno subalterno alla via della Cornice.

In tal caso, la strada e la costa, di cui quella segue le sinuosità, avanzandosi nella direzione di nord-est, verso il Po e a questo ravvicinandosi, avvicinerebbero pure a tale grande obbiettivo le operazioni aggressive, e renderebbero quest'ultime tanto più pericolose, quanto più pressso Genova verrebbe lor fatto di sboccare nel versante nordico, perchè prenderebbero a tergo parti viemmaggiori del bacino dell'alto Po.

Su questa condizione geografico-strategica, e sull'altra, geografico-fisica, della maggior facilità di passaggio che si riscontra nelle montagne al di là di Oneglia, si fondò il piano di Bonaparte nel 1796, ed è per esse che il generale francese, sboccando da Cadibona, potè pronunciare le parole così notorie: *Annibale passò le Alpi: noi le abbiamo girate.*

Su tali condizioni del resto, avremo da ritornare, quando parleremo delle coste del golfo di Genova.

CAPO III.

Zona alpina interna al Po superiore.

(*Seguito dell'Italia settentrionale*)

Generalità. — Se ora dal declivio del Mediterraneo penetriamo nella grande conca dello scacchiere, troviamo che il versante alpino l'accerchia ad occidente e a settentrione, lungo due dei suoi fronti, quello, cioè, che prospetta il Rodano, e quello che prospetta Reno e Danubio.

La differente posizione dei due fronti e la diversità delle relazioni che ciascun d'essi racchiude, ci autorizza a considerarli e studiarli separatamente.

Il fronte verso Rodano, o fronte occidentale, è determinato dalle Alpi Marittime, Cozie, Graie e Pennine, e, come fu già detto, avviluppa l'alto Po, cingendolo a sud-ovest, ad ovest ed a nord. Il pendìo interno alpino, vi determina una fascia di alte e dirupate montagne, che scoscendono sulla sottostante pianura e la di cui proiezione orizzontale (dalla cresta al piano) è ovunque breve (dai 25 ai 50 chilometri approssimativamente), e in mezzo alle quali s'aprono valli generalmente perpendicolari.

Le valli, divise da contrafforti aspri ed elevati quasi quanto la stessa dorsale principale da cui si snodano, non comunicano tra di loro che, o per disagevoli sentieri; o per le belle strade che, costeggiando le falde estreme delle montagne, riuniscono i loro sbocchi nella pianura. Donde segue una grande difficoltà di vicendevole appoggio fra le truppe che occupino due valli attigue, e di accordo nella loro azione.

Come altrove fu notato, diversa è la costituzione dei due versanti, e se nelle Pennine poco è il divario, sensibilissimo è invece nelle Graie, Cozie e nella prima sezione delle Marittime, avendovi il versante nostro non più del quarto o del terzo della larghezza dell'altro.

Ne segue che, mentre l'insieme delle Alpi occidentali sorge a comune difesa dei due attigui bacini, del Rodano e del Po, quest'ultimo nel fatto ne è assai meno protetto; giacchè la brevità delle valli che danno accesso alla sua pianura non gli consente di organizzarvi una solida difesa. Di più la direzione stessa delle valli, normale generalmente alla cresta, moltiplicando gli sbocchi, ossia creandone tanti quanti sono le valli, ne rende difficile la custodia, e quindi più agevole deve riuscire all'invasore il farsi strada al piano o per l'una o per l'altra di esse.

Ben diversamente avviene nel pendìo occidentale, dove tutti gli aditi, sono, come altrove dicemmo, raccolti in quattro sole valli, e dove l'inflettersi e il ramificarsi dei lunghi contrafforti della Savoia, del Delfinato e della Provenza, vi moltiplica gli ostacoli e vi determina valli tortuose, lunghe e profonde, epperò regioni eminentemente propizie a resistenze tenaci e rinnovabili.

In tutto l'arco delle Alpi occidentali, dalle sorgenti del Tanaro a quelle del Ticino (500 chilometri circa), si hanno sei soli grandi passaggi rotabili attraverso la cresta, cioè: quelli del colle di Tenda, dell'Argentiera, del Monginevra, del Cenisio, del Piccolo San Bernardo e del Sempione; il Gran San Bernardo ha ancora più di 40 chilometri di semplice sentiero mulattiere. Tutti codesti passaggi superano i 2,000 metri di altitudine, eccetto quelli del colle di Tenda e del Monginevra, che oltrepassano di poco i 1,800; epperò sono per parecchi mesi dell'anno ingombri di neve, spazzati dalle bufère, e sovente, per più giorni, impraticabili ad un esercito.

Il tunnel del Fréjus, pel quale passa la ferrovia tra Francia e Italia, è un altro valico attraverso alle Alpi, da aggiungersi ai precedenti, facile però troppo a rendersi inutilizzabile per una truppa, mercè delle mine che non si mancherà, credo, di prepararvi in anticipazione.

Fra i grandi passaggi sovraccennati, altri molti mulattieri sono intercalati, i quali potrebbero essere eventualmente delle linee d'operazione secondarie per corpi di fan-

teria, sia per speciali obbiettivi, sia puramente per determinare lo sgombro di qualcuno fra i principali valichi. Diversi fra tali passaggi secondari hanno nome nella storia per essere stati linee d'operazione perfino ad interi eserciti.

Delle valli che si aprono in seno al versante interno, hanno vera importanza, quelle soltanto nelle quali adduce qualcuno dei grandi valichi sovra menzionati, cioè: la *valle della Stura*, a cui corrispondono l'Argentiera e il colle di Tenda; quella del *Chisone* in relazione mediata col Monginevra per la strada di Fenestrelle; quella della *Dora Riparia*, nella quale immettono direttamente tre grandi valichi: Monginevra, Fréjus e Moncenisio, epperò importantissima fra tutte; quella della *Dora Baltea*, linea dei Due Sàn Bernardo; la valle del *Toce*, linea del Sempione.

La valle del Tanaro proprio stabilisce una linea divisoria tale nel sistema di montagne in mezzo alle quali vaneggia, che, mentre ad ovest della stessa si hanno le alte Alpi colle loro schiene trarupate e inaccessibili, ad est invece la cresta principale, come si disse altrove, si abbassa rapidamente e manda verso Po lunghe ramificazioni tondeggianti accessibilissime quasi ovunque, e che hanno appena qualche po' del carattere alpino, là dove si annodano alla cresta da cui sono figliate. Esse appartengono dunque alla pianura e se ne discorrerà trattando di questa.

Ad ovest del Tanaro, prima ancora della Stura, scorrono in seno al versante alpino e per entro a profondissime valli le tre acque, della *Corsaglia*, dell'*Ellero* e del *Pesio;* tutte di poco momento; le prime due stabiliscono rapporti, mercè di mulattiere, fra l'alto Tanaro e la pianura, attraverso la giogaia di monte Gioie; l'ultima, per un passo, praticato fin dai più remoti tempi, adduce, oltre la schiena principale, su Tenda, girando il colle d'egual nome, e nell'alto Tanaro, per sentieri che superano il dorso di monte Gioje; può servire a collegare le operazioni nell'alto Tanaro con quelle nella valle della Vermanagna (Gesso, Stura), e nell'alta Roja.

Valli della Stura, Maira, Vraita, Po, Pellice e Chisone.

La *Stura*, mentre pel suo tributario il *Gesso*, adduce al passo di Tenda (vallone della Vermanagna) e al colle secondario del Sabbione (vallone del Gesso proprio), e, per essi, nell'alta Roja, si collega poi per minori valloni e altri passi secondari, colle opposte valli della Vesubia e della Tinea, e rimontando colle proprie sorgenti fino all'Enciastraia, apre una linea d'operazione, della quale già vedemmo altrove l'importanza, che porge facoltà di operare tanto verso mezzodì, contro la Roja ed il Varo, quanto verso ponente, contro l'Ubaye e la Durance.

La molteplicità delle relazioni della valle della Stura, cogli opposti pendii del Nizzardo e della Provenza, e segnatamente le due grandi vie di Tenda e dell'Argentiera, ne fanno un oggetto geografico di un grande valore strategico. Essa si presta ad operazioni convergenti contro l'alto Po per le due linee anzidette, sussidiate dalle molte secondarie, ed avendo il suo sbocco al centro dell'arco descritto dalle Alpi Marittime (dal Monviso alle sorgenti del Tanaro), l'aggressore che da essa irrompa, ne prende di rovescio le due porzioni, e ne paralizza la difesa.

L'importanza della valle della Stura propria è dimostrata storicamente dalle diverse invasioni che per essa si tentarono od effettuarono e dalle opere fortificatorie colle quali si cercò di sbarrarla. Oggidì questo còmpito vorrebbe essere soddisfatto dal forte di Vinadio; ma la sua posizione strategica non è abbastanza buona, giacchè è girata da diversi passaggi secondari provenienti dalla Tinea e dalla Vesubia, nonchè dalla valle laterale dell'Arma, guadagnando le cui sorgenti al colle del Mulo, si viene a cader dietro il forte, a Demonte, dove appunto ergevansi, assai più opportunamente, le antiche opere di sbarramento della strada dell'Argentiera.

La valle della Stura, quantunque una delle più lunghe fra le valli delle Alpi occidentali e quantunque chiusa da altissime montagne, è nondimeno di difficile difesa quando

possa essere assalita pei suoi due fronti; e ciò a cagione dei molti buoni passi secondari che dalla Tinea e Vesubia conducono sul suo fianco sinistro e ne minacciano successivamente delle porzioni sempre maggiori. Egli è appunto tale condizione che aveva determinato i nostri padri a collocare le opere di sbarramento in basso presso lo sbocco, anzichè più in su e più addentro nella valle.

Nessun'opera intercetta la strada del colle di Tenda; circostanza questa che basterebbe da sola per neutralizzare in molta parte l'azione del forte di Vinadio e la resistenza in val di Stura.

San Dalmazzo, giunzione delle strade di Tenda e dell'Argentiera, all'uscita della zona alpina, è oggettivo comune e ragguardevole per amendue le linee.

Le valli della *Maira* e *Vraita*, del *Po* e del *Pellice*, hanno importanza strategica minore, non arrivando in esse alcuna grande strada dall'opposto piovente. Sotto tale aspetto la valle della Maira, chiusa da schiene altissime e quasi impraticabili, avrebbe valore minimo. Ma acquista importanza dalle sue relazioni colle valli in mezzo alle quali si trova, della Stura a sud, e della Vraita a nord.

Colla prima è legata più specialmente dal passo del Mulo, uno dei più praticabili; coll'altra da diversi passaggi, pur buoni, adducenti su Casteldelfino, il punto capitale della valle della Vraita.

Carlo Emanuele III aveva fatto migliorare assai e reso praticabile alle artiglierie di campagna, un sentiero che, da Casteldelfino, per Prazzo, conduceva al passo del Mulo; dalla valle della Maira, mercè di tale strada, corda dell'arco alpino. — poteva trasportare le sue operazioni verso l'alta Stura e l'Enciastraia, o verso Casteldelfino e il colle dell'Agnello, — minacciava in fianco la linea d'operazione della Stura; — pel colle del Mulo e la valle dell'Arma, poteva arrivare in soccorso di Demonte; — copriva la valle secondaria della Grana, la quale ha le sue origini al colle stesso, ed è una linea di operazione, in fianco alla Stura, che permette di evitare Vinadio e Demonte e arrivare su Cuneo direttamente.

Coll'apertura di tale strada il re piemontese otteneva anche l'altro significantissimo vantaggio di collegare tre valli, dalla natura divise, come già fu detto, da ostacoli montani difficilissimi e tali da permettere a stento l'appoggio reciproco da valle a valle e l'accordo fra le truppe operanti nelle medesime.

Il colle del Mulo, più volte menzionato, è di un'importanza strategica tutta speciale e fu più volte munito di opere fortificatorie occasionali. Esso è origine di quattro valli, o meglio delle valli dell'Arma e della Grana, e di due valloni, l'uno che scende a Prazzo sulla Maira, l'altro sulla Stura a monte di Vinadio; vi si incrociano i sentieri che risalgono tali valli, e la sua occupazione interessa ogni operazione nelle medesime.

La *Vraita*, benchè non adduca ad alcuno dei valichi rotabili, nondimeno ha una certa importanza come linea di operazione, perchè collegata contemporaneamente per diversi buoni passi secondari (tra i quali quello dell'Agnello, dal quale nell'ottobre 1743 discendeva un intero esercito, il gallo-ispano condotto dal duca di Mina) colle opposte valli dell'Ubaye e del Guil; cosicchè un aggressore può attaccarla con mosse convergenti partendo da Barcelonnette, Mont-Dauphin e Briançon.

Casteldelfino, punto ove si riuniscono i due sistemi di valloni conducenti nelle anzidette due valli dell'altro versante, e quindi nodo dei diversi sentieri provenienti dalle medesime, è località di grandissimo momento, e fu per molto tempo munito di fortificazioni rispettabili.

La valle del *Po proprio*, ritirata alquanto fra le due attigue della Vraita e del Pellice, con passaggi altissimi e difficilissimi (il colle delle Traversette, il migliore che mette alle sorgenti del Guil, alto quasi 3,000 metri) attraverso alla schiena principale e fra due contrafforti quasi impraticabili, ha ben poco valore strategico, tanto rispetto alla difesa, che all'offesa.

Di maggior entità è certamente la valle del *Pellice*, —

perchè traccia fra tutte le sue conserelle, il più breve cammino dal displuvio alpino alla pianura piemontese, — perchè in relazione colla Durance e più precisamente col Guil, mercè diversi passaggi mulattieri, tra i quali quello molto battuto, detto *Col della Croce*, — perchè piuttosto ampia e produttiva, — e finalmente perchè, per la sua giacitura rapporto a quella di Fenestrelle, convergendo con essa verso la pianura di Pinerolo, riesce una linea sussidiaria alla stessa e tale da poter influire non poco nel determinare la difesa a sgombrare la valle di Fenestrelle, prendendola di rovescio.

La ferrovia in progetto ed anzi, già concessa, la quale rimonterebbe la valle del Pellice, per indi scendere nella Durance e collegare Torino con Marsiglia, accrescerebbe notevolmente il valor militare della valle stessa.

La valle del torrente *Chisone*, corsa dalla migliore strada fra Briançon, sull'alta Durance, e Torino, per il passo del *Monginevra*, è una delle grandi linee che un esercito può calcare, sia per discendere nella pianura del Po, sia per tentare un'invasione nel Delfinato. È una delle vie battute fino dai tempi più remoti, ad onta che debba valicare due colli altissimi, quello del Monginevra alla cresta, e quello di Sestrières, alto più di 2,000 metri, sul contrafforte fra Chisone e Dora.

L'importanza di questo accesso al bacino del Po fu sempre riconosciuta, talchè in tutti i tempi furono erette opere fortificatorie o nell'interno della valle nel senso di coprire la sottostante pianura, o allo sbocco e nell'interno, come minaccia verso il Po e nell'intento di assicurarsi una linea d'operazione di tanto momento.

Richelieu aveva notevolmente accresciuta la forza artifiziale della piazza di Pinerolo, considerando quel punto della valle del Chisone, come potentissimo mezzo ad imporne, non solo al Piemonte, ma anche alla Lombardia, giacchè era desso una vera porta aperta e sicura verso entrambe le regioni.

Oggidì, a sbarramento di tal valle, sorgono le opere di Fenestrelle, consistenti in tre forti, scaglionati dal basso in

alto, su uno sprone del fianco sinistro, capaci di 50 pezzi d'artiglieria e in condizioni discrete e tali da poter costringere l'invasione a trattenersi dinanzi ad esse, almeno qualche giorno.

Le relazioni che la valle del Chisone ha con quella di Queiras (Guil), per la valle laterale della Germanasca e del colle mulattiere di Abries, concorrono ad accrescerne sensibilmente il valor militare.

Il massiccio altissimo dell'*Albergian,* attorno alle cui falde settentrionali si avvolgono, a modo di semicircolo, il Chisone e la strada che lo rimonta, domina le due valli (del Chisone e della Germanasca) ed il suo possesso si collega con quello delle valli medesime, le quali poi hanno tale giacitura rispettiva, che discendendo l'una si riesce in fianco ed alle spalle dell'altra. Donde l'importanza, minore certamente di quella del Chisone, ma pur notevole, della valle di San Martino (della Germanasca), dalla quale si arriva fra Fenestrelle e Pinerolo, epperò a tergo delle opere che sbarrano la strada del Monginevra.

Perosa, all'incontro della Germanasca col Chisone, è il punto strategico più ragguardevole per rapporto al sistema di valli che vi confluiscono, riunendosi quivi tutte le comunicazioni che da esse discendono. Considerato, ristrettivamente al Chisone e alla Germanasca, Perosa, sarebbe, dal punto di vista geografico-strategico, il luogo ove avrebbero dovuto essere erette le opere che invece furono create più in su, a Fenestrelle.

Quest'ultima località fu preferita, anche a costo di lasciare scoperta la linea secondaria della Germanasca, giacchè da essa si mascherano, contro un nemico che discende dal colle di Sestrières, i passi principali attraverso alle montagne dell'Assietta i quali conducono su Susa, fra Susa e Avigliana e verso Giaveno nella valle del Sangone e dai quali le opere di Perosa sarebbero rese poco meno che inutili.

Perrero, è pure, nella valle della Germanasca, punto ragguardevole, come giunzione del sentiero che proviene dalle sorgenti del Chisone, superando l'Albergian, colla comunicazione dell'Abries.

Valli della Dora Riparia e Dora Baltea.

La Dora avviluppa, colla sua valle, quella del Chisone, ed è solo passando per essa, che la strada di Fenestrelle arriva al colle del Monginevra.

Coi due valloni nei quali si divide l'alto suo bacino, il vallone, cioè, della Dora propria e quello della Bardonecchia, interessa tutto il tratto di schiena principale alpina che si stende dal colle del Fréjus a quello di Abries, cioè per circa 70 chilometri, legandosi, per diversi valichi secondari, alla Morienna, e per altri, fra' quali quello del Monginevra e il passo *des Echelles* (il più basso delle Alpi occidentali, 1,800 metri appena), colla valle della Durance.

La piccola valle della Bardonecchia è meritevole di nota per le sue relazioni col nodo del monte Tabor, potendosi da essa operare verso il Claret, alle spalle del passo del Galibier e del Monginevra, e verso l'alta Morienna, a tergo del Cenisio. Ad un aggressore porge un buon legame fra la linea del Monginevra e quella del Cenisio. Perlocchè, oltre ad essere la traccia della ferrovia del Fréjus, questo vallone, per le sue attinenze colle due principali linee d'operazione attraverso le Alpi occidentali, ha un particolore valore militare.

Il *colle di Sestrières*, fra l'alta Dora, e l'alto Chisone, passaggio della strada dal Monginevra a Pinerolo, lega le due valli e le domina entrambe, permettendo di operare per l'una o per l'altra, a seconda dei casi. Esso costituisce pure una posizione importante atta a coprire direttamente la valle di Fenestrelle, e di fianco la strada che scende su Oulx e Susa.

Il forte di *Exilles*, fra Oulx, punto di unione dei valloni suddetti, e Susa, è destinato a chiudere la strada del Monginevra e la ferrovia del Fréjus; è un'opera di sbarramento, la quale vorrebbe essere ampliata e migliorata, segnatamente dopo la costruzione della ferrovia, da alcuni punti della quale è forse troppo dominata.

Di mezzo alle due valli del Chisone e della Dora Riparia,

si aderge il contrafforte dell'*Assietta*, altissima catena di montagne, con parecchi passi, elevati come quelli della schiena principale, e pei quali si comunica fra le due valli attigue. Ai piedi di questo contrafforte si sviluppano le due strade del Monginevra, e alle sue falde o sui suoi fianchi stessi, sono le opere di Fenestrelle e di Exilles. Esso è dunque intimamente legato alle due strade e ai due forti, e insieme con essi forma una posizione difensiva fortissima, la quale padroneggia gli sbocchi del Monginevra e le linee di operazione che vi corrispondono.

Nella storia delle lotte fra Piemonte e Francia, le valli di Fenestrelle e di Oulx e Susa, colle posizioni intermedie, rappresentano una parte non piccola e ad ogni tratto s'incontrano i nomi delle principali loro località. Riguardo poi all'Assietta è celebre e a tutti noto il combattimento, colla peggio dei Francesi, che vi avvenne nell'anno 1747.

L'indifeso passo del Cenisio, superato dalla bella strada che dal passo stesso ha nome e della cui importanza specialissima, già si fe' cenno parlando della linea dell'Isère, paralizza in massima parte il valore difensivo strategico della posizione Fenestrelle—Assietta—Exilles e quasi inutilizza quei due forti di sbarramento. L'afforzamento di Susa, punto strategico per eccellenza nella valle della Dora, come giunzione delle due grandi strade che vi penetrano dal Delfinato e dalla Savoia, o quanto meno, l'afforzamento di qualche altro punto da scegliersi forse sulla strada stessa del Cenisio, è una necessità impellente per la difesa della nostra frontiera occidentale.

Al disotto di Susa, fino allo sbocco nella pianura, la valle della Dora Riparia non offre forse alcuna posizione difensiva che valga a trattenere efficacemente l'invasore. Le due valli laterali di Giaveno e di Viù, correndo parallele e ravvicinate ad essa ed essendole congiunte per diversi sentieri, ponno essere utilizzate dal difensore per minacciare il fianco dell'assalitore, e da questi per tentare lo spuntamento e l'attorniamento degli appostamenti difensivi dell'altro.

Per l'una o per l'altra di dette valli secondarie, Carlo Magno girò, come è notissimo, la forte posizione che i Longobardi avevano presa alla *Chiusa di San Michele*, affine di impedire la discesa in Italia del re francese.

Considerando la valle della Dora, in relazione coi due grandi valichi alpini che mettono in essa dalla Durance e dall'Arc e che permettono di farvi convergere attacchi dalla Provenza, Delfinato e Savoia, si riconosce che essa è la più importante certamente fra tutte quelle delle Alpi occidentali, e che, essendo essa una grande linea d'invasione oltremodo minacciosa per l'alto Po, gli è di tutto interesse della difesa di volgere ogni sforzo a mantenersene in possesso il più lungo tempo possibile. Il punto più debole ed insieme il più vitale, ne è il valico del Cenisio, giacchè indifeso, e, superato che l'abbia il nemico, distrugge e paralizza tutte le difese dell'alta Dora non solo, ma ancora della valle di Fenestrelle. Infatti, sarebbe non poco pericoloso il rimanere in quest'ultima con forze considerevoli, quando l'assalitore forzasse lo sbocco di Avigliana.

I sentieri attraverso alle montagne dell'Assietta, benchè solo mulattieri anche i migliori e altissimi i varchi, sono nondimeno molto praticabili nella maggior parte dell'anno, e agevolano l'accordo fra truppe che operino nelle due attigue valli, nonchè il passaggio dall'una valle all'altra.

Ond'è che nessuna azione di qualche entità è possibile in esse, vogliasi con iscopo difensivo o con iscopo offensivo, senza coprire la propria linea di operazione mercè dell'occupazione di quelle montagne.

Dora e Chisone quindi, colle comunicazioni rispettive e le interposte montagne, ponno considerarsi piuttosto come le due vie di una medesima grande linea di operazione, gli elementi della quale cospirano da una parte verso il punto principale dell'alto Po, cioè, Torino, e dall'altra minacciano il Delfinato e la Savoia; colla differenza capitale però che l'azione verso Francia diventa divergente quando si vogliano seguire amendue le linee, del Delfinato, cioè, e della Savoia, e se una sola se ne segue, si è esposti

ai contrattacchi dall'altra; mentrecchè l'assalitore che scenda verso il Po, vinte le resistenze dirette, non ha da temere gran fatto dalle valli laterali, e marcia sempre colle proprie forze molto ravvicinate.

Dal passo del Cenisio a quello del Piccolo San Bernardo (85 chilometri circa di cresta), le masse elevatissime e vestite di nevi eterne e di ghiacciai, della Ciamarella, della Punta di Lavanna e dell'Iseran, interrompono quasi affatto ogni relazione diretta fra gli opposti pendii, e non lasciano luogo che a cattivi sentieri da contrabbandieri; donde la nessuna o ben piccola importanza delle brevi e profondissime valli, delle Sture e dell'Orco, per le quali non hassi a temere alcun attacco di qualche momento, nè puossi intraprendere alcun che contro la Savoia.

Di grande importanza strategica è invece la valle della *Dora Baltea*, la quale si apre fra due muraglie altissime e impraticabili, cioè il monte Bianco e la sua continuazione nelle Alpi Pennine a sinistra, il contrafforte, alto più di 3,000 metri, della Rosa di Banchi, a destra.

Le operazioni impegnate in questa lunga, profonda e angusta valle, non hanno mezzo a svilupparsi o a guadagnare valli laterali esterne, ed è mestieri la percorrano fino all'uno o all'altro degli sbocchi estremi, limitandosi forzatamente alla valle stessa.

Il notevole sviluppo lungitudinale (110 chilometri circa dal Piccolo San Bernardo ad Ivrea); — le valli laterali dipendenti profondissime e a fianchi insuperabili; — e i forti di Bard, che la chiudono in modo abbastanza soddisfacente, — rendono la valle della Dora Baltea suscettibile di assai miglior difesa che non le altre fin qui esaminate, e conseguentemente, meno adatta come linea d'invasione contro il Po.

Sotto questo aspetto i due grandi aditi, che in essa conducono, cioè, il *Grande* ed il *Piccolo San Bernardo*, mettendola in relazione, il primo col Lemano, coll'Aar, col Giura e colla Saône, l'altro, colla Savoia e con Lyon, rialzano grandemente il valore strategico della valle della

Dora Baltea; tanto più poi che un'operazione aggressiva chè riesca per essa, sboccherebbe alle spalle di una parte considerevolissima delle Alpi occidentali, e condurrebbe l'aggressore direttamente nel cuore del bacino del Po superiore.

Nel senso difensivo-offensivo, il Gran San Bernardo si presta per tentare un attacco di fianco e alle spalle di chi volesse calare sul Po, pel Sempione, mentre pel Piccolo San Bernardo, si potrebbe tentare di arrestare le operazioni aggressive le quali volessero effettuarsi per la linea del Cenisio.

In rapporto all'offensiva che abbia per obbiettivo la Savoia, la linea di Val d'Aosta, corrisponde alla Tarantasia, si presta ad un attacco convergente colla linea del Cenisio per la Morienna, e conduce direttamente al punto capitale, del quale si è parlato discorrendo del teatro del Rodano, Conflans—Albertville.

Se l'obbiettivo è verso il Lemano e il Giura, la linea stessa, accennando, pel Gran San Bernardo, a Martigny, prende di rovescio quasi tutta la valle del Rodano superiore e può essere un'eccellente sussidiaria alle operazioni che si sviluppino contemporaneamente pel Sempione.

Il colle secondario di Menouve ad oriente e quello del Ferret, a ponente, sono sussidiari a quello del Gran San Bernardo, nella stessa guisa che quello della *Seigne* e quello del *Ferret* e altri, lo sono rispetto al Piccolo San Bernardo, e possono essere utilizzati nell'aiutare delle operazioni, difensive od offensive, che si compiano pei due passi principali.

Aosta, punto d'incontro della strada dei due San Bernardo, è punto strategico di molto momento nell'alta valle, siccome la stretta di Donnaz, preceduta dal forte di Bard, e sulla quale si riuniscono tutte le comunicazioni diverse che entrano nella valle, ne è il punto capitale nella porzione più bassa.

Châtillon, a mezza valle, al punto in cui questa da lungitudinale diventa trasversale e all'incontro di Val Tournanche, è pure punto di riguardo.

Le posizioni che s'incontrano internamente alla valle, da Aosta a Bard, possono essere girate, in causa della speciale disposizione degli sproni del fianco destro; poichè da tal parte il contrafforte che si spicca dalla cima di Rosa dei Banchi, aprendosi a ventaglio dà luogo ai valloni di *Cogne* e di *Champorcher*, toccantisi per le loro origini, e aventi sbocco l'uno sopra Aosta, l'altro all'entrata superiore dello stretto di Donnaz; essi determinano così una comunicazione, difficile però, per la quale si può èvitare tutto quel tratto di valle.

Il forte di *Bard* — consistente, come quello di Fenestrelle, in tre opere scaglionate dal basso in alto — con avanti un discreto campo di tiro, e girabile solo per qualche sentiero adducente nella valle di Gressoney — capace almeno di discreta difesa — è un ostacolo di un certo riguardo, anche quale è nelle sue attuali condizioni, e si può considerare come un utile sbarramento della linea di Val d'Aosta.

La quale fu più volte battuta dagli stranieri che penetrarono a più riprese in Italia, e a tutti è noto come per essa sia discesa, nel 1800, la massa principale dell'esercito con cui Bonaparte dava compimento al suo grande disegno d'attorniamento delle truppe austriache, comandate da Melas e in posizione nel bacino superiore del Po.

Per la difesa del Po, come per l'offesa che voglia trasferirsi in Savoia, la valle di Aosta ha il gravissimo inconveniente di essere facilmente presa di rovescio da chi sbocchi dal Monginevra e dal Cenisio; sicchè le truppe che operino in essa e per essa, si espongono al pericolo di rimanervi rinchiuse e di vedersi tagliati i proprii rapporti col Po.

È questa un'altra considerazione che consiglia a sbarrare efficacemente le linee del Cenisio e del Monginevra.

Alpi Pennine, valli della Sesia, del Toce e del Maggia.

Le *Alpi Pennine*, aperte da soli due grandi varchi, quello cioè, del Gran San Bernardo e quello del Sempione, dividono il Po dal Rodano con una successione di montagne

così poco praticabili anche nei punti più depressi, da renderle assolutamente inette ad operazioni militari, nel tratto almeno che corre dal Gran San Bernardo a monte Moro. Segnano quindi una barriera insuperabile, a comune protezione dei due attigui bacini.

La valle della *Sesia*, che ha appunto origine nel mezzo quasi delle Pennine e precisamente nel massiccio del monte Rosa, per non avere relazioni di sorta col versante del Rodano, e per essere tutta cinta da montagne altissime, con soli varchi difficili e scarsi, anche sui fianchi, non ha importanza militare nella sua parte alpina. Anzi il sistema montagnoso che si eleva fra Dora e Toce, e nel cui seno s'aprono la valle della Sesia e le sue dipendenze, è un viluppo altissimo e selvaggio, precedente la cresta principale, che rende impossibile qualsiasi azione militare attraverso ad esso. A stento partite di cacciatori potrebbero tentare qualche operazione, pei passi di Valdobbia, del Furlo e consimili, dalla valle d'Aosta a val d'Ossola e viceversa.

La *Valle del Toce*, costituita, nella sua parte più alta, da diverse valli e valloni, il cui insieme abbraccia quella sezione dell'Alpi Pennine che si stende dal monte Rosa alle sorgenti del Ticino, è pure un grande canale, lungo il quale si sviluppa la linea del Sempione; una delle più importanti fra quelle che attraversano le Alpi e di un valore speciale, come quella che evitando le masse delle Alpi, gira tutto il Po superiore e guida le operazioni, dalle regioni che attorniano il Lemano, epperò dalla Francia e dalla Svizzera occidentale, direttamente sul Ticino e sul medio Po.

Le Alpi Pennine e il massiccio del monte Bianco, ne assicurano il fianco nell'altro versante, semprechè chi la segue si premunisca contro il pericolo che gli può venire dal Gran San Bernardo.

Nel versante nostro, la strada del Sempione corre per una contrada di aspre prealpi, nella quale la difesa può bensì trovare qualche vantaggioso punto d'appoggio, ma che d'altra parte non è abbastanza estesa per potervi fare una lunga e rinnovata resistenza, tanto più che difetta di ogni difesa artifiziale.

Dopo avere percorsa la piuttosto comoda e spaziosa Val d'Ossola, la strada, della quale trattiamo, si suddivide, prima di Pallanza e precisamente a Gravellona, in due; di cui la più orientale costeggia il lago Maggiore, l'altra, per Omegna, segue la ripa est del lago d'Orta; entrambe sboccano nella pianura novarese, fra loro disgiunte, prima dal gruppo elevato e piuttosto difficile di monte Motterone, poi dalle appendici collinose meridionali dello stesso.

Questa linea di operazione, pure tanto pericolosa pel teatro di guerra del Po, è affatto aperta; una batteria permanente costruita nella Svizzera presso Gondo, all'uscita di Val di Vedro (il vallone pel quale si ascende al Sempione) è rivolta ai danni d'Italia, perchè assicura ad uno stato estero un tratto considerevole della nostra acquapendenza e ne interdice l'accesso al colle.

Lo sbarramento di una linea siffatta, forzata la quale, la difesa delle nostre valli più occidentali riesce necessariamente compromessa e potrebbe anche essere neutralizzata affatto, è di tutta urgenza, non potendosi fare che un condizionato assegnamento sulla neutralità elvetica.

L'alto Toce, ossia la così detta *Valle Formazza*, penetrando fra il Rodano e il Maggia fino alle sorgenti del Ticino, e girando anzi, pel Grieshorn, la seconda di tali valli, ha carattere offensivo verso la linea d'operazione del Gottardo ed anche verso quella del Furka, in fianco alle quali conduce per diversi sentieri; è però presa di rovescio dallo sbocco del Sempione, e se non si paralizza prima l'azione di questo, diverrebbe oltremodo compromettente, per la truppa che l'intraprenda, qualsiasi atto offensivo verso le sorgenti del Ticino e del Rodano, tentato da val Formazza.

La valle dell'*Anza*, cadendo a mezzo corso del Toce, può essere chiamata a favorire le operazioni aggressive contemporanee dal Sampione verso Domodossola, girando essa le prime difese che si opporrebbero in Val di Vedro e Val d'Ossola.

I difficili sentieri che collegano l'Anza colle opposte del Visp (Rodano), attraverso la schiena principale, potrebbero essere utilizzati in tal senso dall'invasore, nell'atto stesso

che nel senso contrario, potrebbero valere per cadere alle spalle di Brieg.

Nel 1800, un piccolo corpo francese dovendo scendere dal Sempione (allora superato soltanto da un aspro sentiero), contemporaneamente a quelli che operavano pel Gran San Bernardo, il Cenisio e il Gottardo, affine di spostare la difesa del valico alpino, faceva riconoscere i passi laterali dal Visp all'Anza, nell'intento di inviare per essi una piccola colonnna girante, la quale doveva sboccare verso Ornavasso alle spalle di tutta l'alta valle del Toce.

Domodossola, situato là dove la valle si fa spaziosa e diventa come una piazza d'armi naturale, nella quale concentrare le forze, sia per indi procedere verso il lago e la pianura padana, sia per tentare di lanciarle al di là del valico; — alla giunzione dei sentieri di Val Formazza colla strada del Sampione e allo sbocco di quella che, per il passo di Santa Maria Maggiore, la valle del Maggia e la testa settentrionale del Verbano, va a Bellinzona collegando la linea del Sempione con quella del Gottardo e del San Bernardino, — è punto strategico vitale nella valle del Toce.

Lo sbocco poi di questa corrente nel lago, ove alla strada del Sempione s'allaccia quella della sponda ovest del lago stesso, e *Gravellona* summentovato, sono altri punti strategici di molta entità.

Ultima valle è quella del torrente *Maggia*, come il Toce, tributario diretto del lago Maggiore.

Questa, che, mano mano s'innalza dal Verbano, si suddivide in diversi valloni profondi e alpestri, è racchiusa fra i due bracci di alte montagne, che sono figliati dal Grieshorn, e che vengono ad addossarsi al lago, accompagnando Toce e Ticino e riempiendo, coi loro eccelsi e stagliati gioghi, tutto lo spazio compreso fra le due correnti.

La valle Maggia è d'importanza secondaria, come è secondario il corso d'acqua che la solca. Però; — svolgendosi essa in fianco alla linea del Sempione, a cui la collegano il comodo passo di Santa Maria Maggiore (770 metri circa) e la via del lago, — e in fianco pure a quella del Gottardo, sulla quale si arriva per parecchi colli, molto alti però e

difficili, e per la strada di Locarno, — interessa amendue quelle linee, e può, in dati eventi essere chiamata a funzioni strategiche di riguardo. La forte occupazione di essa varrebbe benanco ad incagliare o a facilitare grandemente, a seconda dei casi, le operazioni per l'una o per l'altra di quelle due linee, delle quali essa è il primo grande collegamento al di qua della cresta principale, fra questa ed il lago.

Riassunto delle condizioni geografico-strategiche delle Alpi Occidentali.

Riassumendo ora le condizioni geografico-strategiche complessive delle Alpi occidentali, specialmente riguardo al bacino del Po, avremo:

1° Che diversi nodi, padroneggianti contemporaneamente parecchie valli e permettenti il passaggio dall'una all'altra, segnano, lungo la cresta, tanti punti strategici interessantissimi per le operazioni nelle regioni rispettivamente adiacenti. Più notevoli sono:

Monte *Settepani* (1,600 metri e più), dal quale si dominano le due Bormide, non che il bacino di Finale e quello di Loano; — *Montefronte*, in rapporto alle valli della Roja, del Taggia, dell'Arrosia e del Tanaro; — monte *Clapier*, dominante la Roja, il Gesso e la Vesubia; — l'*Enciastraia* o nodo dei *Quattro Vescovadi* dominanti l'Argentiera, l'Ubaye, il Versant (Ubaye), la Tinea e la Stura; — il *Monte Tabor*, intorno al quale i tre passi del *Gallibier*, della *Roue* e *des Echelles*, permettono la circolazione dalla valle del Claret (Durance), a quelle della Dora e dell'Arc; — il *Grieshorn*, fra Val Maggia, il Toce, il Ticino e il Rodano, fiancheggiato esso pure da diversi passi e sentieri discreti;

2° Che, per le valli della Durance e dell'Isère, attacchi partenti simultaneamente da Tolone e Lyon, ponno convergere verso il Tanaro per il colle dell'Argentiera e i passi delle Alpi Marittime, arrivandosi al primo, da Grenoble e Gap, o dal Lautaret e l'alta Durance, e agli altri da Nizza e dalla strada della Cornice;

3° Che i medesimi attacchi possono convergere su Torino per le medesime valli della Durance e dell'Isère, mercè i due passi principali del Cenisio e del Monginevra;

4° Che i passi, dall'Argentiera a quello di Cadibona, accennano tutti direttamente al centro principalissimo della destra dell'alto Po, cioè ad Alessandria;

5° Che i passi del Piccolo e Grande San Bernardo, permettono l'azione cospirante contro la valle d'Aosta, a forze partenti dal Rodano inferiore, dal Giura e dall'Aar; come quello del Sempione ha azione cospirante sul medio Po, con quello del Gottardo;

6° Che i passi del Monginevra, del Cenisio ed i due San Bernardo, concedono di far concorrere sul Po, a Torino e Chivasso, gli attacchi partenti da tutta la linea del Rodano, nel modo stesso che tutti i passi, dal Sempione a Cadibona, avviluppano tutto l'alto Po, e guidano gli attacchi concentricamente verso il confluente del Ticino, centro comune di tutto l'alto Po;

7°. Che finalmente il sistema difensivo delle valli alpine, dalla parte d'Italia, è troppo incompleto e lascia troppe lacune, perchè possa rispondere allo scopo, che è di trattenere e ritardare l'invasione, di costringerla a svelare i propri progetti, a frazionarsi e presentarsi debole ai diversi sbocchi, a trattenersi nelle angustie delle valli, e dare così il tempo alla difesa di far massa preponderante allo sbocco o agli sbocchi più minacciati.

CAPO IV.

Zona alpina dipendente dalle Alpi Centrali, Retiche e Carniche

(Seguito del teatro dell'Italia settentrionale)

Bacino superiore del Ticino e bacino del Verbano.

Generalità. — Partendo dalle Alpi centrali, la differenza d'ampiezza fra i due opposti versanti, non è più così grande quanto nelle Alpi occidentali e, più particolarmente, quanto

nel tratto dal Gran San Bernardo all'Enciastraia. Il sistema orografico si complica anche nel pendìo italiano, e non vi si hanno più semplicemente dei contrafforti perpendicolari, ma delle giogaie e dei rami, i quali suddividendosi, danno luogo a sistemi di prealpi assai complessi, offrenti maggior campo a combinazioni strategiche e, nelle loro naturali condizioni, assai più valida protezione alle sottostanti contrade.

Continueremo l'analisi del fronte alpino, seguendo il metodo fin qui tenuto, quantunque lo studio della porzione settentrionale di esso vorrebbe forse essere iniziato da quella sezione, nella quale trovansi i due valichi del Brenner e di Reschen; essendo questa come un grande centro da cui le diverse parti del fronte medesimo, strategicamente dipendono; giacchè si trova essa a quasi egual distanza da Ginevra e dai monti viennesi, in situazione centrale, al punto ove l'Adige segna l'ultima delle grandi valli perpendicolari del sistema alpino per far luogo a valli affatto lungitudinali, e dove toccandosi Inn ed Adige conduconsi comunicazioni da ogni parte delle vaste contrade, che giacciono a sud e a nord del fronte stesso.

Ma di questo capitalissimo punto tratteremo più innanzi.

La valle del *Ticino* è la prima del fronte settentrionale, che si incontra nel versante italico, da chi procede da ovest ad est. Essa si compone di tre principali valli, cioè: *quella del Ticino proprio o valle leventina*, la quale pel colle di *Nufenen* comunica con Saint-Ulrichen, presso le sorgenti del Rodano, mentre è il canale pel quale passa la grande strada del Gottardo; *quella di Olivone* o del torrente *Blegno*, adducente al Reno di mezzo pel *Lukmanier;* e quella di *Misocco* o della Moesa, traccia della strada, la quale pel *San Bernardino* conduce sul Reno posteriore.

Tutte codeste valli, le quali hanno la loro testa nelle Alpi centrali, sono poi racchiuse, e fra loro divise, da rami affatto alpestri e trarupati; sicchè le comunicazioni vicendevoli, e colle laterali esterne, del Maggia e dell'Adda, non si effettuano che per aspri e disagevoli passi. Anzi, mentre

la valle Maggia e quella del Ticino, sono unite dalla buona comunicazione rotabile da Bellinzona a Locarno, soli sentieri congiungono invece valle di Misocco e il Ticino, coll'attigua valle di Chiavenna e col lago di Como.

Il lungo contrafforte che le separa, e che all'altezza del lago di Lugano si deprime notevolmente, per poi risolversi nelle basse montagne e colline che riempiono il terreno fra Como, Varese e il lago Maggiore sperdendosi nella pianura milanese, non è superato, a nord del Ceresio (*lago di Lugano*), se non se dal sentiero praticabile ai piccoli carri da montagne, di Sant'Jorio, fra Gravedona sul Lario e Gubiasco sul Ticino. Gli altri valichi, della *Forcellina*, *Forcola*, ecc., più nordici, non hanno che sentieri da contrabbandieri.

Donde segue che, tanto la linea del Gottardo, quanto quella del San Bernardino, sono quasi perfettamente assicurate in fianco dalle muraglie montane che le accompagnano; anche dopo la loro congiunzione, la quale si effettua a pochi chilometri sopra Bellinzona, la linea che ne risulta è coperta dal lago Maggiore, ad ovest, e dalle montagne che formano la conca del lago di Lugano, ad est. La sola grande minaccia le viene dal fianco destro, contro il quale sbocca la strada di Locarno, giunzione delle due linee divergenti, del lago e di Santa Maria Maggiore. Verso le valli del Ticino superiore possono convergere le operazioni dalla Svizzera orientale, centrale ed occidentale, per le valli rispettivamente del Reno, della Reuss, del Rodano, e di quivi sboccare nella pianura del Po, per l'una o l'altra sponda del Verbano, od anche su Como per Lugano ed il lago omonimo, abbracciando così nella loro offesa ambo le sponde del Ticino inferiore.

Per converso poi dal Ticino superiore stesso si minacciano contemporaneamente le sorgenti del Rodano, la Reuss e l'alto Reno e le operazioni possono portarsi verso l'una o l'altra di tali valli.

La interna struttura poi del bacino e il terreno fra i due laghi, sono di natura da favorire la resistenza in parecchi punti e da prestarsi a contrastare l'avanzarsi di un nemico, tanto che scenda dalla cresta alpina, quanto che risalga dalla pianura del Po.

Bellinzona, — ove si riuniscono tutte le comunicazioni che corrono nelle diverse valli, nonchè quella che viene da Domodossola, — in un punto ove la valle è piuttosto spaziosa, — quasi ai piedi delle forti posizioni di monte Cenere, sul quale si inerpica la strada che conduce a Lugano, e di qui a Varese e Como; — munita di qualche opera fortificatoria, è il punto strategico di maggior momento di tutto il Ticino superiore.

La posizione di monte Cenere, a mezzodì di detta città, è capitalissima tanto per coprire il ventaglio di valli del Ticino superiore, quanto per proteggere la pianura lombarda; essa, in certo modo, fa corpo con Bellinzona.

Ajrolo, a' piedi del Gottardo, al punto di unione del sentiero del Nufenen colla strada del Gottardo;

Briasca, ove la strada del Lukmanier si unisce a quella del Gottardo:

Gli *strangolamenti* della valle di Misocco e di Valle Leventina sono gli obbiettivi più ragguardevoli, dopo Bellinzona.

Abbracciando in un solo sguardo le tre valli del Ticino superiore e quelle della Toce e del Maggia, vediamo che tutte assieme formano una regione quadrangolare e irregolare, che potremmo denominare *Bacino del Lago Maggiore*, due lati della quale sono segnati dalle Alpi Pennine e dalle Alpi centrali, e gli altri dal contrafforte che dal monte Rosa scende al Verbano, fra Anza e Sesia, e dal contrafforte di Pizzo Tamburro (fra Ticino ed Adda); regione conseguentemente tutta ricinta da montagne, e il cui principale accesso è esso pure chiuso dal lago Maggiore, sul quale vengono ad addossarsi gli anzidetti contrafforti. Quatro grandi aditi (Sempione, Gottardo, Lukmanier, San Bernardino) vi guidano concentricamente le operazioni dai punti più lontani della Svizzera, dando luogo alle due linee principali del Sempione e del Gottardo; una strada parallela e vicinissima alla cresta, collega, nell'altro versante, i quattro aditi, e permette ad una truppa di passare, con relativa facilità, dall'uno all'altro; un'altra strada, quella da Domodossola a

Bellinzona, congiunge, al di qua delle Alpi, le due linee di operazione risultanti, le quali poi non hanno che tre buone strade per sboccare nella pianura, cioè: quella di Omegna ed Orta, quella di Pallanza ed Arona lungo la sponda occidentale del Verbano e quella da Bellinzona a Lugano.

Il lago Maggiore, colle montagne che immediatamente lo padroneggiano, si interpone alle due linee e le separa od unisce, a seconda che l'esercito, operante offensivamente o difensivamente, ne sia o no padrone.

Dalle quali condizioni complessive del bacino del lago Maggiore, si vede quanto la sua occupazione importi per la difesa del medio Po, signoreggiandosi da esso due delle maggiori linee d'invasione, quelle cioè che provengono dal Rodano superiore e dal Reno.

Esso è come il centro di un grande settore di regioni, i cui lati sono rispettivamente indicati dal Rodano superiore e dal Reno, il cui arco si svolge dalla Savoia, pel Giura e la Svizzera settentrionale fino al lago di Costanza e alla Svevia, e da tutti i punti del quale le forze aggreditrici ponno convergere su di esso, per i tre grandi canali, del Rodano superiore, della Reuss e dell'alto Reno.

Adda superiore ed Alpi di Valtellina.

Il bacino *dell'Adda superiore* si compone di tre valli principali, tutte importanti per le grandi comunicazioni che corrono in esse, cioè: la valle *dell'Adda propria*, lungitudinale, e traccia della grande via dello Stelvio; la valle della *Mera* o *Val Bregaglia*, che conduce, pel Maloia, alle sorgenti dell'Inn e, per queste ed il Passo di Juliers, nella valle dell'Oberhalbstein e su Coira; la *valle del Liro o di San Giacomo*, adducente allo Splugen e nel Reno posteriore.

Tutte le tre valli sono chiuse fra montagne elevatissime e superabili dai carri solo ai pochi grandi aditi, quantunque vi siano piuttosto numerosi i sentieri mulattieri, tanto nella catena principale, quanto in quelle filiali. La cintura ne è costituita dalle Alpi centrali e Retiche, dal contrafforte

dell'Ortlerspitz, dalle Alpi di Valtellina e dal contrafforte di Pizzo Tamburro.

La valle del Liro e quella della Mera, si confondono in una sola, presso *Chiavenna;* il qual luogo risulta perciò il punto di concorrenza delle grandi strade che discendono dallo Spluga e dal Maloia, e, per conseguenza, il punto strategico più importante del bacino della Mera.

Da Chiavenna, le operazioni possono trasportarsi o nella valle del Reno, alle spalle del San Bernardino ed anche del Juliers girando il massiccio del Septimer, oppure nella valle dell'Inn, alle spalle del Bernina, stabilendosi così fra Adda e Reno.

L'invasore poi che s'impadronisca di Chiavenna è a capo di due grandi linee, può appoggiarsi egualmente al Reno posteriore e all'Inn, secondo i casi, e può sboccarne su Colico e Morbegno, prendendo a tergo la valle dell'Adda propria. A ciò impedire potrebbe anche oggidì servire la stretta di Riva, fra il lago di Mezzola ed i contrafforti di monte Ligoncio, la quale è come la porta d'accesso alla valle di Chiavenna. Un tempo questa importante posizione era sbarrata dal forte di Riva.

Reciprocamente, per la giacitura relativa delle due valli, dell'Adda propria e di Chiavenna, chi scende dalla prima, cade in fianco alle comunicazioni adducenti nella seconda e ne prende di rovescio le difese. Il maggior pericolo però è per la valle di Chiavenna, il ritirarsi dalla quale, una volta che un nemico avesse occupato la chiusa di Riva, diverrebbe impresa oltremodo scabrosa, mentrechè dalla valle dell'Adda potrebbesi sempre effettuare la ritirata, per l'Aprica e per i minori passi delle Alpi Valtellinesi.

Ond'è che la difesa dell'una valle è, in certo modo, strettamente vincolata a quella dell'altra. Il vero modo di coprirle tutte due e di potervisi sostenere, sarebbe quello di impadronirsi del Maloia e delle sorgenti dell'Inn e stabilirvisi solidamente.

Da quel punto dominante, — si coprirebbe direttamente la valle Bregaglia, — si minaccierebbe, per la valle dell'Inn, ogni operazione che si volesse dal nemico tentare

contro Tirano, pel Bernina; — pel sentiero di Val Malenco, si potrebbe all'occorrenza accorrere su Sondrio, — e circolando attorno al Septimer, si potrebbe tentare di sventare anche gli attacchi dalla parte dello Spluga, minacciando di discendere sul Reno posteriore, o per la valle dell'Albula, o pei valloni di Madres e di Les, interposti al Septimer e a valle San Giacomo.

La strada di quest'ultima valle è la continuazione diretta di quella che da Milano e Lecco, costeggiando ad est il Lario, raggiunge il Reno, e per esso il lago di Costanza e la Svevia, e congiunge Piacenza con Ulma. È la grande linea dello Splugen, la quale taglia perpendicolarmente la massa delle Alpi, protetta, nel versante italiano e dal lato di ponente, dalle montagne quasi inaccessibili di Pizzo Tamburro. Nel versante settentrionale s'incontra nelle gole del Reno posteriore; nel meridionale, attraversa la stretta di Riva e quella lunghissima e facilissima ad interrompersi, formata dal lago e dalle montagne che si elevano lungo la sua sponda orientale.

Per le dirette relazioni che la via dello Spluga stabilisce fra il Danubio superiore e il Po, fra i due maggiori obbiettivi della Germania meridionale e dell'Italia settentrionale, Ulma e Piacenza, costituisce una delle maggiori linee di operazione attraverso alla massa alpina, anche considerata indipendentemente dai suoi rapporti colla attigua linea dell'Inn.

La strada di Val Bregaglia è il proseguimento di quella che risale l'Inn, e, insieme con questa, traccia una non interrotta linea, che taglia sotto angolo molto acuto, tutto il sistema alpino, e che ha la direzione da libeccio a greco.

La valle dell'Adda propria, lunga non meno di 110 chilometri, dalle sorgenti a Colico, è ristretta, nella sua parte più alta, cioè fin presso a Tirano, poi si fa discretamente spaziosa e termina al lago, spianandosi e facendosi più larga, nel così detto *piano* di Colico. Immettono in essa le due grandi vie, dello Stelvio e del Bernina, che si congiungono, poco sotto Tirano, e che, in uno a parecchi sen-

tieri, stabiliscono i rapporti diretti dell'Adige ed Inn, coll'Adda.

La via che ne corre il fondo, passa e ripassa parecchie volte l'Adda, e, nel piano di Colico, si unisce a quella dello Spluga, per poi, insieme confuse, entrare nella lunghissima stretta del lago di Como, altrimenti detta di *Bellano*. Dimodochè, il piano di Colico, in mezzo al quale, su altura isolata, sorgeva il forte di Fuentes (i cui avanzi si scorgono tuttodì), è il nodo principale di tutte le grandi comunicazioni che corrono il bacino superiore dell'Adda e ne è un punto strategico di massimo momento. Il forte, che prese nome dal governatore spagnuolo che lo fece costruire, era stato eretto appunto a dominio di questa importante località, e, mentre copriva la stretta di Bellano, assicurava uno sbocco minaccioso verso la Valtellina e Val di Chiavenna, verso i Grigioni e l'Engaddina.

Nella valle propria dell'Adda, è notevole il bacino di Bormio, compreso fra le sorgenti e la gola di Tirano, giacchè in esso si raccolgono numerosi sentieri dall'Adda all'Inn, per i passi che mettono in val di Livigno e in val di Forno, e tutte le relazioni dirette dell'Adda coll'Adige, nonchè altre fra l'Adda stessa e l'Oglio.

La sua occupazione, da parte di un nemico proveniente dall'Ortles e dalle Alpi Retiche, mentre coprirebbe i rapporti di questi coll'Adige e coll'Inn, minaccerebbe contemporaneamente il versante dell'Adda superiore e la valle dell'Oglio. Donde il valore che tal bacino ha per la difesa, la quale da esso fa schermo ad amendue quelle nostre valli. Esso è dominato a nord e nord-ovest dal massiccio del monte Braulio, intorno al quale s'aggirano diverse mulattiere (di Fraele, di Santa Maria, di Cierfs), fra le tre valli dell'Inn, Adige e Adda, e in fianco al quale passa la strada dello Stelvio, facendone un grande nodo, a cui le operazioni, dal bacino di Bormio agli attigui dell'Inn e dell'Adige, sono necessariamente vincolate.

Tirano, — a metà distanza quasi fra lo Stelvio ed il lago, — all'ingresso della conca di Bormio, — allo sbocco della strada del Bernina, — e a poca distanza da quello del-

l'Aprica, — può considerarsi come il punto principale nell'alta Adda, essendo quello dal cui possesso si ha la più larga facoltà di operare nei diversi sensi, cioè verso l'Inn, verso l'Adige, verso l'Oglio, e verso il lago e l'uscita dalla valle di Chiavenna.

Il duca di Rohan, nella sua brillante campagna di Valtellina (1635) contro Spagnuoli ed Austriaci, fece di Tirano il perno delle sue manovre, e da questo, non solo pervenne ad impedire l'unione dei secondi, che venivano dall'Inn e dall'Adige, coi primi che rimontavano l'Adda appoggiati a Fuentes, ma ancora, volgendosi or contro gli uni or contro gli altri, riuscì a batterli separatamente e sgombrarne la Valtellina.

Vuolsi però avvertire che il duca possedeva la valle di Chiavenna e il forte di Riva; altrimenti gli Spagnuoli penetrando nella valle Bregaglia, avrebbero potuto chiuderlo in quella dell'Adda, e, separandolo dalla Svizzera e Francia, metterlo ad assai mal partito.

Sondrio, capoluogo della Valtellina, e al punto d'incrociamento del sentiero di Val Malenco, e di quello che proviene da Val Seriana, pel fianco di Pizzo del Diavolo; — e *Morbegno*, ai piedi della salita, che per il Passo di San Marco guida in Val Brembana e permette altresì di giungere, per Introbbio e Val Sassina, a Bellano, girando porzione della stretta che si denomina da quella località, — sono, con Chiavenna, gli altri punti di maggior momento, del bacino dell'Adda superiore. Il quale, per le sue relazioni col Reno, coll'Inn e coll'Adige, mentre si presta ad operare contro i medesimi per i quattro passi principali (Spluga, Maloia, Bernina e Stelvio) e per i molti secondari, è pure un grande canale pel quale si ponno far convergere le forze da punti lontanissimi del Danubio, seguendo Reno ed Inn, e dirigerle contro la importante sezione di Po, intercetta dal Ticino e dal Mincio.

Però, come linea di operazione contro il Po, è evidente che, se facile è il penetrare nel bacino dell'Adda in causa dei molti aditi che si incontrano nelle Alpi Retiche (anche senza tener conto delle condizioni politiche, per le quali

due dei principali valichi sono posseduti dalla Svizzera), è poi non egualmente agevole scendere nella pianura, in causa delle *Alpi di Valtellina;* l'invasore che ha quattro grandi porte per entrare nel bacino dell'Adda, ne ha poi due sole, e molto difficili, per uscirne verso il piano lombardo, e incontra, nelle anzidette prealpi, un ostacolo di vera entità.

Le *Alpi Valtellinesi* formano una massa montagnosa, conservante l'altezza e i caratteri delle grandi Alpi, non solo nella loro schiena principale, ma ancora nelle ramificazioni che mandano verso la pianura lombarda, sulla quale finiscono, come per tutt'altrove i contrafforti alpini, con fronti erti e precipiti. Parecchie delle loro cime (Pizzo del Diavolo, monte Gleno, monte Azzarini, monte Legnone, sulla schiena principale; monte Grigna, monte Aralalta, monte Arera e altri, sui contrafforti), si elevano oltre i 2,000 metri, e taluna raggiunge perfino i 3,000.

Queste prealpi si dispongono col loro displuvio principale, fra l'Adda, che ne costeggia il piede settentrionale, e le tre valli perpendicolari dell'Oglio, Serio e Brembo, parallelamente alle Alpi Retiche (epperò trasversalmente alla catena altissima del Tonale e Adamello), e al contrafforte di Pizzo Tamburro, contro il quale rinserrano il lago di Como.

Di tal modo le Alpi Valtellinesi, per la loro giacitura, per la loro altezza e per le due catene laterali asprissime, alle quali appoggiano le estremità, sbarrano con una potente e poco accessibile barriera, le vie che dal Reno e dall'Inn menano nella Lombardia e sul medio Po.

Dei due valichi praticabili ad un esercito, i quali dall'alta Adda danno accesso alla pianura, quello occidentale, ossia la stretta di Bellano, costeggia il lago di Como, strozzata fra questo e le mantagne; non ha meno di 30 chilometri di sviluppo, ha molte gallerie, e conseguentemente può agevolmente essere difeso e guasto. L'altro, quello dell'Aprica (1,200 a 1,300 metri d'altitudine), è una gola lunga non meno di 12 chilometri, difficile, benchè corsa da una buona strada e difendibile agli sbocchi ed internamente.

I diversi sentieri, tutti difficili, che dall'Adda conducono

nelle attigue valli meridionali, sono atti a corpi leggeri di fanteria e non ponno essere considerati che come linee di operazioni sussidiarie, intercettabili alle diverse gole che traversano, ai valichi sulla cresta, e ai punti di loro annodamento nelle valli stesse. Fra tali sentieri sono specialmente notevoli: 1° il sentiero di *Mortirolo*, da Incudine in Val Camonica a Grossotto nel bacino di Bormio, cansando l'Aprica; è la più diretta e la prima comunicazione fra la strada del Tonale e quella dello Stelvio, nel nostro scacchiere, ed è quindi di un certo valore, non solo per trasportare le operazioni dall'una all'altra linea, ma ancora come mezzo di collegamento fra le medesime; 2° il sentiero che da Val Corteno conduce a Tirano, anch'esso senza passare l'Aprica; 3° il sentiero del *Venerocolo*, che dallo sbocco dell'Aprica in Val d'Adda, guida in Val Scalva, ossia nella valle del torrente Dezza (Oglio), girando anch'esso l'Aprica e cadendo, presso Darfo, alle spalle di quasi intera la valle Camonica; 4° i sentieri che da Sondrio conducono a *Fiumenera* in val Seriana; 5° per ultimo il sentiero di passo San Marco, fra Piazza e Morbegno; antica strada, calcata già dai barbari; migliorata che sia, secondo un progetto che esiste da tempo, e resa praticabile ad ogni sorta di vetture, assumerebbe una vera importanza militare, sia perchè aprirebbe un nuovo grande adito alla pianura per Val Brembana, sia perchè eviterebbe ed inutilizzerebbe quasi, la stretta del lago di Como.

Le Alpi di Valtellina sono quindi, pel complesso delle loro condizioni, una seconda e più valida barriera, dietro le Alpi Retiche, la quale si aderge a schermo di una parte della Lombardia e non è girata, se non da chi sbocchi, ó dall'alto Ticino (dalla qual parte, però, i protendimenti meridionali del contrafforte di Pizzo Tamburro, il lago di Como e l'Adda, la coprono pur sempre efficacemente), o dalle Alpi Camonie. È quest'ultimo veramente il lato più vulnerabile delle Alpi Valtellinesi; giacchè tutti i passi del fianco occidentale della valle dell'Adige, escluso il solo dello Stelvio, conducono a tergo di esse e ne paralizzano la difesa. Ond'è che la solida occupazione di quegli sbocchi e segna-

latamente della valle dell'Oglio, si collega intimamente alla difesa dell'Adda superiore e delle Alpi Valtellinesi, ogniqualvolta l'aggressore possa operare anche dall'Adige.

La massa montagnosa che si addossa al lago di Como fra Colico e Lecco, generando la lunga stretta più volte nominata, è aperta quasi pel mezzo dalla così detta *Valsassina*, il cui sbocco è a Bellano. È questa rimontata da una buona strada, che si risolve in buoni sentieri, uno dei quali conducendo a Piazza s'allaccia a quello del Passo di San Marco e permette di girare il massiccio di monte Legnone e la sezione di stretta fra Colico e Bellano; altri, girando attorno a monte Grigna, o passando fra monte Zocco e monte Aralalta, conducono direttamente su Lecco, e a Sestrino in Val Brembana; essi evitano dunque l'altra sezione di stretta fra Bellano e Lecco, e tutto il sistema montagnoso che accompagna il Lario e l'Adda, da Bellano a Caprino.

La posizione d'*Introbbio* nell'alta valle Sassina è dominante per rapporto al sistema di sentieri che quivi si raccolgono dai quattro punti dell'orizzonte, ed è perciò di speciale valore strategico.

La barriera montana di Pizzo Tamburro che sorge fra il Ticino e l'Adda, interrompe ogni diretta comunicazione rotabile fra i due bacini e toglie la facoltà di trasportare le operazioni dall'uno all'altro, altrimenti che passando per le sue falde meridionali. La quale circostanza crea un positivo svantaggio per la difesa del versante italiano, per quanto ha tratto ai due bacini attigui anzidetti, in confronto colle condizioni dell'altro versante; ove, come già ripetutamente fu detto, una non interrotta via di collegamento si spiega dietro e in prossimità della cresta principale, favorendo così i movimenti da valle a valle, parallelamente e vicino alla medesima.

Quando il Ticino superiore facesse politicamente parte del nostro stato, necessità commerciali e militari vorrebbero la pronta apertura di una buona via attraverso al ridetto contrafforte; con che si avrebbe anche nel versante

italiano una grande comunicazione in vicinanza della cresta principale alpina e non interrotta, da Domodossola allo Stelvio e al Tonale, la quale farebbe riscontro a quella del versante opposto.

Valli dell'Oglio, del Mella, del Sarca, del Chiese e lago di Garda.

La valle dell'Oglio s'addentra, colla sua testa, profondamente fra le prealpi valtellinesi e camoniche, fra la valle dell'Adda, a cui la collegano la strada dell'Aprica ed i diversi sentieri mentovati più sopra, e la valle dell'Adige, colla quale comunica per la via del Tonale. Le due vie si uniscono ad Edolo, dopo avere percorso, la prima le gole della valle Corteno, l'altra quelle dell'angusta valle dell'alto Oglio.

L'unica strada che ne risulta discende serpeggiando dall'una all'altra ripa del fiume fino a Darfo, dove si risolve in due buone strade; l'una, a sinistra, si dirige a Brescia per la sponda orientale del lago d'Iseo, stretta fra questo e montagne asprissime; l'altra raggiunge la testa settentrionale del lago stesso e Lovere, e di quivi, per Clusone e Val Seriana, oppure, per Val Cavallina e Trescorre, raggiunge Bergamo.

Le montagne dell'Adamello che fiancheggiano l'Oglio ad oriente, altissime, coperte di nevi e ghiacci eterni, sono una muraglia militarmente quasi impraticabile. Diversi sentieri è vero, tra' quali più importante quello del Passo di *Croce Domini* (che da sotto Breno, in Val Camonica, conduce a Bagolino sul Caffaro), mettono la valle dell'Oglio in relazione col Sarca, col Chiese e, più a sud, col Mella; ma sono tutti difficili, taluni anzi difficilissimi, e non si prestano se non ad operazioni affatto secondarie.

Dal lato occidentale, nel quale si schiudono i due passi principali, dell'Aprica e di Clusone (quest'ultimo molto basso, agevolissimo e quasi piano), la linea di operazione di Val Camonica è coperta per buon tratto dal gruppo più massiccio delle Alpi Valtellinesi, cioè dal viluppo monta-

gnoso elevatissimo di monte Venerocolo, monte Gleno e Pizzo del Diavolo.

Per siffatte condizioni di giacitura e di fisica struttura e per le relazioni col Noss e coll'Adda superiore, la valle dell'Oglio risulta una importantissima e diretta linea di operazione, dalle Alpi Retiche e dall'alto Inn, per l'Adda superiore, al Po, ed una buona linea laterale all'Adige, quasi invulnerabile dal suo lato orientale; la quale cade nella pianura lombarda fra l'Adda e il Mincio, in fianco e alle spalle, come fu detto più sopra, delle Alpi Valtellinesi, e gira tutte le linee nelle quali la massa dell'Adamello si dirompe nel suo fronte meridionale, cioè: le valli del Sarca, del Chiese e del Mella. Essa permette di operare tanto verso Bergamo, quanto verso Brescia; epperò, un nemico che la segua, minaccia tutto il territorio fra l'Adda e il Mincio, e può coordinare le sue mosse con altre forze che scendano contemporaneamente da Val Sabbia (Val di Chiese), senza avere da temere per le sue relazioni colla base delle Alpi Retiche, o dell'alto Adige, semprechè si premunisca dalla parte di Sondrio e Colico e verso l'Adige inferiore.

Considerata la valle dell'Oglio in rapporto alla difesa della pianura sottostante, ha carattere eminentemente difensivo, giacchè occupata fortemente varrebbe ad arrestare un nemico che operasse nella vicina valle dell'Adda, e darebbe a pensare anche a quelle truppe che discendessero per la valle dell'Adige.

Un contr'attacco riescito, dall'Oglio contro l'Adda, per l'Aprica, arrivando sull'incontro della strada del Bernina con quello dello Stelvio, taglierebbe tutte le comunicazioni dell'aggressore che si fosse avanzato verso il lago di Como. Un contr'attacco pel Tonale e per la valle del Noss, arriverebbe in fianco alla grande linea del Brenner, colpendola fra i due punti capitali, Bolzano e Trento.

Per assicurarsi contro quest'ultima eventualità gli Austriaci costruirono il forte di *Strino* alla discesa del Tonale, oltre a qualche opera nella valle del Noss e dei forti al suo sbocco nell'Adige. Da parte italiana la valle dell'Oglio è affatto indifesa, e la resistenza non può contare che sulle

non molto considerevoli difficoltà naturali, per lo sbarramento della valle, e sulla difesa delle strette del lago d'Iseo e dei passi di Clusone e di Val Cavallina (la valle del piccolo lago di Endine).

Nel 1800 le valli di Chiavenna e dell'alto Adda, poi l'Aprica e la valle dell'Oglio, furono la linea d'operazione di Macdonald, spedito dal primo console ad attaccare il Tirolo, per coadiuvare il generale Brune nelle sue mosse offensive contro la linea del Mincio.

Macdonald tentò invano lo Stelvio e il Tonale, che trovò ben difesi e, più forse, protetti dalle alte nevi della stagione invernale, e, percorsa la valle Camonica fino a Pisogno, gettò le fanterie nella valle Trompia con marcia faticosissima per sentieri quasi impraticabili, mentre le artiglierie, seguendo la strada del lago d'Iseo e poscia la valle Sabbia, lo raggiungevano in Tirolo.

Nelle guerre nostre del 1848, 59 e 66 ai passi dello Stelvio e del Tonale e nelle alte valli dell'Adda e dell'Oglio, avvennero diversi scontri fra gli Italiani, i quali da quelle località coprivano la Lombardia e minacciavano il Tirolo, e gli Austriaci, che di colà tenevano in apprensione continua le masse nemiche operanti nella pianura, minacciando di scenderne in fianco e a tergo delle medesime.

Il passo dell'Aprica concede all'invasore di operare o per l'Adda o per l'Oglio, e, a motivo delle sue relazioni coi vicini passi del Bernina e del Tonale, collega, per breve cammino e tramiti relativamente facili, Inn, Adda, Oglio ed Adige; ha quindi una importanza strategica grandissima, sia nella difesa del nostro territorio, sia come oggettivo di un'aggressione.

Col passo del Bernina e quello dell'Albula, designa esso una comunicazione diretta fra Brescia e Coira. È uno dei punti indicati da quasi tutti gli scrittori che trattarono della difesa della nostra patria, come necessari ad essere muniti di opere di sbarramento.

La commissione permanente di difesa dello stato propose

di afforzare l'Aprica con trinceramenti occasionali, e di costruire ad Edolo opere permanenti, a dominio contemporaneo dello sbocco dell'Aprica o del Tonale.

Il passo dell'Aprica; — la posizione di *Ponte Legno*, fortissima e coprente l'accesso al Tonale; — la gola d'*Incudine*, chiave della strada del Tonale nella porzione più alta della valle dell'Oglio; — *Edolo*, nodo delle due strade principali che scendono in val d'Oglio; — *Breno*, luogo cospicuo ad uno strangolamento della valle; — *Lovere*, o meglio, il piano fra Lovere e Pisogne, dove la strada di Val Camonica si triparte per accedere alle tre uscite dalla valle, e posizione donde si minacciano contemporaneamente, o si coprono, Bergamo e Brescia; — sono i punti strategici più ragguardevoli, che interessino la linea di operazione della valle Camonica.

In fianco alla valle dell'Oglio, e, fra questo e l'Adige, si apre, in seno alle meridionali diramazioni delle *Alpi Camonie*, un gruppo di tre valli, due delle quali di un'importanza tutta speciale, perchè racchiudono le principali relazioni fra il bacino montano dell'Adige e la pianura lombarda.

Al nodo dell'Adamello, le Alpi Camonie si risolvono in due grandi ramificazioni; l'*una*, la più orientale, accompagna la destra del Noss e poi quella dell'Adige, circuendo in pari tempo a nord e ad est il Sarca ed il lago di Garda; quattro depressioni, tutte molto accentuate, rompono la continuità di questa ramificazione, suddividendola in altrettanti massicci elevati ed asprissimi, e stabiliscono le quattro principali comunicazioni fra la valle Noss—Adige, e quella del Sarca; esse sono: quella del passo di *Madonna di Campiglio*, mulattiera, fra Tione sul Sarca e Diman sul Noss; — quella del passo di *Molveno* (1,100 metri circa), rotabile, fra il medio Sarca e la strozzatura fortificata *della Rocchetta* per la quale si esce da Val di Noss; — quella del passo di *Vezzano* (500 metri circa), continuazione della strada che, da Tione per val di Sarca, conduce a Trento; — finalmente quella del passo di *Mori*, vera soluzione di continuità

in questa grande ramificazione, per la quale ha transito la strada fra Riva e Roveredo.

L'altra ramificazione, è il seguito della schiena principale di monte Adamello, e piegando a sud-ovest verso il Serino (lago d'Iseo), lascia fra sè ed il Benaco (lago di Garda), una specie di apertura, rotta è vero da montagne e valli, ma relativamente molto praticabile, per la quale s'incanalano le quattro comunicazioni sovra dette, tagliate prima dal Sarca, e guidate poi nella pianura lombarda (dalle due valli, del Chiese e del Mella), fra le Alpi del Bresciano ed il Mincio, e quindi alle spalle delle une e dell'altro.

Codesta apertura, nella quale vaneggiano le ripetute valli del Sarca, del Chiese e del Mella, le due ultime dirette nel senso delle operazioni dal Tirolo alla Lombardia e reciprocamente, e l'altra opponentesi alle stesse, segna la più grande linea di operazione dal Tirolo occidentale alla pianura del Po; essa si collega strettamente all'Adige superiore, ed è una delle sezioni più importanti della nostra zona alpina.

Delle tre valli è di minor momento quella del Mella; primissima quella del Chiese, che rappresenta la risultante delle quattro comunicazioni surripetute; intermediaria inevitabile fra questa e l'Adige, la valle del Sarca.

La valle del *Mella* o val *Trompia*, compresa fra due ordini di montagne, che in alcuni punti superano i 2,000 metri, e sono più specialmente elevate ed aspre dalla parte occidentale, è secondaria, benchè certo non trascurabile, come linea di operazione.

La strada che la risale cessa di essere rotabile a Collio, ove si risolve in sentieri, fra cui quello del colle di Maniva (alto 2,000 e più metri) mette a Bagolino, unendosi al sentiero di *Croce Domini*, per indi confondersi, presso Lodrone, colla strada di Val Sabbia. L'importanza maggiore della linea di Val Trompia sta in ciò che per essa si gira la valle Sabbia e le opere di sbarramento di Rocca d'Anfo.

La porzione più bassa di val Trompia, raccogliendo le due rotabili, le quali provengono da Nozza e Preseglie sul Chiese, può riguardarsi come parte integrante della linea di operazione di quest'ultimo, quando Brescia ne sia l'obbiettivo.

Difficili, come si è detto, sono i rapporti fra Val Trompia e Val Camonica, le quali sono quindi mal collegate fra loro, e hanno poca azione l'una rispetto all'altra; più agevoli assai invece sono quelli coll'altra valle laterale, cioè, col Chiese, verso il quale la valle Trompia ha anzi azione offensiva, mercè della punta che essa fa verso il Caffaro e Lodrone, pel colle di Maniva. Essa si presta, come linea sussidiaria a quella del Chiese, insieme al sentiero della valle del Toscolano, convergendo tutte verso la bassa Giudicaria. Però la sua giacitura è tale, che quando il nemico avesse forzato il passo di Rocca d'Anfo e guadagnato Nozza o Preseglie diventerebbe pericoloso assai il mantenersi nella sua sezione più alta.

La valle del *Chiese*, profonda e serrata da montagne dirupatissime e quasi impraticabili alle sue origini, ossia nel tratto denominato *val di Daone*, è accompagnata, dopo Pieve di Buono, da monti di assai minor rilievo e più accessibili, si fa alquanto spaziosa presso il lago d'Idro, è sbarrata da questo e dalle montagne, e prosegue quindi tortuosa e piuttosto angusta fino a Vobarno, dove cessa veramente la sua parte montagnosa.

La strada, così detta della *Giudicaria*, che ne percorre il fondo prima del lago, e che, come si disse, è la risultante della via di Madonna di Campiglio, di Molveno e Vezzano, raccoglie a Storo quella proveniente da Roveredo e Riva, e lì presso, a Lodrone, la comunicazione dei colli di Maniva e di Croce Domini. È quindi una strada, la quale dalla testa settentrionale del lago d'Idro tende coi suoi due bracci principali a Trento e Roveredo, e permette a chi muove dalla Lombardia di giungere su quei due punti importanti della linea del Brenner, girando la lunga forra detta valle *Lagarina*, ossia il tratto di val d'Adige compreso fra il Baldo ed i Lessini.

La medesima strada, a Nozza e Preseglie prima, indi al suo sbocco nel piano verso Salò, si suddivide in diversi rami, permettendo di operare verso Brescia e Desenzano, e fra questi due punti, alle spalle del Mincio e per l'una o l'altra delle sponde del Chiese inferiore.

Il forte di Rocca d'Anfo, eretto sul fronte orientale della montagna che stringe il lago d'Idro dalla parte di ovest, sbarra la linea d'operazione di Val Sabbia con ostacolo abbastanza ragguardevole, e non lascia ad una truppa che di quivi voglia scendere in Lombardia, altre vie all'infuori dei sentieri che girano attorno a monte Dosso Alto (fra il lago d'Idro e Val Trompia), di quelli che superano i fianchi e la schiena di monte Menos (fra Chiese e lago di Garda) e del sentiero che segue la sponda occidentale del Garda stesso e a Gargnano si tramuta in una buona via rotabile. Fra le comunicazioni che valicano la dorsale fra il Chiese e il lago di Garda, è notevole la buona mulattiera, la quale risale la valle del Toscolano, e traccia attraverso a quella dorsale una comunicazione che collega il Garda colla testa settentrionale del lago d'Idro; buona linea sussidiaria a quella del Chiese.

A nord di Rocca d'Anfo e all'uscita della stretta del lago, la strada del Chiese è sbarrata naturalmente dai contrafforti di monte Suelo; posizione dominante e vantaggiosa ad impedire il passo a chi si avanza da Rocca d'Anfo verso l'alto Chiese.

Gli Austriaci la disputarono lungamente ai volontari italiani che si ostinarono a volerla attaccare di fronte.

La via della Giudicaria è chiusa, da parte degli Austriaci, dai forti di Lardaro presso il valico di Bondo (700 metri circa d'altitudine), pel quale si passa nella valle del Sarca; quella da Storo a Riva, che si sviluppa per l'angusto vallone di Ampola e poi per la valle di Ledro fino al Benaco, era sbarrato dai forti di Ampola e dalle batterie di Ponale in riva al lago; opere trascurate dopo il 1866, ed oggidì in istato di semidistruzione.

A mezzodì di Rocca d'Anfo, non mancano delle posizioni difensive, sia in fianco, sia normali alla valle del Chiese;

ma la generale accessibilità del sistema montagnoso di cui fanno parte, e i molti valloni, per qualcuno dei quali si può pervenire a spuntarne l'una o l'altra ala, neutralizzano una parte della naturale solidità di tali posizioni.

La valle del *Sarca* ha la sua testa nei ghiacci di Monte Adamello, e il suo piede alla estremità nord del Benaco; si sviluppa secondo una linea spezzata, i cui elementi sono: la selvaggia e profonda valle di *Genova;* la valle *Rendena*, adito alla Madonna di Campiglio; la valle di *Stenico*, essa pure profonda e angustissima, talmente che la strada di Trento, nel tratto da Tione al ponte delle Sarche, corre sempre sull'uno o sull'altro dei suoi fianchi; la valle d'*Arco* o del basso Sarca, più amena, più spaziosa e produttiva.

Per la sua giacitura trasversale dall'Adamello al Garda, il Sarca non ha dirette relazioni colla pianura del Po, anzi taglia le quattro comunicazioni, che dal medio e basso Noss, da Trento e Roveredo, acennanno alla Lombardia, nell'atto che le porzioni di sua valle, da Tione a Riva, servono di collegamento alle medesime comunicazioni.

Di modo che nessuna operazione si può intraprendere dalla linea Noss—Adige alla Lombardia, e reciprocamente, senza che una sezione o l'altra della valle del Sarca vi sia interessata. Essa può riguardarsi, segnatamente nella sezione più bassa, come una comoda piazza d'arme centrale all'Adige, al Noss, al Chiese e al lago di Garda, e come il centro strategico principalissimo del Tirolo sud-occidentale.

Fiancheggiata da montagne elevate assai e scarse di buoni valichi, essa, è anche una linea difensiva, tanto rispetto alla linea Noss—Adige a cui è parallela, quanto alla valle dell'alto Chiese e alla strada di valle d'Ampola.

Come abbia funzionato nel 1866, quando il generale Kuhn, incaricato della difesa del Tirolo, riuniva nel momento decisivo le sue riserve strategiche in questa piazza d'arme centrale, si vede molto bene nell'egregio scritto del generale stesso, intitolato *La guerra di montagna.*

Il *Sarca* è altresì il primo grande oggettivo da raggiungersi da chi tende a Trento e Roveredo, per le linee di

Vezzano e Riva, giacchè solo per esso può collegare efficacemente l'azione delle sue due masse.

Il *lago di Garda*, — lungo non meno di 50 chilometri, largo da 3 a 17; — chiuso pei due terzi di sua lunghezza fra montagne alte e poco praticabili; — non accompagnato da alcuna strada rotabile se non nella sua parte più meridionale e più accessibile, — è un grande ostacolo, il quale, insieme alle masse di monte Baldo ad est, di monte Lanino e monte Menos ad ovest, costringe le operazioni dell'Adige superiore al Po, e viceversa, a svilupparsi necessariamente o per l'Adige o per Val Sarca e Val di Chiese. Esso separa così le due linee di operazione del Chiese e dell'Adige e le rende divergenti verso sud.

Per le sue relazioni col Sarca, e, per questo, con Storo e Roveredo, nonchè colla via Milano—Verona, ossia, pel suo prolungarsi nel Tirolo e nella Lombardia, il Benaco, è, per chi vi possiede una buona flottiglia, un'ottima linea d'approvigionamento e una linea succursale di operazione; *verso nord*, concorrente con quelle dell'Adige e del Chiese; *verso sud*, atta a portare dei partiti, — per Salò, sulla strada del Chiese, alle spalle di Rocca d'Anfo; — per Lazise, alle spalle di Rivoli; o per tentare di interrompere, fra Desenzano e Peschiera la ferrovia lombardo-veneta. L'ampiezza del bacino nella parte meridionale, varrebbe a sottrarre, in quest'ultimo caso, la flottiglia, all'azione immediata delle batterie difensive della costa, e il grande sviluppo dell'arco Garda—Desenzano—Salò, offrirebbe facilità di sorprenderne qualche punto per effettuarvi uno sbarco.

Riva, alla punta settentrionale del lago e all'incontro della strada del Sarca con quella Storo—Roveredo; — con fortificazioni dominanti il lago e le strade che vi si incrociano; — è punto strategico di riguardo.

L'importanza di questo lago fu in ogni tempo riconosciuta.

Vi ebbero numerosa flottiglia i Veneziani, e ve n'ebbero pure una gli Austriaci, che fu ceduta dopo il 66 all'Italia.

Nel 1796 Bonaparte dirigeva pel lago un distaccamento

di truppe, che doveva sbarcare fra Riva e Torbole, onde coadiuvare e collegare le operazioni convergenti contro Trento, le quali contemporaneamente si compievano: da Vaubois pel Chiese e Riva; da Massena per valle Lagarina; — e da Augerau per val Pantena e i monti Lessini.

Napoleone III nel 1859 vi avea fatto trasportare 6 piccole cannoniere, troppo inferiori per lottare cogli 8 battelli a vapore, armati di 34 pezzi, che vi avevano gli avversari.

Interessante a studiarsi è la parte che il lago di Garda rappresenta nella lòtta che il Piccinino e lo Sforza combatterono sulle sue sponde (1439).

CAPO V.

Bacino superiore dell'Adige.

(*Seguito dell'Italia settentrionale e della zona alpina*)

Generalità. — Il bacino superiore dell'Adige, ossia la parte alpina del corso di questo fiume, costituisce la principalissima fra tutte le valli del versante italiano, — per il suo considerevole sviluppo (190 chilometri circa dal Brenner allo sbocco nella pianura); — per il vasto tratto di cresta principale che abbraccia (dal Reschen al massiccio del Ziller — 140 chilometri almeno, in linea retta); — per la sua ampiezza; — per i due sistemi di elevatissime ed intricate prealpi che lo determinano; — e sopratutto poi per i molteplici e numerosi rapporti che ha coi bacini attigui della Lombardia e del Veneto, colla pianura padana, e colla importante e centrale posizione delle Alpi, segnata dai passi di Reschen e del Brenner.

Dai quali ultimi rapporti appunto prenderò le mosse nel discorrere dell'Adige superiore, come quelli che meglio fanno apprezzare la estensione dell'influenza strategica che quel bacino può avere, in dipendenza della sua giacitura, riservandomi a trattar più avanti delle relazioni più dirette col teatro dell'Italia settentrionale.

Fra il massiccio dell'Ortles e quello del Dreyherrenspitz,

s'aprono nelle Alpi Retiche le due profonde insellature del colle di Reschen (1,480 metri circa) e del colle del Brenner (1,200 circa), fra loro divise dall'Oetz-thaler-ferner, altro massiccio ed uno dei più elevati, folti e difficili delle Alpi Retiche.

Quei due passi, i più depressi fra quanti superano la catena principale delle Alpi, dalle sorgenti della Roja fino a quelle della Mur, collegano con ottime e relativamente agevoli comunicazioni, le due opposte valli, dell'alto Adige e del medio Inn.

Parlando della zona alpina pertinente al Danubio, abbiamo veduto come verso il medio Inn convergano d'ogni intorno importanti comunicazioni; cosicchè questo possa riguardarsi qual centro da cui irraggiano vie verso le sorgenti dell'Inn stesso, verso l'alto Reno, verso l'Iller, il Lech e l'Isar, verso il basso Inn, la Salza, l'Enns e la Mur.

Abbiamo pure visto come nodo comune di questo complesso di vie adducenti nella valle del medio Inn (distinto dalle due strette, di Küfstein e Finstermünz), sia Innspruck, ai piedi del Brenner e al centro di quella capitale sezione della valle dell'Inn.

L'alto Adige, a sua volta, comunica, — per lo Stelvio, coll'Adda, — pel Toblach, colla Drava e col Piave, — e pel restante di sua valle propria, direttamente col Po. Anche da esso dunque partono comunicazioni, le quali si dirigono a punti lontanissimi del pendìo alpino e delle pianure lombarda e veneta.

Bolzano, sul medesimo meridiano di Innspruck, è, in questo versante, il nodo di irradiamento delle vie che partono dall'Adige superiore, in quella stessa guisa che Innspruck, lo è nel pendìo settentrionale.

Finstermünz o *Nauders*, allo sbocco settentrionale del valico di Reschen, e all'ingresso superiore del medio Inn, raccoglie tutte le comunicazioni dell'Engaddina (dei passi del Maloia, Bernina, Juliers, Albula e Fluela), nonchè quelle concorrenti verso le origini dell'Adige.

I tre punti adunque di Innspruck, Bolzano e Finstermünz, distanti fra loro di 100 a 120 chilometri, sono la traccia di

una specie di circolo, la cui area è occupata dal massiccio dell'Oetz, e la cui periferia è la comunicazione Innspruck—Brenner—Bolzano—Reschen—Finstermünz, controssegnata in tutto il suo sviluppo da profonde depressioni di suolo e dalle due maggiori insellature delle Alpi Retiche.

Su questa comunicazione quasi circolare, si dirigono d'ogni intorno tutte le altre summentovate vie, dalle più lontane contrade delle Alpi centrali ed orientali, dando naturalmente alla medesima una capitale influenza strategica sulle circostanti valli dell'Adda, dell'Adige, del Piave, della Drava, dell'Inn, del Danubio e Reno superiore; giacchè un esercito che ne sia padrone, possiede il maggior nodo di comunicazioni di tutto il sistema alpino e può a suo talento volgere le sue operazioni per l'una o l'altra delle valli circostanti; epperò vi avrebbe un punto strategico di massimo valore, rispetto ai due grandi teatri del Po e del Danubio.

Codesta contrada di tanto interesse militare, è compresa nel Tirolo, ed è da essa che questa alpestre provincia dell'impero austro-ungarico ritrae più specialmente la sua particolare importanza militare. E siccome l'alto Adige, si confonde colla ridetta contrada per le sue tre valli, *Venosta*, dell'*Eisack* e del *Rienz*, così ne divide il singolare valore, e trova in tale condizione la precipua cagione del suo grande momento, come linea di operazione dal Danubio al Po e reciprocamente.

Volendo ora parlare più particolarmente del bacino superiore dell'Adige, noi osserviamo che, mentre nel suo tratto inferiore, cioè fra il gruppo del Baldo e quello dei Lessini, consiste nell'angustissimo, profondo e dirupato corridoio di valle *Lagarina*, si apre invece, s'allarga e si complica per diverse valli laterali, mano mano che si innalza verso le sue sorgenti. Ciascuna delle principali sue valli, adduce in esso dal piano lombardo o veneto comunicazioni ragguardevoli e traccia conseguentemente delle linee di operazioni, di diverso momento bensì, ma tutte importanti.

Le valli meritevoli d'essere qui mentovate sono, da sud a nord e a sinistra:

a) La piccola valle del torrente *Ala*, sul cui fianco nordico s'inerpica un sentiero che raggiunge la cresta dei Lessini al passo di Bevelto, e quivi si suddivide, discendendo in val d'Ilasi e Valdagno e raggiungendo le buone rotabili che corrono il fondo di tali valli;

b) *Valle del Leno* o *Vall'Arsa;* da Roveredo rimonta fino al *colle delle Fugazze* (1,160 metri circa), adducendovi un'ottima strada che per Schio e la valle del Leogra guida su Vicenza;

c) La valle del torrente *Fersina*, traccia naturale della grande comunicazione da Trento a Bassano, pel colle di Pergine (480 metri) e la valle Sugana (valle dell'alto Brenta). La valle del Fersina e quella del Brenta, profonde e divise da un colle assai poco elevato e poco pronunciato, formano una vera separazione fra le due masse montagnose asprissime, che chiudono ad oriente il bacino superiore dell'Adige, cioè, fra i monti Lessini o Alpi Tridentine, e le Alpi Cadorine.

d) La *valle del Lavis,* la quale penetra obliquamente e assai addentro nel pendìo occidentale delle Alpi Cadorine, raccogliendo da queste diversi sentieri, tra quali notevoli: quelli da Castello sul Lavis, a Borgo sul Brenta, per Val Cadino e Val Calamento (quest'ultima sbocca a Borgo); — i due che da Predazzo raggiungono, l'uno Val di Bovo (Cismone), l'altro il Cismone proprio, e accompagnandone il corso, vanno a cadere tra Primolano e Feltre; — il sentiero che da Moena, per l'agevole colle di San Pellegrino, raggiunge il Cordevole, formando così, colla strada fra Moena e Bolzano, per Wälschenhofen, una diretta comunicazione da Bolzano a Belluno. A Conceneglie si unisce allà strada che, risalendo il Cordevole stesso fino alle sorgenti, discende, pel colle di *Canazei* o dall'*Araba*, sul Lavis, stabilendo così un'altra (e l'ultima) comunicazione che dall'Alpi Cadorine mette immediatamente in detta valle.

La valle del Lavis, è congiunta coll'Adige dalla rotabile fra Cavalese e Neumarkt (Egna) e da quella mediocre, or

ora mentovata, di Moena e Wälschenhofen; per sentieri poi difficili, correnti sulle più aspre groppe delle Alpi Cadorine, comunica con val Gardena e con valle dell'Abbadia, per la quale ultima, si trova in relazione diretta con Brunecken, sul Rienz.

e) *Valle dell'Eisack*, commercialmente e militarmente, vera continuazione della valle dell'Adige, svolgendosi per essa la linea del Brenner, e, per soprappiù, involgendo l'importante valle del Rienz; nella quale corre la via del Toblach, che unisce l'Adige colla Drava e col Piave, per il passo di Toblach stesso, e col Tagliamento, per quelli di Kreuzberg e di Cima (*Kreuzberg*, fra le sorgenti della Drava e il Padolo; *Cima*, fra le sorgenti del Piave e il canal Degano).

A destra:

a) La piccola valle per la quale si svolge la strada del passo di *Mori*, da Roveredo a Riva;

b) La valle pure assai breve, che da Trento conduce, per Vezzano, al Sarca;

c) La bella e lunga valle del *Noss*, adducente al Tonale, e avente dalla parte di mezzodì, i varchi di Madonna di Campiglio e di Molveno, che l'uniscono al Sarca, e a settentrione due passi, molto elevati e difficili, i quali danno accesso a sentieri che, da Cles, si dirigono alla profonda e dirupata valle di *Ulten*, e con essa sboccano verso Meran;

d) La *valle alta dell'Adige proprio*, ossia *Val Venosta* (o *Wintschgau*), vera valle laterale a destra della grande linea del Brenner, e importante, come quella che adduce all'Adda, per lo Stelvio, e all'Inn, per il Reschen e per la minore, ma pur discreta strada, che ha per canali le valli di Tauffer, di Münster e Val di Forno (valle del Rio Spott).

Due altri sentieri meritevoli di menzione, i soli che traversano la massa dell'Otcz, conducono pure sul medio Inn dal Vintschgau, partendo l'uno da Naturns, l'altro da Meran; quest'ultimo rimonta, con buona strada fino a San Leonhard, la valle del Passeyr e manda un sentiero su Sterzing, in val d'Eisack, a' piedi del Brenner: finalmente da Bolzano, risalendo la valle del Saren che vi sbocca, si arriva, per il Penserjoch e per un discreto sentiero, a

Mauls sotto Sterzing, fra il Brenner e il confluente del Rienz coll'Eisack.

Rappresentandoci ora l'insieme delle condizioni dell'Adige superiore fin qui annoverate, parmi che se ne possa dedurre, che, se esso, per le sue relazioni colla Drava e coll'Inn, si presterebbe come linea e base di operazioni aggressive verso il medio Inn, la Baviera, il Salisburgo e la Carinzia, ha però più spiccatamente il carattere di linea offensiva contro la pianura lombardo-veneta ed il Po, e ciò anche senza tener conto delle circoscrizioni politiche.

Infatti: primieramente, le forze dell'invasione possono in esso arrivare direttamente da quasi tutti i punti del versante alpino settentrionale nonchè dalle Alpi orientali; in secondo luogo, la parte di sua alta valle, che, come longitudinale, corre al piede delle Alpi Retiche, dal Toblach allo Stelvio, minaccia, — da questo valico, il terreno fra Ticino ed Adda; — da Bolzano il tratto fra l'Adda e il Piave; — da Toblach e dal Kreuzberg, tutto il Veneto ad est dell'Adige; un esercito raccolto intorno a Bolzano tiene in apprensione contemporaneamente tutto il terreno dal Ticino all'Isonzo; in terzo luogo, il tratto d'Adige da Bolzano in giù, scendendo perpendicolarmente al Po, frammezzo a due ordini di altissime e poco praticabili montagne che ne tutelano i fianchi, divide l'alta Lombardia dall'alto Veneto, ne impedisce ogni diretto e reciproco appoggio, e guida le operazioni, per via breve e relativamente comoda, sul Po, ed anzi quasi a metà distanza fra Piacenza ed il mare, ossia sul punto più vitale di quel fiume; in quarto luogo, l'invasore di mano in mano che ne discende il corso, si trova in fianco nuovi, e più agevoli sbocchi laterali, i quali, se ponno essere una minaccia per la sua linea di operazione, gli permettono per altro di operare in tutte le direzioni, per delle vie delle quali egli tiene sempre un capo; giacchè, nel modo stesso che le valli del Noss, di Molveno, Vezzano e Mori gli danno facoltà di penetrare in Lombardia, quelle del Leno e del Fersina, e i minori aditi dei Lessini e delle Alpi Cadorine, gli concedono di raggiungere direttamente la pianura veneta.

I diversi sbocchi poi, scaglionati dallo Stelvio al lago di Garda, dal Toblach al Baldo, si prestano un reciproco appoggio, rapporto rispettivamente alle operazioni che hanno per obbiettivo la Lombardia od il Veneto; giacchè l'acquisto dell'uno, facilita l'acquisto degli altri ad esso laterali.

La valle dell'Adige superiore adunque, per la sua giacitura rapporto al Po e al Danubio e per le sue relazioni col primo di tali fiumi, è essenzialmente: *a*) una regione di collegamento fra le operazioni che muovono di concerto per le grandi linee d'invasione, *centrale* e *meridionale*, della media Europa; *b*) una regione di passaggio ad operazioni dirette da settentrione a mezzodì.

La storia sanziona questa sentenza con numerosi esempi.

Nel primo caso *a*) vediamo che Bonaparte nel 1797, operando colla massa principale per la linea meridionale, prima di spingersi sul Tagliamento, reputa necessario impadronirsi di Bolzano e del Brenner per coprire il fianco sinistro e prepararsi la via all'eventuale collegamento coll'altra massa che, troppo lentamente però, avanza dal Reno. Manda perciò Joubert con tre divisioni in Tirolo con ordine di ricacciare oltre il Brenner la destra nemica e raggiungerlo poi, per la Drava, sulla via di Vienna.

Nel 1805, operando colla massa principale per la linea centrale della media Europa, manda Ney verso il medio Inn, per impadronirsi di Innspruck e stabilire comunicazioni con Massena, che opera per la linea meridionale.

Nel 1809, operando ancora colla massa maggiore per la linea centrale, manda Lefèbvre nel Tirolo per mettersi in relazione con Beauharnais, che segue la meridionale.

Altri esempi si potrebbero citare sulla importanza di questa regione, considerata come collegamento fra i due grandi teatri del Po e del Danubio.

Oggidì invero conviene tener conto di un fatto nuovo, cioè, delle attuali condizioni di viabilità delle Alpi centrali, Grise e Retiche, in forza delle quali, se la Svizzera non diminuisce alle valli dell'Adige e del medio Inn, il carattere or ora accennato, di collegare i due grandi teatri fra quali

le Alpi si adergono, potrebbe però, in date evenienze, sostituirsele o almeno farle efficace concorrenza.

Nel caso *b*), vediamo che nell'agosto 1796, Wurmser vuol operare sboccando dal Tirolo con 47,000 uomini. La quantità di strade che irradiano da quel paese verso la pianura italiana, lo tenta a dividere le sue forze, e a manovrare per linee divergenti, separate dal lago di Garda. È separatamente battuto a Lonato e Castiglione.

Nel settembre stesso anno, Wurmser rinuncia alla strada ad occidente del Garda, e ritenta la prova dividendosi ancora fra l'Adige e il Brenta. Napoleone contromanovra per le Giudicarie, pel lago, su Torbole, per Val d'Adige e pei Lessini, epperò per linee tutte convergenti. Il risultato è: Dawidowich battuto ad Ala, Roveredo e Cagliano; — Wurmser a Bassano, separato dalla sua base, cacciato in Mantova.

Questi esempi persuadono gli Austriaci che le linee del Tirolo meridionale, possono essere pericolose a cagione della loro divergenza, ed Alvinzi, nel novembre del 96, sceglie due linee convergenti, ma separate da Verona e dai monti Lessini, cioè, la linea di valle Lagarina, e quella del Friuli; sulla prima 20,000 uomini, sulla seconda 50,000. Le manovre principali, succedendo fuori del bacino superiore dell'Adige, non è il caso di qui parlarne.

I quali fatti, mentre confermano il carattere eminentemente offensivo dell'Adige superiore, rispetto alla Lombardia ed al Veneto, dimostrano altresì il pericolo che può derivare dalla divergenza delle diverse linee di operazione che da quello irradiano, quando l'aggressore se ne lasci adescare ed operi per parecchie di esse, nella impossibilità temporanea di appoggio vicendevole fra le diverse masse divise da ostacoli territoriali grandissimi.

Alla quale circostanza della divergenza delle linee di operazione, se si aggiunge la difficoltà dello sbocco dall'arteria principale, essendo valle Lagarina sbarrata dalla stretta di Ceraino e dalle posizioni di Rivoli, parrebbe doversene in-

ferire che, in realtà, molto minore della fama sia il valore offensivo del bastione del Tirolo, contro la valle del Po.

Ma le ferrovie del Brenner e della Drava, venute ad agevolare le operazioni logistiche in questa regione, che altre volte presentava le più grandi difficoltà sotto questo aspetto; — le migliorate condizioni delle diverse strade che ne sboccano; — le difese artifiziali che, coprendo i principali aditi, nell'atto che favoriscono assai la difesa interna, lasciano una ben maggior libertà d'azione alle operazioni che tendono all'esterno; — finalmente le grandi masse colle quali si fa oggidì la guerra, rendendo meno sensibili le distanze tra sbocco e sbocco, diminuite già di fatto per la costruzione di nuove strade intermedie (strada del Tonale e quella delle Fugazze specialmente) fanno sì che l'operare per parecchi sbocchi contemporaneamente, che altre volte era errore, oggigiorno sia una necessità; — tutte codeste considerazioni persuaderanno che la facoltà offensiva del bacino superiore dell'Adige, anzichè essere scemata, è notevolmente aumentata in questi ultimi anni.

Esaminato così il bacino dell'Adige superiore nei suoi caratteri generali rispetto alla invasione, è mestieri passare a rapida rassegna le varie linee che ne sboccano, ad eccezione di quella del Tirolo sud-occidentale, o delle Giudicarie, della quale già abbiamo abbastanza discorso.

Valle del Noss, Val Venosta e valle del Rienz — Vie del Tonale, dello Stelvio e del Pusterthal.

La valle del Noss, è lunga, profonda e piuttosto produttiva; adduce alla valle Val Camonica, girando, come s'è detto, il gruppo di valli più meridionali del Sarca, Chiese e Mella, e riescendo alle spalle delle Alpi di Valtellina. Permette altresì di operare verso l'alta Adda, per l'Aprica, in concorrenza dello Stelvio.

La strada è tutta buona, meno da Edolo al sommo del Tonale, dove è una mediocre carreggiabile.

Per un'aggressione dalla Lombardia contro l'Adige su-

periore, questa via ha, per rapporto a quella della Giudicaria, il vantaggio di colpire la linea del Brenner fra Trento e Bolzano; ma ha poi per contro i seguenti svantaggi; — di percorrere regioni più anguste e più aspre e di dover superare un colle altissimo; — di avere uno sviluppo in lunghezza molto maggiore; — di presentare il fianco alla valle dell'Adige, in tutto il suo sviluppo, ma più specialmente da Cles al confluente del Noss, cioè, per la sua porzione inferiore, denominata *Val di Non*. Ha però sempre una certa importanza, specialmente per operazioni combinate colla linea delle Giudicarie, a cui è collegata per la strada di Madonna di Campiglio (dal generale Kuhn, resa praticabile all'artiglieria di campagna) e per quella di Molveno, alle quali tutte s'accosta nell'ultimo suo tratto.

Gli Austriaci, come già incidentalmente fu detto, sbarrarono questa via col forte di Strino, e con opere alla Rocchetta, all'uscita quasi della valle e al punto in cui la via del Tonale s'incrocia colla trasversale di Molveno, continuata questa, a nord, dal sentiero di Val Novella che va a Meran, e a sud, dal sentiero, che, da presso Stenico, per Balin, conduce a Riva; trasversale, nel 1866, resa anche essa praticabile all'artiglieria, nei tratti ove era semplice mulattiera.

Le due trasversali, qui sopra mentovate, sono parallele fra loro e alla schiena della catena dell'Adamello, e costituiscono due importantissimi collegamenti fra la Giudicaria e il Garda, a sud, e la Val Venosta, a nord; giacchè la comunicazione di Madonna di Campiglio, conduce pure in Val di Ulten, pel sentiero di Val di Rabbi, il quale con poco lavoro può esser reso praticabile pei carri.

Per loro mezzo, le truppe possono prontamente trasportarsi dai piedi dello Stelvio a quelli del Tonale e in Val di Chiese, senza essere costrette a fare il lungo giro di Val Venosta e Val d'Adige e reciprocamente, agevolando così grandemente, tanto le operazioni difensive, quanto le manovre sui fianchi di un nemico che penetrasse nel bacino dell'Adige dalla parte di occidente.

La valle *Venosta*, parallela quasi a quella del Noss, ma

di maggiore sviluppo, è chiusa fra altissime montagne, molto profonda, fredda e poco produttiva. Essa ritrae una grandissima importanza dai due passi principali, di Reschen e dello Stelvio.

Considerata in rapporto a quest'ultimo, è una linea di operazione che conduce nella Valtellina, e accennando a Milano, gira attorno a tutta la massa delle prealpi valtellinesi e riesce a ponente delle linee fluviatili dell'Adda, Oglio, Mincio e Adige inferiore.

Però, — l'altezza del valico (2,756 metri) e le difficoltà inerenti al passaggio del medesimo, con un corpo cospicuo; — le posizioni difensive che le si ponno opporre in Valtellina (segnatamente ai bagni vecchi di Bormio — a San Bartolomeo, alle Prese); — il riescire in una valle ristretta, lunga e profonda, dalla quale non si può uscire che, o per il valico dell'Aprica, o per la strada del lago di Como; — la eccentricità di tale linea rapporto alla pianura lombarda; — sono tutte condizioni che tolgono molto del valore aggressivo, alla linea di Val Venosta e dello Stelvio, contro il Po; sarebbe però una buona succursale alle operazioni contemporanee per l'Inn superiore o pel Tonale.

Nel senso inverso, cioè come linea di operazione dalla Lombardia contro l'Adige, la strada dello Stelvio, ha verso questo fiume, un particolar carattere aggressivo, nei limiti concessi dalla buona stagione, s'intende. Infatti, essa permette di profittare del grande saliente dalla Valtellina formato fra Inn ed Adige (fra Svizzera e Tirolo), per arrivare all'alto Adige e per esso tentare, discendendo su Bolzano, di girare tutte le difese naturali che si incontrano lungo l'Adige stesso, a valle di quella città. Cadendo essa su Glurns, o almeno poco sotto di Glurns, interrompe la circolazione del grande anello Bolzano—Finstermünz—Innspruck, nella quale operazione Massena adoperò tanto sforzo nel 1799 (combattimento di Tauffer).

Però: — le grandi difficoltà che oppone l'altissimo valico; — la lunghezza di Val Venosta, nella quale, se non vi sono vere gole, vi si incontrano però, nei coni di deiezione dei torrenti laterali, diverse buone posizioni difen-

sive; — i forti di Nauders che impediscono, con formidabile ostacolo artifiziale, si profitti del colle di Reschen per operare verso del medio Inn; — e la batteria di Gomagoi, difficile a controbattersi e sbarrante la discesa dello Stelvio; — sono condizioni che restringono d'assai la facoltà offensiva della linea di quel grande valico, anche nel caso di operazioni partenti dalla Lombardia, e rendono, eziandio da quella parte, assai poco vulnerabile la grande linea del Brenner.

La via da Glurns a Zernetz, per la valle di Tauffer e Santa Maria e pel colle di *Forno* o di *Buffalora* (2,155 metri), oggidì ridotta carreggiabile, è di un certo valore, permettendo di arrivare dall'Inn a Glurns, su quell'anello così importante, senza passare per Reschen o per lo Stelvio.

La valle del *Rienz* ha i caratteri comuni delle due grandi valli finora esaminate; è però generalmente più angusta del Wintschgau.

Essa rappresenta una grande e comoda comunicazione, dall'Eisack alla Drava, ferroviaria e comune, la quale, come fu detto parlando della Drava, arriva dall'Adige al medio Danubio, per linea diretta, evitando tutte le difficoltà delle Alpi Carniche e Giulie, permettendo di far accorrere sulla grande linea Eisack—Adige, le masse provenienti dalle provincie austriache che fronteggiano il nostro confine orientale; essa stabilisce inoltre, da Toblach, per le sorgenti del Rienz e per Cortina d'Ampezzo, nonchè per la valle di Sexten e il Kreuzberg, due comunicazioni di diverso valore, ma entrambi importanti, colla valle del Piave, di cui diremo più avanti.

Punto singolare della valle del Rienz è *Mühlbach*, la cui strozzatura fa in essa riscontro a quella di Lienz, nella valle della Drava, sbarrata un tempo da un castello, ora in ruina, e teatro di accanite resistenze, sopratutto nel 1809.

È pure ragguardevole *Brünecken*, sbocco della valle dell'Abbadia, la quale penetra nelle Alpi Cadorine, legandosi, per le sue sorgenti, a quella del Graden, del Lavis, del

Cordevole ed a quella di Cortina d'Ampezzo (val del Boite), e sbocco altresì del sentiero di Val di Tauffer o di Val di Ahren, adducente alle origini della Salza.

La via, sotto Mühlbach, si biparte: il ramo di destra va ad unirsi, in mezzo ai due forti di Franzensveste, alla via del Brenner; l'altro scende per la sinistra dell'Eisack, fra questo e il Rienz, a Bressanone, ed è poco efficacemente battuto dai forti suddetti. La ferrovia seguita all'incirca il ramo superiore.

La ferrovia del Pusterthal, a semplice binario e con pendenza dal 20 al 25 per mille, è venuta a raddoppiare l'effetto utile di quella dell'Adige; la quale, se prima non poteva ricevere dal Brenner se non convogli dimezzati, può ora, aggiungendo i dimezzati del Toblach, dare, fra Franzensveste e Verona, un movimento regolare di treni completi.

Valle dell'Eisack, del Lavis, del Fersina e dell'Arsa.

La valle dell'Eisack è, come si è detto, la principalissima fra quelle dipendenti dall'Adige, non esclusa Val Venosta, giacchè è per essa che si svolge la grande arteria del Brenner. È una angusta valle, nella quale le strade si svolgono sull'orlo di precipizi profondi, e sono facilmente guastabili, come tutte le strade delle regioni di montagne. Dopo Mittenwald, e al congiungimento colla strada del Rienz, la chiudono i due forti di Franzensveste, più atti però a difendere lo sbocco contro chi discende dal Brenner, dalla qual parte hanno numerosi fuochi convergenti nella stretta di Mittenwald, che dalla parte opposta.

Nel 1859, a correggere questo difetto, fu costruita una batteria in terra, a sud di detti forti, ed oggidì sono in progetto quattro altri forti, destinati a formare un campo trincerato, dominante l'importante nodo della strada del Brenner con quella di val Pusteria (Pusterthal).

Tali forti non possono essere evitati che risalendo la valle del Passeyr, o quella di Saren, e arrivando su Sterzing e Mauls, o, pel sentiero da Mühlbach, a Mauls stesso.

Dopo l'allargamento di Aicha, la valle dell'Eisack si rinserra sotto Brixen, e forma la lunga forra di Klausen, atta egualmente a coprire Bressanone e Bolzano.

La valle del *Lavis*, ricca specialmente di legnami, non avendo buone comunicazioni che la congiungano col Veneto, giacchè tutte le strade, a maggior o minor distanza dalla cresta, si risolvono in sentieri, viene ad avere un valore strategico secondario, vuoi rapporto alla offesa, vuoi rapporto alla difesa.

Nel primo senso, le mulattiere che da essa partono traversando le Alpi Cadorine, potrebbero servire come ausiliarie alla linea di Cortina d'Ampezzo, o a quella del Brenta, o a tutt'e due, prendendo di fianco e di rovescio una parte più o meno considerevole dell'alto Piave.

Nella difesa, svolgendosi essa quasi parallelamente alla linea Adige—Eisack, copre tale linea contro qualche audace partito che tentasse di rompere la ferrovia del Brenner, partendo dal Piave; di modo che, da Val Gradena a Lavis, la linea del Brenner è dalla parte di levante tutelata da una duplice e considerevolissima barriera di montagne.

Un corpo poi che partendo dal Piave volesse discendere la valle del Lavis per concorrere all'attacco di Trento, avrebbe il suo fianco destro esposto alle posizioni della linea Eisack—Adige, e sarebbe facilmente arrestato nella sua mossa offensiva, e costretto a volgersi contro di quella linea.

La valle del *Fersina*, e quella del *Brenta*, tracciano un canale naturale e facile (la via di Val Sugana), il più facile forse fra i diversi che dall'Adige superiore scendono al piano, il quale, unendo Trento a Bassano, permette di girare le posizioni di Val d'Adige, comprese fra Trento e Rivoli, nonchè la massa dei monti Lessini e le posizioni generate dalle loro falde meridionali; è essenzialmente una linea di operazione fra Trento e la pianura vicentina e trevisana; è ad eguale portata dei due centri di comunicazione, Vicenza e Treviso, ed è nel tempo stesso la via più adatta

per piombare su Trento e la linea dell'Adige, quando si possa manovrare appoggiati alla pianura anzidetta.

Ne profittarono in tali sensi nel 1813 il generale Hiller, per sboccare verso Vicenza, e nel 1866 il generale Medici per correre su Trento.

Essa permette altresì, collegata com'è, per. Feltre, a Belluno, colla via d'Alemagna (quella di Cortina d'Ampezzo), operazioni combinate pel Brenta e Piave, e di sboccare dal Tirolo alle spalle di tutto l'alto Piave, compromettendone la difesa.

Da Trento si sale a Pergine per due strade seguendo il fianco o il fondo del profondo vallone del Fersina; entrambe sono dominate dalla strozzatura di Civezzano e dalle tre opere che gli Austriaci vi hanno recentemente costruite, e che fanno fronte a Pergine.

Dopo Civezzano, il vallone del Fersina si fa più spazioso, fino a presentare attorno a Pergine un largo imbuto.

Fra Pergine e Levico, la testa della Val Sugana è invero piuttosto ampia, ma la riempiono quasi i due laghi di Levico e Caldonazzo; per cui si può dire che da Trento a Levico la strada è una stretta solo interrotta dall'imbuto di Pergine, che determina così una specie di piazza d'armi intermedia.

Numerose comunicazioni arrivano su Civezzano e Pergine da Val *Cembra* e Val di *Fieme* (il medio e basso Avisio), nonchè da Borgo, in Val Sugana, e su Levico, da Mattarello sull'Adige per il passo di Vigolo e Val Sorda, da Caliano in Val d'Adige e dall'Astico per l'altopiano di Lavarone.

Per questi diversi sentieri si proponeva il generale Kuhn di attaccare la divisione Medici, facendo marciare le sue truppe per sette diverse vie convergenti su Levico.

Da Levico la via procede fino presso Primolano con dolce declivio, su di un largo fondo quasi piano, che le erte pareti di Val Sugana lasciano aperto ai loro piedi. È un largo e monotono corridoio, senza posizioni di spiccata importanza militare.

È qui il caso di ricordare ancora il sentiero da Borgo a Castello, come quello che cade in fianco alla linea del Brenta e permetterebbe ai difensori di Val Sugana di ripiegarsi sull'Avisio, quando fossero attaccati contemporaneamente, dall'alto Astico, per Lavarone e Levico, e da Primolano.

Al punto importantissimo di Levico, centro di sentieri numerosissimi, fa riscontro più in basso *Primolano*. Il quale, alla importanza strategica derivante dall'incontrarsi quivi la via di Feltre con quella del Brenta, accoppia particolari caratteri tattici; sicchè è specialmente designato per erigervi un forte di sbarramento.

La stretta fra Primolano e il ponte di Cismon, fu teatro di aspri combattimenti in parecchie campagne e specialmente nel 1866. I Veneziani vi avevano costruito un piccolo forte a Covolo.

Dopo Primolano la via continua a svolgersi, fino presso Bassano, ripida e serrata fra dirupati versanti, ma non presenta alcun punto di particolare interesse.

La via di valle Arsa, ossia del *colle delle Fugazze*, si sviluppa in fianco alla profonda valle d'*Arsa* e poi nella più aperta valle dei *Signori*, non offrendo nel versante nostro posizioni difensive di qualche momento, dopo il colle stesso; la commissione per la difesa dello stato propose un forte di sbarramento presso il colle.

È una buona e diretta comunicazione fra Roveredo e Vicenza, la quale, per l'Austria, è la più breve linea per girare la posizione Rivoli—Pastrengo—Verona, e, colle vie del Brenta e del Piave, forma un fascio di linee convergenti verso la pianura padovana, assai utile per operazioni dal Tirolo verso il Veneto.

Per noi è una buona intermediaria fra le vie d'Adige e di Brenta, permettendo, unitamente a quelle, operazioni contro il tratto Roveredo—Trento, sul quale convengono pure le vie del Chiese. Non è sbarrata da alcun forte da parte degli Austriaci.

Si collega col Brenta per mezzo del bacino dell'Astico e

per sentieri che hanno sbocco su Levico e su Caliano. La separano dall'Adige il gruppo dei Lessini, interciso da numerosi e profondi valloni.

Come rami al loro tronco, tutto l'insieme di valli e di comunicazioni che abbiamo rapidamente esaminato, si annodano al tratto di Val d'Adige da Bolzano ad Ala; nel quale il fiume travolge copiose e rapide le sue acque in valle spaziosa generalmente, ben coltivata e piuttosto popolosa. In essa conseguentemente ponno adunarsi copiosi mezzi e numerose truppe, ad eguale portata del Veneto e della Lombardia.

Tre centri principali contrassegnano questo importantissimo tratto di Val d'Adige, cioè *Bolzano* a settentrione, *Trento* al centro, *Roveredo* a mezzodì.

Il primo, principalissimo obbiettivo, pel complesso delle sue relazioni coll'Inn, l'Adda, il resto del bacino dell'Adige e la Drava; può considerarsi come il centro vitale del bacino dell'Adige superiore;

Il secondo, *Trento*, al cuore di una regione poco ampia, di dove irraggiano valli e comunicazioni numerose, cioè le linee di operazione cardinali di Val di Chiese, dell'Adige proprio e di Val Sugana;

Il terzo, *Roveredo*, ove colla strada dell'Adige s'incontrano quella che arriva dal Chiese per Riva e quella del colle delle Fugazze.

Alpi Cadorine e monti Lessini.

A meglio comprendere i caratteri geografici militari dell'Adige superiore è mestieri dare un'occhiata alle due masse montagnose che ne formano il fronte orientale e sud-orientale.

Circondata dalla strada del Brenta, del Piave, del Rienz e dall'Eisack—Adige, e spaccata nel suo interno dalle profonde valli principali dell'Avisio, del Graden, del Gader, dell'alto Rienz, del Boite, del Cordevole e del Cismon, si aderge la regione delle Alpi Cadorine, una delle più ele-

vate, massiccie ed aspre di tutta la zona alpina. Al suo nodo centrale della Marmolada raggiunge 3,500 metri d'altitudine, mentre altre cime, o della schiena principale o dei contrafforti, oltrepassano i 2,000 e avvicinano o toccano anche i 3,000.

Toltane la via d'Alemagna che ne è al limite nord-orientale, nessuna altra carreggiabile supera il dorso principale di questo insieme di montagne; le strade che vi penetrano, come già dissi parlando della valle dell'Avisio, si mutano in sentieri avvicinandosi al culmine. Tuttavia alcune di tali comunicazioni, sebbene disagevoli, non mancano d'interesse militare, siccome pure fu già detto più sopra.

Nel 1866 il generale Kuhn aveva designato come linea sussidiaria, attraverso a questa regione e intermedia a quelle di Val Sugana e del Piave, la strada che da Neumarkt conduce a Cavalese sull'Avisio, rimonta questo a Predazzo, indi per Colbricon e il corso del Cismon scende a Primiero e sulla strada di Feltre; via alternatamente rotabile e mulattiera.

Nel 1809 una colonna italiana (un reggimento circa) partì da Belluno, rimontò il Cordevole fino a Caprile, e, battuti ivi i Tirolesi, continuò la sua marcia fino alle sorgenti di quel fiume, donde passò in Val Gardena, e andò a sboccare sotto Klausen.

Altre vie mulattiere serpeggiano e si ramificano sui dorsi e sui fianchi di codesto ammasso di montagne, congiungendo le teste delle diverse valli, tutte però disagevoli, e, per la delimitazione che involge nel territorio austriaco la parte alta di parecchi valloni, più favorevoli ad operazioni contro il Veneto che contro il Tirolo.

È progetto da parte degli Austriaci di rendere atto alle artiglierie il sentiero da Cortina d'Ampezzo a Pieve di Livinallungo, per il valico dei Tre Sassi (2,300 metri circa), e di qui fino a Campedello sull'Avisio, creandosi così una grande e diretta comunicazione parallela alla frontiera orientale, fra Toblack e Trento.

Il *massiccio dei monti Lessini* occupa il triangolo Vicenza—Roveredo—Volargne. La sua massa, raggruppata in alte e dirupate montagne nell'angolo verso Roveredo, si stende a ventaglio e con leggera inclinazione verso la base del triangolo Volargne—Vicenza, aprendo colle numerose e lunghe valli discendenti verso sud, delle comunicazioni montane relativamente agevoli.

Ramificazione dei Lessini, o meglio continuazione della loro schiena principale, è la catena a forma d'arco convesso verso Adige e Brenta, contrassegnata dalle cime di monte Passubia, monte Laste e monte Cimaduodici (tutte superanti i 2,000 metri d'altitudine); la quale, legandosi al colle delle Fugazze col massiccio ora nominato, avvolge il bacino dell'Astico e l'altopiano d'Asiago, e manda ramificazioni brevi, tozze e a pareti ertissime, all'Adige ed al Brenta, accompagnando l'ultimo fino al piano di Marostica e Bassano. La gola detta *Canal di Brenta*, fra Primolano e Bassano, è determinata appunto dall'ertissimo e trarupato fronte orientale delle montagne dei Sette Comuni (così chiamasi la contrada fra l'Astico e il Brenta, nel cui centro è Asiago), rimpetto alle quali, con fronte non dissimile, si aderge rapidamente il gruppo quasi isolato di monte Grappa (1,500 e più metri), tra il Brenta, il Piave e la depressa e larga insellatura di Arten o Feltre (470 metri circa). La strada di val Sugana corre al piede di questo gruppo.

Complesso di montagne aspre ed elevate, valicato dall'unica strada rotabile delle Fugazze, e, nel resto, come il massiccio dei Lessini proprii, corso da mulattiere che dalla valle dell'Astico e dal piano d'Asiago, mettono al Brenta ed all'Adige.

I Lessini e la anzidetta loro continuazione, sono una barriera di molto riguardo, la quale sorge fra le due grandi linee del Friuli e dell'Adige, mantenendole divise, e coprendo insieme il Tirolo sud-orientale e la pianura vicentina.

La chiusura dell'unica strada delle Fugazze costringerebbe le operazioni a sboccare da Trento, per la via eccentrica di Val Sugana, o a tentare la via di valle Lagarina.

Al qual proposito giova avvertire che lo sbarramento

delle valli più meridionali, mette l'aggressione che voglia sboccare dall'Adige superiore, nella necessità di prendere successivamente linee più settentrionali, epperò più eccentriche e più divergenti, e quindi più pericolose e più lontane dagli oggettivi principali che trovansi nella pianura. Buoni forti in tali valli meridionali, paralizzerebbero in gran parte la facoltà offensiva dell'Adige superiore, e, ciò che è press'a poco lo stesso, del Tirolo.

Il *massiccio di monte Baldo* forma quasi un'unica massa coi monti Lessini. Esso, dalla depressione di Mori (la quale, al suo punto culminante non raggiunge forse 300 metri di altitudine) si estolle rapidamente a 2.000 indi a 2,300 e più metri, presentando una schiena parallela al Garda ed all'Adige, su amendue i quali cade con fronti, o ripidissime, o dirupate e a perpendicolo, concorrendo a formare coi Lessini la gola di valle Lagarina, e serrandosi talmente sul lago, da non lasciar luogo che ad un mediocre sentiero, cui gli Austriaci avevano sbarrato colle batterie di Malcesine.

Nessuna via supera il dorso principale di questa catena, la quale finisce coll'altopiano di Rivoli, su cui si inerpica la strada di destra dell'Adige, per evitare la strozzatura di Ceraino, e dal quale si domina lo sbocco di tal gola ed il terreno fra l'Adige ed il Garda meridionale.

Le cose che siamo venuti esponendo dell'Adige superiore e delle valli immediatamente ad esso attinenti (Sarca, Chiese, Brenta, Val di Schio), ci fanno comprendere quanto l'occupazione di questa regione importi per la difesa del Po e del Veneto, e come, non solo idrograficamente, ma ancor più militarmente, sia una parte integrante del teatro di guerra dell'Italia settentrionale, capitale quale scudo del medesimo contro un'aggressione proveniente dal medio Inn; scudo tanto più valido, in quanto che l'interna struttura del bacino, è tale da presentare una serie di posizioni, di angusti passaggi e strozzature, i quali hanno un particolare valore tattico-strategico, offrendosi atti a tenace resistenza e coprendo sempre tratti considerevoli di territorio. Fra le strozzature sono principali:

La lunga gola di valle Lagarina, collo strangolamento di Rivoli e Ceraino, sbarrata, sul territorio italiano, da quattro piccoli forti;

La stretta di Caliano o della Pietra, fra Roveredo e Trento;

La stretta di Cadin o San Michele fra Bolzano e Trento;

La lunga stretta di Klausen fra Bolzano e Bressanone;

La stretta di Mittenwald, fra Sterzing e Aicha;

La lunga forra, da Sterzing a Innspruck;

Oltre a queste esistono nelle valli laterali, diversi consimili restringimenti (Buco di Vela, la Rocchetta, Vilpian, Mühlbach, Civezzano, ecc.), colla occupazione dei quali un corpo operante lungo l'arteria principale si assicura molta libertà di manovra.

Le valli laterali poi costituiscono dei bacini particolari, ben caratterizzati, di dove una truppa preme di fianco sulla linea principale, e che possono avere nella difesa una parte non indifferente, quando le forze che vi si appostano abbiano libertà d'uscita o verso valli laterali, o verso l'esterno. In caso contrario è evidente che sarebbe pericolosissimo il chiudervisi o lasciarvisi rinchiudere.

Codeste condizioni plastiche, così favorevoli alla difesa locale e successiva, ponno utilizzarsi tanto da chi s'appoggia alla pianura, quanto da chi s'appoggia alle Alpi Retiche ed all'Inn, come è il caso degli Austriaci. In questo poi s'aggiunge per di più che la divergenza da sud a nord dei due sistemi di montagne, dai quali il bacino è costituito, allontana vieppiù gli attacchi dalla grande linea Verona—Brenner, quanto più questi si pronunciano verso settentrione; dove altresì la maggiore elevatezza e asprezza delle montagne, aggiungono all'altre, una nuova difficoltà da superarsi da chi voglia penetrare nel Tirolo.

Il complesso delle circostanze che, con qualche diffusione, in vista dell'importanza dell'argomento, abbiamo esposte, intorno all'Adige superiore, valgono certo a mettere in bastevole evidenza il valore, veramente eccezionale, di questa grande via, la quale riassume in sè il carattere offensivo del Tirolo e per la quale, chi viene dal Danubio e dal

Reno, riesce di botto sul punto più capitale del Po inferiore, cioè, tra Ticino ed Adige; in una regione donde, movendo verso Parma e Piacenza, separa quasi affatto l'Italia nord-occidentale dalla penisola, e movendo verso Ponte Lagoscuro e Ferrara isola completamente il Veneto, recidendone tutte le relazioni terrestri col restante della comune patria.

CAPO VI.

Piave superiore, Tagliamento superiore ed Isonzo.

(*Seguito dell'Italia settentrionale*)

Prealpi fra Piave e Tagliamento.

Da monte Paralba, nelle Alpi Carniche, discende verso mezzodì, fra le sorgenti del Piave e quelle del Tagliamento, il contrafforte di monte *Cridola;* il quale a somiglianza delle Alpi di Valtellina, e quasi simmetricamente ad esse, s'apre e si espande verso la pianura veneta, generando fra quei due fiumi un gruppo di prealpi aspre, poco praticabili, elevate, con cime (monte Cridola, monte Maggiore, monte Cavallo, monte Verzegnis, quest'ultimo a sud-ovest di Tolmezzo) che oltrepassano i 2,000 metri, senza però raggiungere il limite delle nevi perpetue. La schiena principale foggiandosi quasi ad arco, con un ramo prosegue nella direzione di sud e sud-ovest, spingendo il Piave contro il monte Grappa; coll'altro, corre parallela alle Carniche, e forma dell'alto Tagliamento una valle, per non breve tratto, lungitudinale. La schiena principale stessa s'addossa e precipita sui due fiumi, come l'Alpi di Valtellina s'addossano all'Adda, mentre come queste, genera dalla parte di mezzodì due valli secondarie, del Zellino e del Meduna, che, in certo modo, fanno riscontro a quelle del Serio e del Brembo.

Alla sua origine, fra le sorgenti del Piave e del Degano (Tagliamento), e precisamente al passo di Cima, una me-

diocre strada; più a sud, un sentiero mulattiero, che da Vico, alle sorgenti del Tagliamento, conduce a Lorenzago sul Piave, per la depressione di *Mauria;*

Il sentiero mulattiero di Cimolais, fra il Zellino e Longarone;

Finalmente la strada postale da Conegliano a Belluno, per il passo di *Fadalto* (quasi 800 metri) o di *Serravalle;*

Sono le sole comunicazioni di riguardo che superino la dorsale di queste prealpi.

Minori sentieri conducono, attraverso il ramo orientale, dal Zellino e dal Meduna in *val di Socchievo* (alto Tagliamento), o collegano quei due torrenti.

Il fronte meridionale, il cui piede si spiega obliquamente alla catena delle Alpi Carniche ed ha per traccia Conegliano, Aviano e Maniago, si presenta erto, elevato e a guisa d'imponente muraglia, passandosi così, anche quivi, quasi senza transizione, dalla montagna al piano.

Ond'è che tutto il terreno compreso fra Tagliamento e Piave, coperto dalle anzidette prealpi venete, è inadatto a grosse operazioni, e queste possono solo compiersi, con istento per il discreto passo di Cima, e agevolmente per l'unico grande adito, del colle di Fadalto; il quale ultimo è quasi una profonda spezzatura del contrafforte di monte Cridola, da cui recide la catena, che ha per punti culminanti monte Dicentin e monte Cesen (1,800 e più metri) e si stende, in direzione di libeccio-greco, fra il laghetto di Santa Croce e Valdobbiadene, accompagnando la sinistra del Piave, fino all'uscita delle montagne.

Piave superiore.

La valle del Piave superiore, determinata ovunque dalle alte e disagevoli montagne delle Alpi Cadorine e del contrafforte di monte Cridola, corre quasi parallela a quella Eisack—Adige, ad una distanza dalla medesima da 90 a 100 chilometri, misurata orizzontalmente; molto maggiore, se si tien conto delle groppe da superare e delle tortuosità delle comunicazioni. È ristrettissima fino al confluente del

torrente Mai, presso Longarone; spaziosa e accompagnata da molte colline ben coltivate, sulle quali posano le alte montagne laterali, da Belluno a Feltre.

Per le già note relazioni di questa valle, colle attigue dell'Adige, dell'Eisack, del Rienz, della Drava e del Tagliamento (vie di Feltre e Val Sugana, del Cismon, Cordevole, Boite, del passo di Kreuzberg e di Cima), la medesima si presta a favorire operazioni aggressive dall'alto Adige e dall'alta Drava, ossia dalle Alpi Retiche, Noriche e Carinzie, contro la pianura veneta, e ne è quindi una grave minaccia, ad onta che la lunga sua valle offra diverse buone posizioni difensive.

Codesto carattere del Piave superiore, reso più spiccato dai tre sbocchi verso la pianura (del colle di Fadalto, del Piave stesso e del canal di Brenta) acquistò d'intensità in seguito alla nuova ferrovia del Toblach, la quale venne a facilitare grandemente i trasporti, ed a diminuire la distanza fra la media Drava e l'Adige; agevolando in tal modo un concentramento eventuale di mezzi offensivi verso l'alto Piave.

Intermedia all'Isonzo ed all'Adige, essa è opportunissima a favoreggiare e collegare le operazioni aggressive contemporanee per le linee del Brenner, del passo di Camporosso (Tarvis) e dell'Isonzo; del Brenner, cioè, e del Friuli; ed in caso quella del Brenner fosse occupata in parte, o seriamente compromessa, da Bolzano in giù, ne potrebbe fare le veci, e, con minori vantaggi certamente, anche sostituirsele.

Come linea difensiva, coprente il Veneto, la valle del Piave ha il gravissimo inconveniente di presentare nelle valli del suo versante occidentale (Padolo, Anziei, Boita, Cordevole, passo di Arten), tanti sbocchi dall'Adige, i quali prendono di rovescio una parte più o meno considerevole di essa. Lo sbocco più importante di Val Sugana e del colle di Arten, può compromettere o paralizzare quasi l'intera valle; quello della strada d'Alemagna ne taglia fuori la parte più alta.

E questo inconveniente è reso maggiore dacchè: 1° non

esiste completamente la reciproca, rapporto alla linea dell'Adige; giacchè il passo di Cortina d'Ampezzo conduce in Val Pusteria, non sulla linea del Brenner; 2° le vie del Cordevole e del Cismon cadono in val d'Avisio; 3° quella di Val Sugana è chiusa dai forti di Civezzano; 4° il confine politico, come già fu detto, scendendo nel dominio del Brenta e del Piave, allontana dai culmini l'offensiva diretta da questo all'Adige, e avvicina invece quella in senso contrario; 5° per ultimo, la difesa, avviluppata dal passo di Arten, sarebbe respinta contro l'alto Tagliamento e le Carniche, e quindi compromessa nel modo più disastroso; mentrecchè la difesa dell'Adige superiore, non è veramente colpita in modo risolutivo, se non si arriva alle sue spalle fra Bolzano e il Brenner.»

Un forte a Primolano e un altro alla gola di Castellavazzo, poco sopra Longarone, chiudendo, il primo la strada di Feltre, il secondo, quella di Alemagna, aumenterebbero considerevolmente le facoltà difensive del Piave, come scudo della pianura veneta; ma lascierebbero pur sempre indifese, le strade secondarie del Cordevole o del Cismon. Però le truppe della difesa, stabilite in *Val di Mel*, cioè fra Belluno e Feltre, assicurate lateralmente dai due forti, acquisterebbero una grande libertà d'azione, e potrebbero risolvere vantaggiosamente il quesito loro affidato.

Le principali fra le posizioni difensive che sbarrano la valle del Piave, sono:

Quella di *Tre Ponti*, al confluente dell'Anziei; chiude i passi di Cima, di Kreuzberg e quelli di Val d'Anziei (valle d'Auronzo); uno dei quali dà accesso al sentiero che risale l'Anziei fino alle origini e di quivi discende nella valle del Rienz, alle spalle della posizione di Cortina d'Ampezzo e della gola di Peutelstein, dominante il passaggio dal Boite al Rienz;

Di *Tai*, sotto Pieve di Cadore, al confluente del Boite, epperò al punto in cui la strada dell'alto Piave si congiunge con quella di Alemagna;

E di *Castellavazzo* già detto più sopra.

La valle di Piave, da Capo di Ponte a Feltre, piegando

verso il Brenta e confondendosi colla valle di questo per il comodo varco di Arten, determina una grande comunicazione interna alle montagne, parallela alla strada del Friuli, (che traversa la pianura veneta da libeccio a greco) e coi tre soli sbocchi del Brenta, del Piave e del colle di Fadalto; occupati i quali fortemente, la detta comunicazione potrebbe, secondo le ipotesi, o coprire efficacemente la sottostante pianura, o favorire le operazioni dalla Livenza e Piave all'Adige inferiore e viceversa.

È poi evidente che la medesima circostanza geografico-fisica, renderebbe impossibile ogni difesa nel piano, quando un nemico irrompente dal Brenner o dal Toblach potesse avvalersene liberamente.

Il canale quindi da Trento a Conegliano per Feltre e Belluno, è una comunicazione trasversale alle prealpi venete, di un grande valore strategico.

Nel 1848, Nugent avanzando dal Friuli verso Verona, girò la linea del basso Piave, guadagnando appunto tale strada per Ceneda e Fadalto; e raggiunto che ebbe Belluno e Feltre, sboccò su Cornuda, in fianco alle posizioni prese dai volontari di Durando lungo la destra di quel fiume, e ne li cacciava, sgombrandosi la strada di Vicenza per la pianura. Per Primolano e Pergine, Nugent si collegava così col Tirolo, e avrebbe potuto raggiungere Verona per la valle dell'Adige, quando gli fosse fallito il tentativo di ripigliar la via diretta, forzando lo sbocco del Piave.

La valle di questo fiume, per la sua postura fra l'Adige e Drava, paragonabile per molti riguardi a quella dell'Oglio, fra Adda ed Adige, o meglio, a quella dell'alta Adda, fra Inn ed Adige, forma un saliente di carattere offensivo, pel quale un corpo di truppe, appoggiato alle forti e patriotiche popolazioni del Cadore (alta valle del Piave) e della Carnia (alto Tagliamento), potrebbe tentare di arrivare alla linea del Brenner, per interromperla, o per favorire operazioni contemporanee dal Brenta e dalle Fugazze; oppure, per la valle del Padolo e il Kreuzberg e i passi minori, corrispondenti alle sorgenti del Piave, raggiungere la Drava, e tagliare le comunicazioni fra la Carinzia e il Tirolo.

Come linea di grandi operazioni offensive contro le regioni del versante settentrionale alpino, la valle del Piave è poco adatta, perchè conduce contro la massa impraticabile del Dreyherrenspitz, e deve divergere o verso Eisack ed il Brenner, o verso la media Drava e la strada che, da Spital, conduce nella valle della Muhr, sviluppandosi in valli anguste, lunghe, povere, e in fianco alle forti posizioni dell'alto Adige o dell'alta Drava, delle quali sarebbe mestieri impadronirsi prima di poter procedere oltre.

La valle del Piave, che, come si disse, potrebbe per gli Austriaci sostituire ben anco quella dell'Adige, non potrebbe forse egualmente tener luogo di questa, nel caso dell'offensiva italiana, e difficilmente potrà essere chiamata a funzionare da direttrice principale di un attacco su vasta scala. Come sussidiaria però, anche in quest'ipotesi, è certo di valore non dispregevole.

Alpi Carniche.

Ad oriente del Piave, le Alpi Carniche interrompono colla loro schiena principale, ogni diretta relazione fra la Drava e la pianura veneta, per più di 90 chilometri, per quanta distanza, cioè, corre fra il colle di Kreuzberg (sorgenti del Padolo) e quello di Saifnitz (Tarvis). Il passo, transitabile ai soli piccoli carri, di *Monte Croce*, fra Tolmezzo e Mauthen, per la valle di San Pietro, non basta per togliere a tale sezione dell'Alpi Carniche, il carattere di ostacolo veramente inadatto ad operazioni militari decisive.

Sono esse quindi una barriera coprente la Drava da un lato, le sorgenti del Piave e l'alto Tagliamento, dall'altro; con questa differenza però, che la direzione convergente verso la pianura veneta che hanno le due grandi vie, di Cortina d'Ampezzo e della Ponteba, corrispondenti all'incirca alla estremità occidentale ed orientale delle dette Alpi, facilita l'avviluppamento del loro fronte meridionale, mentre ne rendono l'opposto assai poco attaccabile.

Infatti, un nemico che discenda dal colle di Tarvis, per

il Fella, oppure dal Kreuzberg e dal canal di Gorto, o per la valle del Boita, prende di rovescio la difesa del versante meridionale delle Alpi Carniche, e l'alto Tagliamento resta affatto compromesso. Se invece si suppongono operazioni aggressive che rimontino il Fella per guadagnare Villach, oppure il canal di Gorto per arrivare a Toblach, o più in là per Cortina d'Ampezzo, affine di guadagnare il Rienz e il piano stesso di Toblach, la difesa dell'alta Drava non se ne starà a disagio perciò, rimanendole intatte le posizioni della valle stessa, nella quale può mantenersi minacciosa, avendo sempre, per ripiegarsi sul declivio settentrionale, la strada da Spital a San Michele, per la valle del Lieser.

Questa circostanza ci fa meglio ancora apprezzare il valore dell'alta Drava rispetto alla pianura veneta, di cui, come già ripetemmo, gira contemporaneamente tutte le linee difensive, senza poter essere girata essa stessa.

Tagliamento superiore.

L'alta valle del Tagliamento, ristrettissima e a foggia di lunga stretta fino quasi al confluente del Degano, indi discretamente spaziosa fino a mezzo corso del Fella, quantunque parallela alle Alpi Carniche e accompagnata da un sistema di prealpi aspre e poco praticabili, non ha molto valore come linea difensiva, perchè:

a) Spuntata completamente dagli sbocchi del Piave e dell'Isonzo;

b) Troppo facile e comoda ne è l'uscita verso il piano, giacchè se il fianco sinistro della valle si addossa al fiume verso Venzone, a destra invece l'orlo ne è costituito dalle colline amene e ben coltivate che attorniano il piccolo lago di Covazzo, e che altro non sono se non le falde orientali di monte Verzegnis e del contrafforte che ne scende nella direzione di sud-est;

c) Il canal del Degano, adducente al passo di Cima e a quello di Kreuzberg, e il canal di San Pietro, sono dei valloni perpendicolari quasi alla metà della detta valle, sboc-

cando dai quali un nemico, oltrecchè prende di rovescio le Alpi Carniche, cade immediatamente al centro della Carnia e la divide in due porzioni impossibilitate a soccorrersi vicendevolmente.

Dimodochè la valle del Tagliamento, per le mediocri sue proprietà difensive, e specialmente per la grande strada della Ponteba (che fra non molto sarà accompagnata dalla ferrovia da Udine a Villach), anzichè una linea di difesa da potersi efficacemente utilizzare come schermo alla pianura del Friuli, è piuttosto una linea di operazione e più a scapito di detta pianura, che a vantaggio di un esercito il quale, appoggiato a questa, operi contro la Drava; e ciò, ad onta che in questa ipotesi, grandissimo sarebbe certamente l'utile che si avrebbe raggiungendo Tarvis e Villach, della importanza dei quali fecimo menzione discorrendo dell'alta Drava.

E invero: un assalitore che sbocchi dall'alto verso il basso Tagliamento, vi si può congiungere, senza urtare contro grandi difficoltà naturali, colle masse che in pari tempo abbia fatte avanzare dall'Isonzo, e si trova dinanzi un terreno quasi affatto libero, in cui il difensore mal saprebbe sostenersi anche non fosse contemporaneamente minacciato dall'Adige e dal Toblach; mentrechè nel supposto contrario, le operazioni verso la Drava e la Sava riescono divergenti e presentano il fianco ad una porzione od all'altra del teatro di que' due fiumi; del che pure già s'è fatto cenno parlando di tal teatro.

La linea del Fella e del Tagliamento è dunque una linea d'invasione assai pericolosa per il piano veneto, — perchè facile ne è lo sbocco; — perchè cospirante cogli sbocchi dell'Isonzo; — perchè su di essa si dirigono due grandi linee ferroviarie dall'interno della monarchia austriaca; — perchè il confine lascia tutto l'alto Fella all'Austria che lo ha sbarrato coi forti di Malborghetto, — e finalmente perchè da parte italiana non sbarrata efficacemente da alcuna opera.

Il forte d'Osopo, non intercetta che una sola delle due strade nelle quali si risolve, dopo Gemona, la via della Ponteba, e non ha azione sull'altra; di più è troppo poco

esteso per avere un'influenza considerevole sul terreno circostante.

Per le relazioni però col passo di Tarvis con Villach e le sorgenti della Sava, la linea della Ponteba, è una grande succursale alla linea dell'Isonzo, nell'ipotesi di operazioni che tendano ad oriente delle Alpi Giulie ed alla Drava, girando essa l'Isonzo e le Alpi Giulie stesse.

Nel secondo periodo della campagna del 1796-97 in Italia, la divisione Massena, dopo essere stata spedita a spazzare la valle del Piave, nel tempo stesso che Joubert operava nell'Adige superiore verso il Brenner, nello scopo comune di assicurare la linea del Friuli seguìta dal grosso dell'esercito francese, veniva diretta, per il passo di Fadalto, Spilimbergo e Gemona, al colle di Tarvis, affine di facilitare le operazioni per l'Isonzo. La presa del valico e del villaggio di Tarvis, minacciando la strada di Vienna, determinò il precipitoso sgombro delle Alpi Giulie e chiuse nelle gole dell'alto Isonzo la colonna del generale Basalitsch, che dovette deporre le armi.

Nel caso di operazioni contemporanee pel Fella e pel Piave, l'alto Tagliamento ne forma un ottimo collegamento al di qua delle Alpi Carniche.

Tolmezzo, in un punto ove la valle del Tagliamento è piuttosto spaziosa, ed ove si congiungono le comunicazioni del passo di Cima e di Mauria (già prima unitesi al confluente del Degano) colla via del colle di monte Croce; — la *Chiusa Veneta,* all'incontro del Canal di Roccolano colla valle del Fella, e in luogo ove quest'ultimo si rinserra a gola;

Il confluente del Fella col Tagliamento, nodo di tutte le comunicazioni del bacino superiore del Tagliamento e vicino alla stretta di Venzone,

Sono gli obbiettivi principali del bacino stesso.

Valle dell'Isonzo.

La parte montagnosa della *valle dell'Isonzo*, comprende almeno i tre quarti del suo corso. È una gola continua, a pareti ripidissime, solo leggermente spaziosa presso Tolmino, e costituita dalla schiena principale o dai contrafforti occidentali delle Alpi Giulie, da una parte, e dalla catena di monte Canin e monte Maggiore, dall'altra.

Quest'ultima catena si stringe generalmente contro il fiume colla sua schiena principale e cade precipite su di esso, mentre s'abbassa verso la pianura con rami che, lentamente digradandosi, finiscono nella ristretta fascia collinosa, la quale precede le prealpi udinesi lungo tutta la linea da Gemona a Cormons e Gradisca.

Diversi valloni aprono il versante sud-occidentale del contrafforte di monte Maggiore; ma ragguardevoli ne sono soltanto: quello del *Natisone*, per la cui profonda e angusta valle s'innalza la strada, detta del *Pulfero*, da Cividale a Caporetto, dal piano all'alto Isonzo, per il colle appena sensibile di Starasella (230 metri circa di altitudine), e quello del *Judrio*, dal quale diversi sentieri ed anche una strada rotabile, conducono nella gola dell'Isonzo, fra Tolmino e Gorizia.

Sul fianco settentrionale di monte Maggiore un sentiero, quasi rettilineo, migliore degli altri, supera la massa più alta di questo contrafforte e conduce da Venzone sul Tagliamento, all'alto Isonzo, fra Caporetto e il forte del Predil; mentre sul versante nordico di monte Canin si svolge la valle Roccolana, col suo sentiero, seguìto nel 1796 da una brigata della divisione Massena, il quale conduce direttamente su Tarvis, passando fra i due colli di Tarvis e del Predil.

A Gorizia cessano le montagne, malgrado che la valle dell'Isonzo sia ancora racchiusa, fino a Gradisca, dalle colline estreme del contrafforte di monte Maggiore, e dall'altopiano del Carso, il quale cade sempre ripido sulla medesima.

L'Isonzo, il cui bacino è così compreso, poco meno che

intero, nel sistema alpino, trae le sue origini nell'elevato e intricato massiccio di monte Terglon e monte Mangert, e scorrendo a zig-zag verso mezzodì, traccia una linea da nord a sud, dello sviluppo non minore di 130 chilometri, che si appoggia all'Alpi, nelle quali penetra profondamente, e al mare, presso il quale termina fra terreni paludosi.

È quindi una linea solidamente appoggiata alle ali, — alla più alta delle quali, nel vallone del Coritenza, sorge il forte del Predil, a sbarramento delle relazioni fra Isonzo e Gailitz, — e coperta sul fronte da un doppio ordine di montagne generalmente poco elevate, ma pure poco praticabili, e dalle opere fortificatorie di Gorizia e di Gradisca, dominanti rispettivamente la strada ferrata e la postale del Wippach, e la strada da Palmanova a Monfalcone. Copre così la pianura veneta, ma più efficacemente la contrada ad oriente di essa, la così detta *Kraina*.

S'ingrossa l'Isonzo, a sinistra, dell'Idria e del Wippach, a destra, del torrente Torre, che nel suo corso raccoglie il Natisone ed il Judrio.

I due affluenti di sinistra, ma principalmente il Wippach, tracciano le vie naturali, per le quali dall'altopiano di Adelsberg e di Idria si discende all'Isonzo, ed insieme ai passi del Predil e di Starasella, danno alla linea di questo fiume un carattere eminentemente minaccioso verso il Tagliamento, reso ancora più accentuato dall'attiguo passo di Tarvis, al quale, ripetutamente già lo si notò, è strettamente legata la linea che stiamo esaminando.

Il forte del *Predil* copre, lo dissimo, il passo omonimo; *Gorizia* concorre a difendere la sinistra e copre gli accessi all'alto Wippach; *Gradisca* è uno sbocco offensivo sulla destra; esso unitamente a quello di Gorizia, di Starasella e agli altri del basso Isonzo, permette ad un intero esercito di irrompere nella pianura e marciare spiegato contro il Tagliamento.

La facilità degli sbocchi verso quest'ultimo fiume, fanno della linea dell'Isonzo una mediocre linea difensiva, per coprire la pianura friulana, quando non se ne possegga insieme le due valli dell'Idria e del Wippach e gli alto-

piani da cui hanno origine, e non si abbia sbarrato il passo di Tarvis.

L'alto Isonzo e l'alto Tagliamento, o meglio il vallone del Coritenza e la valle del Fella, sono siffattamente situati l'uno rispetto all'altro e alla valle di comune sbocco, del Gailitz, che, dal passo del Predil si prende di rovescio quello di Tarvis, e reciprocamente; essi formano due linee convergenti verso Villach, che avrebbero insieme un carattere accentuatamente minaccioso per la media Drava, nonchè per le sorgenti del Piave, quando facessero effettivamente corpo col teatro di guerra dell'Italia settentrionale.

Delle Alpi Giulie e del Carso, basterà quanto ne dissimo parlando del teatro dell'alta Sava e Drava.

Sguardo riassuntivo.

Riassumendo, come facemmo del fronte occidentale, le condizioni geografico-strategiche del fronte settentrionale delle Alpi che cingono l'Italia, troviamo:

1° Che anche nel versante italiano si hanno dei sistemi montagnosi complessi, i quali potrebbero altamente giovare come baluardi difensivi della pianura nostra dell'Italia superiore, quando, come è noto e come si vedrà più innanzi, il confine politico non ne stralciasse delle posizioni vaste e interessantissime;

2° Che fra queste porzioni stralciate, sono più vaste e più pericolose, per il complesso delle condizioni esaminate a suo luogo, il Ticino superiore e l'Adige superiore, ossia canton Ticino e Tirolo; potenti cunei conficcati nel teatro di guerra dell'Italia settentrionale e penetranti fino a tre o quattro marcie dal maggior obbiettivo di tal teatro, cioè, dalla linea del Po;

3° Che anche in questo fronte diversi grandi nodi, padroneggianti diverse valli, esercitano sui due versanti un alto dominio tattico strategico; i principali sono:

a) Il Gottardo, del quale si discorse parlando del teatro dell'Aar;

b) Il massiccio Septimer-Maloia, donde si dominano le

origini dell'Inn, la Mera, il Malenco, la valle dell'Oberhalbstein ed anche la valle del Reno posteriore, alla quale si arriva per quella dell'Avers, aprentesi nel versante settentrionale fra lo Splugen ed il Septimer.

A questo punto vuolsi notare una circostanza appena cennata altrove, ma di molto valore militare; cioè, che l'Engaddina, specialmente dallo sbocco del Bernina in su, piuttosto che una valle, è una regione molto elevata popolosa e coltivata, alla quale fanno corona, ergendosi dalla medesima, le ghiacciate cime delle Alpi del Bernina, di monte della Disgrazia, del Septimer e dell'Albula, ma dalla quale: — si raggiunge il passo del Maloia senza ascesa sensibile, essendovi, tra Sils e il detto passo, solo pochi metri di differenza di livello; — si raggiunge il Juliers, superando un'ascesa (da Silvaplana), di non più che 500 metri; — il Bernina, da Samaden, dopo un'ascesa di 300 metri; — il passo dell'Albula, da Ponte, salendo metri 590. Mentre che; — da Chiavenna, sul Mera, al Maloggia, si sale di circa 1,500 metri; — da Reichenau, sul Reno, al Juliers, si ha un'ascesa di 1,700 metri e di 1,300 da Tiefenkasten; — da Tirano al culmine del Bernina, almeno 1,600 metri.

Queste cifre fanno vedere come, la valle dell'Inn, avendo a così facile portata i più notevoli passi che da essa mettono alle grandi valli fra le quali essa penetra, abbia sulle medesime un dominio strategico pronunciatissimo, e possa riguardarsi come un vasto nodo, padroneggiante le comunicazioni fra l'alto Reno e l'Adda, e come regione intermedia da cui le operazioni possono egualmente volgersi contro l'una e contro l'altra, e dalla quale si coprono efficacemente amendue.

La lotta del 1799 fra Francesi ed Austriaci, e l'influenza che in epoche più lontane (XVII secolo) Francesi, Spagnuoli ed Austriaci, procurarono di esercitare sulla lega dei Grigioni, testificano dell'importanza della valle dell'alto Inn, relativamente al resto dei Grigioni e della Valtellina e come grande via di operazione e di passaggio, dalla Germania all'Italia.

c) Il nodo dell'Umbrail, da cui si dominano le origini dell'Adda, dello Spott (Inn), del Trafoi (strada dello Stelvio) e quella del Tauffer, ossia l'insieme di comunicazioni che uniscono Adda, Inn ed Adige;

d) L'anello Finstermünz — Innspruck — Glurns — Bolzano, della cui importanza si parlò abbastanza diffusamente;

e) Il gruppo montagnoso che si aderge fra il Rienz e le fonti della Drava, donde si dominano il passo di Toblach, le valli di Sexten, del Padolo, dell'Anziei e del Rienz;

f) Il nodo *Mangert-Terglou*, padroneggiante il Gailitz, l'Isonzo, e le due Save;

g) Il nodo delle *Marmolade*, fra l'Avisio, il Cordevole, il Graden e il Gader;

4° Che Inn e Reno, sono due linee convergenti verso l'Adda; — che Rodano, Reno ed Inn permettono l'azione collettiva contro la breve zona compresa fra Ticino ed Adda; — che, per le relazioni del medio Inn col Reno e col Danubio, e per la Drava, si può arrivare all'Adige da tutto l'ampissimo areo, dal lago di Costanza a Linz e Klagenfurt; che Drava e Sava minacciano tutta la parte orientale del teatro adducendovi linee di operazione dall'arciducato d'Austria, dall'Ungheria, Croazia, Dalmazia, Illiria, Stiria e Carinzia.

5° Finalmente, che abbracciando in un solo sguardo l'intero sistema alpino, e i teatri adiacenti, relativamente al teatro dell'Italia settentrionale, abbiamo che Rodano, Reno e Danubio, formano esternamente all'arco alpino un altro grande arco parallelo, base necessaria di qualsiasi grande operazione venga diretta dal continente europeo contro l'Italia; dalla quale; — chi parte seguendo le valli del Rodano, sbocca nel Po superiore ed ha di fronte gli ostacoli perpendicolari al Po, e segnatamente la linea difensiva Ticino—Stradella—Appennino (fra Trebbia e Scrivia); — chi parte dal Reno e dal Danubio medio e segue le linee della Drava e Sava, sbocca nel Veneto, e volendo procedere oltre ha di fronte i fiumi veneti e l'Adige; — chi invece sbocca dal Reno e dal tratto di Danubio dalle sorgenti a Linz, cioè pel Reno e per l'Inn, uscito che sia dalla zona alpina, non

ha ostacoli di fronte tranne il Po; raggiunge cioè direttamente il suo primo grande obbiettivo nel nostro teatro, mentre minaccia di rovescio il Po superiore ed il Veneto.

CAPO VII.

Le coste dell'Italia Continentale e Peninsulare.

Collo studio della cerchia alpina, vedemmo svolgersi quelle porzioni del perimetro dell'Italia settentrionale, secondo le quali la nostra patria si confonde col continente europeo. A completare ora il perimetro stesso, in quanto almeno non interessa l'Italia centrale, ci rimarrebbe da esaminare i tratti di costa che ne fanno parte.

Se non che la distinzione delle coste, pertinenti piuttosto all'Italia settentrionale che alla centrale, a questa piuttosto che alla meridionale, non essendo così accentuata quale si è quella fra le terre, ed avvenendo anzi che, per gli intimi rapporti esistenti fra tratti contigui delle coste di due scacchieri successivi, si debbano tali tratti riunire in una medesima sezione, così reputo conveniente procedere fin d'ora all'esame sommario dell'intero litorale dell'Italia continentale e peninsulare; con che verremo ad avere veduto tutto il perimetro della nostra patria, fatta solo eccezione di quello delle isole.

Abbracciando le condizioni complessive dei mari che bagnano la regione italica, troviamo che le loro coste ponno razionalmente suddividersi nelle seguenti sezioni; le quali, se non corrispondono esattamente ai diversi scacchieri, non se ne scostano soverchiamente, e, quello che è più, soddisfano meglio alle condizioni idrografiche.

Tali sezioni sono:

a) Da Ventimiglia al capo di Piombino e all'isola d'Elba; ossia: *coste del mar Ligure;* 340 chilometri circa di sviluppo;

b) Da Piombino allo stretto di Messina, ossia: *coste del mar Tirreno;* 1,190 chilometri circa;

c) Dallo stretto di Messina a Santa Maria di Leuca, ossia: *coste del mar Jonio;* 700 chilometri circa;

d) Da Santa Maria di Leuca a Rimini, ossia: *coste dell'Adriatico;* 900 chilometri circa;

e) Da Rimini allo sbocco dell'Isonzo, ossia: *coste del golfo di Venezia;* 300 chilometri circa;

f) Dall'Isonzo al capo Promontore, ossia: *coste del golfo di Trieste e della penisola istriana.*

SEZIONE a). — *Coste del mar Ligure.*

Formano una grande insenatura, convessa a nord e a nord-est, addentrantesi fra la penisola e l'Italia continentale e distinta, per la diversa natura delle coste, in due disugualissime porzioni; vale a dire: da Ventimiglia al golfo della Spezia, e da questo a Piombino.

La prima porzione, descrive un grande arco, al cui sommo è Genova, incorniciato dalla catena rocciosa e ripidissima delle Alpi Marittime e dell'Appennino Ligure, con uno sviluppo di almeno 280 chilometri, e con una freccia di 70.

La costa, alternata di seni, corrispondenti alle foci dei molti torrenti, e di sporgenze, determinate dai frequenti contrafforti, è generalmente angusta e in molti punti a pareti rocciose e a picco.

È dessa l'estremo lembo di quella regione di costiera, della quale già fecimo parola al principio di questa terza parte, e che è conosciuta sotto la denominazione di *Riviera di Ponente* o di *Levante,* secondo che se ne consideri il tratto ad ovest, o quello ad est di Genova.

La strada della *Cornice* e la ferrovia da Genova a Nizza, coronano la costa, seguendone l'orlo e le sinuosità, in tutta la sua distesa. La strada postale s'allontana però dal mare, e si sottrae conseguentemente agli attacchi che da questo le potrebbero essere diretti, in due punti; cioè: a Sestri-Levante, di dove diverge, sollevandosi su monte Bracco (da 500 a 600 metri sul livello del mare), per discendere nella valle della Vara e, per questa, raggiungere la Spezia e la Toscana; ed a Mentone innalzandosi sul contrafforte

della Turbia, ed arrivando a Nizza per la valle del torrente Paglione. La ferrovia invece lambe costantemente il mare, fino all'altezza del golfo della Spezia, ed è ricca di tunnel.

Numerose comunicazioni rotabili riuniscono la riviera di Ponente, col versante settentrionale, attraverso alle montagne sovrastanti, ed, oltre a quelle di Tenda, Nava, San Bernardo, dell'Osteria di Melogno (da Finale alle sorgenti della Bormida), di Cadibona, già nominate altrove, si hanno pur quelle: da Albissola (presso Savona) ad Acqui per le opposte valli del Sansobbia e dell'Erro; quella da Voltri a Ovada per il colle Masone e Campofreddo, e la strada che da Genova, per la valle della Pulcevera, si risolve nelle due vie, dei Giovi (accompagnate da ferrovia) e della Bocchetta, discendenti rispettivamente la valle della Scrivia e quella del Lemmo.

Nella riviera di Levante invece, non esiste ancora alcuna comunicazione veramente buona, la quale conduca direttamente nel versante del Po. Quella da Genova a Piacenza, per le valli del Bisagno e della Trebbia, è in costruzione, e sarebbe la sola via che permetterebbe il transito a qualsiasi rotabile; ma essa parte da Genova ed è per molto tratto dominata dalle fortificazioni di questa città. La strada dal Taro a Sestri-Levante, per il passo delle *Cento Croci* e l'alta Vara, è praticabile ai soli carri da montagna, e supera due grandi schiene; cioè, la schiena principale, ed il contrafforte che discende da monte Pollano e, correndo fra la Vara ed il mare, finisce su questo, generandovi il golfo di Spezia. Ond'è che le relazioni fra il mar Ligure e il Po, sono interrotte, in certa guisa, per tutto il tratto corrispondente alla riviera di Levante, non potendo esse effettuarsi se non per sentieri generalmente difficili e attraverso la porzione più selvaggia dell'Appennino Ligure.

La doppia strada lungo la costa collega tutte le diverse relazioni fra il mare e le regioni interne, e, nella riviera di Ponente, è l'unica comunicazione parallela alla cresta; nell'altra riviera invece, l'alta valle del *Bisagno* e quella del *Lavagna*, o di *Fontana Buona*, ravvicinandosi per le loro sorgenti, danno luogo ad una comunicazione, parte rotabile

e parte mulattiera, interna al versante, la quale permette di passare da Chiavari a Genova, senza seguire il mare. Anzi un sentiero, risalendo il *Graveglia* (affluente del Lavagna) congiunge la strada di Fontana Buona con quella della Vara, e forma così la continuazione della via, interna alle montagne, dianzi menzionata. Migliorando i passi ed i sentieri, questa comunicazione potrebbe sostituire, all'occorrenza, quella lungo il mare, nei rapporti fra i due punti importantissimi di Genova e Spezia, nell'atto stesso che favorirebbe non poco i movimenti paralleli alla costa e alla cresta, sottraendoli alli insulti di una flotta nemica.

Osservando la situazione reciproca, dell'insenatura formata dal golfo di Genova e delle valli del Tanaro, della Bormida, dell'Orba, della Scrivia, della Trebbia e del Taro, si vede che quella si avanza fra queste; sicchè talune di esse (Orba, Scrivia, Trebbia e Taro) vengano a riescire normali alla curva del golfo, e le altre (Tanaro e le Bormide) invece, quasi parallele per un tratto più o meno considerevole. Ne segue che dal golfo ligure e dalla sua costa si minaccino le sole teste delle prime valli e si possano prendere di fianco e di rovescio le parti alte delle seconde.

E siccome la costa ligure, mano mano che da Ventimiglia, si protende verso Genova, s'accosta al Po gradatamente, fino ad avvicinarsegli a circa 80 chilometri e viene conseguentemente a trovarsi alle spalle di porzioni sempre crescenti di bacino del Po superiore, così uno sbarco sulla costa stessa, diviene tanto più minaccioso, quanto più presso al sommo dell'arco, ossia più presso a Genova, si compia.

Per un nemico che s'appoggi al Rodano e sia padrone del mare, il golfo ligure è una grande linea di operazione, concorrente con quella della Cornice, e che per Savona o Genova, potrebbe sgombrare le vie delle Alpi occidentali, prendendo a tergo tutto l'alto Piemonte.

I forti di sbarramento progettati per chiudere gli accessi all'alto Tanaro, quello pur progettato di *Capra Zoppa* ad ovest di Finale, destinato a coprire l'accesso ai passi dell'Osteria di Melegno, di Cadibona e agli altri più orientali, e l'afforzamento di taluni punti della costa, e sopratutto di

Genova (seppure è possibile di ben coprire dalla parte di mare questo punto capitale, senza enormi spese), varrebbero certamente a neutralizzare in gran parte il carattere aggressivo che il golfo ligure possiede rispetto all'alto Po.

La mancanza di buone strade attraverso all'Appennino Ligure in tutto il tratto dai Giovi al passo della Cisa, cioè per più di 100 chilometri, attenuano d'assai l'azione militare reciproca fra la riviera di Levante e le valli della Trebbia, del Taro, e riducono le funzioni della costa essenzialmente a quelle di una duplice comunicazione, coperta dalle montagne ma esposta dal lato di mare, da Genova alla Spezia ed all'Italia centrale.

La via della *Scoffera* (da Genova a Piacenza per la Trebbia), e il miglioramento delle comunicazioni fra Chiavari e l'alto Taro, che penso non tarderà ad avverarsi, aumenteranno di molto l'importanza della riviera di Levante, in genere, e di Chiavari più particolarmente, e daranno loro un'azione assai più pronunciata verso la regione emiliana.

Allora quest'ultimo punto, che è già di una tal quale importanza, — sia per la vicinanza del golfo di Rapallo che offre un discreto ricovero, — sia perchè interrompe le relazioni fra Genova e Spezia, e può prestarsi come appoggio ad operazioni verso l'una o l'altra, acquisterebbe un valore molto maggiore, perchè diventerebbe testa di una linea di operazione, la quale dal mare condurrebbe quasi dirittamente su Parma, e quindi alle spalle della posizione Stradella—Piacenza e di tutto lo scacchiere dell'Italia settentrionale. Linea convergente per rapporto alle altre che si dirigono nella regione emiliana, dalla Magra, dal Serchio e dall'Arno.

I punti più importanti di questa costa, sono quelli già nominati più volte, ove sboccano le principali vie provenienti dal Po; giacchè, oltre ad essere centri ragguardevoli di popolazione e nodi delle poche buone comunicazioni esistenti in questa regione di costiera, posseggono tutti delle rade di qualche interesse. Essi designano naturalmente i punti di sbarco per un nemico che si appoggi al mare; sbarchi che sono resi agevoli dalla considerevole profondità

che le acque hanno anche a breve distanza dalla spiaggia.

Però, la ristrettezza del margine litoraneo lascia poco spazio a spiegamento di forze, e le vicine montagne offrono, sui loro dorsi e alle loro falde, forti posizioni dominanti, dalle quali il difensore potrebbe opporsi efficacemente al consolidamento delle occupazioni nemiche.

Questa condizione, che è comune ad entrambe le riviere, riduce d'assai il numero delle località, le quali si prestino a sbarchi di numerose truppe; anzi la riviera di Levante non ne conta alcuna. Quella di Ponente invece offre: primieramente, l'ampia rada di Vado, ai piedi del colle di Cadibona, dove un intero corpo d'esercito può simultaneamente prender terra; punto doppiamente pericoloso per il bacino del Po, a motivo della comodità e sicurezza di sbarco anche ad un nemico numeroso e dell'importanza dei valichi che si trovano in sua prossimità; secondo, la spiaggia di Alassio, vicina alla strada da Albenga a Garessio, e a breve distanza altresì da quella da Oneglia ad Ormea, quindi fra due importantissime linee dal mare al Po. È però assai meno propizia della precedente, perchè consente lo sbarco simultaneo a forze molto minori e perchè una zona montagnosa, ricca di posizioni difensive la divide dalla cresta e, poi, superata questa, il nemico riesce nell'alto Tanaro, in regioni ancora molto difficili e lontane dall'obbiettivo; in terzo luogo, la spiaggia di Sestri-Ponente, opportuna per un corpo che concorra all'attacco di Genova dalla parte di terra.

Genova e *Spezia*, i due principalissimi obbiettivi di tutta la costa, da Ventimiglia alle foci della Magra, sono anche i principali appoggi per la difesa della costa stessa dalla parte di mare. La Spezia poi ne è il perno cardinale, giacchè, collocata quale è fra Genova e Piombino, estende la sua azione immediata su tutto il mar Ligure e su molta parte anche del mar Tirreno.

L'importanza militare di Genova risulta: — dall'essere il primo porto commerciale d'Italia; — dalla ricchezza e dal numero de' suoi abitanti; — dalla sua giacitura al sommo

dell'arco del golfo a cui dà nome, e quindi al punto di esso più vicino al Po, e quello, da cui sboccando, si riesce alle spalle di tutto il bacino superiore di quel fiume; — dalla conseguente importanza degli sbocchi verso la pianura settentrionale, che permettono di girare la stessa posizione di Alessandria; — dall'essere il punto più adatto per farvi affluire, in caso di operazioni nemiche sul Po, le forze del resto d'Italia, sia per coadiuvare alla difesa frontale, sia per minacciare in fianco e alle spalle l'invasore; — e infine dalle sue fortificazioni. La strada della Trebbia, quando sarà compiuta, collegando Genova con Piacenza, aumenterà l'importanza militare d'entrambe.

Le fortificazioni di Genova consistono in alcune batterie dal lato di mare e in un vasto sistema di opere dalla parte di terra. Le prime non valgono a sottrarre la città al pericolo di un bombardamento; il secondo invece, se non risponde affatto a quanto oggidì si vorrebbe, presenta nondimeno un insieme imponente. Consta esso di una cinta continua e di diversi forti staccati.

La cinta, dal mare a cui s'appoggia, s'innalza per due rami, seguendo le due schiene nelle quali si risolve il contrafforte elevato e precipite che sorge fra Polcevera e Bisagno, fino all'origine delle stesse. Qui le due porzioni della cinta mettono capo al forte dello *Sperone*, che ne costituisce la chiave d'entrambe. La cinta è un alternarsi di bastioni e cortine, di batterie e forti chiusi, assai bene intesi e dominanti tutte le pieghe del terreno prospicienti le due valli. Altri forti staccati poi coronano la schiena del contrafforte principale e padroneggiano i passaggi fra le valli anzidette. Al di là del Bisagno, fra questo e il torrente Sturla, sei altri forti chiusi stanno scaglionati dal mare fino al sommo di un altro contrafforte, occupandone tutti i punti dai quali si potrebbe agevolmente battere il ramo orientale della cinta. Dalla parte occidentale invece, essendo quivi più elevata la schiena che regge la cinta, e le alture a destra della *Polcevera* essendone piuttosto distanti, non si hanno forti staccati.

Colla portata delle artiglierie attuali, questo sistema for-

tificatorio non sarebbe veramente soddisfacente, giacchè, da molti punti, sia dal lato del Bisagno che da quello della Polcevera, si potrebbero battere efficacemente le opere della piazza. Nondimeno, quando Genova non abbia a temere dal mare, è capace, anche come si trova attualmente, di molta resistenza.

La sua vulnerabilità dalla parte di mare fa però seriamente pensare, se per avventura non sarebbe più conveniente farne una città aperta, e convertire semplicemente in solidissima cittadella lo *Sperone* e i forti sul culmine principale, nel solo scopo di padroneggiare le strade della Polcevera e del Bisagno che conducono al Po, e impedirne l'uso ad un nemico che fosse in possesso della città.

A nord di Genova, l'Appennino, contornando le valli della Polcevera e del Bisagno, si sposta dalla sua primitiva direzione parallela al mare, per dar luogo ad un arco, sporgente verso Po e fra le alte valli dell'Orba e della Scrivia. Questa circostanza, associata alla natura aspra dei contrafforti che fiancheggiano esternamente le valli della Polcevera e del Bisagno, crea intorno a Genova una specie di vasta cittadella naturale fortissima, della quale Genova stessa è il ridotto, e dalla quale si fa sentire largamente l'influenza sulle circostanti valli, coprendo in pari tempo la città da ogni insulto dalla parte di terra.

È questa posizione sull'Appennino che Napoleone, nelle sue memorie, opina avrebbe potuto prendere Massena nel 1800, determinandola e definendola all'incirca così: — la sinistra su Voltri e alla Madonna dell'Acqua Santa; — il centro alla Bocchetta; — la destra fra il Bisagno e la Sturla; — la riserva in Genova.

Massena avrebbe potuto prendere l'offensiva per la riviera di Levante, per le sorgenti del Bisagno, per la Scrivia, per le montagne dell'Orba e per la riviera di Ponente, fra le colonne nemiche divise in quelle difficili contrade.

Consimile condizione riscontrasi anche intorno a Chiavari, giacchè anche qui l'Appennino si fa sensibilmente saliente verso il Po, avanzandosi, colla valle della Sturla di Borzonasca, come cuneo fra le valli della Vara, del Taro, del

Ceno (Taro) e dell'Aveto (Trebbia), e esercitando all'ingiro quella influenza strategica che è conseguenza di una così fatta giacitura geografico-fisica, e che qui è menomata dalla natura delle comunicazioni.

Punto principalissimo di queste coste è la *Spezia*, o meglio, lo stupendo golfo che da tal città trae il suo nome. È questo un'ampia insenatura, lunga non meno di 11 chilometri e con una larghezza che, dai 9 circa all'imboccatura, decresce fino ai 3. Le coste, il cui sviluppo è di 35 chilometri circa, ne sono elevate e rocciose per i quattro quinti circa di loro distesa; solo presso la città di Spezia esiste un tratto di pianura. Le acque ne sono ovunque molto profonde, e penetrando nei numerosi seni generati dalla flessuosità delle coste, vi determinano delle rade perfettamente sicure.

L'orlo del golfo è costituito da due rami di alte colline (diversi culmini raggiungono e anche superano i 300 metri), con fianchi generalmente ripidi e che, tutto avvolgendolo, lo proteggono dalla parte di terra e di mare e presentano ottimi punti da afforzarsi con fortini e batterie.

La situazione di questo golfo rispetto al mar Ligure; — le sue relazioni col bacino della Magra, e quindi colle regioni contermini al bacino stesso; — gli importantissimi stabilimenti marittimo-militari che vi si stanno preparando; — le opere di difesa dalla parte di terra e di mare, costruite o costruende; — le ottime condizioni idrografiche, — fanno della Spezia un oggettivo di particolare valore, e del massimo interesse dal punto di vista della difesa delle nostre coste. Esso sarà tra breve la prima stazione navale del nostro Stato.

Dal golfo di Spezia comincia l'altra porzione della costa del mar Ligure, cioè il tratto dalla Magra a Piombino. L'aspetto ed i caratteri ne sono diversi affatto da quelli della porzione precedente.

Una striscia di costa piatta e bassa, a spiaggia dolcemente digradante, comincia fin dallo sbocco della Magra e corre lungo il piede occidentale delle Alpi Apuane (delle

quali più innanzi si parlerà) acquistando gradatamente di ampiezza, e facendosi, per tratti, pantanosa.

Allo sbocco dell'Arno la spiaggia si confonde colla pianura maremmana di Pisa e colla parte inferiore del bacino Arno—Serchio.

Si mantiene pantanosa, bassa e spesso coperta di stagni fino a Livorno; oltre questa città, i colli di Montenero si addossano al mare, e costringono la doppia strada litoranea a svilupparsi attorno alla loro massa. Si riapre la costa dopo il Cecina, finchè in faccia all'isola d'Elba, sorge repente e ripidissimo dal pelo dell'acqua, e a più di 200 metri, il monte da cui è generato il promontorio di Piombino.

In tutto questo tratto, la costa del mar Ligure non presenta altro sicuro ancoraggio all'infuori di Livorno; nondimeno, la spiaggia di Viareggio e quella presso lo sbocco del Cecina, sono luoghi ove, nella buona stagione, una truppa può tentare uno sbarco.

Livorno, — a metà distanza fra la Spezia e Piombino; — il più comodo accesso all'importantissimo bacino dell'Arno; — a tergo dell'Appennino toscano; — a capo di diverse comunicazioni le quali permettono ad un invasore di operare verso il Po (per la Magra e pel Serchio), verso Firenze e l'Arno superiore, e verso l'alto Tevere, — è obbiettivo del maggior momento, ed insieme un appoggio per la difesa della costa, quando segnatamente se ne migliorassero le poco significanti opere attuali. Livorno offre in giro a sè largo campo a sviluppo di forze anche considerevoli.

Viareggio dà facoltà di operare verso Lucca e Pisa, e verso Massa e la Spezia; ma ha in fronte il gruppo delle Alpi Apuane, che costringe le operazioni a dirigersi, o verso sud-est o verso nord; offre una base ristretta e poco sicura per le condizioni nautiche, ed è piuttosto indicato come punto da cui concorrere o all'attacco di Livorno o a quello della Spezia e della bassa Magra.

Nel 1813, mentre il principe Eugenio guerreggiava sulla Sava e sull'Isonzo, un corpo d'inglesi sbarcava a Viareggio e marciava su Livorno, tentando di sorprendere la guar-

nigione francese e impossessarsene. Fallito il tentativo, si rimbarcarono al medesimo punto.

Lo sbocco del Cecina, dà facoltà di operare, o lungo il litorale, o verso l'interno del Subappennino toscano per la valle del Cecina stesso, potendo da questo dirigersi sia verso Siena, sia verso il medio Arno. Però il paese di costiera è maremmano, e una truppa non potrebbe soggiornarvi qualche tempo, senza soffrire grandemente, nella stagione calda ed umida.

L'isola d'Elba, posta in faccia a Piombino, fra la costa della Corsica e quella della Toscana e vicinissima a questa ultima; — coi buoni porti di Portoferraio a nord e Porto Longone ad est, muniti di antiche fortificazioni; — al passaggio dal mar Ligure al mar Tirreno; — difficilmente accessibile nel montuoso suo contorno, — è in ottime condizioni e giacitura, per crearvi una potente stazione militare marittima, e, colla Spezia, è un valido appoggio alle operazioni difensive della flotta, tanto nel mar Ligure quanto nel Tirreno. Portoferraio ne è il punto principalissimo.

Considerato nel suo insieme, il mar Ligure, addentrandosi fra il bacino del Po e quello dell'Arno, minaccia egualmente l'una e l'altra di queste importanti parti d'Italia, ed una flotta nemica che ne sia padrona, può tentare qualche importante operazione di sbarco verso l'uno o l'altro di detti bacini, sulle coste della Liguria o su quelle della Toscana. Però quella stessa forma arcuata, per la quale riesce facile ad una flotta nemica di gettarsi dal centro verso un punto qualsiasi della periferia, agevola alle navi della difesa il trasferirsi, per corde, dall'uno all'altro dei punti d'appoggio che esistono o che si potrebbero stabilire lungo le coste liguri (Vado, Genova, Spezia, Livorno, isola d'Elba), e attenua conseguentemente i vantaggi dell'attaccante.

Sezione b). — *Coste del mar Tirreno.*

L'incontro delle terre col mare avviene, in questa sezione, secondo una linea a curve, ora schiacciate, ora a semi-

circolo, sicchè vi si ha una successione di circa quindici insenature e golfi, che col loro insieme abbracciano tutto il litorale del Tirreno.

Da Piombino a Capo Argentaro si alternano lungo la costa i dirupi e le spiaggie pantanose e a maremma.

Due gruppi di piccole montagne vengono a stringersi sul mare, come il gruppo dei colli livornesi, forzando le strade litoranee (ferrata e comune) ad allontanarsi dalla costa. Tali gruppi sono: quello di monte Ballone (640 metri circa) figliazione del Subappennino di Massa Marittima, e quello dei monti dell'Uccellino (350 metri), alla destra dello sbocco dell'Ombrone, ultime propaggini dei monti di Scansano, fra l'Ombrone e l'Albegna.

Monte *Argentaro* si solleva isolato dal pelo dell'acqua ripidissimo fino a circa 650 metri e forma un capo molto sporgente, circondato per i tre quarti di suo contorno dal mare, nel resto dagli stagni di Orbetello e congiunto alla terra ferma per tre angustissime lingue di terra.

Lungo questo primo tratto della costa del Tirreno esistono le vaste maremme dell'Ombrone sienese e di Orbetello; banchi di sabbia poi e bassi fondi impacciano la navigazione. È dunque in complesso una costa non gran fatto favorevole ad operazioni di sbarco.

Piombino, *Talamone* e i due buoni porti ai piedi di monte Argentaro, cioè *Porto Santo Stefano* a nord e *Port'Ercole* a sud-est, sono i principali obbiettivi.

Il generale Bixio, giudice competente, sostenne, due anni or sono, in Senato, che i due porti di monte Argentaro, siano di maggiore momento che la stessa Civitavecchia e, più di essa, adatti a divenire base di operazioni offensive contro la capitale d'Italia. Senza pronunciarsi in merito al parallelo istituito dal prelodato generale, la sentenza del medesimo pronunziata, vale almeno a far rilevare l'importanza di quei due punti della costa del Tirreno.

Fra Piombino e Capo Argentaro s'apre il bacino dell'Ombrone sienese, per la cui valle si riesce a Siena e al piano di Chiana, fra Arno e Tevere; si ponno, cioè, intercettare le due grandi strade lungitudinali interne dell'Italia cen-

trale, Empoli—Siena—Radicofani—Viterbo—Roma e quella Firenze—Arezzo—Perugia—Terni—Roma. Laonde le operazioni che si appoggiano a questo tratto di costa, possono, — o dirigersi su Livorno, o Roma, per la via litoranea; — o penetrare, per l'Ombrone, nel cuore del Subappennino toscano e stabilirsi fra Arno e Tevere, recidendo il fascio delle comunicazioni della zona del Tirreno; — o volgersi verso qualsiasi punto dell'Arno centrale, verso l'alto e medio Tevere per il piano di Arezzo, il lago Trasimeno e le valli dell'Orcia e del Paglia; — oppure verso Roma percorrendo il Subappennino romano.

È un tratto di costa, che sarebbe poco meno compromettente di quella del basso Arno, se non lo coprissero il poco facile approdo e l'insalubrità generale della regione di costiera.

L'isola *del Giglio*, Capo *Argentaro* e l'isola *d'Elba*, quando fossero convenientemente afforzate, proteggerebbero efficacemente la costa da essi limitata. Vi potrebbe pur concorrere molto utilmente una forte stazione navale allo stretto di Bonifacio, o alla Maddalena, o nel golfo di Terranova, lungo la costa nord-orientale della Sardegna.

Dopo Capo Argentaro, la costa è dapprima bassa e pantanosa; più elevata e montuosa presso Civitavecchia, ove discendono fino al mare le chine dei monti di *Tolfa* (570 metri circa), intorno ai quali si avvolge la valle del Mignone; comincia quindi la campagna di Roma, traversata dalla ferrovia *Aurelia* e terminante sul mare con una striscia di terreno paludoso, che si fa più largo presso lo sbocco del Tevere.

Molti banchi di sabbia che accompagnano questa porzione di costa, ne rendono difficile l'approdo.

Dallo sbocco del Tevere a Capo Circello la costa è quasi ovunque piatta, bassa e alternata di boschi e paludi; oltre ciò priva di grandi comunicazioni verso l'interno e poco propizia a considerevoli sbarchi di truppe.

Punto capitale fra l'Argentaro ed il Circello è *Civitavecchia*,

perchè è il più adatto per un nemico che voglia tentare operazioni verso la capitale, della quale è in certo modo il porto, avuto riguardo alle mediocri condizioni dei porti d'Anzio e di Palo, di quelli alle foci del Tevere, nonchè della navigazione di questo fiume.

Le relazioni della costa da Civitavecchia a Terracina, colla capitale dell'Italia e colla grande linea d'operazione del centro della nostra penisola, cioè colla valle del Tevere, le danno un'importanza strategica tutta speciale, avendo essa a vicina portata il principale obbiettivo di un'aggressione contro la nostra patria.

Da monte Circello può considerarsi aver principio l'ampio seno, che il Tirreno forma fra la penisola e l'isola di Sicilia, che ha per corda la retta del Circello a Capo San Vito (estremo occidente della costa settentrionale sicula), e il cui sommo è il golfo di Sant'Eufemia. Nell'interno di questa vasta insenatura si elevano le isole Lipari, opportùnamente situate per servire di appoggio, tanto alle operazioni difensive di una flotta nostra, quanto alle offensive di una nemica che voglia minacciare simultaneamente le coste della terra ferma e quelle della Sicilia boreale.

Dopo Capo Circello, la costa consiste in un avvicendarsi di scogliere e montagne e spiagge dolcemente inclinate. Queste ultime s'incontrano più specialmente: alle foci del Garigliano e del Volturno; nel fondo del seno di Napoli; in quello di Salerno e nella marina di Gioia in Calabria. Gli ancoraggi vi sono frequenti e numerose le strade adducenti all'interno; condizioni queste che ne rendono difficile la difesa.

Fra i molti punti ragguardevoli della costa, dal Circello allo stretto di Messina, *Terracina*, *Gaeta*, *Napoli*, *Castellamare*, *Salerno* e il *Pizzo*, sono i principali.

Terracina e la sua marina potrebbero essere prese come base per operare sia contro Velletri e Roma, per la strada delle paludi pontine, sia contro la Campania e Napoli, essendovi piuttosto agevole l'approdo. Però la linea di operazione verso Roma, ha alle spalle la piazza di Gaeta, si

svolge a traverso le celebri paludi, ed ha in fianco le montagne della Sabina delle quali sarebbe mestieri all'aggressore impossessarsi, per allargare la sua base e assicurare le proprie operazioni.

Una marcia verso Napoli, incontra Gaeta sul fianco destro, direttamente le gole di Itri, Fondi e Sessa, ed ha alla sua sinistra la massa montagnosa disagevole ed aspra dei monti Ceprei e di Roccamonfina, fra i quali il Garigliano si apre l'adito al mare; difficoltà di suolo notevolissime, tanto più ardue a vincersi da un nemico che sbarcasse sulla marina di Terracina, inquantochè si potrebbe, mercè della ferrovia Roma—Napoli, far arrivare contemporaneamente a difesa loro, truppe dalle provincie centrali e meridionali.

Molto maggiore spazio a spiegamento di forze offrirebbe invece la costa piana, ma poco salubre, che si stende a destra e sinistra del basso Volturno, arrivando a nord, fino alle foci del Garigliano, e confondendosi a sud colla pianura campana.

Uno sbarco anco di qualche riguardo, non vi sarebbe forse molto difficile, e quindi un aggressore potrebbe avervi una base da cui muovere per assaltare Napoli, ed anche per operare contro Roma, seguendo la linea del litorale e quella del Garigliano e del Sacco.

Marciando su Sessa e Teano, un nemico si impadronirebbe del fascio di comunicazioni che, pel litorale, pel Sacco, pel Liri e pel Volturno, mettono il massimo obbiettivo delle provincie meridionale (Napoli), in relazione colla capitale e col rimanente dell'Italia centrale. La piazza di Gaeta e quella di Capua (questa, nelle presenti condizioni, quasi affatto insignificante) e le gole delle montagne che dividono lo scacchiere centrale dal meridionale, incaglierebbero grandemente lo sviluppo delle operazioni nella direzione del Tevere.

Campo invece assai più libero si offrirebbe all'assalitore nella direzione di Napoli. Occupata che avesse la pianura campana, oltre il possesso di Napoli, che ne sarebbe la inevitabile conseguenza, non avendo quella grande città

opere fortificatorie valide nè dalla parte di mare nè da quella di terra, l'aggressore allargherebbe la sua base in una regione piana e ricca, e signoreggiando tutte le strade, che dalle diverse parti della penisola si dirigono sulla capitale partenopea, acquisterebbe una larga facoltà di operare in tutti i sensi.

Di somma importanza militare è Napoli, colla sua marina, oggettivo principalissimo delle provincie meridionali, come città la più popolosa d'Italia, ricca, con un buon porto commerciale, e centro della vitalità delle provincie stesse.

Le sue condizioni topografiche sono tali che, di fronte ai mezzi offensivi delle flotte attuali, si esigerebbero spese colossali in opere fortificatorie, per metterla al riparo dagli attacchi dalla parte di mare. Frattanto è città assolutamente indifesa, giacchè non si ponno avere come baluardi protettori i vecchi forti che possiede. Assaltata vigorosamente dal mare sarebbe facile preda, ed il nemico potrebbe farsi di essa e del suo golfo un grande appoggio per ulteriori operazioni nella penisola; di tanto maggior momento poi, in quanto che avrebbe a sua disposizione le risorse di così vasto centro e avrebbe a sè d'intorno la bella pianura campana, nella quale spiegare le sue forze e sulla quale basare l'azione ulteriore.

Napoli, pur troppo non può essere difesa se non dalla flotta, e, come appoggio all'azione di questa, gioverebbe potentemente che fosse munita di convenienti opere fortificatorie l'isola d'*Ischia*, la quale sta, in certa guisa, a guardia dell'entrata del golfo di Napoli, ed offrirebbe, assai più di quella di Capri, condizioni favorevoli per crearvi una stazione militare navale.

Gaeta, colle antiche, ma pur considerevoli fortificazioni, ed il suo porto, *Ischia*, l'isola di *Vulcano* (gruppo delle Lipari) e il così detto *Stagnone* presso il Capo Faro, ridotti questi tre ultimi punti a forti stazioni navali, sarebbero i principali e più indicati appoggi alla difesa delle coste, da monte Circello a Capo San Vito.

Castellamare, con un buon porto e un cantiere militare, è pure un punto di riguardo, e tale che Napoleone I lo giudica, nella sua corrispondenza, come adatto a convertirsi in piazza da guerra a protezione della vicina e non difendibile Napoli.

Dalla costa del golfo di Salerno si ha innanzi il bacino del Sele, pel quale si accede alle Calabrie, alla Basilicata, ai bacini dell'Ofanto e del Calore, e si hanno in fianco ed a vicina portata la pianura campana e Napoli; perlocchè vi si troverebbe una base ricca di relazioni strategiche e opportuna per operare contro le provincie meridionali.

Senonchè, le molte difficoltà che uno sbarco incontra in quelle acque frequentemente agitate e limitate da coste poco avvicinabili, l'insalubrità della pianura del basso Sele, e la natura selvaggia e oltremodo rotta delle montagne che avvolgono il bacino del Sele stesso e dalle quali il difensore potrebbe molto vantaggiosamente circoscrivere e combattere l'azione di un nemico che prenda terra nel golfo di Salerno, rendono le coste di quest'ultimo, poco convenienti per grosse operazioni aggressive, e loro assegnano certamente una parte puramente secondaria, pel caso di eventuali attacchi contro l'Italia meridionale.

La costa del golfo di *Policastro* offre un punto d'appoggio per tentare di intercettare la grande strada delle Calabrie, occupando Lagonegro, l'origine delle tre valli che colà presso hanno principio, del Tanagro, Sinno e rio della Noce, e minacciando così la Calabria settentrionale, la Basilicata ed il bacino del Sele.

Questo golfo e la città di Maratea, che si eleva in luogo alpestre sulla sua costa, erano stati scelti, nel 1806, dai Borboniani come base per fomentare e mantenere l'insurrezione contro i Francesi.

Le montagne del *Cilento*, elevandosi fra il golfo di Salerno e quello di Policastro e addossandovisi al mare, ne rendono le coste decisamente inadatte ad operazioni di sbarco di qualche momento. Altrettanto può dirsi del tratto ancor

più esteso di litorale che si spiega fra il golfo di Policastro e quello di Santa Eufemia, reso angustissimo e appena praticabile, dal pendìo occidentale degli Appennini calabresi che lungh'esso si adergono come muraglia non interrotta ed ertissima. Le rade che vi s'incontrano, sono tutte di pochissima entità, tanto dal lato nautico, quanto come punti di partenza per operazioni militari verso l'interno, essendo ai piedi della muraglia anzidetta e senza strade.

La rada stessa di *Paola*, dalla quale parte una buona strada per Cosenza e la valle del Crati, non ha quasi maggior importanza delle altre, presentando molta malagevolezza di sbarco e nessuno spazio a spiegamento di forze.

La marina del golfo di *Santa Eufemia* ha una vera importanza militare rispetto alla penisola calabra, offrendo una pianura piuttosto estesa ove spiegare le forze sbarcate, e un insieme di comunicazioni le quali vi convengono dalla estrema punta della penisola, dall'opposto golfo di Squillace per Catanzaro e Tiriolo, dalla valle del Crati per Cosenza e Nicastro, e dal golfo di Policastro seguendo la costa; (quest'ultima via però è solo un disagevole sentiero).

A questa marina corrisponde il punto più ristretto della nostra penisola (30 chilometri circa, la distanza orizzontale fra i due mari, Tirreno e Ionio), e la maggior depressione della dorsale principale, che a Tiriolo emerge di poco più che 100 metri.

Coll'occupazione di quest'ultimo punto, un nemico dominerebbe le due grandi arterie che percorrono la penisola calabra, la postale, cioè, e la ferrovia del Ionio, e taglierebbe ogni relazione fra la Calabria meridionale e la settentrionale, procurandosi in pari tempo la facoltà di operare sia verso Cosenza e il Crati, che verso Monteleone e Reggio.

Lo sbarco però lungo questa marina, nonchè lungo quella di Monteleone e Nicastro, che è pure pianeggiante e collinosa, è piuttosto malagevole, e la rada di Pizzo, la più importante fra le poche che la costa presenta, non offre comodità di approdo, nè molta sicurezza.

Presso Santa Eufemia, ai piedi delle alture di Nicastro sbarcava, nel 1806, il generale inglese Stewart con 6,000 uomini, artiglieria e cavalleria e vi sconfiggeva il generale Regnier, determinando per tal modo la pronta evacuazione della Calabria meridionale da parte dei Francesi.

Il litorale di Gioia e Reggio è militarmente di grandissimo momento, per i suoi rapporti colla propinqua Sicilia. Esso si collega direttamente alla difesa di quell'isola, ed è insieme linea e base naturale di operazione dal continente ad essa.

SEZIONE c). — *Coste del mar Ionio.*

Sono specialmente caratterizzate dai golfi di Squillace e di Taranto.

Da Reggio fino allo sbocco del Crati, la costa è generalmente rocciosa, poco abordabile e accompagnata da montagne che le si addossano e a stento lasciano posto alla ferrovia del Ionio e ad un disastroso sentiero mulattiero; è una costa che non si presta ad alcun attacco di conseguenza; giacchè una truppa non potrebbe sbarcarvi con qualche comodità, e, sbarcata, si troverebbe in paese angusto, irto di montagne sterili, trarupate e senza comunicazioni.

Il golfo di Squillace presenterebbe le medesime condizioni strategiche di quello di Santa Eufemia, se le sue coste non fossero ristrette e ingombre da contrafforti e maladatte a prendervi terra.

Lo sbocco del *Crati* è piano, ma paludoso e oltremodo malsano nella stagione umida. Però quivi si apre il bacino di detto fiume e del *Coscile*, o *Sibari*, suo tributario; nel quale, quando un nemico riuscisse a penetrare, si impossesserebbe della ferrovia e della postale, ossia delle due sole grandi comunicazioni fra le Calabrie e il resto della penisola italiana. Ciò malgrado, i poderosi e difficili massicci montagnosi che avrebbe in fianco, cioè quello di monte Pollino a nord, e quello della Sila al sud, e le stesse condizioni interne topografiche ed economiche del bacino, ne limiterebbero d'assai la libertà di manovre.

Cotrone, sul lembo di un promontorio basso e produttivo di grani ed olivi, con una strada rotabile, non ancora compiuta, che l'unisce a Catanzaro e, per questa città, a Tiriolo e Nicastro, e con un mediocre porto, è forse il più importante fra i pochi punti d'approdo che offre la costa orientale della Calabria centrale e meridionale.

Ma, stretta quale si trova d'ogni intorno dalle selvose propaggini della Sila, e senza alcuna buona strada verso l'interno, all'infuori di quella sovraccennata per Catanzaro, e questa pure interrotta dai numerosi contrafforti e torrenti, Cotrone, non è punto addatta ad operazioni, fuorchè sussidiarie e secondarie. Però, essa, come Rossano e altri luoghi lungo la costa della lunga e stretta penisola calabrese, sono indispensabili al possesso di questa, e Napoleone I, nelle sue istruzioni al re Giuseppe, insisteva perchè il generale Régnier non fosse proceduto nell'interno di quella, senza assicurarsi di detti punti di costiera.

Oltre il Crati, fino a Rocca Imperiale, la costa del Ionio è angusta, dirupata e a dossi e torrenti; poi si fa bassa, piatta, e spesso pantanosa, fino presso Taranto; dal qual punto il litorale della penisola salentina si presenta più comunemente erto e scosceso.

Da Taranto all'estrema Calabria, corona il litorale ionico la ferrovia, la quale si sviluppa seguendone le molte sinuosità, quasi sempre molto ravvicinata al mare ed esposta perciò ad essere battuta dal cannone di una flotta nemica. I moltissimi ponti e le frequenti gallerie, ne rendono facile il guasto; cosicchè quando le acque del mar Ionio fossero in potere dell'assalitore, questa grande linea non potrebbe essere di molta utilità per le operazioni militari.

Località importantissima lungo la costa del Ionio è *Taranto*, uno dei tre punti principali della nostra difesa marittima, e difesa speciale ed efficace del mare sul quale siede, quando siano effettuati i lavori che furono progettati e che tenderebbero a farne un grande stabilimento militare ed una potente piazza marittima e terrestre.

La città sorge su uno stretto braccio di mare, che conduce ad un lago salato interno, detto *Mar Piccolo;* laguna

poco profonda, ma estesa ed atta ad accogliere un' intera squadra, quando vi si pratichino le necessarie escavazioni. Innanzi all'entrata di detto braccio, sta il così detto *Mar Grande*, il quale altro non è se non una porzione del golfo di Taranto, compresa fra capo San Vito e alcune isolette, che, mentre contribuiscono a farne un ottimo ancoraggio, si prestano altresì egregiamente come punti da fortificarsi a protezione del Mare Grande e del Mar Piccolo.

L'occupazione di Taranto darebbe ad un nemico vantaggi strategici notevolissimi; perchè, oltre all'acquistarvi una rada vasta e sicura, si metterebbe in possesso di un nodo di comunicazioni numerose ed importanti, le quali ne irradiano verso Matera e la Basilicata, verso la Puglia, verso i porti di Bari, Brindisi e altri minori, e verso Lecce. Taranto col suo golfo, diventerebbe una grande base di operazione contro le provincie dell'Italia meridionale.

Gallipoli su un promontorio a foggia di piccola penisola, ha un buon porto, e potrebbe essere un punto d'appoggio opportuno per un nemico che volesse allargarsi nella penisola salentina per operare contro Taranto.

Il golfo di Taranto, addentrandosi fra la Calabria e la penisola salentina (Terra di Otranto e Lecce), le minaccia e prende in fianco entrambe, mentre nelle diverse valli della Basilicata (che si aprono su di esso e adducono, per le loro sorgenti, ai circostanti bacini del Sele e dell'Ofanto e nella pianura delle Puglie), un nemico, che vi prenda terra, trova tante, benchè non facili linee di operazione, verso il cuore delle nostre provincie meridionali.

Sbarcando alle foci del Bradano e del Sinno e impossessandosi delle loro valli, guadagna una base di operazione triangolare, appoggiata al mare, e il cui vertice s'avanza fino all'Ofanto, coperta in fianco, specialmente verso ponente, da montagne difficili, con numerosi sbocchi verso il Tanagro, il Sele, l'Ofanto e la pianura pugliese, epperò assai minacciosa per tutte le regioni che l'attorniano.

La generale accessibilità della costa della Basilicata; — lo spazio che una truppa, anche numerosa, trova per ista-

bilirsi e spiegarsi, — e le accennate linee di operazione che ne partono verso l'interno, — fanno di tal costa uno dei tratti più pericolosi del nostro litorale, almeno insino che Taranto non sia convenientemente fortificata. Senonchè, — l'insalubrità del margine di costiera e delle basse valli, — la povertà di risorse comune a tutta la Basilicata; — le scarse e difficili comunicazioni; — il suolo montagnoso e rotto; — e la lontananza dell'obbiettivo principale, — rendono le coste lucane meno propizie per serie operazioni aggressive contro la nostra patria.

Fu questa la regione ove Pirro sbarcò il suo esercito e dalla quale attaccò la potenza romana, spingendosi fino a Benevento, nella valle del Calore, nella quale toccò da Curio Dentato quella sconfitta che lo determinava a lasciare definitivamente l'Italia.

Anche Annibale manovrò per un certo tempo appoggiato alla Lucania, di dove potè ripristinare le sue relazioni, da molti anni interrotte, colla madre patria. Ma in quell'epoca sulle coste della Basilicata, ora quasi deserte, sorgevano popolose e ricche città e borgate.

Sezione d). — *Coste dell'Adriatico.*

La costa è rocciosa e stagliata attorno al tallone d'Italia, e da Santa Maria fino a non molta distanza da Brindisi; poi bassa ed anche, per tratti, paludosa fino a Manfredonia; rocciosa, stagliata, altissima e quasi ovunque inaccessibile, attorno al Gargano; indi, fino a Rimini, di varia natura, ma più comunemente ripida ed a roccie.

Tutte le città che coronano questa costa, hanno rade o porti; ma, toltine quelli di Brindisi e di Ancona, gli altri sono generalmente di poca entità, per le poco vantaggiose loro condizioni idrografiche. Fra i porti di second'ordine si possono annoverare quelli di Bari, Barletta, Manfredonia, Termoli, Giulianova, Foci del Tronto, Recanati, Sinigaglia, Fano, Pesaro e Rimini.

I porti a nord di Manfredonia, compresivi anche quelli

a nord di Rimini, corrispondono quasi tutti alle foci dei fiumi costieri, — sono in parte naturali e in parte artificiali; — sono soggetti agli interrimenti, e ricevono la denominazione di *porti canali*. Hanno in generale poca profondità e sono poco adatti ad operarvi sbarchi anche di piccole forze.

La costa, quasi rettilinea, è divisa, a metà circa, dal promontorio del Gargano, e presenta due soli punti veramente importanti, sotto il rapporto idrografico militare, cioè: Brindisi ed Ancona; i quali, collocati verso le estremità della sezione, sarebbero i principali appoggi della sua difesa.

Il restante del litorale è protetto in parte dalle difficoltà di approdo, dalle forti correnti, dalle dense nebbie che frequentemente coprono l'Adriatico e dai venti boreali che rendono penosa e pericolosa la navigazione lungo il litorale stesso.

Considerata questa distesa di costa rispetto alle operazioni di un corpo nemico che voglia prender terra e farsene base per operazioni verso l'interno della penisola, possiamo dire che, per quanto concerne le provincie meridionali, punto più pericoloso è la regione del Gargano; mentre, per rapporto all'Italia centrale e a Roma, è invece il tratto di costa che si stende dalle foci del Chienti a quelle dell'Esino.

Infatti, il monte *Gargano* — coll'ampio seno e porto di Manfredonia a sud, — colla spiaggia dei laghi di Varano e Lesina a nord, — e colla regione pianeggiante apula che viene a morire ai suoi piedi, e nella quale, ai centri di San Severo, Lucera e Foggia, si raccolgono grandi comunicazioni da tutte le regioni circostanti, — presenta un complesso di condizioni molto favorevoli ad un'armata che voglia tentare qualche seria operazione aggressiva dall'Adriatico verso l'interno dell'Italia meridionale.

Occupato il triangolo San Severo—Lucera—Foggia, e particolarmente quest'ultimo punto (diramazione della ferrovia Foggia—Benevento—Napoli, da quella dell'Adriatico), il nemico può spiegarsi nella pianura pugliese, con larga fa-

coltà di manovre in tutti i sensi, aprendoglisi innanzi ed in fianco linee che gli permettono di operare verso il Molise e gli Abruzzi, la Terra di Lavoro e la Campania, il Principato Citeriore, la Basilicata e la Terra di Bari.

A Manfredonia sbarcava nel 1860 un piccolo corpo (il 4° granatieri, 14° bersaglieri e una batteria d'artiglieria) comandato dal generale De Sonnaz, con incarico di marciare su Benevento, donde, a seconda degli eventi, avrebbe dovuto recarsi, o verso Capua e il Garigliano, o verso Napoli.

La posizione sulle falde occidentali del Gargano, a metà quasi fra Brindisi e Ancona, è poi opportuna altresì per tenervi un corpo di truppa da far concorrere alla difesa di questa costa, specialmente minacciata dalle posizioni di Cattaro, isola Curzola e Lissa, che le stanno di fronte lungo il littorale dalmata, dove l'Austria possiede fortissime stazioni navali.

Le isole *Tremiti* potrebbero essere utilizzate come appoggi alle operazioni difensive della flotta, lungo la nostra costa a nord del Gargano.

Le contrade del Molise, degli Abruzzi ed anche delle Marche meridionali, — per l'angustia e la selvatichezza dei luoghi, — per le poche buone comunicazioni e le altissime montagne che loro fanno corona, — si prestano così poco allo sviluppo di forze e di operazioni considerevoli, che, anche senza tener conto della ristrettezza della costa e dei poco comodi approdi, non si possono temere per esse, dalla parte di mare, attacchi di qualche conseguenza.

Anche nell'ipotesi che truppe nemiche di una certa forza riescano a prender terra e a stabilirvisi, troverebbero tali difficoltà nel viluppo di disagiose montagne da cui tutto quel tratto di costa è accompagnato, che, per poco vi si unisca l'azione di qualche nerbo di truppe in difensiva, non avrebbero probabilità di arrivare ad alcun risultato, si propongano esse ad obbiettivo Napoli o Roma.

Più pericoloso certamente, come già si disse, riescirebbe invece uno sbarco poderoso, nel tratto di costa dal Chienti al Metauro, lungo il quale si spiega la parte migliore e più aperta delle Marche, e sulla quale, le belle ed ubertose valli del Chienti, del Potenza, dell'Esino e del Metauro, aprono ottime linee di operazione verso il Tirreno, adducenti nel bacino del Tevere e, per questo, su Roma o su Firenze.

Però, — la piazza di Ancona; — le forti posizioni nelle valli e sui loro fianchi; — le gole che precedono e seguono i valichi attraverso la dorsale dell'Appennino, — sono tante difficoltà che l'attacco, indipendentemente dagli ostacoli e dalle peripezie di un grosso sbarco, dovrèbbe affrontare e vincere, una volta che avesse afferrato terra.

Il porto d'Ancona non è nè molto vasto, nè molto sicuro, ma è uno fra i migliori della nostra costa orientale, cotanto scarsa di buoni porti. Esso è in posizione opportuna per contribuire efficacemente, con Venezia, a proteggere anche il restante del litorale dell'Adriatico.

Senza confronto migliore, come porto, è quello di Brindisi; il quale, se ad un assalitore, per essere collocato lontano dai principali obbiettivi della penisola, non offre grandi vantaggi come base d'operazione, è però bene situato come appoggio alla difesa di quella nostra costa, ed ha poi una invidiabile postura come scalo commerciale dell'Europa occidentale col levante. I diversi lavori che vi si stanno facendo e quelli progettati, non solo lo ridurranno a grande porto commerciale, ma ancora a rispettabile stazione militare.

La ferrovia dell'Adriatico segue quasi ovunque l'andamento della costa di questa sezione, ed è quindi in pressochè tutto il suo sviluppo, soggetta alle artiglierie di una flotta nemica. L'interromperne l'esercizio, o a colpi di cannone, od anche collo sbarco improvviso di una mano di soldati, che la guastino per tratti più o meno considerevoli, è impresa agevole, in vista dei numerosissimi punti, ove la detta comunicazione tocca il mare, ed ove si può tentare un colpo di mano contro di essa.

È al coperto da simili attacchi, nella penisola salentina, fra Barletta e Termoli, e da Loreto ad Ancona, svolgendosi quivi entro terra e a distanza più o meno considerevole dal lido.

SEZIONE e). — *Da Rimini all'Isonzo.*

La costa in questa sezione descrive un grand'arco di almeno 280 chilometri, convesso ad occidente, e, dalle foci del Po, diviso in due porzioni quasi uguali. È generalmente spianata, arenosa e sabbioniccia, e in molti tratti a spiaggia che si abbassa lentissimamente sotto il pelo dell'acqua, in modo da impedire alle navi di considerevole portata, l'avvicinarsi al lido, e da non permettere sbarchi altrimenti che con battelli, o con navi appositamente costruite.

La regione attigua alla costa è la continuazione della grande pianura dell'Italia settentrionale.

Dalle foci del Savio fino all'Isonzo, vale a dire per 250 chilometri all'incirca, il mare è diviso dalle terre da una zona a paludi e lagune, quasi senza interruzione notevole, e di larghezza diversa, ma variante da qualche centinaio di metri fino ai 25 o 30 chilometri. Nella porzione dal *Savio* ai *Fiumi Uniti*, i terreni limacciosi e a lagune, hanno ancora poca estensione; la massima larghezza l'attingono nelle così dette *valli di Comacchio*, fra il Po di Primaro e quello di Volano. La laguna di Venezia, varia essa pure di ampiezza, avendo da 7 ad 8 chilometri a Chioggia, e quasi il doppio a Malamocco. Dal Piave al Tagliamento le lagune si alternano coi terreni paludosi, occupando sempre una fascia considerevolmente larga e con poche interruzioni.

Numerose e lunghe striscie di banchi di sabbia, pel solito boschive, sorgono fra il mare e la laguna, e gli spazii tra isola ed isola, sono i soli aditi a quest'ultima. Tali passaggi, tutti piuttosto ristretti, corrispondono ordinariamente ai canali navigabili che solcano profondamente in ogni direzione il fondo della laguna stessa e ne sono le sole vie di comunicazione.

Codesti canali, soggetti ad interrimenti, hanno da 2 a 5

metri di profondità, ed esigono lavori continui di espurgo per conservarne la navigabilità. Le poche strade arrivano alla costa, attraverso la zona delle lagune, ed o sono vere dighe fra terreni impraticabili, o corrono su striscie di terreno naturale, molto anguste e somiglianti a larghe dighe.

Dal quale complesso di condizioni appare quante difficoltà si oppongano generalmente lungo questa sezione di nostre coste, ad uno sbarco considerevole; non solamente perchè rari, incomodi e ristretti sono i punti adatti per prendere terra, ma ancora per gli ostacoli che s'incontrano dopo nello stabilire una base e nell'avanzarsi verso l'interno, percorrendo dighe o lingue di terra ristrettissime, e lunghe talvolta parecchi chilometri.

L'estuario di Rimini, malgrado la bassezza delle acque in prossimità della costa, è però, nella sezione che stiamo esaminando, uno dei tratti che più si prestino ad operazioni di sbarco, pel complesso delle sue condizioni.

L'occupazione di quella città e delle adiacenti posizioni, intercetterebbe le relazioni fra il Po e l'Italia centrale dalla parte dell'Adriatico e potrebbe procurare all'assalitore, nel terreno fra il Foglia ed il Savio, una buona base per operare tanto verso il Po, quanto verso Ancona e l'alto Tevere.

I punti nei quali le terre arrivano fino alla sponda del mare, dopo Ravenna, corrispondono allo sbocco dei fiumi, i quali sono quasi tutti accompagnati fino alla foce da striscie di terreno sodo.

Alcune delle bocche di Po, quelle dell'Adige, del Piave, della Livenza, del Tagliamento e dell'Isonzo, e Venezia col suo ponte sulla laguna, sono le migliori comunicazioni dal lido all'interno delle terre, epperò le linee di operazione necessarie di una truppa sbarcata.

Il golfo di Venezia, per la sua forma a foggia di arco, o, grossolanamente, di linea spezzata, viene a trovarsi, col suo lato settentrionale, in fianco alla linea di operazione

dall'Isonzo al Brenta e a Verona, verso la quale presenta gli sbocchi corrispondenti alle quattro correnti Isonzo, Tagliamento, Livenza e Piave; col lato occidentale si spiega parallelamente all'altra linea che da quella del Friuli, per Padova e Ferrara, conduce nell'Italia peninsulare, innanzi agli sbocchi della laguna, delle foci dell'Adige, del Po, e degli altri meno importanti punti da sbarco, che offre la costa prima di Rimini.

Codeste due linee di operazione sono così più o meno minacciate dal tratto di costa rispettivamente adiacente, nell'atto stesso però, che, nel caso di operazioni simultanee per terra e per mare, possono essere sussidiate dall'azione della flotta, tanto come mezzo di trasporto di provvigioni, o di truppe in appoggio, quanto per dimostrazioni, ed attacchi contro i fianchi e le comunicazioni dell'avversario.

Nel 1813 mentre gli Austriaci molestavano con ripetuti assalti le truppe del vicerè che difendevano la linea dell'Alpone e dell'Adige inferiore, sbarcavano presso la foce del Po di Volano un piccolo corpo di 2 a 3,000 uomini, i quali, marciando rapidamente su Ferrara, se ne impadronivano senza colpo ferire.

Nel 1848, quando Nugent avanzava dal Friuli per tentare di raggiungere Radetzky a Verona, una flottiglia con provvigioni e un piccolo corpo di truppe da sbarco, ne fiancheggiava la marcia fino a Caorle, sbocco della Livenza.

Nel 1866 a tutela del fianco e delle spalle delle nostre operazioni verso il Tagliamento e l'Isonzo, si dovette lasciare a guardare gli sbocchi di Venezia e della sua laguna, un'intera divisione.

Venezia, — all'incontro dei due lati del golfo che da essa ha nome e al saliente dai medesimi formato; — molto protetta, se non sicura, contro un attacco dalla parte di mare e di terra, stante la sua posizione interna alla laguna e la serie di isole fortificate che la dividono dal mare, e la coprono verso il continente; — comunicante, pel quasi sicuro cammino attraverso la laguna, colle foci dell'Adige

e del Po e, per esse, colla regione Emilia; — unita al continente mercè di solidissimo ponte, formante una stretta di ben quattro chilometri assicurata al suo sbocco dalle opere di Malghera; — è il punto principalissimo di tutto il litorale da Rimini all'Isonzo.

Venezia, non soltanto ha qualità eminentemente difensive, nè è soltanto una buona stazione militare marittima atta ad appoggiare la difesa delle coste od anche operazioni offensive contro le opposte spiaggie; ma, per le sue relazioni col continente e, più particolarmente, per la testa di ponte di Malghera, estende pure la sua azione sulla terraferma; ed ha carattere di minaccia, tanto contro la linea del Friuli, quanto contro quella da Padova a Ferrara. Facendo anzi punta fra le due, può eventualmente imbarazzare il passaggio dall'una all'altra, e richiedere che forze considerevoli si rivolgano contro di essa per paralizzarne l'influenza.

Gli è appunto ciò che dovette fare l'esercito nostro nel 1866, quando da Padova volse la sua marcia nella direzione del Tagliamento.

L'ampliamento della testa di ponte, oggidì veramente piccola e di costruzione non corrispondente ai mezzi d'attacco, aumenterebbe notevolmente la qualità offensiva della piazza di Venezia.

Colla stessa, provvista di numerosa guarnigione, e, meglio ancora, se la flotta nostra, libera nelle sue mosse, può trasportarvi forze ragguardevoli, sarebbe arrischiata e pericolosa la marcia di un invasore, quando abbia passato il Piave, ed operi, sia contro Verona e Legnago, sia contro Rovigo e Ferrara.

Dopo Venezia i punti da sbarco sono più rari. Ne sono principali: quello di *Treporti*, verso l'estremità orientale della laguna veneta; quelli di *Piave Vecchia* e *Cortelazzo*, alla foce del Piave; — di *Falconara*, alla foce della Livenza; — porto *Tagliamento;* — porto *Buso* e porto di *Grado*, fra Tagliamento e Isonzo.

SEZIONE f). — *Costa del golfo di Trieste e costa occidentale della penisola istriana.*

Oltre l'Isonzo, la costa del golfo di Duino, è ancora bassa e paludosa per un discreto tratto, poi sino oltre Trieste, è dominata dal fronte sud-occidentale dell'altopiano del Carso, che scoscende sul mare, tagliato nel suo ripidissimo declivio, dalla ferrovia proveniente da Gorizia a Monfalcone.

Quasi egualmente ripida ed alta è la costa della penisola istriana; cosicchè non offre se non pochi e ristretti punti adatti ad operarvi uno sbarco offensivo. Il tratto più favorevole sarebbe quello della costa di *Fasana;* la quale è però protetta dalla vicina Pola e dalle fortificate isole *Brioni*, che le sorgono rimpetto.

Numerosi sono i buoni porti e le rade, lungo la sinuosa e frastagliatissima costa, da Trieste a capo Promontore; primeggiano fra essi: Trieste, il più grande porto commerciale dell'Adriatico, e *Pola* munita di potenti opere fortificatorie e principalissima stazione navale marittima dell'impero austro-ungarico.

Capo d'Istria, Pirano, Rovigno sono pure punti ragguardevoli.

Rovigno è celebre pei suoi cantieri.

Pola, le cui condizioni di sicurezza, tanto sotto il rapporto nautico che militare, sono eccellenti, è il principale appoggio della difesa della costa istriana, nonchè di quella del golfo di Trieste e della Dalmazia settentrionale, ed è in pari tempo un'ottima base di operazioni contro il litorale dell'Italia del nord, trovandosi a quasi egual portata di tutti i punti di esso, da Ancona a Venezia e all'Isonzo.

CAPO VIII.

Descrizione idrografico-militare del teatro dell'Italia settentrionale.

Generalità. — Dall'esame del perimetro terrestre e marittimo dell'Italia continentale e peninsulare, facciamo ritorno all'interno del teatro di guerra dell'Italia settentrionale, e, più propriamente, alla grande pianura che ne è la parte principalissima, per riassumerne i caratteri generali geografico-militari, specialmente sotto l'aspetto della sua idrografia.

La grande pianura che si spiega nel fondo della vasta conca compresa fra l'Alpi e l'Appennino, consiste in due piani dolcemente inclinati, l'uno da settentrione a mezzodì, l'altro da mezzodì a settentrione; amendue vanno ad appoggiarsi al Po e all'Adriatico, formando il litorale di quest'ultimo, da Rimini all'Isonzo.

Il Po, nel cui bacino più della metà di detta pianura è contenuta, ne è il principale accidente e la divide in due zone disuguali. Quella di destra, larga alquanto ad oriente, tra le foci e la Marecchia, si va restringendo ad occidente, scompare alla stretta di Stradella, si riapre nella conca di Alessandria, oltre la quale la interrompono le propaggini collinose dell'Appennino Ligure e delle Alpi Marittime, ossiano le colline del Monferrato; riappare finalmente, però con aspetto meno regolare e meno uniforme, verso Fossano e Cuneo, nel concavo delle Alpi Marittime.

La parte o zona di sinistra, comincia al piede delle Alpi Cozie e Graie; si restringe sensibilmente fra Pianezza, Rivoli e Torino; acquista poi gradatamente una larghezza, che, dalla Sesia all'Isonzo, non varia notevolmente ed è in media di 50 a 60 chilometri. La maggiore (80 chilometri circa) è al lago Maggiore; la minore, tra Mincio ed Adige (40 circa).

Questa estesa zona di pianura, che si prosegue nel Veneto, interrottavi solo dai due gruppi quasi isolati dei colli Berici ed Euganei, è bipartita dall'Adige, il quale nello scacchiere è l'oggetto geografico che, in ordine di importanza, viene subito dopo il Po.

I numerosi corsi d'acqua; — i canali artificiali di ogni genere, che vi ha scavati una popolazione densa ed attiva, pei bisogni del commercio e dell'irrigazione; — la coltivazione del suolo a risaie, a prati irrigui, a gelsi e vigneti; — i muri di cinta, le siepi, gli innumerevoli filari d'alberi, i fossi onde sono ricche le campagne; — le città, i villaggi, i casolari e le cascine che si incontrano ad ogni passo; — tutte queste svariate condizioni fanno della pianura dell'Italia settentrionale una delle contrade più intricate e difficili, nella quale la vista non può soventi estendersi oltre a qualche centinaio di passi, e in qualche punto ha un campo ancora più angusto.

Correggono tal carattere di poca praticabilità, una rete ricchissima di comunicazioni di ogni specie, e i mezzi stabili di passaggio, di cui non v'ha penuria, su tutti i corsi d'acqua naturali ed artifiziali.

Quindi, se strategicamente le mosse delle truppe vi sono agevolate dalle innumeri strade, tatticamente l'azione loro vi trova non lievi difficoltà. Nei terreni a risaie e nei prati irrigatorii, che su larga scala si incontrano a destra e sinistra del maggior fiume, nonchè in quelli a prati e vigneti del Polesine, del Padovano e Vicentino, le strade sono come dighe, e all'infuori di esse le truppe appena possono muoversi; la cavalleria e l'artiglieria, segnatamente, trovano estesi tratti nei quali l'azione ne è ridotta quasi esclusivamente alle strade.

La fecondità e ricchezza del paese e le risorse d'ogni genere onde abbonda, assicurano ad un esercito tutte sorta di mezzi di provvigioni e di sostentamento, giacchè i prodotti del suolo, non solo bastano ai bisogni della fitta popolazione, ma porgono benanco alimento all'esportazione.

Meno ferace e ricca è la pianura veneta, specialmente al di là del Tagliamento.

Tutte le correnti che solcano il teatro di guerra settentrionale d'Italia, ad eccezione del Po, dei suoi tributari Ticino, Adda, Mincio ed Oglio, e dell'Adige (alimentati dai ghiacciai alpini e, tranne l'Adige, mantenuti provvisti di perenni acque dai serbatoi lacustri che traversano), hanno caratteri generalmente assai più da torrenti che da fiumi. Ciò si applica poi più ancora ai tributari di destra del Po, colla sola eccezione del Tanaro; cosicchè poche fra tali correnti offrono difficoltà costanti e ragguardevoli alle grandi operazioni; le più non hanno che un'importanza accidentale, dovuta alle piene; le quali, del resto, si producono ben soventi in poche ore, e sono per lo più assai imponenti.

Gli affluenti di sinistra del Po e quelli di destra fino al Tanaro inclusivo, si riuniscono al fiume principale sotto angoli generalmente molto acuti; taluni anzi, come Tanaro, Adda ed Oglio, gli corrono, per un tratto più o meno notevole, quasi paralleli.

Quasi tutte le correnti sono per una parte più o meno notevole del loro corso in pianura, sorrette da argini, che ne sostengono il livello delle acque bene spesso al disopra del terreno adiacente, sicchè questo può essere facilmente coperto parzialmente, colla rottura degli argini.

Una rete di canali artifiziali oltremodo complessa, collega poi la parte bassa dei corsi d'acqua, tanto pei bisogni dell'agricoltura e della navigazione, quanto per scaricarne le acque esuberanti delle piene.

Corso del Po.

Il *Po* nasce presso al colle delle Traversette in fianco al Monviso e, a Saluzzo, lascia la profonda e breve valle, nella quale travolge impetuosissime le sue acque.

Da Saluzzo scorre in pianura già ricco d'acqua, raramente guadoso, in letto già piuttosto largo, con una direzione verso settentrione. A Moncalieri incontra le colline del Monferrato e, circuendone il piede con lenta curva, volge a levante, nella quale dirittura prosegue fino alle foci,

malgrado le numerose inflessioni, taluna delle quali ampia e di valor militare.

Dopo Torino, si suddivide frequentemente in diversi bracci, i quali comprendono isole generalmente sabbiose e boschive, ma non tutte stabili.

L'alveo, nel medio e basso corso, è soggetto a frequenti mutamenti, in causa delle piene.

Dopo avere ricevute le acque della Sesia e del Tanaro, il Po si fa più lento, e le sue rive divengono affatto piatte ed unite, colla sola eccezione del tratto corrispondente alla stretta di Stradella, ove il piede delle vicine colline muore quasi alla sua sponda destra.

Dopo Pavia, ingrossato dal Ticino e trovando una regione ancora meno inclinata, assume completamente il carattere dei fiumi che corrono attraverso i basso-piani; s'espande su larga zona nelle piene, ed è rattenuto da argini, che più non cessano fino al mare e che in molti punti sono anche doppi e tripli, e di moli gigantesche.

Dopo Guastalla, il terreno attiguo alle rive è, tratto tratto, acquitrinoso e a pantani.

A Stellata, cioè al confluente col Panaro, cominciano le ramificazioni dalle quali è formato il delta padano. Prima fra le medesime, è il Poatello; il quale, associatosi al Panaro presso Bondeno, si suddivide a Ferrara nel Po di *Primaro* e nel Po di *Volano*, che fra loro comprendono la vasta laguna di Comacchio.

Il maggior ramo, da Stellata, prosegue riunito fino a 30 chilometri circa dal mare, ove si suddivide in due altri grandi rami, Po di *Goro* a sud, Po di *Maestra* a nord, formando la estesa e ricca isola d'Ariano. Il Po di Maestra poi si dirompe ancora in molti canali, raggiungendo il mare per non meno di otto bocche.

A ognuna di queste diverse foci del Po corrispondono dei porti, dei quali il più gran numero poco accessibili perchè ostruiti dalle sabbie; il migliore è quello che trovasi alla foce del canale detto della *Gnocca*.

Rapidissima è la corrente del Po dalle origini fino presso a Revello, discendendo esso di 1,600 metri nello spazio di

34 chilometri; si conserva considerevole da Saluzzo a Torino, e decresce gradatamente da Torino al Ticino, nel qual tratto, in media scende di $0^m,58$ per 100; assai più lenta dopo il Ticino.

La discesa totale del Po da Saluzzo al mare, ossia su circa 500 chilometri (la città è a 350 metri di altitudine) dà la media di $0^m,70$ per chilometro.

La sua profondità varia dai 2 ai 4 metri da Saluzzo al Ticino, nelle condizioni ordinarie, misurandone 3 presso a Valenza, 4 sotto Bassignana.

Dopo il Ticino, cresce saltuariamente l'altezza delle sue acque, e presso Stellata è di 9 metri circa.

Non ha guadi permanenti dacchè ha lasciato le montagne; a Saluzzo però, a Lombriasco e a Moretta, fu passato a guado in diverse epoche, nelle frequenti guerre che ebbero luogo nel bacino superiore del Po. Di eventuali e poco stabili ne presenta nelle magre, fra Ticino e Lambro, presso lo sbocco dell'Adda, a Casalmaggiore e a Borgoforte; nel quale ultimo punto fu guadato dai Francesi e Tedeschi, negli anni 1796, 1807, 1813 e 1814; ma tali guadi sono instabili ed accidentali.

L'aprimento del canale Cavour ha scemato di molto la importanza del Po, come ostacolo, nel tratto da Chivasso al confluente del Ticino, e vi rese più debole la corrente e più frequenti i guadi nella stagione estiva.

È navigabile il Po per quasi tutto il suo corso; dopo Torino, anche con barche di grossa portata.

Varia ne è la larghezza, come lo attestano le seguenti misure medie nelle acque ordinarie:

60 metri a *Cardè* a valle di *Saluzzo;*
100 id. al ponte fra *Carignano* e *Carmagnola;*
160 id. a *Torino;*
200 id. a *San Mauro* e *Casale;*
250 id. a *Valenza;*
470 id. al confluente del *Ticino;*
910 id. a *Cremona;*
474 id. a *Casalmaggiore;*
1,326 id. a *Guastalla;*

300 metri a *Borgoforte* ed *Ostiglia;*

230-240 metri a *Ponte Lagoscuro* e *Polesella* (1).

Minore è generalmente la larghezza dei rami, benchè il Po di Goro superi i 200 metri nel suo principio e il Po di Maestra ne misuri 1,140 alla foce.

Fra i diversi punti di passaggio che si incontrano sul Po, sono muniti di mezzi stabili i seguenti:

Saluzzo — ponte in muratura;

Carmagnola — ponte in muratura;

Moncalieri — ponte di ferro per la ferrovia e di palafitte per la postale;

Torino — due ponti, uno in pietra, l'altro sospeso;

Chivasso — ponte in cotto;

Casale — ponte per la ferrovia e ponte sospeso;

Valenza — ponte per la ferrovia e ponte di barche;

Mezzanacorte — ponte per la ferrovia e ponte di barche;

Piacenza — ponte per la ferrovia e ponte di barche;

Cremona, *Casalmaggiore*, *Brescello* e *Borgoforte* — ponti di barche;

Ponte Lagoscuro — ponte per la ferrovia e ponte di barche.

Oltre ai quali mezzi di passaggio si incontrano frequenti i passatoi.

Confrontando le condizioni delle opposte sponde relativamente alle facilità maggiori o minori di tentare un passaggio di viva forza, abbiamo i seguenti dati di fatto:

Da Piacenza in basso, il Po correndo fra dighe ed in mezzo a terreni di livello, non ci presenta luoghi dove una sponda abbia sull'altra un deciso dominio, e, le agevolezze a tentare un passaggio offensivo o ad operare un passaggio in ritirata, voglionsi ricercare nella natura delle sinuosità che descrive la corrente, e nell'esistenza o meno di affluenti, strade od isole, che favoriscano tale operazione;

(1) Le piene che alla fine del passato anno 1872, e al principio di questo, si rinnovarono con tanta frequenza e con tanta copia di acque, devono necessariamente avere alterato in altissimo grado le condizioni dell'alveo del Po; sicchè le misure sovraesposte non hanno che un valore approssimativo, per quanto concerne il corso medio e basso del fiume.

Alla stretta di Stradella, e nel tronco da Villastellone e Moncalieri fino al confluente del Tanaro, meno qualche brevissimo tratto in cui le due sponde sono di livello, in tutto il restante, la destra, costituita dalle falde delle colline che in molti punti sovrastano affatto al fiume, ha deciso dominio sull'opposta;

Dal Tanaro al Ticino, le sponde sono generalmente di livello.

Il *Po* è, pel complesso dei suoi caratteri, un grande ostacolo militare, per superare il quale, esigonsi preparativi considerevoli e tanto maggiori, quanto più verso il suo corso inferiore se ne esperimenti il valico. È quindi una grande linea difensiva che, per la sua direzione generale, intercetta le operazioni nel senso del meridiano; nel mentre che, correndo in mezzo dell'ampia vallata, di cui raccoglie le molte acque, si presta egregiamente a contrastare le operazioni ad esso parallele, da parte dell'esercito che ne sia a cavallo e possa agire per l'una o per l'altra delle sue sponde.

I suoi molti affluenti determinano delle linee ad esso perpendicolari e di differente importanza, che tutte appoggiano ad esso una delle loro ali; di modo che dall'una o dall'altra delle sue sponde, le si ponno spuntare e prendere a tergo.

L'Appennino Ligure, facendo punta fino contro questo fiume, genera la stretta di Stradella, che insieme alla linea del Ticino, della quale fa parte militarmente, divide il corso del Po in due vaste porzioni, cioè: *Po superiore*, la parte a monte di Stradella, e *Po inferiore*, l'altra, da Stradella alla foce.

Il Po superiore ha caratteri più svariati, dipendentemente dalla direzione del suo corso e dalla natura del terreno che l'accompagna. Così, da Saluzzo a Moncalieri e Torino, tagliando esso l'alta pianura piemontese in direzione da sud-ovest a nord-est, intercetta le linee d'operazione, che dal Monginevro e dal Cenisio, tendano ad Alessandria, per la destra del Po, e tanto più efficacemente

in quanto che, come sopra fu detto, la destra ripa ha in molti punti il dominio sulla opposta. Ciò che favorisce i passaggi offensivi nel senso contrario, cioè dai colli di Superga e dall'altipiano di Villanova verso Pinerolo ed Avigliana.

Da Moncalieri al confluente del Tanaro gli attacchi dalla sinistra alla destra, quando non siano eseguiti per sorpresa, debbono essere di esito molto dubbio, avendosi sulla sponda meridionale una successione non interrotta di forti posizioni, dominanti immediatamente il fiume. È dunque una delle sezioni meno attaccabili da un nemico che operi nella zona di sinistra del Po. Soltanto in faccia al confluente della Sesia si dispiega sulla destra una pianura (la pianura di Frassineto) ove una truppa troverebbe spazio a svilupparsi, quando le venisse fatto di passare il fiume sotto la protezione delle molte isole che quivi esistono. Un debole tentativo di passaggio fu fatto in faccia a Frassineto nel 1859.

Riescendo tale operazione, e occupandosi dal nemico la posizione di Frassineto, questi avrebbe il vantaggio, oltre a quello dello spazio per raccogliervi le forze, di avere a portata le strade che uniscono Casale con Valenza ed Alessandria e di poter separare questi tre punti importanti.

La piazza di Casale, sulla destra, con una testa di ponte sulla sinistra, padroneggiando, per la sua prossimità, la pianura anzidetta, rende difficile ad un avversario lo stabilirvisi e afforza le due sezioni di Po superiore, fra le quali è situata. Oggidì è il solo punto fortificato a cavallo del Po superiore.

Anche nel tratto corrispondente alla stretta di Stradella e per la medesima ragione, un passaggio di viva forza dalla destra alla sinistra è operazione che difficilmente potrebbe essere impedita.

Del Po inferiore, sezione principalissima di tutto il corso, avremo a parlare più specialmente nelle considerazioni geografico-strategiche; perlocchè qui noteremo soltanto come, ingrossato da tutte le acque che raccoglie nella conca del

tronco superiore, abbia acquistata una tale importanza, da presentare difficoltà di passaggio paragonabili a quelle dei maggiori fiumi d'Europa.

Affluenti di sinistra.

Fra gli affluenti di sinistra del Po hanno importanza militare, benchè in diverso grado, i seguenti:

Pellice, la cui origine è presso il colle delle Traversette, nel rovescio opposto a quello dal quale scende il Po; sbocca nel piano presso Luserna e raccoglie il Chisone che raggiunge il piano stesso a Pinerolo. Riuniti formano una corrente guadosa in molti punti, non navigabile e importante strategicamente solo per la parte montagnosa, della quale già si è discorso.

Dora Riparia, che nasce per due principali sorgenti, delle quali, l'una al Tabor, l'altra al massiccio del Glaisa, da uno dei cui contrafforti orientali scaturisce il Chisone.

Importantissima per le sue relazioni, già accennate col Monginevro e il Moncenisio, la Dora Riparia è di ben poca entità quando sbocca nella pianura presso Alpignano.

La *Stura* e l'*Orco* che scendono dalla massa meno praticabile delle Alpi Graie, intersecano moltissimo coi numerosi loro affluenti, il terreno compreso fra le due Dore, e lo rendono piuttosto malagevole a percorrersi nel senso perpendicolare alle correnti stesse.

Dora Baltea. — Ha le sue fonti al Piccolo San Bernardo, e si ingrossa subito di parecchi rivi che scendono dal monte Bianco e dall'Iseran, riunendosi prima d'Aosta. Numerosi tributari raccoglie dai ghiacciai delle altissime montagne che la fiancheggiano; esce nella pianura ad Ivrea, e si versa nel Po prima di Crescentino. Importantissimo questo fiume per la sua parte montagnosa, già nota, ha pure qualche valore in pianura per l'abbondanza delle acque, l'impeto della corrente, gli scarsi e non facili guadi e le alture che l'accompagnano. È notorio come nel 1859 si sia ritenuta questa linea atta a coprire Torino contro un possibile colpo di mano degli Austriaci.

La *Chiusella*, suo affluente di destra, presenta una buona posizione per opporsi alla marcia su Torino di un corpo che sbocchi da Ivrea. Nel 1800 gli Austriaci, respinti da Ivrea, si ritrassero dietro questo torrente e vi attesero lo assalto di Lannes, che ne li sloggiò.

La *Sesia*, che sgorga dai ghiacciai del monte Rosa e abbandona le montagne presso Romagnano, s'arricchisce, nella pianura, prima di raggiungere Vercelli, del *Cervo* (aggregato di molti rii che scendono dalle montagne biellesi), e, sorretta da dighe, raggiunge il Po ad 8 chilometri circa sotto Casale in faccia a Frassineto.

Abbastanza copiosa d'acqua, se non è un grande ostacolo strategico, ha però un certo valore, e gli Austriaci, nella posizione difensiva da essi presa nel primo periodo della guerra del 1859, se ne giovarono come di linea coprente la loro destra. Era però gonfia in causa delle pioggie primaverili.

Due soli ponti stabili: a Romagnano e a Vercelli.

La linea della Sesia, coincidendo al suo sbocco nel Po con uno dei gomiti più notevoli di questo fiume, viene in certo modo ad essere prolungata dal gomito stesso, spingendosi per 15 chilometri circa più a sud, fino a Valenza, e costituendo un fronte continuo, normale alla linea del Po e che si avvicina a 12 chilometri da Alessandria.

Il *Ticino* ha le sue scaturigini nel Gottardo e al colle di Nufenen; s'ingrossa nella sua parte montagnosa del Blegno e della Moesa che gli arrivano rispettivamente dal Lukmanier e dal Bernardino; forma il lago Maggiore, al quale tributano acque: — a ponente la *Maggia* che scende dal Gries, e il *Toce* che ha i suoi capi al Gries, al Sempione e al monte Rosa; — a levante, soli ruscelli; tra i quali il Tresa, emissario del Ceresio o lago di Lugano, e, per un tratto, confine fra Svizzera e Italia. Il Ticino esce dal lago Maggiore a Sesto Calende, a 64 chilometri dal suo ingresso nel medesimo, e, descrivendo una lenta curva, va a confondersi col Po, sotto Pavia, a 240 chilometri dalle sue fonti nel Gottardo e a 95 dal lago Maggiore.

Già dissimo della sua parte superiore.

Dopo la sua uscita dal Verbano, lo accompagnano e stringono ancora alture collinose fino presso Turbigo; oltre il qual punto, la sua valle è determinata dagli opposti orli di due altopiani, che gradatamente vanno allontanandosi l'uno dall'altro, lasciando tra il loro piede una pianura più bassa e piatta, entro la quale scorre e si ramifica il fiume; i due orli distano fra loro di 3 a 4 chilometri presso Boffalora; da 7 ad 8 a Bereguardo.

La corrente è rapida generalmente; — il fondo a ciottoli e sabbie; — la larghezza, di 60 metri circa prima di Tornavento, cresce gradatamente fino ai 130, che tanti ne misura presso Pavia; — la profondità, nelle magre, da $0^m,60$ a 4 metri; nelle piene da 3^m a 15^m.

Nei tempi ordinari pochi e poco stabili guadi.

Come ostacolo tattico non offre il Ticino grandi difficoltà di passaggio fuorchè nel tratto collinoso, ove, stretto fra le alture, esigerebbe lungo lavoro per potersi accostare alle sue sponde; dopo Boffalora, la facilità con cui il terreno adiacente viene allagato alla minima piena, costituisce il maggior incaglio per un passaggio.

In generale la sinistra domina la destra, e l'insieme delle posizioni lungo il Ticino è sfavorevole a chi dalla destra vuol passare alla sinistra, tranne le due località di Turbigo e Vigevano, dove il comando si esercita in opposto senso.

Il passo di Turbigo è segnatamente vantaggioso, perchè, oltre all'avervisi dominio dalla destra alla sinistra, il fiume vi è stretto e poco veloce, con buon fondo, e le strade insommergibili.

Ponti stabili a Sesto, Boffalora, Vigevano e Pavia.

Diversi canali artifiziali sottraggono al Ticino una parte delle sue acque per recarle nei sovrastanti altopiani. Fra essi primeggia il Naviglio grande, che è quasi un secondo fiume ad oriente del Ticino, e gli corre parallelo fino a Pavia, ove gli si ricongiunge, dopo essersi legato, per altri canali, ai fiumicelli Olona e Lambro, e all'Adda.

La piazza di Pavia che si eleva presso il confluente del Ticino col Po, ne rafforza, insieme al Po stesso, la parte più bassa, mentre la parte più alta è resa meno attaccabile dal lago e dalle montagne.

Donde segue che la linea del Ticino inferiore, — per le difficoltà che presenta sul suo fronte; — per la non eccessiva sua lunghezza, — per li appoggi alle ali, — ha una vera importanza strategica, e può servire a coprire tanto la Lombardia quanto il Piemonte; ma meglio ancora la prima, in vista dell'accennato dominio della sinistra sulla destra, e della sua forma concava da tal parte.

Ne rafforzano la sinistra i tronchi ferroviari: Milano—Sesto, Milano—Magenta, Milano—Vigevano, Milano—Pavia, Ro—Varese; — la destra: la ferrovia parallela Novara—Arona e le perpendicolari Novara—Magenta, Mortara—Vigevano, Mezzanacorte—Pavia.

L'*Adda* scaturisce nell'angolo formato dalle Alpi Retiche e dal contrafforte dell'Ortler; scorre nella valle longitudinale della Valtellina e, presso Colico, si scarica nel Lario, il quale, pel piccolo lago di Mezzola, ha già raccolte le acque della Mera e del Liro, scendenti rispettivamente dal Maloia—Septimer e dallo Splugen. Il Poschiavino che nasce nel Bernina ed il Malenco, le cui fonti sono nel Maloia, sono i più ragguardevoli fra i diversi rii che giungono all'Adda superiore, dalle circostanti montagne.

Il Lario ha 53 chilometri circa di lunghezza, non raggiunge i 5 chilometri di larghezza, anzi è generalmente molto più ristretto; è chiuso sempre da alte montagne e, a metà lunghezza, si suddivide nei due rami divergenti detti, l'uno *lago di Como*, l'altro *lago di Lecco*, separati fra di loro da un aspro gruppo montagnoso.

L'Adda lascia il lago a Lecco; scorre rapida, rigonfiandosi in altri laghetti e accompagnata da monti (dai quali si scioglie solo fra Brivio e Trezzo), in direzione di sud fino presso Lodi, donde piega a sud-est, raggiungendo il Po ad alcuni chilometri sopra Cremona, a 300 chilometri circa dalla sua sorgente e a 100 da Lecco.

La traversano i ponti stabili di Lecco, Vaprio, Cassano, Lodi e Pizzighettone, valichi ad altrettante ottime comunicazioni. È in costruzione un altro ponte fra Lecco e Trezzo, destinato a dar passaggio al ramo ferroviario, pure in costruzione, da Lecco a Milano.

Il corso dell'Adda presenta molte difficoltà a stabilirvi ponti, nel tratto da Lecco a Brivio, sia pei laghetti che forma, sia per le colline che lo fiancheggiano; dopo, malgrado che, segnatamente sotto Cassano, si allarghi ed inondi le terre attigue per poco che ingrossi, sono nondimeno molte le località nelle quali si possono unire con ponti le opposte ripe.

La destra domina generalmente la sinistra; verso lo sbocco al così detto *Costone* e a Crotte d'Adda, ove passarono gli Austriaci nel 1848, il dominio è invece dalla sinistra.

La profondità media varia da 1 metro ad 8; la minore si riscontra fra Cassano e Lodi; la larghezza da 60^m a 140 circa, nei tempi ordinari; rari i guadi.

La doppia testa di ponte di Pizzighettone ne afforza la parte più bassa, siccome favoriscono l'azione delle truppe lungo l'Adda, tanto nel senso lungitudinale che trasversale, le ferrovie Milano—Lodi—Piacenza, Lecco—Bergamo—Treviglio—Cremona, Milano—Pavia, Pizzighettone—Cremona, e il tronco suddetto in costruzione, Calolzio—Milano.

La linea dell'Adda inferiore, appoggiata al lago e alle montagne da un lato, al Po e a Pizzighettone dall'altro, ha buone condizioni come linea difensiva, benchè troppo lunga, tanto per un esercito che ne occupi la destra, quanto nella contraria ipotesi; la porzione più debole è quella fra Cassano e Lodi.

L'Adda è, si può dire, tutta compresa in suolo italiano; e perciò assai più sicura, nella parte montagnosa, che non il Ticino.

Il terreno compreso fra l'Adda ed il Ticino, è solcato da nord a sud da un fiumicello, il Lambro, che scaturisce dal gruppo montagnoso giacente fra il lago di Como e quello di Lecco, e che sostenuto da dighe, nella parte media e bassa di suo corso, forma un ostacolo di qualche entità, opportuno specialmente per una retroguardia di un corpo che si ritiri verso l'Adda. Ne fanno fede i combattimenti di Melegnano del 1848 e 1859.

Ticino ed Adda, considerati in relazione colle operazioni che si sviluppino parallelamente al Po e per la sua sinistra,

sono troppo vicini perchè la perdita forzata di uno di essi, non tragga seco quasi inevitabilmente quella dell'altro. Ne sono esempi la campagna del 1799, in cui i Francesi, spostati dall'Adda, si ripiegarono verso il Tanaro, e del 1859, in cui gli Austriaci battuti a Magenta, si dovettero concentrare sul Mincio.

Il *Brembo* e il *Serio* che l'Adda riceve dal rovescio meridionale delle Alpi Valtellinesi, non sono che torrenti di nessun valore strategico nelle condizioni ordinarie; solo nelle piene sono ostacoli da vincolare l'azione di un grosso esercito.

L'*Oglio* ha le sue fonti nelle montagne che separano le sorgenti dell'Adda da quelle del Noss, ossia nella biforcazione delle montagne dell'Oribia (le Alpi Valtellinesi) e dalle Camonie; raccoglie dalle adiacenti montagne parecchi fiumicelli di poca entità; forma il lago di *Iseo* o *Sebino*, che s'allarga fra aspre ed alte montagne, e ne esce a Sarnico.

A Palazzolo, non è più accompagnato da alture, ma scorre ancora profondamente incassato fra due altopiani, i quali gradatamente scompaiono per far luogo agli argini che da Pontevico in giù, ne regolano il corso fino allo sbocco nel Po, poco a monte di Borgoforte e a circa 250 dalla sorgente. La direzione del corso è da nord a sud fino poco sotto Soncino, donde volge a sud-est disponendosi parallelo affatto all'Adda inferiore ed al Po.

Dell'importanza della parte montagnosa del suo bacino già s'è discorso.

Da Sarnico al Po, l'Oglio misura, non tenendo conto dei parziali rivolgimenti, non meno di 115 chilometri; ha una larghezza che varia da 35 a 120^m; una profondità media da 0^m,75 a 3^m,50, fondo ghiaioso o sabbioso, corrente piuttosto rapida; le ripe si alternano il dominio, ma il dislivello non è molto sensibile; frequenti i guadi, molti i passaggi stabili.

Pel complesso delle sue condizioni l'Oglio non è ostacolo di grande entità; per ciò, per la sua direzione molto obliqua al Po e per la sua lunghezza, non può riguardarsi come linea difensiva d'importanza contro le operazioni parallela

al Po, del quale dopo Soncino copre un tratto considerevole in causa della mutata direzione di corso.

Principali fra i molti passaggi stabili, sono quelli di Palazzolo, Calcio, Soncino, Canneto e Marcaria.

Fra i tributari che riceve nella pianura si ponno annoverare: il Mella che nasce al colle di Maniva e forma valle *Trompia*, è un torrente di nessuna entità; — il *Chiese*, che scaturisce da monte Adamello, nella così detta valle di Daone, e forma la valle Sabbia; conserva qualche importanza anche dopo uscito in piano, correndo in letto incassato, con acque perenni e piuttosto copiose; ma la sua maggior importanza militare è dovuta alla parte montagnosa di sua valle, già tratteggiata nelle considerazioni sulle Alpi; — il canale *Delmona*, nel quale si raccolgono le acque defluenti dalla pianura a nord di Cremona; si unisce all'Oglio poco prima del suo confluente col Po, e taglia longitudinalmente la striscia di terreno compresa fra i due fiumi, creandovi, profondo qual è e sorretto da dighe, un ostacolo di un certo valore, che intercetta le operazioni perpendicolari a quei due fiumi.

Il *Mincio* esce dai ghiacciai di monte Adamello, dal quale scende, colla denominazione di *Sarca*, in valle profonda e selvaggia fino al ponte delle Sarche, all'altezza di Trento; più spaziosa, ridente e fruttifera nel tratto successivo. A Riva si confonde nel lago di Garda, dal quale esce a Peschiera, inondandone i fossati, colla denominazione di Mincio.

Da Peschiera discende a mezzodì, frammezzo un doppio sistema di colli che lo lasciano solo dopo 14 chilometri, sotto Volta, per far luogo a due spianati, le cui scarpe si abbassano mano mano e si scostano dal fiume, che trova così un terreno piatto su cui si riversano e s'infiltrano in parte le sue acque, creandovi una zona di terreno pressochè impraticabile.

Presso le Grazie, il Mincio si allarga nel lago di Mantova, donde esce con direzione verso sud-est, sorretto da argini, e mettendo in Po, sotto Governolo, dopo 200 chilometri di corso; a 66 circa dalla sua uscita dal lago di Garda, e a 22 da quella del lago di Mantova.

La corrente ne è rapida fino sotto Goito; più lenta dappoi: la larghezza varia dai 30 ai 100 metri; a Peschiera e Goito, la minore; presso Ferri, la maggiore; la profondità media è da 0m,70 a 3m,20; guadabile presso Ferri e Falzoni, ma solo alla fanteria.

Le sponde si alternano il dominio, prevalendo la destra a Monzambano, Volta e Goito; la sinistra, a Salionze e Valeggio.

Il lago di Mantova è lungo 13 chilometri circa, e formato di due tratti disuguali e congiunti ad angolo retto; la larghezza varia da 500 metri a 1,500 (la massima ampiezza nel così detto *Lago Superiore*, che è il tratto maggiore), profondo fino ad 8 metri; generalmente assai meno però; terreni pantanosi e a canneti accompagnano la sponda settentrionale del *Lago Superiore* — e l'orientale ed occidentale del *Lago Inferiore*.

Mantova ed il campo trincerato sorgono nel vano ed al vertice dell'angolo, sulla destra sponda del lago, avendo sull'opposta la cittadella e l'opera di San Giorgio, che ne proteggono gli sbocchi da quella parte.

Traversano il Mincio, ponti stabili a Peschiera, Monzambano, Valeggio, Goito, Mantova e Governolo.

Fra i molti canali che sono derivati dal Mincio, è notevole la fossa Maestra, che esce dal Lago Superiore presso le Grazie, e, confondendosi collo scolo Osone, le cui sorgenti sono nei colli di Castiglione e Solferino, si scarica assieme nel Po a ponente e presso Borgoforte.

Alcune opere costruite dagli Austriaci presso Curtatone e Montanara, non che quelle di Borgoforte, rafforzano la linea dell'Osone e coprono la regione triangolare compresa fra Mincio, Osone e Po (il così detto *Serraglio*) dalla parte occidente.

Borgoforte, nel mentre rende più gagliarda l'estremità meridionale dell'Osone, fa l'ufficio di duplice testa di ponte, collega Mantova colla regione Emiliana e ne trasporta l'azione sul Po stesso.

Il Serraglio — coperto dal lago di Mantova, da Mantova e dal Mincio, dal canale Osone e dal Po — ricco — non

molto esteso e abbastanza salubre — a mezzo il Po inferiore, — è di un'importanza militare grandissima e forma uno dei punti più capitali del teatro di guerra settentrionale italiano; se ne parlerà più avanti.

Peschiera era un'antica piazza veneziana di poco riguardo; le opere costruite successivamente intorno ad essa sulle circostanti colline dagli Austriaci, segnatamente sulla sponda occidentale del Mincio, ne accrebbero assai l'importanza, dandole una grande estensione, forse eccessiva, pei bisogni della difesa italiana.

La linea del Mincio — per la sua brevità — per i solidi appoggi di Peschiera, del lago e delle montagne, a settentrione; di Mantova, del Serraglio e del Po a mezzogiorno; — malgrado la non grande entità dell'ostacolo fluviatile, si può riguardare come veramente forte e difficile a forzarsi, quando sia difesa da un esercito competente.

Le molte fazioni di guerra che ebbero luogo lungo le sponde di questo fiume ne attestano l'importanza militare.

Il Mincio è l'ultimo degli affluenti di sinistra del Po.

Prima però di passare a rassegna gli affluenti di destra, credo opportuno di fare un cenno dei fiumi della pianura veneta, la quale, non è se non la continuazione di quella eridanica.

Correnti del Veneto.

Adige. — Dopo il Po, il più considerevole fra i fiumi d'Italia. Le sue sorgenti sono al colle di Reschen; raccoglie fin da principio molti rii che gli arrivano dai ghiacciai dell'Oetz, dell'Umbrail e dell'Ortler; riceve a Bolzano l'Eisack che scende dal Brenner, unendosi a Bressanone col Rienz (recantegli acque dal Ziller, dal Toblach e dalle Alpi Cadorine), e fra Klausen e Bolzano, col Gradner, alimentato da monte Sella; — sotto Bolzano, fra questa città e Trento, si associa al Noss che gli giunge dal Tonale e dai ghiacciai dell'Ortler, e il Lavis che gli discende dall'alta cima delle Marmolade. Tutte le altre correnti che l'Adige raccoglie nel suo cammino per entro le montagne, sono di poca

entità come corsi d'acqua, e del resto già ne abbiamo visto altrove l'importanza militare.

L'Adige, ostacolo considerevole in sè anche nel suo corso superiore, esce nel piano presso Pastrengo, e da qui comincia la sua parte inferiore. A Pastrengo, le ultime pendici di monte Baldo allargandosi lo costringono a lasciare la sua direzione perpendicolare al Po, e a prendere quella di sud-est fino a Legnago, poi, con lenta curva si dispone parallela al Po; così seguendo fino al mare, cui raggiunge dopo non meno di 400 chilometri di corso, dei quali 180 circa nella pianura.

La corrente dell'Adige inferiore è ancora notevole per rapidità presso Verona, benchè scemata assai da quella che ha nella parte montagnosa; la sua profondità è tale da non offrire guadi e da reggere anche grosse navi. La larghezza è di 100 a 125 metri a Verona, di 300 quasi sopra Legnago; da 150 a 200 dopo.

Nelle prossimità di Verona, per quasi tutto il tratto che corrisponde al piede sud dei monti Lessini, domina la sponda sinistra; più a valle l'Adige comincia ad essere arginato e non si riscontrano dislivelli sensibili fra le due pianure che lo fiancheggiano.

Nella parte più bassa lo accompagnano terreni depressi e paludosi che rendono difficile l'avvicinarsi alle sue sponde. Diversi canali poi larghi e profondi, ad esso collegati, ne percorrono il terreno adiacente; come il canale Gorzone a nord, l'Adigello, sua derivazione, e il canal Bianco, a sud, fra esso e il Po.

Tre soli punti di passaggio stabili; cioè: Verona, Legnago e Boara, corrispondenti alle estremità e al centro della linea dell'Adige inferiore, nonchè alle tre direzioni principali che da Padova, centro quasi dell'arco descritto da quella, conducono verso la Lombardia e verso l'Emilia e la penisola.

Alla gola di Ceraino e all'uscita in piano, sorgono i forti di Ceraino, di Rivoli e Pastrengo, dagli Austriaci costruiti nel doppio intento di coprire quell'importante adito al Tirolo, e assicurarsene lo sbocco fra Adige e Mincio; per noi

hanno cómpito essenzialmente difensivo, assicurano la sinistra dell'Adige e coprono la sottostante pianura.

Verona e Legnago concorrono a dare consistenza alla linea dell'Adige; la prima quale vasta piazza e campo trincerato; la secouda come doppia testa di ponte; amendue a cavallo di essa.

L'Adige inferiore, cioè, dalla gola di Ceraino al mare, — per la larghezza e profondità delle sue acque; — bene appoggiato alle sue estremità; — réso più saldo da due piazze; — con tre soli passaggi stabili, due dei quali coperti dalle piazze stesse; — con un fronte attaccabile, ridotto al tratto fra i monti Lessini e Rovigo, epperò di non soverchia estensione; — costituisce una barriera di un grande valore strategico, la quale copre Mincio e Po, ossia tutta la regione italiana che si spiega sulla sua destra, e non può essere girata che dagli sbocchi del Tirolo, o dal mare.

I soli affluenti dell'Adige inferiore meritevoli di menzione sono quelli che scendono dai monti Lessini, cioè: Alpone ed Ilasi, giacchè, colle alture che li costeggiano ed i terreni paludosi del basso loro corso, formano delle eccellenti posizioni; fra cui quelle celebri di Villanova e Caldiero, che coprono Verona dalla parte orientale, e che possono essere anche vantaggiosamente occupate nell'intento di trattenere un nemico proveniente da Verona.

Fra Adige e Mincio solcano la pianura *Tione* e *Tartaro*, due fiumicelli i quali hanno le loro origini nei colli che contornano il lago di Garda e che, riuniti in un solo alveo, assumono più in basso una certa importanza e si confondono poi nel così detto Canal Bianco, che conserva anche il nome di Tartaro fino sotto Adria, ove per diversi canali minori si confonde coll'Adige, col Po e col mare.

Brenta; scaturisce presso Pergine e Vigolo, come altrove fu detto; percorre la Val Sugana; presso Primolano si associa il Cismone defluente dalle Alpi Cadorine; e dopo la gola di canal di Brenta, sbocca nel piano a Bassano, donde discende su Padova con direzione da nord a sud, torcendo però ad est prima di quest'ultima città; poco sotto la quale si congiunge al Bacchiglione (aggregato del Timonchio,

Bacchiglione, Astico e altre minori correnti che scendono dai Lessini) e con esso si scarica nella laguna, dopo però avere immesso il soperchio delle sue acque in due grandi canali artifiziali, i quali raggiungono il mare presso le foci dell'Adige.

Il suo corso totale è di 140 chilometri almeno, la metà fra le montagne. Ponti stabili a Bassano, Fontaniva, presso Padova, e a Vaccarino, fra Fontaniva e Padova, nonchè poi molti sui canali.

Non presentando il Brenta, nelle condizioni normali, serie difficoltà di passaggio, non può ritenersi come una linea fluviatile di vero valore strategico; però la storia ci ricorda come molte volte sia stato scelto qual linea coprente, e come numerosi fatti di guerra si sieno verificati lungo le sue sponde, attestandone così l'importanza militare.

Corso e interciso sommamente da canali naturali ed artificiali è lo spazio fra Brenta ed Adige, nel quale pur sorgono i due gruppi collinosi dei Berici e degli Euganei, formanti una specie di prolungamento dei monti Lessini, e quindi un ostacolo fra Bacchiglione ed Adige abbastanza grave per impacciare e vincolare le operazioni militari, e per generarvi buone posizioni da battaglia.

Il *Piave* ha il suo cominciamento a monte Paralba, fra le Carniche e le Cadorine; ne scende impetuoso e selvaggio, con direzione generale costante di libeccio, fino quasi al suo sbocco nel piano, dove, dalle alture di Cornuda e del bosco di Montello, viene spinto a scirocco, secondo la quale direzione prosegue fino al mare, ove mette foce al porto di Cortellazzo, dopo 220 chilometri circa di corso, dei quali 140 frammezzo alle Alpi; nel qual tratto raccoglie, a destra i suoi più importanti tributari, Padolo, Anzieri, Boita, Maj, Cordevole, provenienti dalle Cadorine; a sinistra diversi ruscelli tutti di poco momento.

Il Piave inferiore è ancora molto veloce al suo sbocco nella pianura, ma poi si fa più lento e regolare, e, dopo il così detto *Ponte di Piave*, è navigabile a barche di discreta portata.

Nelle magre offre frequenti guadi; nelle acque ordinarie

è ostacolo di entità, segnatamente nella metà più bassa, dove poi lo rafforza la laguna. Il bosco di Montello ne appoggia la parte più alta, dimodochè il fronte attaccabile del Piave inferiore è reso assai ristretto dai monti e dalla laguna.

Ne segue che la linea del Piave inferiore, superata dal solo ponte della Priula (a palafitte per la strada comune, in cotto (?) per la ferrovia), offre dei buoni caratteri difensivi, e quando non sia girata da Belluno e dal Tirolo, ovvero le acque non ne siano in istato di magra, il passarla di viva forza non sarebbe impresa agevole.

Fra Brenta e Piave inaffiano il terreno diversi corsi d'acqua, che tutti mettono nella laguna, e fra essi più riguardevole il *Silè*, su cui sorge Treviso, nodo di tutte le comunicazioni fra la pianura del Veneto orientale e quella dell'occidentale.

La *Livenza* forma un bacino secondario e si compone di parecchi torrenti, fra i quali più cospicui il Zelline ed il Meduna, che colle loro valli scavano la massa montagnosa fra Piave e Tagliamento; codesti torrenti, riunendosi mano mano, costituiscono, dalla Motta in giù, un fiume profondo, inguadabile, sostenuto da dighe e accompagnato ben presto dalle lagune.

Fra Sacile e Pordenone è ancora corso di poca entità.

È una linea che, rafforzata presso Sacile nella sua parte più alta, può essere difesa efficacemente.

Il *Tagliamento*, ha la sua origine nel contrafforte di monte Cridola, presso il colle di Mauria; nel suo cammino lungo le Alpi Carniche raccoglie a sinistra diversi fiumicelli notevoli perchè adducenti ai passi delle Carniche stesse; al suo svolto verso il mare riceve dalle montagne di Tarvis, il Fella, già tante volte menzionato.

Raggiunge presso Osopo la pianura, cui percorre per entro a larghissimo letto ghiaioso, nel quale le sue acque si dirompono generalmente in bracci e rigagnoli facilmente guadabili; però al disotto del ponte della Delizia, presso Codroipo, il solo che ne traversi la parte inferiore, il suo corso è più regolare; dopo Latisana è sostenuto da argini e poi accompagnato dalla laguna.

Il corso totale ne è di 160 chilometri circa, dei quali la metà approssimativamente in piano.

Quest'ultima metà, tanto pei molti guadi che offre abitualmente, quanto per quelli che pur sussistono anche in tempo di semipiena, non è ostacolo di molto riguardo, e non può considerarsi come una linea difensiva, sulla quale si possa fare serio assegnamento, anche indipendentemente dalla sua posizione riguardo a Tarvis, alle Alpi Carniche ed al Tirolo.

L'*Isonzo* nasce tra i massicci del Mangert e del Terglou, dai quali scende serpeggiando in direzione di mezzodì, prima fra monti quasi impraticabili e coperti di dense selve, poi fra alture più accessibili, infine fra colline che cessano sotto Gradisca; si getta in mare traversando una pianura paludosa e sotto il nome di Sdobba, dopo 130 chilometri di corso, dei quali 90 circa entro montagne.

Ne percorre la valle la strada del Predil, diramando da Caporetto su Udine la strada di Starasella e allanciandosi successivamente alle strade Udine—Gorizia, Palmanova—Gradisca, Monfalcone—Cervignano—San Giorgio—Latisana.

Per le altre indicazioni su questa corrente si veda quanto se ne è detto nello studio delle Alpi.

Affluenti di destra del Po e fiumi costieri delle Romagne.

I due primi, *Vraita* e *Maira*, i quali gli si riuniscono poco sotto il confluente del Pellice, sono corsi d'acqua di poco momento, ravvicinati e paralleli quasi sempre fra loro, che insieme alla Grana, tributario della Maira, solcano e rendono molto intercisa la pianura che si stende fra Cuneo, Saluzzo e Savigliano. Costituiscono una serie di ostacoli fluviali tattici, poco significanti in sè, ma l'insieme dei quali non può a meno di fare sentire la sua influenza anche sulle operazioni strategiche.

Colla Stura ed il Po, a cui corrono pure ravvicinati e paralleli, scavano con rinnovati e considerevoli canali tutta l'alta pianura piemontese, e formano un fascio di corsi d'acqua, che imbarazza non poco le operazioni che dall'Alpi Cozie tendono alla sinistra del Po.

Il *Tanaro* è il principale fra i tributarii di destra.

Il suo bacino, del quale già accennammo la singolare importanza strategica per i molteplici suoi rapporti colla Riviera e colla Provenza, abbraccia l'arco montagnoso dall'Argentiera alla Bocchetta, ossia non meno di 230 chilometri della cresta inontana che avvolge il Po superiore.

Scaturisce a metà quasi dell'arco, al colle del Tanarello, donde scende con direzione generale da sud a nord fino a Cherasco; qui piega a nord-est, e così prosegue, con corso meandriforme, fino al suo incontro col Po, a 25 chilometri circa sotto Alessandria.

La sua valle, lungitudinale e selvaggia dalle sorgenti a Garessio, si va mano mano allargando e facendo benigna specialmente sulla sinistra ove confondesi colla pianura; si ristringe quasi a gola, presso Polenzo e quindi s'addentra attraverso della massa dei colli Monferrini, sempre piuttosto ampia, eccetto che ad Annone sotto Asti, e finisce a confondersi, dopo Felizzano, colla pianura d'Alessandria. Sulla sinistra le colline gli si riavvicinano dopo la cittadella di Alessandria, e lo seguono fino al suo confluente, generando delle posizioni dominanti per alcuni chilometri l'opposta sponda.

Il corso totale è di 280 chilometri circa. Da Alba in giù è navigabile con piccole barche e da Alessandria con barche maggiori; nelle basse acque sono frequenti i guadi; il fondo, nella sua parte inferiore, melmoso e pericoloso.

Da tutti i punti della cerchia montana del suo bacino, il Tanaro riceve tributo di acque; cioè:

Sulla sinistra:

Dalla *Corsaglia*, dall'*Ellero* e dal *Pesio*, tre correnti profondamente incassate, non molto ricche d'acque, provenienti dal contrafforte di monte Gioie; per la loro direzione perpendicolare alla strada da Ceva a Cuneo e Fossano, per Mondovì, si prestano quali successive posizioni difensive tanto per coprire l'alto Po e Torino, da un attacco che provenga dall'alto Tanaro e dalla Bormida, quanto nel senso contrario. Dietro alle medesime prendeva successivamente posizione il generale Colli, nel 1796, per contrastare e ritar-

dare la marcia di Bonaparte contro la capitale del Piemonte;

La *Stura* che viene dall'Argentiera e s'arricchisce, fra gli altri torrenti, del Gesso con cui s'associa a Cuneo; mette nel Tanaro a Cherasco. Della particolare importanza della sua parte montagnosa s'è discorso altrove;

Dai colli di Superga e Astesi riceve solo torrenti insignificanti.

Sulla destra:

Il *Belbo* che nasce presso Montezemolo, da un contrafforte, epperò non ha dirette relazioni coi varchi attraverso la cresta principale; la valle ne è corsa da una strada buona e recente, intermedia a quelle del Tanaro e della Bormida orientale;

La *Bormida*, risultante da due principali correnti, la *Bormida occidentale* o di *Millesimo*, e la *Bormida orientale* o di *Spigno;* quest'ultima accompagnata dalla importante strada, la quale da Savona per Cadibona, Carcare, Dego ed Acqui, conduce ad Alessandria; sbocca nel piano a Castellazzo e copre il fronte orientale del campo trincerato di Alessandria, uno dei cui forti staccati sorge appunto sulla sua destra a cavallo della strada di Marengo. Il suo confluente col Tanaro è poco sotto quella piazza.

Tributario della Bormida è l'*Orba*, torrente importante per le sue molte relazioni colla Riviera, per la Bocchetta, il colle Masone e altri passi minori.

Il Tanaro colla Stura, traccia una linea fluviatile parallela ad un bel circa alle Alpi Marittime e a parte dell'Appennino Ligure (in nessun punto, però, veramente forte come ostacolo), la quale si stende dall'Argentiera fino a Bassignana, e alla quale si appoggiano necessariamente tutte le operazioni militari che abbiano luogo sulla destra e nell'alto bacino del Po.

Tutte le valli dipendenti, avendo direzione molto obliqua rispetto ad esso, si confondono colla sua sotto angoli acuti, e convergono così tutte verso un punto comune del bacino, cioè verso Alessandria.

Questa piazza — con una cittadella sulla sinistra, — un campo trincerato sulla destra, — a cavallo del Tanaro

e della Bormida, — al punto su cui convergono tutte le diverse valli, nonchè le comunicazioni che le percorrono, epperò al nodo comune di quest'ultime, — ed all'ingresso di una pianura piuttosto vasta, — mentre rafforza il corso del Tanaro, è il punto capitale del suo bacino.

Colla attuale portata delle armi, la cittadella risulta dominata dalle colline che l'attorniano.

La *Scrivia*, torrente che ha le sue sorgenti nell'Appennino a nord di Genova, sbocca nel piano dopo la stretta di Serravalle, presso Novi, e raggiunge il Po a Castelnuovo di Scrivia.

Insignificante come corso d'acqua, è importantissimo per le sue relazioni celle valli della Polcevera e del Bisagno, in mezzo alle quali si eleva Genova, e con quella della Trebbia.

La *Trebbia*, scaturisce presso il colle della Scoffera, è ingrossata dell'Aveto che riceve a destra, prima di Bobbio; si unisce al Po a 3 chilometri circa a monte della piazza di Piacenza. La sua valle, che finisce sotto Rivergaro, è, come quella dell'Aveto, una non interrotta e angusta gola, della quale il fondo è ben soventi rappresentato dal solo alveo del torrente.

La Trebbia ha importanza piccola come corso d'acqua, ma ne ha invece una grandissima, — perchè comunicazione diretta fra Genova e Piacenza, — per le montagne che ne accompagnano la sinistra dalle quali è generata la stretta di Stradella, — per la sua intima attinenza con Piacenza, — per le sue relazioni colle valli della Staffora e della Scrivia, che le danno azione offensiva sulla pianura vogherese e tortonese, nonchè per quelle col Bisagno e il Lavagna, che le danno azione verso Genova, Chiavari e il bacino della Magra.

Il *Taro*, ha corso di poco più lungo di quello della Trebbia, cioè di 100 chilometri incirca, e dal medesimo divergente. Le sue sorgenti sono a monte Penna, dal quale scendono pure; il *Ceno*, massimo fra i suoi affluenti; l'*Aveto* (Trebbia) e la *Sturla* (Lavagna). La sua valle cessa a Foronovo, cioè a poco più di metà corso; in piano s'allarga in un vasto

letto di ciottoli, e mette nel Po fra Cremona e Casalmaggiore.

La parte più alta della valle è lungitudinale e raccoglie sentieri diversi, provenienti dalla Magra, dalla Vara, dalla Riviera, dall'Aveto e dal Ceno e aventi per nodo principale Borgotaro. La strada della *Cisa* ne percorre il contrafforte di destra.

Il *Parma*, che attraversa Parma e mette nel Po presso Viadana, confondendovisi coll'Enza, è, come questa, di poco momento, ed amendue menano, per sentieri, nella valle della Magra fra Pontremoli ed Aulla. Il contrafforte a destra dell'Enza, tra essa e la Secchia, è risalito dalla strada *Fivizzanese*, che da Reggio, pel colle di Cerreto, conduce ad Aulla sulla Magra e a Sarzana.

Nel tratto dalla Scrivia all'Enza, numerosissimi scendono i torrentelli dai contrafforti dell'Appennino, recando le loro acque o direttamente al Po, o a qualcuna delle maggiori correnti, intercidendo quindi moltissimo il terreno fra le montagne ed il Po.

La *Secchia* e il *Panaro* sono, dopo il Tanaro, i più ragguardevoli affluenti di destra del Po.

La Secchia ha le sue sorgenti al colle di Cerreto; l'alta valle ne è ampia verso oriente e si stende dall'Alpi di Mommio alle montagne di Paullo, ossia per una larghezza di 50 chilometri circa, creando così relazioni colla Magra pel colle di Cerreto, — col Serchio per la strada rotabile Pieve Pelago—Castelnuovo di Garfagnana, colla Lima per la *strada dei Bagni* (da Pieve Pelago ai Bagni di Lucca) e collo Scoltenna (alto Panaro) per diversi sentieri.

A Sassuolo esce nel piano cui percorre tortuosamente, e con letto artificiale da Modena in giù. Versa nel Po dopo 150 chilometri di corso, in faccia a Governolo.

Sul contrafforte che sorge fra Secchia e Panaro, serpeggia la strada da Modena a Pistoia, detta dell'*Abetone*, dal varco di tal nome, oppure *strada di Paullo*, dalla località principale che tocca.

Il *Panaro* discende dal colle dell'Abetone colla denominazione di Scoltenna, esce in piano presso Spilamberto e,

passando sotto il ponte di Sant'Ambrogio ad est di Modena, va a raggiungere il Po a Bondeno; anch'esso, da Modena in giù, è arginato e navigabile, e, ancor più della Secchia, difficile a superarsi.

Panaro e Secchia si ravvicinano, sotto Modena, a pochi chilometri l'uno dall'altro, poi divergono, chiudendo col Po, una regione triangolare, nel cui centro si trova Mirandola, già piazza forte ed ora smantellata, importante perchè padroneggiava la strada Verona—Ostiglia—Modena, la quale bipartisce la regione anzidetta.

Amendue quei fiumi nella loro parte inferiore sono ostacoli di un certo valore, e molte fazioni di guerra ebbero luogo sulle loro sponde.

Il corso del Panaro è all'incirca uguale a quello della Secchia.

Il *Reno* ha le sue sorgenti nel vano dell'arco che l'Appennino fa presso Pistoia, ove questo si spinge come saliente tra la Lima, l'Ombrone e il Bisenzio; a Bologna discende nel piano, abbandonando la sua valle generalmente molto incassata, per entro la quale si sviluppano, la ferrovia Bologna—Pistoia—Firenze e la postale che, per il passo d'Ospedaletto (o di Porretta o della Collina), congiunge le medesime città; per i suoi affluenti di destra, Limentra e Setta, apre diverse comunicazioni minori verso Pistoia e Prato.

Si unisce al Po di Primaro sotto Cento, e così cambia affatto dalla primitiva direzione sud-nord, volgendosi ad est e per essa raggiungendo il mare, dopo avere successivamente raccolte le acque: del *Savena*, che nasce presso Pietramala, e la cui valle è per un tratto rimontata dalla strada delle Filigare o della *Futa*, la più breve fra Bologna e Firenze; — il *Santerno*, che ha pure origine presso Pietramala ed è risalito dalla strada *Imolese*, non ancora compiuta, che da Imola arriva a Pietramala da una parte, e a Scarperia in Val di Sieve, per il passo di Fiorenzuola, dall'altra, confondendosi nell'uno e nell'altro posto colla strada della Futa; — il *Senio*, che bagna Castelbolognese, la cui valle è percorsa da una strada che a Marradi si congiunge

a quella *Faentina*, la quale da Faenza, risalendo il *Lamone*, conduce a San Lorenzo in Val di Sieve, per il varco di San Benedetto o di Marradi. Il Senio è l'ultimo degli affluenti del Po.

Gli altri quattro corsi d'acqua principali che solcano la parte più meridionale della regione emiliana, *Lamone*, *Montone*, *Ronco* e *Savio*, avrebbero in sè poca importanza militare, se le dighe, i canali di derivazione, i fossi e la natura del suolo, non facessero del terreno da essi percorso un labirinto abbastanza intricato di ostacoli naturali ed artificiali. Però, se sono atti a costituire delle posizioni vantaggiose ad occuparsi momentaneamente, sono ben lontani dall'avere caratteri di vere linee di difesa.

La loro importanza principale sta nella giacitura rispetto alla via Emilia e più specialmente nelle comunicazioni che per le loro valli conducono nel versante opposto, accompagnate da contrafforti e gole atte a difendere efficacemente gli accessi ai colli della cresta.

Così: il *Lamone*, che bagna Faenza, è rimontato dalla strada Faentina già nominata; — il *Montone*, che scorre per entro a valle quasi ovunque molto ristretta, lo è dalla strada *Forlivese*, che da Forlì, per Rocca San Casciano e il passo di San Godenzo, conduce a Dicomano in Val di Sieve, e quindi a Firenze; — il *Bidente*, che, raggiungendo il piano, assume l'appellativo di *Ronco*, è accompagnato da una rotabile, la quale a Galeata si cambia in sentieri. Uno di questi, atto ai piccoli carri, serpeggia trasversalmente sui contrafforti che formano la valle del Bidente, e unisce Rocca San Casciano, Galeata e Bagno in Romagna (alto Savio) con Bibiena sull'Arno; — il *Savio*, ha verso le sue sorgenti soltanto sentieri che lo collegano all'Arno e al Tevere. Presso Cesena forma, colle alture che lo fiancheggiano, una forte posizione, atta a coprire Rimini.

CAPO IX.

Considerazioni generali geografico-strategiche sullo scacchiere settentrionale.

(*Seguito dell'Italia settentrionale*).

Richiamandoci ora alla mente la speciale configurazione del teatro di guerra dell'Italia settentrionale, sempre, s'intende, considerato secondo i suoi naturali confini, e rammentando pure le sue complessive condizioni geografico-fisiche, vediamo come le principali linee di operazione, dall'esterno all'interno di esso, corrispondenti ai venti grandi passaggi attraverso le Alpi (da quello di Tenda a quello di Adelsberg), siano tutte intercette da quelle imponenti montagne, e tutte si svolgano entro angusti, profondi e lunghi canali, innanzi di arrivare alla pianura, e tendano a ravvicinarsi e a confondersi, mano mano che si accostano all'ingresso della penisola. Di modo che tali linee finiscono a raccogliersi quasi in un solo fascio nello spazio, relativamente ristretto, che corre fra la Spezia e Rimini, e che rappresenta non più del terzo della maggior lunghezza dell'Italia settentrionale.

L'ingresso nella penisola adunque, regione di annodamento delle linee di operazione che provengono dal continente, costituisce un grande obbiettivo di somma importanza, verso il quale l'invasione può tendere per linee convergenti e con cospirazione di sforzi, da tutti i punti dell'arco montano che attornia lo scacchiere.

La difesa, per contro, trova, nel terreno fra il golfo ligure e veneziano, ove, come si è detto or ora, convengono tutte le linee di operazione dirette al cuore della nostra patria, una eccellente posizione centrale, ben appoggiata, dalla quale osservare contemporaneamente tutti i valichi alpini, sulla quale tenere concentrata la massa principale delle sue forze a quasi egual portata di tutti gli sbocchi della fascia

montana, e dalla quale muovere per raggi e corde, con forze poderose ed anco preponderanti, verso qualsiasi di essi.

La difesa insomma, quando avesse realmente per campo alla sua azione l'Italia settentrionale quale venne dalla natura costituita, ritardando l'invasione ai colli ed alle gole delle montagne, avrebbe nel piano una posizione centrale molto propizia alle manovre per linee interne e ad una pronta e vigorosa difensivo-offensiva, ed atta a fronteggiare gli attacchi che simultaneamente si pronunciassero dai diversi punti della cerchia alpina. Che se poi l'attacco avvenisse su una porzione soltanto di tale cerchia, le condizioni della difesa sarebbero senza confronto migliori, e allora le difficoltà interne dello scacchiere potrebbero prestare tutto il concorso di che sono atte.

Avendosi in tal caso solo una parte della zona montagnosa da vigilare e contrastare, la resistenza potrebbe farvisi più tenace; — il punto ove starebbe la massa delle forze essendo più vicino al piede delle montagne e al centro di una porzione solo dell'arco, sarebbe più agevole l'accorrere con forze soverchianti contro le disgiunte colonne dell'assalitore; — le linee fluviatili che precedono il Po dalla parte orientale, cioè quelle dall'Isonzo all'Adige inclusivo, si opporrebbero direttamente alle offese procedenti dall'Alpi Giulie; Adige, Adda e Ticino superiori, sarebbero utilizzati a coprire la pianura contro gli attacchi provenienti dalle Alpi Retiche e centrali; — gli ostacoli che distinguono la parte occidentale dello scacchiere, servirebbero a contrastare alle offese moventi dalle Alpi occidentali. Dietro poi tutto questo assieme di difficoltà naturali, avvalorate dalle artificiali già esistenti, e da quelle altre che senza dubbio verrebbero create, starebbero il Po, poi l'Appennino, come linee coprenti il rimanente della penisola italiana e come solidi appoggi alla controffensiva; la quale potrebbe essere potentemente coadiuvata dall'azione contemporanea delle forze di mare, aventi per teatri i sovramentovati golfi, ligure e veneziano.

Lo scacchiere dell'Italia settentrionale, appoggiandosi a questi medesimi golfi, si adatta necessariamente al loro an-

damento, sprolungandosi verso est e nord-est, dalla parte dell'Adriatico, verso ovest e sud-ovest, da quella del Mediterraneo.

Siffatta circostanza fa che le estreme regioni di oriente e di occidente dello scacchiere, vengano a riescire lontane e meno legate alla regione centrale, verso la quale, giova ripeterlo, concorrono le diverse linee di operazione; donde il pericolo che quelle possano perdere una parte almeno dei loro rapporti colla penisola, epperò venir disgiunte dalla capitale dello stato, da una invasione movente dal centro dell'arco alpino, cioè, effettuantesi per le valli dell'Adige, dell'Adda e del Ticino; nel qual tratto del nostro territorio, la direzione di queste ragguardevoli correnti, normale alla catena alpina da cui discendono, non intercetta veramente le operazioni che hanno per obbiettivo il Po, ma le guida anzi sul medesimo, e precisamente sulla sua sezione più vitale, cioè sul tratto che corrisponde all'entrata nella penisola. È evidente che l'avanzarsi di un nemico fra l'Adige e il Ticino, separerebbe la parte orientale dalla occidentale dell'Italia settentrionale, come già fu accennato, discorrendo dell'Adige superiore.

Questo pericolo è anche più evidente se si pensa che, per lo schiacciamento dell'arco alpino, i passi delle Alpi centrali e delle Retiche sono notevolmente più ravvicinati alla penisola, di quello che lo siano i passi delle Alpi occidentali e delle Alpi Carniche e Giulie.

È bensì vero che la estensione e complicatezza maggiori del sistema di prealpi che sorge fra la pianura e la schiena principali delle Alpi centrali e Retiche, in paragone ai brevi versanti delle Alpi occidentali e delle Giulie, offrono alla difesa, nelle locali difficoltà di una regione montagnosa piuttosto ampia, dei mezzi di resistenza di indubbio valore, segnatamente nella lunga valle dell'Adige; nondimeno parmi incontestabile che un nemico, il quale penetri dall'alto Reno e dall'Inn superiore e medio, incontri, in complesso, minori difficoltà, per giungere all'entrata della penisola, che non quegli che provenga dall'Isonzo o dalle Alpi Graie, Cozie e Marittime.

Ora, se siffatto pericolo, onde il punto più vitale del nostro scacchiere settentrionale, è minacciato dalla sezione centrale della cerchia alpina, sussiste quando si consideri lo scacchiere nei limiti assegnatigli dalla natura, quanto più grave e minaccevole non ci apparirà, se si tiene conto delle condizioni politiche?

Per apprezzare le vere condizioni geografico-strategiche generali del teatro di guerra dell'Italia settentrionale ci è d'uopo a questo punto anticipare su quanto avremmo a dire nella parte quarta del presente lavoro; giacchè il tracciamento della nostra frontiera nordica verso Svizzera ed Austria, troppo profondamente ha modificato le condizioni naturali, colla creazione del Tirolo e del canton Ticino, perchè non se ne debba fin d'ora far cenno.

In fatto, il *Tirolo*, nel quale sono compresi l'Adige superiore, il Sarca, l'alto Chiese e gran parte dell'alto Brenta, oltre ad altre porzioni meno notevoli del versante italico, si avanza verso la pianura di tanto, da toccarne quasi il lembo settentrionale, e da accostarsi a circa 60 chilometri dal Po e da Padova. Esso quindi, oltre a determinare una grande separazione fra l'alta Lombardia e l'alto Veneto, minaccia direttamente e dappresso il medio Po, e stringe e tiene perpetuamente minacciata e compromessa tutta la porzione del nostro stato che siede ad oriente dell'Adige.

Il canton Ticino a sua volta, nel quale sono racchiuse le tre valli del Ticino superiore e la valle Maggia, si spinge esso pure fino a 70 chilometri circa dal Po e dall'Appennino e fa una punta, fra la Lombardia e il Piemonte, sboccando dalla quale, riesce agevole il separare il Po superiore dall'inferiore, troncando per tal modo il maggior fascio di rapporti del Po superiore stesso col rimanente d'Italia.

Ne segue che l'attacco, il quale, per la minore distanza dal centro dell'arco alpino al Po inferiore, si troverebbe già più ravvicinato a questo grande obbiettivo che non le altre porzioni dell'arco stesso, può, per le due accennate circostanze geografico-politiche, portarsi fin dal principio delle ostilità, nel cuore stesso dello scacchiere e collocarsi

immediatamente a vicina portata del punto vitale di esso, paralizzando in tal guisa molta parte delle egregie condizioni che la natura avrebbe assegnate alla difesa.

Il Po è, come dissimo nel capo precedente, il maggior fra gli oggetti geografici dello scacchiere, e tutte le parti di questo ad esso si collegano militarmente, come tutte, ad eccezione della riviera, idrograficamente gli appartengono.

Stendendosi esso dal Monviso all'Adriatico, non può essere evitato, da chi dal continente muova contro l'Italia, se non che sboccando dalle Alpi Marittime, dalle quali si prende di rovescio una parte considerevole del suo corso superiore.

Sul Po discendono le grandi comunicazioni che scavalcano il vallo alpino dal Monviso al golfo di Fiume; dappoichè esse, per raggiungere l'obbiettivo principale delle operazioni, debbono seguire la forma ad imbuto dell'ingresso nella penisola, ravvicinarsi al fiume e quindi incrociarsi con esso, e precisamente, col tratto di esso (di 160 chilometri circa di lunghezza) che corre fra Piacenza, sbocco orientale della stretta di Stradella, e Pontelagoscuro, l'ultimo dei grandi passaggi sul Po.

Alla estremità occidentale del medesimo tratto, guidate dalla direzione convergente che hanno l'una verso l'altra, la linea del Po e quella disegnata dalle falde settentrionali dell'Appennino Ligure, vengono a raccogliersi, avanti Stradella e in una sola via, tutte le altre vie che dall'Alpi Marittime e dalla riviera di Ponente tendono all'Italia centrale, ad eccezione della sola strada litoranea.

Dal che manifestamente appare, come qualunque operazione offensiva contro questo scacchiere e contro il restante d'Italia, debba tendere necessariamente a raggiungere il Po, e come da questo debbano partire, a questo appoggiarsi, tutte le operazioni della difesa; ciò che è quanto dire, che il corso del Po è insieme la grande linea di difesa e la grande base d'operazione dell'Italia settentrionale.

E, tenendo conto che anche un esercito il quale manovri nel bacino superiore del Po, cioè da Stradella in su, deve

mantenere con ogni studio i suoi rapporti col resto d'Italia, e che ciò essenzialmente può conseguire col tenersi strettamente collegato al Po inferiore (da Stradella in giù), ne emerge che questa parte del nostro maggior fiume, ne è la più importante, e quella che, in certa guisa, compendia il valore militare dell'intera linea.

Il *Po inferiore*, appoggiato dalla stretta di Stradella e da Piacenza, ad una estremità, dal mare e dal proprio delta, all'altra, copre perfettamente l'accesso alla penisola. con una barriera considerevolissima in sè, tanto per le sue naturali condizioni, quanto per gli afforzamenti artifiziali di Piacenza e Borgoforte, e resa ancora più potente dal basso Adige, dal terreno intricato del Polesine e da Venezia, che ne precedono e rinvigoriscono la destra, dal Ticino, dalla stretta di Stradella e dall'Appennino, che ne rendono solida la sinistra, dietro la quale poi si trova inoltre la piazza di Genova. Esso si presta per fronteggiare l'attacco da qualunque parte della catena alpina si presenti, e sbarra l'accesso all'Italia centrale, nella guisa stessa che si oppone ad un nemico che da questa provenga e voglia avanzarsi nella Lombardia o verso il Po superiore.

Piacenza e *Pontelagoscuro* ne segnano gli estremi, essendone gli estremi passaggi.

Un esercito nemico che penetri in Italia dall'Alpi occidentali, operi esso per la destra o per la sinistra del Po, tende indispensabilmente a guadagnare Piacenza, senza la quale, o almeno, senza paralizzare la quale, non potrebbe procedere verso il suo obbiettivo. Se poi lo supponiamo penetrare dall'Alpi orientali, ripiegandosi esso attorno all'Adriatico, trova come prima e più diretta linea, che lo conduce nella penisola, la grande strada Padova—Pontelagoscuro—Ferrara.

Conseguentemente, una posizione fra Piacenza e Ferrara, corrispondente, come già dissimo, al centro circa dell'arco descritto dalla cornice alpina, è quello che la geografia militare ci addita per il più indicato a tenervi riunita la massa delle forze, nel caso in cui la regione italica fosse minacciata simultaneamente su tutta la sua frontiera con-

tinentale. Una posizione più occidentale, per esempio, ad ovest di Piacenza, o più a nord-est, per esempio, sull'Adige od al di là di questo, se potrebbe minacciare in fianco la linea di operazione dell'assalitore, che s'avanzi dall'altro estremo dello scacchiere, sarebbe però molto compromettente pel difensore, che arrischia, nel primo caso, di essere chiuso in Piemonte; nel secondo, di essere spinto ed isolato nel Veneto orientale, rimanendo così libero l'avversario di procedere verso l'Italia centrale e Roma.

Il punto poi intermedio fra Ferrara e Piacenza, ossia lo sbocco del Mincio e Borgoforte, è il perno naturale di tutte le manovre, offensive o difensive, che abbiano per base il Po inferiore.

Mantova, col *Mincio inferiore*, il *Canale dell'Osone* ed il *Serraglio*, fanno parte integrante della posizione centrale di Borgoforte, e, checchè se ne pensi, costituiscono pur sempre un punto di sommo valore strategico, nel cuore dello scacchiere nostro settentrionale.

Questo punto è a 280 chilometri circa dal Brenner, dalla Dora Baltea e dal Tagliamento, e a 60 dalla frontiera politica del Tirolo meridionale.

Dalle relazioni vicendevoli del Po superiore, o alto Po, col Po inferiore, e dalla particolare importanza di questo, nasce, come evidente conseguenza, la spartizione dell'intero teatro dell'Italia settentrionale, considerata indipendentemente dalle frontiere politiche che penetrando in esso tanto ne alterano le naturali condizioni, in due disuguali e importantissimi scacchieri; l'uno, del *Po superiore*, o *scacchiere occidentale*, l'altro del *Po inferiore*.

Il *primo*, nel mentre si spinge ad occidente e a nord fino alla vetta delle Alpi, scavalca queste a mezzodì e, adattandosi al golfo ligure, si avanza verso libeccio; il *secondo*, del Po inferiore, che gli dà nome, si prolunga ad oriente e, circuendo la testata settentrionale dell'Adriatico, arriva fino alle Alpi Giulie e Carniche. Dimodochè la porzione più orientale di quest'ultimo scacchiere parziale e lo scacchiere del Po superiore, per la rispettiva giacitura, riescono in

parte sottratti alla immediata influenza del tronco più importante del Po, e, tendendo essi, nelle loro parti più remote, ad assumere carattere di scacchieri speciali ed indipendenti dal Po inferiore, sono esposti, come già si è detto, ad essere presi di rovescio e separati dal rimanente d'Italia, da chi, calando dalla cerchia delle Alpi, riesca a stabilirsi fra Ticino ed Adige.

I legami strategici della penisola e del Po inferiore, con quelle due eccentriche parti dell'Italia settentrionale, sono: il Ticino, la stretta di Stradella e la riviera ligure, per lo scacchiere dell'alto Po; il corso inferiore dell'Adige, da Ceraino alla foce, per la porzione più orientale del secondo scacchiere; prescindendo, ben inteso, dalle relazioni che quelle due lontane parti potrebbero conservare col rimanente della patria comune, mercè, rispettivamente, del mar Tirreno e dell'Adriatico, sempre quando questi non siano dominati dalle forze navali dell'avversario.

Le contrade poi fra Adige e Ticino, assise sul Po inferiore, e in contatto col teatro del Po superiore, collo scacchiere oltr'Adige, e coll'istmo della penisola, servono di comune legame a tutte quelle diverse parti della patria nostra, tanto per la loro postura, quanto perchè tutte le linee di operazione, provenienti dalle Alpi, meno quelle che conducono direttamente nella zona a sud del Po, devono, nel loro naturale sviluppo, entrare in quest'insieme di contrade, che potremmo, per questo, riguardare come uno scacchiere speciale e centrale. Ma di ciò parleremo più diffusamente nel seguito.

Gli scacchieri del *Po superiore* ed *inferiore*, mentre a settentrione della gran corrente che dà nome ad amendue ed amendue biparte, si confondono in un medesimo piano e sono puramente fra loro distinti dal corso del Ticino, a mezzodì, invece, sono separati dalle ramificazioni nordiche dell'Appennino ligure; le quali, dalla cresta si spiegano fino al Po, facendo nella pianura quella punta donde è generata la stretta di Stradella, più volte nominata.

L'intricato ed elevato massiccio montagnoso, che sorge fra Trebbia e Scrivia, è quello che più propriamente di-

vide i due attigui scacchieri, non lasciando fra loro se non la via che percorre l'anzinominata stretta, e la rotabile, non ancora compiuta, da Voghera a Piacenza, per Varzi e Bobbio; cioè, per la valle della Staffora, il colle di Monte Penice e la Trebbia.

Da questa parte, la separazione fra i due attigui scacchieri è dunque molto accentuata, e le operazioni, incontrandovi un terreno irto di difficoltà ed angusto, sono in certo modo, dalla natura stessa geografica, indotte a prescegliere per loro linea, la zona di sinistra, ad onta che quella di destra offra l'insigne vantaggio, a chi viene dall'alto Po, di riescire in fianco e alle spalle del Po inferiore, quando si sia superato l'ostacolo della stretta di Stradella e di Piacenza.

L'afforzamento di questi due punti capitali, avrebbe per effetto di costringere gli attacchi diretti contro il Po inferiore e l'Italia centrale, a svilupparsi principalmente pel Ticino e la Lombardia; cosa che potrebbe essere molto vantaggiosa alla difesa, come vedremo più avanti.

Fatte le premesse considerazioni generali, e a larghi tratti, sulle condizioni geografico-strategiche dell'intiero teatro dell'Italia settentrionale, passiamo a trattare le condizioni più salienti dei singoli scacchieri, ne' quali si può razionalmente scomporlo.

CAPO X.

Considerazioni geografico-strategiche sullo scacchiere del Po superiore.

(*Seguito dell'Italia settentrionale*)

Generalità. — Le Alpi occidentali (Pennine, Graie, Cozie e Marittime) e la costa del mar Ligure, ne formano il limite esterno; il Ticino, la stretta di Stradella, i contrafforti fra Scrivia e Trebbia, e Genova, ne sono il limite interno.

Il fronte strategico, considerato in relazione col resto

d'Italia, è rivolto a borea, a ponente e a mezzodì, cioè, al Rodano superiore ed inferiore e al golfo ligure, ed è costituito dalle altissime catene di montagne or ora nominate, delle quali già abbiamo studiate le condizioni militari principali, nell'esame della regione alpina.

Il Po, principalissimo obbiettivo, divide il teatro in due zone; piana generalmente quella di sinistra; più svariata l'altra, giacchè quasi nel bel suo mezzo, fra Po e Tanaro, fra Tanaro e Bormida, si elevano i gruppi di colline e piccole montagne del basso ed alto Monferrato.

Le diverse correnti che solcano l'interno della grande conca, nella quale è compresa la parte maggiore di questo speciale scacchiere (la parte minore essendone rappresentata dalla riviera ligure) hanno disposizione a ventaglio, e, dall'arco montagnoso donde defluiscono, convergono tutte verso la parte più orientale dello scacchiere stesso. Di guisa che le vie, che ne seguono le valli, dalle sorgenti agli sbocchi, e che sono necessariamente quelle che un esercito aggressore deve calcare, non incontrano nessuna linea fluviatile di riguardo, la quale faccia loro ostacolo diretto, e trovano invece nella anzidetta disposizione a ventaglio, tanti canali e tante direzioni naturali che le secondano e guidano verso il punto centrale del fronte orientale, cioè verso il confluente del Ticino e la stretta di Stradella.

Stretta di Stradella.

Le comunicazioni della zona meridionale (compresa fra il Po ed il mare), ad eccezione di quella che segue la costa, sono, come già notammo al Capo IX, dalle valli e dal piede nordico delle montagne, condotte decisamente verso la stretta di Stradella, innanzi la quale si confondono in una unica via che vi s'ingolfa. *Alessandria*, su cui si raccolgono tutte le vie che corrono il terreno fra la Bormida e il Po; — *Novi*, giunzione delle strade provenienti da Genova; — *Tortona*, punto di convergenza delle vie che fanno capo alle due precedenti località; — *Voghera*, su cui si dirige la linea risultante di Tortona, nonchè quella che viene da Valenza

e dal basso Tanaro; — sono i punti principali nei quali le comunicazioni della destra del Po si associano e fondono mano mano, formando poi quell'unica ed importantissima via, che per Stradella e Piacenza penetra nella regione emiliana.

Nella zona settentrionale, o di sinistra, invece, l'invasione può anche seguire vie più alte e guadagnare il teatro del Po inferiore, passando il Ticino a Sesto, a Magenta e Vigevano, e girando a distanza dal suo confluente col Po.

Ma questa deviazione dalla corrente principale, non può essere che momentanea, e le operazioni è mestieri ritornino sulla stessa, quando vogliano procedere contro l'Italia centrale.

Si può quindi asserire che tutte le linee di operazione attraverso lo scacchiere occidentale, hanno per punto di convergenza la ristretta regione compresa fra Pavia e Stradella.

Posizione di Pavia, Stradella, Piacenza.

Questa regione, contrassegnata dai tre punti molto importanti di Pavia, Stradella e Piacenza (importantissimi i due ultimi) ha caratteri eminentemente strategici ed è insieme, il tratto d'unione e la divisione, fra i due scacchieri principali dell'Italia settentrionale, nonchè il punto d'appoggio capitale di ogni grande operazione nell'alto Po, la quale sia intesa a coprir il resto dell'Italia.

E invero: 1° Essendo essa a metà circa della linea lago Maggiore—Genova, diametro del grande arco descritto dalle Alpi occidentali, trovasi ad eguale portata, non solo delle estremità del diametro stesso, ma altresì dei diversi punti della periferia alpina che vi insiste;

2° Corrisponde al punto ove le Alpi e gli Appennini sono più ravvicinati; ad una specie di ristringimento della grande valle eridanica, dove di necessità le differenti masse di un invasore, provenienti dai più lontani punti della Savoia, Delfinato e Riviera, debbono accostarsi l'una all'altra per avanzarsi nella Lombardia e nell'Emilia, cadendo così sotto

il dominio strategico, immediato o mediato, di siffatta regione;

3° È a cavallo del Po, non solo per la rispettiva giacitura di Stradella e Pavia (quella sulla destra del Po, questa sulla sinistra del Ticino), ma ancora per l'azione che sulla sponda nordica esercitano le falde dominanti delle colline fra Stradella ed il Tidone, e per la testa di ponte di Piacenza;

4° Collocata ad egual distanza fra il Monviso e il mare Adriatico, segna la metà circa dell'intero corso del Po e riesce il centro di gravità dello stesso; nel mentre che, trovandosi al punto ove l'Appennino e il fiume si toccano, forma il nodo di congiunzione di queste due grandi linee, e il comune appoggio delle due grandi porzioni nelle quali Appennino e Po vengono ad essere divisi;

5° Addossata alle montagne che si adergono a mezzodì di essa, non può essere evitata da tal parte, se non per la Riviera; giacchè la strada che da Voghera conduce a Bobbio e di qui scende verso il piano piacentino, gira bensì la stretta, ma cade poi nel raggio di azione di Piacenza e ne è dominata strategicamente, se non tatticamente;

6° Per girare questa posizione, un esercito che operi per la destra del Po, deve compiere una larga manovra circuente, passare Po e Ticino per giungere sul Po ancora, a valle di Piacenza, e, molto probabilmente, perfino a valle del confluente dell'Adda, costretto così a superare anche quest'ultimo ostacolo; manovra non effettuabile quando non sia coperta da una forza proporzionata che paralizzi la facoltà offensiva della posizione in discorso, esigente poi parecchi giorni, che potrebbero essere messi a profitto dalla difesa per chiamarvi forze da tutti le parti d'Italia, non peranco invase, e per porsi così in grado di contromanovrare con probabilità di successo;

7° L'assalitore che s'avanzi per la sinistra del Po, risparmia un passaggio di fiume, ma espone il proprio fianco e le proprie comunicazioni al difensore concentrato attorno tale posizione. La quale, per la situazione ed estensione è atta ad appoggiare, — tanto le operazioni parallele al Po, sull'una

o sull'altra sponda, o su tutt'e due contemporaneamente, verso est come verso ovest; — quanto quelle perpendicolari, sia verso l'Alpi, fra Sesia ed Adda ed anche oltre quest'ultimo fiume, per mezzo della doppia testa di ponte di Pizzighettone (posta a 15 miglia da Piacenza); sia verso la riviera ligure orientale, per la valle della Trebbia e le attigue montagne, in aiuto a truppe che vi stiano a difesa, o a minaccia di un nemico che già si fosse stabilito ed operasse in quella riviera;

8° Per le relazioni poi che la Trebbia ha colla Staffora e colla Scrivia, la medesima posizione concede di tentare il fianco e le spalle di un nemico che minacci il fronte Stradella—Pavia o vi sia stato lasciato in osservazione, sboccando nella direzione di Voghera e Tortona, pei colli di monte Penice e monte Bruno e pei molti altri minori. Dalla quale ultima considerazione appare la necessità di possedere in modo sicuro quei due varchi, l'ultimo dei quali sta a dominio delle sorgenti della Trebbia, della Scrivia e del Bisagno, ed ha quindi un valore speciale;

9° Per la valle della Trebbia e per quella dell'Aveto, arrivandosi da Piacenza alla regione di monte Penna, origine comune dell'Aveto, del Ceno (Taro), del Taro, della Vara (Magra) e della Sturla (che si confonde col Lavagna), la posizione Stradella—Pavia—Piacenza, si trova in relazione, attraverso al selvaggio Appennino Piacentino, colla riviera di Chiavari, colla Magra e, per questa, colla Spezia;

10° La forma speciale del terreno che, sulla destra del Po, precede e succede alla stretta di Stradella, limitato dalle linee divergenti delle montagne e del fiume, permette alla truppa che vi si pone a difesa, di scegliersi fronti difensivi più o meno estesi, a seconda delle proprie forze, sempre bene appoggiati alle ali, e tali da non potersi girare che, o passando il Po, o per le montagne; mentrecchè l'assalitore vi trova poco spazio a sviluppare i propri mezzi di azione;

11° Finalmente la posizione Pavia—Stradella—Piacenza, per la sua giacitura rispetto alle linee di operazione provenienti dalle Alpi centrali ed orientali (le quali tutte, come

altrove si accennò, incontrano il Po inferiore, e delle quali la più lontana, quella di Padova—Ferrara, dista 160 chilometri circa da Piacenza), è atta pure a servire di grande appoggio alle operazioni difensivo-offensive contro un nemico proveniente dal Veneto; tanto più che in tale ipotesi, potrebbero su di essa prontamente affluire i mezzi di azione che si trovassero in Lombardia, nel Piemonte e nell'Italia peninsulare, mediante le ferrovie interne e quelle del litorale, e per la via del Mediterraneo, anche quando fosse stata intercettata la grande via ferrata dell'Emilia.

Dal qual complesso di condizioni si scorge come la tante volte nominata posizione Pavia—Stradella—Piacenza, considerata in rapporto alla regione italica, sia capitalissima fra quante s'incontrano lungo la intera linea del Po, non esclusa quella, pur tanto importante, Mantova—Borgoforte—sbocco del Mincio.

Essa è dalla geografia militare indicata per essere convertita in una vasta piazza, la quale potrebbe per avventura essere il solo e sufficiente perno strategico di tutto il teatro dell'Italia settentrionale, oltre ad essere certamente tale per lo scacchiere speciale del Po superiore; rispetto al quale diventa perciò il grandissimo obbiettivo, che deve proporsi di conquistare o paralizzare, l'invasore che attacchi l'Italia, prendendo per linea d'operazione l'alto Po (1).

(1) Dopo che furono scritti i sovra espressi giudizi intorno alla posizione Pavia—Stradella—Piacenza, uno de' suoi elementi, a mio credere molto rilevante, cioè Pavia, fu tolto dalla schiera delle piazze forti facenti parte del sistema nostro difensivo.

Il relativo decreto non espone le ragioni per le quali Pavia cessò dall'essere contemplata nel novero delle nostre piazze forti; probabilmente, non essendo fortificata Stradella, la si considerò como troppo lontana da Piacenza, e troppo facilmente isolabile. Forse, la creazione di un grande perno difensivo a dominio della stretta di Stradella, farebbe sentire la necessità di comprendervi Pavia, come quella che signoreggia il confluente del Ticino col Po, e afforza considerevolmente la linea del primo. Ma anche escludendola, l'importanza della posizione Stradella—Piacenza, sarebbe egualmente capitale, e alla medesima si applicherebbero con ben piccole varianti, i criteri sovra espressi, riflettenti la posizione più complessa Pavia—Stradella—Piacenza.

Linee d'operazione per la sinistra del Po.

Le diverse linee di operazione che conducono su tale obbiettivo sono indicate dai grandi valichi che si incontrano lungo la schiena delle Alpi occidentali, da quello del Sempione a quello di Tenda, e dalle valli che ai medesimi corrispondono.

Parlando della zona alpina, già abbiamo annoverato le più salienti condizioni geografico-strategiche di ciascuna. Qui non faremo che aggiungervi alcune considerazioni complementari.

La linea del *Sempione*, appoggiandosi al Rodano superiore, e svolgendosi quasi normalmente al fronte Pavia-Piacenza, è la meno esposta alla influenza della posizione suddescritta, e non ne sarà minacciata se non allorchè si sviluppi o verso l'alto Po o verso l'Adda e l'istmo della penisola.

Considerate rispetto all'obbiettivo principale (l'Italia centrale e Roma), tale linea trova il suo svolgimento, prima nello scacchiere dell'alto Po, ad ovest del Ticino, e poi in quello del Po inferiore, ed ha per isbocchi principali, verso la pianura: *Arona*, per la via che costeggia il Verbano, e *Borgomanero*, per quello del lago d'Orta. I suoi obbiettivi immediati, nella pianura stessa, sono: *Novara*, i *passaggi del Ticino*, da Sesto a Magenta, e quindi *Milano*. Principale ostacolo, fuori della regione montagnosa, il *Ticino*.

Le linee del *Piccolo San Bernardo*, del *Cenisio* e del *Monginevra*, alle quali rispondono rispettivamente gli sbocchi rilevantissimi di Ivrea, Avigliana e Pinerolo, si confondono, in pianura, nella medesima grande linea d'operazione per la sinistra del Po, minacciata in fianco dai passaggi stabili di Moncalieri, Torino, Chivasso, Casale, Valenza e Mezzanacorte, e da quelli che si possono agevolmente tentare dalla destra alla sinistra, lungo tutto il tratto nel quale il fiume è accompagnato dai colli monferrini, e attraversata perpendicolarmente dalla Dora Baltea e dalla Sesia; delle quali correnti già accennammo il valore come ostacolo.

La direttrice di questa linea che si svolge per la sinistra, è indicata dalla ferrovia Torino—Vercelli—Milano, quando l'ultima di tali città ne sia uno dei grandi obbiettivi; se invece l'obbiettivo immediato è il basso Ticino, la direttrice principale potrà divergere da Vercelli, su Mortara e Pavia.

Le diverse strade, dalla Dora Baltea, sulla quale, tra Ivrea e Chivasso, si uniscono le comunicazioni provenienti dalle due Dore, tendono a farsi divergenti, di mano in mano che si avanzano sul Ticino, secondando l'allargarsi della pianura verso tal parte. Però le molte comunicazioni d'ordine minore che corrono il terreno in ogni senso, collegano le principali linee lungitudinali e facilitano il passaggio dall'una all'altra, e il concentramento delle truppe verso qualunque di esse.

Vercelli, *Novara* e *Mortara* determinano un triangolo quasi equilatero (da 20 a 24 chilometri di lunghezza, i lati), sul quale si appoggiano necessariamente le operazioni difensive intese a coprire il Ticino, e si dirigono quelle dell'assalitore.

Vercelli fiancheggia Casale e n'è fiancheggiata, ed essendo il più importante passaggio stabile, dei due che esistono sulla Sesia, è grande obbiettivo per questo, e perchè è testa di tutte le linee d'operazione che mettono al Ticino. Queste linee formano due fasci, dei quali uno ha per nodo principale *Novara*, donde si può procedere contro Magenta, Turbigo, Oleggio e Sesto; l'altro ha per nodo Mortara, di dove si accenna a Vigevano, non meno che a Pavia. L'importanza di Mortara e Novara resta implicitamente espressa nel poco che se n'è detto or ora.

Fra le località lungo il Po superiore, che vogliono essere notate, sono: *Torino*, capitalissima, perchè grande e ricca città, sulla quale convergono le maggiori comunicazioni delle Alpi Graie e Cozie, e perchè la sua occupazione dà facoltà di operare anche per la destra del Po, verso Alessandria e Casale, seguendo le due strade che costeggiano, a mezzodì e tramontana, le falde delle colline del Monferrato;

Chivasso — su una specie di saliente formato dal cam-

biamento di direzione che vi compie il fiume, — alla concorrenza della strada della valle d'Aosta colla grande comunicazione Torino—Vercelli—Milano, e con un bel ponte, ha un certo valore strategico, e fu per lungo tempo munita di fortificazione. Sarebbe anzi avviso di militari competenti che tal punto debba riconvertirsi in piazza forte. A me ciò parrebbe inefficace se in pari tempo non si afforzi Torino, da cui l'assalitore, guadagnando i colli di destra del Po, toglierebbe a Chivasso ogni azione da tal parte e la ridurrebbe forse all'impotenza; fortificata poi Torino, sarebbe superfluo il fare di Chivasso una piazza forte, essendo già quivi oltremodo difficile per se stesso un passaggio dalla sponda sinistra alla destra, per le posizioni fortissime e assolutamente dominanti che quest'ultima presenta; tali posizioni poi sarebbero protette e coperte dalla piazza di Torino;

Casale è di molto valore militare, non solo perchè doppia testa di ponte, ma ancora perchè fa sistema con Alessandria, distandone circa 30 chilometri, e della quale, in certa guisa, estende l'azione sulla zona di sinistra del Po; caduta in mano di un invasore, questi vi ha un eccellente appoggio ad operazioni, sia verso Alessandria e il basso Tanaro, sia verso la Lombardia. È la funzione alla quale adempiè quasi sempre questa città nelle mani dei Francesi, durante le guerre da essi sostenute contro i principi di Piemonte, e contro gli Austriaci e gli Spagnuoli in possesso di Milano;

Valenza è come un'appendice di Alessandria, e un complemento necessario della forte posizione triangolare centrale, Alessandria—basso Tanaro—Po, della quale diremo più avanti; Valenza è in un rientrante, in posizione ritirata, dalla quale si minaccia di fianco e da vicino la linea di operazione della Lomellina, cioè quella che corre ravvicinata alla sinistra del Po ed ha per obbiettivi Chivasso, Casale, Lomello e Pavia. Una truppa che si stacchi dal Po a Valenza, può avanzarsi nella Lomellina coi fianchi appoggiati ai due lati del gomito del fiume e alla bassa Sesia, e prendendo di rovescio la sinistra del Po e della Sesia stessa. Valenza è altresì legame indispensabile fra Ales-

sandria e Casale, padroneggiando essa immediatamente la ferrovia e una delle strade che uniscono le due piazze, e mediatamente l'altra strada, cioè la provinciale, che passa per San Salvatore;

Mezzanacorte allarga la sfera d'azione di Pavia (da cui dista circa quattro chilometri e mezzo), fino sulla destra del Po, mentre prende in fianco e alle spalle gli attacchi contro quella piazza. È punto poi di molto valore strategico, rispetto alla linea d'operazione Alessandria-Piacenza; giacchè un nemico che quivi passi dalla sinistra alla destra del Po, guadagnando Casteggio, taglia tutte le relazioni dirette fra quelle due piazze.

Linee d'operazione per la destra del Po.

Le linee d'operazione che menano l'invasore sulla destra del Po provengono, o direttamente dal teatro del Rodano inferiore, pel colle dell'Argentiera, o indirettamente dal medesimo teatro e dal Mediterraneo, per la riviera e i colli di Tenda, Nava, San Bernardo, Cadibona, della Bocchetta e dei Giovi, e minori intermedi.

Tutte codeste linee, ad eccezione di quella che da Genova si svolge pel colle dei Giovi e la valle della Scrivia, hanno per guida al piano le valli del bacino del Tanaro, e convergono quindi su Alessandria, ove trovano il comune loro nodo.

Queste medesime linee poi, meno quella dell'Argentiera, sono tutte intercettate, come altrove fu detto, prima dalle forti posizioni della riviera, indi da quelle che si incontrano tanto lungo la cresta delle Alpi Marittime stesse e dell'Appennino Ligure occidentale, quanto, più a nord e a nord-est, nel sistema di monti e colli, entro i quali si sviluppano per raggiungere Alessandria.

La pianura dell'alto Po si avvolge, gradatamente elevandosi, attorno a tale sistema di monti e colline (il quale altro non è se non il gruppo dell'alto e basso Monferrato), estendendosi anche sulla destra del fiume nell'alta pianura di Savigliano e Cuneo, e nella più bassa di Alessandria.

Il terreno così avviluppato e compreso fra la detta pianura, il Po e la cresta delle Alpi Marittime e dell'Appennino, è molto rotto, intricato e spesso difficile, malgrado la generale accessibilità dei dorsi e delle valli. Il Po, che lo limita e protegge a nord, lo copre pure dalla parte di ovest, in concorrenza della Vraita, Maira, Stura e di una porzione del corso del medesimo Tanaro.

Il fronte meridionale di questa elevata regione è segnato dalle montagne che la separano dal Mediterraneo; il fronte occidentale lo è dai contrafforti di monte Gioia, dalla sezione di Tanaro fra Carrù e Cherasco, dal gruppo delle colline di Cisterna, dall'altopiano di Villanova e Poirino, e infine dal gruppo dei colli di Soperga; il fronte settentrionale, dal Po.

I colli del Tanarello, di Nava, San Bernardo, Cadibona, sono gli accessi dalla parte di sud; l'alto Tanaro da Bastia a Ceva, la gola di Pollenzo, la valle del Borbore (fra l'altopiano di Villanova ed Asti), sono i principali accessi dalla parte di ovest.

Il Tanaro, colle valli sue dipendenti, della Bormida, del Belbo, del Borbore e di qualche altro torrente, apre questa massa montuosa e vi determina diverse linee di operazione, convergenti, a guisa di raggi, verso un comune centro, Alessandria, tutte seguite da buone vie e collegate da trasversali, buone esse pure e numerose.

L'insieme di tali valli e strade, raffigura un settore, di cui centro è Alessandria; arco principale, la strada Carcare—Ceva—Bra—Torino; lati, la strada Alessandria—Acqui—Savona, e quella Alessandria—Casale—Villadeati—Gassino—Torino.

La strada del Belbo, quella del Tanaro per Bra—Alba—Asti, e quella Moncalieri—Asti—medio Tanaro, suddividono l'interno del settore in settori più piccoli; mentre quelle Piazza—Cortemiglia—Canale—Poirino, e Acqui—Nizza—Asti—Moncalvo—Ozzano, rappresentano due archi concentrici all'arco principale esterno succennato e interni allo stesso, i quali collegano i diversi raggi con comunicazioni vieppiù ravvicinate al comune centro di Alessandria.

Dalla quale disposizione delle strade, mentre al difensore, che si appoggia al centro del settore, è fatta facoltà di portarsi lungo i raggi verso qualsiasi punto della periferia, gli è pure concesso di trasferire la sua azione dall'una linea all'altra, di concentrarsi in un punto interno e farvi massa per operare, per linee interne, contro l'assalitore che segua due o più linee, e di stabilirsi o gettarsi sui suoi fianchi. È un terreno insomma, nel quale la difesa può destreggiarsi e manovrare con molta libertà, ad onta della natura intricata del suolo, nell'atto stesso che vi trova molte buone posizioni da dar battaglia.

Fra le diverse linee che potrebbero essere seguite dall'assalitore, la più pericolosa per la difesa è quella della Bormida orientale (la strada tenuta da Bonaparte nel 1796), — per la facilità dell'accesso; — perchè cade alle spalle di tutto il Monferrato; — perchè corrisponde alla rada di Vado, di cui già vedemmo l'importanza; — perchè, una volta che il nemico raggiunga Carcare, può volgere la sua azione tanto verso Alessandria, seguendo la Bormida orientale, in concorrenza ben anco della strada laterale da Albissola ad Acqui (per le valli del Sansobbia e dell'Erro), quanto verso Ceva, Mondovì e l'alta pianura del Po; — finalmente, perchè quando l'assalitore abbia raggiunto Acqui, può evitare Alessandria per le strade secondarie che conducono verso Novi e Tortona, e separare così quella piazza da Genova e dal mare.

Nel settore racchiuso dalle due linee fluviatili, Po e Bormida, il Tanaro è quasi la bisettrice dell'angolo formato da quelle, ed è, perciò e per la sua importanza, l'oggetto geografico intorno al quale devono gravitare le operazioni militari aventi per campo il settore medesimo.

Nel settore fra Po e Tanaro sono punti strategici più notevoli:

Asti, fra i colli dell'alto e basso Monferrato, sulla sinistra del Tanaro, e di dove le operazioni possono dirigersi: su Torino, per la valle del Borbore e l'altopiano di Villanova; su Alba e Bra, per la valle del Tanaro; su Acqui e su Pontestura e Casale, per la linea di collegamento Acqui—Nizza—

Asti—Moncalvo; è importantissimo obbiettivo in seno alle alture del Monferrato, delle quali è uno dei punti più centrali;

Alba, ove s'incrociano la strada del Tanaro colla trasversale Piazza—Cortemiglia—Alba—Casale—Poirino; col vicino punto di Bra, esso pure nodo di comunicazioni, costituisce una posizione centrale dietro l'arco descritto dalla cresta delle Alpi Cozie e Marittime, a metà quasi della corda Avigliana—Cadibona, e ad uguale portata di questi due grandi sbocchi e di quelli dell'Argentiera e di Tenda.

È il luogo dalla geografia militare indicato per tenervi le riserve strategiche di un esercito che sia deputato a difendere l'alto Po, dagli attacchi che potessero simultaneamente moverglisi da tutto l'arco anzidetto;

La *gola di Pollenzo,* che copre Alba dalla parte di occidente, è l'accesso alla linea di operazione del medio Tanaro;

L'*altopiano* di Villanova e Poirino; specie di ampia insellatura fra il gruppo delle elevate colline di Cisterna e quello dei colli di Superga, sulla quale si incontrano numerose strade fra il Po e il Tanaro, e corsa dalla doppia via Alessandria—Asti—Torino: è posizione centrale rapporto all'arco descritto dall'alto Po, e una truppa quivi postata, copre Asti ed Alessandria, e può manovrare tanto verso la Maira e la Stura (verso Cavallermaggiore e Bra), quanto verso Moncalieri, Torino e Chivasso; l'ampiezza poi dello spianato e la sua natura, permettono di raccogliervi, far movere e combattere forze ragguardevoli;

Moncalieri, con doppio passaggio stabile sul Po e forte posizione sulla destra di esso;

Chieri, da cui irradiano strade verso Torino e Gassino, traversando la dorsale dei colli di Superga;

Il *gruppo di colli di Montiglio e Cocconato*, dal quale si domina: la grande strada militare che unisce Torino con Casale, correndo il pendìo settentrionale dei colli del Monferrato; la strada che, per Val Versa, scende ad Asti; quella da Montechiaro ad Asti stesso, nonchè altre che, per altre valli, discendono sulla strada Asti—Torino; è il principale nodo di valli di tutte le colline del basso Monferrato;

Moncalvo signoreggia la doppia via Asti—Casale, e raccoglie strade da Occimiano, Villadeati e altre località.

Nel settore *Tanaro-Bormida orientale*, linea intermedia è la valle del Belbo, corsa da una rotabile di recente costruzione. *Monzemolo*, alle origini, *Borgomale*, a metà e al punto in cui la strada Piazza—Cortemiglia—Alba taglia la valle, e *Nizza della Paglia*, verso la parte più bassa, ne sono gli obbiettivi di maggior momento.

Oltre ai punti strategici or ora mentovati, molti altri ne troviamo nel terreno accidentato che si spiega a destra del Po. Fra i più ragguardevoli citeremo:

Cuneo, all'incontro delle strade di Tenda e dell'Argentiera, epperò al punto di convergenza di tutte le relazioni principali della Roja, della Vesubia, Tinca e Ubaye, col teatro del Po; ottima posizione strategica al centro e a dominio di quasi l'intero arco descritto dalle Alpi Marittime; copre tutto il terreno bagnato dalla Stura, Maira e Vraita;

Fossano, nodo di sei vie, con due ponti sulla Stura, e un vasto polverificio;

Ormea e *Garessio*, nell'alto Tanaro, sui quali vengono successivamente a riunirsi le strade del Tanarello, del colle di Nava e di quello di San Bernardo;

Ceva, sul Tanaro pure, e alla giunzione delle strade anzidette, già scese in quella del Tanaro, colla trasversale *Millesimo—Carcare;* ottimamente situata per operare verso qualunque punto della sezione, così importante, della cresta, compresa fra Cadibona e il Tanarello; prende di fianco tutto l'alto Po, completa l'azione di Cuneo, e, rapporto al teatro speciale del Piemonte, è di valore specialissimo. Perciò il governo subalpino l'aveva munita di fortificazioni relativamente estese;

Finalmente, lungo la Bormida orientale abbiamo i seguenti punti principali:

Carcare, sbocco del colle di Cadibona, al punto su cui convergono la via della Bormida, Alessandria—Acqui e quella di Millesimo, risultante dalle tre, del Tanaro, di Dogliani e Murazzano e del Belbo. È forse il maggior obbiettivo in

seno all'alto Monferrato, giacchè da esso si copre o minaccia tutto l'arco Mondovì—Fossano—Bra—Asti—Alessandria;

Acqui, da cui le operazioni ponno, o procedere direttamente su Alessandria seguendo la Bormida, o spingersi, fra Alessandria e Genova, verso Novi e la pianura di Marengo, o spostarsi verso Asti, per Nizza della Paglia. La nuova strada di Albissola aggiunse importanza a questo obbiettivo.

La posizione di *Ceva—Millesimo—Carcare* è eccellente per coprire il medio e basso Tanaro, sbarrando essa tutte le vie che dalla riviera sboccano nel bacino del Tanaro, dal Tanarello a Cadibona. Crescerà la sua importanza, specialmente rispetto ai punti, molte volte citati, della rada di Vado e del colle di Cadibona, quando saranno compiute la ferrovia della Bormida e quella del medio Tanaro, da Bra a Bastia e Carcare; giacchè queste permetteranno di far prontamente arrivare su detta posizione i mezzi d'azione da tutto il terreno compreso fra Cuneo e Alessandria. Parecchi altri punti di riguardo, oltre a quelli già mentovati, si riscontrano in tutto questo terreno, ricco di vie, di gole e posizioni difensive; ma sarebbe troppo lungo e superfluo anzi l'enumerarli.

Posizione di Alessandria.

Però, fra gli obbiettivi della destra del Po, è capitalissimo Alessandria, al vertice, come dissimo, di tutte le comunicazioni che scendono dalle Alpi, dal Monviso alla Bocchetta. Essa si completa con Valenza e Bassignana, risultandone una posizione centrale al bacino del Po superiore — compresa nel settore determinato dalla confluenza del Po col Tanaro, — rialzata e dominante i due corsi, — coperta dai due fiumi sul fronte nordico e sud-orientale; — atta a favorire operazioni tanto sulla sinistra che sulla destra del Po; — coperta, dalla parte verso la quale è rivolta l'apertura del settore, da un sistema di colline offrenti buone posizioni difensive, dalla piazza di Alessandria e dalla

più lontana di Casale; — tale insomma da essere il vero perno di ogni grande operazione sul Po superiore (quando questo fosse teatro esclusivo) e appoggio principale ad ogni operazione difensiva, da qualunque parte si pronunzi l'attacco; essa è però più specialmente forte nel suo fronte orientale, contro, cioè, l'attacco che, come nel 1859, muova dal Ticino o da Piacenza e Stradella. Dalla qual parte, mentre Po e Tanaro coprono il fronte della posizione e questa domina tatticamente il terreno adiacente, vi si ha molto agio a sboccare in quella delle due zone per la quale l'avversario dovrà operare, quando non voglia commettere l'errore di marciare sulla posizione colle forze divise e con doppia linea, tramezzata dal corso del Po.

Alessandria, considerata in rapporto alle Alpi Marittime e alla riviera, che le stanno attorno, è un grande sbocco offensivo che minaccia il medio Po, e che permette ad un invasore che se ne impossessi, di manovrare a suo piacere, sia appoggiato alla riviera, sia al Nizzardo, alla Provenza e al Delfinato. Il possesso di Valenza e Bassignana lo metterebbe in grado di operare anche sulla sinistra del Po, e gli procurerebbe una solida posizione da cui minacciare la Lombardia e l'Emilia, e coprire tutto il Piemonte senza pericolo di essere tagliato dalla sua base alpina a doppio fronte.

Nelle attuali condizioni dell'Italia, Alessandria è l'appoggio più vicino di tutte le operazioni difensive sulla destra dell'alto Po; ma, a mio credere, non può esserne l'appoggio principale, senza grave pericolo per l'esercito che, considerandola come tale, vi si appoggiasse definitivamente. Girabile, quale è questa piazza, per la sinistra del Po, per il Tanaro inferiore, nonchè pel terreno fra la Bormida e la Scrivia, esporrebbe quell'esercito al pericolo di esservi chiuso e separato dal resto d'Italia.

Alessandria non ha, nè può avere azione immediata sulla sinistra del Po, e se Casale, come dissimo più sopra, ne estende in certo modo l'influenza strategica fino su quella zona del nostro scacchiere occidentale, quando si consideri la posizione Alessandria—Casale come avente il suo fronte

volto a oriente, mal vi soddisfa nel senso contrario; nel senso, cioè, verso il quale sarebbero necessariamente rivolte le operazioni difensive dell'esercito nazionale, insino a tanto che non fosse stato isolato da Piacenza e dalla restante Italia.

Infatti, ad un nemico che scenda fra Tanaro e Po, non riuscirà molto difficile il mettersi fra le due piazze, per esempio, sull'altopiano di Moncalvo, e di quivi, marciando su Occimiano, separarle e inutilizzare Casale.

Sostituendo, alle opere di Casale, delle fortificazioni a Valenza e San Salvatore, si avrà certamente una posizione molto più concentrata e più solida, il cui fronte occidentale (Alessandria—San Salvatore—Valenza, avrebbe 16 chilometri circa, in luogo dei 32 misurati dall'altro Alessandria—San Salvatore—Casale, ma pur sempre molto estesa.

L'invasore, a cui fosse riuscito di costringere l'esercito nostro a ripiegarsi su questa posizione complessa, valendosi dell'acquistata superiorità morale e materiale, non avrebbe forse da affrontare soverchi sforzi, o per impadronirsi di qualcuna delle opere sulle colline e penetrare nell'interno del sistema Valenza—San Salvatore—Alessandria, o per istabilirsi sulle comunicazioni con Pavia e Stradella, costringendo così il difensore o a chiudersi nella piazza o ad abbandonare questa, affidandone la ulteriore difesa a piccol nerbo di forze. Nel primo caso, il risultato ultimo dipenderebbe dalla maggiore o minore capacità di resistenza dell'esercito che si rifugiò nella piazza; nel secondo, questa avrebbe cessato d'essere perno difensivo, e, non potendo essere adeguatamente sostenuta dalle truppe lasciatevi, diventerebbe ben presto un grande appoggio per l'assalitore, che ne verrebbe in possesso; siccome più sopra abbiamo detto.

La distanza fra Alessandria e Stradella è di 64 chilometri, misurati lungo la ferrata, e quasi altrettanto è quella fra Valenza e Pavia; il Po, che divide le due linee, è certo ostacolo di riguardo; ma, anche dopo il suo confluente col Tanaro, non è tale da non potersi superare senza grandi sforzi, da un esercito vittorioso e coi mezzi d'og-

gidì; la natura del terreno circuente la posizione Alessandria—Valenza, permette le manovre in tutti i sensi, e dalla parte di ovest, sud-ovest e sud, offre ottimi punti difensivi, sotto la cui protezione l'aggressore potrebbe tentare la sua manovra circuente, senza dovere descrivere archi troppo estesi, e senza avere da temere di esporre soverchiamente le proprie comunicazioni, stante la sua base avviluppante.

E quando pure l'invasore non ne completasse l'investimento, ma si limitasse al còmpito più agevole, di interrompere una parte almeno delle relazioni ferroviarie della piazza col rimanente d'Italia, ne avrebbe in ogni modo neutralizzato in molta parte l'azione di grande perno difensivo, per la quale sarebbe stata eretta.

Di guisa che, tenendo conto più specialmente delle condizioni generali geografico-strategiche della difesa d'Italia, parmi poterne inferire, che meglio sarebbe per essa che Alessandria e Casale altro non fossero se non doppie teste di pônte, tenibili con un piccol corpo di truppa, a cavallo del Tanaro e del Po e avanti la grande posizione Stradella—Piacenza, quali punti avanzati di essa, destinati a dare maggiore consistenza e maggiore sicurezza ai movimenti difensivo-offensivi a cavallo di quei due fiumi. Con ciò si eviterebbe il pericolo di vedere un giorno Alessandria sostituirsi a Stradella—Piacenza, e immobilizzarsi in essa fors'anco un intero esercito, che potrebbe essere assai più vantaggiosamente utilizzato altrove.

Ad oriente di Alessandria, si dispiega la pianura di Marengo e San Giuliano, la quale accompagna il Tanaro e il Po, gradatamente restringendosi fino a Stradella. Importantissima posizione strategica — per le sue relazioni con Alessandria, Genova e Piacenza, — coperta dall'Appennino, dal Po e dai colli del Monferrato, — nella quale anche un grosso esercito può adunarsi per operare in qualunque senso, tanto nell'interno del Po superiore, quanto verso l'Emilia e la Lombardia.

Novi, *Tortona*, *Voghera* e *Casteggio* ne sono i punti più importanti.

Idee riassuntive generali e sistema ferroviario.

Considerando ora le relazioni dello scacchiere del Po superiore cogli scacchieri posti nell'altro versante delle Alpi, la sua forma e l'insieme delle interne sue condizioni, si vede come esso, per la tante volte accennata convergenza delle linee di operazione dal perimetro verso l'interno, e per la natura facile ed accessibile della regione a' piedi delle Alpi, conceda alla difesa, in grado eminente, la facoltà di tenersi compatta al centro dell'arco e di muoversi rapidamente, per raggi e corde, verso i varii sbocchi. I raggi sono segnati dalle correnti fluviatili, e più specialmente dalle due principalissime, Po e Tanaro; le corde, dalle strade d'ogni fatta che corrono da uno sbocco all'altro della zona montagnosa.

Il Po, il più grande oggetto geografico ed insieme il più grande oggetto strategico, è la linea a cui tutte le altre si riferiscono e collegano, e verso cui conseguentemente tutte le operazioni si sentono attratte. Il mantenersene a cavallo il più lungo tempo possibile, è condizione vitale per la difesa, se non vuol perdere la sua influenza sull'una o sull'altra zona, perdendo contemporaneamente una gran parte dei vantaggi della sua posizione centrale.

Il Tanaro non ha vera influenza se non rispetto alla zona di destra del Po, nella quale rappresenta quella parte strategica stessa alla quale il Po soddisfa per rapporto all'intiero scacchiere.

Il punto di congiunzione di queste due correnti, è anche il punto di irradiamento delle operazioni, le quali tenderanno ad appoggiarvisi insino a tanto che non ne siano seriamente minacciati i legami col resto d'Italia.

Perchè poi la difesa possa trarre dalla posizione centrale e a portata dei diversi punti dell'arco alpino, concessale dalla speciale configurazione dello scacchiere, tutto il partito possibile, e non si esponga ad esservi avviluppata e serrata troppo dappresso, è mestieri che lo sboccare delle diverse colonne, colle quali inevitabilmente un invasore

dovrebbe oggidì presentarsi, non sia simultaneo, ed anzi che esse siano trattenute nelle montagne quanto più lungamente possibile.

A ciò giovano sommamente i forti di sbarramento, ed è da fare voti perchè si completino e si modifichino convenientemente quelli che esistono, e si erigano nel più breve termine quelli che per consenso universale dei militari sarebbero da costruirsi. Mercè loro e la cooperazione delle milizie alpine, sarà reso impossibile ad un invasore lo irrompere nella pianura con tutte le sue forze; non potrà arrivarvi che con una parte di esse, epperò in condizioni tali che non dovrebbe riescire molto difficile alla difesa l'opporglierne delle preponderanti.

Ad avvalorare le condizioni difensive e offensive dello scacchiere di cui ci occupiamo, contribuisce non poco la ricca rete delle sue ferrovie interne, nonchè le linee che alla Lombardia e all'Italia centrale la congiungono.

Queste ultime, cioè: la linea Spezia—Genova—Novi, quella Bologna—Piacenza—Alessandria, quella Cremona—Pavia—Valenza—Milano—Mortara—Casale, serviranno a fare affluire le truppe, il materiale, ecc., dall'Italia peninsulare e dal rimanente dell'Italia continentale, raccogliendole in vicinanza del punto centrale da cui dovranno agire; favoriranno cioè, il concentramento nel bacino dell'alto Po.

Le due principali linee interne, Alessandria—Torino e Novara—Torino (la prima a doppio binario fino a Genova), fra le quali scorre il Po, faciliteranno più particolarmente il concentramento verso i due grandi sbocchi di Avigliana e Pinerolo, sussidiati dal loro proseguimento nella linea del Fréjus e dal tronco Torino—Pinerolo.

La linea Alessandria—Alba—Bra—Savigliano, colle ramificazioni su Cuneo e Saluzzo, è chiamata ad analogo còmpito verso gli sbocchi delle Alpi Marittime.

La linea Alessandria—Acqui—Carcare—Savona, e quella Bra—Bastia—Carcare, gioveranno, come già altrove fu detto, alla difesa contro gli attacchi che procedano dalla riviera di Ponente; mentre i tronchi Novara—Arona, Novara—Goz-

zano, Chivasso—Ivrea—Aosta (compiuto quest'ultimo fino ad Ivrea), saranno utilizzati rispettivamente per una difesa più avanzata verso i varchi del Sempione e dei due San Bernardo.

I tronchi intermedi: Moncalieri—Cavallermaggiore, Vercelli—Casale—Asti—Costigliole, Casale—Valenza—Alessandria, Cava—Mezzanacorte—Voghera, saranno un potente sussidio alle operazioni che si trasportino dall'una all'altra di quelle linee principali, o dalla zona di destra del Po a quella di sinistra, e un ottimo collegamento pel caso si svolgano in amendue.

La linea Novara—Vercelli—Torino—Bra—Bastia—Carcare, considerata in rapporto al baluardo alpino, costituisce una comunicazione concentrica al medesimo, non interrotta, ravvicinata ai principali sbocchi, ed eccellente per tutti i movimenti laterali da sbocco a sbocco. Essa taglia e collega tutte le linee che dal centro del bacino del Po superiore si dirigono all'Alpi, ed ha dietro di sè come altra linea concentrica pure, e naturalmente di molto minore sviluppo, la ferrovia segnata dai punti di Vigevano, Mortara, Valenza, Alessandria, Novi.

La linea Genova—Novi—Alessandria, per le sue relazioni col mare, riceve pure i mezzi difensivi che potrebbero per questo avviarsi verso l'Italia nord-occidentale. Quella poi della riviera di ponente faciliterebbe la difesa verso la Roja, semprechè non sia battuta dalla parte del mare.

Alessandria, Torino, Asti, Casale, Mortara, Novara, Genova, sono i più importanti nodi di questa ricca rete ferroviaria.

Le considerazioni geografico-strategiche fin qui esposte relativamente allo scacchiere del Po superiore, benchè si riferiscano allo scacchiere stesso ritenuto nei suoi limiti naturali, reggono nondimeno, quasi nella loro interezza, anche allorchè si voglia tener conto della posizione relativa creata dal tracciamento del confine politico, che lo divide dalla Francia e Svizzera.

Seguendo questo confine, nella massima parte del suo

sviluppo, le naturali partizioni, non infirma sostanzialmente i caratteri generali e più salienti dello scacchiere, al quale conserva, si può dire, tutta la barriera montana che lo circuisce e conseguentemente la sua forma semi-circolare, la convergenza delle sue valli, e, in una parola, quelle condizioni fondamentali geografico-fisiche, dalle quali emerge il suo più spiccato carattere geografico-strategico.

Dovendosi però nella parte quarta di questo lavoro discorrere più particolmente delle frontiere politiche, non è qui il luogo di trattenerci sulle parziali modificazioni che le medesime hanno arrecate alle naturali condizioni del teatro del Po superiore.

CAPO XI.

Considerazioni geografico-strategiche sullo scacchiere speciale compreso fra il Ticino, il Po e l'Adriatico (Scacchiere lombardo-veneto).

(*Seguito dell'Italia settentrionale*)

Generalità. — Facendo astrazione dalle frontiere politiche, segnano il limite dello *scacchiere del Po inferiore:* le Alpi centrali, Retiche e Carniche, a tramontana; — le Alpi Giulie e l'Adriatico, a greco e a levante; — l'Appennino a mezzodì; — la linea Genova—Stradella—Ticino a ponente.

Perlocchè, considerato in relazione al resto del continente europeo, avrebbe i suoi fronti strategici rivolti a nord e ad est, e determinati da grandi ostacoli montani, difficilissimi certamente, ma in complesso più superabili, almeno per quanto concerne le Alpi centrali, Retiche e Giulie, che non la cerchia montagnosa avvolgente l'alto Po.

Infatti: — le Alpi centrali, nel loro breve sviluppo di 100 chilometri circa, presentano esse sole quattro grandi depressioni (Gottardo, Lukmanier, San Bernardino e Splugen); — le Retiche, i varchi relativamente facili, del Maloia, del Bernina, di Reschen e del Brenner, nonchè molti

minori e praticabili assai, fra il Bernina ed il Reschen; — le Alpi Giulie poi, come si è visto parlando del teatro della Sava e Drava, e della zona alpina, sono, per una gran parte della loro distesa, piuttosto un altopiano non molto praticabile, che una vera catena di montagne.

Le Alpi Carniche che, per la pochezza e malagevolezza dei passaggi ponno quasi paragonarsi, come ostacolo divisorio, alle Alpi Pennine (benchè di queste e più basse assai ed assai meno disastrose), correndo fra la linea d'operazione della Drava e quella del Friuli, sono facilmente spuntate e prese di rovescio dall'una o dall'altra; in quella guisa stessa che le inaccessibili Alpi Pennine, si elevano fra le due linee, del Sempione e della sinistra del Po, parallelamente alle stesse, e ne sono egualmente spuntate e prese a tergo. Barriere amendue di grandissimo valore contro attacchi frontali, sono in parte neutralizzate dagli aditi delle altre porzioni dell'arco montano nel quale sono comprese.

Il fronte strategico adunque di questa parte così notevole del teatro di guerra dell'Italia settentrionale, per quanto riguarda la catena principale di montagne dalla quale è determinato, è comparativamente meno forte che non quello dello scacchiere parziale precedente, ed è poi sensibilmente più vulnerabile nel tratto orientale, cioè, dal passo di Tarvis al golfo di Trieste.

Per la più particolareggiata analisi di questi fronti e della fascia di montagne che li accompagnano, rimando il lettore ai Capi VI e VII, allo studio, cioè, della nostra zona alpina.

Il corso del Po, da Piacenza alla foce, traccia, nello scacchiere del quale teniamo parola, una prima grande suddivisione, generando due zone molto disparate; quella di sinistra, fra il Po, l'Alpi e l'Adriatico, e abbracciante conseguentemente una metà almeno dell'intero teatro dell'Italia settentrionale, cioè la Lombardia, il Veneto, il Tirolo meridionale, e il pendìo occidentale delle Alpi Giulie; — quella di destra, ossia la *regione emiliana*, compresa fra il Po, l'Appennino e l'Adriatico, della quale trattasi particolarmente al Capo XII.

Mentre quest'ultima, come già dissimo precedentemente, è disgiunta dalla sua continuazione nel Po superiore dalla barriera di montagne e colline che formano la stretta di Stradella, l'altra ha per limite divisorio il non molto ragguardevole corso del Ticino. Questo viene così ad essere comune ai due attigui teatri, specialmente se lo si considera rispetto al fronte settentrionale dell'intero teatro dell'Italia superiore, o più precisamente, rispetto alle Alpi Pennine, centrali e Retiche, frammezzo alle cui diramazioni discende con direzione quasi normale alla loro dorsale principale.

Se la linea lago Maggiore—Ticino inferiore, segna un fronte strategico nettamente definito ed una linea difensiva, per due eserciti operanti parallelamente al Po, essa non ha eguale carattere, e non può essere chiamata ad uguali funzioni strategiche, rispetto a due eserciti, di cui l'uno scenda dalle Alpi centrali e dal Sempione, e l'altro gli contrasti dal piano.

Situata frammezzo alle linee di operazione che seguirebbe l'esercito invasore, il Ticino, traccia un ostacolo considerevole, opportuno a mantenere divise le masse che s'appoggiano alle Alpi centrali, da quelle che muovano dal Sempione, ed a combatterle per linee interne.

La sezione sua, compresa fra Sesto Calende e Boffalora, sussidiata dal possesso del lago, rappresenterebbe l'asse intorno al quale graviterebbero le operazioni difensive per l'una e per l'altra sponda, e il mantenersene a cavallo sarebbe condizione vitale per dare vigore e prontezza all'azione delle truppe destinate a combattere l'invasione; essendo quel tratto di fiume, quello che è più a portata delle due direzioni principali che l'aggressore seguirebbe.

In questa ipotesi insomma, la linea Verbano—Ticino bipartirebbe la zona di operazione e godrebbe di tutte le prerogative strategiche annesse a tale condizione.

La linea dell'Adige superiore ed inferiore.

La zona, o meglio, il teatro di operazione di sinistra del Po, è pure partito in due regioni, non molto disuguali di

ampiezza, da un altro corso d'acqua, cioè dall'Adige; il quale, essendo indipendente dal Po (malgrado che nel suo più basso tronco tanto gli si accosti da costituire quasi una medesima linea con esso), e appoggiandosi, su un'ala, alla grande dorsale alpina, sull'altra, al mare, determina un ostacolo non interrotto e, come si è detto al Capo VIII, assai considerevole, contro il quale è giuocoforza vengano ad urtare tutti gli attacchi provenienti dal medio Inn, dalla Drava e dalla Sava, e che non può essere evitato se non se sboccando dall'Engaddina, o da sbarchi nel delta del Po, oppure a mezzodì di questo.

Se l'Italia possedesse i suoi naturali confini, estrema sarebbe l'importanza del corso dell'Adige, quale linea coprente il bacino del Po e l'Italia peninsulare, e come grande appoggio all'azione delle nostre forze, le quali operassero verso l'alto e medio Inn, o verso la Drava, le Alpi Carniche e le Giulie. Per apprezzarne l'altissima importanza complessiva, basterebbe ricordare quanto già s'è detto dell'Adige superiore nelle riflessioni geografico-strategiche relative alla zona alpina, e nella descrizione geografico-militare dell'Italia settentrionale; nondimeno qui dobbiamo aggiungere diverse altre considerazioni.

Come linea coprente essa si trova rafforzata; nella metà superiore, da una duplice schiera di altissime montagne, che rendono quasi ineffettuabili, attacchi di conseguenza, dall'alto Veneto e dall'alta Lombardia. Le operazioni stesse che seguissero la linea di *Val di Pusteria*, la più agevole per un nemico che s'appoggi alla Drava, incontrerebbero grandi difficoltà nelle gole del Rienz e dell'Eisack, e nella barriera montagnosa dell'Ortles e dell'Adamello, e dovrebbero discendere fino a Trento, al Sarca ed al Chiese, per trovare sbocchi più comodi; manovra pericolosa in fino a che l'aggressore non si sia impadronito di Val Venosta, Val di Sole (valle del Noss), e dei valichi corrispondenti alle rispettive origini loro.

Un'aggressione per la linea del Brenta, la più facile relativamente alle altre che conducono sull'Adige superiore

dalla parte d'oriente, vorrebbe essere necessariamente preceduta dalla conquista di tutto il Veneto.

L'Adige superiore sarebbe dunque un baluardo poderosissimo, il quale, per la natura asprissima dei luoghi e la loro facile difendibilità, opporrebbe enormi difficoltà agli attacchi che contro il medesimo si dirigessero.

La parte più bassa poi del corso dell'Adige, da Badia al mare, rafforzata, come altrove si disse, dai numerosi canali che le corrono paralleli e ravvicinati tanto da una parte che dall'altra, e dal terreno facilmente inondabile e oltremodo interciso del Polesine, oppone ad un nemico difficoltà di genere diverso, ma esse pure assai gravi.

Perlocchè, su una distesa di più di 400 chilometri di sviluppo, la linea dell'Adige non presenterebbe di relativamente debole, altro che il tratto da Bussolengo a Badia (80 a 90 chilometri di lunghezza, escluse le piccole tortuosità), e questo pure, coperto dalla piazza di Verona e Legnago.

Il corso dell'Adige sarebbe dunque per l'Italia, se tutto lo possedesse, una barriera difensiva di un valore grandissimo, anche considerata puramente in se stessa.

Che se poi la si esamina più particolarmente in relazione colla porzione di scacchiere che le si spiega ad est, verso l'Isonzo, si scorge come essa accrescerebbe grandemente il valore e la solidità delle principali linee del Veneto, le cui ali, verso settentrione, ne sarebbero assicurate da ogni attorniamento perchè coperte, o direttamente dall'alto bacino dell'Adige stesso (come la linea del Piave), o indirettamente, mercè della minaccia che da quello si eserciterebbe verso l'alta Drava e la valle del Gail. I corsi d'acqua del Veneto diventerebbero conseguentemente delle linee successive che l'esercito nazionale potrebbe utilizzare con molto vantaggio, tanto nella difensiva, quanto pel caso di operazioni aggressive contro la Drava e la Sava.

La forma dell'Adige concava ad oriente; — il suo stendersi a nord fino al Toblach, a mezzodì fino al mare; — la costa di questo che, insieme a Venezia ed alla laguna, forma in certo modo un prolungamento della stessa linea

dell'Adige nella direzione della foce dell'Isonzo; — procurerebbero all'esercito italiano saldissimi appoggi alle ali, permettendogli di portare così il suo primo fronte difensivo benanco fino alla nostra estrema frontiera orientale.

L'aggressore avrebbe, nella parte nord-orientale d'Italia, una sola linea di operazione, quella dell'Isonzo e del Tagliamento; e questa linea, avendo il suo svolgimento verso i tre principali punti dell'Adige inferiore, Verona, Legnago e Boara, oltrecchè urterebbe successivamente contro le sovradette linee fluviatili (Tagliamento, Livenza, Piave e Brenta), verrebbe a cacciarsi tra il mare e l'Adige superiore, nel vano della tanaglia formata dalle due porzioni del corso di questo fiume, con pericolo manifesto dei suoi fianchi e delle sue comunicazioni.

Ond'è che, posto un certo equilibrio fra l'attaccante e l'attaccato, quegli sarebbe costretto, assai presumibilmente, a volgere i suoi primi sforzi contro l'Adige superiore, affrontandone le molte difficoltà.

Nel 1813, gli Austriaci non incalzarono vivamente il principe Eugenio, benchè superiori in forze, se non quando poterono, per la Drava ed il Pusterthal, occupare l'alto Adige, del quale, minacciando il fianco e le spalle dell'avversario, si sgombravano la via del Friuli.

Considerata in relazione al fronte settentrionale, la linea dell'Adige, fortemente occupata, tiene divisi gli attacchi procedenti dalla Drava e dall'Inn, i quali non possono altrimenti collegarsi che per le lontane vie della Muhr e dell'Enns; cioè, girando intorno a tutta la massa del Dreyherrenspitz, Venediger e Ankogel. È ovvio, in tale supposto, il riconoscere a quali importanti funzioni strategiche sarebbe chiamata la grande comunicazione dell'Adige superiore, Roveredo—Brenner, sulla quale graviterebbero tutte le operazioni del difensore, e quanta importanza avrebbero le trasversali successive: Stelvio—Bolzano—Bressanone—Toblach; Stelvio—Bolzano—Canazei—Belluno; Aprica—Tonale—Neumarkt—Cavalese—San Pellegrino—Belluno; e l'altre più a mezzodì,

le quali, dalla Lombardia, per Trento e Roveredo, conducono nel Véneto.

Parallelo fra il Tirolo e il Canton Ticino.

Ma, come è noto, lo stato nostro è ben lontano dal possedere le felicissime condizioni difensive che gli darebbero i confini naturali, e non solo non possiede interamente la linea dell'Adige, ma neppure quella del Ticino, senza contare le altre minori porzioni di territorio, che, pel tracciamento della frontiera, appartengono, o alla monarchia austrò-ungarica, o alla Svizzera.

Dimodochè le condizioni geografico-strategiche naturali dello scacchiere compreso fra le Alpi, il Po inferiore e l'Adriatico, risultano profondamente modificate dall'andamento della linea di frontiera, e più specialmente dai due grandi salienti del canton Ticino (Ticino superiore) e del Tirolo (Adige superiore, alto Brenta, valle del Sarca e alto Chiese).

Amendue questi due grandi salienti hanno forma di triangolo, del quale la base è alla cresta alpina, ed i lati sono costituiti da due lame montagnose convergenti verso un vasto lago che corrisponde approssimativamente al vertice del triangolo; — amendue sono divisi pel mezzo da una grande arteria fluviatile, che ha in esse le principali sorgenti e dalla quale conseguentemente si padroneggiano le due sponde nella porzione più alta, minacciando le sponde stesse della porzione inferiore; — la corrente principale è in entrambe la traccia di una grande linea di operazione, in relazione con diversi grandi valichi alpini e con diversi sbocchi verso l'interno del teatro, in modo da minacciare contemporaneamente estese parti del nostro Stato, cioè: Piemonte e Lombardia dal Canton Ticino, Lombardia e Veneto dal Tirolo; — in amendue si possono far concorrere da lontani punti dell'opposto versante, le forze ed i mezzi varii di invasione; — per amendue, la linea di operazione che li biparte, ne ha altre in fianco che convergono su di essa e permettono cospirazione di tendenze e di sforzi. Così, sulla linea del canton Ticino converge, dall'ovest, quella del Sempione, con centro

comune di convergenza, la pianura milanese; — verso la linea del Tirolo si dirige quella del Friuli, e si incontra con essa a Verona.

Malgrado però questi punti di rassomiglianza fra i due salienti, l'importanza di quello del Tirolo è certo assai maggiore; giacchè, — il canton Ticino è una regione comparativamente ristretta; — è sguernito quasi affatto di difese artifiziali; — appartiene ad una potenza che difficilmente tenderà ad offendere, e che, quando pure ciò si verificasse, non potrebbe spiegare grandi mezzi; mentre il Tirolo, oltrecchè è molto vasto e assicurato da un sistema difensivo quasi completo e che aumenta non poco la molta solidità delle barriere naturali, appartiene ad una grande potenza, che può trasportarvi mezzi d'ogni sorta per due ferrovie, e può spingerli sul nostro territorio per molti sbocchi, i quali non solo sono da essa posseduti per intiero, mà sono altresì protetti dagli altri considerevoli tratti di territorio che essa possiede al di qua dei naturali confini.

Il Tirolo è quindi una posizione ben altrimenti minacciosa per la sicurezza d'Italia, di quella del canton Ticino, e la sua influenza si fa sentire lungo tutto il confine che corre dall'Umbrail a Monte Paralba, verso la Lombardia, il Po e il Veneto, ma più spiccatamente verso quest'ultimo. Ogni operazione che dal Tirolo volga ad ovest od a sud-ovest, cioè verso l'Adda superiore ed inferiore, tende ad allontanare le forze che la compiano, dal cuore dell'impero austro-ungarico (di cui il Tirolo è l'estrema appendice sud-occidentale), a staccarle dai proprii appoggi e a divenire eccentrica, epperò compromettente.

Non altrettanto può dirsi delle operazioni che, basandosi sul Tirolo, accennino al Veneto; giacchè, oltrecchè hanno sempre dalla direzione della frontiera tirolese, parallela alla linea del fiume, assicurata la ritirata sull'uno o l'altro punto della loro base, possono essere appoggiate da operazioni contemporanee dalle Alpi Carniche e Giulie, e riescono avviluppanti. Per meglio comprendere siffatte relazioni basta, del resto, rammentare quanto si disse, trattando del bacino dell'Adige superiore.

Nè la circostanza di essere il Tirolo avviluppato dal nostro territorio, lo compromette soverchiamente, sia per le egregie sue condizioni di difendibilità, sia altresì perchè, se l'attacco nostro da occidente e da mezzodì non è per noi compromettente, avendo le spalle assicurate dal retrostante territorio italiano, quello invece che proceda dal Veneto (dalla qual parte avrebbe in complesso maggiori probabilità di riuscita), espone il fianco e il tergo alla Drava e all'Isonzo, e potrebbe riescire pericolosissimo.

Da tutto ciò, anticipando necessariamente su quanto dovremmo dire nella parte quarta, siamo portati a conchiudere che, partendo dalle sole considerazioni geografiche, la posizione della difesa italiana di fronte all'Austria è in condizioni decisamente sfavorevoli, e che ciò dipende quasi esclusivamente dacchè il nostro stato non possiede l'intero corso dell'Adige. Il solo efficace correttivo a questo infelice stato di cose, si otterrebbe mediante la chiusura dei diversi sbocchi o almeno dei principali sbocchi, i quali dal Tirolo conducono nel nostro regno, e mediante il conveniente afforzamento dell'Adige inferiore, del Mincio e del Po, e con un buon sistema di ferrovie che faciliti le mosse verso qualunque punto della frontiera tirolese.

Rocca d'Anfo, i forti di *Rivoli* e *Ceraino*, soddisfano parzialmente al primo scopo; — *Verona*, *Legnago*, *Peschiera*, *Mantova* e *Borgoforte*, sono certamente utilissime pel secondo; le ferrovie esistenti, quella in esecuzione Mantova—Modena, e quelle in progetto e prossime ad effettuarsi, Mantova—Legnago—Este e Verona—Legnago—Boara, darebbero una grande solidità alle posizioni fra il Tirolo e il Po.

Tutto ciò però non basterebbe ad impedire interamente l'influenza minacciosa e paralizzante che il Tirolo esercita rispetto a tutto il Veneto orientale; a coprire il quale sarebbe necessario che l'Italia possedesse almeno la parte meridionale del Tirolo, cioè il circolo di Trento e le Giudicarie, che etnograficamente fanno parte dell'italiana famiglia. Signori allora noi dei due centri importantissimi di Trento e Roveredo, ai quali fanno capo le più importanti linee di operazione, copriremmo da quelli gli aditi più pericolosi per la nostra patria.

Scacchiere parziale fra Ticino ed Adige, o centrale.

Fatta la precedente discussione sulla grande linea dell'Adige e sulle modificazioni che dalla politica partizione del teatro dell'Italia settentrionale, derivano alle sue condizioni naturali di difesa, e prendendo la situazione quale è stata determinata dal tracciamento delle frontiere, troviamo che lo scacchiere a sinistra del Po inferiore è dall'Adige inferiore suddiviso in due porzioni, l'una ad occidente, l'altra ad oriente dell'Adige stesso.

Alla prima serve di limite meridionale appunto il Po inferiore, mentre a settentrione ha la zona delle prealpi, derivanti dalle Alpi centrali e Retiche. In essa è compresa tutta la pianura lombarda, e, per la sua situazione rispetto alle altre parti dell'Italia settentrionale, forma una zona o scacchiere intermedio, che chiameremo *scacchiere centrale* o *lombardo*.

L'altra regione si spiega fra l'Adige, l'Adriatico, le Alpi Carniche e le Giulie, e può chiamarsi *scacchiere nord-orientale* o *veneto*.

Il Tirolo che penetra fra i due scacchieri parziali, e per un lungo tratto segna tra loro una larga separazione, e l'Adige inferiore che l'uno dall'altro distingue, interessandoli amendue, stabiliscono fra i medesimi tali rapporti che non consentono di poterli considerare assolutamente come due cose distinte; nella guisa stessa che canton Ticino e Ticino inferiore collegano il teatro del Po superiore con quello centrale.

Nello studio dell'Adige superiore e nei cenni sull'importanza del Tirolo meridionale, abbiamo avuto campo a riconoscere in qual modo Lombardia e Veneto siano legati a quest'ultima suddivisione territoriale; discorrendo più avanti dell'Adige inferiore, vedremo quale sia l'influenza di questo sui due scacchieri dei quali esso è la linea separatrice.

Ora esaminiamo succintamente la regione fra Ticino e

Adige inferiori, ossia lo *scacchiere centrale* dell'Italia settentrionale.

Grandissima è l'importanza strategica dello insieme di contrade che si stendono fra il Ticino, il Po inferiore, l'Adige e la zona montagnosa, sia perchè intermedio fra lo scacchiere dell'alto Po e quello del Veneto, sia per le sue relazioni col Po inferiore. La sua situazione è tale che qualsiasi operazione dal continente europeo si intraprenda contro l'Italia centrale e Roma, per la sinistra del Po, deve necessariamente effettuarsi attraverso di esso. In esso vengono a raccogliersi, per passare il Po, tutte le linee di operazione che superano il vallo alpino, dal Monginevra al passo di Adelsberg, giacchè anche quelle che traversano il Veneto, ovunque varchino l'Adige, è mestieri che traversino quest'insieme di contrade, delle quali una striscia (il Polesine), si insinua fra Adige e Po.

Direttamente però discendono nello scacchiere centrale: 1° *la linea del Gottardo*, il cui obbiettivo è Milano, e che ha per isbocchi Varese e Como. Cadendo fra Ticino ed Adda, raggiunge il Po nella forte sezione di questo, compresa fra il confluente di quei due fiumi, e vi ha per obbiettivo capitale *Piacenza*. Le sole difficoltà naturali che la intercettano, consistono nelle posizioni generate dalle montagne che si elevano fra il Verbano e il Lario, e che, o appartengono alla Svizzera o sono dal confine, che quivi si avanza a punta fino al piano lombardo, dimezzate o paralizzate.

Si può dunque dire che, senza l'occupazione del canton Ticino, o almeno, del Ticino superiore fino a Bellinzona, per parte del difensore, la linea d'operazione del Gottardo ha dinanzi a sè libero affatto il cammino su Milano ed il Po. Anzi, un esercito che, seguendola, riesca a mettersi fra Adda e Ticino, si troverebbe fiancheggiato da queste due correnti, e vi potrebbe stabilire una forte e comoda base, in un territorio molto ricco, alla quale appoggiare le ulteriori sue operazioni.

2° La linea *dello Splugen* e *dell'Adda superiore*. Anche questa

ha per obbiettivo principale Milano, benchè accenni pure a Bergamo. Lo sbocco ne è a *Lecco;* punto importante, dal quale le operazioni, pel ponte in pietra che quivi traversa l'Adda, ponno dirigersi verso Como ed il Canton Ticino, o verso Milano, per Monza e per la strada di Erba e Seregno, oppure verso Bergamo seguendo la sinistra dell'Adda e poscia contornando il piede meridionale delle montagne che si elevano fra l'Adda e il Brembo.

Questa linea, al di qua dello Spluga, si svolge tutta sul nostro territorio, e s'imbatte perciò nelle molte difficoltà topografiche, altrove accennate, create dalle montagne che serrano il lago di Como. Al suo sbocco nel piano, per dirigersi su Milano, deve superare l'Adda, e potrebbe da questa essere seriamente intercettata. Ad ogni modo, le operazioni, prima di gettarsi sul Milanese, dovrebbero allargarsi verso Bergamo, affine di non esporsi ad essere da quella parte tagliate dalla Valtellina, nella quale, superata la catena principale, avrebbero cercato il loro primo appoggio.

Riferibilmente al Po, la linea dello Spluga, permettendo di operare per l'una o l'altra sponda dell'Adda (semprechè chi la segue si impadronisca del ponte di Lecco o ne stabilisca in quella vicinanza), ha per obbiettivi principali e più a portata, *Piacenza* e *Cremona.*

3° La *linea dell'Oglio*, ossia la linea del Bernina e dell'Aprica. Come si disse, discorrendo del nostro versante alpino, essa ha relazione coll'Adda e coll'Adige superiori, e permette di operare verso Bergamo e verso Brescia. Però la sua direzione, non meno che i più facili accessi, sono più verso la prima che verso la seconda di dette città.

Accompagnata lateralmente dalla valle del Serio, questa linea, superate che abbia le Alpi Retiche e la dorsale principale delle Alpi di Valtellina, può essere minacciata ed anche intercettata dalle montagne fra Serio ed Oglio, attraverso le quali deve svolgersi, quando Bergamo ne sia l'obbiettivo. Se invece, le operazioni che seguono la valle Camonica tendono a Brescia, urteranno direttamente contro le difficoltà delle strette del lago d'Iseo, per le quali si svolge

la strada da Lovere a Brescia. L'occupazione della valle del Serio sarà anche in questo caso indispensabile, per assicurare le spalle delle truppe che operino verso Iseo e l'agro bresciano.

Questa linea, raggiunto che abbia lo sbocco nella pianura, non incontra difficoltà considerevoli, fino al Po, sul quale ha per obbiettivi principali e più a portata: *Cremona* e *Casalmaggiore.*

Le due direzioni nelle quali essa si suddivide, quando arriva alla testa settentrionale del Serino (lago d'Iseo), sono mantenute separate fra loro dal lago stesso e dalle montagne che si elevano fra questo e il torrente Serio, e riescono perciò divergenti.

Una posizione sull'Oglio verso Palazzolo, è indicata come opportuna per le truppe difensive che vogliano trovarsi a portata dei tre sbocchi, di Iseo, Trescorre e Alzano; nel modo stesso che una posizione a cavallo dell'Adda, fra Lecco e Vaprio, è pure opportunissima per appoggiarvi le operazioni destinate a combattere l'aggressione che scenda dal Ticino e dall'Adda superiori.

L'Adda inferiore forma, insieme al lago di Como e alla massa di Pizzo Tamburro, un ostacolo continuo che separa le linee principali dalla Svizzera al Po, cioè, quella delle Alpi centrali e Ticino superiore, da quella delle Alpi Retiche e Adda superiore; epperò (come il Ticino rispetto alle linee del Sempione e del Gottardo) può essere utilizzata quale appoggio ad operazioni interne alle medesime.

Milano, — popolosa, ricca ed influentissima città; — al centro della parte migliore della vallata del Po; — nodo di grandi comunicazioni che vi arrivano, non solo dalle diverse parti d'Italia, ma ancora dalla Svizzera e dal Tirolo, epperò dalla Germania ed Austria; — al centro della linea del Ticino, che le volge il concavo, e in faccia alla metà di quella dell'Adda, che le presenta il convesso; — ad ugual distanza di queste due linee; — nel cuore di una contrada popolatissima e ferace, e insieme coperta dai due fiumi anzidetti, dal Po e dalle montagne che dividono il canton Ticino dalla Lombardia; — è uno dei maggiori ob-

biettivi (seppure non il maggiore) dell'Italia settentrionale. Il suo acquisto esercitò sempre una grande influenza sullo andamento delle operazioni guerresche nella valle del Po;

Bergamo, fra l'Adda e l'Oglio, fiancheggiata dagli sbocchi della valle del Serio e del Brembo, e *Brescia*, fra l'Oglio e il Chiese, e, più immediatamente, fra Val Trompia e Val Sabbia, — amendue a cavallo della grande e duplice comunicazione che corre al piede meridionale delle Alpi, sono, dopo Milano, insieme ai maggiori passaggi sui fiumi, gli obbiettivi principali nelle contrade che si stendono fra il Ticino ed il Mincio, così ricche, del resto, di ragguardevoli centri di popolazione e di vie.

4° Finalmente la linea di operazione di *Val Sabbia* o *del Chiese*. Intercettata da Rocca d'Anfo, ha il suo sbocco su Brescia, sia per Preseglie, Nave e il Mella, sia per Gavardo e Rezzato, e su Lonato e Desenzano, per Salò. Essa permette di operare per l'una come per l'altra sponda del Chiese inferiore, in tutta la importante zona compresa fra il Mincio e l'Oglio, e, insieme alle due linee precedenti, era dagli Austriaci considerata come ottima a spuntare le diverse successive posizioni che un esercito, basato sul Piemonte o sulle Alpi occidentali, avesse prese sul Mincio o fra questo e l'Adda.

Rispetto al Po, la linea del Chiese accenna ai punti principali di Cremona, Casalmaggiore, Borgoforte. Ma ai due primi non arriva se non se superando prima l'Oglio, il quale, per la direzione, parallela al maggior fiume, che prende dopo Soncino, diventa un ostacolo coprente il medesimo, e tale che, associato a Pizzighettone e alla bassa Adda da un lato, al Serraglio dall'altro, costituisce una linea di un qualche valore, sulla quale un esèrcito potrebbe forse per qualche tempo contendere all'aggressore di arrivare fino al Po.

Linee del Mincio e dell'Adige inferiore.

Il corso del Mincio, quando si consideri relativamente alle linee di operazione or ora accennate e segnatamente alle due più vicine del Chiese e dell'Oglio, nelle attuali condizioni dell'Italia, nelle quali principalissima base delle nostre operazioni è il Po, anzichè essere da quelle spuntate, costituisce per esse una vera minaccia, tanto più grave e seria, quanto più il nemico, che procede dall'Oglio e dal Chiese, si inoltri verso il Po o l'Adda.

Esso non traccia propriamente una linea d'operazione verso alcun punto degli stati, nostri vicini; essendochè nessuna comunicazione continuata esiste fra la parte superiore del suo corso (il Sarca) e l'inferiore (Mincio propriamente detto). Ma, — per la sua direzione perpendicolare alla frontiera meridionale del Tirolo; — per la sua giacitura intermedia ai due grandi sbocchi, del Chiese e dell'Adige; — per il lago di Garda e le montagne a questo adiacenti, che tengono necessariamente separati, con largo intervallo e per lungo tratto, le linee corrispondenti ai detti sbocchi; — per le ottime posizioni tattiche che ne accompagnano buon tratto del corso; — infine, per la sua forza risultante dal complesso delle sue condizioni naturali ed artifiziali, — è una linea difensiva che contribuisce non poco a paralizzare le qualità offensive del Tirolo e a coprire il Po e la regione emiliana, su cui si appoggia e si collega mercè del grande ridotto del Serraglio.

Il Mincio è opportunissimamente situato per stabilirvi una truppa destinata a combattere l'invasione che possa effettuarsi per l'Adige e pel Chiese.

È noto a tutti come Bonaparte, nel 1796, manovrando a cavallo di questo fiume, abbia fatto fallire la doppia aggressione di Wurmser, tentata appunto per le due linee ora dette, e come il principe Eugenio, a cavallo del Mincio stesso ed appoggiato al Serraglio, impedisse l'invasione della Lombardia per parte degli Austriaci, e vi si giudicasse in

posizione abbastanza forte, da potervi affrontare e quelli ed i Napolitani che si avanzavano dalla penisola verso il Po, con un contegno oltremodo equivoco.

Il Serraglio allarga la linea del Mincio, la asside e salda, per così dire, al Po, e vi crea una posizione, a cavallo di questo, ad ugual distanza da Piacenza e Ferrara, sporgente verso settentrione e solidissima, alla quale, la creazione di un qualche altro passaggio sui due fiumi darebbe carattere di vero e grande perno per la difesa dell'Italia settentrionale, e di quella, in ispecie, più immediatamente intesa a coprire la penisola, prestandosi esso a favorire le operazioni in tutte le direzioni.

Infatti, le operazioni verso l'Adda e le Alpi Valtellinesi e quelle verso l'Adige, troverebbero nella combinazione delle due linee Po e Mincio, una base a doppio fronte, molto forte e con passaggi assicurati sui due corsi d'acqua, la quale procurerebbe, certamente, all'esercito che vi si appoggi, una grande libertà e sicurezza di mosse. Le operazioni poi verso mezzodì, cioè, verso la via Emilia e l'Appennino, sarebbero pure singolarmente favorite dal grande concavo che il corso del Po disegna nel tratto da Guastalla a Stellata.

Le forti posizioni che si incontrano nel doppio sistema di colline, frammezzo al quale il Mincio s'apre il passaggio, dopo Peschiera, concorrono a dare solidità all'azione di una truppa che di questo fiume si spalleggi, e l'importanza loro è dimostrata dalla storia di tutte le guerre che furono combattute fra la Lombardia ed il Veneto.

Lonato, *Solferino*, *Volta*, *Monzambano*, sulla destra, *Valleggio*, *Custoza*, *Sommacampagna*, sulla sinistra, sono fra gli obbiettivi principali di quell'insieme di celebri posizioni.

Il restante del territorio fra Mincio, Adige e Po, annovera molti punti di valore militare, come *Villafranca*, *Isola della Scala*, ed altri, di tanto maggior momento, in quanto che sono i luoghi ne' quali s'incrociano numerose ed importanti

relazioni, fra quelle tre grandi correnti, e fra le piazze e i passaggi che esistono sulle stesse.

L'*Adige inferiore*, da Rivoli e Ceraino al mare, traccia, come si è detto, nel teatro di guerra a nord del Po inferiore, una grande suddivisione, mercè di una linea di massima importanza strategica, tuttochè scemata di tutto il corso superiore del medesimo fiume.

Il valore militare speciale di questa porzione dell'Adige deriva e dalle sue condizioni individuali come potente barriera fluviale, e, più particolarmente, dalle sue relazioni colle due grandi linee di operazione procedenti dall'impero austro-ungarico. Delle prime basterà quanto dissimo nella descrizione geografico-militare; delle seconde è qui il caso di discorrere più partitamente.

La conformazione topografica delle contrade comprese fra le Alpi Retiche e Carniche, abilmente usufruita dalla politica, diede all'impero austro-ungarico, per operare contro l'Italia, una base circuente delle più vantaggiose. Essa può rappresentarsi come una tenaglia, della quale un lato è la frontiera orientale del Tirolo (monti Lessini ed Alpi Cadorine); l'altro, è la corda che sottende l'arco formato dalle Carniche e Giulie. Da quest'ultimo lato parte la linea di operazione del Friuli, la più comoda, come quella che ha più larga base, avendo dietro di sè ed a portata, la maggiore massa delle contrade della monarchia austro-ungarica. Essa si sviluppa, parallelamente all'altro lato (la frontiera tirolese) e da questo protetta, movendo incontro all'altra grande linea di operazione, quella, cioè, che pel Tirolo stesso, discende al Po, percorrendo le gole di Val Lagarina e sbarrata da opere in nostro potere, le quali noi possiamo rafforzare e completare in modo da chiudere assolutamente quella grande porta verso il Po e la penisola.

La linea del Friuli, colla sua principale direttrice, lambe quasi il piede delle Alpi Venete, e sul Brenta si risolve in due grandi linee fra loro perpendicolari; l'una, continuazione della primitiva direzione, per Vicenza, si avanza fra i Lessini e l'Adige, ed a Verona si unisce alla linea del

Tirolo; l'altra, per Padova e Rovigo, volge verso l'Italia centrale. Fra le due, quasi bisettrice dell'angolo compreso, si apre una linea di operazione intermediaria che, per Legnago accenna al Mincio inferiore.

Tutte codeste linee di operazioni, provenienti dall'arco alpino che dal Brenner si stende fino al golfo di Trieste, arrivano sull'Adige inferiore che tutte le intercetta, sia opponendosi loro direttamente, come avviene delle tre linee che hanno il loro capo comune in Padova, sia per mezzo delle strozzature che la sua valle offre là dove si accosta alla pianura.

L'Adige inferiore non può dunque esser evitato altrimenti che sboccando dalla frontiera occidentale del Tirolo, epperò seguendo linee, o divergenti troppo, o cadenti sotto l'immediata influenza strategica del Mincio.

Laonde, se l'operare difensivamente nell'interno della tenaglia alla quale si appoggierebbe l'aggressore potrebbe essere molto compromettente, quando non si abbia occupato l'Adige superiore, o paralizzatone almeno l'azione offensiva, si avrà per altro nell'Adige inferiore, insino a tanto che esso sia in nostra mano, un poderoso e validissimo antemurale al Po e Mincio, innanzi al quale trattenere e combattere l'aggressione che si avanzi concentricamente dal Brenner e dal Tagliamento.

La forma arcata dell'Adige inferiore, col centro all'incirca a Padova, se è grandemente favorevole a chi è collocato nel concavo, cioè sulla sponda sinistra, per la facilità che vi avrebbe di portarsi, offensivamente o difensivamente, su qualsiasi punto dell'arco, offre anche condizioni, delle quali la difesa, posta sulla destra, può avvantaggiarsi grandemente, quando, come nel caso nostro, abbia tutelata la propria sinistra dalla parte di valle Lagarina e del Baldo, e assicurati i tre passaggi stabili di Verona, Legnago e Boara.

L'Adige inferiore, come linea difensiva, ha un doppio fronte, e si oppone tanto alle operazioni da est ad ovest, quanto a quelle da nord a sud; i due fronti, strategicamente,

si fiancheggiano l'un l'altro. Essi poi si confondono per una curva, al cui sommo è la piccola piazza di *Legnago*, centro della linea dell'Adige nostro, a quasi ugual distanza da Ceraino e dal mare, da Verona e da Boara, e a buona portata di questi due ultimi punti, non distando dai medesimi che 45 chilometri circa.

Legnago è il centro di gravità di tutta la linea, ed ha certamente assai maggior importanza per noi, che non ne avesse per gli Austriaci. Perdendo noi quel punto, la linea dell'Adige è sfondata pel suo centro; — il tronco fluviale Verona—Legnago, convesso in senso inverso all'intero Adige inferiore, è preso di fianco non solo, ma anche da tergo; — il nemico arriva facilmente al Po e taglia ogni diretto rapporto fra il Polesine e il restante della zona compresa fra Po, Mincio ed Adige, separando così completamente i due lati di cui quella importante linea difensiva è composta.

Oltrecciò Legnago è il punto nel quale l'Adige è tagliato dalla linea che congiunge Padova (centro dell'arco descritto dal corso inferiore del fiume) al Serraglio; e questa linea è quella intorno alla quale graviterebbero necessariamente le operazioni del difensore, e della quale il punto di intersezione coll'Adige e di passaggio sul medesimo, riesce per conseguenza di un'importanza strategica tutta speciale.

I tre punti, Verona, Legnago e Boara, si fiancheggiano reciprocamente, mercè dell'azione che hanno sulla sponda sinistra, minacciandosi da ciascuno gli attacchi verso gli altri. Legnago però, per la sua posizione intermedia, si presta più dei due estremi a questa azione di protezione indiretta.

Il tratto di Adige da Verona a Ronco, sviluppandosi in direzione quasi di oriente, parallelamente alle falde dei monti Lessini e alla duplice comunicazione che corre lungo le medesime, crea una situazione geografico-strategica, che non è senza influenza sulle operazioni, tanto offensive che difensive. E invero, l'assalitore che riesca a passare l'Adige presso San Michele e Verona, avanzando verso Villafranca ed Isola della Scala, prende alle spalle tutto l'Adige inferiore, da Verona a Legnago, e può costringere l'ala sinistra

delle truppe postate dietro di quello, a ripiegarsi verso Mantova ed il Po.

Il difensore, poi, da quel tratto di Adige, minaccia la linea d'operazione nemica contro Verona, per la possibilità che vi ha di sboccare, da Ronco e dal confluente dell'Alpone, verso San Bonifacio, alle spalle della stretta racchiusa fra i monti Lessini e l'Adige.

Da Persacco, presso Ronco, tenta Massena, nel 1805, l'aggiramento dell'ala sinistra degli Austriaci, che avevano presa posizione sulle alture di Caldiero.

Nel 1796, Alvinzi viene a stabilirsi a Caldiero e Villanova, accennando di passare l'Adige a Zevio, dopo avere respinto gli attacchi dêi Francesi. Nell'atto stesso, Bonaparte, fallito l'attacco di fronte per la sinistra dell'Adige, esce da Verona e si incammina rapidamente su Ronco, ove intende ripassare sulla opposta sponda, e tentare di guadagnare le spalle della posizione di Caldiero, prendendo per obbiettivo San Bonifazio. Ne seguirono i celebri combattimenti di Arcole, che, malgrado il vivo contrasto degli Austriaci, sortirono l'esito che il generalissimo francese se n'era ripromesso.

Gli estremi rami meridionali dei monti Lessini, venendo colle loro falde ad appoggiarsi al tronco dell'Adige, del quale discorriamo, danno luogo a varie forti posizioni successive, fra Verona e San Bonifacio, ottime ad occuparsi tanto per coprire Verona, quanto per opporsi a truppe che sortano da questa piazza.

Questa serie di posizioni, è chiusa ad oriente dalla linea del torrente Alpone, la quale, forte per le alture e paludi che l'accompagnano, riesce per la sua direzione, la continuazione del tratto di Adige da Legnago ad Albaredo; forma, cioè, con questo tratto una fronte quasi ad angolo retto col tratto di Adige a valle di Legnago, che s'appoggia a settentrione ai contrafforti dei Lessini, presso Villanova, e a mezzodì a Legnago.

Quindi l'Alpone porta l'azione del tronco più alto della

linea dell'Adige nostro, molto innanzi verso oriente, accostandola notevolmente a Vicenza e alla strada di valle dei Signori (la strada del colle delle Fugazze), e contribuendo così a rendere più larga la separazione fra le due grandi linee di operazione, del Friuli e del Tirolo; le quali, come dissimo, hanno la loro congiunzione in Verona.

La posizione dell'Alpone, in mano alla difesa, copre direttamente l'Adige da Ronco a Verona, e assicura il resto da Ronco a Legnago, nell'atto stesso che minaccia Vicenza, e gli attacchi nella direzione di Legnago.

Colla linea dell'Alpone, solidamente tenuta, insieme al passo di Ronco che ne segna l'estremità sud; — con Verona e Legnago; — e con Boara afforzata anche solo in modo provvisorio, — l'Adige, non solo è una eccellente linea di difesa, ma è altresì una grande base di operazione.

Associata a Venezia e al suo estuario, questa base diventa decisamente avviluppante, rispetto alle operazioni che dal Brenta procedano contro di essa, ed è atta a dare una grande solidità alle operazioni nostre oltre Adige, intese a disputare il più lungo tempo possibile, l'occupazione delle provincie venete ed a coprire la rimanente Italia.

Questa base ha forma di arco, concavo verso settentrione e tracciato dai Lessini, dall'Alpone, dall'Adige, e dalla laguna fino a Venezia. Quest'ultima e i Lessini ne formano gli appoggi estremi e i più avanzati. Corda dell'arco è la linea indicata dai tre punti, Mestre, Padova e Vicenza, grandi nodi di comunicazioni, atti a formare essi stessi una base speciale, precedente l'Adige; dalla quale, — per la sua limitata estensione (da Mestre all'Alpone, 70 chilometri circa); — per le ali solidamente fiancheggiate; — per gli assicurati e moltiplici rapporti coll'Adige e col Po, — non sarebbe facile impresa lo spostare l'esercito difensore. Questo vi avrebbe una serie di appoggi che gli permetterebbero di avanzare o retrocedere il proprio fronte facendogli assumere diverse inclinazioni, e prendendo a perno o Venezia e il basso Adige, o l'Alpone, a seconda dei casi, e senza che avesse a temere di vedersi separato da Mantova o dal

Po, sull'una o l'altro dei quali potrebbe sempre ripiegarsi per linee più brevi.

Verona e il quadrilatero.

Ma affinchè l'esercito deputato a coprire il nostro stato possa trarre dalla linea dell'Adige inferiore tutto il grande partito di cui è capace, sia come linea di difesa, sia come base di operazione difensivo-offensiva nel Veneto, si richiede, a mio giudizio, che oltre ad avere solidissimamente sbarrato la chiusa d'Adige e gli sbocchi del Baldo e del Chiese, e afforzato e ampliato la testa di ponte di Legnago, si abbia pure Verona munita di fortificazioni tali che assicurino quivi alla difesa il possesso della sinistra sponda per il maggior tempo possibile.

Verona, sguernita da tal parte, o guernita insufficentemente, darebbe luogo, per avventura, ai seguenti gravissimi inconvenienti strategici:

1° Ne sarebbe di moltissimo sminuita la gagliardia della linea dell'Adige inferiore, e quasi sarebbe questa ridotta all'impotenza, perchè fra Legnago e Pastrengo non vi sarebbe più alcun punto fortificato (o, almeno, convenientemente fortificato), che concorrer possa ad accrescere la forza naturale della linea;

2° Le posizioni dell'Alpone, non sorrette da una forte piazza a Verona, perderebbero assai della loro solidità, giacchè il nemico potrebbe penetrare da Ala alle loro spalle, per le origini delle diverse valli, che dalla cresta principale dei Lessini discendono all'Adige, e specialmente per Val Pantena, oggidì chiusa dalle fortificazioni orientali di Verona;

3° Rimarrebbe così facile preda, o almeno preda non molto malagevole, pel nemico, il tratto di sponda sinistra dell'Adige, da Verona all'Alpone, dove, quasi impossibile riescirebbe al difensore, una volta sospinto sulla sponda destra, di impedire il passaggio dell'avversario, essendo la sinistra assolutamente dominante, nelle adiacenze di Verona. Con che naturalmente la difesa della linea dell'Adige, spun-

tata e avviluppata alla sua ala sinistra, sarebbe per lo meno compromessa nel modo più serio;

4° L'indebolimento grandissimo che ne conseguiterebbe per le posizioni dell'Alpone e l'intera linea dell'Adige, eserciterebbe una influenza non meno funesta sulle posizioni in avanti l'Adige; le quali, mancando di un saldo appoggio sulla sinistra e dietro la stessa, diventerebbero quivi molto vulnerabili; cosicchè, probabilmente, basterebbe una forte pressione dell'attaccante dalla parte di Vicenza e dei Lessini, per ispostarne l'esercito difensore, e costringerlo a retrocedere su Boara, Legnago e Verona, e fors'anco a ripiegarsi fino dietro l'Adige;

5° Si agevolerebbe singolarmente la principale manovra preliminare che l'aggressore deve tentare; quella, cioè, di ravvicinare al più presto le proprie masse operanti lungo le due linee, del Friuli e del Tirolo, impadronendosi di Verona, che è il loro punto di giunzione. È bensì vero che l'acquisto di questo importantissimo punto, non arrecherà al nemico tutti i grandi vantaggi strategici, che esso può dare ad un esercito avente la sua base, contemporaneamente alle Alpi Retiche e Giulie, insino a tanto che resistano i forti che sbarrano lo sbocco principale del Tirolo. Ma questi forti attaccati da settentrione e, per lo irrompere del nemico da Verona, isolati dal resto del nostro stato, assaltati ben presto anche da mezzodì, si troverebbero in condizioni forse da non potere resistere lungo tempo. La loro caduta, restituirebbe a Verona tutta la sua facoltà superlativamente offensiva contro di noi.

È noto come gli Austriaci considerassero Verona, pel loro principalissimo punto offensivo verso l'Italia. Collocata quella vasta piazza al vertice dell'angolo formato dalle due maggiori comunicazioni provenienti dall'interno dell'impero, e a cavallo dell'Adige, permetteva loro di operare, sia appoggiandosi al Tirolo che al Veneto orientale, senza che avessero a temere di vedere recisi, od anche soltanto gravemente compromessi, i loro rapporti colla doppia loro base. Perciò, Verona era per loro il centro del sistema fortifica-

torio; Peschiera, Mantova, Legnago e Rovigo ne erano i punti avanzati. Gli sbocchi fortificati di Pastrengo e Rivoli, assicurando l'uscita dal Tirolo, contribuivano ad accrescere notevolmente la facoltà offensiva e difensivo-offensiva della stupenda posizione di Verona.

Le fortificazioni di Peschiera e Mantova avevano specialmente uno scopo difensivo, come quelle di Legnago e Rovigo.

Ma le opere erette più tardi sull'Osone e a cavallo del Po a Borgoforte, allargando considerevolmente l'azione di Mantova, con cui fanno sistema, ne mutarono in parte il carattere, e diedero a quella piazza qualità offensive che prima non possedeva.

Con ciò, e colle ampliate fortificazioni di Peschiera, gli Austriaci vennero ad avere innanzi e parallelamente all'Adige, una linea difensiva (Mincio-Po), convessa, coi due lati quasi ad angolo retto e col vertice solidamente afforzato e a cavallo del Po; la quale, — penetrava fra la Lombardia e l'Emilia, — lasciava due sole linee ben definite all'aggressore che avesse voluto portarsi verso l'Adige, cioè, la linea del Mincio e quella del basso Po; — separava le due linee stesse, minacciandole amendue dalla sua posizione interna; — rendeva oltremodo difficile e pericoloso il passaggio dall'una all'altra di tali linee, dovendosi effettuare per lungo giro e traversando il Po.

Di modo che le operazioni aggressive, una volta iniziate per l'una sponda del Po, erano in certo modo forzate a svolgersi per essa, ed era tolto di poter fare dimostrazioni di qualche efficacia; intraprese per le due linee contemporaneamente rimanevano necessariamente separate, e solo un grande successo poteva valere a ricongiungerle sull'Adige o al di là di questo.

Una tale posizione geografico-strategica avrebbe potuto tornare assai funesta, nel 1866, all'esercito nostro che intraprendeva la campagna adottando le due linee contemporaneamente, se gli Austriaci avessero potuto disporre di forze maggiori all'esordire della campagna.

Le condizioni sono oggidì mutate grandemente; sono, per così dire, capovolte. L'esercito austriaco nel Veneto e sul Mincio, aveva i suoi punti d'appoggio a nord, a nord-est e ad est; l'esercito nostro, sull'Adige e nel Veneto, ha i suoi appoggi, ad ovest, sud-ovest e sud.

Perciò, benchè Adige, Mincio e Po, abbiano in amendue le situazioni una importanza strategica grandissima, le parti loro sono necessariamente invertite. Così il centro del sistema difensivo, dall'Adige passò al Po; Mantova e Verona si scambiarono le parti, divenendo quella, in una al Serraglio, il punto capitale della linea del Po inferiore, ed il gran perno di tutte le operazioni che ad esso s'appoggino; Peschiera, Legnago e Boara (invece di Rovigo) conservarono le loro funzioni di posti avanzati e Verona si schierò con essi.

L'insieme di questi punti fortificati, soddisfa veramente al còmpito, di ben coprire l'Italia dagli attacchi, che potrebbero moverlesi dall'impero austro-ungherese?

Non è di mia spettanza il rispondere a tale quesito, il quale d'altronde non può avere una soluzione assoluta; ne è prova la molta discrepanza di opinioni manifestatasi fra i numerosi nostri uffiziali che trattarono recentemente la complessa quistione della difesa nostra nazionale.

Certo è che Verona, Legnago e Boara, e i forti della gola d'Adige, intercettano, e, in punti molto difendibili, tutte le maggiori linee di operazione, dall'Austria verso la penisola italiana, e trattengono l'aggressione innanzi ad un ostacolo importantissimo, quale è quello dell'Adige; perduto il quale, non solo cade un grande baluardo difensivo, ed è perduto tutto il Veneto, ma di più l'avversario acquista in esso una delle più solide e più formidabili posizioni difensivo-offensive, ed il cacciarnelo diventerebbe impresa oltremodo ardua;

Mantova e il *Serraglio*, verso cui hanno il loro naturale proseguimento le tre linee, Bolzano—Trento—Rivoli, Vicenza—Verona e Padova—Legnago; e *Bologna*, un po' più lontana, ma sulla linea Padova—Boara—Ferrara, sono due

potenti centri fortificati, collegati dalla doppia testa di ponte di Borgoforte, e formano, con Peschiera, una seconda linea dietro quella dell'Adige, e dalla medesima divergente, opportunamente situata per appoggiare le operazioni difensive lungo l'Adige, e per tentare di trattenere ancora l'assalitore che avesse superato quel fiume e il basso Po.

Affinchè però il nostro sistema difensivo del Po e dell'Adige risponda alla nuova situazione geografico-politica e geografico-stategica, sarebbe di certo mestieri che molte innovazioni tecniche fossero introdotte nella costruzione e più ancora nella distribuzione delle opere difensive. Così: i forti di sbarramento alla frontiera tirolese vorrebbero essere resi solidissimi; — superfluo forse e pericoloso il campo trincierato di Verona sulla destra dell'Adige, e insufficienti le opere sulla sinistra; Verona, a mio credere, dovrebbe essere convertita in piazza da potersi tenere con poche migliaia d'uomini, ed essenzialmente intesa a mantenerci il possesso della sponda sinistra, non foss'altro pel grande interesse che il nemico avrebbe ad impadronirsene egli stesso; — *Legnago*, vorrebbe essere ampliata e resa assai più potente, principalmente sulla sinistra; — *Borgoforte* pure; — *Peschiera* ha forse soverchio sviluppo; — *Boara*, in un profondo rientrante, fiancheggiata da Legnago e Venezia, con un terreno difficilissimo alle spalle, è meno esposta e potrebbe, per avventura, scusare con opere provvisorie, benchè collocata sulla più diretta linea del Veneto a Roma.

Mi sono diffuso sull'Adige e sulla regione ad esso adiacente, trattandosi di una parte capitalissima del nostro teatro di guerra settentrionale, e perchè la linea dell'Adige compendia in sè gran parte del teatro di guerra del Veneto.

La storia delle guerre combattutesi in questa porzione della nostra Italia, prova l'importanza tutta speciale di quel classico fiume.

Scacchiere parziale veneto.

Sul restante del teatro del Veneto poco ci rimane ad aggiungere a quanto già fu detto nelle considerazioni sulla zona alpina, e nel sunto idrografico descrittivo.

La linea di operazione del Friuli la percorre nel senso lungitudinale e attraverso la pianura, associandosi mano mano le linee laterali della Ponteba, del Piave, del Brenta e del colle delle Fugazze; accrescendo, cioè, d'importanza a misura che si approssima all'Adige, non solo perchè può divenire cospirante colla grande linea Brenner—Trento—Verona, ma altresì perchè si moltiplicano i suoi rapporti col restante dell'impero austro-ungarico.

Svolgendosi fra le Alpi e le lagune dell'Adriatico, ha poco a temere pei suoi fianchi; dalla parte delle montagne, perchè dietro queste sta l'impero; dalla parte dell'Adriatico, perchè quand'anche le forze italiane fossero, come è da sperarsi, padrone del mare, non potrebbero da questo tentare grandi operazioni attraverso le lagune. Il pericolo per essa comincia più a ponente, quando viene ad avere in fianco Venezia e gli sbocchi dell'Adige.

La linea d'operazione della pianura veneta consta di due grandi strade: la via ferrata e postale, controssegnata dai punti principali, Gorizia, Udine, Codroipo, Conegliano e Treviso, e la strada che dal basso Isonzo, per San Giorgio di Nogara, Latisana, Motta, Ponte di Piave, mena pure a Treviso; essa è tuttora sprovvista di ponti. È in progetto una linea ferroviaria che seguirebbe all'incirca il medesimo tracciato.

Codesta grande linea di operazione, considerata in rapporto ad un assalitore proveniente dalle Alpi Giulie, urta successivamente contro le già più volte nominate fiumane del Tagliamento, della Livenza, del Piave e del Brenta.

Una posizione sul primo di quei corsi d'acqua (dell'Isonzo già s'è discorso abbastanza altrove) è opportuna per fron-

teggiare l'attacco che parta dall'Isonzo e dal Fella, quando, ben inteso, nulla s'avesse a temere dal Tirolo; ma la debolezza dell'ostacolo, segnatamente al disopra di Codroipo e Valvassone, ne fanno una linea di poca entità.

La Livenza, benchè, come fu detto sui cenni descrittivi, debole essa pure nella sua parte alta, nondimeno, perchè più breve, meno del Tagliamento transitabile nella metà inferiore del suo corso, e più interna per rapporto al nostro confine orientale, è più adatta per attendervi l'attacco.

Il Tagliamento inferiore può essere facilmente spuntato per la sua sinistra, da chi, scendendo dal Fella, lo valichi presso Osoppo e San Daniele; può dirsi che da tal parte l'attacco gli arrivi già in fianco. Non così è della Livenza, contro la quale le operazioni procedenti dalle Alpi Giulie e da Tarvis, vengono ad urtare direttamente.

L'aggiramento di questa linea, dalla valle di Socchievo, o dal passo di Cima e l'alto Piave, esige che la valle di questo non sia saldamente occupata dalle truppe di difesa; condizione questa, che, quando esistesse, nuocerebbe certamente alla resistenza lungo questo fiume. Ad ogni modo, l'aggiramento per l'alto Piave sarebbe manovra viziosa e richiedente molto tempo.

La linea del Piave inferiore è la migliore, sia per le condizioni sue già accennate nella parte descrittiva, sia altresì perchè, più ravvicinata delle precedenti al Brenta ed all'Adige, ha, per rapporto al Tirolo, una giacitura meno compromettente. Essa però è ancora presa di rovescio dagli sbocchi di Val Sugana e della strada delle Fugazze. Uno sbarramento a quest'ultima strada e il forte di Primolano, basterebbero già per renderla tenibile, semprechè si munisse, anche con sole opere occasionali, le gole tra Feltre e Cornuda.

Contro a questa linea vengono ad urtare le operazioni che procedono dal Tagliamento, nonchè quelle che seguono la linea dell'alto Piave e del passo di Fadalto.

La sinistra ne è anche qui la più debole, non solo perchè la corrente vi è meno profonda, ma ancora perchè contro di essa possono effettuarsi attacchi convergenti: — da Co-

negliano verso il Ponte della Priula; — da Serravalle, per la valle di Soligo, nella direzione di Valdobbiadene, e fra questo villaggio e il bosco di Montello; — e da Feltre, per la strada e i sentieri che seguono il fiume.

Oltrecciò, l'attacco riuscito verso Cornuda è decisivo per l'intera linea, dappoichè, per la direzione obliqua della medesima, il fronte difensivo sarebbe costretto a scostarsene portando indietro l'ala sinistra e il centro, o retrocedendo intero per non esporsi ad essere separato da Padova e Mestre e addossato alle lagune del Sile e del basso Piave.

Tagliamento, Livenza e Piave, sono tre linee troppo ravvicinate l'una all'altra, perchè la perdita dell'una non abbia ad influire anche su quella che sussegue immediatamente, e determinarne ben anco l'abbandono.

Nel 1809 il principe Eugenio, battuto sulla Livenza, presso Sacile, dall'arciduca Giovanni, è costretto a ripiegarsi fino dietro l'Alpone, a Caldiero. Poco dopo, avendo il principe ripresa l'offensiva, e forzata la linea della Piave, nella battaglia che ebbe nome appunto da questo fiume, l'arciduca non ritenne potersi trattenere altrove che alle Alpi Giulie.

La linea del Brenta è più ostacolo tattico che strategico.

Fra i numerosi punti strategici che si incontrano dall'Adige all'Isonzo, oltre ai punti fortificati ed ai passaggi principali sull'Adige stesso, dei quali tutti si parlò con bastevole ampiezza, vogliosi annoverare i seguenti:

Vicenza, all'incontro della strada delle Fugazze con quella da Treviso a Verona per Cittadella, e quella duplice da Padova a Verona stessa, e all'ingresso di una specie di stretta formata dai monti Berici e dalle ultime pendici dei Lessini;

Padova, centro dell'arco descritto dall'Adige, punto d'irradiazione delle tre grandi linee che si dirigono su quel fiume, e delle tre ferrovie che ne irradiano su Mestre, Verona e Ferrara;

Bassano, allo sbocco di Val di Brenta;

Cittadella, incontro della strada di Val Sugana a Padova, con quella Treviso—Vicenza;

Este, ove dalla ferrovia Padova—Rovigo si diramerà l'altra strada ferrata, in progetto e di prossima esecuzione, verso Legnago e Mantova;

Rovigo, sull'Adigetto, vicino al ponte di Boara, e luogo principale del Polesine, a cavallo della ferrovia Padova—Ferrara;

Treviso, al punto di maggior restringimento della pianura veneta, e principalissimo nodo di comunicazioni, incontrandovisi tutte le strade fra il Veneto orientale e l'occidentale;

Conegliano, presso l'incontro della strada del Friuli con quella che viene dal Piave, per il passo di Fadalto;

Codroipo, innanzi l'unico ponte che esista finora sul Tagliamento, e sul quale convergono perciò tutte le comunicazioni che traversano la frontiera ad est di quel fiume;

Il forte *d'Osoppo*, del quale già si fece parola, discorrendo della zona alpina veneta;

Palmanova, piccola piazza di frontiera già di troppo antiquata costruzione e di poca entità per la difesa; girabile da tutte le parti; più utilizzabile come appoggio all'offesa;

Udine, principale centro di popolazione e di comunicazione di tutto il Friuli;

Ponte di Piave, *Motta* e *Latisana* hanno pure non lieve importanza come luoghi di passaggio delle tre correnti, Piave, Livenza e Tagliamento.

Ai principali punti strategici fin qui annoverati, vorrebbero aggiungersi quelli corrispondenti alle località, ove è più agevole e più frequente il passaggio dalla sinistra alla destra del Po; ma di essi faremo cenno più innanzi, nell'esame del Po inferiore.

I colli *Berici* ed *Euganei*, formano due gruppi distinti di colline, separati da un largo vano pianeggiante, facilmente girabili, per la loro poca estensione, pure non senza importanza militare.

Essi formano, fra Vicenza e Padova, un insieme di po-

sizioni tattiche, protette dal Bacchiglione, dalle quali un esercito copre contemporaneamente Verona e Legnago e minaccia qualsiasi operazione verso Rovigo e Ferrara.

A completare ora lo studio del teatro di guerra speciale che si stende fra il Ticino, il Po, le Alpi e l'Adriatico, e che, dalle regioni politiche che comprende denomineremmo *lombardo-veneto*, ci resta da vederne il sistema ferroviario.

È questo, se non completo, tale almeno da soddisfare alle principali esigenze strategiche, nella zona fra Ticino ed Adda; dove trovasi il maggiore nodo ferroviario, non solo del teatro del Po inferiore, ma di tutta Italia, per il numero, se non forse per l'importanza delle linee che vi giungono, cioè, Milano.

Al di là dell'Adda e a misura che si avanza verso l'Adriatico e l'Isonzo, il sistema si fa meno ricco, e, soltanto coll'esecuzione di parecchie fra le nuove linee progettate, potrà dirsi soddisfacente sotto il rapporto militare.

Abbracciando l'insieme del sistema, vi riscontriamo due grandi linee, le quali si stendono dal Ticino all'Adriatico, parallelamente quasi al piede delle Alpi, e che ponno riguardarsi come fondamentali. Esse sono:

a) La linea Novara—Milano—Cassano—Bergamo—Brescia—Verona—Vicenza—Padova—Venezia; a doppio binario da Milano a Brescia e da Padova a Mestre; nel resto preparata per ricevere un secondo binario;

b) La linea Pavia—Cremona—Mantova—Legnago—Este; costruita fino a Mantova, e di prossima esecuzione nel resto.

Queste due linee, per la loro direzione, favoriscono i movimenti paralleli al fronte alpino e al Po, mentre si prestano egregiamente a far affluire i mezzi difensivi sulle diverse linee fluviatili (Ticino, Adda, Mincio ed Adige) che incontrano. La prima rafforza più direttamente la difesa alpina; la seconda quella del Po contro attacchi provenienti dalla penisola; tutte e due contribuiscono a rialzare il valore dei fronti difensivi determinati dalle correnti sovradette; nell'atto stesso che possono essere vantaggiosamente

adoperate in sussidio delle operazioni nell'alto Po e nello scacchiere ad oriente dell'Adige.

Codeste due linee fondamentali sono collegate al resto dell'Italia, sia per mezzo del loro prolungamento nell'alto Po, ove raggiungono Torino, Alessandria e Genova, sia mercè della grande linea Padova—Ferrara—Bologna; la quale le congiunge colla via Emilia e colla penisola.

Un'altra grande linea, che accrescerebbe i rapporti di quelle due colla penisola, quando uscisse dallo stato di semplice progetto, ed avrebbe una grande importanza militare, sarebbe quella che da Verona, per Mantova e Parma, dovrebbe condurre alla Spezia, congiungendo il quadrilatero al nostro principalissimo porto militare e alla ferrovia del Mediterraneo.

La linea Verona—Mantova—Modena, in via di eseguimento, e quella Piacenza—Milano, nonchè l'altra Voghera—Pavia—Milano, stabiliscono altri importanti legami colla grande ferrovia dell'Emilia, e moltiplicano i rapporti delle due linee fondamentali col rimanente del regno; porgendo così, col loro complesso, numerosi mezzi per far convergere verso le Alpi Lombarde e Venete, le forze da tutte le parti d'Italia.

I tronchi: Cremona—Brescia, Cremona—Treviglio, facilitano, insieme ai brani di linee già accennati, Pavia—Milano, Codogno—Milano, Mantova—Verona, Este—Padova, le relazioni fra le due linee fondamentali, e l'azione delle truppe nelle zone, da ciascuna di esse attraversata.

I tronchi: Milano—Arona, Milano—Novara, Milano—Vigevano, Milano—Pavia, rafforzano, come dissimo, la difesa del Ticino, fronte ad occidente.

Quelli: Milano—Calolzio, Milano—Cassano, Milano—Lodi—Codogno, e la strada Cremona—Treviglio—Bergamo—Lecco, rafforzano rispettivamente la destra, e la sinistra dell'Adda; — quelli Mantova—Legnago e Mantova—Verona, Verona—Peschiera, favôriscono le operazioni fra Mincio ed Adige; mentre la progettata linea, lungo la destra di quest'ultimo, fra Verona, Legnago e Rovigo, sarebbe di grandissimo sussidio alla sua stessa difesa.

Ad agevolare poi l'azione verso i principali sbocchi alpini, abbiamo: i tronchi Milano—Arona, con diramazione su Varese, e Milano—Como, rispetto al Sempione ed al Gottardo; — il tronco Bergamo—Lecco, e Milano—Calolzio, rispetto allo Spluga ed agli sbocchi dell'Adda superiore; — il tronco Verona—Peri, rispetto a Valle Lagarina, e finalmente la linea Mestre—Treviso—Conegliano—Udine—Gorizia, atta ad agevolare lo spiegamento delle forze verso le Alpi Carniche e l'Isonzo e a favoreggiare la difesa delle diverse linee del Veneto.

La linea della Pontebba, da Udine, a Tarvis e Villach, già prossima ad effettuarsi, e i tronchi progettati verso l'alto Piave, verso Trento per la valle del Brenta, e verso l'Aprica per la valle Camonica, fornirebbero nuovi e preziosi elementi alla difesa strategica della zona montagnosa.

CAPO XII.

Considerazioni geografico-strategiche sullo scacchiere speciale della regione emiliana.

(*Seguito dell'Italia settentrionale*)

Generalità. — Ha questa regione la figura di un triangolo rettangolo, del quale, il Po e la costa dell'Adriatico raffigurano i cateti; l'Appennino dalla Trebbia a Rimini, l'ipotenusa.

Consta di due contrade distinte, cioè: una striscia montagnosa generata dal declivio settentrionale dell'Appennino, e la pianura, che dalle estreme falde di questo, s'abbassa al Po ed all'Adriatico.

La transizione dall'una contrada all'altra succede meno bruscamente che dalla parte delle Alpi, giacchè, quasi ovunque, da Piacenza a Rimini, le ramificazioni della montagna vengono a confondersi col piano per lento e successivo digradarsi.

Solo presso Bologna la fronte delle colline si innalza con ripida china, dalla sottostante pianura.

I torrenti che percorrono il fondo delle valli, e dei quali rassegnammo i principali nella descrizione idrografico-militare, allorchè si disserrano dai contrafforti, s'allargano nel piano, con letti più o meno profondi ma quasi tutti spaziosi, e vi prendono una direzione comune da libeccio a greco, epperò, leggermente inclinata rispetto al comune loro *talweg* del Po e normale alla schiena principale dell'Appennino.

Da cosifatta postura risulta che essi sono tanti ostacoli successivi, i quali si oppongono quasi perpendicolarmente alle operazioni nel senso lungitudinale, e fiancheggiano e proteggono le altre da nord a sud, e inversamente.

Le valli, tutte fra loro parellele, guidano agli aditi della cresta dell'Appennino ed, insieme coi dorsi che le generano (sui quali s'inerpicano, per tratti più o meno considerevoli, parecchie delle maggiori comunicazioni), servono da canali naturali e diretti per le operazioni che tendono al versante meridionale. Nessuna giogaia di qualche estensione, ha la natura collocata in traverso a tali linee, e gli ostacoli che le impacciano, consistono: — nelle posizioni che qua e là si incontrano sui contrafforti; — nelle gole; — nelle difficoltà delle ascese; — nell'altezza dei valichi della cresta; — e nella larghezza del versante, la quale è tale che in nessun punto si arriva dalla pianura allo spartiacque generale, in meno di due tappe. La zona montagnosa, della quale dovremo pure trattenerci più innanzi, è dunque una regione non agevolmente superabile da un esercito con tutte le sue salmerie.

La via Emilia congiunge tutte le comunicazioni adducenti verso l'Italia centrale, e, conseguentemente tutti gli sbocchi delle valli; supera, mercè di solidissimi ponti, e presso la loro uscita nel piano, tutte le correnti che scendono lungo l'acquapendenza prospiciente il Po; in modo che per essa, si prende di fianco e di rovescio tutto, o quasi, il corso inferiore delle correnti medesime.

Essa è la principale arteria della regione, tanto più che in tutto il suo sviluppo è accompagnata dalla ferrovia ed è la sola che permetta mosse laterali, parallele alla cresta dell'Appennino, da cui dista da due a tre tappe.

Strade consortili, è vero, atte benanco a tutte le armi, corrono qua e là le falde ed anche superano qualche contrafforte; ma non si seguitano e non si incontrano generalmente che nella zona collinosa; più in su, le relazioni fra le grandi comunicazioni, non si effettuano che per sentieri, e malagevole riesce il trasferirsi da valle a valle.

Fronte strategico del Po e condizioni generali interne.

Il fronte settentrionale della regione emiliana è determinato dal Po inferiore; cioè, da quella parte di corso del Po, che si stende dalla stretta di Stradella al mare, e misura, non tenendo conto delle piccole sinuosità, almeno 320 chilometri. La porzione più attaccabile però è quella fra lo sbocco del Lambro, sopra Piacenza, e Pontelagoscuro, lo sviluppo della quale non è meno di 220 chilometri.

La larghezza, altrove accennata, che il fiume possiede in tutta quella distesa; — la copia e profondità dell'acqua; — le arginature, in taluni tratti doppie ed anche triple; — i terreni acquitrinosi; — il livello quasi costantemente uguale delle opposte sponde, — e gli afforzamenti artificiali di Piacenza e Borgoforte, — fanno del Po inferiore un ostacolo difficile a forzarsi, come a passarsi di sorpresa.

Però, — la grande estensione, — le molte sinuosità; — le numerose isole boschive; — e le molte comunicazioni parallele e perpendicolari che si incrociano nel terreno adiacente, — sono altrettante circostanze, le quali, se tutte non sono decisamente sfavorevoli alla difesa, porgono però all'attacco mezzi moltiplici per tentare con probabilità di successo, il passaggio per sorpresa o di viva forza.

Considerato il Po inferiore, come barriera coprente la regione emiliana, presenta forse l'inconveniente, che le comunicazioni della Lombardia, più numerose e in complesso migliori a fronte di quelle dell'Emilia, danno all'offensiva che sia padrona di moversi liberamente lungo la sponda settentrionale, una più grande facilità pei rapidi concentramenti sui punti del fiume dove disegni esperimentarne il valico.

Il cambiamento di direzione a cui il fiume soggiace dopo Cremona, e in forza del quale, dopo essersi allontanato dalla via Emilia, cui tocca a Piacenza, si raccosta alla medesima e le cammina parallelo fino quasi a Guastalla, crea una condizione di cose che merita di essere specialmente notata.

Infatti: 1° Per tutta la distesa da Piacenza a Reggio, la via Emilia viene ad essere a non più di una piccola tappa dal Po, epperò ad essere minacciata assai davvicino da un nemico che padroneggi l'altra sponda e sia provvisto di materiale da ponti;

2° La minaccia è tanto più grave, in quanto che, finora almeno, nessuna strada rotabile si incontra fra Piacenza e il Taro, anzi fra Tortona e il Taro, che permetta ad una truppa, coi rispettivi impedimenti, di ripiegarsi verso l'Italia centrale. Perlocchè, se il nemico riesce a passare di sorpresa il Po, a Casalmaggiore, o lì presso, e a guadagnare Parma e il ponte sul Taro (di dove una rotabile si dirige a Fornovo) compromette le truppe che si trovino fra Parma e Piacenza. Se a queste non vien fatto di rintuzzarlo e respingerlo, saran costrette o a ritirarsi su Piacenza, od a mandare in questa piazza il loro carreggio e ripiegarsi per difficili sentieri nella direzione della Spezia;

3° I salienti di Vidolenzo (verso Busseto), di Brescello e Guastalla, offrono all'aggressione il mezzo di prendere di rovescio, — dal primo, tutto il terreno compreso nel risvolto di Cremona; — dal secondo, i così detti *distretti mantovani*, cioè, la destra del Po, da Guastalla a Revere e Sermide;

4° Due ponti stabili di barche, quelli di Casalmaggiore e di Viadana, molti passatoi, e molte strade, facilitano il passaggio ed i preparativi relativi;

5° La disposizione delle strade, permette di far convergere da Guastalla, Brescello, Casalmaggiore ed Isola dei Pescaroli, l'azione offensiva, sul punto importantissimo di Parma.

Dalle quali considerazioni, emergendo il carattere minaccioso che la sezione di Po, fra Cremona e Borgoforte, ha verso buon tratto della regione emiliana, viene per natural conseguenza il sommo interesse che ha la difesa di

mantenersi il più a lungo possibile, in possesso di quei due punti; dai quali, per la loro postura sporgente verso tramontana, si domina strategicamente lo spazio interposto, e, nell'atto che si rende pericoloso ad un aggressore il tentare di passare il Po nell'intervallo che li separa, si assicura alle truppe della difesa una buona posizione offensiva, sulla sinistra sponda, coperta dall'Oglio e ben fiancheggiata, donde tentare operazioni nella Lombardia, fra l'Adda e il Mincio.

La sezione di Po da Guastalla al confluente dell'Oglio, associata all'altra che le fa seguito fino alla Stellata, determina un nuovo arco, — convesso a nord, col sommo fra San Benedetto e Ostiglia, — con uno sviluppo di circa 100 chilometri cominciandone la misura da Brescello, — e col centro a Modena all'incirca.

Dal medesimo convergono su quest'ultima città a mo' di raggi, le seguenti grandi comunicazioni:

a) Brescello—Reggio—Rubiera;

b) Borgoforte—Gonzaga—Correggio—Rubiera;

c) San Benedetto—Carpi;

d) Revere—Mirandola;

e) Stellata—Bondeno—Finale, lo sviluppo delle quali varia dai 40 ai 50 chilometri, epperò tutte percorribili in due tappe.

Considerato cotesto arco in rapporto alla difesa situata sulla destra del Po, parmi sia più vantaggiosa a questa, che alla parte avversa, per le seguenti ragioni:

1° L'assalitore non potrà muoversi colla voluta libertà, esternamente all'arco, essendovi il Mincio e l'Oglio che ne intercetterebbero le mosse, anche quando Mantova e Borgoforte fossero state rese impotenti, e il Serraglio sfondato; gli sarà mestieri crearsi mezzi artifiziali di passaggio su quei due fiumi, per poter tentare, con speranza di riuscita, di indurre in errore il difensore.

Che se poi Mantova ed il Serraglio resistono, come è presumibile, allora, le operazioni aggressive non potranno effettuarsi che per l'una o per l'altra porzione nelle quali

l'arco del Po è suddiviso dal Mincio e da Borgoforte; locchè, indipendentemente dalle contro-operazioni che la difesa potrebbe tentare dal Serraglio stesso, faciliterebbe il còmpito di quest'ultima;

2° Supponendo l'aggressore nelle condizioni più favorevoli, cioè libero di moversi a suo piacimento sulla sponda sinistra, la convergenza delle sovradette strade gli porgerebbe bensì la facoltà di operare per linee cospiranti, ma il difensore, postato innanzi a Modena, sulle strade mediane di Carpi e Mirandola, si troverebbe in posizione centrale, dalla quale accorrere prontamente verso qualsiasi punto della periferia, e potrebbe agire per linee interne, appoggiandosi, secondo la direzione dell'attacco, a Modena stessa, a Bologna o a Reggio; in qualunque caso, avrebbe ottime comunicazioni, alle spalle, per ripiegarsi attraverso all'Appennino.

Le diverse strade di collegamento, Brescello—Guastalla—Sailetto—Revere—Stellata, Guastalla—Concordia—Mirandola—Finale, Reggio—Correggio—Carpi—Sorbara, oltre ad altre minori, riuscirebbero opportunissime per l'accordo fra le operazioni contemporanee su due o più linee e pel passaggio dall'una all'altra;

3° La difesa, quando l'attacco si pronunciasse sull'una o sull'altra della metà dell'arco, e fosse sopraffatta ad un'ala, troverebbe, nella situazione rispettiva della barriera fluviatile e delle strade che adducono all'Italia centrale, la possibilità di mantenersi ancora nella regione emiliana e attaccata al Po, ripiegando l'ala soverchiata e prendendo un fronte obliquo che si appoggi, secondo il caso, a Bologna od a Parma, e mantenga una delle sue ali in contatto col Po; per esempio, uno schieramento fra Guastalla e Modena; fra Stellata, Bondeno e Modena, e simili.

Con ciò la difesa avrebbe sempre assicurata la ritirata sull'Italia centrale, e riescirebbe minacciosa pel fianco dell'assalitore, che s'ostinasse a marciare dritto sull'Appennino. Secondo ogni probabilità, quando non vi sia una decisa soverchianza di mezzi da parte di quest'ultimo, sarebbe costretto a sospendere la sua marcia, e, per disimpegnare

la propria linea d'operazione, a rivolgersi contro la nuova posizione assunta dal difensore.

La Secchia e il Panaro che solcano appunto il grande settore, di cui arco è il Po, da Guastalla a Stellata, sarebbero chiamati ad importanti funzioni strategiche, sia come appoggi d'ala, sia come ostacoli coprenti, o parzialmente o in totalità, le posizioni che la difesa assumerebbe dopo che si sia scostata dal Po.

I medesimi due corsi d'acqua sono poi di speciale interesse, rapporto alla metà orientale dell'arco padano più volte nominato; giacchè ogni operazione offensiva che si effettui attraverso a questa, deve di necessità svolgersi in quella specie di zona triangolare che è determinata dal Po e dai medesimi due fiumi, che è quasi bipartita dalla importante linea di comunicazione Verona—Ostiglia—Revere—Mirandola—Modena.

4° Il terreno — molto interciso da canali naturali ed artifiziali, quasi tutti sorretti da dighe, — rotto dalle diverse coltivazioni che sono proprie della bassa valle del Po; — sabbioniccio e facile a stemperarsi sotto le pioggie e a ridursi in polvere nella stagione calda e sotto l'azione dei rotabili; — sparso di villaggi e casolari robustamente costruiti; — mentre impaccia le operazioni aggressive, offre alla difesa mezzi preziosi di resistenza.

Siffatte condizioni topografiche sono comuni quasi a tutta la contrada che giace fra la via Emilia, il Po e l'Adriatico.

Poco lungi dal confluente del Panaro, il Po fa punta verso mezzogiorno, avvicinandosi a Ferrara e addentrandosi nell'agro ferrarese, e vi genera un accidente geografico di molto valore strategico, triplamente minaccioso verso la zona di destra; giacchè: 1° forma un saliente molto pronunciato e tale, che da esso l'assalitore riesce facilmente alle spalle del basso Panaro e della bassa Secchia; 2° il Po è quivi angusto e relativamente facile ad essere superato; 3° arrivano su di esso diverse strade importantissime, tra le quali primissima quella Padova—Rovigo.

Al di là di Pontelagoscuro, i terreni paludosi e a lagune

che coprono vaste estensioni di territorio, costringendo le operazioni che si volessero intraprendere da quella parte a divergere verso Ferrara e Bologna, per addentrarsi nella regione emiliana, rendono l'ultima sezione del nostro maggior fiume meno propizia a servire da grande linea di operazione all'invasore, e la difesa ha poco da temere da tal parte.

Considerando il Po e la via Emilia, le due più grandi accidentalità geografiche dello speciale scacchiere emiliano, si scorgerà a prima giunta che, come il primo ne è la capitale linea difensiva, la seconda è la base principale ad ogni operazione, non solo verso il Po, ma ben anco verso la cresta e il versante meridionale dell'Appennino. Giacchè, oltre ad essere senza confronto la precipua comunicazione, la via Emilia — corre quasi parallela al fiume e alla montagna, non molto discosta dalla sponda di quello e dalla cresta di questo; — si incrocia con tutte le grandi linee di operazione fra quei due ostacoli; — su di essa si trovano i maggiori centri di popolazione dell'intera regione, nonchè le due piazze interne di Piacenza e Bologna.

Di questa grande linea è poi di massimo momento la sezione compresa fra Modena e Bologna, come quella che non solo si trova a metà distanza da Piacenza e Rimini (i due estremi della linea stessa), ma, quello che più monta, segna il punto di partenza delle vie più importanti fra quelle che dal Po inferiore conducono sull'Arno; cioè: la strada da Modena a Pistoia per l'Abetone, e quelle che da Bologna conducono su Firenze per i valichi di Pracchia e della Futa; strade del cui particolare valore strategico si discorrerà più innanzi.

Del fronte marittimo della regione emiliana, non occorre di qui tener parola, essendosene già accennati i caratteri geografico-strategici, quando si esaminarono le coste italiane.

I due angoli acuti, ne'quali la regione emiliana termina verso Rimini e verso Piacenza, corrispondono a due grandi

sbocchi: l'uno dalla zona dell'Adriatico verso il Po; l'altro dal teatro del Po superiore per la gola di Stradella. Innanzi a tali sbocchi un esercito trova posizioni, il fronte delle quali più si allarga, quanto più addentro alla regione emiliana lo si prende, e i fianchi hanno per appoggi l'Appennino ed il Po, nell'angolo di Piacenza, l'Appennino e il mare nell'altro; epperò non possono facilmente essere forzate di fronte, nè girate.

Dalle posizioni che in siffatta guisa si ponno pigliare ad est di Piacenza, si copre direttamente la zona di destra del Po superiore, e si minaccia di fianco la linea di operazione, dal Po alla Spezia per Parma e il passo della Cisa. Dall'altre a nord di Rimini, si sbarra l'ingresso nell'Italia centrale per la linea dell'Adriatico, e si tengono in rispetto le operazioni che volessero spingersi oltre l'Appennino, per le strade forlivese e faentina, ed anche per le altre più occidentali, secondo che più o meno avanzate verso Bologna sono le posizioni che si occupano.

Semplicissimo è finora il sistema ferroviario nell'Emilia, consistendo esso nelle seguenti linee:

a) La grande arteria, preparata pel doppio binario, proveniente dall'alto Po e prolungantesi verso Ancona, detta *ferrovia dell'Emilia;*

b) La linea Pontelagoscuro—Bologna, che si prolunga a nord, nel Veneto, a sud nella Toscana per la valle del Reno;

c) La linea in costruzione Mantova—Modena.

Situazione relativa.

Considerando ora la regione emiliana nel suo insieme, e riflettendo — come essa sieda fra il teatro di guerra dell'Italia settentrionale e la penisola; — come sia attraversata da tutte le strade che da quello a questa conducono, eccettuata la via della Riviera di levante; — come sia percorsa, nel senso lungitudinale, da una linea ferroviaria che la collega all'alto Po e al resto del versante dell'Adriatico, con linee laterali verso Milano, verso Mantova, verso Pa-

dova, verso Firenze, e, sperasi, fra non molto, anche verso la Spezia; — come sia appoggiata, su una estremità dalla piazza di Piacenza e sull'altra dalle fortissime posizioni che esistono fra la Marecchia ed il Metauro, e, più in là, da quelle che si succedono fino ad Ancona; — come sia coperta dal Po, dalle montagne e dal mare, — di leggeri si riconoscerà dover esser tale regione d'una singolare importanza strategica, rapporto alle operazioni militari dalla cerchia alpina dirette al cuore dell'Italia e reciprocamente. Essa è infatti una vasta e bene protetta piazza d'armi, centrale ai teatri dell'Italia settentrionale e media, specialmente indicata per tenervi concentrate le forze e gli altri mezzi di azione, a portata sia delle diverse contrade a'piedi delle Alpi, sia dello scacchiere dell'Italia centrale.

E a còmpito strategico così fatto tanto meglio soddisferà, quanto più numerose saranno le linee ferroviarie che la collegano alla restante Italia.

Sarebbe perciò desiderabile che la linea da Alessandria ad Ancona fosse a doppio binario, e che qualche altra linea, di un tracciato più profittevole di quello della ferrovia della Porretta, unisse quella grande arteria all'Arno ed al Tevere.

La strada della Porretta, la sola che finora traversi l'Appennino, dalla Scrivia all'Esino, in causa delle sue forti pendenze, delle frequenti e lunghe gallerie, e per essere ad un sol binario, è di poco aiuto ai movimenti militari e non può prestare che deboli e limitatissimi servizii.

Se si tien conto della reciproca dipendenza fra il teatro dell'Italia settentrionale e quello dell'Arno e Tevere, in forza della quale un potente sbarco sulla costa del Tirreno prende alle spalle la barriera dell'Appennino e compromette i rapporti fra l'Italia settentrionale e la nostra capitale, nell'atto che minaccia da vicino la capitale stessa, si ravvisa immediatamente il sommo ed urgente bisogno che abbiamo, nell'interesse della nostra difesa, di ravvicinare, mercè di moltiplicati rapporti ferroviarii, quei due nostri principalissimi teatri.

E siccome tutti codesti rapporti mettono capo necessa-

riamente nella regione emiliana, e che questa, per la sua giacitura, è l'anello naturale tra la penisola e la parte continentale, così ne vien confermato l'accennato speciale valore strategico e l'accrescimento di questo in ragione del moltiplicarsi e migliorarsi delle vie ferrate che la uniscano alle circostanti contrade.

Se più particolarmente poi ricerchiamo il funzionamento di questa regione, rispetto agli scacchieri del Po superiore, della Lombardia e della Toscana, troviamo:

1° Che è un'eccellente base di operazione verso l'alto Po, dappoichè l'esercito che vi si appoggi, trovandosi per mezzo di Piacenza a cavallo del fiume, è in facoltà di operare per l'una o per l'altra sponda, senza aver da temere pei suoi rapporti colla penisola, semprecchè tenga fortemente occupata la stretta di Stradella e i passi fra Scrivia e Trebbia;

2° Spiegandosi lungo la Lombardia ed il Veneto meridionale, è atta ad appoggiare operazioni tanto verso l'uno quanto verso l'altro, e lo sarà poi in grado eminente, quando il Serraglio, la testa di ponte di Piacenza, e qualche altra che sarebbe molto indicata (come a Cremona e a Pontelagoscuro), siano tuttavia in potere dell'esercito che move dall'Emilia per le sue operazioni di contr'offensiva;

3° Dalla regione emiliana si possono spuntare e avviluppare le diverse linee determinate dai tributari del Po, Ticino, Adda, Oglio e Mincio, la cui ala meridionale ha la sua naturale protezione nel corso del Po stesso; si può altresì, avanzandosi attraverso l'Appennino piacentino e parmense, raggiungere le valli del Lavagna, della Vara e della Magra, e interrompere la linea d'operazione della riviera di Levante;

4° Sprolungandosi a sud-est, fra l'Appennino e l'Adriatico, colla sua estrema punta orientale, viene questa regione a trovarsi in fianco al bacino dell'Arno, cosicchè di colà, guadagnando la cresta e minacciando di scendere verso Pontassieve o verso Arezzo, si può tenere in rispetto e in apprensione un nemico che dal basso Arno volesse avanzarsi su Parma, Modena o Bologna.

Obbiettivi principali.

Molti sono i punti strategici di riguardo che si incontrano lungo il Po inferiore e nella regione emiliana. Faremo menzione solo dei seguenti, essendone i principali:

Piacenza, sulla destra del fiume e su un saliente molto pronunciato che il fiume fa verso mezzogiorno; munita di forti staccati e di una cinta continua intorno alla città, con una estesa testa di ponte sulla sinistra. Punto importantissimo e riassumente in sè molte delle condizioni strategiche che abbiamo enumerate, parlando della posizione complessa Pavia—Stradella—Piacenza. Situata fra la Lombardia, l'Emilia ed il Piemonte, e a cavallo del Po, è il perno di tutte le operazioni militari che abbiano per teatro l'insieme delle contrade nelle quali le tre regioni vengono a confondersi. Si completa colla posizione di Stradella, senza della quale la sua azione verso occidente resta quasi distrutta.

Cremona, vasta città sulla sinistra, e su una sporgenza che molto si avanza nella Lombardia; cinta di vecchie mura e di qualche opere in terra, costruite nel 1866, è punto di convergenza di grandi strade da ogni parte delle ubertose regioni circonvicine; dà, all'esercito che la possegga ed abbia a base l'Emilia, una pronunciata azione offensiva in tutto il terreno fra l'Adda e la linea Chiesa—Basso Oglio. Resa più forte, sarebbe una grande testa di ponte, ottima intermediaria fra Mantova e Piacenza.

Casalmaggiore e *Viadana;* la prima al cominciare di un arco convesso verso mezzodì; l'altra al sommo dell'arco stesso; opportunamente situate, non solo per favorire il passaggio sulla sinistra, dove un esercito troverebbe nel concavo del vasto arco una forte posizione di spiegamento protetta dal basso Oglio, ma ancora perchè collocate vicino a Parma e Reggio, epperò sulla strada che per quelle città e per i passi della Cisa e di Cerreto conducono alla Spezia e Sarzana.

Borgoforte è munita di quattro forti che ne fanno una doppia testa di ponte, sulla diretta via da Mantova a Reggio

e su un saliente, del quale già abbiamo parlato precedentemente. Questo punto, insieme al passo di San Benedetto (sulla strada da Mantova a Modena), fa parte di quella speciale regione del Serraglio, della quale più indietro si esposero le principali condizioni geografico-strategiche. Considerato il Serraglio nelle sue relazioni colla regione emiliana e colla linea difensiva del Po, oltrecchè darebbe all'esercito difensore, che si copre del Po stesso, un grande sbocco offensivo verso le contrade che si stendono a destra e sinistra del Mincio, costringerebbe l'avversario che voglia procedere offensivamente contro l'Appennino, a sviluppare i suoi attacchi ad oriente o a ponente di quel fiume, oppure a dividersi, agevolando, nell'uno come nell'altro caso, il cómpito della difesa.

Ostiglia e *Revere*, a Pontelagoscuro, importanti per le grandi strade su cui si trovano, e che già abbiamo accennate.

Nell'interno, oltre alle cospicue città schierate sulla via Emilia, Parma, Reggio, Modena, il valore militare delle quali risulta da quanto più sopra se n'è detto, e oltre Bologna, della quale faremo parola or ora, sonvi pure altri centri ragguardevolissimi, cioè: *Imola*, *Faenza* e *Forlì*, di dove si dispiccano strade rotabili adducenti rispettivamente per le valli del Santerno, del Lamone e del Montone, nel bacino dell'Arno medio;

Ravenna, in vicinanza di Porto Corsini, uno dei più notevoli fra i porti-canali della costa emiliana, è centro notevole di strade nell'angolo compreso fra il delta del Po e l'Adriatico;

Ferrara, presso il passaggio del Po a Pontelagoscuro, a cavallo della duplice strada Padova—Bologna, con diramazioni stradarie verso Borgoforte, Guastalla, Modena, Ravenna e le foci del Po, è obbiettivo di molto valore militare. Una volta era munita di una cinta e di una robusta cittadella, e serviva tanto a coprire il Bolognese, quanto come sbocco offensivo dal Veneto;

Bologna, è, nella regione emiliana, il punto che in im-

portanza strategica viene immediatamente dopo Piacenza. Collocata ai piedi dell'Appennino, e su una sporgenza del medesimo; — al punto d'incrociamento della via Emilia colla grande linea di operazione dal Veneto a Roma, per Pistoia e Firenze; — allo sbocco della duplice strada della Porretta e di quella della Futa; — munita di estese fortificazioni, quantunque certo non rispondenti alle condizioni che oggidì si vorrebbero; — Bologna potrebbe rappresentare una parte grandissima nella difesa dell'Apennino, e appoggiare la difesa del Po e tutte le operazioni interne alla regione emiliana.

In relazione coll'Apennino, essa è quasi una grande testa di ponte che copre le due stade summentovate; — rafforza il centro della linea stessa e costringe l'attacco a dirigersi verso la cresta per le strade poste più ad occidente o più ad oriente, esponendo così il fianco alle truppe che si appoggino a quella piazza; oppure a volgersi contro la piazza stessa. La quale ultima circostanza avverandosi, tratterrebbe l'aggressore nella valle del Po per un periodo di tempo, del quale la difesa potrebbe avvantaggiarsi grandemente.

Però, come appoggio e rifugio di un esercito battuto sul Po, o altrimenti respinto da questa principalissima linea, Bologna ha forse l'inconveniente di essere alla medesima troppo vicina per poter funzionare da grande perno difensivo in simile evenienza.

CAPO XIII.

Italia Peninsulare.

Generalità sulla catena degli Apennini Apennino Ligure e Toscano.

Generalità. — La parte peninsulare d'Italia, sulla quale scorreremo più rapidamente di quanto abbiamo fatto per l'Italia settentrionale, è generata dalla catena degli Apennini, che ne forma l'ossatura e la riempie colle numerosissime sue ramificazioni.

Questa catena, costituendo così la massima accidentalità geografico-fisica della penisola, interessa necessariamente qualunque operazione militare di qualche entità che in quest'ultima si compia, e ne è, per conseguenza, il principale oggetto anche dal punto di vista strategico. Le più importanti linee difensive, le migliori posizioni strategiche, o sono determinate dai suoi gioghi stessi, o sono strettamente connesse a qualcuno di essi; le grandi linee di operazione si svolgono, o parallelamente alla dorsale principale e attraverso le dorsali filiali, oppure seguendo queste e traversando quella.

Cosicchè, preliminare indispensabile all'esame geografico-strategico degli scacchieri *centrale* e *meridionale*, è uno sguardo all'andamento ed ai caratteri generali di questo per noi importantissimo sistema orografico.

La dorsale principale descrive come un grand'arco, schiacciato al centro, e poco pronunciato, le cui estremità sono: il colle di *Cadibona*, a nord; il capo *dell'Armi*, a sud. Lo sviluppo ne è di 1,100 a 1,200 chilometri; la sottesa, da Cadibona a Reggio di Calabria, 930 chilometri.

Divide la penisola in due grandi versanti, o zone strategiche; l'una dalla parte del Tirreno; l'altra da quella dell'Adriatico e Jonio; le quali, per lo inflettersi e la giacitura della dorsale stessa, riescono diverse fra loro per estensione ed anche per plastica conformazione.

Così: nell'Italia settentrionale, il versante dell'Adriatico, abbraccia tutta la destra del Po, da Alessandria al mare; mentre quello del Tirreno, consiste nella montagnosa ed angusta riviera. Nell'Italia centrale, le condizioni si invertono; l'acquapendenza dell'Adriatico, corrispondente esternamente allo schiacciamento dell'arco, è piuttosto ristretta e traversata da una non interrotta successione di rami montani che finiscono al mare; quella del Tirreno invece, più ampia assai, e con sistemi di alture paralleli alla schiena principale, che coi loro dorsi, or montagnosi, or collinosi, si espandono in tutti i sensi, lasciando però qua e là dei tratti, anche considerevoli, di pianura.

Nella parte meridionale, la cresta riaccostandosi al Tirreno, cede uno spazio maggiore alla zona dell'Adriatico, e finisce col bipartire quasi esattamente la penisola calabrese.

La struttura dell'Apennino è semplice nell'Italia settentrionale e nella Calabria; si fa complessa, e rappresenta anzi un fascio di catene parallele, nella parte centrale d'Italia.

Il maggior suo ristringimento lo troviamo fra Genova e Novi, e fra i golfi di Sant'Eufemia e Squillace; nei quali due punti la spessezza varia dai 35 ai 30 chilometri. La spessezza maggiore, corrispondente alla maggiore larghezza della penisola, fra Ancona e Capo Argentaro, 240 chilometri.

L'Apennino si compone di basse montagne quasi esclusivamente; benchè in molti tratti si elevi fino alle medie, e raggiunga quasi il limite minimo delle alte montagne (2,800 metri); come sarebbe a Monte Corno nel Gran Sasso d'Italia e Monte Amaro nella Maiella (Abruzzi).

Le forme ne sono generalmente arrotondate, e più dolci assai di quelle delle Alpi; le creste rocciose vi si incontrano raramente e per brevi tratti.

La stessa dorsale principale è per solito a schiena tondeggiante e a pianori sormontati da cupole, il più soventi nude. Le valli ne sono profonde, ma coltivate, siccome lo sono pure i contrafforti, talvolta fino alle loro parti più

alte. I vasti boschi non sono più così frequenti e così estesi come un tempo, nella parte settentrionale e centrale; se ne incontrano ancora alle sorgenti della Trebbia, al passo dell'Abetone, e fra le sorgenti dell'Arno e Tevere.

Più boschive assai, più selvaggie e più tormentate, sono queste montagne, nelle provincie meridionali.

Nella penisola calabra, e più propriamente, dopo Tiriolo, l'Apennino assume aspetto che ricorda quello delle Alpi.

I contrafforti non si congiungono alla dorsale per ischiene ristrette, bensì, nella maggioranza dei casi, si confondono con quella quasi in una schiena comune.

La praticabilità di queste montagne è grande; giacchè anche là dove più scarseggiano le vie artifiziali, serpeggiano numerosi i sentieri che facilitano il transito, vuoi dei contrafforti, vuoi del crine principale.

I varchi più notevoli, sono quasi tutti non molto elevati; e, benchè alcuni dell'Apennino Toscano, superino i 1,000, e 1,200, e 1,300 metri di altitudine, sono però la più parte sensibilmente più bassi. Consistono tutti in pianori di qualche ampiezza, fiancheggiati da culmini, e tali da determinare delle buone posizioni difensive.

Le strade vi arrivano, parte risalendo le valli, molte inerpicandosi sui contrafforti.

La schiena principale, i contrafforti e le valli offrono numerose posizioni, ottime per la difesa di fronte, ma non difficili a girarsi con corpi leggeri, stante la generale accessibilità del sistema.

Il terreno è quasi ovunque molto argilloso; si stempra quindi e s'impasta e smotta sotto l'azione delle pioggie o delle nevi che si squagliano, e, diventando glutinoso e attaccaticcio, rende quasi impraticabili le comunicazioni non mantenute a ghiaia.

Nella regione alta poi e nella stagione estiva, queste montagne patiscono generalmente una grande penuria d'acqua; talchè una truppa che dovesse soggiornarvi qualche tempo in detta stagione, soffrirebbe moltissimo e potrebbe benanco vedersi costretta a discenderne per riguadagnare le falde.

Colle svariate e numerose loro propaggini gli Apennini,

coprono tutta la penisola, lasciandovi pochi spazi piani, e generandovi una moltiplicità di ostacoli, da renderla in parecchie delle sue contrade, molto atta alla guerra di partito e di insidie.

È noto come questo sistema orografico soglia dai geografi considerarsi diviso in tre grandi sezioni, cioè: *Apennino settentrionale*, *centrale* e *meridionale;* il primo da Cadibona alle sorgenti del Tevere, 330 chilometri; il secondo dalle sorgenti stesse fino a quelle del Sangro, approssimativamente, 300 chilometri circa; il terzo, infine, comprendente il restante della catena fino all'estrema punta della penisola calabrese.

È pur noto come le diverse successioni di minori montagne, che, a guisa di grandi scaloni paralleli alla catena principale, si stendono fra questa e la costa del Tirreno, siano raccolte tutte nella denominazione di *Subapennino*, e come la catena principale e le sue dipendenze ricevano certe particolari denominazioni, derivanti dalle provincie d'Italia, nelle quali sorgono e si ramificano.

Si ha così: l'*Apennino Ligure* e *Toscano,* nell'Apennino settentrionale, che si toccano al passo della Cisa; l'Apennino *Romano* e *Abruzzese* nell'Apennino centrale; l'Apennino *Napoletano* e *Calabrese* nell'Apennino meridionale; infine il *Subapennino Toscano*, *Romano* e *Napoletano*.

È bene ricordare che il Subapennino Toscano abbraccia l'insieme di montagne e colline comprese fra l'Arno, il Chiana, il Chiani e l'Albegna; il Subapennino Romano, i monti che accompagnano la destra del Tevere e quelli che si adergono più a mezzodì fra il Teverone, il Sacco e il Garigliano; finalmente il Subapennino Napoletano comprende tutti quei gruppi di monti che si incontrano ad occidente del displuvio principale, fra il Garigliano e il Sarno.

Codeste divisioni non hanno, nè possono avere limiti ben definiti, ed anzi non sono neppure seguite dalla comune dei geografi; noi ci atterremo però alla convenzione dianzi esposta.

Apennino Ligure.

Premesse queste nozioni generali sugli Apennini, diamo uno sguardo più particolareggiato all'Apennino settentrionale, ed anzi più specialmente al versante settentrionale, come quello che è parte integrante del teatro di guerra emiliano e completa lo studio di questo e del grande teatro del Po, riservandoci a toccare a suo tempo, dell'Apennino centrale e meridionale.

Delle acque che solcano tale versante, essendosene detto abbastanza nella descrizione idrografico-militare dell'Italia settentrionale, non se ne farà cenno speciale nel presente Capo, nel quale, come nei successivi, si tratteggeranno i principali caratteri delle più notevoli fra le correnti, insieme a quelli dei monti che le generano, associando così la descrizione idrografica alla orografica, giacchè, come già incidentalmente si accennò, nella penisola nessuna grande linea strategica si incontra, la quale non consti contemporaneamente dei due elementi.

Nella sezione conosciuta sotto l'appellativo speciale di *Apennino Ligure*, il displuvio principale è generalmente depresso, superando solo in poche cime, e di poco, i 1,000 metri di altitudine; però, verso la sua estremità orientale, cioè alle sorgenti del Taro, a Monte Penna (1,700 e più metri), si rialza, e, nell'Apennino Toscano, annovera molte punte di oltre 2,000 metri, o da questa altitudine poco discoste. La porzione più alta e massiccia del crine principale dell'Apennino settentrionale la si incontra fra le sorgenti della Magra e quelle del Reno.

Nel suo insieme l'Apennino settentrionale forma una contrada montagnosa, assai elevata, selvaggia in molti tratti, ma ricca di strade e poco complicata. La sua larghezza è di 35 chilometri circa fra Genova e Novi, e di 80 a 90 fra Lucca e lo sbocco del Panaro nella pianura, e fra il Piano d'Arezzo e Cesena.

Esso si addossa al Mediterraneo non solo nella riviera

ligure, della quale già altrove si è parlato, ma ancora a sud delle foci della Magra, fino al basso Serchio; giacchè per tutto quel tratto, la costa è accompagnata, a breve distanza, dalle falde occidentali delle Alpi Apuane. Queste consistono in una catena a ripide chine, a dorsi rocciosi, intricata e molto elevata (superando i 1,800 metri nel punto culminante di Pania della Croce), che forma una potente barriera, lunga da 40 a 45 chilometri, fra il mare e la Magra da un lato, il Serchio dall'altro.

Militarmente, il fronte lungitudinale dell'Apennino settentrionale è bipartito dalla massa montagnosa stessa che divide il teatro del Po superiore dalla regione emiliana, cioè dal contrafforte di monte Antola, fra Scrivia e Trebbia.

Ne risultano due disugualissime sezioni, delle quali la più occidentale ed anche la più bassa, compresa fra la sorgente della Trebbia e il passo di Cadibona, appartiene allo scacchiere dell'alto Po; l'altra intercide allo scacchiere emiliano e a quello dell'Italia centrale.

La prima riempie colle sue propaggini lo spazio fra la Scrivia e la Bormida orientale, e, benchè depressa, è nondimeno selvaggia e difficile nelle alte valli. I contrafforti però si fanno presto collinosi e divengono accessibilissimi.

Verso la sua estremità orientale esistono i due comodi passi della *Bocchetta* e dei *Giovi* (il primo inferiore ai 900 metri, l'altro ai 600 metri di altitudine), che col loro insieme formano la importantissima linea di operazione da Genova alla pianura alessandrina ed al Po.

Oltre a questi, due altri notevoli valichi vi esistono, da poco resi praticabili ad ogni sorta di veicoli, cioè: il colle di *Masone*, fra Voltri e Ovada; segna il più breve cammino fra la costa ed Alessandria e il Po, ed è quasi a metà della sezione; — il *colle* del *Giove* fra la valle del Sansobbia e quella dell'Erro, da Albissola (presso Savona) ad Acqui. Questo è di una speciale importanza militare, giacchè, come corda dell'arco descritto dalla strada da Savona ad Acqui, per Carcare e Cairo, — stabilisce una linea di operazione

diretta fra quei due notevoli obbiettivi, — evita tutte le difficoltà della valle della Bormida, — e non ha alcuna strada che la colpisca in fianco, non arrivando fino ad essa nè la via di Ceva nè quella di Cortemiglia. Però, consistendo in una sola comunicazione, senza relazioni col resto del bacino del Tanaro, la linea di questo colle concede all'assalitore molto minore larghezza di operazioni, e va considerata piuttosto come un'importante sussidiaria, che come una direttrice di operazioni strategiche.

Nodi ragguardevoli lungo la schiena principale di questa sezione dell'Apennino Ligure, sono:

Monte San Giorgio, traversato dal celebre passo di Montenotte (primo periodo della campagna d'Italia del 1796 di Bonaparte), e dominante insieme, la destra dell'alta Bormida, il passo di Cadibona, la valle del Sansobbia e la valle dell'Erro, e quindi le due principali strade che da Savona conducono al Po;

Monte Ordilano, da cui si scende nella Polcevera, su Pegli per il vallone della Durena, nonchè su Ovada, per la Stura ed il Gorzente (Orba);

Monte Lecco, che domina la Bocchetta e si può dire anche il passo dei Giovi, il Gorzente, il Lemmo e la Polcevera, epperò la strada della Bocchetta immediatamente, e mediatamente, quella della Scrivia;

I *Monti della Scoffera*, dai quali si padroneggiano le sorgenti della Scrivia, della Trebbia, del Bisagno, ed anche, benchè meno da vicino, quelle del Lavagna.

Considerata nel suo insieme, e in relazione al bacino del Po superiore ed alla costa, la massa montagnosa che stiamo esaminando, — mentre riduce la regione di costiera ad una ristrettissima striscia, inadatta a spiegamento di forze considerevoli e pericolosa per chi vi si impegnasse senza possedere i due estremi di essa, Savona e Genova, — copre una parte della conca alessandrina, con ostacolo di un valore assoluto rispettabile, ma mediocre relativamente. Imperocchè, non solo è tagliato dai colli dei Giovi, della

Bocchetta, di Masone, del Giove, e da altri minori, ma è altresì spuntato e preso di rovescio (per la convergenza delle due linee di operazione della Bormida e della Scrivia che l'avviluppano), da un nemico che riesca a guadagnare o l'una o l'altra di tali linee.

Una posizione sull'Orba, fra Acqui e Gavi, o, più in basso, all'altezza di Novi e Capriata, sarebbe indicata per collocarvi riserve strategiche destinate ad appoggiare le operazioni difensive lungo l'una e l'altra di tali linee.

Sassello, a' piedi di monte Ermetta, nodo di diversi sentieri che mettono sulla riviera e nelle valli dell'Erro e dell'Orba;

Ovada, al confluente della Stura coll'Orba e presso quello del Gorzente, e quindi al punto ove alla strada di Voltri s'allacciano i diversi sentieri che corrono quel ventaglio di valli;

Gavi, con un antico forte, ora inutile, sulla via della Bocchetta e al punto dove si stacca una strada che unisce il Lemmo alla Scrivia;

Novi, al nodo delle due strade di Genova;

Sono i principali obbiettivi di questa porzione del versante dell'Apennino.

Novi dà il nome ad una posizione che possiede ottimi caratteri tattico-strategici, per chi la occupi, facendo fronte alla pianura alessandrina; in tal caso, mentre copre l'Apennino Ligure compreso fra i Giovi e Cadibona, minaccia la pianura dianzi accennata, ed è un grande sbocco offensivo verso la medesima.

Il viluppo di montagne e colline, aperto da numerose valli, che sorge fra Trebbia e Scrivia, ed è abbracciato dai loro corsi divergenti, è di una importanza speciale, stante le sue relazioni coi due teatri, al cui punto di contatto esso si trova.

Stendendosi dal Po alla cresta dell'Apennino, forma, come si disse, una barriera rispettabile fra l'Emilia e il Po superiore, e interessa in grado eminente le operazioni dall'uno all'altro, sia per se stesso, sia per quanto dissimo

della posizione Stradella—Piacenza, che ad esso strettamente si collega.

Considerato in se stesso, questo insieme di monti, che denomineremo da monte Antola (1,700 e più metri), sua cima principale, domina due grandi comunicazioni, cioè: la strada della Trebbia non ancora compiuta, e la strada che gli si avvolge attorno da ponente e da tramontana, dal colle dei Giovi a Piacenza, e che ha per punti principali Novi, Tortona, Voghera e Stradella. Verso questa strada presenta diversi sbocchi offensivi, rappresentati, mano mano: — dall'*alta Scrivia*, che riesce su di essa al piede settentrionale del passo dei Giovi; — dal torrente *Borbera*, che sbocca su Serravalle; — dalla *Staffora*, che, con eccellente via rotabile, adduce su Voghera; — dal *Tidone*, che sbocca fra Stradella e Piacenza, — e da altre minori valli aprentisi nei contrafforti.

Siccome poi le strade da Alessandria a Genova e a Piacenza si uniscono a quella della Scrivia, da un lato, e a quella da Tortona a Voghera, dall'altro; così il contrafforte di monte Antola padroneggia le principali relazioni fra le tre piazze, ed è di capitale importanza nel triangolo dalle medesime disegnato.

La valle della Staffora, canale della provinciale fra Voghera e Bobbio, in uno al colle di *Monte Penice*, segna la linea principale in questo gruppo montagnoso. Avendo essa l'origine vicinissima alla valle della Trebbia, divide il gruppo stesso in due masse con una depressione larga e profonda e tale che rende difficilissimi i rapporti dall'una all'altra. Un nemico che penetri in essa e se ne impossessi fino al monte Penice, prende di rovescio tutta la porzione più settentrionale, cui domina dall'alto dei dorsi che contornano le sorgenti del Tidone, e, cadendo su Bobbio, punto principale della valle della Trebbia, compromette la difesa dell'insieme di posizioni costituite da monte Antola, nel tempo stesso che si procura il mezzo di girare Stradella e Piacenza.

Monte Penice, che domina il valico dalla Staffora alla

Trebbia, e *Bobbio*, sono quindi due obbiettivi di massimo momento, nel terreno montagnoso che stiamo esaminando;

Le alture di *Zavattarello*, alle origini del Tidone, dalle quali si ha azione, ad occidente, fra la Staffora, Stradella e Castel San Giovanni; ad oriente, fra Castel San Giovanni e la Trebbia;

Monte Ebro e *Monte Antola*, nodi amendue di valloni e valli;

Il colle di *Monte Bruno*, quasi sul medesimo pianoro della Scoffera, e signoreggiante, per conseguenza, le origini delle tre valli, della Trebbia, della Scrivia e del Bisagno;

Varzi, nella valle della Staffora, nodo di strade e sentieri;

Sono i punti di maggior momento in questo importante terreno.

Apennino Toscano.

Dalla Trebbia ha principio quella sezione dell'Apennino settentrionale, la quale si estolle in traverso all'entrata della penisola chiudendola con una muraglia montana, la quale appoggia una delle sue estremità alle selvaggie groppe dei monti della Liguria orientale ed al Mediterraneo, e l'altra al mar Adriatico, mercè dei robusti contrafforti che, a sud di Rimini, scendono a sbarrare quivi la pianura del Po.

I due versanti di questa sezione differiscono notevolmente nella direzione dei rispettivi contrafforti, epperò nella disposizione e direzione delle rispettive valli. Dalla parte del Po, tutti i rami che si snodano dalla cresta principale, ad eccezione di quello fra Trebbia e Taro, sono fra loro paralleli; dimodochè il loro insieme rassomiglia ad un grande piano inclinato; — che regolarmente s'abbassa verso il Po; — il cui piede è quasi segnato dalla via Emilia; — che ha dai 35 ai 40 chilometri di proiezione orizzontale, — e che è scavato profondamente dalle molte correnti primarie e subalterne che si incontrano da Piacenza a Rimini, e già da noi succintamente esaminate nei precipui loro caratteri idrografico-militari.

Le valli sono quasi tutte anguste e racchiuse fra versanti

che scoscendono sul letto dei torrenti, assumendo aspetto di grandi burroni. È questa certamente una delle ragioni che fecero dare la preferenza ai dorsi, per costruirvi le grandi vie fra l'Emilia e la Toscana. Le valli del Baganza, dell'Enza, del Panaro e del Reno, sono quelle nelle quali tale carattere di anfrattuosità è più spiccato.

Dalla parte dell'Arno invece, la costruzione dei contrafforti è più complessa; essi sono molto meno numerosi, più ampi, e assumendo anche qui una direzione quasi comune, però perpendicolare a quelli del pendìo opposto e conseguentemente parallela alla dorsale principale, danno luogo a quattro sole grandi valli (della Magra, del Serchio, dell'Ombrone Pistoiese e del Sieve), lungitudinali per porzioni considerevoli del loro alto corso. In queste quattro valli si raccolgono tutte le comunicazioni che provengono dalle molte dell'altra china e vengono dalle medesime condotte concentricamente verso il medio Arno e Firenze.

Da questa parte l'Apennino declina generalmente assai più rapido che verso il Po, sopratutto fra Serchio e Sieve. Le valli invece vi sono più spaziose.

Dal confronto dei due versanti e dei loro caratteri generali, segue:

1° Che nel settentrionale le grandi comunicazioni corrono generalmente sui contrafforti; nel meridionale invece seguono i canali naturali delle valli;

2° Che pei lunghi rami, declinanti gradatamente e a saliscendi verso la pianura emiliana, si riscontrano parecchie posizioni atte a resistere ad un nemico, sia che s'avanzi verso la cresta, sia ne discenda; tali posizioni corrispondono più comunemente a quei punti dove, dalla schiena del contrafforte scendono valloni ai due impluvii principali laterali. Nel declivio sud invece, le migliori posizioni difensive, dopo quelle ai colli della dorsale principale, si hanno nelle valli generalmente, e talune ai varchi delle giogaie; fra queste notevolissima quella delle *Piastre*, della quale diremo più innanzi;

3° Quindi da questa parte, perduta la cresta, è mestieri discendere rattamente nelle soggiacenti valli, e quando, pel caso di operazioni in senso da sud a nord, si sia respinti verso l'alto di quelle, vuolsi guadagnare prontamente la cresta, perchè, perdute le valli, solo su di essa si rinvengono posizioni ove far sosta, spiegare forze considerevoli e disputare il terreno all'assalitore;

4° Le operazioni nel versante settentrionale, finchè si svolgano in esso, rimangono separate, in causa del parallelismo delle comunicazioni e delle valli, e solo possono convergere su obbiettivi comuni, quando raggiungano il piano, se sono dirette a nord, o quando abbiano varcato il displuvio principale, quando dirette a sud.

Però, i molti sentieri ond'è corso tutto l'Apennino, rendono, come già s'è detto, facile il fiancheggiamento, non meno che l'aggiramento di tali posizioni per mezzo di colonne leggere;

5° Dalla parte di Toscana, la strada in parte eccellente rotabile, in parte buona mulattiera, che corre dalla riviera di Levante fino alle sorgenti dell'Arno, tagliando o seguendo le valli della Vara, dell'Auletta, del Serchio, della Lima, dell'alto Ombrone, del Bisenzio e del Sieve, e superando il contrafforte fra mare e Vara, le Alpi Apuane alla loro radice, i monti delle Piastre, i monti del Mugello ed il Prato Magno, — è una comunicazione sempre vicinissima alla cresta dell'Apennino che ne collega tutti gli sbocchi, facilita i rapporti fra le truppe operanti per le diverse linee, ed il passaggio da linea a linea;

6° La comunicazione del passo della *Cisa* (alto da 1,000 a 1,100 metri) o di *Pontremoli*, e quella di Cerreto (alto 1,400 metri circa), o strada *fivizzanese*, partendo rispettivamente da Parma e Reggio, permettono l'azione convergente verso la bassa Magra, cioè verso Spezia e Sarzana; — le medesime e quella dell'*Abetone* (quasi 1,400 metri), che parte da Modena, colle sue diramazioni rotabili da Pieve Pelago a Castelnuovo di Garfagnana e ai Bagni di Lucca, cospirano verso il basso Serchio e Lucca, per le tre linee, della costa, del Serchio e dell'alto Pescia; — la strada dell'Abetone

stesso, colla duplice del Reno, partente da Bologna (la postale supera l'Apennino al passo della *Porretta*, o della *Collina*, o di *Monte Vestillo*, alto poco più di 1,000 metri), riunendosi prima di Pistoia, adducono le forze operanti nella bella pianura dell'Ombrone; — le precedenti con quella della Futa (900 metri), che parte pure da Bologna, e colle strade imolese, faentina e forlivese (le quali tutte si riuniscono in Val di Sieve), hanno per obbiettivo diretto Firenze, su cui volgono pure le altre più occidentali, mercè la trasversale Lucca—Pistoia, o l'altra più in basso Pisa—Firenze;

7° Che due sole comunicazioni sono convergenti dalla Toscana alla pianura del Po, cioè quelle che hanno per vertice Bologna e per estremità, Pistoia, l'una (quella della Porretta); Firenze, l'altra (quella della Futa).

Fra le diverse masse montagnose che distinguono il versante settentrionale, vuol essere notata quella che sorge fra il Taro e la Trebbia, e che si annoda alla catena principale, nel culmine di Monte Penna. Essa fino dalla sua origine si apre, respingendo, coi due suoi rami, il Taro e l'Aveto-Trebbia, e allargandosi verso la via Emilia in modo che le sue falde si estendono da Piacenza a Parma. Il Ceno, il Nure, l'Arda e altre minori correnti sono generate da quest'insieme di elevate e aspre montagne, non superato finora da alcuna buona strada rotabile, e, conseguentemente, tale da creare in fianco ad un considerevole tratto della via Emilia un ostacolo serio; il quale mentre potrebbe servire a coprirlo da attacchi provenienti dalla riviera, potrebbe altresì riescire pericoloso ad una truppa che vi si lasciasse addossare, giacchè, come si disse al Capo XII, non le rimarrebbero che sentieri per ripiegarsi nella direzione della riviera e della Magra.

Essa è importante altresì per l'azione che ha sulle due grandi valli della Trebbia e del Taro, nonchè su quelle del Ceno e del Lavagna; il qual ultimo, col suo affluente Sturla, già lo dissimo, s'avanza fra Ceno e Aveto fino sotto il culmine del Penna.

I passaggi attorno a quest'ultimo, permettendo di circolare dall'Aveto al Ceno, al Lavagna, al Taro, collegano, mercè di sentieri, la valle della Trebbia a quella della Magra, e concedono a truppe di fanteria di arrivare dalla pianura alessandrina all'alto Taro e alle porte della Toscana (la bassa Magra), intermediariamente alla pianura emiliana e alla riviera di levante.

La medesima massa montagnosa fra Trebbia e Taro è traversata, da nord a sud, da una strada, mediocre fino a Bardi, dove scende al Ceno, per indi, sotto forma di buona mulattiera, raggiungere Borgotaro e Pontremoli, passando in fianco a Monte Pradella e Monte Molinatico. È questa una comunicazione diretta, a saliscendi, ma pure di qualche valore, che da Borgo San Donnino, sulla via Emilia, conduce in Lunigiana (Val di Magra). Per essa, una truppa chiusa fra Parma e Piacenza può ripiegarsi, almeno colle fanterie, verso la Toscana, o da questa arrivare fra quelle due città, senza discendere la valle del Taro. Il vecchio castello di Bardi la signoreggia.

La valle del *Taro* è una delle più importanti fra quelle che si aprono nel versante settentrionale dell'Apennino. Infatti: — 1° Essa, spingendosi con una delle sue sorgenti fino a Monte Pollano, a 16 chilometri dalla costa, determina una grande depressione di suolo che taglia obliquamente quasi l'intera massa dell'Apennino, e interessa conseguentemente tutte le relazioni tra le due masse risultanti, non esclusa la comunicazione della costa, che si svolge, come dissimo, a 16 chilometri circa dalle sue sorgenti;

2° Siccome sul suo fianco destro si sviluppa la strada della Cisa, così essa riesce interposta a detta comunicazione e a quella della riviera Ligure, rispetto alle quali diventa così una importante linea di collegamento.

Le operazioni contemporanee per le due comunicazioni, od anche per una sola, in qualunque senso siano dirette, debbono necessariamente allargarsi nella valle del Taro, non foss'altro che per assicurare uno dei fianchi.

L'occupazione poi della parte alta di detta valle, tenendo

divise le operazioni che dall'Emilia e da Genova hanno per obbiettivo la Toscana, è eminentemente propizia per coprire il Lavagna, la Vara e la Magra, e quindi la Spezia e Sarzana;

3° La parte superiore è parallela alla cresta, e corrisponde ad una sezione della medesima di più facile accesso; cosicchè, oltre al passo della Cisa e al passo delle *Cento Croci*, trovasi legata da numerosi sentieri e varchi poco disagevoli, colle attigue valli della Vara e del Lavagna.

Punti più ragguardevoli della valle del Taro, sono:

Borgotaro, alla confluenza di diversi valloni, e nodo dei molti sentieri che mettono l'alto Taro in relazione colle valli anzidette, e coll'alto Ceno;

Fornovo, — al confluente del Taro col Ceno, e al punto nel quale tutte le comunicazioni di quei due corsi d'acqua si fondono nella strada della Cisa; — ai piedi di una forte posizione che domina il nodo delle dette comunicazioni e lo sbocco loro nel piano; — è località molto importante, ed un oggettivo di molto valore, sia per coprire le due valli che vi confluiscono, sia per uscirne al piano. La ferrovia del Taro, quando si costruisca, accrescerà insieme al valore della valle in genere, anche quello di Fornovo in ispecie, e forse esigerà che vi si costruisca qualche opera di sbarramento, nello scopo principale di sottrarre agli insulti di un nemico che si sia allargato nell'agro parmense, le relazioni fra Piacenza e Spezia, per la strada della Riviera, e pei sentieri che dalla Trebbia conducono alla Vara ed alla Magra.

La valle della *Secchia*, la quale, come avvertimmo nella descrizione idrografica, si apre a largo ventaglio nella sua parte più alta, ha pure un certo valore militare, interessando anch'essa due delle maggiori linee di operazione, cioè: la strada fivizzanese e quella dell'Abetone.

La prima, da *Castelnuovo ne' Monti*, ne segue il versante di sinistra; l'altra, a Barigazzo e più specialmente a Pavullo, ne rasenta il fianco destro.

Oltrecciò, molti sentieri, tra' quali più importante quello di Mommio, la collegano alla Garfagnana (alto Serchio).

Se si effettuasse la strada progettata, da Sassuolo a Castelnuovo di Garfagnana, l'importanza militare della valle della Secchia, ora non molto considerevole pel difetto di buone comunicazioni (le due dianzi nominate non vi penetrano, ma ne seguono i limiti per tratti poco considerevoli), ne sarebbe certamente accresciuta considerevolmente.

La parte più alta del *Panaro,* fra i valloni della quale si aderge l'imponente masso del contrafforte di Monte Cimone (2,200 e più metri), è pur notevole, passando per essa, la strada dell'Abetone, prima di raggiungere il colle, e partendone due strade, quella di *San Pellegrino* e dei *Bagni di Lucca,* erte, è vero, e a forti pendenze, ma rotabili. Amendue si distaccano dalla principale a Pieve Pelago, nella valle dello Scoltenna, riescendo, la prima a Castelnuovo di Garfagnana, dopo avere superata la cresta fra i due culmini di Monte San Pellegrino e Monte Rondinaia; la seconda, sul Lima ai Bagni di Lucca, passando sul fianco orientale dell'ultimo dei culmini ora detti.

Pieve Pelago, è nell'alto bacino del Panaro, il luogo più importante, come nodo di vie.

La profonda e generalmente ristretta valle del *Reno,* per la quale corrono la ferrovia e la postale della *Porretta,* epperò le più ragguardevoli comunicazioni fra l'Emilia e la Toscana, assume, rispetto alle operazioni, un posto speciale e distinto, e vuole essere perciò considerata come di particolare entità fra tutte le sue consorelle, anche perchè la più centrale fra tutte quelle dell'Apennino Toscano.

Il suo affluente principale poi, il *Setta*, interponendosi fra la strada della Futa e quella della Porretta, e di più adducendo, pel Bisenzio, su Prato alle spalle della posizione delle Piastre e di Pistoia, concorre a dare importanza alla valle del Reno.

La forte posizione del *Sasso*, al confluente del Reno col Setta, è uno dei punti più importanti della valle. La quale, a somiglianza di quella del Taro, ed anzi più pronunciatamente ancora, segna una grande depressione, che taglia la

massa montagnosa dell'Apennino in quasi tutta la sua larghezza. Le sue sorgenti si trovano a pochi chilometri di distanza da Pistoia e dalla sua pianura, e penetrando fra il Lima, l'Ombrone e il Bisenzio, fanno punta minacciosa verso di quella, e danno luogo a posizioni indispensabili ad occuparsi, da chi voglia coprirla contro un'aggressione che segua la linea del Reno.

Le valli del *Santerno*, del *Lamone* e del *Montone*, sono pure degne di nota sotto il rapporto geografico-strategico, per le buone relazioni che determinano fra la via Emilia e la valle del Sieve, nella quale mettono capo le tre strade rotabili che le rimontano.

Tracciano altrettante comunicazioni, convergenti su Firenze, che evitano Bologna e guidano le operazioni dalla regione emiliana orientale, alle spalle delle posizioni esistenti fra Bologna e la pianura di Pistoia.

Le valli del *Ronco* e del *Savio*, non essendo, nella loro parte superiore, contrassegnate da alcuna buona comunicazione, non tracciano alcuna linea di operazione di vera rilevanza. Nondimeno la strada di *Bagno in Romagna*, conducendo da Forlì al Piano di Arezzo, può servire a collegare le operazioni che contemporaneamente si svolgano per la linea dell'Adriatico e per quella Arno—Tevere.

Rocca San Casciano, ove la strada di Bagno in Romagna, si stacca da quella di San Godenzo è, nella ristretta valle del Montone, un punto importante, dal quale le operazioni ponno trasportarsi sul Sieve come nel *Casentino*.

La via di Bagno in Romagna, quando fosse resa praticabile a tutto il carreggio, potrebbe assumere una importanza strategica specialissima, come grande linea dal Po all'Arno ed al Tevere.

In seno alle montagne del versante settentrionale dell'Apennino Toscano, molti altri obbiettivi, oltre i pochi che furono nominati, si incontrano, sui dossi o nelle valli. I primi si trovano per solito là dove partono dal displuvio valloni perpendicolari verso i due *talweg* adiacenti, e, nel

mentre ponno essere nodi di vie e sentieri, fanno poi parte ordinariamente di posizioni difensive, atte a sbarrare le strade che vi passano. L'ispezione locale è indispensabile per istabilire il valore di tali posizioni, che le carte geografiche appena valgono ad indicare approssimativamente. Tali sarebbero, per esempio, le posizioni: — di *Berceto;* strada della Cisa; — di *Castelnuovo nei Monti;* strada di Cerreto; — di *Paullo* e *Barigozzo;* strada dell'Abetone; — di *Loiano* e *Monghidoro;* strada della Futa.

Gli altri obbiettivi si incontrano nelle valli, e sono: o *gole*, importanti se traversate da qualche buona comunicazione; anche per esse è necessaria l'osservazione sul posto; — o *nodi* di sentieri e punti di concorrenza di diversi valloni. Una carta corografica, od anche geografica, accuratamente fatta, basta per riconoscere questi ultimi obbiettivi.

Comunque, l'enumerazione di tutti tali punti, per quanto possano aver valore rispetto all'importantissimo tratto di Apennino che stiamo esaminando, darebbe un sopraccarico di dettagli, nocivo piuttosto che utile al nostro studio.

Ritenendo quindi sufficiente il sin qui detto, circa il versante settentrionale, dovremmo passare allo studio del meridionale, se questo, facendo parte dello scacchiere centrale, non trovasse meglio il suo posto col restante dello scacchiere stesso.

Nodi principali dell'Apennino Toscano, sono:

1° *Monte Penna,* del quale, abbiamo già notata la peculiare importanza; esso ne ha in sua prossimità due altri, pur degni di attenzione, cioè: il massiccio di *Monte Ramaceto*, che si aderge a dominio della valle della Sturla, del Lavagna e dell'Aveto, estende a ponente la sua azione fino alle vicine sorgenti della Trebbia, e si collega, per ischiena molto accentuata, al Penna; — e *Monte Pollano,* che sorge fra le valli del Taro, della Sturla, del Graveglia, e della Vara, dominando la strada delle *Cento Croci,* e i sentieri dal Taro a Chiavari;

2° *Monte Gotra* o *Monte Gottero*, il quale padroneggia il valico delle *Cento Croci*, e diversi dei sentieri fra Borgo-

taro e Pontremoli, torreggiando fra il Taro, la Magra e la Vara;

3° Le montagne della *Cisa*, traversate dalla strada omonima, e situate fra la Magra, il Taro, la Baganza e la Parma;

4° Le Alpi di *Mommio* (che quasi attingono i 2,000 metri di altitudine) che sorgono a cavaliere dell'Auletta (Magra), dell'Enza, della Secchia e del Serchio, dominando conseguentemente la strada fivizzanese, che passa in fianco alla cima principale, il passo di Mommio ed altri;

5° Le montagne di *San Pellegrino*, a nord di Castelnuovo di Garfagnana, superate dalla sopra mentovata strada di San Pellegrino (da Castelnuovo a Pieve Pelago); permettono di operare in mezzo al ventaglio delle valli dell'alta Secchia, verso lo Scoltenna, nonchè, per due valloni, verso Castelnuovo;

6° L'Alpe di *Libro Aperto*, che domina immediatamente la strada dell'Abetone, e davvicino quella da Pieve Pelago ai Bagni di Lucca, e sorge fra il Lima, lo Scoltenna e il Durdagna, avendo per contrafforte il culmine di Monte Cimone;

7° *Monte Vestillo*, fra il Reno, il Limentra, il Lima e l'Ombrone; importantissimo per le sue immediate relazioni colla strada della Porretta che lo valica, con quella dell'Abetone, coll'altra da San Marcello a Pescia, nonchè coi sentieri, i quali dal Limentra conducono fra Pistoia e Prato. Esso confonde la sua schiena colla posizione delle *Piastre;*

8° Le montagne della *Futa*, gruppo di picchi e culmini (Sasso di Castro, Monte Beni ed altri) dal quale scendono acque in tutte le direzioni, cioè: Setta, Savena. Idice, a nord; Santerno a nord-est; Sieve a sud-est; Bisenzio a sud. La strada della Futa ne è dominata per lungo tratto, e ne è pur padroneggiata quella che rimonta il Santerno;

9° Le montagne di *Casaglia;* sorgono fra il Santerno, il Senio, il Lamone e il Sieve, fra la strada di Fiorenzuola e quella di Marradi, cioè, a dominio delle vie che da Imola e Faenza adducono in Val di Sieve;

10° Il nodo del *Falterona* (quasi 1,700 metri di altitudine), poderoso e largo massiccio, sul cui fianco settentrionale si

sviluppa la strada forlivese, e che torreggia fra il Sieve, le sorgenti dell'Arno, e quelle del Montone, del Rabbi e del Ronco, sviluppandosi intorno al suo culmine numerosi sentieri, i quali collegano tutto quel sistema di valli;

11° Le montagne delle *sorgenti del Tevere;* aggregato di diversi culmini, non molto elevati, ma intricati, e lascianti tra loro dei varchi, pei quali passano sentieri, che mettono, dalle scaturigini del Tevere, nelle valli dell'Arno, del Savio e della Marecchia, fra le cui teste, la valle del Tevere si insinua e si innalza, divenendo così come la regione di loro comune origine.

CAPO XIV.

Scacchiere dell'Italia Centrale.

—

Generalità descrittivo-militari del medesimo.

Generalità. — Lo scacchiere dell'Italia centrale ha forma quasi di trapezio; nel quale, i lati paralleli sono rappresentati dalla costa del Tirreno, compresa fra la Magra e il Garigliano (500 chilometri circa), e dalla costa dell'Adriatico, da Rimini al Sangro (270 chilometri); gli altri due lati ne sono l'Apennino Toscano ed una linea dalla foce del Sangro a quella del Garigliano (130 chilometri).

Ond'è che tre de' suoi fronti, il settentrionale, l'orientale e l'occidentale, sono nettamente determinati; ma il quarto, cioè il meridionale, è la continuazione di una medesima regione. Infatti quivi, la dorsale principale dell'Apennino, non si dispone, a guisa di muraglia, in traverso della penisola, come avviene dell'Apennino Toscano, ma prosegue dall'uno scacchiere all'altro, mantenendo la stessa direzione nel senso dell'asse lungitudinale d'Italia, fiancheggiata da catene parallele, anzichè da sproni ben individuati, che scendano ai due mari, e creino una reale separazione. Gli scacchieri centrale e meridionale sono una continuazione l'uno dell'altro, e la divisione fra essi consiste nell'insieme

di montagne che accompagnano Sangro e Garigliano, in mezzo al quale i due fiumi tracciano una linea, che, a preferenza d'altre, può essere presa come limite approssimativo e convenzionale fra i due scacchieri.

L'interno dello scacchiere meridionale è pure partito dalla dorsale principale dell'Apennino in due *zone* disuguali. L'una *occidentale* o del *Tirreno*, più ampia e di maggiore importanza, montuosa generalmente, ma pure alternata di tratti di pianura e aperta dai bacini principali, della Magra, del Serchio, dell'Arno, del Tevere e del Garigliano (questo ultimo invero, comune, nella sua parte inferiore, collo scacchiere meridionale), e dai bacini dei fiumi costieri, che scavano la massa del Subapennino Tosco-Romano, del Cecina, cioè, dell'Ombrone Sienese, dell'Albegna, del Fiora e del Marta.

L'altra zona, l'*orientale* o dell'*Adriatico*, più ristretta, tutta montuosa, e consistente nella successione di contrafforti perpendicolari, fra i quali si aprono le valli primarie della Marecchia, del Metauro, dell'Esino, del Potenza, del Chienti, del Tenna, del Tronto, del Pescara e del Sangro, nonchè le due secondarie, ma ragguardevoli, del Cesano e del Misa, fra Metauro ed Esino.

Dal teatro settentrionale si penetra in questo per nove strade principali, già nominate separatamente, ma che qui, ravviciniamo, cioè: le due di costiera, entrambe doppie, giacchè ferrate insieme e postali, e quelle dei varchi principali, della Cisa, di Cerreto, di Boscolungo (Abetone), quella doppia della Porretta, e le strade della Futa, di Fiorenzuola, di Marradi e San Godenzo. Quattro sole vie, invece, uniscono questo teatro col meridionale, e sono: la strada delle paludi Pontine, da Roma a Napoli per Terracina e Gaeta (che fra non molto sarà accompagnata da una ferrata); la strada doppia, pure da Roma a Napoli per Valmontone e Ceprano, la strada degli Abruzzi, e la ferrovia dell'Adriatico. Se ne può aggiungere una quinta, la quale dal Tevere, risalendo il Teverone, arriva a Tagliacozzo, di dove

discende la valle del Liri; dal Teverone a Tagliacozzo, è tuttora poco più che un sentiero.

Tenuto conto della diversità di sviluppo tra il fronte settentrionale ed il meridionale, misurando il primo 260 chilometri circa, e il secondo 130, ben poco divario si troverà esistere rapporto alla loro accessibilità relativa, dipendentemente dalle grandi comunicazioni.

Ma, se come fu detto, molto elevato è l'Apennino Toscano, lo è ancora più l'abruzzese, sorgendo questo appunto, al limitare dei due teatri, coi massicci della Maiella e del Meta, preceduti a nord dagli altri massicci del Gran Sasso e di Monte Sirvente, Monte Velino ed altri, il cui insieme è molto più scabro, molto più selvaggio, molto più rotto da gole, asperità e anfratti, epperò assai meno accessibile che non l'Apennino Toscano.

Perlocchè le relazioni fra lo scacchiere centrale ed il settentrionale, sono, in complesso, sensibilmente più agevoli che non quelle fra il medesimo scacchiere centrale ed il meridionale.

L'*Apennino centrale*, corre, colla sua schiena principale, parallelo all'asse lungitudinale della penisola, e, generalmente, più vicino alla costa dell'Adriatico, dalla quale dista orizzontalmente, da 50 ad 80 chilometri.

Nella sezione più nordica, cioè, nel così detto *Apennino Romano* (dalle sorgenti del Tevere a quelle della Nera), si mantiene alquanto più basso dell'Apennino Toscano, ed egualmente accessibile.

Le punte più elevate (Monte Maggiore, Monte Catria, Monte Pennino, ecc.) non sorpassano i 1,800 metri, ed anzi variano tra i 1,200 e 1,700 metri; i passaggi sono tutti più bassi, e, generalmente al disotto dei 1,000 metri di altitudine.

Ma, come già fu detto, nell'Apennino *Abruzzese* la schiena principale si rialza e si fa assai più selvaggia e, dalla massa rocciosa del monte Sibilla, prosegue, crescendo di asprezza, fino alle sorgenti del Sangro, mentre nelle giogaie del Gran Sasso d'Italia e della Maiella raggiunge la massima

altezza di tutta la catena, sollevandosi, Monte Corno, nel Gran Sasso, fino a 2,909 metri, e Monte Amaro, nella Maiella, a 2,792 metri.

Monte Rotondo, *Monte Regina* e *Monte Pretana*, nella catena dei Sibillini, *Monte Pizzuto*, alle sorgenti del Velino, *Monte Velino*, *Monte Meta*, sono tutti culmini che sorpassano i 2,000 metri.

Gole profonde, precipizi e forre d'ogni specie, concorrono colla molta elevatezza a rendere poco praticabile l'Apennino Abruzzese e a farne una regione oltremodo intricata e difficile, la quale vincola le operazioni militari necessariamente alle poche buone comunicazioni che in essa esistono.

La schiena principale dell'Apennino Romano è ricca di passaggi, che dal Tevere conducono sull'Adriatico; quattro soltanto però, sono superati da grandi strade, cioè:

Il colle di *Bocca Trabaria;* — strada da Borgo San Sepolcro, in Val di Tevere, alla valle del Metauro, e, per Urbino, a Fano e Pesaro;

Il colle della *Scheggia;* strada da Perugia e Foligno, alla valle del Candigliano—Metauro e a Fano;

Il colle di *Fossato;* strada che si diparte da quello Foligno—Scheggia e scende la valle dell'Esino; quivi presso passa pure la ferrovia di Falconara;

Il passo di *Colfiorito;* strada da Foligno alle valli del Potenza e del Chienti.

La schiena dei monti Sibillini, ha alla sua estremità meridionale, un solo valico rotabile, adito alla strada *ascolana*, recentemente costruita, dalla Nera al Tronto, per Norcia, il passo di San Pellegrino e Arquata.

L'Apennino *Abruzzese* proprio, cioè la massa montagnosa, che si innalza fra il Tronto, il Velino, il Liri e il Sangro, e che racchiude la conca dell'Aterno e del Gizio (conca Aquilana), conta tre soli aditi rotabili, cioè:

La gola di *Antrodoce*, profonda ed orrida spaccatura, fra il Velino e l'Aterno, che rompe la continuità della dorsale dell'Apennino, e mette in comunicazione, Aquila con Città Ducale e Rieti;

La gola, ancor più profonda ed angusta di *Popoli*, per la quale, insieme al fiume Pescara, discende dalla conca Aquilana, la strada, degli Abruzzi;

Il colle del *Piano di Cinque Miglia*, fra il Gizio e il Sangro, passaggio della strada degli Abruzzi, che quiuci si dirige al Volturno e alla Campania.

Un quarto passaggio, si avrà quando sia compiuta la provinciale da Teramo ad Aquila, per la valle del Vomano, e superando la schiena del Gran Sasso.

Le altre comunicazioni consistono puramente in sentieri, taluni dei quali però di una vera importanza. Fra questi primeggiano i sentieri che dall'altopiano del lago Fucino, si diramano verso Aquila, Popoli e Solmona, mettendo in relazione i due estremi ed il centro della conca Aquilana, col suddetto rialto, dove sono collegati dalla via circolare che gira l'orlo del lago.

Nell'Apennino centrale riscontriamo, nella direzione e nei caratteri dei due versanti, la medesima disparità che notammo nell'Apennino Toscano, avendosi dalla parte del Tirreno le catene parallele del Subapennino, e verso l'Adriatico, una successione di lame montagnose perpendicolari, che dalla cresta vanno ad appoggiarsi al mare, senza interruzione, dividendo i diversi fiumi costieri altrove nominati.

Le valli, e i minori gioghi interposti, sono ben coltivati, popolosi e produttivi, nell'Apennino Romano; generalmente incolti, o poco coltivati, poco popolosi e poveri, nelle contrade degli Abruzzi e nella Sabina (la regione montagnosa, aperta dal Teverone, dal Sacco e dal Liri).

CAPO XV.

Cenni descrittivi geografico-strategici dei bacini della zona del Tirreno.

(*Seguito dello scacchiere dell'Italia centrale*)

Bacini della Magra e del Serchio.

Bacino della Magra. — Si compone di tre valli principali, cioè: la valle della *Magra propria*, quella della *Vara* a destra, e dell'*Auletta*, a sinistra; loro punto di giunzione è fra Aulla e Vezzano, ad una strozzatura, generata dalle opposte fronti, del contrafforte di *Monte Cornoviglia* (1,200 metri circa), che separa con ostacolo molto considerevole la Magra dalla Vara, e del più accessibile ramo montano, che accompagna la sinistra dell'Auletta.

Detta strozzatura, che si continua, allargandosi alquanto, verso Sarzana, è il punto di giunzione del ventaglio di valli onde il bacino è costituito, e ne è il principale accesso.

Aspri ed elevati gioghi, pertinenti o alla dorsale principale, o al contrafforte di Monte Pollano, o all'Alpi *Apuane*, avvolgono questo bacino, e ne limitano la facilità di adito a pochi punti, cioè: al passo di *Monte Bracco* (strada della riviera di levante); — passo della Cisa; — passo di Cerreto; — passo di Fordinovo, pel quale la strada fivizzanese dalla valle dell'Auletta, raggiunge la marina a Massa; — passo di Sarzana, ossia la valle inferiore della Magra; — infine i valichi pei quali la strada ferrata litoranea e le vie comuni, mettono la Spezia e il suo golfo, in relazione col vicinissimo corso della Magra.

Fra i minori, ma pur notevoli accessi, vogliونsi annoverare: il passo delle *Cento Croci*, e quelli, superati da buoni sentieri, che dall'Auletta conducono nell'alto Serchio, valicando la larga e piuttosto depressa insellatura, per la quale il massiccio delle Alpi Apuane si annoda all'Alpi di Mommio.

La sezione meno accessibile è quella compresa fra le sorgenti della Parma e quelle della Secchia, dove Monte Orsaro, Monte Brusa, le Alpi di Camporaghena, e di Mommio, sollevano le loro imponenti cime, fino a 1,800 e 2,000 metri.

Delle tre valli, quella sola della Magra è un po' ampia, nella sua sezione centrale, da Pontremoli ad Aulla.

La *Magra*, solca il bacino con direzione da nord a sud, e con corso torrenziale, benchè perenne; non ha importanza, come ostacolo, se non nelle piene.

Ma, se piccolo è il valore strategico di questo fiume costiero, anche dopo che si è associato i maggiori suoi tributarii, ne ha invece una grandissima il suo bacino.

Infatti: 1° È il punto da cui partono tre grandi linee di operazione, rappresentate dalle strade di Cerreto, della Cisa e della riviera Ligure; le due prime adducenti nell'Emilia e sul Po inferiore; la terza a Genova e al Po superiore. Queste linee, non solo si raccolgono al punto ove si confondono le sue valli, ma essendo intercette dall'arco montagnoso che ne forma l'orlo dalla parte di ponente e di tramontana, rispettivamente, ai passi di Cerreto, della Cisa, e del Bracco, chi è padrone di questi passi, signoreggia una porzione notevole del loro sviluppo, copre il loro nodo e minaccia l'Emilia ed il Genovesato;

2° Penetrando colla testa delle sue valli, fra la Secchia, il Parma, il Taro e il bacino del Lavagna, concede di operare verso l'una o l'altra di dette valli circostanti;

3° L'arco convesso a nord, e al cui sommo è il passo della Cisa, ne avanza l'influenza in quella direzione e ne accresce la facoltà offensiva verso il Po;

4° Per le sue relazioni coll'alto Serchio, determina una linea di operazione sussidiaria, atta a girare la massa delle Alpi Apuane, ed a facilitare, tanto lo sbocco verso il basso Serchio per la linea della marina, quanto l'ingresso nella Lunigiana (valle della Magra);

5° Le tre linee sovramentovate, riunendosi e correndo per Massa e Pietrasanta, lungo la marina, tra la costa e le erte pendici occidentali delle Alpi Apuane, formano una impor-

tantissima linea d'operazione verso la Toscana, alla quale rispondono i tre obbiettivi, Lucca, Pisa e Livorno;

6° Diviso dal golfo della Spezia, da un ristretto e poco alto dorso, questo bacino può dirsi faccia corpo con quel golfo, epperò gli dia e ne riceva accrescimento non piccolo di valore. Ogni operazione militare dalla Spezia verso l'interno delle terre, o da questo verso quello, interessano necessariamente il bacino della Magra, e l'occupazione ne è tanto necessaria per coprire i nostri stabilimenti marittimi, quanto per attaccarli.

D'altronde le opere di difesa destinate a protezione della Spezia dalla parte di terra, estenderanno la loro azione strategica e tattica sul corso inferiore della Magra e lo domineranno completamente.

Quest'ultima considerazione fa spiccare immediatamente l'importanza grandissima della strada per Aulla, Ceserano, Fosdinovo e Carrara, la quale eviterà appunto il passo di Sarzana, e l'azione del cannone dei forti della Spezia.

Riassumendo le condizioni geografico-strategiche del bacino della Magra, diremo che una truppa in esso collocata, —copre il Genovesato e l'Emilia Occidentale, con una fortissima posizione avanzata verso la Toscana; —copre la Spezia, dagli attacchi che possono venire dal Po e dalla Toscana; — può operare verso il basso e l'alto Serchio, e coprire indirettamente il basso e medio Arno, da sbarchi che si effettuino a Viareggio o Livorno, minacciando il fianco dell'invasore, — vi ha infine una posizione intermedia fra il bacino dell'Arno, il Po inferiore, la Liguria e il Po superiore, che le dà una grande influenza strategica verso tutte quelle regioni.

Punti strategici più specialmente importanti sono: il *quadrilatero* i cui angoli sono *Aulla*, *Ceserano*, *Sarzana* e *Fosdinovo*, sul quale vengono a riunirsi tutte le comunicazioni che penetrano nel bacino; ne è punto capitalissimo;

Varese, verso le sorgenti della Vara, al piede del colle delle Cento Croci, e nodo di sentieri che ne irradiano verso le adiacenti valli del Taro e del Graveglia;

Borghetto, a mezzo corso della Vara, ai piedi del colle del Bracco, e all'unione di tutti i sentieri che calano nell'alta Vara.

Pontremoli, ai piedi della Cisa e al nodo del ventaglio di valloni, pei quali si accede alle sorgenti della Parma e dell'alto Taro;

Aulla, già nominata, dove si raccolgono, la strada della Cisa e quella di Cerreto;

Ceserano, punto di giunzione delle comunicazioni provenienti dall'Auletta, colla strada fivizzanese.

Bacino del Serchio. — Il corso del Serchio non si svolge interamente, come la Magra, frammezzo alle montagne, ma, nella sua parte inferiore, lambe la pianura lucchese e taglia quella a nord di Pisa.

La parte montagnosa, consta di due valli principali, del *Serchio* proprio e del *Lima*, che con opposta pendenza, correndo, il primo fra la dorsale principale e le Alpi Apuane, il secondo fra la dorsale stessa e la giogaia dei monti Battifolle e Pizzorna, si riuniscono al piede meridionale dell'elevatissimo culmine di monte Rondinaia (2,000 metri circa) e si proseguono verso il piano di Lucca, in una lunga e angusta gola, formata dalle opposte falde di monte Pizzorna e delle Apuane.

In questa gola vengono a raccogliersi le acque e le comunicazioni del bacino, per avviarsi su Lucca.

La valle del Serchio, ossia la *Garfagnana*, è discretamente spaziosa presso Castelnuovo e prima del suo incontro con quella della Lima; comunica per varchi piuttosto agevoli e per sentieri, taluni de' quali praticabili dai carri di montagna, nella buona stagione, colle adiacenti valli dell'Auletta, della Secchia, e dello Scoltenna; col quale ultimo anzi è collegata dalla rotabile di San Pellegrino.

A Piazza cessa la strada rotabile della Garfagnana.

La valle della Lima, è ovunque strettissima, ed è percorsa nella sua parte più alta, dalla strada dell'Abetone, nel restante da una mediocre rotabile, che ha il suo capo a San

Marcello. Vi entrano pure, la buona strada proveniente da Pescia attraverso i Battifolle e quella dei *Bagni di Lucca*, proveniente da Pieve Pelago.

Le *Alpi Apuane* o di *Luni*, non ancora aperte da alcuna via praticabile al carreggio di una truppa, formano una barriera imponente, la quale costringe le operazioni militari a svilupparsi parallelamente al suo asse lungitudinale per ben 60 chilometri, cioè per quanta è la distesa dalla radice di dette Alpi, nel displuvio principale dell'Apennino, fino alla strada da Pietrasanta a Lucca, per Camaiore e monte Magno; la prima buona carreggiabile che ne superi il dorso.

È in progetto una strada provinciale fra Massa e Castelnuovo, la quale ne taglierebbe a mezzo la catena ed avrebbe un'importanza militare decisa, rispetto alla difesa di questa parte dell'Apennino, perchè: — collegherebbe, con una buona via la linea della marina con quella del Serchio, diminuendo considerevolmente l'ostacolo montano interposto; — costituirebbe, colla strada di San Pellegrino una comunicazione quasi diretta fra Modena, Sarzana e la Spezia, molto più breve di quella per l'Abetone, Pescia e Lucca, e intermedia a questa e alla strada del passo di Cerreto; — colla strada della Lima, sarebbe una via non interrotta fra San Marcello e Massa, più ravvicinata alla cresta e corda quasi della via Pescia—Lucca—Pietrasanta, per la quale le operazioni potrebbero trasferirsi, dalla linea dell'Abetone a quella della Magra e viceversa, senza girare per la pianura lucchese, epperò più speditamente, ogniqualvolta, s'intende, per una cagione qualsiasi non potessero effettuarsi per la ferrovia Lucca—Pisa—Sarzana.

Con questa strada, e coll'altra che presumibilmente non tarderà molto ad aprirsi, fra l'alto Serchio e la Magra, per l'Auletta, si accrescerebbe d'assai l'importanza del bacino del Serchio, che diventerebbe l'intermediario necessario fra la linea d'operazione per la Magra e quella per l'Abetone.

Nelle condizioni attuali di viabilità, essendo esso all'infuori delle maggiori comunicazioni, e avendo solo, o me-

diocri, o difficili rapporti col versante settentrionale, ed anche colla Magra, ha un'importanza strategica secondaria.

Però, come linea, per la quale far arrivare truppe in fianco alla Magra, o sboccare da questa verso il piano lucchese o verso San Marcello evitando la massa delle Apuane, ha pur sempre un valore considerevole.

Per essa i Romani arrivarono alle spalle delle posizioni dei Liguri nelle Alpi Apuane, che di fronte non avevano potuto espugnare.

Gli sbocchi di *San Pellegrino* e della *Radice* (strada dei Bagni), verso Pieve Pelago, e la valle della Lima, mentre costituiscono altrettante linee per le quali un nemico può penetrare nel bacino del Serchio, danno pure a questo un carattere di minaccia verso la linea dell'Abetone, che può tornare utilissimo per coprire di fianco la pianura Pistoiese.

Quindi l'aggressore, per procedere su Pistoia dovrebbe necessariamente impadronirsi dei suddetti sbocchi e della valle della Lima.

I monti *Battifolle* sono una giogaia, che si innalza fino a 1,000 metri circa, valicata dalle strade dell'Abetone, al colle delle Piastre, e da quella di Pescia, al colle della Pruneta. Legato a quelle due strade, alla posizione delle Piastre e alla gola del medio Serchio, questo modesto gruppo montagnoso, potrebbe assumere un'importanza speciale nel caso di operazioni militari nell'Apennino Toscano.

Il Serchio è, dopo l'Arno il maggior fiume della Toscana, ha acque perenni e piuttosto copiose anche nella stagione estiva; nondimeno non ha che un valore mediocre. I suoi affluenti, come corsi d'acqua, sono di ben poca importanza.

Riassumendo, il bacino del Serchio (dedottane l'alta valle della Lima, che militarmente, può dirsi parte della valle dell'Ombrone, a questo dirigendosi la grande strada che la segue), — non può contarsi come una delle grandi linee di operazione fra un versante e l'altro; — è lasciato all'infuori delle grandi vie; — è spuntato e preso di rovescio dalla linea Sarzana—Lucca, e da quella Abetone—Pescia, oppure Por-

retta—le Piastre—Pescia; — ma, intermedio alla linea della Magra e quella dell'Abetone, può servire, di opportuno collegamento, a coprire o minacciare l'una o l'altra, o di linea succursale ad entrambe, sia nel caso di operazioni offensive, sia in quello di operazioni difensive o di mossa in ritirata dall'un versante all'altro.

Obbiettivi principali nel bacino del Serchio sono:

San Marcello, sull'alta Lima, ove alla linea dell'Abetone s'annodano le vie della Lima inferiore e quella di Pescia, ed allo sbocco del colle dell'Abetone. Un nemico che lo raggiunga, può operare verso le sorgenti del Reno, verso Pistoia, verso Pescia e per la valle della Lima. È uno dei punti di maggior momento in seno alla zona montagnosa che stiamo esaminando;

Il colle *delle Piastre*, elemento importantissimo della strada dell'Abetone, è piuttosto da considerarsi come parte di essa che del bacino del Serchio.

La strada di San Marcello dal Reno, verso cui ha deviato per poco, sale dolcemente al pianoro delle Piastre e la strada di Pescia, ne tocca il lembo occidentale; esso domina conseguentemente, gli accessi all'alta e bassa Lima, alle sorgenti del Nievole, a quelle del Pescia, e all'Ombrone; è la chiave della pianura pistoiese e pesciatina, giacchè, caduto tale pianoro in mano di un nemico, mentre gli assicura nel modo più efficace, la sua calata dalla cresta principale e, gli dà facoltà di discendere a suo talento o verso Pistoia, o verso Pescia e Lucca, senza incontrare alcuna posizione ove possa essere trattenuto seriamente.

La posizione delle Piastre poi, oltre ai caratteri strategici, possiede ottime qualità tattiche;

I bagni di Lucca, incontro della strada della Lima, con quella della Radice;

Castelnuovo, e la strozzatura ad esso vicina e a valle; punti ove si raggruppano tutte le comunicazioni, che penetrano nell'alto Serchio, compresa quella di San Pellegrino;

Finalmente la gola d'*Anchiano*, punto di concorrenza di

tutte le vie che entrano nel bacino, eccetto quella dell'Abetone, epperò punto capitale, anche perchè offrente buone condizioni difensive.

CAPO XVI.

Bacino dell'Arno.

(*Seguito dell'Italia centrale — Zona del Tirreno*)

Generalità. — Il bacino dell'Arno è un'ampia conca, che ha la sua testa in quella regione montagnosa, dove l'Apennino Toscano e Romano si confondono, e finisce al Tirreno, a non molta distanza del quale, si confonde col basso Serchio, fiume questo che forse in epoche remote era tributario dell'Arno.

L'orlo di questa conca, che occupa quasi tre quarti della larghezza della penisola, è determinato dai monti Battifolle e Pisani, dalla dorsale principale delle Alpi di Catenaia, dai monti del Trasimeno e dai monti Sienesi e Volterrani.

I facili suoi rapporti coll'alto e medio Tevere, per il piano d'Arezzo e per le regioni del Trasimeno, fanno sì che il bacino dell'Arno sia, per così dire, la continuazione di quello del Tevere, e tra tutt'e due traccino le più comode comunicazioni fra la Toscana e l'Umbria.

I contrafforti che dalle circostanti montagne penetrano nell'interno del bacino, lo suddividono in differenti bacini minori, ben caratterizzati e aventi condizioni militari proprie; cioè: *a*) bacino dell'*Arno superiore* o *Casentino*, dalle sorgenti al piano d'Arezzo; *b*) *piano d'Arezzo* o *Val di Chiana*, altopiano solcato dal canale di *Chiana*, che congiunge il Tevere all'Arno; *c*) *Val d'Arno superiore*, ossia la lunga gola (più di 50 chilometri) fra il piano d'Arezzo e il confluente del Sieve; *d*) il *Mugello* o Valle del Sieve; *e*) il *Val d'Arno di Firenze*, dal confluente del Sieve alla stretta di Montelupo; *f*) *Val d'Arno inferiore*, dalla stretta di Montelupo al mare. Li passeremo più innanzi a rapida rassegna.

L'alternarsi delle alture, il loro mutare di carattere, l'allargarsi e il restringersi delle valli, fanno del bacino dell'Arno una regione svariata e naturalmente amena, resa poi produttiva e in taluni posti conversa in vero giardino, da una popolazione intelligente e laboriosa. Le valli e la pianura sono generalmente piuttosto ricche; i dorsi alquanto elevati invece sono quasi ovunque sterili e scarsi di risorse.

In complesso, però, una truppa anche numerosa trova nel bacino dell'Arno molti mezzi di sostentamento e può procurarsene dal litorale dell'Adriatico e del Tirreno, quando sull'uno o sull'altro di essi possa appoggiarsi.

L'*Arno* scende dal Falterona rapidissimo fino presso al piano d'Arezzo in direzione di sud-est, si ripiega sopra di se stesso, contornando il Prato Magno e camminando verso nord-ovest fino a Pontassieve, dove assume la direzione verso occidente, conservandola fino alla foce.

È navigabile da Firenze in giù; dopo Pisa, dove se ne dirama un largo canale che lo congiunge a Livorno, traversa una pianura a prati, boschi e paludi, cominciamento delle maremme. La foce è ingombra di sabbie e di difficile accesso.

Il corso è di 220 chilometri circa.

La larghezza, già notevole nel piano d'Arezzo è di 210 metri a Firenze, e di 175 a Pisa.

Nelle acque ordinarie l'Arno ha molti guadi; le sponde ne sono generalmente molto accessibili, il fondo sassoso e sodo. Ricco di ponti superiormente a Firenze, ne scarseggia a valle, non incontrandosene che a Signa, a Pontedera e a Pisa. Quest'ultima città ne conta quattro.

Toltene le occasioni di piena o semi-piena, l'Arno, come corso d'acqua, è di non grande entità e costituisce un accidente di mediocre valore strategico.

I suoi tributari tanto di destra (Sieve, Bisenzio e Ombrone), quanto di sinistra (Ambra, Pesa, Elsa ed Era), sono ancora di assai minor momento come correnti fluviali, e l'importanza loro è dovuta più specialmente alle comuni-

cazioni che ne accompagnano il corso, e alle relazioni colle valli attigue e col versante opposto.

Bacino dell'Arno superiore, o Casentino.

È una conca di forma irregolare, racchiusa dalla dorsale principale, dal contrafforte del Prato Magno e dall'Alpe di Catenaia; questi due ultimi sistemi di montagne avvicinandosi, serrano a gola questa conca e la dividono dal piano d'Arezzo, formandone uno speciale bacino.

Il *Prato Magno* è un massiccio ampio, assai elevato e difficile a superarsi, che interrotto dalla forra del Val d'Arno superiore, trova la sua continuazione nelle basse montagne del Chianti. Una sola rotabile, quella da Pontassieve a Prato Vecchio, lo supera presso alla sua origine, passando in fianco al culmine di Monte Consuma.

Le *Alpi di Catenaia* sono il cominciamento di una giogaia, che accompagna la destra del Tevere fino al suo confluente col Paglia, e che avendo prima un'altitudine che giunge fino oltre 1,400 metri, si abbassa poi nei dintorni del lago Trasimeno, conservandovi però carattere boscoso, e piuttosto intricato.

Soli sentieri la superano nella sezione che spetta al Casentino; il quale è così circondato da una cerchia montiva ragguardevolissima che lo rendono naturalmente suscettibile di buona difesa.

Attorniato dalla valle del Sieve, del Val d'Arno superiore, dal Val di Chiana, e dalle valli del Savio e del Ronco, e in moltiplici rapporti con tutte, il Casentino ha una vera importanza strategica, rispetto sia ad operazioni che si compiano nel versante dell'Adriatico, sia a quelle che si effettuino nel bacino dell'Arno.

E invero: — per la strada di Bagno in Romagna, e per le valli del Savio e del Ronco fa sentire la sua influenza verso Cesena e Forlì, e può servire a minacciare il fianco di un nemico che operi nella direzione del colle di San Godenzo e Pontassieve; — pei sentieri che lo collegano al basso Sieve e per la rotabile da Prato Vecchio a Pontassieve, mi-

naccia tutto il basso corso di quel fiume, epperò le due linee che vi si riuniscono; — per le sue relazioni col Val d'Arno superiore, determina una linea di operazione, laterale alla principale Firenze—Arezzo, e tale che permette tanto di girare il Val d'Arno stesso, quanto di concorrere ad operazioni contemporanee pel medesimo, ovvero di cadere in fianco e alle spalle di un nemico che in quello si impegni, risalendone o discendendone la corrente; — forma parte di una linea difensiva il cui sviluppo è normale alle linee di operazione dall'Arno al Tevere e più specialmente forte contro un nemico proveniente da Pistoia e dall'alto Sieve; — colla valle di quest'ultimo costituisce una buona comunicazione parallela e ravvicinata alla cresta dell'Appennino, che, dalla Futa, permette di raggiungere il piano d'Arezzo, senza passare per Pistoia e Firenze, nell'atto stesso, che copre la grande linea d'operazione che passa per dette città, contro attacchi eventuali partenti dal versante dell'Adriatico.

Val d'Arno superiore.

Il *Val d'Arno superiore* consiste in una non interrotta gola, lunga circa 50 chilometri, e racchiusa fra i ripidi pendii del Pratomagno a destra, e dei monti del Chianti a sinistra. La postale e la ferrovia ne percorrono il fondo costeggiando il fiume, alternando di sponda, e in qualche punto sollevandosi anche sulle prime falde. Il fiume vi entra profondamente incassato, poi è sorretto da dighe e quindi ripiglia letto naturale.

I fianchi sono poco accessibili, anzi all'ingresso superiore, e presso Incisa, formano degli strangolamenti che costituiscono delle buone posizioni militari, per opporsi ad un nemico che scenda o risalga il fiume.

Dal culmine del Pratomagno non discende in essa alcuna rotabile; mentre dai monti del Chianti ne scendono: — una presso Incisa, proveniente da Firenze; evita Pontassieve, ma cade sotto il dominio della stretta; — una a Figline, da Greve; — un'altra a Montevarchi, da Siena; —

una quarta dalla valle dell'Ambra; codeste strade arrivano sull'Arno, nel tratto compreso fra le due strozzature. Questa lunga forra è un accidente geografico di vero valore militare, e copre tanto il piano d'Arezzo quanto Firenze; ma è girata dal Casentino, dalle comunicazioni dei monti del Chianti e da quelle più occidentali.

Piano d'Arezzo.

Il *piano d'Arezzo* è una pianura elevata di oltre 360 metri al disopra del livello del mare, ampia, ben coltivata, ricinta da monti che la proteggono tutt'all'ingiro, e collocata fra l'Arno, il Tevere e l'Ombrone sienese, coi quali bacini è legata da numerosi e facili rapporti.

L'Alpe di Poti e di Sant'Egidio, continuazione del contrafforte della Catenaia, e adergentisi fino a 1,000 metri superiormente al livello di detta pianura, la dividono dall'alto Tevere e la proteggono ad est; i monti del Trasimeno e il lago, a mezzodì; — i monti di Cetona, che si elevano fino a circa 1,100 metri, e quelli molto più bassi, di Montepulciano e le prime pendici dei monti del Chianti le fan corona dalla parte di ponente; — a settentrione la chiudono, la lunga forra del Valdarno superiore e il Pratomagno.

Da Borgo San Sepolcro, Città di Castello, Fratta, Perugia e Orvieto, punti tutti essenziali della valle del Tevere, non meno che da San Quirico, Asciano, Siena e altri punti del bacino dell'Ombrone, dal medio Arno e dal Sieve, arrivano in questa alta pianura grandi comunicazioni ferrate e comuni, che la mettono in relazione con tutte le contrade dell'Italia media, e ne fanno un gran centro di vie, come la sua postura ne fa un grande nodo di valli e la sua nanura topografico-geografica una grande piazza d'armi interna, dalla quale una truppa, mentre vi è protetta da ostacoli montani numerosi, può irraggiare la sua azione verso tutti i punti dell'Italia centrale.

Le strette del Val d'Arno superiore, del Casentino, del Trasimeno e dei laghetti di Chiusi e Montepulciano, di diverso

valore relativo, sono fra gli accidenti che meglio si prestano per la difesa di questa regione, intercettando esse a nord e a sud la grande linea di operazione da Firenze al medio Tevere.

Arezzo, vi è il punto principale, come quello su cui si raccolgono: la doppia comunicazione Firenze—Perugia; — la strada da Pontassieve a Prato Vecchio e Bibiena; — la strada di Bocca Trabaria, cioè dal Metauro a Borgo San Sepolcro; — la strada di Siena, che prima si associa quella proveniente da Foiano, fusione essa pure di altre provenienti da Città della Pieve, Radicofani e San Quirico.

Il *piano sotto Cortona*, sbocco della strada che dal Metauro per la Scheggia, Gubbio e Fratta (Umbertide) mette in Val di Chiana, e *Foiano*, sono altri due nodi importanti di comunicazione, epperò due obbiettivi considerevoli nel piano d'Arezzo.

Val di Sieve.

Il *Mugello*, o Valle *del Sieve*, è una valle lungitudinale, piuttosto spaziosa e fruttifera, che si apre fra la Futa e il Pratomagno, ed è divisa dal Bisenzio e dall'Arno, dalla giogaia di Monte Calvana e Monte Giovi, non molto elevata generalmente, ma abbastanza alta e folta per costituire un ostacolo militare di un certo valore.

La testata sud di questa giogaia, ossia Monte Giovi (circa 1,000 metri d'altitudine) serrandosi contro il Pratomagno, forma, del basso corso del Sieve, una stretta, lunga non meno di 20 chilometri (la stretta di Dicomano), la quale chiude il Mugello, ne raccoglie tutte le comunicazioni e può servire tanto a coprire Firenze, il Val d'Arno superiore, il Casentino, quanto il Mugello stesso e gli accessi al passo di San Godenzo, a seconda della direzione delle operazioni militari.

Il Sieve, che solca questa valle, benchè il maggiore fra gli affluenti di destra dell'Arno, è però poca cosa, come ostacolo fluviatile, nelle condizioni ordinarie.

Ma la sua valle, raccogliendo le quattro strade, della *Futa*, di *Fiorenzuola*, di *Casaglia* e *San Godenzo*, derivanti rispettivamente da Bologna, Imola, Faenza e Forlì, è di una importanza grandissima, padroneggiandosi da essa, come da comune nodo, tutte quelle vie, e coprendosene l'Arno; verso il quale le medesime si dirigono, dopo varcato il Mugello, o seguendo la valle, o superando la giogaia, a mezzo delle strade, da Barberino a Calenzano, e da San Pietro a Sieve e Borgo San Lorenzo, a Firenze.

Dal Mugello, si copre direttamente Firenze e la pianura dell'Ombrone, contro l'aggressione che proceda dai quattro punti suddetti della via Emilia, — si minaccia il fianco d'una truppa che da Pistoia marci su Firenze, — e contemporaneamente dall'alto della cresta principale e delle valli del Santerno, Lamone e Montone si minaccia una buona porzione della regione emiliana orientale.

Barberino, ai piedi della Futa e punto di diramazione della strada che mette a Calenzano;

San Pietro a Sieve, quasi al centro del Mugello, al punto in cui alla grande strada della Futa s'unisce quella imolese;

Borgo San Lorenzo, all'incrociamento della strada del Sieve con quella che scende dal passo di Casaglia, e si continua verso Fiesole e Firenze, facendosi però praticabile stentatamente ai carri;

E *Dicomano*, ai piedi del colle di San Godenzo e all'entrata superiore della stretta, che da esso ha nome;

Sono i principali obbiettivi di Val di Sieve.

Bacino dell'Arno da Firenze in giù.

Il *Valdarno di Firenze* e il *Valdarno inferiore* formano militarmente una sola regione, nella quale anzi viene a confondersi anche il basso Serchio.

Quest'insieme, che, con unica denominazione chiamerò *bacino dell'Arno inferiore* (chiamando bacino dell'Arno superiore quello da Pontassieve in su), comprende la parte più ubertosa, più popolata e più amena di tutta l'Italia centrale.

Consiste essenzialmente nella bassa pianura, di forma grossolanamente trapezoide, che si spiega fra le montagne del Mugello ad est, il mare ad ovest, le Alpi Apuane, e i Battifolle a nord, le pendici nordiche dei monti di Volterra e del Chianti a sud. I gruppi dei monti Pisani e dei monti Albani la interrompono e la suddividono nelle tre contrade, della *pianura dell'Ombrone*, della *conca di Pescia* e del *lago di Bientina*, e della *pianura*, già di natura maremmana, attraverso la quale l'Arno e il Serchio si scaricano nel mare, e che ha per punti estremi sulla costa, Livorno e Viareggio.

Tutte le comunicazioni dall'Italia continentale alla peninsulare, eccetto quella dell'Adriatico, entrano nel bacino dell'Arno, ed anzi nel bacino *inferiore*, avendovi a nodi principali: *Lucca* e *Pistoia*, al piede delle montagne; *Pisa*, *Firenze* e *Pontassieve*, sul fiume stesso. Questa condizione, in forza della quale nessuna operazione può intraprendersi nella zona del Tirreno, dal Po o dalla riviera verso il centro e il mezzodì della penisola (e reciprocamente), senza passare pel bacino inferiore dell'Arno, e i rapporti di questo col mar Ligure, altrove accennati, sono le circostanze geografiche principali, dalle quali l'Arno trae la singolare sua importanza strategica.

Le diverse linee di operazione provenienti dal teatro settentrionale entrano in questo bacino convergendovi da lontani punti e vi si riuniscono tutte sulla linea Pontassieve—Pisa, raffigurante approssimativamente la base maggiore del trapezio, e lunga non più di 100 chilometri; mentre quattro volte tanto circa ne misura l'arco da Genova a Forlì, per Piacenza, dal quale partono le diverse linee suddette.

Tenuto poi conto della interna natura del bacino, ricca di comunicazioni, e con una ferrovia perimetrica che unisce i punti principali Lucca, Pistoia, Firenze e Pisa, e permette di circolare liberamente per entro al bacino stesso, si vedrà come questo: — nella convergenza delle comunicazioni, con-

seguenza della convergenza delle valli — e nella sua grande praticabilità interna possegga preziose condizioni che favoriscono la mobilità delle truppe e l'azione compatta e pronta delle medesime, verso qualunque punto dell'Apennino Ligure e Toscano si pronunzi l'attacco.

Le forti posizioni dei contrafforti settentrionali, o ai varchi dell'Apennino, o nelle gole delle valli dell'acquapendenza meridionale, facilitano il còmpito della difesa lungo il fronte nord-occidentale, nordico e nord-orientale.

La direzione obliqua della catena dell'Apennino, allontana l'attacco dalla parte nord-occidentale del bacino, nell'atto che le masse montagnose che sorgono fra il Serchio e la Magra e a ponente di questa, contribuiscono a renderlo difficile.

La giogaia dei monti del Mugello e quella del Pratomagno formano una seconda difesa dal lato nord-orientale ed orientale.

Solo al centro del bacino, ove la schiena principale dell'Apennino viene a cadere senz'altro sulla pianura dell'Ombrone, nessuna natural protezione si trova più, all'infuori della schiena principale e delle posizioni nell'acquapendenza boreale. È questo un punto vitale del bacino dell'Arno, in rapporto alla difesa contro l'aggressione proveniente dal Po, siccome vedremo più innanzi.

Tutte le linee di operazione provenienti dal teatro settentrionale si riassumono in tre, cioè:

a) La *linea occidentale* o *della Magra*, risultante delle vie della riviera, della Cisa e di Cerreto; è la più lunga ed eccentrica fra quelle che partono dallo scacchiere emiliano, incontra le maggiori difficoltà; — per dippiù cade sotto il raggio d'azione della Spezia; può però essere sussidiata da forze di mare, e in tal caso potrebbe essere la più vantaggiosa per un assalitore. Nell'interno del bacino ha per sussidiaria immediata la linea della Garfagnana.

Il suo svolgimento ulteriore nel bacino dell'Arno si effettua, verso Firenze, o per Lucca e Pistoia, o per Pisa ri-

montando l'Arno, ovvero per la direzione intermedia alle precedenti, Lucca, Fucecchio e la sponda destra dell'Arno. Quando l'obbiettivo di questa linea non fosse Firenze, ma Roma, allora la sua continuazione avverrebbe seguendo la costa del Tirreno, per Livorno e Civitavecchia.

b) La *linea dell'Ombrone* o *di Pistoia*, o *centrale*, risulta dalla strada dell'Abetone e dalla doppia della Porretta; ha per punti di partenza Modena e Bologna, e Pistoia per punto di giunzione, proseguendo direttamente su Firenze, percorrendo la pianura dell'Ombrone nel senso della sua maggior lunghezza.

È questa la linea principale, sia perchè corrisponde alla metà del fronte verso il Po, sia perchè dispone di tre comunicazioni fra loro vicine, cioè la ferrata e le strade della Porretta e dell'Abetone, sia perchè cade nel bel mezzo del bacino, direttamente sull'obbiettivo principale di questo, senza incontrare altri ostacoli, dopo valicata la schiena principale, e traversando l'Apennino Toscano nel punto di minore spessezza.

Questa linea cadendo, come si disse, nel cuore del bacino, ne rompe a metà la difesa; — colla direzione verso Firenze e Pontassieve, prende alle spalle la difesa in Val di Sieve; — con quella verso Lucca e Pisa, può raggiungere Livorno, e separa dal resto dello scacchiere l'alto Serchio e il bacino della Magra, compromettendo nel modo più serio tutta la metà nord-occidentale del fronte difensivo degli Apennini Liguri e Toscani.

Le strade, da Pieve Pelago a Castelnuovo di Garfagnana e ai Bagni di Lucca; quella del Lima, quella da San Marcello a Pescia e i sentieri che, dal Limentra e Setta, conducono sull'Ombrone o nella stretta valle del Bisenzio, sono delle sussidiarie immediate di questa linea principale.

c) La *linea del Sieve*, la quale riassume e guida su Firenze le quattro strade che dissimo arrivare nella sua valle, da Bologna, Imola, Faenza e Forlì, cade sulla parte più vitale del corso dell'Arno, cioè su Firenze e Pontassieve. Però, oltre alla resistenza che le si può opporre nel versante set-

tentrionale e ai colli della cresta principale, ha da vincere ancora quella in Val di Sieve e quella sulla giogaia.

La ferrovia Pisa—Lucca—Pistoia—Firenze—Pontassieve collega le tre grandi linee, formando una spezzata, della quale il primo lato, Lucca—Pistoia, congiunge più specialmente la linea occidentale colla centrale; l'altro lato, Pistoia—Firenze—Pontassieve, unisce la centrale colla linea del Sieve. Amendue costituiscono il più immediato appoggio della difesa e permettono di accorrere speditamente ai diversi sbocchi.

Però il secondo lato, essendo quello che collega le due linee più minacciose pel cuore del bacino dell'Arno, è il più importante, e la pianura dell'Ombrone (lunga 30 chilometri e larga da 7 a 12), da essa e da altre vie comuni percorsa, riesce il punto più indicato per tenervi raccolta la massa delle forze destinate alla difesa del bacino dell'Arno e in attesa si spieghino le intenzioni dell'invasore.

Le operazioni che seguano la linea occidentale, ovvero partano dalla marina, da Livorno a Viareggio, hanno due principali vie per arrivare su Firenze, cioè quella per Lucca e Pistoia, e quella che rimonta l'Arno.

La prima via è sbarrata dalle Alpi Apuane e dai monti Pisani, che insieme costituiscono una linea difensiva che s'appoggia all'Arno e agli alti gioghi delle Apuane, ed ha per centro la stretta di Ripafratta (passaggio al Serchio) e Lucca. La strada che rimonta la sinistra dell'Arno per Pontedera, evita questa linea difensiva, dietro la quale un'altra ve n'ha meglio caratterizzata che sbarra tutte le vie che rimontano l'Arno, e conseguentemente copre Firenze assai più efficacemente.

Questa linea difensiva ha la sua destra nella posizione delle Piastre, e la sinistra alla stretta di Montelupo (generata dall'incontro dei monti del Chianti col gruppo degli Albani, per la quale l'Arno scende dal Valdarno di Firenze al Valdarno inferiore); il centro è costituito dalla stretta di *Sarravalle* (200 metri circa di altitudine e 100

circa sopra la pianura pistoiese) e dai monti Albani; catena di colline che si eleva fino a quasi 600 metri, boschiva e con pendici erte verso l'Ombrone e più ancora verso l'Arno; benchè meno alte dei monti Pisani (che raggiungono i 900 metri), sono però ostacolo più ragguardevole, perchè più difficile da girarsi.

Le numerose strade che dall'Arno medio e inferiore si dirigono al Tevere, rimontando o l'Arno stesso o i suoi tributarii di sinistra, Greve, Pesa, Elsa, Era, o traversando i colli livornesi, o seguendo la marina, assicurano il ripiegamento delle truppe dall'Arno verso il mezzodì della penisola, e forniscono in pari tempo ad un aggressore altrettante linee per le quali avanzarsi contro il medio e basso Tevere.

Codeste linee si sviluppano attraverso al Subapennino Tosco-romano, o lungo le sue falde occidentali, o fra esso e l'Apennino principale, percorrendo quindi o lambendo una regione elevata, molto accidentata, epperò non molto adatta ai movimenti delle grandi masse. Da codeste direzioni delle operazioni deriva l'importanza militare delle valli dei sunnominati tributari dell'Arno inferiore, i quali hanno tutte le loro scaturigini nel Subapennino Toscano.

Considerando il bacino dell'Arno non più dal punto di vista della difesa della penisola ma da quello della difesa dell'Italia settentrionale, contro un'aggressione procedente dal mezzodì, esso copre il Po e la Liguria, e finchè lo si tenga sarà oltremodo pericoloso per l'assalitore il tentare di arrivare su quel fiume per la linea dell'Adriatico.

Rapporto poi all'offesa che da esso tenda allo scacchiere settentrionale, offre una posizione centrale, dalla quale, mercè delle linee che ne irraggiano verso la Liguria e l'Emilia, si terrebbe il nemico in timore su un arco larghissimo, e vi si avrebbe la possibilità di scegliere le linee più convenienti. Ciò che è reso poi più facile dalla disposizione delle valli nel versante toscano, disposizione che porge l'agio di avvicinarsi alla cresta simulando di volere

iniziare l'offensiva da certi punti e di rapidamente trasportarsi ad altri per cadere inavvertiti là dove il nemico si sarà indebolito.

Il sistema ferroviario del bacino dell'Arno consiste nelle seguenti linee:

La linea lungitudinale del litorale: Riviera di Levante—Spezia—Pisa—Livorno, ecc.;

Quella pur lungitudinale, della Porretta per Pistoia, Firenze, Arezzo, Perugia, ecc.; le trasversali, Pisa—Lucca—Pistoia, Pisa—Empoli—Firenze;

Da quest'ultima diramasi l'altra linea lungitudinale Empoli—Siena—Chiusi, che si tratta di congiungere con Pistoia a mezzo di un apposito tronco Empoli—Pistoia.

Obbiettivi principali nel bacino dell'Arno, oltre a quelli che già abbiamo nominati, sono:

Firenze, capitalissimo, come al centro dell'anfiteatro formato dall'Apennino Toscano, al punto di incrociamento di tutte le grandi strade che entrano nel bacino;

La *posizione delle Piastre*, della cui importanza dissimo altrove;

Pistoia, ai piedi dei due grandi aditi dell'Abetone e della Porretta, all'unione delle due comunicazioni, e in fianco alla stretta di Serravalle;

Lucca, allo sbocco del Serchio superiore e a quello di Ripafratta, nodo di comunicazioni che, oltre la ferrovia, ne partono verso il Serchio superiore, verso Pietrasanta e Sarzana, verso Pisa, verso Pontedera, Fucecchio, Pistoia e Pescia;

Pisa, incontro di quattro ferrovie', innanzi ai monti Pisani, fra Lucca e Pontedera, è obbiettivo indispensabile per chi voglia marciare su Firenze, provenga esso da Livorno, da Viareggio o da Sarzana;

Pontedera, allo sbocco della valle dell'Era e al punto in cui un passaggio stabile permette il valico dell'Arno ad una comunicazione diretta, che da San Marcello per Pescia e la valle dell'Era, conduce a Volterra;

Empoli, allo sbocco della valle dell'Elsa, e della doppia strada di Siena;

La *stretta di Montelupo*, copre Firenze dalla parte di ponente;

Pontassieve, all'ingresso della gola di Dicomano e di quella del Val d'Arno superiore, e al punto donde diramansi la strada del Sieve e di San Godenzo, quella del Casentino e quella che risale l'Arno.

Le valli del *Greve*, del *Pesa*, dell'*Elsa* e dell'*Era* cogli interposti rami collinosi o a piccole montagne, fanno pur parte del bacino inferiore dell'Arno, del quale formano il versante dalla parte di mezzodì.

L'importanza di tali valli deriva essenzialmente, come abbiamo detto, dalle strade che le risalgono, dirigendosi al mezzodì della penisola, risalendo il Subapennino, e concorrendo a costituire le varie linee di operazione, fra il bacino dell'Arno e quello del medio e basso Tevere.

Principalissima fra tali strade è quella da Empoli a Siena che corre entro le gole di Val d'Elsa, e, tocca Siena, supera l'alto Ombrone e, per Radicofani e Viterbo, mette capo a Roma; la ferrovia la segue fino a Siena, di dove volge, per Asciano, al piano d'Arezzo, e raggiunge la valle del Paglia e il Tevere medio.

Con essa s'annodano: a Poggibonsi una strada che viene da Firenze, traversando la valle del Pesa, nonchè la rotabile che da Montelupo si sviluppa nella valle del Pesa medesimo e la risale fino alle origini, allacciandosi colla strada Siena—Arezzo;

A Poggibonsi stesso la strada di Volterra, fusione di quelle delle valli dell'Era e del Cecina, e della strada che da Follonica arriva, per Massa Marittima, a Volterra;

A Siena, quella di Arezzo e quella da Grosseto per la valle dell'Ombrone;

Più a mezzodì poi, altre comunicazioni, delle quali si terrà parola più innanzi.

Una truppa però, in questa zona di valli e colline, non è limitata nelle sue mosse alle sole grandi strade che ab-

biamo accennate; giacchè le schiene tondeggianti e le chine generalmente accessibili di tutto il Subapennino, possono essere percorse in tutti i sensi dagli uomini di fanteria e dalla cavalleria, e posseggono una rete di strade d'ogni fatta, sicchè per le stesse, anche l'artiglieria trova quasi tutta la facilità desiderabile per trasferirsi da un punto all'altro.

Ne segue che, quantunque il terreno adiacente alla sinistra dell'Arno, rotto da valli e valloni numerosi, non sia, in egual misura della pianura, propizio ai movimenti delle truppe, questi non sono vincolati assolutamente alla pianura stessa, ma possono svolgersi ed effettuarsi, con una relativa agevolezza, anche normalmente alle valli ed ai contrafforti del Subapennino.

Quindi è che, per quanta importanza possano avere le strette di Montelupo, di Incisa ed altre, essa è pur sempre piuttosto limitata, tenuto conto della facilità colla quale ponno quelle essere girate dai monti del Subapennino.

CAPO XVII.

Subapennino Tosco-romano e suoi bacini.

(Seguito dell'Italia centrale — Zona del Tirreno)

Generalità. — Fra la costa del Tirreno, l'Arno ed il Tevere, il suolo si solleva e dà luogo ad un insieme di gruppi e rami, o collinosi, o di basse montagne, tutti a dorsi tondeggianti o pianeggianti, e che, fatta eccezione del solo monte Amiata (1,700 a 1,800 metri), non si innalzano oltre i 1,200 metri, e sono poi in generale notevolmente più depressi.

Schiene molto pronunciate e dai fianchi precipiti, non si incontrano che in rarissime località e per brevi tratti; frequenti invece sono le località ove l'azione corroditrice delle acque ha scavato e franato i fianchi delle alture, imprimendo ai valloni il carattere di burroni a chine scoscese

e ritte. Questo carattere è più comune nel Subapennino Romano; nel quale, il Fiora, il Marta, il Mignone e altri minori torrenti costieri, nonchè taluni affluenti del Tevere (fra gli altri il Treglia, che passa sotto Civitacastellana), traggono le loro acque in veri canali, tortuosi, profondi, ristretti, a sponde ritte, che tagliano così i pendii dall'alto in basso, e con tanti anfratti, da rendere, in molti tratti, oltremodo imbarazzante ogni mossa che non sia nel senso delle correnti.

Le valli, or ora nominate, quelle tributarie dell'Arno, i bacini costieri del Cecina, dell'Ombrone, dell'Albegna, la valle del Paglia (Tevere), coi loro moltiplici valloni e valloncelli, dirompono la massa montiva del Subapennino Tosco-romano, e ne fanno una regione molto intercisa e accidentata.

Le valli e i loro fianchi sono generalmente coltivati; ma lo sono assai più nella porzione che trovasi a settentrione e a levante dell'Ombrone; la parte più selvosa è quella dell'Amiata e Radicofani, nella quale sono altresì meno numerose e meno buone le comunicazioni in genere.

Nude e povere sono in generale le groppe più elevate, che però sono anche le contrade più salubri, non arrivando fino ad esse le pestilenziali esalazioni della maremma; di quella regione, cioè, tristamente celebre per la mal'aria, che dal Cecina si stende fino oltre l'Albegna, abbracciando la zona di costiera, nonchè le prime falde occidentali del Subapennino.

La ristrettezza generale delle valli, e, per opposto, l'ampiezza dei rialti costituiti dalle schiene montane, fanno di questi medesimi rialti, le sole contrade che permettano di riunirvi e farvi muovere masse considerevoli d'armati.

Se nei vasti bacini, le valli sono strategicamente dominate da chi possiede la pianura; qui, in questo viluppo di colline e basse montagne, dalle ampie schiene pianeggianti, il dominio strategico e quello tattico si confondono, e dipendono entrambe dall'occupazione degli altopiani superiori.

Gruppo del Subapennino a nord dell'Ombrone.

Il bacino dell'*Ombrone*, si apre in mezzo al Subapennino Tosco-romano, e, colle sue più lontane fonti toccando quasi al Val di Chiana, lo divide in due distinte masse, delle quali esso è insieme la divisione e l'anello.

La massa più settentrionale, tutta compresa nella Toscana, è scavata dalle correnti, più volte nominate, tributarie dell'Arno, Ambra, Pesa, Elsa, Era, dal bacino costiero del Cecina, dall'Arbia, dal Merse e altri minori dipendenti dall'Ombrone; le valli di queste acque, sollevandosi quasi tutte gradatamente verso i comuni displuvi, si accostano per le loro sorgenti, e talune anzi si incastrano l'una nell'altra, venendo così a dipendere dai nodi montani, o dagli altopiani che servono loro di comune origine.

Fra tali nodi, sono di maggior importanza:

1° Le *alture che sovrastano immediatamente a Siena*, nelle quali trovano le loro scaturigini, il Pesa, l'Elsa e gli affluenti dell'Ombrone, Arbia e Merse. Padroneggiano tutte le strade che hanno per comune nodo la città di *Siena*, e, mentre permettono di scenderne, sia verso il medio e basso Arno, che verso la marina, hanno pure azione vicina verso il Piano d'Arezzo; cosicchè sono un obbiettivo importantissimo, per chi operi dall'Arno al Tevere e viceversa, e certo il principale fra quanti si riscontrano nelle contrade poste fra l'Arno, l'Ombrone ed il Tirreno;

2° I *monti di Volterra*, fra il Cecina, l'Elsa e l'Era; trovansi in fianco alla grande comunicazione Empoli—Siena; dominano immediatamente le alte valli del Cecina e dell'Era, ed hanno azione sulle vie del litorale, le quali ne scavalcano le ultime pendici occidentali;

3° I *monti* donde scaturisce l'Ombrone, dai quali si snodano i monti del Chianti e si domina l'Ambra, l'Arbia, l'alto Ombrone ed i torrenti che scendono verso Foiano sul piano d'Arezzo; punto importante, specialmente per le sue relazioni con questo medesimo piano e col Valdarno superiore.

4° *Poggio Montieri*, gruppo montagnoso, fra il Cecina e l'Ombrone, dal quale scendono Cecina e Merse, molti torrenti tributarii del primo e dell'Ombrone, nonchè diversi torrenti costieri poco importanti; domina tutta la sinistra del Cecina, il medio Ombrone, e un buon tratto della costa.

Nella ricca rete di strade d'ogni sorta che si incrociano in tutta la contrada montiva che sta fra l'Arno e l'Ombrone sienese, molti sono gli obbiettivi importanti; però mi limiterò a quelli che mi paiono più degni di essere qui notati:

Sulla schiena dei monti del Chianti, i *passi* che danno accesso alla strada che da Certaldo (in Val d'Elsa), per Greve, conduce a *Figline*, sull'Arno, e a quella che cade a Montevarchi, venendo da Siena;

Greve, presso le origini del torrente omonimo, nodo di strade nel Chianti;

Poggibonsi, sull'Elsa, da cui un corpo di truppe può scendere ad Empoli, o su Firenze, donde quindi si minaccia l'Arno medio e inferiore;

Colle, pure sull'Elsa e sulla strada da Siena a Volterra; vi si annodano molte strade, e col vicino Poggibonsi, costituisce un grande centro di comunicazioni, a portata di Volterra, Siena, dell'alto bacino del Cecina e della valle dell'Arbia;

Volterra, e Siena, delle quali già si parlò;

Le *sorgenti dell'Ombrone*, per le molte vie che vi si incontrano;

Massa marittima, sulla strada da Siena al porto di Follonica, e al punto in cui altre strade provenienti da Volterra, Grosseto e luoghi minori, si allacciano a quella Siena—Follonica.

Gruppo del Subapennino a sud dell'Ombrone.

La porzione di Subapennino Tosco—romano, che spiegasi a sud dell'Ombrone, comincia colla massa poderosa ed elevata di monte Amiata, aggregato di diverse cime (monte Amiata, 1,700 e più metri; — monte Labro, 1,200 metri

circa; — monte Civitella Vecchia, 1,100 metri circa) che si innalzano, sopra una contrada eminente, declinante gradatamente verso il Tirreno, più rapidamente, verso il Paglia e l'Orcia. La boscosa e stretta schiena di Radicofani (900 metri quasi) la congiunge al gruppo dei monti di Cetona (1,200 metri), i quali ultimi, a loro volta, s'annodano al culmine di Montepulciano, circuendo la valle dell'Orcia (Ombrone) e dividendo questa dal Paglia e dal Val di Chiana.

Dal massiccio di monte Amiata, in seno al quale trovano le loro sorgenti l'Orcia, il Paglia, il Fiore e l'Albegna, la contrada si fa più bassa, e si spiega verso mezzodì, fra il Tevere, verso il quale presenta declivi generalmente ripidi, e il mare, al quale scende a forma di piano leggermente inclinato. Perde così gradatamente il carattere montagnoso, che solo conserva parzialmente nei gruppi vulcanici dei monti di Bolsena, di Viterbo, e altri minori, che qua e là si adergono o sulla schiena principale o sul versante occidentale.

A mezzodì di Civitacastellana, non è più che una schiena collinosa, che va sperdendosi nella campagna romana.

La strada da Siena a Roma, corre in tutta la sua lunghezza lo spartiacqua fra il Tevere e il Tirreno, toccandovi le località importanti di Acquapendente, Montefiascone e Viterbo, e diramando lateralmente strade rotabili; — verso città della Pieve; — verso lo sbocco dell'Albegna e del Fiora, per Pitigliano; — verso Orvieto, da Bolsena; — verso Corneto, da Viterbo, per Toscanella e Vetralla; — verso Civitacastellana ed al ponte sul Tevere di Magliano.

Altre strade rotabili, corrono per queste pendici, ma non sono nè numerose, nè veramente buone, e tutte hanno pendenze molto forti.

La regione dell'Amiata è attualmente essa pure traversata da una provinciale, che da Scansano e dall'Albegna, per monte Labro e Arcidosso, conduce nella valle dell'Orcia, presso San Quirico.

La nudità ed aridità delle alte contrade, e le scarse risorse che in genere offrono i paesi che si incontrano lungo la strada Radicofani—Roma, rendono questa meno vantag-

giosa della grande via del Tevere, come linea di operazione.

Interposta però a questa e a quella del litorale, è una importante succursale per entrambe, cospirando con esse verso il medesimo grande obbiettivo, e terminando anzi per formare una sola medesima linea; giacchè nessuna grande operazione, che dall'Arno si imprenda contro Roma, potrebbe compiersi, senza che tutte le diverse comunicazioni, del litorale, della sinistra e destra del Tevere vi siano interessate.

Fra le diverse valli che si aprono nella regione montana che si stende dall'Amiata a Roma, è forse la più importante; quella del Paglia il quale, con una delle sue correnti, il Chiani, adduce al piano d'Arezzo; coll'altra, il Paglia stesso, rimonta nella massa dell'Amiata, e conduce sull'Ombrone, per Radicofani, e verso Pitigliano e la marina di Orbetello, per Acquapendente.

Dal bacino del Paglia, una truppa che operi contro Roma, mentre copre l'Ombrone direttamente, e il piano d'Arezzo, direttamente e di fianco (dappoichè per Todi può sboccare verso Perugia, alle spalle di chi marciasse pel Trasimeno su Arezzo), minaccia Terni e Viterbo, e può scegliere per sua linea, la sinistra o la destra del Tevere.

L'occupazione di questa valle, quindi, è importante pel difensore, in ragione del valore che essa ha per l'aggressore, e perchè da essa si intercetta la linea di operazione per la destra del Tevere; nel mentre stesso, che si può, per Todi accorrere in appoggio della difesa su quella di sinistra.

Fra i punti strategici più notevoli nelle contrade montive, che sorgono fra l'Ombrone e il Tevere, annovereremo i seguenti:

Il gruppo dell'*Amiata*, nodo montagnoso dal quale si domina la strada di Radicofani, e il passo omonimo, e dal quale le operazioni ponno scendere: — al Tevere medio, per la valle del Paglia; — al Chiani, pei monti di Radico-

fani; — nella valle dell'Ombrone, per l'Orcia; — e alla marina, per l'Ombrone stesso, l'Albegna ed il Fiora.

Radicofani, colle importante, a cui si arriva per faticose giravolte, dominante l'Orcia ed il Paglia;

Acquapendente, punto di diramazione della strada di Orbetello;

Orvieto, ove la ferrovia di Siena, taglia la strada, dal piano d'Arezzo a Bolsena e Montefiascone;

Viterbo, nodo di comunicazioni, che ne partono in tutte le direzioni, verso Orte e Terni, verso Roma, verso Corneto e Civitavecchia, e verso Montefiascone;

Monterosi, incontro della strada di Terni e Borghetto, con quella Radicofani—Roma;

Scansano, fra l'Ombrone e l'Albegna; *Monciano*, fra l'Albegna e il Fiora; entrambe sulla strada da Grosseto a Pitigliano e esercitanti una larga azione sui bacini rispettivamente laterali; *Pitigliano, Toscanella, Vetralla* nodi di vie nel pendìo occidentale, sono altri punti ragguardevoli; come lo è Civitacastellana, nel pendìo orientale, specialmente interessante perchè forte posizione, perchè copre il passo di Borghetto, e perchè due strade ne partono per Roma.

Importanza dell'Ombrone sienese.

I diversi fiumi costieri, Cecina, Ombrone, Albegna, Fiora, Marta e gli altri meno considerevoli, i quali solcano l'acquapendenza occidentale del Subapennino Tosco—romano, sono altrettanti ostacoli successivi, di non nolto momento, presi isolatamente e nelle condizioni ordinarie, che intercettano e incagliano le operazioni lungo il litorale. Quando ingrossano diventano di vera importanza, stante specialmente la scarsezza dei mezzi stabili di passaggio.

Essi sono poi altresì le linee d'operazione naturali, per chi dalla costa intenda penetrare nell'interno della penisola; siccome si accennò parlando delle coste.

Sotto questo aspetto, è di particolare importanza strategica il bacino dell'*Ombrone sienese*.

Infatti. Primieramente, esso siede fra il golfo di Piom-

bino e Capo Argentaro, ad egual distanza da questi due punti, epperò s'appoggia ad un tratto di costa relativamente ricco d'approdi ed atto a servire da base di operazione ad una truppa nemica che riesca a prendervi terra;

In *secondo luogo;* è spazioso generalmente, e nella sua parte inferiore, presso Grosseto, è piano e tale da permettere di concentrarvi una massa considerevole di truppe;

Terzo; il ventaglio delle sue alte valli; Merse, a destra, — Arbia ed Ombrone proprio, nel mezzo, — l'Orcia a sinistra, — è attorniato da altre numerose valli, parte normali al suo orlo quasi circolare, parte parallele (Cecina, Era, Elsa, Pesa, Arno superiore, Val di Chiana, Chiani e Paglia), per le quali le operazioni possono volgersi, all'Arno inferiore e medio, ad Arezzo e verso il medio Tevere, intercettando direttamente la strada Siena—Radicofani, e minacciando da vicino quella del piano d'Arezzo; le molte comunicazioni, specialmente dalla parte destra e verso il Val di Chiana, faciliterebbero le operazioni, sia nell'interno del bacino, sia verso le valli circostanti;

Quarto; è di maggior momento la parte più alta, essendo quivi l'incrociamento delle vie (la ferrata e la postale), che salgono da Grosseto, colla grande strada Siena—Radicofani, e colla ferrovia Siena—Asciano—Chiusi—Orte; quivi pure si raccolgono tutti i rapporti col Pesa, col Greve, coll'Ambra, col Chiana, e col Paglia.

La prossimità della testa di questo bacino rispetto alla linea d'operazione Firenze—Perugia, e l'azione che esso, in mano di un nemico, eserciterebbe sulla stessa, fanno sì che nessuna grande operazione potrebbe intraprendersi dall'uno all'altro di quei grandi obbiettivi, senza l'occupazione dell'alto Ombrone.

Punti importanti nel bacino dell'Ombrone, sono:

Grosseto, in mezzo alla pianura, insalubre nella stagione estiva, del basso Ombrone, sulla duplice via litoranea, e alla convergenza delle vie provenienti da Siena, dalla valle dell'Orcia, e dall'Albegna;

La *Gola del Sasso*, punto di convergenza dell'Orcia e dell'Ombrone, nodo di comunicazioni derivanti dalle diverse

valli che concorrono a formare quelle due correnti; quasi ad eguale portata di tutte le parti dell'arco montano che avvolge la parte più elevata di questo bacino, e ad uno strangolamento dello stesso;

Torreneri, nella valle del torrente Asso (Orcia), è nodo delle strade (tra cui la ferrata grossetana) provenienti dal piano d'Arezzo e dall'Ambra, per Sinalunga e Asciano, con quella Siena—Radicofani;

Siena, di cui già si disse;

San Quirico, ove alla strada Radicofani—Siena, s'annodano comunicazioni derivanti da Città della Pieve, Chiusi, e dal Val di Chiana.

CAPO XVIII.

Bacino del Tevere — Bacino del Garigliano.

(*Seguito dell'Italia centrale — Zona del Tirreno*)

Generalità. — Il *Tevere*, il maggiore dei fiumi della penisola, percorre un ampio bacino, di forma triangolare, col vertice a monte Vernia, a 30 chilometri circa dal Falterona; la base, nei monti della Sabina, dagli Abruzzi al mare. Il lato orientale del triangolo è costituito dalla catena principale dell'Apennino; il lato occidentale, costeggiato sempre molto dappresso dal fiume, è segnato dall'Alpi di Catenaia, dai monti del Trasimeno e del Subapennino Romano.

Idrograficamente quindi, la maggior ampiezza si avrebbe nella zona a sinistra del Tevere; ma, la generale accessibilità e la poca elevatezza delle schiene derivanti dall'Amiata fanno sì che la zona di destra si estenda alle medesime, e, militarmente, involga nel bacino del Tevere, tutto il Subapennino, dal Paglia a Roma.

Anche questo bacino presenta aspetto molto svariato, alternandosi in esso le regioni montagnose con quelle a colline e con tratti di pianura (non molto estesi però); racchiude contrade popolose, amene e ricche, nelle quali una truppa troverebbe risorse considerevoli.

Il Tevere lo solca, quasi come altezza del triangolo, con direzione generale da nord a sud, trovandosene le sorgenti e la foce all'incirca sul medesimo meridiano; però, nello sviluppo del tortuoso suo corso di circa 370 chilometri, presenta due cambiamenti di direzione più pronunciati; l'uno da Perugia ad Orvieto, l'altro da Passo Corese al mare. Nei quali tratti discende in direzione quasi da greco a libeccio, tagliando normalmente le linee di operazione nel senso lungitudinale della penisola.

Questo fiume è ricco di acque, recategli da più di 40 affluenti; è navigabile dal confluente della Nera, allo sbocco; superiormente a questo confluente, è guadoso in diversi punti.

La sua larghezza è minore di quella dell'Arno, ma in complesso è ostacolo di maggior entità.

I ponti stabili non sono molto numerosi; se n'ha a Pieve di Santo Stefano, a Città di Castello, alla Fratta, quattro sotto Perugia, a Todi, a Baschi e presso Orte per la ferrovia, a Borghetto sotto Civitacastellana, e due a Roma.

La valle è angusta ed alpestre fino a Pieve di Santo Stefano; fra Borgo San Sepolcro e Città di Castello, si allarga nella bella pianura di *Val Tiberina,* larga e lunga da 10 a 12 chilometri, si rinserra un poco a monte di Perugia, ed è fatta a gola da Todi ad Orvieto; quindi presenta sempre un fondo discretamente largo, nel quale il fiume scende con numerosi meandri, e sul quale si abbassano con ripide chine le ultime falde delle alture.

Al confluente del Corese comincia ad allargarsi sensibilmente, le alture laterali si abbassano e spianano, cambiandosi nella vasta, insalubre e leggermente ondulata ***campagna romana,*** attraverso la quale il fiume discende lentamente al Tirreno.

Fra i diversi affluenti che arricchiscono il Tevere, sono più notevoli: il *Paglia,* a destra, il *Chiascio*, la *Nera,* e il *Teverone,* i quali tutti formano bacini di importanza e che esamineremo partitamente. La parte stessa più alta della valle del Tevere costituisce un bacino che ha caratteri proprii, ed è, militarmente, quasi una zona a parte del bacino tiberino.

Alta valle del Tevere.

Comprende la porzione più angusta del bacino tiberino, cioè, quella dalle sorgenti ad Umbertide all'incirca, serrata a destra dalle Alpi di Catenaia e di Sant'Egidio, e a sinistra dalla dorsale principale.

Per le montagne di destra discendono in essa: dal Val di Chiana, le strade rotabili da Arezzo a Città di Castello e Borgo San Sepolcro, e da Cortona ad Umbertide; per la dorsale, la strada di Bocca Trabaria e quella della Scheggia per Gubbio, avendo a sbocchi egualmente le adiacenze di Borgo San Sepolcro e di Umbertide. Gli altri rapporti col piano d'Arezzo, col Casentino, col Savio, colla Marecchia e col Metauro sono rappresentati da soli sentieri.

Questa porzione del bacino del Tevere — nella quale la pianura di Val Tiberina è località ottima ad adunarvi truppe per operare tanto verso il basso, quanto verso il piano d'Arezzo, la valle del Metauro e le sorgenti del fiume, — è lasciata all'infuori dalle grandi linee di operazione che si uniscono a Foligno, cioè: quella centrale Firenze—Perugia e quella che dall'Adriatico raggiunge Foligno, per la Scheggia o per gli altri passi più meridionali (di Fossato e di Colfiorito). Ma interposta alle due e nell'interno dell'angolo da esse formato, anzi in prossimità del loro vertice comune (Foligno), le interessa amendue, e, solidamente occupata, può funzionare, sia come loro collegamento strategico, sia per impedire la loro giunzione, sia come succursale dell'una o dell'altra.

Ravvicinata poi, quale essa è, alla linea del Val di Chiana, ne diventa la sussidiaria indispensabile, e può anche sostituirlesi affatto, diventando essa stessa la principale direttrice, quando speciali esigenze lo richiedano.

Così, nel caso, altrove citato, della campagna contro Lamoricière, il corpo Della Rocca, dal piano d'Arezzo voltò in Val Tiberina, e per essa s'avanzò su Perugia, per evitare le gole del Trasimeno.

Lamoricière poi, dal canto suo, per procurarsi la possibilità di agire in fianco della linea di Val Tiberina stessa, ed anche, all'evenienza, per questa tentare una controffensiva in Val di Chiana, aveva resa praticabile all'artiglieria la strada da Gubbio a Fratta, e pare avesse intendimento di far di Gubbio il suo perno centrale d'operazione, permettendogli quel punto di manovrare per l'uno come per l'altro dei versanti dell'Apennino.

Dal fin qui detto appare manifestamente che, se per Val Tiberina non si sviluppa direttamente nessuna delle principali linee di operazione dell'Italia centrale, è però così collegata a quella d'Arezzo—Perugia ed anche a quella dell'Adriatico, che la sua occupazione diventa un oggettivo importante, sia per l'aggressore che per la difesa, e ciò, tanto nel caso di operazioni dal nord al sud, quanto nel senso opposto.

Però, nella prima ipotesi, di operazioni, cioè da nord a sud, vuolsi avvertire che l'invasore, sboccando su Foligno o dall'Adriatico, o dal Trasimeno, o dal Paglia, compromette nel modo più grave la difesa di Val Tiberina, minacciando di separarla dai suoi appoggi.

L'apertura della strada da Rimini a Pieve Santo Stefano, progettata da molto tempo, permettendo alle operazioni di passare dalla pianura emiliana al Tevere senza affrontare le molte difficoltà della linea dell'Adriatico, e di avvicinarsi più presto alla linea del piano d'Arezzo, accrescerebbe notevolmente l'importanza strategica dell'alta valle del Tevere. Allora Val Tiberina e il piano d'Arezzo, quasi egualmente elevati sopra il livello del mare, vicinissimi e congiunti dal facile valico di San Fiorenzo (strada da Arezzo a Borgo San Sepolcro e Città di Castello) costituirebbero una posizione eccellente (siccome del resto la costituiscono pure anche nelle condizioni attuali delle comunicazioni), per fronteggiarvi l'attacco che minacci contemporaneamente dall'Apennino Toscano occidentale ed orientale.

Sarebbe all'incirca la posizione dalla quale il console Flaminio intese coprire Roma contro Annibale, che non sapevasi quale strada avrebbe prescelta per gettarsi dalla

Cispadana verso l'Etruria e il Lazio; giacchè quel console si era postato presso Arezzo, donde, per l'Arno, poteva accorrere su Firenze e pel Casentino o per l'alto Tevere, marciare verso Forlì, Rimini, Urbino e la costa dell'Adriatico.

Della valle del *Paglia* già s'è discorso più sopra. Tra questa e il Tevere si eleva un gruppo di basse montagne, non eccedenti in alcun punto i 900 metri, ma per un buon tratto non molto praticabile, epperò costituente un ostacolo, non guari esteso invero, ma di qualche entità. Esso s'addossa al Tevere fra Todi ed Orvieto, e ne serra il corso contro l'altro gruppo un po' meno alto ma non più accessibile, di ***Monte Piano Napi***, che a sua volta, col suo fronte meridionale, concorre a formare, insieme agli opposti monti di Narni, la strozzatura per la quale la Nera, dal piano di Terni, va a gettarsi in Tevere.

Codesto insieme di piccole montagne e colline, in una al corso del Tevere, tiene divisa la linea d'operazione Perugia—Todi—Terni da quella che ha per traccia il Chiani, il Paglia inferiore e Viterbo, e non lascia fra esse altro buon collegamento, se non se la strada da Perugia a Città della Pieve, e quella da Terni a Civitacastellana. Un'altra trasversale, ma mediocre e finora poco battuta, è aperta fra Todi ed Orvieto, sul fianco meridionale di monte Peglia (1).

Bacino del Chiascio.

Il ***bacino del Chiascio*** è compreso fra la schiena principale dell'Apennino, il contrafforte di Monte Fionchi e il gruppo di basse montagne del Monte Martano (1,000 metri circa), il quale per l'insellatura di Castel Todino si collega, ad ovest, coll'altro di Monte Piano Napi. Si compone della bella striscia di pianura di Foligno, e delle tre valli principali, del ***Chiascio proprio***, del ***Topino*** e del ***Maroggia.***

(1) È in via di costruzione una rotabile da Viterbo ad Orte, la quale, con quella di Corneto, costituirà una comunicazione continuata dal Tevere al Tirreno.

Delle tre, la meno importante militarmente è quella del Chiascio, come quella che raccoglie, è vero, alla sua origine, la strada della Scheggia, ma poi non è più accompagnata immediatamente, nè da detta strada, nè da altra rotabile. Però, sul suo fianco destro si sviluppa la via dalla Scheggia a Gubbio e Perugia.

Importantissima è invece quella del Topino, parallela e prossima alla cresta principale, venendo a riunirsi in essa le grandi vie della Scheggia, di Fossato e di Colfiorito. Conseguentemente, una truppa in essa collocata, mentre tiene in mano il fascio delle principali linee di operazione dall'Adriatico all'Italia centrale, minaccia tutto il litorale nostro orientale da Fano e Pesaro, fino allo sbocco del Chienti.

Il *Topino* ha le sue sorgenti presso Gualdo Tadino e presso l'orlo di un altopiano, il quale, da Gualdo Tadino stesso, si sprolunga fino a Gubbio e al piede del varco della Scheggia, e costituisce una posizione elevata, vicinissima alla cresta, e molto opportuna per raccogliervi truppe che si vogliano far operare a cavallo dell'Apennino.

La valle del *Maroggia* è corsa dalla strada da Terni a Foligno per Spoleto e dalla ferrovia, ed ha la sua testa presso il varco di *Strettura* (fra Spoleto e Terni).

Di modo che il bacino del Chiascio, o meglio la sua pianura, è il punto in cui la linea di operazione del Trasimeno e dell'alto Tevere si unisce con quella dell'Adriatico, per indi; insieme confuse, procedere su Roma. È località egregiamente situata ed abbastanza ampia e comoda per tenervi riunita una massa considerevole di truppa, nell'intento di coprire il basso Tevere e Roma, o di operare offensivamente verso l'Arno e l'Adriatico, o verso Terni e Rieti.

Diversi ostacoli importanti la coprono e difendono, cioè: a settentrione, la linea Chiascio—Tevere; ad oriente, l'Appennino; a mezzodì, la Nera e le montagne che ne seguono il corso; a ponente, i gruppi montagnosi di Monte Martano e Monte Piano Napi ed il Tevere.

È insomma elemento capitalissimo della grande linea di operazione per la sinistra del Tevere.

Obbiettivi più notevoli nel bacino del Chiascio, sono: *Gualdo Tadino*, al punto di concorrenza delle strade della Scheggia, di Gubbio, del colle di Fossato e della ristretta e profonda valle del Topino; situato su una specie di rialto, fra le sorgenti del fiume ora detto e quelle del Chiascio, domina l'accesso alle rispettive valli.

Foligno, allo sbocco delle lunghe gole, per entro le quali si svolgono la strada di Colfiorito e quella duplice che proviene dall'Esino, e alla giunzione loro colla ferrovia e postale Perugia—Terni; è nodo di importantissime comunicazioni, e propriamente il vertice della linea d'operazione dell'Adriatico e di quella dell'Arno—Tevere;

Spoleto con una rôcca a dominio della doppia via Perugia—Terni, ed innanzi alla gola di Strettura, per la quale si accede alla Valle Ternana.

A questi punti si aggiunge *Perugia*, quantunque sia fuori del bacino del Chiascio, ed anzi sull'altra sponda del Tevere; ma, pei molti suoi rapporti colla pianura di Foligno, può trovare qui il suo posto. *Perugia* copre i quattro ponti sul Tevere, che sono costruiti ai piedi delle alture sulle quali essa siede, epperò concorre a coprire il bacino del Chiascio; è alla giunzione della linea di Val di Chiana con quella di Val Tiberina, e inoltre manda strade verso il Paglia e verso Gubbio; è quindi un grande nodo stradario, dal quale le operazioni ponno, a seconda delle ipotesi, volgersi — verso Firenze pel Trasimeno e per Val Tiberina, — o verso Roma per Foligno, per Todi, il Paglia ed Orvieto, — o per Gubbio e per Foligno, trasportarsi oltre l'Apennino.

Complemento della linea d'operazione che percorre il piano di Foligno, è la strada da Perugia a Terni e Narni, per Todi e il valico di Castel Todino; costeggia la sinistra del Tevere da Ponte Nuovo fino a Todi, da dove si innalza fra i due gruppi montagnosi sovra mentovati, di Monte Martano e Monte Piano Napi, tagliando posizioni di ottime qualità difen-

sive. La trasversale Foligno—Bevagna—Todi collega le due linee, nel mentre che colla strada Foligno—Tolentino, e coll'altra Todi—Orvieto—Acquapendente—Pitigliano, forma una comunicazione non interrotta, la quale, con linea quasi retta, congiunge le foci del Chienti e del Potenza con quelle dell'Albegna e del Fiora, traversando così la penisola e allacciando tutte le linee lungitudinali della stessa.

Todi, con un ponte sul Tevere e nodo di vie, — e le posizioni di *Castel Todino* — sono i punti più notevoli di tale strada.

Bacino della Nera.

Il *bacino della Nera* si compone delle tre principali valli, della *Nera*, del *Velino* e del *Teverone;* le prime due formano ciascuna, più che una valle, un vero bacino.

Il loro insieme abbraccia non meno di 100 chilometri di cresta principale dell'Apennino, cioè, dalle sorgenti del Chienti e della Nera all'altopiano di Avezzano e Tagliacozzo.

Nella parte alta il bacino della Nera è quasi ovunque selvaggio, irto di montagne asprissime, e senza buone comunicazioni, tranne due: la via *Ascolana*, di recente costruzione, che da Spòleto, passando fra Monte Fionchi e Monte Maggiore, raggiunge la Nera, e risalendo per un tratto il Cornia, per Norcia e il passo di San Pellegrino, va a discendere ad Arquata sul Tronto; e la via da Rieti, per Antrodoco, ad Aquila.

Lame montagnose, elevatissime, non meno aspre della schiena principale stessa, penetrano nel suo interno, separando le diverse valli con ostacoli che ne rendono assai malagevoli i vicendevoli rapporti, e concorrendo a dare aspetto scabro e povero alle contrade da esse generate.

Più alta, più ampia e disagevole è la massa di Monte Terminillo, che accompagna la destra del Velino, e col suo principale protendimento, circuisce il bacino del Cornia, chiudendo, verso Città Ducale, la destra del Velino, e verso Spoleto la sinistra della Nera, e mandando le sue falde collinose su Rieti e Terni.

La *Nera*, che dà nome al bacino, discende dai monti Sibillini con direzione da greco a libeccio e perpendicolarmente a quella sezione di Tevere dalla quale è raccolta; la valle ne è chiusa fra aspri monti, profonda, selvaggia, rocciosa, fino presso Terni, dove si apre e si fa popolosa e ben coltivata; a Narni si richiude a gola e prosegue ristretta, e accompagnata dalla ferrovia fino ad Orte, ove si confonde con quella del Tevere. È piuttosto ricca di acque.

La Nera, — ben appoggiata alle sue origini da alte montagne, — allo sbocco, fiancheggiata dal Tevere e dalla strozzatura di Narni; — preceduta sulle sue sponde da sistemi di alture offrenti buone posizioni difensive e con scarsi passaggi; — avente più indietro, ma a buona portata, dalla parte boreale, la pianura di Foligno e le regioni accessibili che accompagnano la strada di Castel Todino, e dalla parte australe, le contrade collinose e accessibilissime che si stendono fra il Velino e il Tevere; contrade tutte in cui si ponno raccogliere e far muovere con maggiore o minore facilità, anche masse considerevoli di truppe; — ha caratteri di forte linea difensiva, tanto contro operazioni dirette da nord a sud, quanto nell'ipotesi inversa. Essa raccoglie e intercetta tutte le comunicazioni che corrono fra il Tevere e la dorsale principale dell'Appennino, e non può essere evitata che, o per la linea del Subapennino Romano, o per la linea dell'Adriatico.

L'alta valle della Nera, angustissima dalla parte destra, s'allarga invece a sinistra, mercè la valle del Cornia; il quale solca una conca dal fondo molto elevata, compresa fra monte Aspro, monte Terminillo e un tratto di catena principale, e costituente come un grande scalone fra il displuvio principale e la Valle della Nera.

La strada ascolana e la mediocre di *Leonessa*, che attraversa monte Terminillo e la Valle del Velino adducendo su Montereale nell'Abruzzo, danno una certa importanza militare alla Valle del Cornia, potendosi da essa operare

verso il Tronto e la conca aquilana, e da queste regioni sboccare, per essa, verso Terni in fianco alla grande linea Perugia—Terni—Roma, e prendere a tergo la sinistra della Nera. La strada di Leonessa può servire per passare dalla Nera alla valle dell'Aterno, e reciprocamente, evitando la gola di Antrodoco e la posizione di Rieti, ma affrontando però le molte difficoltà che presenta il passaggio del Terminillo, della valle dell'alto Velino e della schiena principale.

Il *bacino del Velino*, si compone a sua volta, di tre valli principali, cioè: 1° del *Velino* proprio, che ha le sue sorgenti nel massiccio montagnoso stesso da cui sgorgano, il *Tronto*, l'*Aterno* e tributarii del *Cornia*. La sua valle chiusa, fino a Citta Ducale, fra monti altissimi e oltremodo scabri e selvaggi, è corsa da Rieti in su, dalla strada degli Abruzzi, che la abbandona per entrare nell'aquilano, percorrendo orride gole, molto difendibili, specialmente allo strangolamento d'Antrodoco e, più in là, alle posizioni presso Scopito, nel vallone del Raia (Aterno).

L'importanza militare dell'alta valle del Velino sta essenzialmente nella grande strada d'Antrodoco, della qûale terremo parola più innanzi.

La strada di Leonessa summentovata e i sentieri che mettono le sorgenti del Velino in relazione colle alte valli dell'Aterno, Tronto e Cornia, concorrono ad accrescere il valore militare di questo corso d'acqua, benchè l'asprezza e povertà della contrada, e la penuria di buone comunicazioni adducenti ai maggiori obbiettivi delle regioni contermini, facciano dell'alta valle del Velino una regione militarmente di poco valore.

L'apertura della strada ascolana, il miglioramento probabile di quella di Leonessa, e il prolungamento, che certo non tarderà molto a farsi, della via Aquila—Monreale fino ad Arquata, fino, cioè, all'incontro dell'ascolana, convertiranno la valle dell'alto Velino, in centro comune di un sistema d'importanti vie, e ne rialzeranno notevolmente l'importanza strategica, in ragione appunto dell'azione maggiore che la stessa valle avrà su quella trama di comunicazioni.

2° La valle dell'*Imele* o *Salto;* profonda, assai angusta, e accompagnata, a destra da montagne difficili e sterili, a sinistra da montagne più popolose e benigne; adduce per sentieri direttamente ad Avezzano e Tagliacozzo, e, nel tempo stesso, è in numerosi rapporti, sempre però per sentieri, colla conca aquilana, e colle montagne della Sabina, le cui schiene le si spiegano parallele dalla parte di occidente.

Difettiva di buone comunicazioni e di risorse, questa valle ha poco valore; correndo ravvicinata e parallela alla strada di Antrodoco, e alla conca aquilana, potrebbe essere usufruita da partiti, i quali, o sbocchino dalla conca per operare verso Rieti, Avezzano, Tagliacozzo e la valle del Liri; oppure, appoggiati all' Imele, vogliano, sia tentare di penetrare nell'Aquilano, sia coadiuvare ad operazioni contemporanee lungo le linee laterali, degli Abruzzi e di Tagliacozzo, Arsoli e Teverone;

3° Il *Turano* scorre in valle sempre molto angusta e a foggia di non interrotto burrone, fra montague inospiti prima, poi frammezzo alle regioni più coltivate e più popolose di Rocca Sinibalda e adiacenze.

Anche questo fiume non è accompagnato da nessuna strada veramente buona, e traccia, come l'Imele una mediocre comunicazione fra l'altopiano di Tagliacozzo e Avezzano e quello di Rieti.

La parte più alta di sua valle è traversata dalla mediocre strada, che da Tagliacozzo conduce sul medio Teverone, per Carsoli ed Arsoli; specie di mulattiera grande suscettiva di essere resa praticabile alle artiglierie, e che traversa obliquamente le montagne che sorgono fra l'Imele, il Turano, e il Teverone, formando legame fra la strada di quest' ultimo e quella del Liri.

Le tre valli anzidette, hanno per comune sbocco, verso la Nera, a cui recano le loro acque, l'altopiano di Rieti, e le loro comunicazioni s'annodano in quella città, sulla quale discende pure una mediocre strada da Leonessa, e dalla

quale si diramano due ottime comunicazioni, l'una verso Terni, l'altra verso Roma per Rocca Sinibalda e il torrente Correse.

Rieti, è dunque un punto importantissimo, come accesso alle montagne nelle quali s'addentrano le valli che in esso hanno il loro sbocco, e come punto dal quale si copre l'Abruzzo, e si minaccia di fianco e in molta prossimità la linea di operazione della sinistra del Tevere.

Lo spazioso e comodo altopiano che si spiega a nord-ovest di Rieti, generato dall'allargamento quivi assunto dalla valle del Velino, è esso pure una circostanza geografica che concorre a dare importanza alla posizione di Rieti, essendo una comoda e vasta piazza d'armi, nella quale si ponno raccogliere anche notevoli forze a minaccia contemporanea di Terni e Roma, e della strada diretta, che congiunge queste due città.

Condizioni siffatte danno al corso del Velino un valore strategico molto rilevante. Ad esso vuolsi aggiungere che la combinazione del basso Velino e della bassa Nera, forma, colle alture collinose e le montagne ad esse interposte, una linea atta a coprire le strade che da Terni mettono su Roma, quando l'alta Nera e la destra di esse fossero cadute in mano dell'aggressore.

Il *Teverone*, l'antico *Aniene*, s'apre il corso attraverso alle montagne stesse che danno origine all'Imele ed al Turano, e parallelamente a queste, almeno per un buon tratto di suo corso. Il letto ne è incassato, ricco di acque, ma ingombro; sicchè la navigazione, facile ne' tempi antichi, è oggidì impacciata, ad onta dei lavori fatti in esso praticare, in diversi tempi, dai pontefici. È un ostacolo di qualche riguardo, che copre immediatamente Roma, intercettando la via che accenna a Terni e Rieti.

La sua valle, rimontata da una buona strada, che finisce a Subiaco a poca distanza dal Liri, è, come il Turano, l'Imele, e il *Sacco* (del quale si parlerà ben tosto) un canale naturale diretto nel senso longitudinale della penisola, e favorevole alle operazioni che si svolgono in tale senso.

I sentieri verso le sue sorgenti conducono in Val di Roveto (Liri) fra Civitella e Sora.

Intermedia alla grande linea di Frosinone e Valmontone e alla secondaria di Tagliacozzo ed Arsoli, può essere percorsa da minori corpi, in sussidio o ai danni dell'una o dell'altra, o d'entrambe. È inadatta al soggiorno di grossi corpi in causa della nudità e selvatichezza delle alte valli, e alle mosse, per difetto di buone comunicazioni.

Le contrade comprese fra il Tevere, il Teverone e il Velino inferiore, sono un insieme di dolci ed amene colline e di piccole montagne, ben coltivate, sparse di abitati, non mancanti di buone comunicazioni e atte conseguentemente a farvi soggiornare e muovere corpi di truppe anche considerevoli, nell'atto stesso che presentano buone posizioni difensive, dalle quali trattenere l'avanzarsi di un nemico, lungo le principali arterie.

Tali sono: — le posizioni di Narni, rapporto alla strada Narni—Borghetto; — quelle fra monte San Pancrazio (1,000 metri circa), Monte Rotondo, al passo di Configni (per dove transita la strada da Terni a Roma); — le posizioni presso passo Corese, — ed altre, che potrebbero essere vantaggiosamente occupate, o per coprire Roma, o da truppe che se ne ritirino.

Le vicine relazioni che le contrade, tanto sulla destra che sulla sinistra del basso Tevere, hanno colla nostra capitale, esigerebbero che venissero accuratamente esaminate e discusse. Ma ciò domanda l'esame topografico delle singole località ed esce affatto dal campo della nostra geografia.

Nel bacino della Nera principali punti sono:

Terni, obbiettivo di singolare valore, — perchè luogo, ove s'allacciano tutte le comunicazioni che corrono fra la schiena principale dell'Apennino e il Tevere; — perchè collocato sulla Nera, e al confluente del Velino, a cavallo quindi di amendue, — perchè situato fra le gole dell'alta Nera e quella della Nera inferiore, epperò nel punto più vulnerabile della linea difensiva costituita da quel fiume; — perchè permette

di muovere — tanto su Roma, o direttamente per passo Corese e Monte Rotondo, o per Narni, il ponte di Borghetto e Civitacastellana, — quanto verso gli Abruzzi, per Rieti. La occupazione di Terni, rompe la linea della Nera, e può paralizzarla completamente;

Rieti, di cui già si disse;

Norcia, nel bacino del Cornia, e sulla strada ascolana, al punto di giunzione di molti sentieri;

Leonessa, altro nodo di sentieri, sul fianco settentrionale di monte Terminillo e sulla strada, della quale abbiamo fatto cenno più sopra;

Narni, presso la Nera, in punto dal quale si domina la gola della valle, la ferrovia e la strada di Civitacastellana;

Magliano, da cui si domina il ponte di Borghetto sul Tevere;

Antrodoco, importante per la gola che sbarra la strada degli Abruzzi;

Arsoli, a cavallo del displuvio fra il Turano e l'Imele, e della via di Tagliacozzo;

Tagliacozzo, centro su cui convengono molte vie di montagna, a capo della rotabile del Liri; su una specie di altopiano che si estende fino al lago Fucino e che possiede una vera importanza strategica, rispetto alle regioni montagnose che l'attorniano. Da questo altopiano, che è come un terrazzo a mezzo la costa occidentale delle montagne che fan corona alla conca aquilana, domina le origini dell'Imele, del Turano e del Liri, e dirama buoni sentieri e mediocri strade, verso Aquila, per Ovindoli e Rocca di Mezzo, verso Popoli per Roiano, e verso Solmona per Piscina.

È una grande posizione, donde una truppa può operare tanto verso Sora, quanto verso Tivoli e Rieti, e verso la conca aquilana.

Lungo il Teverone:

Subiaco, luogo principale dell'alta valle;

Arsoli, presso allo sbocco della strada di Tagliacozzo, in quella del Teverone;

Tivoli, con due passaggi stabili sul fiume.

Il bacino del Tevere, — spazioso specialmente a valle di Perugia, — ricco di comunicazioni, — accessibile quasi dappertutto; — con direzione quasi parallela all'asse lungitudinale della penisola, — forma un ampio canale naturale, di seguito a quello dell'Arno superiore, aperto alle operazioni che tendono a Roma e al mezzodì della penisola, ed è perciò una grande linea di operazione, fra l'Apennino principale e il Subapennino, e la più adatta per farvi muovere, sussistere e spiegare masse considerevoli di truppe.

Le posizioni e i punti strategici che esistono nel suo interno, hanno un maggior valore relativo, in armonia appunto colla importanza massima della linea.

La conca speciale poi, che si apre fra i monti Perugini, Viterbesi, Ternani e la cresta principale, è la principalissima regione del bacino del Tevere, e, per le sue relazioni col basso Tevere, colla costa del Tirreno, coll'alto Arno e coll'Adriatico; è eminentemente propizia a favorire le operazioni verso qualunque punto dell'Italia centrale; dà il dominio di quasi tutta questa grande suddivisione della nostra penisola, ed è ottima base per operare nella stessa.

I sistemi montagnosi che le fanno corona, e quelli che si adergono nell'interno, associati alle diverse correnti, rendono svariata la conformazione di questa conca, vi creano diverse posizioni naturalmente forti, ed offrono anche un certo campo a combinazioni strategiche.

Il Tevere, col suo letto, divide, dopo Perugia, il versante del Tirreno in due zone, con ostacolo abbastanza ragguardevole, perchè il mantenersene a cavallo abbia a riescire non poco vantaggioso per le operazioni tanto difensive che offensive.

Le maggiori comunicazioni, toltane la ferrovia, non ne seguono propriamente la valle, ma si svolgono all'infuori della stessa, tranne quella per la sinistra; la quale accompagna da vicino il fiume, da Poggio Mirteto a Roma.

Dal che segue che, ad eccezione dei ponti stabili sopra mentovati, e di *Orte*, nodo della ferrovia tiberina con quella Perugia—Terni, non si incontrano sulle sponde del fiume

località di grande rilevanza strategica, fino a Roma; la quale ultima città è l'obbiettivo principalissimo del bacino e di tutta la penisola, indipendentemente anche dall'essere la capitale del regno italiano.

Roma è il punto di convergenza di tutte le strade che dall'Italia settentrionale, per le zone del Tirreno e dell'Adriatico, tendono all'estremità meridionale della penisola, fatta eccezione della via che costeggia il litorale abruzzese e del Molise, della quale già si è notata la poca attitudine come linea di operazione, quando si esaminarono le coste. L'aspro sistema montagnoso della Sibilla, dell'Abruzzo e della Sabina, spiegandosi obliquamente in traverso alla penisola, con direzione circa dallo sbocco del Tronto a Rieti e Terracina, costringe le comunicazioni dell'Adriatico e quelle della sinistra del Tevere, a piegare verso il basso corso di questo, associandosi mano mano e confondendosi alfine in una sola grande via, che giunge a Roma per la sinistra del fiume, mentre che dalla destra vi arrivano quelle di Viterbo e di Civitavecchia.

Tutte codeste grandi risultanti delle vie dell'Italia centrale, si dirigono al sud della penisola per due soli grandi cammini, cioè, per la valle del Sacco e pel litorale, suddividendosi al di là del Garigliano.

La strada da Terni agli Abruzzi per Rieti, evita Roma bensì, ma, oltrecchè da questo grande centro si esercita indubbiamente un'azione strategica sulla medesima, è poi poco atta a grandi operazioni, stante la natura povera e aspra delle montagne per entro le quali si svolge.

Perlocchè da Roma si tiene il nodo comune di tutte le più importanti vie della penisola, e la sua occupazione deve conseguentemente esercitare una grandissima influenza sulle operazioni militari.

Oltrecciò, essa è abbastanza vicina al mare, da potere essere al medesimo direttamente collegata, e abbastanza lontana per non avere da temere dall'azione immediata di una flotta, ed è poi ottimamente situata, per mantenere le relazioni colle coste del Tirreno, e colle nostre grandi isole.

Le *montagne della Sabina* e il *Garigliano*, segnano il limite meridionale dello scacchiere centrale.

Le prime non sono se non una porzione di quell'insieme di catene, parallele fra loro e alla cresta principale, le quali, dalla schiena di Monte Velino e Monte Sirventi, si succedono, abbassandosi successivamente, fino al Tirreno.

Esse formano una regione sterile generalmente, poco popolata, sconvolta in molti tratti dall'azione vulcanica, e più specialmente aspra e intricata nelle montagne che accompagnano il Liri e contornano il golfo di Terracina e Gaeta.

Le valli dell'Imele, del Turano, del Teverone, del Liri e del Tolero, o Sacco, spaccano questo ammasso di montagne, ma quella sola del Sacco determina una comoda depressione, atta a servire di traccia a una grande comunicazione. Infatti gli è per essa che si svolge la doppia via che congiunge Roma con Napoli. L'altra grande via costeggia le falde sud-occidentali di quelle montagne, fra queste e le paludi pontine prima, poi fra le montagne stesse e il mare.

Codeste montagne sono quindi una regione generalmente impropria alle grandi operazioni (giacchè queste vi si possono solo compiere per le due grandi vie anzidette), epperò coprono con largo e poderoso ostacolo, la nostra capitale dagli assalti che le si ponno muovere dalla parte australe della penisola.

Il *bacino del Garigliano*, si compone pur esso di tre valli oltremodo divergenti; quella, cioè, del *Tolero* o *Sacco*, che risale nelle montagne della Sabina, avvicinandosi a poco più di 30 chilometri da Roma; quella del *Melfa*, che ha le sue sorgenti a Monte Meta presso il Volturno, e quella del *Liri*, intermedia ed avente la sua testa nelle montagne di Tagliacozzo. Dalla riunione delle tre correnti, presso Ceprano, risulta il Garigliano, il quale, così ingrossato, cessa di essere guadoso, nei tempi ordinari, e avvolgendo il fronte settentrionale e meridionale dell'intricato gruppo dei monti Ceprei (monti di Roccaguglielma, che a Monte Petrella si

innalzano a 1,500 metri) va a gettarsi nel mare a poca distanza da Gaeta.

La valle del *Sacco*, generalmente spaziosa e comoda, comunica per larga e bassa insellatura, colla campagna romana, e trae la sua grande importanza dacchè è la principale linea d'operazione da Roma a Napoli.

Valmontone, presso cui la ferrovia raggiunge il Sacco provenendo da Velletri, e da cui parte la prima trasversale che collega la linea litoranea con quella del Sacco;

Frosinone, punto di partenza dell'altra trasversale di Piperno e Sezze;

Sono i punti più importanti nella valle del Sacco.

I monti Lepini, che in qualche cima superano i 1,200 e 1,300 metri, dividono il Sacco dalla strada del litorale, con un ostacolo montano che partecipa ai caratteri di asprezza e di scarse risorse, comuni alle montagne che intercidono all'Abruzzo e al mare. La loro occupazione è indispensabile per chi operi lungo il Sacco, o lungo il mare, dominandosi da essi le due vie.

La valle del *Liri*, è una gola profonda, selvaggia e angusta, per tutto il tratto da Civitella Roveto a Sora; la buona strada che la rimonta cessa a Tagliacozzo, per far luogo a sentieri. È perciò una linea di operazione secondaria, ma pure importante come intermedia a quella degli Abruzzi, e a quella più strettamente legata ad essa, del Sacco.

La gola di *Valle Roveto* (il tratto di Valle del Liri, da Civitella fino presso Sora), è una forra lunga ben 30 chilometri, fra montagne dirupate e impervie, atta ad essere occupata per coprire tanto l'altopiano di Avezzano, quanto Sora e le strade che ne partono verso Ceprano e San Germano.

Il *Melfa*, scende dal Meta, in valle dal fondo piuttosto ampia, ma circondata dalle montagne oltremodo scabre delle Mainarde (fra Volturno, Sangro e Melfa; nodo principale delle Mainarde, è il Meta), e si unisce al Garigliano a San Gio-

vanni Incarico, dove la strada del Liri passa sulla destra del Garigliano, e si dirige su Itri, costituendo un'altra trasversale, fra le comunicazioni lungitudinali, del Sacco e del litorale.

La valle del Melfa, per le difficili sue relazioni col Sangro e col Volturno, resta relegata in un angolo separato quasi dalle grandi linee di operazione, ed ha pochissimo valore militare. Oltre a ciò è ben più nel teatro meridionale che in quello centrale.

Delle due principali valli che compongono il bacino del Garigliano, quella del Tolero è propriamente una linea d'operazione; il Liri, invece, ed il Garigliano, formano una linea spezzata, che s'appoggia alle montagne di Val Roveto, e al mare, e che, per la sua direzione, per la quantità delle acque e l'altezza e natura delle montagne che ne accompagnano il corso, possiede buoni caratteri difensivi, tanto nel senso di coprire Roma, quanto come tutela della Campania.

Nella prima ipotesi, le operazioni che seguono la linea di Mignano e San Germano espongono il fianco alle posizioni del fronte settentrionale dei Ceprei, contro i quali dovrebbe necessariamente rivolgere i primi attacchi l'esercito che volesse marciare su Ceprano e Frosinone.

I monti di Roccamonfina e quelli di Roccaguglielma, fra i quali è stretto il Garigliano nell'ultima sezione di suo corso, limitano il numero dei punti, sui quali l'attacco di tal sezione potrebbe essere tentato.

I monti di *Vallecorsa* e delle *Fate*, formano una seconda linea, in continuazione di quella del Liri, nella quale potrebbe trasportarsi la difesa spostata dal basso Garigliano.

Le gole che accompagnano la via del litorale, la rendono meno atta ad essere seguita da forze considerevoli, e facile a disputarsi.

Ceprano, all'entrata della valle del Tolero, e presso l'incrociamento della strada di detta valle, con quella da Sora ad Itri, al confluente del Liri col Sacco, e al punto d'in-

contro delle due porzioni principali della linea del Garigliano, ne è l'obbiettivo di maggior momento;

Sora, nella valle del Liri, all'ingresso di Val di Roveto, con sentieri che mettono verso Frosinone ed anche nelle valli del Teverone e del Turano, ed una strada che per Atina conduce a San Germano;

San Germano (ora Cassino), sul Rapido; affluente del Garigliano, forte posizione che intercetta la doppia linea di Frosinone;

Sono, insieme alla forra di Val di Roveto, e agli scarsi passaggi stabili sul Garigliano, fra i punti più importanti della linea Liri—Garigliano.

CAPO XIX.

Cenni descrittivi geografico-strategici della zona dell'Adriatico Rete ferroviaria dello Scacchiere Centrale

(Seguito del teatro dell'Italia centrale)

Generalità. — La zona dell'Adriatico consiste in una lunga striscia; — leggermente arcuata verso oriente; — compresa fra la cresta dell'Apennino e il mare; — larga dai 50 agli 80 chilometri; — e costituita da una non interrotta successione di contrafforti perpendicolari alla cresta, quasi tutti cousiderevolmente elevati, e divisi fra loro dalle valli principali, già nominate nelle generalità dell'Apennino, del Metauro, dell'Esino, Potenza, Chienti, Tenna, Aso, Tronto, Pescara e altre secondarie e minori.

I contrafforti interposti alla Marecchia (limite settentrionale della zona) ed al Metauro, e quelli che scendono dai monti Sibillini e dalle montagne Abruzzesi, sono più ruvidi di quelli centrali, essendo che questi formano colle valli del Metauro, Esino, Potenza e Chienti, una regione ridente, popolosa, ricca, ben provvista di comunicazioni, non solo lungo le valli, ma ancora da valle a valle.

Le quali condizioni associate all'altra di massimo mo-

mento, che il tratto di schiena principale, intercettato dalle valli del Metauro e da Chienti, è il più ricco di grandi passaggi fra i due opposti versanti, fanno di questa porzione della zona dell'Adriatico, una regione molto atta ad operazioni militari, per un esercito che non sia troppo numeroso.

Le groppe montagnose che si succedono nella zona dell'Adriatico, tagliano perpendicolarmente la sola grande e non interrotta via che la segue in tutto il suo sviluppo longitudinale, cioè, la via ferrata e comune della costa, e determinano un seguito di posizioni, atte a rinnovare la resistenza, e talune veramente forti.

Le alte valli poi, mercè le relazioni che hanno col bacino del Tevere, permettendo, ad una truppa che operi difensivamente nell'Italia centrale, di appoggiarsi al Tevere stesso, sono una minaccia di fianco alla linea principale di costiera, e possono coadiuvare la difesa frontale od anche sostituirsele.

Le alte valli presentano ovunque gole, anfratti, e groppe molto difendibili, e lo sloggiarne il difensore non sarebbe cosa molto agevole, nella generalità dei casi.

I corsi d'acqua principali, non sono molto ragguardevoli, ma hanno tutti acque perenni, e, toltane la stagione più asciutta e calda, nel resto dell'anno, presentano certe difficoltà di valico. Essi contribuiscono a rendere meno attaccabili i fronti difensivi montani, al cui piede hanno scavato i loro letti.

Le diverse posizioni che intercettano la linea capitale delle operazioni, sono in generale fortissime lungo il fronte, non facilmente girabili dal lato di mare; perlocchè la difesa, nella pluralità dei casi, vorrà essere spostata, mediante l'aggiramento dell'ala che si stende verso l'alto delle montagne, tentato, se non è possibile altrimenti, anche con piccoli corpi leggeri.

Nella campagna del 1815, gli Austriaci che incalzavano l'esercito di Murat, spostarono questo dalle forti e succes-

sive posizioni che prendeva mano mano, dietro la Marecchia, il Foglia, il Cesano, ecc., mediante corpi leggeri di fanteria ed ussari, spinti nelle montagne su San Leo, San Marino, Urbino, Fossombrone, Cagli, Fabriano, ecc.

Contrade fra la Marecchia e l'Esino.

La *Marecchia*, e le montagne che sorgono tra di essa ed il Metauro, sbarrano prime l'ingresso nel lunghissimo *défilé* costituito dalla zona che esaminiamo.

La Marecchia, che ha le sue sorgenti nelle montagne della Luna, scorre entro a profonda valle, fino presso Rimini, non rimontata finora, se non nella sua porzione più bassa, da una buona comunicazione rotabile. Accessibile assai nella porzione inferiore del suo corso, diventa difficile a traversarsi più in alto, per la natura montagnosa e priva di buone comunicazioni, dei suoi fianchi.

Le montagne fra la Marecchia ed il Metauro, sono le figliazioni della angusta schiena che divide l'origine delle due correnti e domina i diversi rami fra' quali sono racchiuse le valli secondarie del Conca e del Foglia.

Fra le posizioni difensive generate dai contrafforti scaglionati da Rimini a Pesaro, è più notevole quella di Cattolica, fra il Conca e il Foglia, la quale sbarra immediatamente l'entrata nella stretta del litorale e copre l'intera zona.

Importante assai è pure la posizione di Urbino, collocata in fianco alla via dell'Adriatico. *Urbino* è su un'altura che si aderge dalla groppa fra il Foglia ed il Metauro; domina tatticamente la groppa stessa, e strategicamente la strada litoranea, cui minaccia per la strada di Pesaro, e per quella da Fossombrone a Fano. Da Urbino stesso poi, nel mentre si copre direttamente la strada che, per Urbania e l'alto Metauro, conduce al passo di Bocca Trabaria, si signoreggia pure la via della Scheggia.

Urbino è una forte posizione strategica laterale dalla

quale, una truppa che si appoggi al versante del Tirreno, può arrestare la marcia di un nemico avanzantesi lungo l'Adriatico, avendo assicurato i proprii rapporti colla base, mercè delle strade di Bocca Trabaria e della Scheggia. Essa è altresì vertice dell'angolo formato da quelle strade e conseguentemente sbocco offensivo importantissimo, comune alle medesime, e verso il quale ponno concorrere i mezzi d'azione da tutta la linea del Tevere, dalle sorgenti a Foligno.

La valle del *Metauro* è di speciale importanza, giacchè è la traccia delle vie di Bocca Trabaria e della Scheggia, che in essa discendono e si confondono. La prima corre nella valle del Metauro proprio, entrandovi fin dalle sorgenti, e da Urbania salendo ad Urbino per ridiscendervi su Colmazzo e Fossombrone; l'altra ha per canale, prima il Borano, poi il Candigliano; l'incontro del Candigliano col Metauro è pure il nodo delle due comunicazioni.

La valle è spaziosa piuttosto e ben coltivata fino presso il confluente del Candigliano, poi si fa angusta, profonda e selvaggia, specialmente lungo il Candigliano ed il Borano, dalla qual parte è quasi una gola non interrotta; all'ingresso della valle del Candigliano, evvi la spaccatura angustissima, detta *Passo del Furlo*, che copre l'accesso a Cagli ed alla Scheggia. Quest'ultimo valico però è più da vicino protetto dalle gole dell'alto Borano.

Il Metauro adunque, per le relazioni che stabilisce fra i due versanti, costituisce una importante linea di operazione, la quale dispone di due grandi valichi, quello di Bocca Trabaria e della Scheggia, e permette di operare tanto verso l'alto Tevere, il piano d'Arezzo, Perugia e Foligno, quanto da questi quattro punti, verso la costa da Rimini a Sinigaglia.

Contrade fra l'Esino e il Chienti.

La valle dell'*Esino*, larga essa pure e più ubertosa della precedente, si suddivide nella sua porzione più alta in due

valloni minori, uno dei quali rimonta fino presso la Scheggia, accompagnato però da un mediocre sentiero; l'altro, dell'Esino proprio, si accosta e quasi tocca l'alto Potenza; di modo che l'Esino superiore forma una valle longitudinale, corsa da una strada rotabile, parallela e prossima alla cresta, la quale ha per punti principali: Matelica, Fabriano e Sassoferrato, nel bacino dell'Esino; Pergola nella valle del Cesano, e Camerino fra il Potenza e il Chienti.

Questa strada trasversale, che congiunge le alte valli del Chienti, Potenza, Esino, Misa, Cesano e Metauro (benchè non sia rotabile fino a quest'ultimo), ha un'importanza militare speciale. Infatti: 1° ad una truppa che operi nel versante dell'Adriatico permette di ripiegarsi, o di avanzarsi (secondo tengasi, sulla difensiva o manovri aggressivamente) verso Gualdo Tadino e Foligno, evitando le posizioni lungo il Misa, l'Esino e Ancona stessa; 2° una truppa che s'appoggia al Chiascio, minaccia da questa strada tutto il litorale, dalla foce del Cesano a quella del Chienti, e copre direttamente i passi di Fossato e Nocera, e indirettamente quelli della Scheggia e di Colfiorito; 3° per una truppa che si appoggi ad Ancona ed alle regioni circostanti, l'occupazione di questa strada è altamente interessante, sia per tutela di tutte le valli inferiori, potendo dalla medesima accorrere verso qualunque dei tre sbocchi dianzi nominati, sia come minaccia verso le opposte valli del Chiascio e del Topino.

La valle dell'Esino è rimontata dalla strada del colle di Fossato e dalla ferrovia che dall'Adriatico conduce a Foligno; la quale doppia comunicazione s'incrocia, poco sotto Fabriano, colla trasversale suddetta.

Dalla valle stessa partono, verso le valli più meridionali altre comunicazioni importanti, ossia: quella da Jesi ad Osimo, e di qui a Loreto, Recanati e Macerata, e quella per Cingoli a San Severino e Tolentino; strade che si ramificano nelle montagne fra Esino e Chienti, creando numerosi e relativamente agevoli legami, fra queste due valli e le linee di operazione dalle medesime determinate.

Dalle quali importanti relazioni della valle dell'Esino, sia col versante del Tevere, sia colle valli ad essa adiacenti, emerge il suo particolare valore strategico, essendo essa, non solo una grande linea di operazione dall'Adriatico al bacino del Tevere, ma offrendo altresì la facoltà, mercè le vie che in essa hanno capo, di operare verso il Potenza e il Chienti, passando a distanze viemmaggiori dalla piazza di Ancona.

Collocata fra il Metauro e il Chienti, cioè fra la strada della Scheggia e quella di Colfiorito, la valle dell'Esino, può servire di collegamento alle medesime, arrivandosi alla prima, per la via di Sassoferrato e Pergola e per quella del litorale, alla seconda, per le diverse rotabili soprannominate; una truppa postata in essa, può agevolmente accorrere tanto sul Chienti quanto sul Metauro.

Come dalle posizioni di quest'ultimo fiume, o precedenti il medesimo, si coprono tutti gli aditi dall'Adriatico alla valle del Tevere, così dall'Esino si coprono quelli di Fossato e Colfiorito direttamente, e di fianco quella della Scheggia; giacchè sarà sempre molto pericoloso l'avanzarsi per quest'ultima, finchè la valle dell'Esino sia fortemente occupata dall'avversario.

Essa ha poi comune col Metauro il carattere difensivo ed offensivo verso la linea dell'Adriatico, avendosi anche in essa assicurata la ritirata per due linee, cioè quella di Fossato e di Colfiorito.

Insomma la valle dell'Esino compendia in sè le facoltà strategiche derivanti dalla trasversale Matelica—Fabriano—Sassoferrato, compresa nel suo bacino superiore, più quelle altre che le assegnano le condizioni del suo bacino inferiore.

Potenza e *Chienti* sono fra loro disgiunti dalla ristretta schiena di Monte Milone e Macerata; le loro valli angustissime e spesso strozzate nella loro parte alta, epperò molto atte a coprire i passaggi, rispettivamente corrispondenti, verso il Tirreno, si fanno poi larghe e sfogate più in basso, talchè offrono spazio a farvi muovere e manovrare forze anche di riguardo.

Esse aprono comunicazioni verso Foligno, avendo il Potenza alle sue sorgenti una mediocre strada che arriva sul Topino, non molto discosto da Nocera, e il Chienti corrispondendo al passo di Colfiorito.

Le alture fra Esino, Potenza e Chienti e le valli di queste due correnti, ricche di strade e di buone posizioni, abbondanti di risorse, formano una regione molto appropriata per operazioni militari, ad onta dei pronunciati rilievi di suolo che tutta la ricoprono. Per le molte relazioni che attraverso ad essa esistono, fra le linee di Fossato e di Colfiorito, e per la vicinanza delle stesse, questa regione può considerarsi come parte integrante di tali linee, e qualsiasi operazione militare un po' importante, quand'anche si effettui per una linea soltanto, interessa inevitabilmente una porzione più o meno considerevole di questa parte delle Marche, alla quale aggiunge non poca importanza la piazza marittima e terrestre di Ancona.

Oltre ai pochi finora accennati, molti altri punti importanti riscontriamo nelle contrade dalla Marecchia al Chienti. E primieramente, tutte le principali località della costa, Pesaro, Fano, Sinigaglia, Falconara, Ancona (della quale si parlerà più innanzi), Loreto e Porto Recanati, aventi tutti rade o porti, ed essendo tutti luoghi donde partono strade verso la cresta e i passi attraverso la medesima.

Nell'interno della regione montagnosa, oltre a Pergola, Sassoferrato, Fabriano, Jesi, ecc., già nominati, sono notevoli fra gli altri:

Osimo, posizione elevata e nodo di vie che mettono a Jesi, Ancona, Loreto, Recanati e Macerata;

Cingoli, altra posizione analoga alla precedente, e, come essa, nodo di vie fra Esino e Potenza;

Macerata, nodo pure a cavallo del Potenza e del Chienti, e sulla strada d'Ancona;

Camerino, fra le sorgenti dei due fiumi ora detti, e dominante le strade che per essi mettono al Colfiorito.

Contrade fra il Chienti e il Sangro.

Dopo il Chienti, le contrade della zona dell'Adriatico si vanno facendo più ruvide, più povere, alpestri e meno adatte a farvi sussistere ed operare corpi di truppe un po' numerosi. La mancanza di buone strade parallele a quella della costa, e fra questa e la dorsale principale, contribuisce a renderle pochissimo convenienti all'azione di un esercito.

Di più, l'altezza considerevolissima dello spartiacque principale nei monti Sibillini e Abruzzesi, diminuendo i rapporti fra le due acquependenze, e lasciando adito a pochissime vie rotabili, fa di dette contrade una specie di interruzione nella linea di operazione lungitudinale di questa zona, e tale che un esercito eviterà, per quanto può, di impegnarvisi, e prescegliera di cambiare di regione, trasportando la sua azione nel versante del Tirreno, una volta abbia raggiunto il Chienti.

Nondimeno, la ferrovia, l'apertura della strada Ascolana e le condizioni di viabilità generale, che vanno ogni giorno migliorando, hanno reso e van rendendo le contrade a sud del Chienti sensibilmente meno inadatte alle operazioni delle truppe e ne accrebbero il valore come proseguimento della linea di operazione dell'Adriatico.

Le posizioni difensive abbondano in tutta questa, come e forse più che nella precedente regione, contribuendo a renderle poco attaccabili, le accennate condizioni topografiche.

Le valli del *Tenna* e dell'*Aso*, due correnti che hanno le loro fonti nelle montagne Sibilline, sono una vera continuazione della regione del Chienti, sotto l'aspetto dell'ubertà, popolosità e ricchezza; e formano, insieme alle altre minori interposte o succedentisi fino al Tronto, degli ostacoli successivi, suscettibili di essere utilizzati dalla difesa per coprire il Tronto e gli Abruzzi, oppure il Chienti, a seconda della direzione dell'aggressione.

Di maggior entità è il *Tronto*, sia per la copia delle sue

acque, sia per l'estensione della sua valle, per la poca accessibilità degli ordini di montagne dalle quali questa è formata e chiusa, sia infine per la rotabile Ascolana, che, per essa, mette la via dell'Adriatico in relazione coll'alta Nera e con Spoleto.

Questa strada ne rimonta la valle fino ad Arquata, di dove diverge su Norcia, lasciandosi in fianco il tronco superiore della valle stessa, la quale s'innalza fra montagne dirupate e sterili, addentrandosi fra il Cornia, il Velino da un lato, il Tordino, il Vomano dall'altro, ed avvicinandosi, colle sue più alte sorgenti, alla valle dell'Aterno.

La strada di Norcia ed i numerosi sentieri che convergono, dalle valli circostanti, sull'alto Tronto, avendovi per centri principali *Amatrice* ed *Acumoli*, danno al medesimo una vera importanza, rispetto alle operazioni militari, malgrado che l'asprezza e la povertà dei paesi in mezzo a' quali discende, lo rendano poco adatto a corpi considerevoli di truppe.

La maggior importanza della linea del Tronto deriva: primieramente, dacchè essa, mercè delle montagne e delle gole che l'accompagnano è una barriera molto difficile da superarsi, specialmente da chi operi verso mezzodì; in secondo luogo, dalla strada Ascolana, atta a collegare le operazioni contemporanee sulla Nera e lungo l'Adriatico, od a servire da linea di operazione, sia per arrivare alle spalle della linea della Nera stessa girandola dal versante dell'Adriatico, sia per minacciare ed arrestare un nemico che operi lungo quest'ultimo.

La valle del Tronto può pure essere opportuna come linea secondaria di operazione dall'Adriatico verso l'Aquilano, o reciprocamente girando le successive e forti posizioni che sono scaglionate fino al Pescara.

Arquata, nodo dei sentieri dell'alto Tronto colla strada di Norcia, e all'ingresso di una profonda e angusta strozzatura assai difendibile, è punto capitale per rapporto alla parte più alta della valle; ed *Ascoli*, in luogo ove la valle si fa alquanto spaziosa, e si raccolgono le comunicazioni

provenienti dalla parte superiore, quelle della profonda valle Castellana (la quale s'innalza fino al culmine di Pizzo di Sevo, ed ha comunicazioni col Tordino e colle sorgenti del Tronto) nonchè la strada in costruzione, diretta a Teramo e Civita di Penne; sono, insieme ad Accumoli ed Amatrice, i punti principali lungo il corso di questo fiume.

La *valle del Pescara* è costituita dalle due minori dell'*Aterno* e del *Gizio*, le quali si confondono in una medesima regione, tutta avvolta da alte e selvaggie montagne, discretamente spaziosa nell'interno, ma piana solo ed ubertosa nelle adiacenze di Solmona e di Aquila; nel resto intercisa, sparsa di gruppi di piccole montagne o ruvide colline, è povera. Le due correnti, delle quali l'Aterno discende in direzione di scirocco dalle montagne di Montereale, e il Gizio corre verso maestro provenendo dal Piano di Cinque Miglia, formano il Pescara, e sotto tal nome, in unico letto scavato nella profonda ed angustissima forra di Popoli, corrono all'Adriatico, cui raggiungono presso la già fortezza di Pescara.

La conca determinata dalle valli dell'Aterno e del Gizio, detta *Conca Aquilana*, è traversata, nel senso di sua lunghezza, dalla *via degli Abruzzi*, da quella strada cioè che da Terni, per Rieti, Antrodoco, Aquila, Solmona e il Piano di Cinque Miglia, conduce al Volturno, collegandosi alla via dell'Adriatico per la strada del Pescara e per quella non ancora terminata, che, da Aquila per Pizzoli, la valle del Vomano, Teramo e il Tordino, raggiunge la costa a Giulianova.

La natura e la giacitura della conca Aquilana la chiamano a funzioni strategiche importantissime, e legano necessariamente ad essa le operazioni dall'Italia centrale alla meridionale, e reciprocamente.

Piuttosto ampia nell'interno, offre spazio sufficiente per adunarvi truppe e mezzi d'azione in copia notevole, — provvista di una buona strada nel senso lungitudinale, permette le mosse interne dall'un capo all'altro; — preceduta ed avvolta tutt'all'ingiro da alte e disastrose montagne, difficile

riesce il penetrarvi; i pochi aditi ponno agevolmente essere difesi ed afforzati; — è quindi come una vasta e solida cittadella naturale collocata sul limite fra l'Italia centrale e meridionale; — interposta fra la linea d'operazione dell'Adriatico e quella del Tolero, parallelamente alle quali si sviluppa per ben 100 chilometri, e avendo verso le stesse diversi sbocchi offensivi (le strade del Pescara e del Vomano verso l'Adriatico, la strada di Rieti, quella del Piano di Cinque Miglia e del Volturno, nonchè le minori adducenti al Liri e all'Imele, nel versante del Tirreno), è una grande minaccia per le operazioni che si effettuino lungo quelle due linee e le vincola a sè.

Però, le operazioni lungo l'Adriatico, — svolgendosi per una linea molto vicina a questa conca e alla medesima direttamente collegata dalle vie rotabili del Pescara, del Vomano e del Sangro, nonchè dalla secondaria del Tronto, — restano necessariamente subordinate affatto a tale regione intermedia; nè un esercito, anche non molto considerevole, potrebbe marciare lungo tal mare, in fianco alla medesima, senza grave pericolo per il proprio fianco e per le proprie comunicazioni.

Le linee d'operazione dell'altro versante invece, le grandi strade cioè del Tolero e della costa occidentale, sono influenzate dalla conca Aquilana in modo molto meno diretto e più lontanamente. L'occupazione delle montagne del Liri, del Turano od anche del solo Teverone, potrebbe bastare a neutralizzare tale influenza e ad assicurare le operazioni.

Le montagne anzidette rendono assai difficili gli attacchi che, perpendicolarmente ad esse, si tentassero dalle valli dell'Aterno e dal Gizio, contro la linea di Frosinone, ed escludono quasi la possibilità di un'azione offensiva seria contro la strada di Terracina. L'azione della conca Aquilana si esercita contro di tali strade, essenzialmente per gli sbocchi di Rieti e dell'alto Volturno: col miglioramento delle comunicazioni da Aquila e Solmona al pianoro di Avezzano, si eserciterà pure in modo diretto e più vicino, ma forse con minore efficacia strategica, per le strade da Tagliacozzo a Tivoli, e da Avezzano a Sora.

La conca Aquilana finalmente è quasi a metà di una fortissima linea difensiva, la quale dal basso Tronto si spiega obliquamente all'asse lungitudinale d'Italia, andando ad appoggiarsi al golfo di Terracina. Questa linea copre le provincie meridionali, e mentre ha caratteri eminentemente difensivi sotto l'aspetto tattico, stante l'inaccessibilità di molta parte del suo fronte, possiede pure in alto grado le qualità strategiche offensive; giacchè dai suoi diversi sbocchi, del Tronto, della Nera, del Velino, del Salto, del Turano e del Liri, minaccia tutte le comunicazioni che dall'Italia settentrionale menano su Roma, intercettando tutte quelle che entrano nelle provincie meridionali, e premendo sul fianco interno di quelle che, pel versante del Tirreno, tendono al grande obbiettivo di Napoli.

Rieti è lo sbocco capitale, come quello che trovasi ad un saliente di montagne distante una tappa circa dal Tevere. Una seria minaccia di irrompere da esso, arresterebbe necessariamente una marcia da Terni, su Roma e le provincie meridionali.

Rispetto allo scacchiere meridionale, la conca stessa è pure parte di un seguito di forti posizioni atte a coprire l'Italia centrale, siccome si dirà più innanzi. Essa è quindi una regione molto interessante dal punto di vista delle condizioni geografico-strategiche interne alla penisola.

La conca Aquilana comunica coll'attigua valle del Sangro, per mezzo del valico conosciuto sotto la denominazione di *Piano di Cinque Miglia;* pianoro elevato e spazioso, fiancheggiato dalle inaccessibili schiene della Maiella e del Meta, ed al quale non si arriva se non superando un'erta ripida dalla parte di Castel di Sangro, e una gola profonda, stretta, tortuosa e lunga parecchi chilometri, dalla parte di Solmona.

Il piano di Cinque Miglia è una fortissima posizione, — capace per la sua ampiezza di un corpo considerevole di truppa, molto forte di fronte e difficilissima ad attaccarsi dai fianchi, — dalla quale si copre la conca Aquilana od il Sangro, a seconda delle ipotesi, e si domina la strada degli

Abruzzi, nonchè quella che per Palena, l'Aventino e il Sangro, conduce a Chieti e a Pescara, girando sul fronte sud-orientale e orientale del massiccio della Maiella.

Le contrade che si stendono fra il Tronto e il Pescara, fra questo e il Sangro, sono rispettivamente corse dai contrafforti orientali del Gran Sasso e della Maiella, e consistono in un seguito di dorsi piuttosto elevati e valli profonde, sprovviste di strade e scarse di risorse, e tali quindi che una truppa un po' numerosa non vi può manovrare se non con moltissima difficoltà.

La strada del litorale, doppia fino a Pescara, ove cessa la nazionale, svolgendo quest'ultima verso la conca Aquilana, collega le diverse valli; finora nessun'altra via parallela esiste fra la costa e la cresta delle montagne Abruzzesi. Ne è però in costruzione una, la quale da Ascoli, per Teramo, condurrà a Civita di Penne e a Chieti; via tutta a saliscendi, ma praticabile a tutte le armi. Essa servirà di legame fra le strade del Tronto, del Vomano e del Pescara, e sarà una linea di operazione interna, più vicina alla conca Aquilana e perfettamente al coperto dagli attacchi dalla parte di mare.

La strada da Chieti a Palena e al Piano di Cinque Miglia è, in certo modo, la continuazione della precedente, ma ha importanza assai maggiore, permettendo di passare dal Pescara a Castel di Sangro, e viceversa, evitando la gola di Popoli ed anche il Piano di Cinque Miglia, o meglio, le gole che da Solmona mettono al detto Piano.

Anche questa comunicazione è intercettata da diverse forti posizioni, determinate, sia dai rami partenti dalla Maiella, sia dalle gole della valle dell'Aventino, per la quale arriva al Piano di Cinque Miglia.

Aquila, centro delle comunicazioni che dal Velino, dal Tronto e dal Vomano, conducono nella valle dell'Aterno; città ragguardevole, con un vecchio castello, e al punto in cui la valle dell'Aterno è più spaziosa;

Solmona, nel cuore di una pianura ubertosissima, allo

sbocco delle forre adducenti al Piano di Cinque Miglia, e al punto di convergenza di diversi sentieri derivanti dal rialto di Avezzano e dalla strada dell'Aventino;

Popoli, al punto ove tutte le comunicazioni della conca aquilana, si riuniscono in una sola per entrare nella strozzatura, che riceve appunto il nome da questa località;

Teramo, *Chieti*, centri di popolazione e di vie;

Pescara, fortezza un tempo, ora di nessun momento come piazza forte, perchè dominata tutt'all'intorno dalle alture, e perchè neutralizzata dalla strada del Vomano e da quella da Ascoli a Civita di Penne;

Sono fra gli obbiettivi più notevoli che si incontrano nel terreno compreso fra il Tronto ed il Sangro, oltre alle gole di Scopito, dell'alto Vomano, di Popoli, dell'alto Gizio, dell'Aventino, al Piano di Cinque Miglia e a qualche punto sulla costa (come, ad esempio, Giulianova).

Il *Sangro* ha le sue sorgenti nelle montagne che formano l'orlo sud-orientale del bacino del Fucino e si avvolge attorno alla estremità meridionale della conca aquilana, solcando una valle molto selvaggia nella parte più alta, piuttosto aperta a Castel di Sangro, e quindi angustissima e orrida quasi fino allo sbocco dell'Aventino, oltre il quale si allarga e si fa boscosa, paludosa e malsana. È come un ampio e profondo fossato aperto fra la conca aquilana e la valle del Volturno, a comune loro protezione.

Principalissimo fra i suoi tributari è l'Aventino, che corrode il piede sud-orientale della Maiella, e sul cui fianco sinistro, è aperta la strada, più volte mentovata, che da Chieti per Palena, conduce sul Piano di Cinque Miglia. Fra Palena e Casoli, codesta strada è accompagnata da un profondo precipizio e soggetta alle frane; perlocchè si può facilmente rendere inservibile.

Difficili sentieri accompagnano il Sangro, fino a Castel di Sangro, ove è traversato dalla strada degli Abruzzi, mentre alla foce è valicato dalla ferrovia. Nella sua parte più alta, per vie ancora oltremodo rozze e disagevoli, comunica col Fucino, col Liri e col Melfa.

Nel suo insieme, il corso del Sangro e la sua valle sono un grande ostacolo alle operazioni, atto più specialmente a coprire la valle del Gizio e il lancianese e chietino.

In concorrenza — delle montagne delle Mainarde, di Sesto e Presenzano, — di quelle di Roccamonfina, — di quelle che più indietro si adergono sulla medesima linea della Maiella e del Meta, cioè, delle montagne di destra del Liri e del Garigliano, — nonchè delle gole di San Germano, di Sessa di Itri, Fondi, ecc., — il corso di questo fiume, forma un insieme di grandissime difficoltà topografiche, valevoli a tutelare molto efficacemente l'Italia centrale dagli attacchi provenienti dalle provincie più meridionali.

Castel di Sangro è il punto più importante di tutta la valle, corrispondendo ad una specie di vano nel viluppo montagnoso in mezzo a cui si trova, ove potrebbero raccogliersi truppe per operare verso il Gizio ed il Volturno, e, con partiti almeno, anche verso il mare, come verso le origini del Sangro.

Rete ferroviaria dell'Italia Centrale.

La rete ferroviaria dell'Italia centrale è ancora troppo limitata, tanto pei bisogni del commercio, quanto per quelli militari.

Essa consiste: *a*) Nelle due linee di costiera, continuazione l'una della ferrata ligure, l'altra della linea dell'Emilia; sono le due maggiori linee lungitudinali, proseguendosi esse nell'Italia meridionale.

b) La linea Pistoia—Lucca—Pisa—Livorno, continuazione di quella della Porretta, e prima trasversale fra le due linee lungitudinali anzidette;

c) La seconda trasversale, preparata pel doppio binario, Falconara—Foligno—Orte—Roma;

d) Le lungitudinali minori: Pistoia—Firenze—Perugia—Foligno; Empoli—Siena—Chiusi—Orte;

e) La trasversale dell'Arno, Pisa—Firenze;

f) Il tronco Cecina—Volterra, che deve arrivare fino alla ferrata Empoli—Siena; non compiuto;

g) La ferrovia dell'Ombrone sienese, incompiuta;

Finalmente altre linee allo stato di progetto finora, ma che probabilmente non tarderanno ad essere iniziate; fra queste saranno molto importanti: la linea Terni—Rieti—Aquila—Castel di Sangro—Volturno; la quale costituirà così, colle linee dell'Arno e del Tevere, una grande e non interrotta comunicazione, interna alla penisola, fra l'Italia settentrionale e le provincie meridionali, perfettamente al coperto;

E la trasversale Roma—Tivoli—Avezzano—Solmona—Popoli, ove si allaccierà al tronco, già in esercizio Pescara—Popoli; sarà la più diretta ferrovia fra i due mari.

CAPO XX.

Considerazioni geografico-strategiche riassuntive sullo Scacchiere Centrale.

—

L'Apennino Toscano sorge fra questo scacchiere e quello del Po, frapponendo ai due una massa montagnosa elevata, compatta, larga, — con numerosi e buoni passaggi, è vero, ma tutti assai alti e preceduti da buone posizioni difensive, — la quale sbarra completamente l'adito dall'Italia settentrionale alla peninsulare.

Questa catena di montagne ha quindi i caratteri di una valida barriera coprente, ed è una vera e buona linea difensiva, atta a proteggere non meno l'Italia boreale che la penisola.

La sua direzione, obliqua all'asse lungitudinale di quest'ultima, e da maestro a scirocco, fa sì che, considerata come fronte difensivo, essa avanzi l'ala sinistra fino sul medio Po, rifiutando la destra, la quale viene ad appoggiarsi all'Adriatico fra Rimini e Pesaro.

L'ala sinistra si protende minacciosa così verso il centro dell'Italia settentrionale, collegandosi col Po, a Piacenza, e facendo di questa importante piazza un punto pertinente

nel medesimo tempo alla linea fluviale e alla montana. L'ala destra invece, nella sua postura ritirata, resta protetta dal rimanente della linea, e più vicina assai al cuore della penisola; per queste due condizioni essa diventa il perno dei movimenti che il fronte di operazione, steso lungo l'Apennino Toscano, può essere costretto a compiere, da attacchi potenti contro la sinistra ed il centro. E questo perno è tanto più utile in quantochè è suscettibile di essere spostato verso nord, nell'angolo sud-orientale della regione emiliana, o, più a sud, sulle posizioni scaglionate lungo la zona dell'Adriatico, conservando sempre caratteri di molta solidità, e senza pericolo di vedere compromessi i proprii rapporti col resto dell'Italia centrale.

L'ala destra è anche più forte dell'altra, per la diversità di condizioni, che corre fra le coste dell'Adriatico e quelle del Tirreno.

Un attacco simultaneo contro l'ala sinistra, dal Po superiore e dalle coste toscane, la avvilupperebbe; l'attacco dalle sole coste toscane e dall'Arno, la spunterebbe e prenderebbe di rovescio; in amendue le ipotesi l'Apennino Tosco-ligure ed il centro stesso dell'Apennino Toscano, sarebbero compromessi nel modo più serio; e il bacino dell'Arno è aperto affatto dalla parte occidentale ed indifeso artifizialmente.

Dall'Adriatico invece non v'ha possibilità se non di attacchi frontali appoggiati alla pianura emiliana, essendo poco possibili degli attacchi serii dal mare, stante le grandi difficoltà provenienti dall'azione cumulata degli scarsi e incomodi approdi e della natura montagnosa della zona di costiera.

Però se l'ala destra della barriera difensiva dell'Apennino Ligure-toscano è indubbiamente più forte, e suscettibile di molto maggior resistenza, l'attacco riescito contro di essa, sboccasse pure soltanto verso il medio Arno, cioè verso Firenze, sarebbe molto più decisivo, giacchè cadrebbe alle spalle del centro e dell'ala sinistra della linea; che se poi riescisse verso Arezzo, o più a mezzodì verso il medio Tevere, comprometterebbe nel modo più funesto la difesa non

solo dell'Apennino Toscano, ma ancora delle linee tutte che si potrebbero prendere fra Arno e Tevere.

Parmi quindi potere conchiudere che il punto forse il più capitale dell'intero fronte dell'Apennino Toscano, sia alla sua sezione di destra, cioè, nelle regioni interposte all'alto Tevere, alla Marecchia ed all'Esino, per quanto grande si possa ritenere il valore della sezione centrale, di quella cioè, corrispondente alla linea di Pistoia. Poichè un'irruzione per questa, divide, è vero, il fronte difensivo sfondandone il centro, ma ha ancora dinanzi le forti posizioni dell'alto Arno; mentre, che, come dissi, dall'ala destra, per le linee del Metauro e dell'Esino, si ponno paralizzare e far cadere tutte le difese che precedono il medio e basso Tevere.

La direzione obliqua dell'Apennino Toscano, rapporto all'ingresso della penisola, può altresì avere per effetto strategico, di costringere l'assalitore, proveniente dal Po, a sprolungarsi lungo le falde settentrionali, in cerca dei passaggi più convenienti, esponendo uno dei proprii fianchi ed anche le proprie terga, alla controffensiva che il difensore potrebbe tentare dalle alte valli che siano in suo potere.

La differente costruzione dei due versanti, già più volte notata, li chiama a funzioni strategiche diverse; giacchè, sul pendìo settentrionale, la difesa trova delle posizioni successive, dal basso in alto, alle quali arrestare l'aggressore; mentre la brevità degli sproni che scendono nelle valli lungitudinali del versante meridionale, toglie la possibilità di contrastarne molto efficacemente la calata, una volta perduto il displuvio principale, e riduce la difesa a disputare o il possesso delle poche gole che precedono lo sbocco sulla pianura, o, in qualche tratto, il valico delle giogaie. Per compenso però essa può, nel versante toscano, farsi attiva, compatta, per la facilità, che le valli lungitudinali e le vicine comunicazioni parallele del piano, procurano di trasferirsi da un punto all'altro della catena o da uno sbocco all'altro.

Le numerose comunicazioni, per le quali dal teatro di

guerra settentrionale si penetra nel centrale, si riducono a quattro principali linee di operazione; delle quali una si svolge nella zona dell' Adriatico ed è anzi rappresentata dalla zona stessa; le altre tre, già altrove descritte, cioè, la linea del *Sieve*, quella dell'*Ombrone*, e quella della *Magra*, trovano il loro sviluppo nel versante del Tirreno. Nella valle del medio e basso Arno, le tre linee si collegano mediante le comunicazioni che percorrono questa valle, e si proseguono quindi, verso Roma e le provincie meridionali, pel fascio di strade, le quali per l'Arno e il Tevere, pei monti di Siena, di Radicofani e Viterbo, e pel litorale, guidano verso il mezzodì della penisola, costituendo col loro insieme la vera, la grande linea di operazione fra i due estremi della nostra penisola, e lasciando alla linea dell'Adriatico, un còmpito preferibilmente subalterno.

Fra la linea dell'Adriatico e quella del Tirreno si aderge la dorsale principale dell'Apennino centrale, a cavallo della quale la difesa dovrà saldamente tenersi, se vuol conservarsi la possibilità di operare nell'uno o nell'altro versante, o per linee interne alle disgiunte masse dell'avversario, o per tentare il fianco e le comunicazioni di questi, quando troppo si avventurasse in una o in altra delle due zone.

Fra i punti della dorsale stessa che più si prestino a collegare l'azione contemporanea, difensiva od offensiva, nei due versanti, oltre ai passi principali che altrove nominammo, vogliono essere notati i seguenti:

1° L'*Alpe della Luna*, nodo montagnoso ricco di sentieri da cui sgorgano Marecchia e Metauro, nonchè diversi rii che scendono al Tevere; sul suo fianco meridionale si sviluppa la strada di Bocca Trabaria;

2° *Gubbio*, su una specie di ampio altopiano, donde si arriva facilmente, per lenta ascesa, al vicino passo della Scheggia (10 a 12 chilometri di distanza), e insieme al quale forma una medesima posizione, capace di forze considerevoli e a cavallo dei due versanti, dalla quale si può discendere; — ad ovest nell'alto e medio Tevere, su Umbertide, su Perugia e Foligno; — ad est, nella valle del Metauro, per Cagli

e la gola del Furlo, e sull'Esino, su Sassoferrato, per istrade difficili, però.

Nel 1860, il generale Fanti, fra le diverse ipotesi, che ei faceva nel suo disegno di guerra, aveva ammessa quella pure che il generale nemico potesse raccogliere il nerbo delle suo forze a Gubbio, e di quivi manovrare a cavaliere dell'Apennino, fra le due linee seguite dall'esercito italiano, tenendosi da quivi, quasi ad eguale portata di Ancona e di Roma, i suoi due maggiori soggettivi. Si sa che la Scheggia e Gubbio furono occupati dalla 13ª divisione, arrivatavi da Fossombrone dopo marcia faticosissima, e che questa vi doveva servire di legame fra il 4° e il 5° corpo, ed esservi a portata dell'uno o dell'altro, a norma degli eventi.

Gubbio e il passo della Scheggia furono uno dei principali obbiettivi di mauovra del corpo del maresciallo Bianchi, nella campagna del 1815.

3° I monti di *Gualdo Tadino*, dai quali si domina il passo di Fossato, le sorgenti del Topino, parte dell'alto Chiascio e la valle che scende a Fabriano;

4° Il nodo di *Monte Cavallo*, che torreggia fra le origini della Nera, e del Chienti e sul cui fianco occidentale e settentrionale si inerpica la strada da Foligno al Colfiorito;

5° *Monte Vettore*, circolando intorno al quale, si può operare verso Norcia, verso Visco (origini della Nera), verso Arquata nella valle del Tronto, e verso Fermo, per la valle del Tenna;

6° Le *montagne di Montereale*, dalle quali le operazioni ponno scegliere per proprie linee, la valle del Tronto, quella del Vomano, dell'Aterno o del Velino.

La linea di operazione dell'Adriatico, consiste essenzialmente, nella strada della costa, doppia fino a Pescara, ferrata soltanto da Pescara a San Severo, all'ingresso, cioè, della pianura apula. Questa linea, l'obbiettivo finale della quale, non può essere che nell'altra zona (Roma o Napoli), tende, come già si notò, ad evitare le asprezze dell'Apennino Abruzzese, ed insieme, ad accostarsi alla linea che è più diretta verso l'obbiettivo, e svolta conseguentemente

sul Tevere pei quattro valichi più notevoli dell'Apennino Romano (Bocca Trabaria, Scheggia, Fossato e Colfiorito), per le valli del Metauro, dell'Esino, del Potenza e Chienti.

La valle dell'Esino, essendo seguita anche dalla ferrovia di Falconara, sarebbe la più importante fra tutte; ma precedendo Ancona, non ne è protetta se non indirettamente, e potrebbe essere intercettata, da un invasore procedente da nord, più facilmente che le altre più meridionali.

I contrafforti dell'Apennino, e le interposte valli, offrono alla difesa la possibilità di contendere palmo a palmo il terreno, servendo insieme di perno, come si è detto, ai movimenti di conversione, avanzando o retrogradando, del fronte difensivo trasversale alla penisola.

Le posizioni che precedono il Metauro, coprono tutti i varchi dell'Apennino centrale (s'intende, contro un nemico che operi da nord a sud e nella zona dell'Adriatico): quelle fra il Metauro e l'Esino lasciano scoperto quello di Bocca Trabaria; le posizioni alla destra dell'Esino, mascherano ancora il varco di Colfiorito e coprono di fianco quello di Fossato.

Ma sono ancora importantissime, e perchè appoggiate dalla piazza d'Ancona, e più assai, perchè fintanto che le si occupano, si impedisce al nemico di girare quella piazza, e, come pur già fu detto più indietro, si minacciano le operazioni aggressive contro la Scheggia.

L'afforzamento dei valichi e delle gole, accrescerebbe importanza a questa linea di operazione ed alla importantissima regione che percorre fino al Chienti.

La linea del Chienti e Colfiorito potrebbe essere difesa indirettamente dalle posizioni che si incontrano lungo i contrafforti orientali delle montagne Sibilline. In tal caso i sentieri attraverso queste montagne, la strada ascolana e la ferrovia da Pescara a Roma, che si farà traversando l'Aquilano, servir potrebbero a tenere collegate tali posizioni col restante della difesa.

Ancona, — munita di buone ed estese fortificazioni dalla parte di terra, ed anche verso mare, a metà distanza fra gli Abruzzi e la pianura settentrionale; — con intorno una

regione ubertosa, accessibile, eppure ricca di forti posizioni; — al vertice di un triangolo isoscele, i cui due altri vertici sono i colli di Bocca Trabaria e Colfiorito, — è l'appoggio ed il perno principale delle operazioni difensive nella zona orientale di questo scacchiere, ed il suo valore strategico verso l'interno, è accresciuto dalle relazioni che essa può assicurare col restante dell'Italia, per la via di mare.

Come già si disse nel presente Capo, a tre principali si riducono le linee di operazione che dall'Apennino Toscano si avanzano sull'Arno, cioè: la linea della *Magra*, quella di *Pistoia* o dell'*Ombrone* e quella del *Sieve*.

La *prima*, risultante dalle strade della Riviera, della Cisa e di Cerreto, si svolge fra le Alpi Apuane e il mare, verso il basso Arno, e prosegue, toccando Pisa, Livorno, Orbetello e Civitavecchia, su Roma; è, in sostanza, la linea del litorale occidentale.

La sua testa settentrionale è rappresentata dal bacino della Magra, di cui già conosciamo la particolare importanza strategica; nel suo sviluppo successivo, trova il bacino dell'Arno, e quelli minori del Cecina e dell'Ombrone, e infine la striscia pianeggiante da Civitavecchia al Tevere, ove una truppa che la segua, può più specialmente far massa e spiegarsi, benchè il terreno adiacente a questa linea sia sempre molto accessibile, fatta sola eccezione delle Alpi Apuane.

Il Serchio, l'Arno e i fiumi costieri fra Arno e Tevere, nonchè in taluni luoghi, i contrafforti del Subapennino, la intercettano, però con ostacoli di non grande entità.

I terreni pantanosi e maremmani, ancora piuttosto estesi, che lambe o traversa, la rendono poco propizia ad operazioni militari, durante la stagione calda.

Un nemico che la seguisse, potrà farsi sostenere dalla propria flotta, o sarà esposto agli insulti della flotta della difesa, se non è decisamente padrone del mar Ligure e del Tirreno; dovrà poi inevitabilmente estendere le sue operazioni, almeno fino alla strada Empoli—Siena—Radico-

fani—Viterbo, per assicurare il fianco interno e le spalle alle proprie operazioni.

La *linea dell'Ombrone*, fusione della strada dell'Abetone e di quella doppia della Porretta, trova il suo naturale svolgimento, per Firenze, il Valdarno superiore, il piano di Arezzo e le gole del Trasimeno, quindi la sinistra del Tevere, cui raggiunge sotto Perugia, e lungo la quale ha per punti principali: Foligno, Spoleto e Terni. Da quest'ultimo punto, o prosegue su Roma, o, come linea centrale alla penisola, prosegue per Rieti, la conca Aquilana e il Volturno, su Capua e Napoli.

È questa la più importante delle linee d'operazione della penisola, tanto verso Roma, che verso le provincie più meridionali; anzi, più propriamente, è la direttrice del fascio di linee che corrono tanto nell'uno che nell'altro versante. Essa, — si sviluppa a quasi ugual distanza dai due mari; — segue le comode ed ubertose contrade dell'alto Arno e della sinistra del Tevere; — gira tutti i bacini secondari che si aprono nel Mediterraneo; — ha a vicina portata i diversi valichi dell'Apennino, che all'assalitore interessa di occupare, tanto per assicurare la propria marcia e collegare le proprie masse, quanto per tentare il fianco e le spalle del difensore; — è accompagnata dalla principale linea ferroviaria dell'Italia centrale; — raggiunge successivamente le grandi piazze d'armi naturali interne alla penisola, della *pianura dell'Ombrone pistoiese*, del *piano di Arezzo* e del *piano di Foligno*, nelle quali l'esercito può adunare e riordinare, se n'è il caso, le proprie forze per le ulteriori operazioni; — finalmente può disporre di altre linee laterali e vicine, che in essa si fondono, o che le camminano parallele, opportune per movimenti cospiranti o per colonne di fianco.

Codeste linee laterali, sono:

a) La *linea del Sieve*, fusione, siccome già vedemmo più sopra, delle strade partenti da Forlì, Faenza, Imola e Bologna; si confonde con quella dell'Ombrone a Pontassieve, benchè realmente le tre ultime strade abbiano ciascuna la loro continuazione su Firenze o su Prato, e quivi si con-

fondano colla direttrice principale; colla quale permettono azione convergente su Firenze da tutta la sezione di via Emilia, che si stende da Modena a Forlì. Si può qui notare, per incidenza, che Modena, Forlì e Firenze sono i vertici di un triangolo, rettangolo nel punto di Forlì, di cui i cateti sono, la via Emilia da Forlì a Modena (chilometri 103) e la strada del Montone (chilometri 90 circa); ipotenusa quella dell'Abetone (150 chilometri circa): triangolo che comprende i più importanti rapporti fra l'Emilia e l'Arno;

b) La *linea del Casentino*, che si unisce alla direttrice, presso Arezzo; atta per colonne aventi scopi secondarii;

c) La *linea di Valle Tiberina*, che arriva sotto Perugia, e può tener luogo essa stessa della linea principale; funzione a cui soddisfece appunto nella campagna contro Lamoricière;

d) La via che da Firenze, risalendo il Greve, fra i monti del Chianti, si dirige a Foiano, e poi, per la valle del Chiani e città della Pieve scende ad Orvieto; dal qual punto il corpo che la segue, può volgere nel piano di Foligno per Todi, ovvero su Bolsena, collegandosi colla direttrice principale, o colla linea secondaria del Subapennino Tosco-romano. La Ferrovia di Ficulle ne accompagna il tratto della valle del Chiani, e col suo proseguimento per Orte, fino a Roma, forma essa stessa una linea di operazione importantissima, nella quale la ferrovia centrale viene a fondersi allo sbocco della Nera;

e) La *linea Empoli—Siena—Radicofani—Viterbo*, ossia, la linea del Subapennino Tosco-romano, benchè secondaria, ha però certamente un grande valore strategico, pei suoi importantissimi rapporti col Val di Chiana e colla valle del Paglia, nonchè per quelli colla linea del litorale; rapporti in forza dei quali una truppa un po' considerevole non potrebbe operare o lungo la linea principale centrale, o lungo la costa del Tirreno, senza in pari tempo estendere la sua azione su di questa ragguardevole linea sussidiaria.

Altre strade lungitudinali che accompagnano per tratti più o meno notevoli la linea di operazione centrale, e le trasversali che la collegano alle altre, concorrono ad accre-

scerne il valore, e a confermarne il primato, già confermatole, del resto, dalla storia di tutte le principali spedizioni militari nella nostra penisola.

Riferendo questa linea di operazione centrale al fronte difensivo dell'Apennino Toscano, si trova, — che essa lo colpisce in un punto vitale, giacchè sboccando su Pistoia, traversa la massa montagnosa nella sezione di minore spessezza, e là, dove nessun contrafforte considerevole si eleva fra la dorsale principale e l'Arno, e dove trovandovi diversi valichi a poca distanza fra loro, la caduta di qualcuno può efficacemente contribuire allo sgombro degli altri; — rompe la difesa a metà; — colla direzione su Firenze e Pontassieve, prende alle spalle la valle del Sieve; con quella per Lucca e Pisa, separa dall'Arno il Serchio e la Magra, e adduce su Livorno. La sola posizione importante che le si opponga nel versante meridionale, è quella delle *Piastre*, della quale già abbiamo tenuto parola.

Riferendo poi la stessa direttrice principale, alla linea dell'Adriatico, si scorge che esse sono in tali rapporti vicendevoli, che l'azione lungo l'una di esse, può avere per effetto la caduta delle difese successive lungo l'altra. Così: nel modo stesso che sboccando, come dissimo, dall'Adriatico verso il Tevere superiore e medio, si può determinare lo sgombro dell'Arno centrale e inferiore ed anco di tutte le posizioni difensive del Subapennino Toscano, e dei monti del Trasimeno e di Radicofani, — egualmente, guadagnando per l'Arno superiore e il Tevere i passi dell'Apennino centrale, si prendono di rovescio parti viemmaggiori di zona dell'Adriatico, e se ne mette la difesa nella più critica poizione.

Vuolsi poi avvertire che la maggiore agevolezza relativa della grande strada dell'Arno—Tevere può favorire questa manovra avviluppante, permettendo a chi la tenta, di guadagnare qualche marcia sul corpo difensore che si ripieghi per l'Adriatico.

È questa la manovra eseguita dal maresciallo Bianchi, nel 1815, contro Murat, e riuscitagli compiutamente. Mentre

col piccolo corpo di Neipperg, faceva seguire Murat (che, forse con poco provvido consiglio, aveva scelto come direttrice della sua marcia verso il Po inferiore, la via dell'Adriatico), e impegnava con lui delle avvisaglie d'avanguardia destinate a fargli perder tempo, il maresciallo colla massa principale, raggiungeva a marcie forzate, Pistoia, Firenze, Perugia, la valle del Topino, e quindi i passi della Scheggia, di Fossato e Colfiorito, per l'ultimo dei quali usciva su Tolentino, alle spalle del suo poco accorto avversario.

Superata la barriera dell'Apennino, le diverse linee trovano nel versante del Tirreno un terreno generalmente facile, attraverso il quale svilupparsi per raggiuugere Roma, loro comune obbiettivo. Però la difesa potrà rinnovarsi ed anche tenacemente sostenersi a tre principali linee, che io non farò che accennare nell'insieme rispettivo.

La prima è quella costituita dal Prato Magno, dai monti del Chianti e loro protendimenti occidentali, nei monti di Volterra. — Si appoggia al Falterona, e taglia direttamente la linea centrale e quella Empoli—Siena, minacciando dall'alto quella del litorale tirrenico; — lo sviluppo ne è di ben 100 chilometri ed è molto forte nella sezione del Casentino e del Valdarno superiore; — la gola di Valdarno superiore stesso, le ristrette valli del Pesa e dell'Elsa sono i tre principalissimi accessi, e insieme i tre grandi sbocchi offensivi verso l'Arno; — l'altopiano sienese e il bacino di Val di Chiana, sono le due piazze centrali, dietro tale linea difensiva e quelle ove tenere le riserve strategiche.

La strada dell'Arno medio ed inferiore ne corre il fronte e collega gli attacchi, divisi dai monti del Mugello, dagli Albani, e dai monti Pisani. La strada da Arezzo a Siena e all'alto Cecina, riunisce tutte le linee di ritirata e facilita i movimenti paralleli e dietro il fronte difensivo.

Pei rapporti reciproci fra l'acrocoro sienese e il piano d'Arezzo, la caduta di uno di questi punti capitali, sarebbe probabilmente fatale al resto della linea, che ne risulterebbe presa di rovescio.

Una seconda linea la si riscontra nella successione dei monti di Perugia, del Trasimeno, di Cetona, di Radicofani, dell'Amiata, col seguito dei monti dell'alto Albegna e alto Fiora. — Si appoggia all' alto Tevere ed ha uno sviluppo pure di 100 chilometri circa; — la sezione corrispondente alla parte orientale del Trasimeno, e quella dell'alto Orcia, cioè, dei monti di Cetona, Radicofani ed Amiata, si presentano come le meno attaccabili; — il varco corrispondente ai laghetti di Chiusi e Montepulciano, un tempo occupato quasi per intero da paludi, ed oggidì praticabilissimo, segna il centro della linea e forse il punto più vulnerabile della medesima, sia perchè non molto difendibile, sia perchè sfondando quivi la difesa e discendendo nel bacino del Paglia, si ponno prendere da tergo le due parti, e specialmente quella di sinistra.

Però anche l'alto Tevere, e le strade del basso Albegna, ponno essere molto pericolose per la difesa. Il primo perchè conduce sotto Perugia, già sulla sinistra del Tevere e nel piano di Foligno, epperò a tergo di tutta la destra della linea difensiva, ed anzi dell'ala più importante, come quella che corrisponde alla direttrice principale delle operazioni dell'aggressore. L'alto Tevere però, protendendosi a martello innanzi la destra stessa del fronte difensivo, fiancheggia questo strategicamente, e costituisce tale minaccia verso il Val di Chiana, che probabilmente l' assalitore si vedrebbe costretto a volgere contro di esso i suoi primi sforzi, una volta che sia sboccato dal Valdarno superiore.

La seconda, cioè, le strade da Grosseto a Pitigliano, ponno servire a girare per la sinistra le posizioni dell'Amiata e a tagliarne i rapporti col Subapennino Romano e con Roma.

Il Val di Chiana e la valle dell'Orcia sono i principali accessi sul fronte della linea.

La strada Cetona—Montepulciano—Montalcino—Grosseto è all'incirca la linea che collegherebbe gli attacchi; quella Perugia—Città della Pieve—Acquapendente—Pitigliano, e l'altra più indietro Foligno—Todi—Orvieto—Bolsena—Pitigliano, sarebbero le trasversali unenti le diverse vie di ritirata.

La pianura di Foligno e la valle del Paglia, sarebbero le posizioni centrali, dietro la linea difensiva, ove tenere le riserve strategiche, fra le quali però il collegamento sarebbe piuttosto difficile, essendovi di mezzo il Tevere e Monte Paglia.

Sgombrata questa linea, la ritirata si effettuerebbe per due vie, cioè pel piano di Foligno e per il Subapennino Romano, in condizioni quindi poco favorevoli per la coordinazione delle mosse e l'appoggio vicendevole, non esistendo finora, dopo Orvieto, alcun buon collegamento attraverso la valle del Tevere, innanzi di raggiungere la strada del ponte di Borghetto.

La terza linea è quella della Nera, della quale già abbiamo esposto sommariamente le ottime condizioni difensive.

La medesima si appoggia a Monte Cavallo e ai monti Sibillini e al Tevere. Da quest'ultima ala sarebbe spuntata, e l'aggressore arriverebbe su Roma, a dispetto della resistenza sulla Nera, se questa non si completasse coll'occupazione di Viterbo, dinanzi alla quale città, i burroni del torrente Vezzo e del Marta (delle cui valli i monti Viterbesi sono il comune nodo) formano una posizione difensiva rispettabile, in continuazione della linea della Nera.

L'ala destra di questa linea complessa, Nera—Viterbo, si avanza minacciosa in fianco alla strada Foligno—Spoleto e verso Colfiorito, ed avviluppa l'attacco che sia diretto contro Spoleto e il passo di Strettura.

Le montagne di Monte Cavallo, Monte Maggiore e Monte Fionchi, e la natura generalmente asprissima dell'alta valle, rendono difficili e poco profittevoli gli attacchi contro l'ala destra di tal linea; poco attaccabile è pure la parte inferiore, sotto Narni, non essendovi strade rotabili buone, e profondissimo vi essendo il letto del fiume. Laonde la sezione contro la quale preferibilmente si rivolgeranno gli sforzi di un assalitore, sarà quella compresa fra Monte Maggiore e Narni, della quale Terni è il centro di gravità e il più grande accesso. La presa di Terni minaccierebbe di iso-

lare completamante da Roma le truppe collocate nell'alta Nera, e di rigettarle o verso l'Adriatico o verso gli Abruzzi nel tempo stesso che metterebbe l'invasore in possesso delle tre strade che conducono su Roma, cioè: la strada di Borghetto e Civitacastellana; quella di Passo Corese e Monte Rotondo, e quella per Rieti e il Teverone.

I ponti sul Tevere costruiti, presso Orte, per la ferrovia e quello di Borghetto, servirebbero di collegamento fra le due parti di quest'ultima linea difensiva.

Fra le tre successive linee sbarranti il versante del Tirreno, altre meno estese e intercettanti le operazioni lungo l'una o l'altra delle diverse vie, si incontrano, delle quali una difesa oculata, saprebbe trarre certo molto partito.

Se ora ci volgiamo dalla parte del fronte meridionale dello scacchiere, troviamo che quivi vi si entra per quattro strade principali, vale a dire: le strade dell'Adriatico, degli Abruzzi, del Garigliano e Sacco e della costa del Tirreno.

La prima semplicemente ferrata fino a Pescara, ha la sua direzione naturale, verso Ancona, e per raggiungere l'obbiettivo di Roma, è forza che le operazioni svoltino, a sinistra, o pel Pescara, o pel Vomano, o pel Tronto; le prime due correnti conducono entrambe su Aquila, e per essa ad Antrodoco e Rieti.

La strada dell'Adriatico segna quindi una direzione eccentrica, rapporto all'obbiettivo principale, sviluppantesi attraverso di una regione che, come ci è noto, è difficilissima. Essa è poi talmente legata a quella degli Abruzzi e da questa talmente dominata, che non potrebbe essere seguìta senza il possesso, o almeno il paralizzamento della conca Aquilana.

La strada degli Abruzzi, ha il suo capo meridionale a Isernia, dove arriva dalla conca Aquilana e dove si annodano: la strada che risale il Volturno e quella di Boiano (a sua volta risultante dalle strade di Termoli per Campobasso, da Foggia per Volturara, e di Maddaloni e Benevento per Morcone).

Ne abbiamo veduta l'importanza, nonchè le difficoltà che le si oppongono, quando ebbimo a discorrere della conca Aquilana stessa.

Le operazioni per amendue queste vie, incontrano difficoltà di suolo grandissime, e potrebbero essere trattenute ad ogni piè sospinto.

Le più facili linee dall'Italia meridionale alla centrale, sono date dalle strade del Garigliano e Tolero e dalla via del litorale, vicine l'una all'altra e strette talmente da formare un'unica linea di operazione (la linea della Sabina), ed anzi la principale, come quella — che conduce direttamente all'obbiettivo, — incontra minori difficoltà di suolo, — dispone di due vie, di cui la più interna, cioè: quella di Frosinone, è doppia.

La linea secondaria intermedia, Liri—Avezzano—Tagliacozzo—Arsoli—Teverone, ha molta importanza, come atta a collegare e fiancheggiare le operazioni, per la Sabina e gli Abruzzi e per l'altopiano di Avezzano e Tagliacozzo, cui traversa e della importanza del quaie già abbiamo fatto cenno.

La linea difensiva Liri—Garigliano, le non grandi difficoltà della valle del Tolero, e le posizioni dei monti di Palestrina e Monte Albano, sono gli ostacoli che il nemico deve superare nella sua marcia su Roma, per la linea della Sabina.

Ben più gravi sono quelle che si oppongono all'attaccante lungo la linea del Liri, e già le abbiamo accennate brevemente, parlando del bacino della Nera, della valle del Teverone e del bacino del Garigliano.

In complesso, la natura del terreno ond'è costituita la zona che forma la mal distinta separazione fra l'Italia centrale e la meridionale, è povera, irta di difficoltà e angustie di suolo d'ogni genere, ed all'infuori delle quattro principali comunicazioni, è quasi ovunque impropria a grossi movimenti di truppe. Questa zona trasversale alla penisola, è conseguentemente un largo e poderoso ostacolo, coprente la nostra capitale dagli attacchi che le si ponno muovere dalla parte australe della penisola.

CAPO XXI.

Descrizione oro-idrografica militare dello Scacchiere Meridionale.

Generalità. — Lo scacchiere dell'Italia meridionale ha forma che si accosta alla rettangolare, segnandone i lati: la linea Garigliano—Sangro (130 chilometri circa) a nord, dove confondesi collo scacchiere precedente; — una retta dal golfo di Policastro all'Adriatico, lambendo la costa nord-occidentale del golfo di Taranto a sud (185 chilometri); — la costa dell'Adriatico ad est, — e quella del Tirreno ad ovest.

La lunghezza di questi due lati, misurata lungo le coste rispettive, dà 380 chilometri circa per quelle orientali, e 350 per le altre, non tenendo conto delle piccole sinuosità.

Misurata invece sull'asse maggiore dello scacchiere, da Castel di Sangro alle foci del Basente (Basilicata), ne dà 300 circa.

I lati nord e sud, rappresentano rispettivamente la minima e massima larghezza dello scacchiere, il quale, nella sua regione australe, si sprolunga fra l'Adriatico e l'Jonio, fra l'Jonio e il Tirreno, mercè delle sue due grandi appendici, della penisola Salentina (provincia di Lecce) e della penisola Calabrese.

La prima è lunga 148 chilometri circa e larga da 34 a 60; la penisola Calabra invece, non ha meno di 260 chilometri da Monte Pollino a Capo dell'Armi, 96 circa da Paola alla punta d'Alice sul Jonio, e 30 fra i golfi di Sant'Eufemia e Squillace.

L'Apennino divide il corpo maggiore di questo scacchiere, in due zone, di cui l'*orientale*, è la più ampia ed insieme la meno intercisa e si compone di due versanti, essendo corsa da acque che scendono all'Adriatico e all'Jonio; l'*occidentale*, pende tutta al Tirreno.

La ristrettezza generale di questa parte meridionale della

nostra penisola, e la sua suddivisione in tre versanti, non consentono che vi possano essere corsi d'acqua di molta entità; — infatti, anco i più ragguardevoli, hanno carattere più da torrenti che da fiume, e il valore loro, come ostacoli, dipende più dai sistemi d'alture che li accompagnano, anzichè dalla copia e profondità delle acque, poco notevoli generalmente nelle condizioni ordinarie.

La partizione nelle due zone, non avviene però per una dorsale accentuata, la quale separi nettamente le acque e stabilisca una linea divisoria, bene individuata, fra gli opposti versanti, come sarebbe, non dirò quella delle Alpi, ma quella stessa dell'Apennino settentrionale e Romano.

Già nell'Apennino Abruzzese, se la giogaia del Gran Sasso d'Italia ed anche quella di Monte Morrone, che chiudono insieme la gola di Popoli, si presentano ancora con uno spartiacque ristretto e ben pronunciato, ed hanno ancora quasi aspetto alpino, il displuvio principale invece, si offre già foggiato a rialto e pianori, sui quali la partizione delle acque in molti punti è mal distinta, e sorgono cupole e massicci montagnosi vasti ed assai elevati. È questo il carattere dei monti che stanno fra l'Imele e il lago Fucino da un lato e la conca Aquilana dall'altro, lungo i quali torreggiano le imponenti cime di Monte Rotondo, Monte Velino, Monte Sirvente ed altre.

Il carattere tondeggiante e pianoriforme delle alte schiene divisorie, tanto della principale, quanto delle diramazioni, si prosegue e mantiene, con solo parziali eccezioni, fino alla estrema parte australe della Calabria; dove lo spartiacque, nella catena dell'Aspromonte, è trarupato, a fronti ripide, e ricorda, per aspetto e per geognostica costituzione, le lontane Alpi.

Ne segue che in molti tratti, le sorgenti delle opposte acque, si incastrino l'una nell'altra e si trovino sparse come in un comune altopiano, dove a malapena il viaggiatore si avvede quando passa da un'acquapendenza all'altra.

La quale circostanza geografico-fisica, associata alla profondità, ristrettezza e insalubrità di molte valli, fa sì che in parecchie delle contrade dello scacchiere, le località ove

concentrare, accampare ed anche far muovere le truppe, voglionsi cercare piuttosto sui larghi spianati superiori delle groppe montane, sulle quali altresì corrono di preferenza le comunicazioni, anzichè ai loro piedi, e presso i loro *talweg*.

Ovunque si incontrano rilievi di suolo in questo scacchiere, si riconoscono vivissime le traccie dell'azione vulcanica che tormentò queste regioni e ne mutò e rimutò più volte la plastica conformazione primitiva, facendo di tutta la parte montagnosa, un terreno disordinato, convulso, rotto in ogni senso, e pieno di tutte sorta di difficoltà.

E queste sono accresciute dai vastissimi boschi, dalle estese macchie, dalla povertà, pur troppo ancora generale, di buone comunicazioni, e dalle scarse risorse. Di guisa che le provincie meridionali, quando se ne eccettuino le pianure, sono nel restante quasi dappertutto inadatte al soggiorno ed alle mosse delle grosse masse d'armati.

Le relazioni fra le due zone si effettuano pei larghi passaggi compresi fra i diversi gruppi montagnosi, e benchè in generale non molto alti, e tutti al disotto dei 1,000 metri di altitudine, sono però tutti difficili, per le forti pendenze delle vie, o dei sentieri, e pei burroni, le gole, i boschi, tra' quali le vie stesse si sviluppano.

Le posizioni adatte per intercettare sia tali relazioni fra i versanti principali, sia quelle fra le diverse parti di un medesimo versante, sono frequenti, siccome, ad ogni piè sospinto, si trovano località atte alle imboscate, agli improvvisi assalti, e, in genere, alla guerra di insidie e di astuzie.

Il brigantaggio tradizionale delle nostre provincie meridionali, se ebbe ed ha tuttora il suo principale eccitamento da condizioni sociali speciali, alle quali ragioni o pretesti politici vennero a volta a volta ad attribuire una particolare e passeggiera intensità, non potè però farsi endemico se non in forza delle singolarissime condizioni topografiche, che lo favoreggiano nel modo il più deciso e, insieme, più funesto.

Nelle due zone si schierano successivamente; verso del Tirreno — il bacino del *Garigliano* (di cui solo la valle del *Melfa* appartiene a questo scacchiere); — quello del *Volturno* e quello del *Sele;* verso l'Adriatico e l'Jonio, — le valli del *Sangro*, *Trigno*, *Biferno*, *Fortore*, dei torrenti della pianura pugliese, dell'*Ofanto* e delle correnti della Basilicata (*Bradano*, *Basente*, *Agri* e *Sinno*).

Di modo che, mentre verso il Tirreno abbiamo tre sole grandi vallate, dall'altra abbiamo non meno di dodici valli principali, le comunicazioni delle quali si raccolgono in quelle tre sole; o piuttosto in due soltanto, quelle del Volturno e del Sele, le quali abbracciano tutta la distesa, dal Sangro all'entrata della penisola calabrese. Ne segue che dalla parte del Tirreno si hanno, anche in seno alle regioni montagnose, importantissimi nodi di comunicazioni.

Si riscontra così anche nell'Apennino meridionale il carattere stesso di quello Toscano, Romano e Abruzzese, cioè, che nella zona di ponente le valli sono lungitudinali, almeno nella parte loro montagnosa, in quella d'oriente, all'opposto, sono generalmente perpendicolari.

Questa circostanza, la quale dà alle valli del Volturno e del Sele, un valore militare superiore, di fronte alle altre opposte, mi consiglia a raggruppare tutte le contrade dello scacchiere meridionale (eccettuate le penisole) attorno ai bacini di quei due fiumi-torrenti, parendomi che per tal modo ne abbiano a riescire più evidenti i reciproci rapporti strategici.

Del *Garigliano* si è già fatto sufficente cenno precedentemente.

Bacino del Volturno e valli corrispondenti dell'opposto versante.

Il *Volturno* è il maggiore fra i corsi d'acqua delle provincie meridionali, e si compone di due principali correnti: il *Volturno* proprio che dal gruppo selvaggio del *Meta* discende con direzione generale da maestro a scirocco, ed il *Calore*, che ha le sue origini presso quelle del Sele e dell'Ofanto, a Monte Calvello, e va incontro al Volturno, a cui

si unisce ai piedi dei tre cospicui massicci montagnosi, del Taburno, del Matese e dei monti di Caiazzo.

La valle del Volturno proprio, ristretta e a forra fino sotto Isernia, si allarga poi e spiana presso Venafro, dopo il qual luogo prosegue ancora generalmente sfogata, — fra gli aridi monti di Sesto e Presenzano, e quelli di Roccamonfina, Formicola e Caiazzo, a destra, — i selvosi clivi del Cecina e il maestoso e gigantesco gruppo del Matese, a sinistra; del quale ultimo corrode il piede occidentale.

Ai monti di Caiazzo, la sua valle perde di ampiezza, ed il fiume, congiunto al Calore, si sprigiona dalle alture poco a monte di Capua, e prosegue in direzione di ponente, con una larghezza di 70 a 80 metri, non più guadoso sino a Castelvolturno, ove ha foce.

Il Volturno, dopo essersi associato il Calore, avendo acquistato considerevolmente di profondità, larghezza e copia di acqua, forma un ostacolo di vero valore militare, il quale intercetta tutte le comunicazioni che corrono il versante del Tirreno, e che, quando si aumentassero le opere di Capua (centro della linea e il solo luogo ove siano ponti stabili) potrebbe servire di ottima barriera, coprente tanto Roma che Napoli.

Le alture superiormente a Capua, rendono meno attaccabile la parte alta di questa linea; Capua proteggerebbe il resto (24 chilometri circa in linea retta) già più forte per la quantità e profondità delle acque.

Il *Calore*, scorre in una conca, a fondo elevato, di forma circolare, internamente corsa da valli e alture disordinate, ma popolose ed assai ubertose, specialmente dalla parte occidentale, e nella quale non si entra che per accessi limitati e determinati da aspre gole, e da posizioni molto difendibili.

L'interno è solcato dai tributarii del Calore che sullo stesso convergono da tutto l'arco montagnoso, ond'è formato il suo bacino.

Punto di convergenza di codeste acque (Sabato, Calore, Ufita, Tamaro) e delle comunicazioni interne, è Benevento.

L'alto Volturno si trova in relazione col Sangro, Trigno e Biferno, mercè strade rotabili e numerosi sentieri. Col primo lo collega la strada degli Abruzzi, intercettata dalle posizioni del Macerone e di Rionero, che lo coprono a destra; — col Trigno, la rotabile di Agnone, la quale dovrebbe spingersi fino ad Atessa, unendovisi, a quella che conduce a Lanciano e Chieti; — col Biferno, la strada di Boiano; importantissima linea, che, sopra Campobasso, si unisce a quella da Benevento al mare, e traversando l'alto Biferno e l'alto Fortore, per Volturara e il passo di Motta (in fianco a Monte Auro, che si eleva a 1,700 metri circa), scende a Lucera nella Puglia.

Tutte codeste comunicazioni, si fondono, ad Isernia, in quella del Volturno, e con essa scendono verso la pianura campana, passando il fiume su di un ponte in pietra, fra Venafro e Isernia, e allacciandosi più in basso colle strade provenienti da Roma.

Isernia, — punto di irradiamento di tutte le anzi annoverate comunicazioni, — su di una specie di pianoro elevato quasi quanto la cresta, è punto strategico di grandissima importanza rispetto alle contrade montagnose, in seno alle quali si trova. Essa permette di operare a cavallo dei due versanti; — è al vertice di due grandi linee frammezzo alle quali si eleva il gruppo del Matese e per le quali le operazioni possono volgere verso Capua e la pianura campana, come verso Foggia e la pianura-apula, e verso Benevento e il rialto *irpino* (il bacino del Calore).

Una truppa quivi postata copre gli Abruzzi e minaccia tutto l'arco di regioni che ha per traccia Termoli, Foggia, Benevento, Capua.

I Romani, riconoscendo l'importanza capitale di questa città, l'avevano fortificata, tanto nello scopo di tenere in freno il mal domato Sannio, quanto per assicurarsi uno sbocco di tanto momento, verso il mezzodì, e di tanta influenza rapporto ai due versanti, dei quali è quasi sulla schiena di partizione.

Isernia siede fra due dei più imponenti e larghi massicci delle provincie meridionali, cioè, fra le montagne delle *Mai-*

narde, o del *Mela*, e quelle del *Matese* o di *Monte Mileto*. Il più facile accesso ad essa, lo si riscontra nella valle del Volturno, che vaneggia appunto fra i due massicci, e che costituisce un ampio canale naturale nel quale, le grandi comunicazioni che si aggirano attorno ai massicci medesimi, debbono necessariamente entrare, per passare dall'un versante all'altro, incrociandosi appunto ad Isernia.

Senza il possesso di questa città, conseguentemente, le diverse comunicazioni restano separate da ostacoli topografici grandissimi, ed il passaggio dall'una all'altra, incontra difficoltà o quasi insuperabili o almeno molto serie, e tali che solo possono essere vinte da piccoli corpi, senza carreggio, e sempre a prezzo di grandi sforzi.

Il bacino del Calore, ha, come dissi, forma circolare, col diametro, dalla gola di Ariano a Monteforte (ad ovest di Avellino), di 50 chilometri almeno. A settentrione si appoggia al Matese; a mezzodì, all'insieme di montagne, non molto elevate, ma assai selvaggie e disagevoli, dalle quali hanno nascimento l'Ofanto ed il Sele; ad oriente l'orlo suo discende con fronte piuttosto ripida sulla pianura pugliese; a ponente le ultime falde del suo ricinto, si perdono nell'altra pianura meridionale, la pianura della Campania.

I rapporti fra le due pianure, si effettuano attraverso a questa elevata regione, sviluppandosi, per essa la ferrovia Foggia—Benevento—Napoli, nonchè la strada postale da Foggia a Napoli, toccando Ariano e Avellino, fra le quali località serpeggia traversando le valli dell'Ufita, del Calore e del Sabato, nonchè i disordinati monti, che formano displuvio tra le medesime; la gola fra Bovino ed Ariano e quella di Monteforte intercettano ad est ed ovest l'ultima di tali strade.

Nel bacino del Calore si entra altresì: — da nord, per il passo di Santa Croce, seguendo la strada da Campobasso a Benevento e le forre del Tamaro; — da ovest per la valle del basso Calore, che presso Benevento si chiude a gola e per la gola di Arpaia; — da mezzodì per la strada da Salerno ad Avellino; — da sud-est, per sentieri pro-

venienti dal Sele e dall'Ofanto, e per la strada da Lacedonia a Sant'Angelo dei Lombardi ed Avellino, strada che descrive infinite spire, ed è tutta a saliscendi. Numerosi sentieri accrescono i rapporti del rialto irpino colle regioni circostanti.

Le comunicazioni: Avellino—Cervinara—Benevento, Mirabella—Benevento, Ariano—Benevento, tra loro allacciate dalla postale Ariano—Avellino, concorrono a rendere praticabile l'interno del rialto.

Il quale per la sua giacitura quasi nel centro di figura dello scacchiere; — per le molte comunicazioni che si incrociano in esso provenendo da tutte le parti dello scacchiere stesso; — per la sua posizione rispetto alle due maggiori pianure dell'Italia meridionale; — per le grandi difficoltà che presenta l'entrata, mentre ha molti sbocchi verso l'esterno; è regione di speciale importanza strategica. Da esso si dominano le pianure adiacenti, epperò le grandi linee di operazione lungitudinali che per le medesime si sviluppano, nonchè il maggior fascio dei vicendevoli loro rapporti.

Un esercito che vi sia concentrato, copre il Volturno e le grandi linee d'operazione verso Roma, e può irradiare in ogni senso la sua azione. Però la natura molto accidentata dell'interno suolo e le ancora scarse vie rotabili, vi impacciano alquanto la libertà di manovra.

Benevento, — è all'incirca al peduncolo del ventaglio di valli generate dalle quattro principali correnti, che vi convergono d'ogni intorno dalla cornice circolare del bacino; — sta dinanzi alla gola di Paupisi, per la quale il Calore va al Volturno, e dinanzi agli anfratti pei quali si svolge la strada di Campobasso; — vi arrivano comunicazioni, più o meno buone, da Campobasso, da Piedimonte d'Alife, da Caserta e Napoli, da Salerno, dall'Ofanto per Lacedonia, da Foggia per Ariano e per Troia e dal Fortore; — riassume insomma tutte le comunicazioni che arrivano sul rialto irpino, e forma perciò il punto principale dello stesso ed uno dei maggiori obbiettivi dello scacchiere;

Avellino, — ai piedi del valico di Monteforte, che mette

verso Napoli; — sulla strada della Puglia; — con una buona strada verso Salerno e verso l'Ofanto; — in regione ubertosa;

Ed *Ariano*, presso la profonda ed orrida gola, per la quale dal Cervaro si passa nell'altopiano irpino;

Sono altri punti importanti nelle contrade bagnate dal Calore.

Dalle montagne dell'Avellinese si sprolunga nella direzione di sud-ovest quel ramo, il quale, protendendosi a punta nel Tirreno, forma la penisola di Sorrento, e limita dalla parte più meridionale la bella pianura della Campania, lasciando solo il varco della Cava e quello di Baronisi, pei quali passano le comunicazioni fra Salerno e Napoli.

La pianura campana si spiega dal Volturno al detto contrafforte; è lunga non meno di 60 chilometri, larga al massimo 40, solcata da canali irrigatorii, ubertosa, bene coltivata, ricca di abitati, e corsa da numerose e buone strade.

È la regione più importante di tutto lo scacchiere, — perchè in essa si trova Napoli, nonchè tanti altri centri popolosi, — per le sue relazioni col mare, — per essere il centro sul quale tutte le comunicazioni più importanti devono convenire dal restante dello scacchiere essendo tutte dirette su Napoli; — e perchè permette di adunarvi anche forze molto numerose, procurando loro una ottima base, dalla quale operare verso qualsiasi punto delle provincie meridionali.

Le montagne che per tre lati coprono questa pianura, le formano attorno una barriera, che per la sua natura non è facile ad essere forzata, quando se ne occupino fortemente le gole ed i non numerosi valichi; il mare la copre dall'altro lato.

Nella zona dell'Adriatico, corrispondono alla linea Volturno—Calore, le valli perpendicolari del Trigno, Biferno e Fortore e la pianura pugliese. L'insieme delle contrade formato dalle tre valli, è una regione sparsa di gruppi mon-

tagnosi, confusi, nudi e selvaggi, scavata da burroni profondi, coperta da densi boschi e mancante di comunicazioni. La ferrovia del litorale collega tali valli al loro sbocco, mentre alle origini lo sono dalla strada di Isernia a Lucera per Volturara; la strada da Termoli a Campobasso è la sola trasversale rotabile.

Nell'intervallo che corre fra le alte valli ed il mare, nessuna comunicazione, toltine i *tratturi*, i cammini cioè che seguono le greggi nelle loro migrazioni periodiche dalla pianura pugliese alle montagne di Avezzano, della Maiella e del Gran Sasso. Tali cammini consistono in una striscia di terreno naturale, ben definita, senza alcun mezzo di passaggio attraverso i fiumi ed i burroni, lungo la quale le pecore viaggiano, pascolano ed accampano. Vie inadatte come linee di operazione, sempre per corpi di truppe provviste di carreggio, ed anche per semplici fanti quando i torrenti siano un po' ingrossati.

Laonde le contrade fra il Sangro e il Fortore, ponno considerarsi come una interruzione nella linea di operazione dell'Adriatico, ogniqualvolta la ferrovia sia resa inservibile per una causa qualsiasi.

Però operazioni sussidiarie ponno compiersi anche attraverso tali contrade (costituenti la provincia del Molise) e da questo punto di vista, le alte valli del Biferno e del Fortore hanno un valore strategico positivo.

Il Biferno, presso le sue sorgenti nel Matese scorre su una specie di terrazzo, il quale, prolungandosi verso Isernia da una parte, e verso il colle di Santa Croce di Marcone dall'altra, forma la traccia naturale della antica strada romana, da poco ripristinata, che conduce da Isernia a Lucera.

L'alto Fortore presenta una condizione consimile, e, spiegandosi parallelo allo spartiacque principale per un tratto non minore di 40 chilometri, si trova in numerosi rapporti coll'altopiano irpino, e precisamente colle valli del Tamaro, del Miscano (Ufita) e dell'Ufita. La strada da Isernia a Lucera lo traversa, toccandovi i punti di Ielsi e Volturara.

Boiano sulla strada più volte mentovata;

Campobasso, a cavallo del Biferno e del Fortore;

Ielsi, *Volturara*, *Baselice*, nodi di strade e sentieri, sono i punti più notevoli, stante le relazioni che essi hanno colla rotabile Isernia—Lucera, colle regioni sottostanti e con quelle dell'altro versante.

Ma importantissimo è il *Colle di Santa Croce*, crocivio dal quale si padroneggiano contemporaneamente l'alto Biferno, l'alto Fortore ed il Tamaro, dal quale conseguentemente le operazioni ponno volgersi ad Isernia, a Campobasso e al mare, alla pianura pugliese per Volturara, a Benevento, e verso la pianura campana per la rotabile da Pontelandolfo a Maddaloni.

Fra Volturno, basso Calore, Tamaro, Biferno e Trigno, si aderge l'ampio ed intricatissimo massiccio vulcanico del Matese, il quale forma come il loro nodo comune, e dal quale si padroneggiano le alte loro valli. La sua occupazione è indispensabile per una truppa che intenda operare per tali valli, o meglio, per le strade che corrono ai piedi del massiccio.

La *pianura pugliese* si stende lungo l'Adriatico, fra questo e le falde orientali del rialto irpino, dal Fortore a Bari, cioè per oltre 140 chilometri di lunghezza, con larghezza variabile, ma non eccedente i 50 chilometri.

La solcano diversi torrenti, dai letti ampii, ma con sponde di erosione, asciutti (ad eccezione dell'Ofanto), o poco meno, nella state, mentre nell'inverno, per le nevi e le pioggie straripano, impaludano e preparano gli elementi pei miasmi che, ammorbando l'aria nella stagione calda, fanno della pianura apula una delle contrade più funeste alla salute delle truppe.

Questa pianura è una ragione ondulata, spoglia quasi di piante, monotona, scarsa d'acqua, con villaggi rari, rarissimi casolari, coltivata con qualche cura soltanto presso i centri di popolazione, oltremodo insalubre nella state e di ubertà non comune. Nel verno vi pascolano numerosissimi

i greggi e vi si allevano cavalli vigorosi. In genere una truppa trova scarse risorse in queste pur feracissime contrade.

Dei corsi d'acqua che scavano questa regione: il *Candelaro* la percorre da nord a sud, aprendo colla sua alta valle (la quale corrisponde alla larga insellatura compresa fra l'alto e tormentato gruppo del Gargano e quello ancora più elevato di Monte Auro), un ampio canale naturale dal basso Fortore alla Puglia; — tutti gli altri, la *Salzola*, il *Celone*, il *Cervaro*, il *Carapello*, e infine l'*Ofanto*, il maggiore fra tutti, vi hanno una direzione trasversale, e tale che tagliano ad angolo retto la grande e duplice strada delle Puglie.

Sono quindi tanti ostacoli successivi, però di poca importanza, contro i quali vanno ad urtare mano mano le operazioni che si svolgono nel seno parallelo all'Adriatico.

Ma il valore strategico maggiore di queste correnti, deriva dalla circostanza, che per le loro valli si accede all'altopiano del Calore, e per questo alla pianura della Campania.

Per la valle della *Salzola* discende, da Motta, la strada di Volturara, nonchè sentieri provenienti dal Beneventano, però passando per l'alto Fortore; *Lucera*, nodo della strada di Volturara, e di un'altra fra San Severo e Bovino, è pure il nodo di tali sentieri.

Fra il *Celone* e il *Cervaro*, e correndone lo spartiacque, si sviluppa la mediocre e faticosa rotabile da Foggia a Benevento per Troia, la quale evita la lunga gola del Vaî di Bovino (alto Cervaro) e di Ariano, ed è la più breve comunicazione fra i due importanti centri, Foggia e Benevento.

Nella valle del *Cervaro* si incanalano la via postale e la ferrovia per Napoli, ed è perciò traccia alle principali relazioni fra le due grandi pianure delle provincie meridionali.

Le forre per entro le quali passa la doppia via, innanzi di arrivare nel bacino del Calore, e le montagne estremamente rotte e selvaggie che si spiegano a nord ed a sud delle

stesse, le rendono attissime ad essere contrastate tenacemente e sono una validissima difesa per quel bacino.

Il *Carapello* è pure, nella sua parte più alta, punto di partenza di sentieri, che attraversando le montagne di Acadia e di Formicosa, raggiungono la valle dell'Ufita, riescendo o ad Ariano, o tra questo ed Avellino. La maggiore comunicazione però è quella che da *Ascoli Sutriano*, per Candela, raggiunge a Lacedonia (Ofanto) la strada da Melfi ad Avellino.

Tutte codeste comunicazioni conducono alle spalle delle forre del Val di Bovino, e potrebbero giovare a farne cadere la difesa.

L'*Ofanto* è una delle maggiori fra le correnti del versante dell'Adriatico, e, avendo la sua sorgente a 38 chilometri circa dal golfo di Salerno e la direzione da libeccio a greco taglia la penisola, in quasi tutta la sua larghezza, con un profondo ed ampio solco.

Per le montagne che ne accompagnano il corso fino oltre la metà — per la quantità dell'acqua che, nella metà inferiore, lo rende poco guadoso; — pei pantani che in questa parte stessa si incontrano qua e là; — l'Ofanto è un ostacolo di un qualche valore strategico, atto a servire di protezione tanto alla Puglia settentrionale ed al rialto irpino, quanto alla Puglia meridionale ed alla Basilicata.

Situato poi coll'alta sua valle, fra la Basilicata, il Principato Ulteriore (provincia d'Avellino) e il Principato Citeriore (provincia di Salerno), o, più precisamente, fra il bacino del Calore, quello del Sele e il Bradano, con istrade rotabili, che adducono, nelle tre regioni attigue, è accidente opportunissimo ad essere base o linea ad operazioni verso le medesime.

Melfi, nodo principale delle strade fra la Puglia, il Calore e la Basilicata, è il punto più importante nell'alta valle dell'Ofanto.

Obbiettivo principalissimo della Puglia è *Foggia*, — sulla ferrovia dell'Adriatico, — punto di diramazione della linea per Benevento e Napoli, e con comunicazioni che ne irra-

diano verso Manfredonia, come verso tutte le più cospicue località delle Puglie settentrionali. Con *Sansevero* e *Lucera* disegna un triangolo, di specialissimo valore strategico, per quanto già dissimo parlando delle coste dell'Adriatico.

Troia, *Ascoli*, *Cerignola*, *Barletta*, *Bari* sono altri punti importanti nella regione delle Puglie.

La quale, — per le sue molte relazioni coll'Adriatico, mercè i suoi porti, — per l'ampiezza che permette di potervi spiegare e far muovere forze numerosissime, — per le linee che ne partono, nella direzione di Napoli, di Terra di Lavoro e degli Abruzzi, — potrebbe servire di buona base di operazione verso il centro della penisola.

Basilicata e bacino del Sele.

A sud dell'Ofanto, la pianura apula si cambia nella regione delle *Murgie;* le quali consistono in un seguito di terrazzi sovrapposti gli uni agli altri, piatti, nudi e per lo più aridi superiormente, tramezzati da cavità e borri, e sui loro fianchi vestiti di boscaglie.

Codesti terrazzi raggiungono una discreta altezza verso Altamura, ma poi declinano verso Gioia e Martina, e si cambiano, prima in un seguito di monticelli petrosi, pianoriformi, spogli di vegetazione, divisi da valloncelli oblunghi, e poi nella ferace, popolosa e viabilissima Terra di Lecce, una delle migliori provincie della nostra patria.

Diverse strade corrono attraverso alle Murgie, avendovi a centri principali, Spinazzola, Altamura, Gioia, e, associate alla accessibilità degli altopiani, fanno di questa speciale regione una zona che non oppone altre difficoltà ai movimenti delle truppe, all'infuori di quelle che ponno derivare dall'aridità, dalla scarsa popolazione e dalla penuria di risorse e di vie ghiaiate.

La ferrovia del Jonio traversa le Murgie, passando per Gioia.

La strada da Lecce a Manduria, Taranto, Matera, Potenza, collega le comunicazioni che dai principali centri lungo la costa, salgono alle Murgie, dirigendosi alla Basilicata, e pre-

standosi tanto a servire di legame fra operazioni contemporanee lungo l'Adriatico, e per la Basilicata, quanto al passaggio dall'una all'altra linea.

La *Basilicata* (Lucania anticamente), è la continuazione della regione delle Murgie; cosicchè, nella sua parte orientale nessun accidente geografico un po' caratterizzato forma spartiacque fra i fiumi lucani e l'Adriatico. Essa però si eleva gradatamente verso occidente e libeccio, convertendovisi in regione affatto montagnosa e alpestre.

Codesta provincia, per quanto almeno spetta al Jonio, è l'aggregato delle quattro valli principali del *Bradano*, *Basente*, *Agri* e *Sinno*, e della secondaria, ma pure di qualche entità, del *Salandrella*.

Il *Bradano*, ha corso quasi uguale a quello dell'Ofanto, cioè di circa 130 chilometri, e nasce in fianco al medesimo, presso Avigliano ed Acerenza, ossia nell'angolo dove, dalla montagna d'Avigliano (il così detto Carmine d'Avigliano), hanno cominciamento le Murgie. Rio incassato in angusti valloni fino sotto Acerenza, serpeggia dopo, in letto ampio fra colline di poca elevazione, a falde scoscese e tagliate da profondi borri. La valle ne è traversata dalle strade che da Potenza conducono ad Acerenza e Spinazzola, ad Altamura e a Matera.

Il *Vasente* o *Basente*, di corso uguale al precedente, corre in valli incassate che si riuniscono, sotto Potenza, in un sol letto. La valle risultante è ancora ristretta fino sotto Tricarico; dal qual punto si allarga e finisce accompagnata da basse alture quasi staccate, e, per così dire, pianeggianti; ne percorre un tratto la strada Potenza—Matera.

L'*Agri*, è il più ricco di acque, ed è racchiuso fra le montagne più rocciose e più elevate della provincia; solo nell'ultimo terzo del suo corso, traversa terreno meno accidentato. Le sue origini sono nelle montagne che soprastanno a *Sala Consilina*.

Il *Sinno*, ha corso arcato; scende da Monte Serino, e corre frammezzo ad alte montagne, dalle quali è accompagnato fino quasi alla foce.

Nè *Agri* nè *Sinno*, sono finora seguìti da alcuna strada rotabile.

Codesti corsi d'acqua hanno tutti carattere torrenziale, sono poveri d'acqua per molta parte dell'anno, guadosi in moltissimi punti, non navigabili; hanno letti angusti nella parte alta, larghissimi nell'inferiore, sponde di erosione, epperò a picco. Verso la foce impaludano e rendono assai malsane le contrade lungo il mare.

Le loro sorgenti si trovano su un grand'arco di cerchio, che si stende da Spinazzola a Monte Pollino (entrata nelle Calabrie) per non meno di 150 chilometri di sviluppo, mentre le loro foci si raggruppano su un medesimo tratto di costa non più lungo di 30. Dal che deriva che le operazioni le quali debbano attraversare queste correnti, tenderanno a svilupparsi preferibilmente verso la parte inferiore, dove gli ostacoli sono minori, e dove con una marcia o due tutte le si valicano.

La povertà e la scarsezza di buone comunicazioni del bacino della Basilicata (vero bacino, corso dai cinque fiumi costieri sovramentovati) lo rendono poco adatto a grandi operazioni militari. Per la sua situazione poi, rispetto alle provincie finitime, vuol essere considerato come terreno di passaggio piuttosto che di permanenza alle operazioni stesse.

I suoi fiumi e i contrafforti che ne formano le valli, sono altrettanti ostacoli che impacciano l'azione che operi normalmente ad essi, mentre le valli aprono delle vie più o meno disagevoli, per penetrare nelle regioni circostanti.

Il *Vasente*, l'*Agri* ed il *Sinno*, appoggiano le teste delle loro valli, a quella del Tanagro (Sele), nella quale si sviluppa la grande via delle Calabrie, e dalla quale sono disgiunte da gruppi montagnosi elevati e boscosi bensì, ma intercalati da insellature ricche di sentieri. Esse valli sono dunque tanti sbocchi minacciosi in fianco a quella, e senza il loro possesso diventa pericolosissima ogni marcia lungo la medesima. La valle del *Sinno* poi, avanzandosi colle sue sorgenti fino a 15 o 16 chilometri dalla costa del golfo di Policastro, taglia con profondo fossato l'istmo della penisola calabrese e ne restringe assai la sezione di più facile accesso.

Potenza, nell'angolo nord-occidentale del bacino, fra due valloni del Basente, — capoluogo della provincia; — su un punto elevato dal quale si dominano i due versanti; — nodo di strade rotabili che ne irradiano: verso Salerno per la valle del Sele; verso Matera, per quella del Basente e del Bradano; verso la Puglia, per Avigliano, Rionero e Melfi; — è il punto di massimo valor militare della conca Lucana.

Altri punti ragguardevoli sono:

Altamura, su un poggio elevato, dominante i due declivi delle Murgie e al nodo di diverse strade fra Terra di Bari e la Basilicata;

Acerenza, su un altopiano dal quale si passa agevolmente dalla Basilicata alla Puglia, e che dai Romani era considerata come la chiave delle due regioni;

Avigliano, punto elevato dal quale si dominano le sorgenti del Basente, del Platano (Sele) e del rio che, passando sotto Melfi, va all'Ofanto.

Gli altopiani, che si succedono da Potenza, ad Avigliano, Acerenza, Venosa, Spinazzola, hanno una grande importanza militare, costituendo la vera chiave strategica comune di tutte le contrade che si spiegano intorno ad essi, cioè della Basilicata, del bacino del Sele, dell'alto e basso Ofanto. Annibale, fece per molto tempo, di questa speciale regione, uno dei punti principali di appoggio per sostenersi nell'Italia meridionale.

Il bacino del *Sele*, si estende dal lembo meridionale del rialto irpino fino quasi all'ingresso nella Calabria, misurando così non meno di 100 chilometri tra i suoi punti estremi, nord-occidentale e sud-orientale; si compone di tre valli, cioè: 1° La valle del *Sele proprio*, che ha il suo principio nelle montagne donde hanno nascimento l'Ofanto e il Calore (Volturno), colle valli dei quali si trova congiunta da diversi sentieri aventi per nodo principale Calabritto;

2° La valle del *Platano*, la quale si apre, nella sua parte alta, in diversi valloni, che la mettono in rapporto coll'Ofanto, col Bradano e col Basente.

Per la valle del Sele proprio, e poscia per quella del Pla-

tano, si sviluppa la strada, che da Eboli, sul basso Sele, per Contursi, Laviano e il passo di Muro, conduce a Melfi e ad Avigliano; nella parte meridionale poi del bacino dell'ultimo, passa la strada che da Auletta (sulla nazionale di Calabria) sale a Potenza, entrando nella Basilicata.

Il suolo interno alle due anzidette valli, e al loro orlo, è uno dei più ispidi e selvaggi delle provincie meridionali, e le operazioni militari non trovano a svilupparvisi e urtano contro molteplici difficoltà topografiche;

3° La valle del *Calore* di Diano, o *Tanagro*, profondo e piuttosto spazioso canale, aperto fra due ordini di scabre, sterili ed impervie montagne, cioè, quelle della Basilicata occidentale ad est, e quelle del Cilento o di Vallo ad ovest, e che avendo la sua direzione lungitudinale verso la Calabria, fu come dalla natura stessa designato ad essere la traccia della comunicazione principale dalla Campania a quella penisola.

Le tre valli si riuniscono a non molta distanza da Contursi, di dove il Sele, ingrossato di due suoi maggiori affluenti, Platano e Tanagro, si avvía al mare, traversando l'insalubre, ma feracissima pianura di Battipaglia, nella quale, presso Persano, si associa anche il *Calore di Vallo*, che gli viene dalle montagne del Cilento.

Il bacino del Sele dunque, per le strade annoverate e per molti sentieri, si trova in relazione coi bacini, del Calore, dell'Ofanto, del Bradano, del Basente, dell'Agri e del Sinno, ed anche colla penisola calabra, arrivando colla testa della valle del Tanagro, a Lagonegro, ingresso di quella. Per queste circostanze e per essere esso stesso la vera comunicazione fra l'interno dello scacchiere e le Calabrie, ha una vera importanza strategica.

Colla sua occupazione, una truppa che si appoggi alla pianura campana, tiene lontano l'attacco da essa e da Napoli, coprendo direttamente Salerno, il passo della Cava, il rialto irpino e l'alto Ofanto, nell'atto stesso che può farsene base per operare, benchè attraverso molte difficoltà topografiche, tanto verso la Puglia e la Basilicata, quanto verso la più lontana e meno accessibile Calabria. Una truppa

poi che abbia a sua base quest'ultima regione, trova nell'occupazione del Sele, che implica quella pure delle alte valli della Basilicata, una posizione avanzata assai minacciosa nella direzione dell'obbiettivo principale dello scacchiere, ossia un grande sbocco offensivo, verso Napoli, mascherando, in pari tempo, completamente la propria base.

Come linea di operazione dalla Calabria a Napoli, o inversamente (e questa è la sua più saliente funzione strategica), si sviluppa parallelamente al fronte occidentale del bacino della Basilicata, e ne è costantemente minacciata. Le teste del Basente, dell'Agri e del Sinno, sono altrettante punte minacciose, dalle quali un nemico può sboccare in fianco ed a tergo di porzioni più o meno considerevoli della linea del Sele, a seconda del senso, nel quale le operazioni si sviluppano.

Le montagne di Vallo ne coprono la parte occidentale, e vi formano un gruppo intricato, povero e poco adatto ad operazioni di molta entità. Nondimeno sono esse una linea sussidiaria per una colonna di fianco che, o per la strada di Vallo e Capaccio, o per la valle del Calore di Vallo, tenti o guadagnare Lagonegro, o, da questo punto, arrivare sul basso Sele, evitando così quasi l'intero bacino.

La ristrettezza generale delle valli, la ruvidezza estrema delle montagne e la povertà d'ogni risorsa, fanno del bacino del Sele una regione generalmente poco opportuna per farvi operare forze alquanto considerevoli.

Fra il Sele e Salerno, a quasi uguale distanza dai due, traversa la regione di costiera il torrente Tusciano, parallelo al Sele; non ha valore come corso d'acqua, ma colla sua valle apre delle comunicazioni che mettono nel bacino del Calore verso Montella, ed hanno per centro principale *Acerno;* esso adduce pure, per le sue sorgenti, verso quelle del Sele, e precisamente verso Calabritto.

Punti importanti in questo bacino sono:

Lagonegro, alle sorgenti del Rio della Noce, del Tanagro, e presso quelle del Sinno;

Diano, in luogo ove la valle del Tanagro è più ampia e

più ferace, e donde partono comunicazioni per l'Agri, per Vallo e pel Calore di Vallo;

Auletta, sbocco della strada di Potenza;

Eboli, appena al disotto del punto di congiunzione delle tre principali valli, nonchè di quella secondaria del Calore di Vallo, e nodo di tutte le comunicazioni, che percorrono il bacino; è punto principalissimo, in posizione dominante tatticamente, e opportunissimo per coprire Salerno; le sue adiacenze offrono altresì una certa ampiezza e comodità di terreno, e permetterebbero di adunarvi anche forze di qualche entità. È una delle località designate da parecchi dei nostri scrittori militari, come del novero di quelle che dovrebbero essere fortificate, e far parte del nostro sistema difensivo.

Rete ferroviaria.

La rete ferroviaria dello scacchiere meridionale è ancora più incompleta di quella dello scacchiere centrale. Essa consiste nelle seguenti linee:

a) Linea dell'Adriatico, continuazione di quella dello scacchiere centrale, e che si sviluppa da Pescara a Termoli, lungo il mare; da Termoli si dirige a San Severo e Foggia, ritornando sul litorale a Barletta e proseguendo così, per Bari e Brindisi, fino a Lecce. Ha terrapieno ed opere d'arte pel doppio binario;

b) Linea del Jonio; si distacca dalla precedente a Bari, e per Gioia, raggiunge l'Jonio a Taranto, e, contornandone la sponda occidentale, si dirige a Reggio di Calabria; quasi tutta costruita e preparata pel doppio binario;

c) La linea, continuazione della ferrata di Frosinone, per Capua, Napoli, Nocera e Salerno;

d) La diramazione Caserta—Nola—San Severino;

e) La trasversale Foggia—Bovino—Benevento—Caserta. Se ne progetta il proseguimento orientale da Foggia a Manfredonia;

f) Il tronco Cervara—Candela.

Le altre linee sono allo stato di progetto, e sarebbero i tronchi: Termoli—Campobasso—Benevento;

Salerno—Eboli—Potenza—sbocco dell'Agri;

E quello che dovrebbe rimontare il Crati fino a Potenza.

Dal punto di vista strategico, la trasversale Foggia—Benevento—Caserta, è, fra le linee di questo scacchiere, la più importante; giacchè collega le due vie lungitudinali, le quali permettono di far arrivare, dal centro e dal nord dell'Italia, nelle pianure campana ed apula, vale a dire nei punti dove più hanno agio a muoversi ed operare le forze ed i diversi mezzi d'azione; quella trasversale ne agevola tanto il passaggio dall'una pianura all'altra, quanto il concentramento nella regione irpina intermedia.

Essa, quando completata fino a Manfredonia, avrà altresì per effetto di stabilire una pronta e diretta comunicazione fra i notevoli golfi di Manfredonia e Napoli.

Importante sarà pure la ferrovia in progetto da Eboli a Potenza ed alla costa del golfo di Taranto, come quella che, in una al tronco Bari—Taranto, metterà questo punto così notevole del Jonio, in comunicazione con Foggia e Napoli, e, per esse, col rimanente della penisola.

Penisola calabrese.

La *penisola calabrese* è una regione tutta montagnosa, scabra quasi ovunque, povera ed irta di difficoltà. Il grande sviluppo delle sue coste la rende vulnerabile in molti punti, malgrado la difficoltà degli approdi; perlocchè le principali località lungo mare, corrispondenti sempre a punti delle coste, più o meno adatti a prendervi terra, hanno una importanza militare decisa. E ciò, tanto perchè essi sono i punti, mercè il possesso dei quali si ponno mantenere i rapporti colle altre parti d'Italia e riceverne aiuti e rinforzi, quanto perchè, cadendo in mano di un nemico, gli ponno servire di appoggio per penetrare nell'interno, alle spalle di qualcuna delle posizioni che il difensore vi abbia prese, o per aiutarvi sollevamenti o intestine perturbazioni, quali che si siano.

In complesso le Calabrie non costituiscono un teatro di

operazioni adatto per masse considerevoli, ma eminentemente propizio per guerre di partito.

Considerate in relazione colla penisola e colla Sicilia, ponno funzionare da linea di operazione dall'una all'altra, lunga, è vero, e difficile, ma pure di sommo interesse, quando la via di mare fosse o intercettata affatto, o malsicura. Come base per un'aggressione contro l'attuale regno d'Italia, sono e troppo lontane dall'oggettivo e troppo anguste e prive di risorse, perchè vi si possa stabilire un nemico talmente numeroso e potente da compromettere seriamente l'esistenza dello stato. Ma come base ad operazioni sussidiarie, di diversione, o simili, la penisola calabra potrebbe essere opportunissima ad un nemico superiore in mare.

Un massiccio montagnoso altissimo e largo, quello di Monte Pollino, Monte Serino e altre cupole superanti i 2,000 metri di altitudine, o di poco inferiori, si aderge all'entrata della penisola calabrese, sbarrando insieme, con poderoso ostacolo montano, i due accessi principali, quello, cioè, di Lauria dalla parte del Tirreno, e quello di Rocca Imperiale, sul Jonio. Pel primo passa la nazionale delle Calabrie; per l'altro la ferrata del Jonio.

La profonda e impervia valle del Sinno, e il vallone del Rio della Noce, concorrono a rendere difficile e molto difendibile il fronte settentrionale del massiccio anzidetto; il possesso del quale, è indispensabile tanto per impedire l'entrata come l'uscita dalle Calabrie, dominandosi dal medesimo, oltre il Sinno e il Rio della Noce, anche il Lao (che ha foce nel Tirreno, fra Scalea e Belvedere), il Coscile tributario del Crati, e diverse altre fiumane che scendono al Jonio, scavando il versante orientale del massiccio e intercettando la ferrovia.

È sul suo fianco sud-occidentale che trovasi la forte posizione di Campotenese, sulla quale arriva con faticosa ascesa la strada Calabra per due valli opposte lunghe e malagevoli, e che è la chiave dell'istmo pel quale la Calabria si unisce al resto della penisola. Essa è quasi ugualmente propizia a resistere ad attacchi procedenti da nord come da

sud; ma il suo possesso dipende da quello dei monti che le sovrastanno. Nel 1806, 14,000 napolitani, assaltativi dai Francesi, abbandonarono la posizione, specialmente perchè si videro assaliti dai monti che essi avevano giudicati inaccessibili.

Lo spartiacque principale, scabro, selvaggio, impervio sempre, anche nei suoi fianchi, si addossa dapprima al mar Tirreno, fino alle sorgenti del Crati e del Savuto, ossia fino al massiccio della Sila; poi, al di là del restringimento di Tiriolo, corre più propinquo al Jonio. Ne segue, che nella porzione più settentrionale della regione calabra, il versante est, tuttochè rotto esso pure da monti e valloni, è però più ampio e senza confronto più adatto per le operazioni militari di qualche entità, che non l'opposto; il quale non può essere percorso se non da piccoli corpi leggeri e con molti stenti.

Nella porzione più meridionale invece le contrade più comode si hanno nel versante ovest.

Nella prima si ha il bacino del *Crati*, il solo fiume-torrente di qualche entità, che ne occupa tutta l'estensione in lunghezza; nella seconda si hanno, la pianura di Maida, i contrafforti collinosi di Monteleone e la marina di Nicotera e Gioia, più del bacino del Crati propizie ai movimenti di truppe coi relativi carreggi.

L'andamento della grande comunicazione longitudinale della penisola, prese appunto norma dalle speciali condizioni topografiche dei due pendii; perchè, mentre entrandovi si sviluppa nel bacino del Crati, passa poi da questo nel versante occidentale, mantenendovisi fino a Reggio, ove ha fine.

La posizione di Tiriolo, determinata da un'angusta e bassa schiena fiancheggiata dai profondi burroni nei quali scorrono il Lamato ed il Corace, segna il punto di contatto delle due zone più adatte alle operazioni militari, ed ha per questo un valore strategico particolare, di cui già si fe' cenno quando si trattò delle coste italiane. Essa è però senza confronto più vantaggiosa per opporsi ad un nemico proveniente da Reggio e Monteleone.

La valle del *Savuto*, contro il fianco destro della quale si appoggia la testa di quella del Crati, e che ha le proprie sorgenti nello scabro, altissimo, boscoso, spaccato da valli e burroni, e quasi impraticabile massiccio della *Sila*, segna un fossato trasversale, che taglia perpendicolarmente la linea di operazione delle Calabrie; lungo la quale, del resto, gli sproni della dorsale principale ed i valloni e burroni che li fiancheggiano, generano altre posizioni, convenienti per opporsi alla marcia di un invasore.

Tutte queste posizioni però si collegano alla cresta, ove hanno il loro punto principale d'appoggio, giacchè da essa si padroneggiano; come suole avvenire dei fronti difensivi a cavallo di una linea montana.

Oltre i punti principali di approdo lungo la costa, altrove nominati, sono obbiettivi importanti nell'interno:

Castrovillari, ai piedi del passo di Campotenese, nella valle del Coscile;

Spezzano Albanese, punto dominante presso il confluente del Crati e del Coscile;

Cosenza, capo-luogo della Calabria citeriore, con una strada che va alla rada di Paola, e molti sentieri che vi convergono dalla vicina Sila;

Rogliano, presso il passaggio della valle del Crati a quella del Savuto;

Nicastro, *Tiriolo* e *Catanzaro*, traccia dell'unica trasversale rotabile che esista finora nella penisola calabrese, e dominanti il ristringimento della stessa fra i golfi di Squillace e Sant'Eufemia;

Monteleone, su forte posizione che sbarra la strada Calabra.

La rete ferroviaria, consiste — nella sola linea del litorale ionio, non ancora in esercizio nel tratto da Cariati a Roccella, — e nel tronco, però solo progettato, che rimonterà il Crati fino a Cosenza.

La linea esistente (che può riguardarsi come compiuta, quand'anche incompleta, essendo in via di eseguimento),

ha un valore strategico, dipendente essenzialmente dalla condizione che la truppa, la quale intenda valersene per le operazioni interne, sia padrone del mare, o, altrimenti, abbia poco a temerne; essendo tal linea troppo esposta da questo lato.

CAPO XXII.

Considerazioni geografico-strategiche riassuntive sullo Scacchiere Meridionale.

Dovendo, nel concetto informativo adottato, riferire le linee di operazione (che un invasore della nostra patria può seguire) a Roma, obbiettivo principalissimo, nell'esame complessivo dello scacchiere meridionale prenderemo le mosse, non già dal lato settentrionale, che, come s'è detto, è promiscuo a questo e allo scacchiere centrale, bensì dagli altri lati, e, più propriamente, dal meridionale.

Come s'è visto nello studio delle coste, parecchi sono i punti del litorale delle provincie meridionali, sui quali un nemico potrebbe, con maggiori o minori facilità, prender terra e stabilirsi, per poi allargarsi in esse e crearsi una base per le ulteriori operazioni. Ma, su qualunque delle coste si trovi il punto di sbarco, la linea, o le linee di operazione, che muovono da esso, si svilupperanno dapprima per l'una o per l'altra zona in cui lo scacchiere è diviso, ossia nell'uno o nell'altro versante; poi, quelle che partono dalle coste orientali tenderanno necessariamente a trasportarsi verso il Tirreno, dalla quale parte si trovano Napoli e Roma; principale oggettivo delle provincie meridionali, l'una, principalissimo fra tutti, l'altra.

Ne segue quindi, primieramente: che si hanno nello scacchiere evidentemente due linee principali di operazione, corrispondenti alle due zone; in secondo luogo: che, se i luoghi prescelti allo sbarco non sono essi medesimi parti integranti di dette linee principali di operazione (siccome lo sono Reggio, la Marina di Gioia e di Nicastro, Salerno,

Napoli, ecc.), le linee parziali che ne risultano, si confonderanno ben presto o coll'una o coll'altra delle due linee massime suindicate. Perlocchè lo studio di queste ultime viene a comprendere implicitamente anche quelle, purchè le si abbraccino in tutto il loro sviluppo, dalle estremità meridionali della penisola, al limite settentrionale dello scacchiere.

Le teste meridionali delle due grandi linee di operazione si hanno nelle due penisole minori, dalle quali le due zone rispettivamente hanno principio; cioè: nella penisola calabrese, per la linea occidentale; nella salentina per l'orientale.

La penisola calabrese, per la sua estensione e la sua giacitura spartata dal resto delle provincie meridionali, delle quali è un lungo e sottile protendimento, può considerarsi come un teatro d'operazione speciale, atto, una volta che sia caduto in mano di un aggressore, a diventare base contro il restante dell'Italia meridionale. La sua ristrettezza ne fa una sola linea di operazione rappresentata dalle due comunicazioni, che la percorrono in tutta la sua lunghezza, cioè: 1° la ferrovia del Jonio che ne contorna la costa orientale partendo da Reggio, e uscendone, per confondersi, attraverso alla bassa Basilicata, colla linea orientale; tocca i punti principali di Reggio, Catanzaro e Cotrone; è facile ad essere intercettata e guasta alle molte gallerie e ai molti ponti che deve attraversare, ed è in molti tratti esposta agli assalti di una flotta; — 2° la postale delle Calabrie, la quale da Reggio, ove ha il suo capo meridionale, si dirige al nord, tenendosi dalla parte del Tirreno fino oltre Nicastro; giacchè, a Rogliano, come sopra si notò, entra nel bacino del Crati, dal quale esce sopra Castrovillari per ritornare sul versante del Tirreno. È interna, a saliscendi e sottratta all'azione diretta di una flotta.

Nelle montagnose ed ispide Calabrie, sono numerose le posizioni dalle quali si può contendere all'invasore l'avanzarsi. Qui ci limiteremo ad accennare quelle soltanto prin-

cipalissime, che si ponno rilevare anche da una carta a piccola scala.

La prima posizione nell'estrema Calabria, evidentemente la si riscontra negli scaloni pei quali il mozzo meridionale dell'Aspromonte s'abbassa sulla Marina di Reggio e dello Stretto; domina le due vie litoranee, alle quali appoggia le ali; il centro è al culmine di Monte Alto.

Una seconda che sbarra la penisola e di un fronte ragguardevole, è quella fra il Capo Vaticano e la Punta di Stilo; ha il suo centro nei Monti di Serra, a cavallo dei due versanti; le ali, nei contrafforti di Monteleone e in quelli che scendono a Stilo e al Jonio. Ha uno sviluppo frontale di almeno 70 chilometri. La strada non ancor compiuta da Soverato alla marina del Pizzo, per Serra, ne collega alle spalle le diverse parti.

La terza è quella di Tiriolo, di cui già si fe' cenno nell'esame delle coste; importantissima.

Una quarta, la si ha sulla destra del Savuto a Rogliano; si appoggia al massiccio della Sila; sbarra propriamente la sola postale, ma trova, in certo modo, la sua corrispondente nell'altro versante, nelle linee o del Tacima o del Neto, le cui origini sono, in un comune nodo e vicinissime a quelle del Savuto.

Una quinta posizione si troverebbe dietro il basso Crati lungo il Coscile e l'Esaro, suo affluente, col centro approssimativamente a Spezzano Albanese.

Finalmente l'ottima posizione di *Campotenese* in fianco a Monte Pollino. Questa posizione si continua per Monte Pollino e i contrafforti elevati e poderosi, che da esso scendono fra il Sinno e la valle del Crati creando lunghesso il Jonio una stretta, specialmente difficile presso *Rocca Imperiale*.

La linea d'*operazione occidentale* uscendo dalle Calabrie, dove ha il suo capo meridionale, si sviluppa sino a Salerno nel bacino del Sele, consistendo, per tutto questo tratto, essenzialmente nella grande strada detta *delle Calabrie*, e toccando i punti principali di Lagonegro, Auletta, Eboli, già noti.

A Salerno la sbarra quel seguito di montagne che, dalla penisola di Sorrento, si stendono attorno al Sele e dall'Ofanto fino ad Avigliano e Acerenza, formando un insieme di ostacoli di suolo, così aspri e selvaggi in certi punti e tali, da costituire una linea difensiva coprente Napoli, la Campania e il bacino del Calore. Linea che biforcandosi alle sorgenti dell'Ofanto si duplica in questo punto, ed aumenta l'entità dell'ostacolo. Assicurata fortemente la destra a Salerno e alla depressione della Cava, il resto della linea è reso forte dagli scarsissimi aditi e dal carattere singolarmente selvaggio delle montagne di Calabritto, Campagna, Muro, Calitri, ecc. La sinistra è coperta dall'Ofanto, e perduto questo, può ripiegarsi sulle montagne di Sant'Angelo e di Ariano, quasi senza pericolo di potere essere spuntata.

Da Salerno, sbocca nella valle del Sarno (piccolo torrente che solca la parte della Campania a sud del Vesuvio) e si trova innanzi la estesa pianura campana; lungo la quale si sviluppa per le due strade principali, ferrata e postale, che conducono a Caserta, passando l'una ad ovest del Vesuvio, fra questo e il mare e toccando Napoli; l'altra a destra del medesimo Vesuvio, per la larga insellatura di Ottaiano (che s'apre fra il Vulcano e i rami occidentali delle montagne dell'Avellinese), e toccando Nola.

Dopo le montagne che sorgono fra Salerno e Nocera, fino al Volturno, nessuna barriera difensiva di qualche rilevanza intercetta questa linea d'operazione. La lunga stretta fra il Vesuvio ed il mare può bensì servire a sbarrare la strada occidentale; ma essa è troppo facilmente girabile per Ottaiano e Nola, dalla qual parte si arriva senza alcuna difficoltà, sulla pianura di Casoria dominante Napoli e la sua marina.

La linea d'operazione del Tirreno, si riassume di nuovo, a Capua, in una sola grande strada per passare il Volturno, sul quale però altre secondarie conducono, e fra le stesse, quella militarmente importante, lungo mare, che conduce al guado di Castelvolturno, e, per Mondragone e Sessa, si congiunge alla strada di Gaeta e Terracina.

Il Volturno è una delle maggiori difficoltà che si oppon-

gono alle operazioni militari le quali si compiano parallelamente al Tirreno da Napoli a Roma e viceversa, costituendo essa, come si è accennato parlando di quel fiume, una linea difensiva con buone condizioni naturali. La piazza di Capua — collocata a mezzo il corso del basso Volturno, fra le aspre montagne del Matese e il mare; — alle fauci della gola di Caiazzo, e al punto del solo passaggio stabile su questo tratto del fiume, verso il quale conseguentemente convergono le comunicazioni più notevoli del versante occidentale; — su un corso d'acqua ragguardevole, — è felicemente situata sotto il rapporto strategico e tattico, e quando ricevesse un conveniente sviluppo, darebbe alla linea del Volturno una grande solidità difensiva. In pari tempo costituirebbe un grande sbocco, verso Napoli e il mezzodì dell'Italia, sul quale si potrebbero far convergere le forze da tutta l'Italia centrale, mercè le strade che vi arrivano da Roma, dagli Abruzzi e da Avezzano.

Collocata finalmeute in fianco alla strada da Benevento a Napoli, minaccierebbe le operazioni che, evitando il Volturno, si dirigano sull'ultima città, attraverso al rialto irpino e la Campania.

Al di là del Volturno la linea di operazione del Tirreno prosegue su Roma, suddividendosi nelle due grandi strade, più volte nominate, di Terracina e Frosinone e nelle diramazioni laterali e divergenti, che menano a Tagliacozzo e nella conca Aquilana.

Le gole di Mignano, di Cassino, della valle Tolero e del Liri, quelle di Sessa, di Itri, Fondi e Terracina, già accennate parlando del teatro di guerra centrale, sarebbero gli ultimi ostacoli contro i quali questa linea di operazione urterebbe al suo passaggio dallo scacchiere meridionale al centrale.

È chiaro che un esercito il quale operi per questa grande linea, una volta che sia uscito dalla Calabria, deve sentire il bisogno di farsi una base più larga, affine di abbracciare più terreno e assicurare la linea principale.

Percorrere il bacino del Sele senza occupare almeno la cornice occidentale del bacino della Basilicata, e le sor-

genti dell'Ofanto; sboccare per Vietri e la Cava senza essersi allargati nell'alto Ofanto e nel bacino meridionale del Calore; traversare la Campania senza garantire i fianchi, mercè del possesso di Avellino e Benevento, ossia del bacino del Calore stesso, sarebbe peccare contro le più ovvie ed elementari cautele; pur prescindendo dalla considerazione che con un esercito grosso, ciò sarebbe una impossibilità, perchè in molti punti, lo spazio gli mancherebbe assolutamente, se si limitasse alla sola linea principale.

Epperò, accanto a questa, una linea d'operazione secondaria la quale si svolgerà rimontando il bacino della Basilicata; i fiumi di questa regione ne copriranno il fianco esterno, mentre l'occupazione delle Murgie e segnatamente dei punti principali di Altamura, Spinazzola, Venosa, darà all'aggressore un grande dominio strategico anche verso l'Adriatico e sarà una grande protezione alle sue operazioni ulteriori. Oggettivi più immediati di questa linea sussidiaria, saranno: — Potenza dalla cui elevata posizione si domina il bacino del versante del Bradano e del Platano; *Muro* a cavallo fra il Platano e l'Ofanto; *Melfi* nodo di diverse strade sul fianco destro dell'alto Ofanto, che facilita il passaggio sulla sinistra e quindi sull'altopiano irpino, girando il bacino del Sele; finalmente, grande obbiettivo di questa e insieme della linea principale, innanzi di avventurarsi oltre il Volturno, sarà l'altopiano irpino stesso, del quale, parlando del Calore, si accennarono sommariamente le principali e importantissime funzioni strategiche.

La linea d'operazione orientale o dell'Adriatico, ha la sua estremità meridionale nella penisola Salentina, dove ne sarebbero principali appoggi Brindisi e Taranto, i due punti più vantaggiosi per assicurare i rapporti col mare e quindi per servire di base per operazioni verso l'interno.

Lo sviluppo naturale di questa linea di operazione è attraverso alla estesa e facile pianura pugliese, nella quale non incontra altro ostacolo di qualche entità fuorchè il corso dell'Ofanto.

Via principale e direttrice delle operazioni, trattandosi specialmente di un'invasione che ha la sua base sul mare, sarà la duplice strada del litorale; la quale radendo la costa fino all'Ofanto, trova negli obbiettivi successivi di Monopoli, Bari, Barletta ed altri, tanti punti di contatto col mare, utilissimi per mantenere il legame colla flotta ed assicurarne il concorso alle forze terrestri.

Al di là dell'Ofanto, Cerignola, Foggia, San Severo e Lucera, nodi di comunicazioni, e Manfredonia, ma sopratutto Foggia e Manfredonia, delle quali altrove si accennò il valore strategico, sono altrettanti obbiettivi geografici che interessano in grado diverso le operazioni.

Alla pianura apula succede, dalla parte dell'Adriatico, come già si è avvertito ripetutamente, una regione irta di difficoltà, povera, con pochissime comunicazioni, la quale è impropria ad operazioni militari su grande scala; per cui, in certo modo, vi ha interruzione nella grande linea di operazione orientale; la quale, anche indipendentemente della giacitura dell'obbiettivo principale, è, per questa circostanza geografico-fisica, costretta a rivolgersi al versante del Tirreno, sviluppandosi obliquamente attraverso alla penisola e tendendo a confondersi colla linea d'operazione occidentale.

Raggiunto quindi il grande nodo stradario di Foggia, le operazioni lascieranno la pianura pugliese e l'Adriatico, e prenderanno per obbiettivo Capua e il basso Volturno.

La strada del Vallo di Bovino, ossia quella che rimonta il Cervaro e, traversando l'altopiano irpino, per Ariano ed Avellino o Benevento, sbocca su Napoli, Caserta, Maddaloni e verso Alife, sarà la direttrice principale; linee laterali saranno le minori e mediocri comunicazioni che rimontano le valli dei torrenti laterali al Cervaro (Carapello, Carapellotto, Celone, Salzola, ecc.). Tutte queste vie urtano contro le gole e le forti posizioni (fra cui principale quella d'Ariano) che formano l'orlo orientale dell'altopiano, e l'insieme delle quali determina una linea difensiva capace di molta resistenza, quando sopratutto se ne afforzino al momento i punti principali.

La linea d'operazione dell'Adriatico diventa da questo

punto linea secondaria ed ha, come via più importante, la nuova strada da Foggia ad Isernia, per Lucera, Volturara e Boiano; vera strada militare già fino dai tempi romani, la quale, sboccando nel versante occidentale per la valle dell'alto Volturno, spunta e gira l'altopiano irpino e la posizione di Benevento, il massiccio del Matese e la linea del basso Volturno con Capua. Essa taglia tutte le comunicazioni che da Benevento irradiano verso il Fortore, il Biferno e il Trigno e, correndo attraverso le origini dei contrafforti, padroneggia e gira le sottostanti valli di quei tre fiumi costieri. Santa Croce di Morcone, Campobasso, Boiano e Isernia, sono tra i principali suoi obbiettivi.

Questa strada stessa sarebbe un gran pericolo per le operazioni aggressive che si dirigono su Ariano, Benevento e Capua, perchè conduce le forze del difensore sul fianco destro di esse, e ne favorisce la controffensiva. È quindi una linea di uno speciale valore strategico, rapporto, sia alle operazioni dell'aggressore, sia a quelle della difesa; e per quest'ultima poi sarà ancora di un utile molto più sentito, se e finchè potrà giovarsi della ferrovia del litorale.

Ripigliando la linea di operazione dell'Adriatico al suo capo meridionale, si applica alla medesima quanto s'è detto dell'altra; cioè, essa dovrà allargare la propria base, abbracciando col fronte d'operazione, la Basilicata e l'alto Ofanto; per cui non solo i nodi importanti stradari di Gioia, Altamura, Spinazzola ed altri, che padroneggiano le Murgie e il cui possesso è indispensabile, pur restringendo le operazioni alla via della pianura; ma ancora le linee fluviatili della Basilicata, Potenza, Avigliano, Muro, Melfi e l'alto Ofanto, saranno tanti punti sui quali si dovrà estendere l'azione dell'offesa.

Muro, Avigliano, Melfi e l'alto Ofanto agevolano l'attacco dell'alto Calore, nell'atto stesso che spuntano e avviluppano il bacino del Sele.

E qui vuolsi avvertire, come Ofanto e Sele si fiancheggino per un lungo tratto, lambendo il piede di una medesima massa montagnosa considerevole, che ne rafforza il

corso, e come, perciò, per la direzione parallela e la opposta inclinazione del loro corso, si trovino in tali mutui rapporti di dipendenza, che per l'uno si spunta ed avviluppa l'altro. Così: un esercito, che, raggiunto l'Ofanto, lo rimonti e sbocchi, per Lacedonia e Bisaccia o Sant'Angelo dei Lombardi, nel bacino del Calore, si trova in fianco e a tergo del bacino del Sele, nella guisa stessa che sboccando dal Sele per Avigliano, Melfi, Venosa, ecc., verso le Murgie, cade alle spalle dell'Ofanto.

La maggior parte delle posizioni difensive che abbiamo accennate riferendoci alle operazioni di un'invasione procedente dal mezzodì della penisola, servono pure anche nel supposto inverso; segnatamente poi quelle che, per trovarsi a cavallo dei due versanti, padroneggiano ambo le linee di operazione, ed hanno insieme il carattere difensivo ed offensivo. Tali, la conca Aquilana, la posizione di Isernia, il Matese, l'altopiano irpino e quella specie di altopiano su cui si trovano Potenza, Muro, Avigliano e Acerenza, dei quali tutti si è fatto cenno nella parte descrittiva di questo scacchiere.

CAPO XXIII.

Cenni descrittivi oro-idrografici militari delle isole di Sardegna e Sicilia.

Sicilia.

La Sicilia ha uno sviluppo perimetrico non minore di 1,000 chilometri, ripartiti sui tre lati del triangolo che approssimativamente ne raffigura la proiezione orizzontale. 250 chilometri circa, ne misura il lato orientale, che è il minore; il restante va ripartito in parti quasi uguali fra gli altri due lati.

Le coste ne sono generalmente scoscese, epperò, o inaccessibili affatto, o poco accessibili; i porti e le rade scar-

seggiano, e, meno poche eccezioni, sono mal sicuri ed incomodi agli sbarchi. La più sprovvista è la costa del canale di Malta, lungo la quale si nota il solo porto di Licata, allo sbocco del Salso, come avente condizioni discrete per rifugio e approdo, epperò il più attivo commercialmente.

Dalla parte del mar Siculo, il porto di Palermo. è il solo che abbia una certa importanza; ma esso pure, malgrado il molto commercio che vi si fa, è appena discreto; gli altri di Milazzo, Castellamare, ecc., sono di pochissima entità.

Come punto da cui iniziare mosse aggressive contro l'interno dell'isola, il porto di Palermo è indubbiamente di grandissimo valore; giacchè un nemico che se ne impossessi, coll'acquisto di esso e della capitale dell'isola, oltre all'effetto morale che farebbe sentire sulle popolazioni e alle grandi risorse di quella ricca città, vi troverebbe tutte le comodità per adunarvi quel qualsiasi numero di forze di che potrebbe disporre, e terrebbe il nodo di quattro grandi comunicazioni che ne irradiano verso i diversi punti dell'isola, cioè: la strada di Cefalù e Milazzo, quella di Alcamo e Marsala, la strada principale che mena a Catania, e quella che, per Corleone, accenna alla costa meridionale.

Eccellente è il porto di Marsala, sulla estrema punta ovest, non solo per le sue ottime qualità d'ancoraggio e di approdo, ma ancora perchè quivi il lido si presenta a pianure e a larghi terrazzi, molto accessibili, adatti per ispiegarvi truppe anche numerose, e perchè ne parte la buona strada dianzi nominata, che per Alcamo conduce a Palermo. È dunque Marsala un punto propizio per un aggressore che voglia farsene appoggio per operare contro la capitale sicula. Fu, come è notissimo, quello che, nel 1860, venne da Garibaldi prescelto per prendervi terra, nella sua arrischiata ed eroica spedizione.

I porti più vasti e sicuri si trovano lungo le coste orientali, e sono: quello di Siracusa, con antiche ma ancora solide fortificazioni; — quello di Agosta, pure con vecchie opere, atto a divenire un'ottima stazione navale militare; — il mediocre di Catania e quello più ampio di Messina, difeso da una mediocre cittadella.

L'interno della Sicilia è tutto montuoso; gli spazii piani sono generalmente poco estesi, non esclusa la ferace *Piana di Catania*, a sud-ovest della città, e si incontrano in prossimità delle coste, ma più specialmente lungo il litorale meridionale.

Le montagne vi hanno i caratteri stessi dell'Apennino, cioè: schiene arrotondate, a pianori e terrazzi, qua e là sormontati da ampie ed elevate cupole quasi sempre nude, intramezzati da valli profonde, burroni e frane; il tutto sconvolto e tormentato dall'azione reiterata dei vulcani, corroso dalle acque, e confuso sì che difficile riesce quasi ovunque di bene afferrare l'andamento delle linee e la distribuzione delle masse orografiche.

Non sono rari i vasti boschi e i densi macchieti lungo le chine; scarse e faticose le comunicazioni; scarsissime le strade rotabili ghiaiate.

Frequenti i corsi d'acqua, ma poveri d'umori ordinariamente, torrenziali, con letti di erosione profondamente incisi nei fianchi dei monti e nelle pianure e spesso a modo di burroni, sprovvisti di mezzi stabili di passaggio; ostacoli tattici, ma tali che pel loro rinnovarsi ponno imbarazzare seriamente le operazioni di un corpo di truppa.

Nella stagione calda, sopratutto sui pianori superiori, — i quali sono, per quasi tutta la Sicilia centrale ed occidentale, le sole località ove le masse d'armati possono moversi più facilmente, stante la ristrettezza e la insalubrità della maggior parte delle valli, — difettasi assolutamente di ombra e di acqua, e le truppe che soggiornino su quei pianori, od anche solo li traversino, sono esposte a grandi sofferenze.

La dorsale principale, corre parallela e poco discosta dal lido boreale, e sul medesimo cade con fronte erta e con rami montani che vanno a precipitare sul mare, generando una angustissima lingua di terra, rotta da torrenti numerosissimi e da infiniti e svariati sproni montagnosi e difficilissima a percorrersi da una truppa.

Una strada carrozzabile, è in via di compimento lungo questo litorale, destinata ad unire Palermo con Messina,

senza entrare nell'interno dell'isola. Come linea d'operazione richiede il possesso del mare, e, in tal caso, mercè delle strade che partono da essa, da Termini, Santo Stefano (sotto Mistretta), Patti ed altri luoghi, verso l'interno, potrebbe essere anche ottima base, sussidiaria ad operazioni più importanti che movessero da Palermo, Messina o altri fra i punti litoranei più opportuni a servire di appoggio all'azione offensiva contro l'isola.

La dorsale principale conserva un carattere di schiena alquanto spiccata da capo Faro fino al gruppo delle Madonnie (a sud di Cefalù), al quale si innalza fino oltre i 1,900 metri. Al di là, si abbassa e si converte in un sistema di pianori, signoreggiati qua e là da qualche massiccio più elevato e digradanti, per altri pianori e fra un labirinto di valli e di depressioni, fino alla costa occidentale e sud-occidentale.

Nell'estrema contrada di ponente due località sono più specialmente da notarsi nell'interno, dal punto di vista dell'influenza che esse ponno esercitare all'ingiro, cioè; *Corleone*, dai cui rialti si dominano le valli — del Bellici e del Caltabellotta scendenti al mar Libico (canal di Malta), — del Rio di Termini, che ha foce a Termini stessa — e d'altri minori che danno sul golfo di Palermo; *Calatafimi*, attorniato da pianori, donde defluiscono a modo di raggi, i torrenti *Arena* e *Birsi*, che hanno foce lungo la costa occidentale, il *Rio Freddo* che si scarica a Castellamare e altri corsi di minore riguardo. Calatafimi fu il primo obbiettivo di manovra di Garibaldi.

Le ramificazioni principali si incontrano a mezzodì dello spartiacque generale, ed una, quella di Monte Lauro, su cui sono Castrogiovanni e Caltagirone, forma una vasta schiena la quale divide l'acquapendenza meridionale in due, l'una prospiciente il mar Jonio, l'altro il mar Libico, determinando così, colla dorsale principale, tre grandi chine corrispondenti alle tre coste dell'isola.

Codeste ramificazioni sono poco elevate, declinano verso il mare per rialti e terrazzi, e poco lungi dalla costa si cambiano in colline ondulate, le cui falde si incontrano e con-

fondono colle striscie di pianura e colle spiaggie basse e spesso a lagune, che distinguono il litorale meridionale.

Le cime che frammezzo a codesti pianori e colline torreggiano (Monte Cammarata alla destra del Platani, Monte Quattro Teste e Monte Lauro fra la Giaretta e il Salso ed altre), sono massicci isolati che non infirmano il carattere accennato.

Il *Salso* e il *Platani*, sono i due principali fiumi-torrenti del versante meridionale; corrono amendue per entro a valli profondamente scolpite, anfrattuose e tali che, anche qui, le comunicazioni non ne accompagnano le sponde, ma si svolgono sui terrazzi che li separano.

Le loro sorgenti sono vicine e si trovano nella dorsale principale presso Petralia; ma il corso ne è divergente, scendendo il primo a sud, l'altro a sud-ovest.

Bivona, su un risalto del fianco occidentale dell'altissimo (1,540 metri circa) Cammarata, sulla non ancor compiuta rotabile da Palermo a Sciacca e Girgenti, nodo di comunicazioni verso questi due cospicui punti della costa;

Santa Caterina, sulla nazionale Catania-Palermo, nodo di diversi sentieri, che quivi s'uniscono alla grande arteria, nonchè della strada di Caltanisetta, e situata fra le alte valli del Salso e del Platani;

Caltanisetta, forse il centro principale di comunicazioni di tutta l'acquapendenza meridionale e torreggiante su un altopiano, donde si dominano, le due correnti sovradette;

Sono fra i più notevoli obbiettivi dalla parte del mar Libico.

In tutto il terreno, dal Salso alla estremità ovest dell'isola, l'azione dei grossi corpi di truppa troverebbe ostacoli moltiplici e di varia natura, dipendentemente dalla plastica struttura del suolo e dai suoi coprimenti naturali, dalla povertà generale di risorse e dalle scarse e difficili comunicazioni.

Il *Bellici*, traccia nella più lontana sezione di ponente un profondo fossato ricco di burroni e frane, il quale, avendo

le sue origini alla Piana dei Greci, non molto lungi dalla Marina di Palermo, taglia l'isola in quasi tutta la sua larghezza, e vi crea un ostacolo, però di natura più tattica che strategica, che intercetta la linea di operazione del versante meridionale.

Senza confronto migliore come teatro di operazioni militari è generalmente il versante orientale, il quale, se da Messina a Catania, consiste in una ristrettissima striscia di costiera, dopo l'ultima città, si allarga in un seguito di contrade a terrazzi e a colline molto accessibili, popolose, ben coltivate, provviste di buone strade, la cui rete è però più specialmente ricca nelle contrade a mezzodì di Catania.

Un corpo di truppe può, in questa bella regione, moversi con molto maggior libertà, malgrado che essa pure sia scavata e resa sensibilmente intercisa dai frequenti burroni, nei quali traggono le magre loro acque molti torrenti, o tributarî della Giarretta, o scendenti direttamente ai mari Jonio e Libico dalle alture di Caltagirone e Monterosso (Monte Lauro).

In questo versante s'apre il bacino della Giarretta, il più ragguardevole dell'isola, per ampiezza e copia di acque. Esso è costituito da tre valli: quella della *Guarnalunga*, che ha le sue origini nei Monti di Caltagirone; quella del *Dittaino*, che scende da Castrogiovanni e Leonforte, e quella del *Simmeto*, che s'avvolge attorno alle falde occidentali del maestoso cono del Mongibello, formando una ampia convalle semicircolare, il cui arco si estende da presso a Caltascibetta sino sopra Randazzo.

Dalla disposizione a ventaglio delle valli del bacino della Giarretta, e dalle sue relazioni, quasi tutte per sentieri però, — colla costa di Terranova, per *Caltagirone*, — col Salso, per *Piazza* e specialmente per la nazionale di Castrogiovanni, — colla costa settentrionale, per Petralia verso Termini, per Nicosia verso Mistretta, per Traina verso Militello, e per Randazzo verso Patti, — si vede come un corpo, collocato in questo bacino. minacci una gran parte della Sicilia centrale e vi abbia una posizione che gli permette di

operare verso tutti i punti di un vastissimo arco, il quale da Siracusa e Noto, si spiega, per Caltanisetta e la costa nordica, fino verso Patti e Milazzo.

Vuolsi poi osservare che il Simmeto, comunicando coll'Alcantara, che, da Randazzo scende al mare presso Taormina girando il piede boreale dell'Etna, permette altresì di operare verso la costa orientale, senza aver d'uopo di ritornare su Catania.

Fra i punti interni, sono più specialmente da notarsi:

Noto, *Modica*. *Ragusa*, centri di popolazione e di vie nella ferace regione ai piedi di Monte Lauro;

Caltagirone, il principal nodo di comunicazioni della schiena di Monte Lauro, convenendovene da Catania, Castrogiovanni, Terranova, Siracusa, ecc.;

Leonforte, sulla doppia strada Catania—Palermo e su una specie di terrazzo, dominante il Dittaino e il Salso (affluente del Simmeto);

Nicosia, su un culmine (700 metri quasi) nell'alta valle del Salso (Simmeto), da cui si arriva, senza ascesa molto sensibile, allo spartiacque principale, e nodo di vie che ne irradiano nel bacino del Simmeto, verso Leonforte, verso la costa settentrionale e verso le sorgenti del Salso;

Adernò, ai piedi dell'Etna, e al punto d'incontro della strada dell'Alcantara colla strada Catania—Palermo;

Randazzo, fra l'Alcantara e il Simmeto; ne domina le origini, ed è nodo della strada di Patti.

Ma dei diversi punti interni è di massimo momento la regione di Castrogiovanni. Collocata questa a cavaliere dei due maggiori bacini fluviali dell'isola (Giarretta e Salso), — sulla più grande comunicazione, quella da Catania, — quasi al centro dell'isola e a tale distanza dallo spartiacque principale, col quale si collega per rialti molto praticabili, da avere azione anche verso l'acquapendenza settentrionale, — è punto capitalissimo, ed i Romani la consideravano come la chiave dell'isola.

Le strade rotabili e ghiaiate scarseggiano ancora assai

nella Sicilia, malgrado che si osservi un certo avviamento al meglio, sotto questo rapporto.

Finora la principale è ancora la nazionale; la quale, da Messina e Catania, rimonta le valli del Simmeto, e per Castrogiovanni, traversando Salso e Platani vicino alla sorgente, ed indi, ad *Alia*, il displuvio principale, va a Palermo; donde per Alcamo e Calatafimi si dirige a Marsala e Trapani. È tutta a saliscendi e in molti tratti anche assai ristretta.

Da Catania, la strada litoranea prosegue buona, per Siracusa, Noto e Modica, girando attorno a Monte Lauro, ma non spingendosi finora oltre il rio di Terranova.

È quasi costruita la strada lungo la costa settentrionale. Altre si stanno costruendo da Nicosia a Termini e da Nicosia stessa a Mistretta e al porto di Santo Stefano.

Un'altra da Palermo a Girgenti per Corleone e Bivona, seguendo un tracciato progettato da molto tempo, ma la cui esecuzione non ha ancora oltrepassato Bivona.

Diversi tronchi esistono specialmente nella parte orientale dell'isola, ma di poco momento.

Il rimanente delle comunicazioni consiste in sentieri.

Tutti poi, sentieri e strade, fatta astrazione naturalmente delle strade di costiera, si sviluppano quasi ovunque o sui dorsi o in fianco ai medesimi, e solo eccezionalmente e per brevi tratti, nelle valli.

La rete ferroviaria consiste oggidì:

a) Nella linea (in esercizio) lungo il litorale, da Messina a Catania e Siracusa;

b) Nella linea da Catania a Palermo, Alcamo e Trapani; in esercizio i tronchi Catania—Leonforte, Palermo—Lercara;

c) Diramazioni progettate dalla linea *b*) per Licata e Girgenti.

Sardegna.

La Sardegna ha forma quasi romboidale; i due maggiori lati guardano, ad oriente l'uno, ad occidente l'altro; i minori hanno direzione da greco a libeccio.

La maggior lunghezza, da Capo Spartivento alle bocche di Bonifacio, è di 268 chilometri; la maggiore larghezza, fra Capo Comino, sulla costa orientale, e Capo Caccia sull'altra, è di 140 chilometri. Lo sviluppo delle coste si valuta a 1,470 chilometri.

La divergenza degli assi lungitudinali, della penisola italiana e della Sardegna (quello di quest'ultima, continuazione dell'asse maggiore della Corsica), fa che la distanza fra loro si faccia maggiore a misura che si procede verso mezzodì; di modo che, mentre l'angolo nord-orientale sardo, dista all'incirca 200 chilometri da Capo Argentaro e Orbetello, la punta sud-orientale trovasi ad una distanza almeno doppia dal golfo di Napoli.

200 chilometri poi, separano le coste meridionali sarde dall'Africa; 600, le occidentali dalla Spagna; 400, le medesime coste, dalla Francia.

Le coste sono frastagliate da numerosi seni e baie, quasi tutti ben riparati contro i venti settentrionali e sono accompagnate da parecchie isole.

Fra i porti è principalissimo quello di *Cagliari*, per la sua ampiezza e sicurezza e perchè trovasi sulla strada dalle piagge levantine a quelle occidentali e nordiche del bacino ovest del Mediterraneo. Considerevoli ed importanti sono pure quelli, — di *Terranova* a nord-est; — di *Palmas*, a sud-ovest; — di *Porto Conte*, presso Alghero, sulla costa di ponente. Utili al commercio ed atti anche ad operazioni militari, sono i porti di *Porto Torres* (scalo di Sassari), il porto d'*Alghero* e la baia di *Tortolì* (ai piedi delle montagne dell'Ogliastra).

Lungo la costa orientale e, per gran tratto, anche lungo la settentrionale, le montagne cadono con alte e ripide fronti e non lasciano che brevi e anguste striscie di spiaggia bassa ed accessibile.

Lungo la costa occidentale invece, per distese di qualche sviluppo, si incontrano contrade collinose, le quali in molti punti sfumano in un terreno piatto, sparso di stagni e paludi e assai insalubre.

Di guisa che, se si eccettuano le località che hanno porti o rade, sono scarsissimi i punti della costa che si offrano atti a tentarvi sbarchi di truppe.

Il difetto poi di comunicazioni verso l'interno, contribuisce non poco a rendere generalmente inabbordabili le coste sarde a corpi da sbarco nemici.

Da questo punto di vista, una delle località che più si prestino a tentativi di attacchi, sono le coste del golfo di Palmas, lungo le quali le isole di Sant'Antioco e San Pietro, sono due punti di appoggio di molto momento, quando l'aggressore se ne impossessi, ed il litorale offre una certa accessibilità e dello spazio a spiegamento di forze.

La marina di Cagliari e quella di Oristano, corrispondenti alle due estremità del solo esteso bassopiano che esista nell'isola, sono pure fra le località propizie a divenire basi di operazioni aggressive contro l'interno; come, del resto, si accennerà nelle considerazioni geografico-strategiche.

L'interno dell'isola è coperto di montagne, non molto elevate invero, — giacchè il gruppo culminante del Gennargentu, non arriva colle sue cime, ai 2,000 metri ed il gruppo dei Limbara, il secondo in altezza, attinge 1,300 metri circa — ma offrenti un insieme di rilievi di suolo estremamente disordinati e confusi e di natura oltremodo selvaggia e scabra.

È un continuo avvicendarsi di gruppi montagnosi (roccie primitive generalmente) asprissimi, e spesso a lame e punte che ricordano le Alpi, collegati da altopiani, intramezzati da valli profonde, orride, tortuosissime e corse da acque torrenziali.

Codeste condizioni topografiche naturali, associate alla povertà generale dei paesi montagnosi, al difetto di centri popolosi atti a dar ricetto a truppe, agli estesi e frequenti boschi, e alle poche e disagevoli comunicazioni, fanno di una considerevole parte della Sardegna, un teatro molto

più propizio ad una lotta di guerriglie che ad una guerra ordinata di corpi di qualche entità.

Però non mancano estesi tratti di pianura, e due sono specialmente da notarsi, cioè: 1° la pianura del *Campidano;* bassopiano che si spiega obliquamente alla parte sud-occidentale dell'isola, dal golfo di Cagliari al golfo di Oristanò, cioè con una lunghezza di almeno 70 chilometri (percorso dal Rio Manno, che si scarica negli stagni di Cagliari) e che penetra, lentamente elevandosi, nei monti che attorniano Iglesias;

2° Il così detto *Campo d'Ozieri;* altopiano ristretto, ma assai esteso in lunghezza, corso dall'alto Coquinas, e comunicante col golfo di Terranova verso oriente, mentre, per altri altopiani, si sprolunga dalla parte di ponente fino alla costa, accompagnandovi la sinistra del torrente Temo.

Da questo altopiano, o meglio da questa successione di altopiani poco fra loro diversi per altitudine, si innalzano due ordini paralleli di montagne, che si spiegano fra le due coste, orientale ed occidentale, e limitano appunto, con ostacoli però di differente valore, la ridetta successione di pianori, ossia il campo d'Ozieri.

Dalla parte di settentrione si schierano: prima l'imponente gruppo dei *Limbara*, che dal campo d'Ozieri si aderge quasi improvviso e va declinando verso nord, nella regione della Gallura, arrivando colle sue ramificazioni fino allo stretto di Bonifazio; poi il gruppo più basso, più benigno e meno regolare dei *monti Sassaresi*, disgiunti dal precedente gruppo per mezzo della profonda e angusta valle del Coghinas inferiore, e confondentisi, verso ponente, cogli altri monti che si elevano fra il *Rio di Bosa* (torrente Temo) e il *Rio Santo* (che si scarica nel golfo dell'*Asinara*).

Dalla parte meridionale fan corona al campo di Ozieri: le montagne di *Buddusò* (vasta ed elevata piattaforma da cui scaturiscono il Tirso, il Rio d'Orosei, e affluenti del Posada e del Coquinas); poi la catena dei *monti del Goceano*, che accompagna la destra del Tirso, ed è costituita dai massicci montagnosi di *Monte Rasu* e di *San Lussurgiu,* fra loro legati dalla larga e bassa insellatura di *Macomer*.

Ai piedi di questa insellatura vengono a terminare le due maggiori pianure dell'isola, cioè il Campidano e il Campo d'Ozieri; quest'ultimo, elevato e quasi confondentesi collo spartiacque di Macomer; il primo sollevantesi al medesimo per gli scaloni o terrazzi successivi, dai quali è formato il fronte meridionale della catena di Monte Rasu nel tratto che accompagna e stringe il Tirso inferiore.

Per tal modo le due grandi pianure, delle quali, quella del Campidano ha la direzione da scirocco a maestro, l'altra, da greco a libeccio, vengono quasi a confondersi al colle di Macomer e determinano come un ampio arco i cui punti estremi sono, la marina di Cagliari e il golfo di Terranova, e la sommità, il golfo di Oristano e il porto di Bosa.

Questo arco segna una grande depressione di suolo, traccia naturale delle maggiori comunicazioni dell'isola, e linea naturale delle operazioni da nord a sud e reciprocamente; ha quindi una specialissima importanza strategica per rapporto all'interno della Sardegna.

Il segmento, limitato dal detto arco e dalla costa orientale, abbraccia i due terzi circa dell'intera isola e ne rappresenta la parte più montagnosa, più scabra, più povera e meno praticabile. Il gruppo del *Gennargentu*, le ispide e scogliose montagne dell'*Ogliastra* (che formano il sinistro fianco dell'orrida valle del Flumendosa), le montagne di Nuoro, di Laconi ed altre, tutte asprissime, riempiono quello spazio, generandovi un viluppo confusissimo di massicci montagnosi, di acrocori e rialti, di valli profonde, rupinose e contorte, di burroni e cavità.

Le acque finora nominate, cioè, Tirso, Coghinas, Rio Manno, Temo, Rio Santo, Rio d'Orosei, Rio Posada, Flumendosa e le altre, come il Rio di Terranova, il Rio di Liscia, ecc., benchè, di differente importanza relativa, sono però tutte di poco valore come corsi d'acqua; ma le piene cui vanno soggette; — le valli ed i burroni entro cui scorrono; — le aspre montagne dalle quali parecchi sono accompagnate, — e il difetto quasi assoluto di mezzi stabili di passaggio, — danno loro il carattere, se non di ostacoli stra-

tegici, di ostacoli tattici anche di qualche significanza. Il Tirso poi, soggetto a subite e disastrose piene, quando ingrossi qualche poco assume una vera importanza, non solo per la difficoltà del valico, ma più specialmente perchè intercetta la sola linea lungitudinale di operazione che esista nell'isola, cioè la linea da Cagliari a Sassari per Macomer.

Fra le isole, oltre quella di Sant'Antioco e San Pietro, delle quali accennammo il valore militare in rapporto col golfo di Palmas, hanno pure importanza: l'*Asinara*, continuazione quasi di Capo Falcone, la quale potrebbe servire di appoggio ad operazioni da sbarco che si volessero effettuare lungo la marina di Porto Torres e Castelsardo, per marciare su Sassari;

Il gruppo delle isole che stanno innanzi al rialto della Gallura, cioè la *Maddalena*, *Caprera* e altre minori, aventi dei buoni ancoraggi, e collocate in modo da dominare lo stretto di Bonifacio.

La Sardegna scarseggia ancora moltissimo di strade rotabili. La principale è la nazionale da Cagliari a Sassari e Porto Torres, per Oristano e Macomer; si sviluppa nella zona meno accidentata e più produttiva dell'isola. A Macomer si incrocia colla trasversale, che dalla foce dell'Orosei, conduce, per Nuoro e l'alto Tirso, alle foci del Temo, collegando così con via quasi rettilinea, ma a grandi e difficili saliscendi, le due coste, orientale ed occidentale, quasi a metà di loro lunghezza.

Vicino a *Thiesi*, alle sorgenti del Rio Santo, dirama pure buone strade verso Alghero, e verso Ozieri e il golfo di Terranova.

Da *Monastir*, presso Cagliari, un'altra buona strada si innalza verso il centro dell'isola, serpeggiando fra un dedalo di montane difficoltà e, per Mandas, Laconi e Orani, si innesta alla trasversale di Nuoro, diramando, poco sopra Mandas, la rotabile che per le gole del Flumendosa, va a Lanusei e alla baia di Tortolì.

Finalmente una buona rotabile unisce Cagliari al golfo

di Palmas passando per Iglesias. Il Campidano poi è corso da altre vie che ritornano tutte sulla nazionale (dalla quale si sono dipartite), o prima di Oristano, o almeno al passaggio del Tirso.

Da *Sassari*, partono delle rotabili: per Porto Torres (seguito della grande strada Cagliari—Sassari), per Alghero, per Castelsardo, e per Tempio, nella Gallura.

I tronchi minori che qua e là si incontrano, non hanno valore strategico di conseguenza.

Fra i nodi montani, sono degni di speciale menzione i seguenti:

Il *gruppo delle montagne di Tempio* o *dei Limbara*, intorno al quale si avvolgono il Coquinas e le strade da Sassari ed Ozieri a Terranova, e ne sono dominati, insieme alle origini del rio di Terranova e al bacino del rio di Liscia, nel quale ùltimo consiste la parte maggiore della Gallura;

Il *rialto di Thiesi*, ove la nazionale Cagliari—Sassari si triforca, e dal quale si padroneggiano le sorgenti del Rio Santo, del Temo e del Coquinas;

Il *tavolato di Buddusò*, non traversato da strade rotabili, ma avente contemporaneamente dominio verso il Tirso, il Coquinas, il Posada e l'Orosei;

Il *Gennargentu*, che torreggia fra il Tirso, l'Orosei ed il Flumendosa; poco praticabile.

I *gruppi dei monti Lattie e d'Iglesias*, nell'angolo sud-occidentale dell'isola, dai quali si dominano tutti i rapporti fra Cagliari e il golfo di Palmas.

La rete ferroviaria consiste puramente nella grande linea lungitudinale da Cagliari a Sassari, per Oristano, e Ozieri, colle diramazioni Ozieri—Terranova, Sassari—Alghero e Sassari—Porto Torres.

In esercizio finora si ha solo il tratto Cagliari—Oristano.

CAPO XXIV.

Considerazioni geografico-strategiche riassuntive sulla Sicilia e Sardegna — Semplice cenno sulla Corsica e Malta.

Sicilia.

La giacitura della Sicilia, fra l'Africa e l'Europa e a cavaliere dei due passaggi (il Faro ed il canale di Malta), dal bacino orientale del Mediterraneo all'occidentale, è oltremodo adatta per assicurarle una grande importanza commerciale, politica e militare. La sua influenza può esercitarsi tanto sulle vicine coste dell'Africa e della penisola italiana, quanto sui due bacini marini, fra i quali essa è situata.

Ond'è che il possesso ne fu ambito da quante potenze grandeggiarono sulle sponde del Mediterraneo, forse più in causa della eccellenza della sua postura geografico-strategica e commerciale, che per le interne sue ricchezze, le quali, ragguardevoli anche ai nostri giorni, pare siano state assai maggiori in epoche remote.

Greci, Cartaginesi, Romani, Vandali, Greci del basso impero, Saraceni, Normanni, Angioini, Spagnuoli, Napolitani, si succedettero nel dominio della Sicilia, a cui, fra tanto avvicendarsi di signori, non rimasero che ben pochi intervalli di pace e prosperità.

Quest'isola può considerarsi da due punti di vista, per quanto concerne le operazioni militari, cioè: o come *teatro di guerra speciale ed indipendente* o come una *attinenza* della vicina penisola calabrese, da cui la separa l'angustissimo canale del Faro.

Come *teatro speciale,* presenta tre fronti di attacco, corrispondenti alle sue tre coste. Sui medesimi si devono necessariamente dirigere dall'assalitore le prime offese ed opporre dal difensore le prime difese; dai medesimi l'as-

salitore, una volta che sia riescito a fermarvi solidamente il piede, muoverà per combattere la difesa interna.

I punti principali della costa divengono conseguentemente i primi obbiettivi della invasione, e quelli che alla difesa interesserà di conservare il più lungamente possibile, non solo per interdire all'avversario di crearsi sul litorale una buona base d'operazione, ma ancora per non vedersi tagliati i rapporti principali col mare e le terre circonvicine. Fra tali punti, quelli della costa settentrionale ed orientale, sono senza dubbio i più importanti, sia per le migliori condizioni idrografiche, sia perchè fra di essi si noverano i tre grandi ed influentissimi centri, di Palermo, Messina e Catania, sia ancora perchè, più degli altri, appropriati a mantenere i rapporti della Sicilia colla penisola italiana e col rimanente dell'Europa.

Lo sviluppo molto considerevole dei tre fronti di attacco, non minore, come dissimo, di 1,000 chilometri; — i numerosi punti sui quali si ponno effettuare degli sbarchi; — l'essere questi punti tutti indifesi, ad eccezione invero di Messina, Agosta e Siracusa, le cui fortificazioni però non hanno, nello stato attuale, un vero valore difensivo; — la ristrettezza della contrada; — costituiscono un complesso di condizioni poco propizie alla difesa strategica di questo teatro di guerra, in parte però compensate dalla natura molto rotta e difficile dell'interno suolo e dalla configurazione dell'isola.

Quest'ultima circostanza, favorita dalla direzione delle catene di montagne e da quella delle più cospicue correnti, e dalla conseguente situazione delle principali comunicazioni, permette al difensore di scegliersi una posizione interna, al centro del triangolo, dalla quale si possa accorrere, per brevi cammini e da posizioni elevate e dominanti, verso qualunque punto della costa, e minacciare qualsiasi operazione tentasse svilupparsi lungo l'una o l'altra delle medesime.

Se ci facciamo a ricercare questa posizione centrale, la quale esser dovrebbe il perno di tutte le operazioni del difensore e il suo rifugio quando fosse respinto dalle coste,

la troviamo nella regione di rialti, donde hanno origine il Dittaino (Giarretta), il Salso ed il Platani. Essa può compendiarsi approssimativamente nel quadrilatero tracciato dalle località di Castrogiovanni, Nicosia, Petralia Soprana e Santa Caterina.

Castrogiovanni ne è forse il punto più rilevante, posto qual'è a cavaliere dei due maggiori bacini fluviatili, sulla maggiore comunicazione interna e quasi esattamente al centro dell'isola.

Le condizioni complessive della ora detta posizione centrale, la designano chiaramente come la più opportuna, fra quante l'isola ne può offrire, ad essere punto d'irradiazione e di appoggio delle operazioni militari intese ad impedire la intera conquista dell'isola.

Infatti; primieramente, dominando essa l'alto bacino del Simmeto, permette di discenderne ad est e sud-est verso Catania, Agosta e Siracusa, e a nord-est, per Randazzo e la valle dell'Alcantara, su Taormina, sia per opporsi direttamente a sbarchi che si tentino sulla costa orientale, sia per minacciare di fianco le operazioni lungo la costa medesima; nel mentre che direttamente si oppone a quelle che tendono verso Palermo o Girgenti, ossia verso il centro e l'occidente della Sicilia.

Secondo; signoreggia le origini del Salso e del Platani, tra i quali ha come posto avanzato, che più immediatamente li domina, la posizione di Caltanisetta, e pei quali si può discendere verso Terranova, Licata, Girgenti, ossia verso quasi tutti i punti più importanti della costa del mar Libico; mentre che per le sue dirette e piuttosto comode relazioni colla porzione più australe della schiena di Monte Lauro, è insieme a cavallo della costa meridionale ed occidentale, ossia estende la sua influenza su tutta la Sicilia sud-orientale.

In terzo luogo; da Nicosia, per la strada di Mistretta, e da Petralia, per quella di Termini, le forze difensive intercettano o almeno minacciano la linea di operazione del litorale settentrionale.

Questa posizione centrale domina dunque i tre versanti

e le principali linee d'operazione. La sua azione è naturalmente meno sensibile verso il ponente e il nord-est dell'isola, come quelle parti che più se ne discostano.

Però colla occupazione della non lontana posizione degli altopiani di Lercara, da cui si scende egualmente verso Termini, Palermo e Sciacca, si terrebbe in rispetto anche la parte più occidentale dell'isola, quando pure vi si avessero perduti il litorale e i punti strategici interni di Calatafimi, Piana dei Greci (da cui si signoreggia l'alta valle del Bellici e Palermo) e Corleone. Egualmente; da Nicosia spingendosi innanzi fra Randazzo e Patti, si riscontrano delle posizioni avanzate successive (Floresta, Noara ed altre), a cavallo della dorsale principale, per mezzo delle quali si porta l'azione della posizione centrale assai più vicino a Messina, e la si estende così anche alla Sicilia nord-orientale.

In riassunto, la posizione più volte mentovata riunisce in alto grado le condizioni di posizione difensiva centrale, con caratteri speciali difensivo-offensivi, ed è atta egualmente a coprire la Sicilia orientale come l'occidentale e a fronteggiare l'attacco da qualsiasi parte si presenti, con minore azione però verso la estremità di ponente e verso quella di greco. Essa è dunque il centro strategico del teatro di guerra siculo, nella prima ipotesi, di teatro, cioè, indipendente.

Le valli, i burroni, le gole e le alture a fianchi stagliati e precipiti, e le molte difficoltà naturali topografiche (finora solo parzialmente paralizzate dalle scarse comunicazioni) che la precedono, sia dalla parte di Palermo e Corleone, sia nei bacini del Platani e del Salso, sia verso il litorale settentrionale e dalla parte di Messina, ne rendono difficile l'attacco, e danno a tale centro strategico una vera solidità. Più esposto è desso dal fronte che prospetta verso Catania e Siracusa, tanto per la maggiore accessibilità delle coste, a cagione dei buoni porti che vi esistono, quanto per le speciali condizioni dell'aperto bacino della Giarretta.

Considerando ora la Sicilia come un'appendice del teatro

di guerra della Calabria, è chiaro, che la porzione militarmente più importante ne sarà l'angolo nord-orientale, e punti capitali, lo stretto di Messina e Messina stessa.

Questa città sarebbe la testa di ponte destinata, insieme alle fortificazioni dello stretto, ad assicurare i rapporti fra la penisola e l'isola, e a conservare in questa un saldo punto, dal quale ritentarne la conquista, nel caso in cui il restante fosse stato perduto, sia per forza d'armi, sia per necessario e spontaneo abbandono. Sotto questo rapporto, è da rimpiangere che considerazioni politiche abbiano indotto a distruggere le fortificazioni di Messina dal lato di terra.

In questa seconda ipotesi, il teatro principale delle operazioni difensive è rappresentato dalla regione montagnosa che si estende fra le due coste, orientale e settentrionale, e che dallo stretto va gradatamente allargandosi verso il corpo principale delle terre sicule, col quale si confonde appunto nel bacino del Simmeto, ossia verso la posizione centrale più sopra esaminata.

Le due vie litoranee, che hanno il comune loro capo in Messina, sono necessariamente le principali linee di operazione; seguendo esse le coste, riescono divergenti fra loro; ma, mentre quella della costa boreale prosegue direttamente verso il grande obbiettivo di Palermo, l'altra si fa eccentrica mano mano che si avanza verso Catania e Siracusa. Quindi è che il suo ulteriore sviluppo da Catania, deve avvenire, non già seguendo ancora il litorale, ma svoltando su Castrogiovanni, per la grande e, presto, doppia strada interna; la quale, come altezza del triangolo siculo, sarà sempre l'asse principale, intorno cui gravitar devono le operazioni militari dell'isola. La strada dell'Alcantara e Randazzo, è un'ottima intermediaria, per la quale si può arrivare su Nicosia e Leonforte, ossia nel bacino del Simmeto, senza aver bisogno di raggiungere Catania. Essa ha il vantaggio — di essere a metà distanza fra Catania e Messina; — di evitare il lungo *défilé* di Acireale, — e di svilupparsi parallela e vicina alla costa nordica.

Le vie: Leonforte—Nicosia—Mistretta, Adernò—Ran-

dazzo — Patti, Francavilla — Noara, Alì — Castroreale — Barcellona, sono trasversali più o meno buone, che collegano le dette linee di operazione; mentre le successive posizioni di *Nicosia*, *Monte Sordo*, del *colle* di *Randazzo*, di *Floresta*, di *Noara* ed altre, darebbero al difensore la facoltà di agire per l'uno o l'altro versante, a seconda degli eventi, trovandovi, nei contrafforti e nei promontori che da questi sono determinati e lungo le valli ed i burroni che scendono alla costa, delle località difensive, tanto per semplici combattimenti di retroguardia, quanto per appoggio d'ala di posizioni più estese; il centro delle quali si troverebbe sullo spartiacque.

In un breve e succoso lavoro del maggior generale Vecchi, sul *Collegamento della Sicilia colla vicina Calabria*, è messa in piena evidenza l'importanza strategica grandissima dello stretto di Messina e dell'angolo nord-orientale dell'isola, e le eminenti qualità difensivo-offensive che tal regione possiede. Ivi è pure maestrevolmente tratteggiato il valore militare degli altopiani di Noara e Floresta, come centri di posizioni difensive le cui ali, a norma degli eventi, potrebbero essere differentemente postate lungo i due litorali adiacenti, dove non difetterebbero di validi appoggi.

Nelle presenti condizioni dell'Italia, essendo la Sicilia felicemente congiunta alle altre provincie consorelle continentali, è certo, che, sia che la si voglia considerare come un teatro eventualmente indipendente, cioè che siasi costretti ad abbandonarla a sè stessa, oppure come un'attinenza della vicina Calabria, parmi evidente, che la maggior importanza militare spetti pur sempre alla parte nord-orientale, come quella per la quale, le truppe a cui siasi commesso il còmpito di difendere l'isola e disputarla ad un invasore, potranno più facilmente mantenere le loro relazioni col rimanente della madre patria, ed averne soccorsi.

Il sicuro possesso poi dello stretto, sarà, in ogni ipotesi, di somma entità; giacchè, pure ammettendo che in massima l'appoggio del resto dello stato alla Sicilia debba aver luogo, preferibilmente per la via di mare e non per la lunga ed incomoda linea delle Calabrie, a questa sarà giuocoforza

ricorrere, ogniqualvolta, corsi i mari da una flotta nemica assolutamente preponderante, si creda di non dovere abbandonare la Sicilia completamente a sè stessa e alle poche forze lasciatevi.

Sardegna.

Anche la giacitura di quest'isola, che si sprolunga da nord a sud fra le coste dell'Africa, della Sicilia e della penisola italiana, della Francia e della Spagna, sulla strada che tiene il commercio, dall'Asia Minore e dall'Egitto verso l'Europa occidentale, le assegna una grande importanza sotto il triplice aspetto, commerciale, politico e militare; ristrettivamente però al bacino occidentale del Mediterraneo.

La sua influenza quindi, per quanto estesa, è compresa in più angusti limiti di quella della precedente isola, la quale, come fu detto, sorge dall'acque a cavaliere e quasi a guardiana di amendue i bacini nei quali si scompone il Mediterraneo.

A differenza ancora della Sicilia, che pel suo contatto colla penisola calabrese e pei facili rapporti colla medesima, può militarmente riguardarsi come parte di uno stesso teatro di guerra, ed esserne, od un grande posto avanzato od il grande ridotto estremo, la Sardegna, lontana, anche nei punti di maggiore vicinanza, non meno di 200 chilometri dalla penisola italiana, costituisce un teatro di guerra speciale. Il collegamento suo col restante dello stato non può avere altrimenti luogo che per mezzo della flotta, ed è conseguentemente esposto ad essere compromesso ed anche interrotto affatto, ogni qualvolta l'Italia si trovi in lotta con una potenza che le sia superiore in mezzi di guerra marittimi.

E ciò potrà tanto più facilmente avverarsi, in quanto che nessuno di quei punti del litorale sardo, i quali gioverebbero all'azione della flotta nazionale nei mari Tirreno e Siculo, è munita pur di mediocri fortificazioni. Per il che, nell'ipotesi di guerra qui sopra espressa, la Sardegna si

troverebbe abbandonata a sè stessa e dovrebbe sostenersi coi mezzi propri e colle forze che il governo nazionale si troverebbe in grado di lasciarvi.

Il suo isolamento è, sotto l'aspetto militare, incomparabilmente più pronunciato di quello della Sicilia, colla quale i rapporti sono garantiti, una volta che sia efficacemente impedito il passo dello stretto di Messina, e verso la quale, per la prossimità delle coste dell'Italia meridionale, sarà pur sempre, se non agevole, possibile, d'inviare soccorsi attraverso i mari, sfuggendo alle crociere nemiche.

Come teatro speciale, la Sardegna, considerata nel suo grande insieme, presenta due soli grandi fronti d'attacco, corrispondenti alle due sue grandi acquependenze, cioè: un fronte prospiciente ad est, e un altro ad ovest, bene distinti dalla parte boreale, ove li separa il difficile stretto di Bonifacio, confondentisi quasi, dalla parte australe, attorno al Capo Teolada.

Il fronte orientale, è quello che più interessa, nella situazione politica dell'isola; giacchè, essendo esso quasi porzione centrale dell'arco descritto dal litorale toscano, romano, napolitano e siculo, si presta di preferenza a favorire e mantenere le relazioni col rimanente della madre patria. Ne aumenta poi l'importanza, la circostanza che alle due sue estremità si trovano i punti notevolissimi della Maddalena e del golfo di Terranova, che faciltano il legame coll'Italia centrale, e di Cagliari, più specialmente opportuno a collegare la Sicilia e le provincie napoletane colla Sardegna, e a far sentire l'influenza di questa verso la costa africana e la via per il Levante.

I punti più esposti agli attacchi dalla parte del mare, e una volta acquistati, atti a funzionare da base ad operazioni offensive contro questo teatro insulare, sono quei medesimi che già accennammo altrove come i migliori porti, e che la storia ci addita essere appunto state le località prescelte dai diversi popoli, i quali, dai tempi fenici in poi, si avvicendarono nel dominio parziale o totale di quest' isola; essa pure come la Sicilia, troppo ambita sempre da chi vuole esercitare una larga influenza nel Mediterraneo.

Cagliari e Sassari, come i luoghi più cospicui e più influenti, e centri principalissimi di rapporti col resto dell'Isola ed anche coi paesi finitimi, sono i due principali obbiettivi di ogni operazione aggressiva.

Il possesso di Cagliari è poi quello che assicura i maggiori vantaggi strategici, perchè: 1° procura immediatamente una larga base alle operazioni, assicurando loro, non solo la città, ma benanco la marina del golfo di Palmas, che dalla valle del Rio Mannu è presa di rovescio; 2° dà in mano il maggior nodo delle comunicazioni dell'isola, che vi convergono da Iglesias, da Sassari ed Oristano, da Nuoro, da Lanusei e da Tortolì (quest'ultima, mediocre e corrente lungo la costa orientale); 3° padrone di Cagliari, l'aggressore trova innanzi a sè la pianura del Campidano, nella quale può spiegarsi, e per la quale egli può spingere le sue operazioni nell'interno dell'isola. Si può dire che il possesso di Cagliari tragga con sè quello di tutto il versante occidentale fino alla posizione di Macomer.

Quando Cagliari era una piazza forte di qualche momento, il golfo di Palmas era l'obbiettivo primo per arrivare ad essa.

L'aggressore aveva nell'isola di Sant'Antioco e nella marina del golfo, dei punti opportunissimi dai quali movere su Iglesias, impadronirsene, appoggiarsi ai due gruppi montagnosi della Sardegna sud-occidentale, scendere su Cagliari per la valle del Mannu, separando così questa città dal restante dell'isola, e mettendola subito in una condizione militare difficilissima.

Fu quanto appunto praticò più specialmente Alfonso d'Aragona nel 1323, quando per istigazione di Papa Bonifazio VIII, sbarcava a porto di Palmas, nello scopo di conquistare Cagliari e l'isola, tenute dai Pisani.

Sassari, è punto importante per quanto già s'è detto; ma non essendo sul mare, l'aggressore non può raggiungerlo se non se partendo da qualche altro punto della costa od arrivandovi da Cagliari. I punti della costa più atti a servire di appoggio per la conquista di Sassari, sono: Alghero e Porto Conte, Porto Torres, già appoggio dei Genovesi,

ma di poco facile approdo, Castel Sardo collegato a Sassari con una strada di recente costruzione, e il golfo di Terranova, base un tempo dei Pisani, quando insieme coi Genovesi possedettero l'isola.

La principale linea di operazione dell' isola è quella del versante occidentale, perchè si sviluppa nel senso della lunghezza dell'isola stessa, attraverso le regioni più ubertose e più facili e perchè ha a disposizione la migliore e, fra breve, doppia comunicazione.

Questa linea d'operazione forma, come dissimo, un saliente su Oristano ed il suo golfo, dal quale può venire intercettata; pel rimanente corre nell'interno e coperta da ogni attacco diretto dal mare; essa ha in fianco l'aspra e montagnosa regione del Gennargentu, alla quale è necessariamente legata, essendone minacciata quasi in tutto il proprio sviluppo.

Ne segue che una truppa non potrà operare da Cagliari a Sassari, o viceversa, senza assicurarsi dagli sbocchi di quel viluppo montagnoso intricatissimo; il quale, quando alla difesa dell'isola s'associasse l'attiva cooperazione degli abitanti, sarebbe il campo opportunissimo ad una guerra di partigiani e di insidie, che renderebbe malfermo il dominio dell'invasore nel restante dell'isola.

Punto capitalissimo, lungo la linea principale di operazione ed insieme dell'interno del teatro, è *Macomer*, quale nodo della grande strada lungitudinale Cagliari—Sassari con quella trasversale Orosei—Nuoro—Bosa, e quale centro della linea difensiva del contrafforte del Monte Razu, asprissima, e intercettante le operazioni nel versante occidentale. Per l'alto Tirso, l'altopiano di Buddusò e le montagne del Posada e dell'Orosei, Macomer estende la sua azione anche nel versante orientale.

Macomer minaccia e copre quasi ugualmente le due grandi porzioni nelle quali si suddivide l'isola, cioè, le provincie di Cagliari e Sassari; è il grande passaggio dall'una all'altra.

Come posizione difensiva quella di Macomer, parmi debba presentarsi molto più forte nel suo fronte meridionale, dove

sono più difficili i pendii ed è mascherata e protetta dall'antilinea del Tirso.

Dalla parte di settentrione si arriva ad essa dagli altopiani di Ozieri quasi di livello, per diverse strade convergenti e per un terreno più accessibile.

La regione di Thiesi, Toralba e Ozieri, che precede da nord il contrafforte di Monte Razu, e nella quale convengono le strade da Terranova, Tempio, Sassari, Alghero e Porto Conte, domina strategicamente tutta la Sardegna settentrionale, perchè da essa si signoreggiano le principali comunicazioni e le principali valli, e vi si ponno spiegare forze numerose. Essa tiene nella parte boreale dell'isola, una posizione strategica analoga a quella del Campidano nella parte meridionale. Il possesso di Macomer è il completamento dell'una come dell'altra, tanto sotto il rapporto difensivo che offensivo.

Nel caso che l'isola della Maddalena e lo stretto di Bonifazio fossero afforzati e convertiti in saldi appoggi per le nostre flotte, la regione della Gallura acquisterebbe una importanza militare prevalente, e rassomigliante a quelle dell'angolo nord-orientale della Sicilia, nella seconda ipotesi da noi fatta, parlando di tale isola. La Gallura coprirebbe quelle due stazioni navali, e potrebbe servire come di una grande e forte piazza naturale interna, dalla quale tenere in rispetto il restante della Sardegna, quando lo si avesse dovuto abbandonare, farvi sventolare il vessillo nazionale, e, secondando fortuna, muoverne ben anco al riacquisto della parte perduta.

Nel suo complesso l'isola di Sardegna, quando se ne eccettuino la parte del Campidano, la angusta striscia collinosa, per la quale quella pianura si eleva verso la montagna, e il campo d'Ozieri, presenta, come dissimo, nel suo interno, condizioni topografiche che si oppongono a movimenti di grosse frazioni di truppe, a cui pure s'oppone la povertà di risorse. Un difensore attivo, risoluto, pratico dei luoghi, scegliendosi ed afforzando alcuni punti opportuni, potrebbe sostenervisi lungamente, quando, s'intende, non vi fosse assalito da forze troppo sproporzionate.

Cenno sull'isola di Corsica.

Ha figura quasi elittica; l'asse maggiore è di 185 chilometri circa; il minore di 80; lo sviluppo delle coste, di 750 chilometri approssimativamente.

È notevolmente più montagnosa della vicina Sardegna, dalla quale la separa lo Stretto di San Bonifacio, largo 15 chilometri.

Una non interrotta catena si aderge in quest'isola, descrivendo nel centro di essa un arco convesso a ponente, nel concavo del quale sono compresi i due maggiori bacini fluviali, quelli cioè del Golo e del Tavignano. L'arco è tracciato dalle più alte vette; *Monte Cinto* (2,816 metri), punto culminante e origine della corrente mediana fra le tre che concorrono a formare il Golo; *Monte Rotondo* (2,764 metri), *Monte d'Oro*. Da questa sezione centrale le montagne si abbassano sensibilmente verso le due estremità dell'isola, ma conservano pur sempre caratteri affatto montagnosi.

I contrafforti occidentali, essendo da tal parte lo spartiacque assai più vicino alla costa che dalla parte d'oriente (dove conseguentemente il versante è più ampio), si spingono assai addentro nel mare e vi generano una costa ricchissima di ampi e sicuri golfi, capaci di intere flotte e aventi ottimi porti. Principali ne sono: i golfi di San Fiorenzo, Calvi, Porto, Sagone, Aiaccio e Valinco.

Dalla parte orientale i contrafforti finiscono su una striscia di terreno piatto, spesso a stagni e paludi, e non offrente che pochi ancoraggi. Il porto di Portovecchio, verso il mezzodì dell'isola, è senza confronto il migliore di questa costa ed è eccellente.

Le coste in generale sono poco accessibili, e uno sbarco considerevole in quest'isola è assai malagevole, sia per la difficoltà degli approdi, sia perchè i più ragguardevoli punti, Bastia, San Fiorenzo, Calvi, Aiaccio, sono muniti di fortificazioni rispettabili, sia per la ristrettezza della regione di costiera, sia pel difetto di comodi accessi alle vicine montagne.

L'interno poi, — coperto da elevatissime, intricate e veramente alpestri montagne, — scavato da valli profonde, oscure, chiuse spesso da pareti rocciose, con pendenze quasi ovunque ripidissime, corse da fiumane impetuose e sfrenate quando ingrossino — nudo e scarno, o vestito di dense e maestose foreste, — quasi privo di strade rotabili, — con pochi e difficili valichi fra un versante e l'altro, ed anche da valle a valle di un medesimo versante, — mal coltivato generalmente e povero, — è regione oltremodo scabra e tale da offrire le più grandi difficoltà ad un invasore che, padrone della costa, tenti penetrare e compierne la conquista; semprechè, s'intende, una forza competente, energica e appoggiata dagli arditi abitatori dell'isola, sia disposta a disputargli il terreno.

Fra i molti torrenti, principali, come dissimo, sono il Golo e il Tavignano, separati fra loro da un ramo montagnoso che, allargandosi verso il mare, rende il loro corso divergente. Per la valle del primo e per l'alta valle del secondo, traversando, presso *Corte*, l'anzidetto contrafforte, si sviluppa la sola grande strada rotabile che esiste nell'isola, cioè, quella fra Bastia ed Aiaccio. Essa taglia obliquamente, da greco a libeccio, l'isola, superando lo spartiacque ad uno dei meno malagevoli colli e avendo per traccia, nel pendìo occidentale, la valle del torrente Gravone; un'altra rotabile unisce Bastia e San Fiorenzo.

Bastia, *Porto-Vecchio, Bonifacio* sullo stretto omonimo, *Aiaccio*, capoluogo dell'isola, *Calvi* e *San Fiorenzo*, tutti sulla costa, con buone relazioni col mare, e fortificazioni più o meno notevoli, sono, insieme a *Corte*, i punti principali dell'isola.

La Corsica per la sua giacitura fra il Tirreno, il Golfo Ligure e il Golfo di Lione, trovasi al centro del grande arco tracciato dalle coste di quei tre mari, e quindi in posizione da minacciarle tutte contemporaneamente. E tale minaccia è tanto più sensibile, in quanto che l'isola è ricca di vasti e sicuri porti, suscettibili di essere validamente difesi, epperò atti a dare sicuro ricetto ad una flotta anche

numerosa e ad appoggiarne l'azione offensiva, verso le coste tosco-romane, ligustiche e provenzali. In nostra mano, sarebbe, anzichè una minaccia, una soggezione od una molestia rispetto a Tolone e Marsiglia; posseduta dai Francesi è una potente e vicina minaccia verso le coste liguri, ma più specialmente verso l'Italia centrale e la Sardegna. Se noi aggiungessimo al possesso della Sicilia e della Sardegna, anche quello della Corsica, avremmo assicurato il predominio nel bacino orientale del Mediterraneo, e ben coperte le coste occidentali della penisola.

Come teatro speciale di guerra, le operazioni vi avranno ad obbiettivo capitalissimo la grande linea stradale Bastia—Aiaccio, la quale ha poi per suo centro di gravità, la città fortificata di Corte. Da essa linea il difensore, finchè ne è padrone, può accorrere verso i diversi punti della periferia, avendo, nella regione che attornia *Corte*, il centro principale d'irradiazione delle sue manovre. Epperò Corte può considerarsi come il vero perno della difesa interna. Colla perdita di esso, questa, perderebbe il punto di comune contatto dei diversi settori difensivi, ne sarebbe spezzato l'accordo e si vedrebbe respinta alla periferia, diminuendo gradatamente la possibilità di una cospirazione di sforzi, e perdendo l'appoggio dei luoghi più adatti alla resistenza.

Bastia, Aiaccio, le foci del Golo e del Tavignano, come luoghi dai quali può riescire più agevole l'impossessarsi di detta strada, hanno anche un valore militare più pronunciato e sono importanti obbiettivi per un aggressore.

Isola di Malta.

L'isola di *Malta* fa parte del gruppo delle tre isole, Malta, Gozzo e Comino, possedute dagli Inglesi, e situate fra la Sicilia e l'Africa, in mezzo del mare Libico o del canale che da Malta stessa si suole denominare.

Poste così nel braccio di mare che unisce il bacino orientale del Mediterraneo coll'occidentale, sulla strada dall'Egitto, dall'Asia Minore e dall'Arcipelago, alla Sicilia, alla Sardegna e Corsica e alle coste occidentali dell'Italia, me-

ridionali della Francia ed orientali della Spagna, queste isole esercitano una grandissima influenza su tutto il mare Mediterraneo, e costituiscono una delle più belle posizioni militari d'Europa. Perciò furono da antichissimo tempo munite di fortificazioni, rese oggidì veramente formidabili.

Senza confronto più importante fra le tre è Malta, non tanto perchè molto più estesa, quanto perchè nella città della *Valetta* (la capitale dell'isola) possiede il più sicuro porto del Mediterraneo, ed, afforzata qual'è, una delle più formidabili piazze da guerra. La Valetta è divisa in cinque cittadelle, le cui opere difensive sono tagliate nella roccia e che possono essere difese successivamente.

Gli altri punti della costa ove l'approdo è possibile, sono muniti di forti e batterie. Di modo che quest'isola è come una vasta cittadella, protetta dal mare, dalle coste scoscese e dagli afforzamenti artificiali, la quale ha come ridotto, la solidissima e quasi inespugnabile piazza della Valetta.

Malta paralizza l'influenza della Sicilia, della penisola nostra, della Sardegna e Corsica, e le minaccia tutte, insieme alla costa africana. È la stazione usuale della flotta inglese nel Mediterraneo.

PARTE IV.

Cenni sulle relazioni geografico-strategiche dei principali Stati della media Europa, dipendentemente dai comuni loro confini.

CAPO I.

Premessa e Confini dell'Italia colle Potenze finitime.

Premessa.

Lo studio geografico militare delle frontiere abbraccerebbe di per sè quasi l'intero campo che abbiamo fin qui percorso; dappoichè l'importanza dei confini politici, come fu avvertito nei principii di geografia strategica, non deriva tanto dalla loro configurazione, quanto dalla natura delle regioni marginali che li accompagnano.

Ma ciò che siamo venuti esponendo, nelle Parti II e III, relativamente alle diverse regioni geografiche, considerate nei limiti che razionalmente si ponno ritenere come quelli che la natura avrebbe alle medesime assegnati, ci dispensa dall'entrare nei particolari delle contrade già descritte, e ci permette anzi di riepilogare, quasi in quadro riassuntivo, le relazioni reciproche fra stato e stato in dipendenza dalle comuni loro frontiere, pretermettendo affatto, o adombrando appena, tutto quanto del già detto, non sia indispensabile alla chiarezza delle nuove considerazioni.

In questa parte ultima del nostro lavoro, non parleremo se non delle frontiere dei principali stati, i quali si trovano in mutuo contatto nella media Europa. Prenderemo

poi le mosse dall'Italia (centro, per noi, delle regioni di cui abbiamo intrapreso l'esame) per arrivare successivamente, ma con rapido passo, agli stati più lontani. Calcando così la via inversa a quella precedentemente battuta, avremo dato compimento, senza romperne la continuità, all'esame della patria nostra.

Le potenze principali che hanno i loro confini nell'Europa media, sono: l'Italia, la Francia, la Germania, l'Austria, la Russia e la Turchia. La Svizzera poi, interposta a quattro di esse, benchè piccola per sè, ha però un'importanza relativa grandissima, e non potrebbe essere trascurata.

Conseguentemente la Parte IV, dovendo abbracciare lo studio delle frontiere degli anzidetti stati, consterà dei seguenti capi:

1° Confini dell'Italia colla Francia, Svizzera ed Austria-Ungheria;

2° Confini della Svizzera colla Francia, Germania ed Austria Ungheria;

3° Confini della Germania colla Francia, Austria Ungheria e Russia;

4° Confini dell'Austria-Ungheria colla Russia e colla Turchia.

Il primo capo, come quello che tratta delle frontiere nostre, assumerà una certa estensione; gli altri saranno trattati con crescente brevità, in ragione delle meno dirette loro attinenze coll'Italia.

Confini dell'Italia.

Il nostro stato è in contatto immediato colla Francia, colla Svizzera e coll'Austria-Ungheria, su uno sviluppo totale di linea di frontiera, di almeno 1,640 chilometri; dei quali

400 spettano al confine italo-francese,

560 spettano al confine italo-elvetico,

620 spettano al confine italo-austr'ungarico.

La linea di frontiera adunque, dell'Italia colle potenze finitime, resta partita in tre grandi sezioni, o meglio, in tre

grandi fronti strategici, rispondenti alle tre potenze colle quali confina; ciascuno di tali fronti formerà oggetto di esame particolare.

Confine Italo-Francese.

La linea di demarcazione fra l'Italia e la Francia, comincia a nord, nel massiccio del Monte Bianco, e precisamente alla cima triregionale di Monte Grapillon; dal quale si spiega fino al Mediterraneo, cui raggiunge fra Ventimiglia e Mentone.

Nelle Alpi Graie e Cozie ed anche nelle Alpi Marittime, fino alla *Collalunga* (passo da Santo Stefano sulla Tinea, alla Stura, superiormente a Vinadio), segue, si può dire, completamente il displuvio principale, colle sole eccezioni del Piccolo San Bernardo, ove il confine discende di qualche centinaio di metri nel versante francese, e del Monginevra, dove si verifica analoga condizione, ma in opposto senso.

Dalla Collalunga al mare, lo sviluppo del tracciamento della frontiera si effettua bizzarramente nel versante meridionale, in modo da tagliare ed involgere nel territorio italiano alcuni dei valloni di sinistra della Tinea e le alte valli della Vesubia e della Roja, sulla cui sponda occidentale arriva fra la Badia di San Dalmazzo e Saorgio.

San Martino Lantosca, il colle di Raus e Saorgio, tutti nel territorio francese, sono all'incirca la traccia del confine, nel tratto compreso fra la Tinea e la Roja. Al di là di questa, esso si innalza fino all'origine del contrafforte di Saorgio intorno al quale s'avvolge, inglobandolo così, insieme a tutto il medio corso della Roja, nel territorio della Francia.

Ritorna quindi il confine sulla destra del fiume ora nominato, a valle di Breglio, ascende il displuvio fra la Roja e la Bevera un poco a sud del colle di Brouis, valica la Bevera, e guadagnata la schiena di Monte Grammondo, scende con essa alla costa, dando all'Italia il corso inferiore della Roja.

Di guisa che, l'Italia possiede nel pendìo meridionale

delle Alpi Marittime, le teste di alcuni tributarii della Tinea, quelle della Vesubia, la parte alta e inferiore del bacino della Roja; la Francia si estende sul restante corso di quelle due prime fiumane, e sul centro dell'ultima.

Nelle considerazioni militari sul teatro del Po superiore, abbiamo già notato come, malgrado la bizzarra ed irrazionale delimitazione nel Nizzardo, pure, il tracciamento complessivo del confine italo-francese, seguendo il displuvio principale delle Alpi, non infirmasse sensibilmente le condizioni geografico-strategiche naturali di tale teatro. Possiamo dire che, da questa parte, l'Italia possiede la sua frontiera naturale, e che i suoi diritti geografici, sotto tale riguardo, non sono punto offesi.

Vi ha anzi una circostanza in suo vantaggio, la quale vuole essere notata, e parmi sia venuto il momento di parlarne.

Per una speciale conformazione topografica, messa maestrevolmente in luce dal colonnello Ricci nella elaborata sua memoria: *Appunti sulla difesa d'Italia in generale e della sua frontiera nord-occidentale in particolare*, quasi tutti i principali passaggi alpini presentano dei pianori di qualche estensione, inclinati verso l'Italia, e siccome la linea di frontiera segue il displuvio, così detti pianori vengono a trovarsi inclusi nel territorio italiano.

La quale condizione, associata all'altra, posta pure in evidenza dal medesimo egregio scrittore, che l'ascesa ai passaggi è generalmente assai più erta, benchè più breve, dalla parte francese che non dalla nostra, permetterebbe alle nostre truppe, nel caso di prossime ostilità, di prepararsi in tempo sui pianori ed attendervi l'attacco, il quale dovrà necessariamente iniziarsi dal piede dell'erta e svilupparsi poi affrontandone le grandissime difficoltà. Codeste circostanze non sono certamente di tale entità da esercitare una grande influenza sulla situazione strategica vicendevole generale tra Francia e Italia, ma non sono per altro senza valore per la difesa locale.

Il tracciamento artifiziale, adunque, dei limiti tra i due

stati, conservando all'Italia l'intero bacino del Po superiore e quasi intiera la riviera ligure fino alla Roja, mantenne a questa, come alla Francia, le rispettive condizioni strategiche, nonchè le relazioni vicendevoli che la natura stessa, in certa guisa, ha assegnate alle due contigue regioni.

Codeste condizioni rispettive e relative già furono esposte con qualche ampiezza, trattando il teatro del Rodano inferiore e quello del Po superiore; qui vogliono essere riepilogate e lo facciamo col seguente parallelo:

1° Forma avvolgente del territorio francese, tanto più pronunciata e minaccevole, in quanto che, per la superiorità delle forze di mare, la Francia può estendere i suoi attacchi a tutti i punti della riviera di ponente e farli convergere sul Po per tutti i valichi alpini, cominciando da quello del Piccolo San Bernardo, sino al passo di Cadibona ed anche dei Giovi, quando s'impadronisse della non troppo bene difesa Genova;

E codesti attacchi potrebbero altresì essere favoriti da dimostrazioni e diversioni sulle coste occidentali della penisola;

2° Forma convessa e interna del territorio nostro, epperò la facoltà per noi di operare compatti da una posizione centrale e per linee interne; oltrecciò minaccia contemporanea di tutti i transiti verso Francia, per parte delle nostre truppe postate nel bacino del Po; ma linee d'operazioni divergenti verso l'esterno, quindi *base a tenaglia ed avviluppante* dall'una parte, *base avviluppata* dall'altra;

3° Larghissima ed intricata zona montagnosa, dalla parte di Francia, dove l'aggressore incontra ad ogni passo grandi difficoltà naturali ed artifiziali, di fronte e sui fianchi, e non ha terreno ove spiegarsi;

4° Da parte nostra, una zona montagnosa breve, composta di valli parallele, mal collegate, profonde, solo unite dalle vie della pianura, male o punto sbarrate da ostacoli artifiziali; quindi poca possibilità di disputarle lungamente, e, per la difesa, il conseguente pericolo di trovarsi serrata troppo dappresso, messa nella impossibilità di manovrare e sostituiti gli insigni vantaggi della posizione centrale,

coi pericoli imminenti di una posizione accerchiata e stretta troppo da vicino.

Quindi, per la Francia una *linea di difesa*, ottimamente condizionata, immediatamente dietro il confine; per noi una molto mediocre;

5° L'attacco nostro contro Francia, riescendo su qualche punto, non compromette se non là dove cade direttamente; le regioni laterali non ne ponno essere seriamente minacciate, se non quando l'invasore abbia fatto grandi progressi nelle regioni ove l'attacco riescì.

Per convincersi della giustezza di questa sentenza, basta osservare che noi abbiamo tre grandi linee per penetrare nel suolo francese, cioè: la Savoia, il Delfinato e il Nizzardo. Ciascuna conduce in una zona d'operazioni speciali, le cui relazioni, colla zona laterale o colle zone laterali, si effettuano valicando scabre ed altissime catene o per valli chiuse da piazze forti; ciascuna zona poi ha dietro di sè il Rodano, attraverso al quale ha legami proprii ed indipendenti col resto della Francia. Da ciò, i pochi risultamenti probabili dell'offensiva nostra oltr'Alpe, anche quando non fallisca; per quanto, s'intende, dipende dall'elemento geografico;

6° L'invasione del nostro territorio invece, benchè abbia per direttrici principali le ferrovie della Morienna e della Provenza, può effettuarsi altresì, come si disse, pel Delfinato e dal litorale ligure; — potendo profittare di un maggior numero di accessi, può presentarsi al sommo delle Alpi con forze molto maggiori; — moltiplicando gli attacchi, può meglio celare i suoi progetti definitivi; — e, ciò che più monta, qualora riesca su una sezione del vasto fronte d'attacco, sboccando entro la conca padana, può coadiuvare nel modo più efficace agli attacchi sull'altre sezioni, prendendone da lato e da tergo la difesa;

7° Finalmente, da parte di Francia, trovasi dietro le Alpi la poderosa barriera del Rodano, colle formidabili piazze di Lione e Tolone; — da parte d'Italia, ai piedi delle Alpi, la bella pianura del Po, senza un grande ostacolo che direttamente s'opponga all'aggressore.

Il Po superiore, freccia e non corda dell'arco alpino, se può dare solidità alle manovre del difensore, non è per anco un ostacolo veramente cospicuo, e può essere avviluppato dagli attacchi avvolgenti che partano dalla frontiera alpina.

Se ora, dalla generale e complessiva configurazione del confine; passiamo ad esaminarne le principali inflessioni, avremo che il territorio italiano spinge in quello francese tre notevoli punte: quella dell'alta valle della Dora Baltea, o del Piccolo San Bernardo, quella ancor più sporgente della Dora Riparia, e della Bardonecchia, o del Tabor, e il saliente della Stura e delle alte valli della Tinea e Vesubia.

Ai quali tre salienti fanno contrapposto i tre rientranti: dell'Arc e dell'Isère, ossia del massiccio dell'Iséran, del bacino del Guil e del Nizzardo.

L'azione e reazione strategica reciproca di queste sei grandi sporgenze, e l'influenza loro, è d'uopo notarlo, benchè più specialmente limitate alle regioni prossime ai singoli salienti, epperciò quasi locale, ponno però in molti casi estendersi e farsi sentire potentemente anche sull'insieme delle operazioni che contemporaneamente si compiono su tutto o su una larga porzione della frontiera. Per persuadersene, basta rammentare quanto s'è detto dell'importanza strategica del Piccolo San Bernardo e della linea della Morienna, del passo del Cenisio, ecc., e quello che dissimo or ora al n° 6°.

Tali azione e reazione vicendevoli si ponno riassumere nelle seguenti considerazioni:

a) Il saliente del Piccolo San Bernardo e colle della Seigne, protendendosi nella Savoia, minaccia il cuore di questa provincia e le terga del Cenisio, per la valle dell'Isère e pel vallone di Beaufort, e fa sentire la sua azione verso la valle dell'Arve e la Savoia settentrionale, pel colle di Bonhomme.

Le altissime montagne ond'è costituito, ne assicurano quasi completamente i fianchi e le spalle. Il solo vallone della Thuile (sorgenti dell'Isère e collegamento, benchè dif-

ficile, fra queste e quelle dell'Arc) adducendo per sentieri nella valle *Grisange* (Dora Baltea), quando non fosse guardato, potrebbe essere utilizzato per portare truppe in fianco e a tergo di questo saliente; locchè fu già notato nello studio delle Alpi.

b) Il saliente della Dora Riparia e della Bardonecchia si avanza fino al Tabor ed al Gallibier, e, minaccia, per difficili sentieri però, tutta l'alta Morienna fino quasi a Saint-Michel, nonchè la valle del Claret (Durance) e la Durance stessa per i passi des Échelles, del Monginevra e altri minori. Ma lo sbocco dal Monginevra è chiuso da Briançon, sulla quale piazza convergono tutti i sentieri che dalla Bardonecchia e dall'Arc mettono sul Claret; gli altri valichi sono tutti molto difficili; oltrecciò le operazioni, quando pure riescano a discendere oltre la frontiera, sul versante savoiardo o del Delfinato, si troverebbero confinate in regione angustissima e piena di difficoltà. Laonde, delle due anzidette sporgenze nostre, la sola che avrebbe un valore positivo, sarebbe quella del Piccolo San Bernardo.

c) Ma fra le due s'incastra il saliente francese della Morienna, protetto dal forte di Lesseillon e da un doppio ordine di altissime montagne, che se non l'assicurano completamente dagli attacchi laterali, non gli lasciano gran fatto da temere.

Verso nord, l'occupazione dei valloni della Thuile e del Doron, lo difendono dai pericoli che gli potrebbero venire dal Piccolo San Bernardo; la difficoltà dei valichi, gli sono schermo dalla parte di sud. Per contro, se questo saliente non è senza qualche pericolo pei suoi fianchi, ha verso il Po un carattere offensivo così accentuato, come vedemmo discorrendo della zona alpina, che basta da solo a paralizzare completamente il carattere di minaccia dei nostri salienti sopra mentovati. Quanto s'è detto dell'importanza del passo del Cenisio, basta per far rilevare le funzioni strategiche capitali di questo saliente e l'azione paralizzante, che esso può esercitare sulla difesa del nostro fronte alpino.

d) La sporgenza della valle del Guil, dalla quale si può

penetrare nelle cinque nostre valli, della Thure, della Ripa, della Germanasca, del Pellice e del Po, minaccia tutto l'arco segnato dai punti di Cesana, Perosa, Bricherasio e Saluzzo, e concorre potentemente a neutralizzare le facoltà offensive del saliente nostro della Dora Riparia.

E la punta determinata dai valloni del Guil consegue ciò, non solo pei molti sbocchi che da essa adducono alla pianura, ma altresì perchè avvicina l'offesa fino a non più di 28 chilometri dalla pianura, e perchè è, alle spalle, protetta dal forte di Queiras e più giù dal forte di Montdauphin, i quali, insieme a Briançon, arrestano ogni nostra offensiva o contr'offensiva.

e) Dalle brevi considerazioni precedenti resta una volta di più dimostrato che, se fino alla Collalunga il confine, tracciato, secondo una linea naturale, può dirsi equamente condotto, nondimeno, per la plastica del suolo e pel valore che vi hanno le piazze, la nostra offensiva, già dal suo inizio è trattenuta da ostacoli gravissimi, se non insormontabili; mentre altrettanto non può dirsi dell'offensiva francese, favorita, — dai punti centrali d'annodamento che possiede presso la cresta, — dal ben piccolo timore di una contr'offensiva, — dalla brevità del nostro versante, — dalla possibilità di avviluppare parte del nostro fronte difensivo. — e dall'insufficiente afforzamento di questo.

Il solo nostro saliente, al quale corrisponda una linea d'operazione vantaggiosa alla nostra offensiva, quello del Piccolo San Bernardo, è relegato all'estremità nord della frontiera, in un lontano angolo del bacino del Po; una truppa che voglia movere da esso, dovendo necessariamente avere i suoi appoggi nella pianura, a 130 chilometri dal confine, viene a trovarsi in una posizione eccentrica, e tale che ogni mossa verso l'interno della Savoia potrebbe essere di botto trattenuta dalla contr'offensiva tentata, od anche solo minacciata dal Cenisio, dal Monginevra, dall'Argentiera e dal colle di Tenda, verso Torino.

f) Il saliente della valle di Stura avrebbe un valore strategico molto considerevole, giacchè, per lo sbocco dell'Argentiera e per il possesso dell'alta Tinea e dell'alta Vesubia,

costituirebbe una minaccia per le valli dell'Ubaye, dell'alta Durance, del Verdon, del Varo e per tutto il Nizzardo.

Ma il forte della Condamine e quello di Colmars, paralizzando la facoltà offensiva dello sbocco principale, cioè, del colle dell'Argentiera, ristringono l'azione minaccevole del saliente al Nizzardo. Verso il quale, come si esprime il colonnello Ricci in un eccellente articolo sulla *Nostra frontiera dell'Ovest*, per essere l'Italia padrona « della testa « della Tinea e della Vesubia, se le condizioni generali « della situazione le dessero l'iniziativa, renderebbe ben « difficile la difesa del territorio compreso fra la Tinea— « Varo e la Roja. »

Nè è da credersi che la difficoltà dei passaggi secondari, interposti all'Argentiera e al colle di Tenda, possa essere un vero impedimento all'offensiva intrapresa per essi con forze ragguardevoli; giacchè sappiamo, che nell'autunno del 1793 gli Austro-Sardi tentarono con grosse forze di girare la sinistra dei Francesi nel Nizzardo, prendendo per linea di operazione l'alta Tinea e l'alto Varo, in modo da cadere verso Esteron, e tagliare i rapporti fra il Nizzardo e il Delfinato, che si effettuavano per Colmars e il campo di Tournoux (situato all'incirca ov'è attualmente il forte della Condamine). Egualmente, nel 1794 in un consiglio di gerali francesi si ventilarono due progetti di invasione del bacino del Po: uno era di far massa ad Isola (alta Tinea), e di quivi scendere in Val di Stura e per questa nel cuore del Piemonte; gli assedii di Demonte e Cuneo, cui andavano incontro, fecero rinunziare a questo piano. L'altro era quello patrocinato dal giovine Bonaparte, e consisteva nel girare le posizioni degli alleati per la marina e le valli della Nervia, Taggia e dell'Impero; piano che, come è noto, fu coronato da pieno successo.

Codesti fatti provano almeno la possibilità di operazioni su grande scala, anche attraverso a quei secondarii passaggi.

Ma la possibilità di appoggiare alla Stura una vigorosa e concludente offensiva, è subordinata non solo alla forte occupazione dei colli dell'Argentiera e di Tenda, ma ancora

alle operazioni di contr'offensiva che si potessero tentare dal Cenisio e dal Monginevra, o dai passi più orientali delle Alpi Marittime, cioè, dai colli di Nava, San Bernardo, Cadibona, ecc.

Al nostro saliente di Val di Stura, fa contrapposto quello che il territorio francese forma fino alla Roja ed al di là di questa.

Se dalle teste della Tinea e della Vesubia, l'Italia minaccia le regioni sottostanti, la Francia, padrona di quasi l'intero sistema montagnoso che sorge fra il Varo e la Roja, copre perfettamente il Nizzardo da ogni attacco proveniente dalla Riviera, dal colle del Tanarello e da quello di Tenda, non solo, ma ha assicurati i più importanti sbocchi verso la Roja.

Padrona poi altresì di Saorgio e della sezione centrale della valle della Roja stessa, ne minaccia tutta la parte inferiore e ne rende quasi impossibile la difesa; col possesso della gola di Saorgio ha aperta la porta all'ingresso nell'imbuto di Tenda, cui tolse conseguentemente la più valida protezione; oltrecciò, avvicinandosi, colla sua frontiera, alle sorgenti del Tanarello, può con pronta iniziativa impadronirsi di quell'importantissimo punto, determinando così lo sgombro di quel versante dalle truppe della difesa, per le quali riescirebbe pericolosissimo il rimanere più oltre al di là delle Alpi Marittime.

Ond'è che la sporgenza di Saorgio non solo rende quasi impossibile, come s'esprime il colonnello Ricci, la difesa della bassa Roja, ma ben anco assai problematica quella dell'alta; e ad ogni modo rende impossibile il coordinamento delle due difese.

Le quali considerazioni ci fanno chiaramente vedere l'anormalità del confine nostro verso il Nizzardo; il quale, dice il medesimo colonnello nella memoria sopra citata, « ad « esaminarlo bene, si direbbe, più che un confine perma- « nente fra due stati, una linea d'armistizio, per la quale « le due parti si siano lasciato l'addentellato ad operazioni « offensive avvenire. »

Confine Italo-Elvetico.

Lo spartiacque principale delle Pennine è linea di frontiera fra Italia e Svizzera, per tutta la distesa dal Monte Grapillon fino al Grieshorn, colla sola eccezione, che al Sempione, il confine discende fino a metà la *Valle di Vedro*, cioè fino a Gondo, dove la Svizzera ha costruito una forte batteria, la quale sbarra l'accesso alla parte superiore di detta valle ed al colle.

Al Grieshorn il confine abbandona la dorsale alpina e assume una direzione verso scirocco, correndo prima sul displuvio fra Toce e Maggia, poi sul fianco destro di questa, in modo da comprendere nel nostro stato il passo di Santa Maria Maggiore e circa mezza la valle del torrente Melezza (Maggia); presso Brissago traversa il Verbano, e serpeggiando fra questo lago e il Ceresio, s'avanza fino quasi a toccare la strada Varese-Como, lembo della pianura lombarda.

Da questo punto, risale, fra il Ceresio e il Lario prima, indi fra la Moesa, il Lario e la Mera, verso la cresta alpina, cui raggiunge al nodo di Pizzo Tamburro, fra il San Bernardino e lo Spluga.

Ad oriente dello Spluga, il confine s'abbassa nel bacino del Reno posteriore, stralciandone il vallone di Lei, o di Les, pel cui contrafforte di destra ritorna alla cresta principale, traversando perpendicolarmente questa e a metà circa, la valle Bregaglia, a sud della quale ripiglia la cresta alpina.

Presso il colle del Bernina, si stacca un'altra volta dal displuvio principale per discendere lungo il contrafforte di destra del Poschiavino fino a circa due chilometri da Tirano, rimontarne il contrafforte di sinistra, gittarsi sul versante dell'Inn, e, girando attorno al vallone di Livigno, ritornare alla cresta principale al nodo triregionale dell'Umbrail; così il confine dal Bernina all'Umbrail viene ad aver descritto una specie di *S*, della quale i punti estremi e il centro s'appoggiano al displuvio principale, il seno

più basso e più ristretto è rappresentato dalla valle di Poschiavo e l'altro un po' più largo e più alto, dalla valle di Livigno.

Dalla quale sommaria esposizione si vede, come la delimitazione fra l'Italia e la Svizzera, dal Sempione all'Umbrail, non corra sullo spartiacque principale se non per brevi tratti, e serpeggi lungo il medesimo, in modo però oltremodo svantaggioso per noi. Giacchè, se il nostro territorio si estende qualche poco nel versante nordico, avendovi i valloni di Lei e di Livigno (insignificante quasi il primo, di poco momento relativo il secondo), la Svizzera, oltre al canton Ticino, coprente tre grandi passaggi, possiede pure per intero i valichi importantissimi, del Sempione, Maloia e Bernina, ed anzi ha dinanzi ai medesimi considerevoli tratti di territorio (le alte valli del Diverio, della Mera e quasi l'intera valle del Poschiavino) ove può raccogliere le forze, al di qua delle Alpi, in posizioni forti per natura, ed atte tanto a coprire i valichi, quanto per appoggio di operazioni offensive verso la pianura eridanica.

Laonde il tracciamento della frontiera ha reso la Svizzera assolutamente padrona di tutti i precipui valichi delle Alpi Pennine, Centrali e Retiche, almeno fino al confine austro-ungarico, e strategicamente dominante di tutto il versante meridionale delle dette Alpi.

Posto il caso poco probabile, di una lotta fra Svizzera ed Italia, la situazione strategica di questa, per quanto dipende dall'elemento geografico, sarebbe anticipatamente compromessa; primo obbiettivo dell'esercito italiano sarebbe certamente l'impadronirsi di tutto il versante fino alla cresta, non solo per potersene valere come prima barriera difensiva e per impedire lo sbocco e la giunzione delle colonne assalitrici, ma altresì per potere tentare l'offensiva nell'altro versante.

Il canton Ticino, grande saliente a metà circa del fronte strategico italo-elvetico, ne è il punto capitale e il centro intorno al quale gravita l'intero fronte medesimo.

Abbiamo già visto, nelle considerazioni geografico-stra-

tegiche sull'Italia continentale, le proprietà generali offensive e difensive che il canton Ticino possiede in faccia al nostro teatro di guerra del Po.

Esso è un'ampia e solida piazza d'arme al di qua delle Alpi, la quale assicura alla Svizzera il possesso del Gottardo e dei grandi valichi delle Alpi centrali, nell'atto che offre spazio ad adunarvi, sul limitare del piano lombardo, un intero esercito.

Per l'importanza grandissima dunque che possiede il canton Ticino non solo per sè stesso, ma ancora relativamente agli sbocchi laterali del Sempione e delle Alpi Retiche, e per la sua posizione molto sporgente, è necessariamente il primo particolare obbiettivo nostro.

Come punto d'attacco, ha lo svantaggio d'essere avviluppato dallo stato nostro, il quale lo accerchia dal Gries-horn fino allo Spluga, e lo può quindi assaltare da ponente, da mezzodì e da levante, appoggiandosi cioè, al Toce, alla pianura milanese, ed all'Adda superiore.

Analizzando il saliente nei suoi tre fronti d'attacco, parmi che, isolatamente considerato, non si presenti veramente forte, e che, partendo pure soltanto dalle considerazioni strategiche e non tenendo conto della superiorità di mezzi che l'Italia potrebbe spiegare, non potrebbe opporre una resistenza molto seria.

Principale obbiettivo, come altrove fu detto, del canton Ticino, è Bellinzona, sia che lo si consideri in rapporto alle Alpi centrali, delle cui valli e comunicazioni è il punto di convergenza, sia per la sua posizione rapporto a tutta la sezione meridionale della frontiera ticinese.

Da esso la difesa può accorrere per vie relativamente agevoli, verso Santa Maria Maggiore e Brissago, verso Lugano e verso il passo di San Jorio. Perdendolo, sarebbe costretta a rientrare nelle alte valli, dove le forze restano fra loro disgiunte, e non trovano spazio a spiegarsi. La massa principale sarebbe certamente obbligata a ritirarsi oltre la cresta.

Se ora si riflette: che la pianura bellinzonese, dista non più di 16 chilometri dal confine occidentale (s'intende dal

tratto di confine di maggior momento, quello dal Melezza al lago Maggiore), e non più di 12 dal passo di San Jorio, e adiacenti montagne;

Che verso la medesima si può operare concentricamente, da Santa Maria Maggiore, dalle sponde del Verbano e dal Verbano stesso, dalla strada di Lugano, dai valloni che da Menaggio e Porlezza conducono in Valle Marobbia e dalla buona mulattiera di San Jorio, che sbocca in Val Marobbia, ma conduce pure (per Valle Arbeda) sopra Bellinzona;

Che la lunga e angusta punta del lago di Lugano e Mendrisio, avviluppata e stretta da ogni parte dal nostro stato, non potrebbe, per tale sua forma e per i molti e facili punti d'attacco che presenta, non potrebbe, dico, essere difesa con probabilità di successo; perlocchè da tal parte l'unica protezione che rimarrebbe alla pianura bellinzonese consisterebbe nella posizione, forte invero, di Monte Cenere;

Che le diverse colonne operanti si troverebbero già così ravvicinate, quando siano sul confine, da non rendere più possibile alla difesa di manovrare per linee interne, giacchè vi si troverebbe già di troppo serrata;

Che il non difficile acquisto dell'intera Valle Maggia e di Val Venzasca, che potrebbero essere assaltate da Val Formazza, nell'atto stesso che l'aggressione si sviluppa verso Locarno, fornirebbe un buon appoggio a corpi leggeri che si getterebbero in Val Leventina, fra Bellinzona e il Gottardo;

Che da Valle Formazza e dalla Valle di Chiavenna si potrebbe coadiuvare al grande attacco, minacciando contemporaneamente la strada del Gottardo e quella del San Bernardino, coadiuvato da minaccie dalla parte dello Spluga;

Se si riflette a tutto questo, si vedrà, come il canton Ticino non potrebbe opporre lunga resistenza; in ciò molto diverso dal Tirolo, nel quale Trento ha bensì qualche analogia di situazione con Bellinzona, ma presenta ben altre difficoltà ad essere raggiunto da un aggressore, — per la maggior distanza alla quale si trova dalla frontiera, — per la molto maggiore facoltà di manovre di che il difensore vi gode, — e per gli ostacoli naturali ed artifiziali consi-

derevolissimi che lo coprono, e che mantengono, necessariamente e per molto tempo, divisi gli attacchi che vi convergano dalla Lombardia e dal Veneto.

Oltrecciò perduta Trento, il difensore ha dietro di sè Bolzano, colle valli dell'Eisack, di Pusteria e del Vintschgau che gli offrono una fortissima e spaziosa posizione al di qua delle Alpi, nella quale può mantenersi minaccioso, avendo ancora a disposizione tutte le grandi comunicazioni col restante dell'impero austro-ungarico.

Siffatte condizioni, tolgono certamente moltissimo al valore del canton Ticino come sbocco offensivo verso il Po, e quasi lo ridurrebbero all'impotenza, se gli sbocchi, del Sempione ad occidente, del Maloia e Bernina ad oriente, non creassero un pericolo alle spalle di una parte degli attacchi.

Il carattere offensivo di Valle Formazza, dalla quale, per sentieri, si accede sia alle sorgenti del Maggia che a quelle del Ticino ed all'alto Vallese, è paralizzato dallo sbocco del Sempione, donde è pure minacciata in fianco ed a tergo la linea di operazione del colle di Santa Maria Maggiore e quella della sponda occidentale del Verbano. Premunirsi contro di esso ed anche contro i minori, ma pur pericolosi valichi che, dalla valle del Visp, conducono sulla strada della Toce a sud di Domodossola, è condizione preliminare indispensabile per ogni operazione offensiva da tal parte contro Bellinzona e Valle Leventina.

Analogamente, lo sbocco da Val Bregaglia, paralizza le qualità offensive del nostro saliente di Valle di San Giacomo, e, insieme a quello della Valle di Poschiavo, minaccia alle spalle ogni operazione, che appoggiandosi all'Adda superiore, venga intrapresa contro la valle di Misocco e di Bellinzona, attraverso alla trarupata e altissima schiena del contrafforte di Pizzo Tamburro.

Il saliente dell'alto Inn e di Val Bregaglia, mentre assicura alla Svizzera il passo del Maloia, tanto più solidamente, in quanto che dall'Inn vi si arriva quasi in piano e

ne è invece ertissima la pendice dalla parte della Mera, e di quivi molto difficile l'attacco, minaccia tutta l'Adda superiore, fra le valli della quale penetra, coadiuvato dall'altro saliente, più orientale, di Valle di Poschiavo.

Quest'ultimo, assicurato ai fianchi, come il precedente, da aspri ed elevati gioghi montagnosi, garantisce alla Svizzera il valico del Bernina e ne avvicina le forze talmente a Tirano ed all'Adda, che qualsiasi mossa offensiva per esso, basta per tagliare il bacino di Bormio dal resto della Lombardia, non rimanendogli altri rapporti che quelli colla Val Camonica per mezzo del passo di Mortirolo.

A tutte le numerate e più o meno grandi punte, che la la frontiera elvetica fa nel nostro versante, noi non abbiamo da contrapporre se non quella di *Val di Livigno*. Questa violazione, a nostro vantaggio, della linea naturale di partizione, benchè non sia da paragonarsi con quelle, sproporzionatamente più rilevanti, a nostro danno, pure non ristà dal procurarci qualche utile strategico, date certe eventualità.

La valle di Livigno si apre fra le sorgenti dell'Adda, il Poschiavino, l'Inn e lo Spöll, di cui è tributaria, e raccoglie d'ogni intorno sentieri, che vi arrivano attraverso a groppe elevate, burroni e strette facili a difendersi; la maggior facilità di accesso si ha dalle sorgenti dell'Adda. Laonde, quando si fosse in lotta colla Svizzera e non si avesse a temere dall'Austria, si potrebbe da essa operare in fianco ed alle spalle del Poschiavino e del Bernina, ed anche del Maloia.

Le sue relazioni dirette colla valle dello Spöll (Val di Forno), permetterebbero pure, in certi casi (ad esempio se si fosse liberi di operare sul territorio svizzero), di scendere in Val Venosta, su Glurus e Taufers.

Insomma, in una lotta attorno all'Umbrail ed allo Stelvio, nelle alte valli dell'Inn, dell'Adda e dell'Adige (siccome fu quella del 1799 tra i Francesi comandati da Lecourbe e gli Austriaci sotto Bellegarde) il possesso contemporaneo della valle di Livigno e del bacino di Bormio, eserciterebbe si-

curamente una notevole influenza sulle operazioni militari in quelle regioni.

Per riguardo alle altre relazioni geografico-strategiche fra noi e la Svizzera, si trovano esposte ai capi che trattano dei teatri dell'Aar e dell'Italia settentrionale, nè qui occorre ripeterle.

La neutralità del territorio elvetico è per l'Italia di una importanza grandissima, e può considerarsi come un vero vantaggio dal lato militare, sopratutto dal punto di vista di possibili complicazioni colla Francia e colla Germania.

Rispetto a quest'ultima, impedisce ogni contatto fra essa e l'Italia, epperò intercetta le linee d'operazione per l'alto Reno e la Reuss.

Rispetto alla Francia, chiude la valle del Rodano superiore ed impedisce che la Francia avviluppi completamente il teatro del Po superiore.

Insomma, la Svizzera copre il nostro Stato per tutta la distesa dal Monte Bianco all'Umbrail.

Confine Italo-Austr'ungarico.

Dall'Umbrail, ove Italia, Svizzera ed Austria si incontrano, il confine fra Italia ed Austria, discende a sud collo spartiacque principale delle montagne dello Stelvio, del Tonale e dell'Adamello. Alle origini della valle del torrente Caffaro ne prende il contrafforte orientale, discende sulla sponda sinistra del torrente accompagnandola fino al suo confluente col Chiese; seguita poi la ripa orientale di questo fino alla punta settentrionale del lago d'Idro.

Da qui s'innalza sul contrafforte di Monte Menos, facendovi una acuta punta sporgente verso mezzodì, e tagliando l'alta valle del torrente Toscolano, al nord del quale svolta al lago di Garda, su cui arriva fra Limone e Biasezza; lo traversa a cinque chilometri circa da Riva e raggiunge così le falde del Monte Baldo.

Di qui la frontiera sale dritto alla schiena principale di

questo massiccio montagnoso, sviluppandosi lunghesso la medesima fino presso il punto culminante, prima d'arrivare al quale, cala perpendicolarmente sull'Adige, che valica fra Borghetto e Belluno, arrivando ai piedi dei Lessini.

Guadagna il displuvio di questi ultimi, cui segue fino all'origine dell'Astico; discende la sinistra sponda del torrente per circa dieci chilometri, ritorna sul displuvio principale, per ridiscenderne verso il Brenta, fra Primolano e la Tezza, comprendendo, per tal modo, nel Tirolo, più della metà del corso superiore di quel fiume.

Dal Brenta si dirige al passo di Kreuzberg correndo quasi sempre sul pendìo orientale delle Alpi Cadorine, in modo che all'Austria rimangono: — la metà superiore del bacino del Cismon, cioè le valli di *Bovo* e di *Primiero;* — le sorgenti del Cordevole, fino a Pieve, cioè tutta la così detta valle di *Livinallungo;* — e la metà superiore del corso del Boita, ossia la *Valle d'Ampezzo.*

Solamente fra le sorgenti del Cismon e quelle del Cordevole, e al di là dell'Anziei, la frontiera è tracciata sullo spartiacque principale; siccome in un punto soltanto s'abbassa nel rovescio occidentale. Questo punto corrisponde alle origini dell'Anziei, dove lo stato nostro s'avanza fino presso alla strada, che dal Boita mette al Rienz ed al passo di Toblach.

Le Alpi Carniche sono esse stesse linea divisoria politica, dal Kreuzberg alle scaturigini della Pontebana, colla sponda sinistra della quale il confine scende al Fella, ne traversa la valle, e, pel contrafforte meridionale della medesima, ritorna sul displuvio principale fra il canale di Roccolana e il Gailiz.

Passa quindi sulla schiena di Monte Mangert, Monte Canin e Monte Maggiore, serpeggiando però sulla stessa in modo da tagliare il vallone *Bianco* (pel quale passa un sentiero che da Venzone conduce sull'Isonzo fra Caporetto ed il confluente del Coritenza) e la valle del Natisone, cedendo all'Italia le origini del primo, all'Austria quelle del secondo.

Dalle sorgenti del Judrio la frontiera discende con questo nella pianura friulana, fino presso a Palmanova, passa quindi vicino alla piazza, anzi nel raggio di tiro del suo cannone, e, raggiunto il piccolo canale navigabile dell'Ausa, ne segue lo sviluppo e va ad appoggiarsi al golfo di Venezia in faccia al porto Buso.

Da siffatto andamento della linea di delimitazione fra l'Italia e l'impero austro-ungarico (della quale lo sviluppo, come fu detto in principio, è di 600 chilometri circa, di cui 140 ad ovest del Benaco) si vede, che l'impero oradetto, non solo occupa al di qua delle Alpi tutto l'Adige superiore e tutta la valle dell'Isonzo, ma ancora i principali sbocchi, tanto delle prealpi che racchiudono l'Adige superiore stesso, quanto delle Alpi Carniche, avendone anzi assicurato il possesso e aumentata la facoltà offensiva, mercè dei tratti ragguardevoli di nostro versante, che fanno parte del suo territorio.

La quale circostanza, aggiunta a quella di molto maggior rilevanza, della forma avviluppante complessiva della frontiera rispetto al Veneto, e all'altra dei grandi ostacoli naturali ed artifiziali, che coprono da ovest il saliente tirolese, dà alla posizione dell'Austria in faccia allo stato nostro, un carattere dei più minacciosi e compromettenti, per la difesa di tutta la sua porzione nord-orientale.

L'offensiva degli Austriaci, — sia che s'avanzi dall'Isonzo, dove la valle di questo fiume e la strada della Ponteba offre loro una larga base, benissimo appoggiata, ben collegata colla massa principale dell'impero, e con molti e comodi sbocchi verso il Veneto; — sia che proceda dal Tirolo, dove, per la verità, lo spazio farebbe difetto ad una grande massa; — sia infine che si sviluppi contemporaneamente, come è più probabile, per le due grandi direzioni, tenendo per linea principale quella dell'Isonzo, — può procedere sicura, senza avere punto da temere seriamente pei suoi rapporti col resto dell'impero, incontrando mano mano grandi comunicazioni laterali che collegano le direttrici principali, moltiplicano i contatti colle regioni retrostanti e

permettono l'accordo fra le diverse masse, le cospirazioni di sforzi e il passaggio da una direttrice all'altra.

Condizioni codeste, che ampiamente abbiamo sviluppate nella Parte III, discorrendo della zona alpina e nelle *Considerazioni sul teatro di guerra dell'Italia settentrionale* e che, come colà appunto abbiamo dimostrato, rendono molto problematica una difesa efficace di tutto il Veneto orientale; anche senza tener conto che, nel caso di una lotta coll'Austria, questa, dalla fortissima sua posizione del Tirolo, minaccia ed avviluppa altresì una parte dell'alta Lombardia, potendone sboccare per lo Stelvio, il Tonale ed il Chiese. Locchè costringerebbe necessariamente le nostre forze a suddividersi attorno al saliente tirolese, indebolendosi, per quanto pur si voglia tenerle concentrate e compatte.

Volendo riassumere la situazione geografico-strategica dell'impero austr'ungarico in faccia nostra, per quanto dipende dal tracciamento del confine, potremo dire: — che questo; primieramente assicura a quella potenza vaste e forti posizioni al di qua delle Alpi, ossia già nell'interno dello scacchiere, dove le sue truppe dovrebbero agire, in modo da annullare la barriera alpina; secondariamente, si presenta in parte convesso in parte concavo, giacchè descrive attorno all'Adige superiore e al Veneto una vera *esse* rovesciata (ഗ); — col convesso (il saliente tirolese), disgiunge la Lombardia dal Veneto, impedendo i rapporti diretti fra le regioni settentrionali della stessa, e rompendone conseguentemente e parzialmente l'accordo; — col lato occidentale del convesso, minaccia l'alta Lombardia e può anche avvilupparne tutta la porzione più settentrionale, mentre che colla punta meridionale del medesimo è in situazione da tentare la completa separazione delle due provincie;

Che colla parte concava avvolge e serra talmente tutto il terreno al di là dell'Adige, potendolo assaltare da est, nord ed ovest, da renderlo insostenibile, quando dall'Italia non si pensi ad un più efficace e potente sbarramento dei valichi principali, e non si possegga una forza navale preponderante, che le permetta la contr'offensiva, sia contro le

operazioni dell'aggressore nel Veneto, sia alle spalle del medesimo;

Finalmente convesso e concavo sono le due parti di una medesima linea che si fiancheggiano e appoggiano vicendevolmente, sicchè ogni attacco verso l'una espone necessariamente il fianco e le terga all'altro.

Se ora ci facciamo a considerare la medesima frontiera dal punto di vista della offensiva nostra, troveremo:

Che, per quanto notammo or ora, ogni attacco nostro, contro il convesso, espone necessariamente il fianco e le spalle al concavo, e che perciò ogni nostra azione aggressiva contro il Tirolo orientale, è esposta ai contr'attacchi dall'Isonzo e dalle Alpi Carniche, e, viceversa, ogni attacco contro l'Isonzo è compromesso dal Tirolo;

Che l'attacco contro il fronte occidentale tirolese, non è compromettente, ma si inizia necessariamente lontano dall'obbiettivo principale (la doppia strada Rovereto—Trento —Brennero) ed urta contro una larga zona montagnosa, difficilissima per natura e per arte;

Che l'attacco contro il fronte orientale, — potendo muovere da punti molto più ravvicinati all'obbiettivo principale, — avendo ostacoli montani meno poderosi e difficoltà artifiziali minori, da vincere, — potendo svilupparsi attraverso maggior numero di accessi, — avrebbe molto maggiori probabilità di esito; semprechè, come dissimo, possa essere intrapreso, senza soverchia preoccupazione dalla parte dell'Isonzo e del colle di Tarvis;

Che in tal caso, l'offensiva italiana, oltrecchè sarebbe coadiuvata da assalti sussidiarii e diretti contro l'altro fronte e avvolgenti dalle due sponde del Garda e dal Garda stesso (il quale formerebbe il collegamento fra i due attacchi, e perciò noi dovremmo essere su di esso preponderanti di forze), potrebbe essere anche alcun poco favorita, dai tre salienti, dell'Astico, del Cordevole e del Cadore. Il primo può essere utilizzato per tentare di separare la valle Sugana dalla valle dell'Adige, fra le quali si addentra, o meglio per favorire l'assalto per le Fugazze (contro Rovereto)

e quello per la valle del Brenta (contro Trento); — pel secondo, potrebbesi tentare qualche ardita mossa, sia per coadiuvare all'offensiva contro Trento, sia anche per arrivare fino a Bolzano, o fra Bolzano e Bressanone; — finalmente, il saliente del Cadore e di Valle d'Auronzo (Valle dell'Anziei) addentrandosi fra la strada di Cortina d'Ampezzo e quella del Pusterthal, si presterebbe per tentare di romperne i rapporti vicendevoli e di guastare la ferrovia del Toblach, ed anco, per marciare su Bruneċken ed Aicha, tagliando di un colpo il fascio delle più importanti relazioni fra il Tirolo e il resto della monarchia; la posizione avviluppata del Tirolo potrebbe riescire così molto compromettente, quando fosse dato di assaltarla contemporaneamente dalla Lombardia e dal Veneto;

Che finalmente l'offensiva contro l'Isonzo e la frontiera orientale in genere, esige che sia garantita dalla parte del Tirolo prima, e dagli sbocchi dell'alta Drava e del Gail più tardi, quando si fosse spinta sulla Sava e su Villach.

Le medesime due grandi direttrici, del Tirolo e del Friuli, sarebbero le linee che seguir dovrebbero le nostre operazioni nel caso, poco possibile, di un'invasione italiana nella monarchia austro-ungarica.

Codeste due linee, convergenti verso l'Adige, sono divergenti necessariamente, nel senso opposto, e sono per soprassello separate da catene di montagne parallele, altissime, e, per tratti considerevoli, veramente impraticabili ad una truppa.

Perchè noi potessimo servircene, farebbe mestieri che conquistassimo il Tirolo; non tanto per lo scopo di operare per amendue (locchè sarebbe pericoloso per la loro divergenza e la quasi impossibilità di collegamento e di accordo), quanto per potere scegliere fra le due, designare quale essere debba la principale e lasciare all'altra un còmpito subalterno.

Se confrontiamo le due linee, parmi indubitato che quella sola dell'Isonzo e di Tarvis, ossia il teatro dell'alta Sava ed alta Drava, offrirebbe possibilità di grandi risultamenti stra-

tegici; giacchè la medesima accenna egualmente ai due maggiori obbiettivi dell'impero, Vienna e Pest, epperò al cuore strategico di esso; — si sviluppa attraverso una regione meno ristretta, sparsa di minori difficoltà topografiche e meno povera; — ha dinanzi a sè e, successivamente, ai lati, numerose comunicazioni che permettono un largo sviluppo di combinazioni strategiche; — può estendersi al golfo di Trieste e del Quarnero, e cercarvi degli appoggi preziosi; — premunendosi verso le Alpi Retiche e Noriche, i fianchi della linea di operazione e le relazioni colla base sarebbero assicurati.

Quella del Tirolo invece, — ha per traccia una regione delle più anguste, aspre e povere; — consiste, si può dire, in una sola strada, quella dell'Inn; — bisogna descriva un largo giro per arrivare a Vienna; — lambe il confine della Germania meridionale, ed esige l'assoluta neutralità di quest'ultima; — urta contro una successione di ostacoli topografici grandissimi. Non potrebbe essere che sussidiaria, semprechè, s'intende si tratti di una lotta localizzata fra noi e l'impero austro-ungarico.

Per le altre molte considerazioni che si potrebbero fare sulle relazioni geografico-strategiche vicendevoli fra Austria ed Italia, dipendentemente non tanto dal confine politico, quanto dalla conformazione dei territorii rispettivamente adiacenti al confine stesso, veggasi quello che se n'è detto, parlando della zona alpina del teatro del Danubio superiore, del teatro della Sava e Drava e dell'Italia settentrionale (Parte II e III).

CAPO II.

Confini della Svizzera colla Francia, Germania ed Austria.

Confine Franco-Elvetico.

La Svizzera è uno stato affatto continentale, epperò racchiuso tutt'all'ingiro da altri stati, ossia dall'Italia, Francia, Germania ed Austria-Ungheria, fra le quali siede come ostacolo separatore.

Collo studio del bacino dell'Aar e delle regioni ad esso strettamente attinenti, veniamo ad avere studiato i caratteri geografico-strategici principali della Svizzera, sia relativamente alle regioni finitime, sia nelle interne sue condizioni. Perlocchè, discorrendo ora più specialmente delle frontiere (tralasciando, s'intende, quelle verso l'Italia, già esaminate), ci ristringeremo a poche considerazioni, ed a quelle propriamente che si reputano opportune per completare le nozioni altrove esposte.

Altrettanto va detto di ciò che esporremo intorno alle frontiere della Germania colla Francia, Austria e Russia, e dell'Austria colla Russia e Turchia; su queste anzi saremo ancora più laconici, e ci ristringeremo a qualche cenno generale.

L'importanza politico-militare del bacino dell'Aar, dal quale si può prendere di fianco e parzialmente avviluppare, la Germania sud-occidentale e l'Italia settentrionale, e si minaccia la Francia centrale, spetta intera alla Svizzera, accresciuta poi notevolmente dai più ampi confini che la politica da secoli le ha concessi, estendendone il territorio fuori del bacino del Reno, al Rodano superiore, all'Inn e al Ticino.

« Colla costituzione di una Svizzera abbastanza forte, dice « il colonnello *Alois von Haymerle*, e colla stipulazione della « sua neutralità, si mirò ad impedire che la Francia gua- « dagnasse, con una semplice irruzione la linea del Reno

« e la strada del Sempione, ed acquistasse così, rimpetto
« alla Germania ed all'Italia, in fianco alle quali si sarebbe
« portata, una decisa superiorità, fino dall'inizio delle osti-
« lità. »

Le mutate condizioni politiche, in seguito all'ultima guerra, non scemarono il valore di questo piccolo stato, e, se prima lo si considerava specialmente come un baluardo contro la Francia, ora, può a buon diritto ritenersi come schermo protettore, non meno importante per la Francia che per le altre potenze colle quali è in contatto; e la neutralità elvetica è tuttodì un « grande elemento d'equilibrio militare e politico. »

Dal Monte Dolent, o Monte Gapillon, il confine tra Francia e Svizzera, corre sul displuvio dell'altissima e veramente alpestre dorsale, che si spiega dall'angolo nord-occidentale del Monte Bianco al lago di Ginevra, colla sola eccezione dell'alta valle del *Trient* (Vallorsina), che, come s'è detto parlando del Rodano superiore, è compresa nel suolo francese.

Si svolge quindi attraverso il Lemano e nel senso di sua lunghezza, fino a 16 chilometri circa da Ginevra, in modo che le due estremità del lago rimangono intere alla Svizzera, e dappoi si aggira attorno alla estremità sud-occidentale del lago stesso ed a Ginevra, formando un sottile saliente, fra la Savoia e il Giura, a cavallo del Rodano.

All'altezza di Nyon, taglia dritto verso la catena principale del Giura, svolgendosi o sulla cresta stessa o presso la medesima, fino al parallelo di Neufchâtel, ove discende al Doubs, accompagnandolo fino presso Porentruy. Qui recide la porzione orientale del pronunciato gomito formatovi da quel fiume, includendola nel territorio elvetico, s'avvolge attorno a Porentruy e a qualche distanza dalla stessa città, per poi correre serpeggiando irregolarmente fino al Reno, al quale va ad appoggiarsi poco al disotto di Basilea.

Analizzando l'andamento di questo confine, troviamo:

1° Che nella sezione del Monte Bianco al Lemano, essendo

tracciato da una grande e potente divisione naturale, le condizioni relative dei due stati, parrebbero dovere essere quivi sufficientemente equilibrate.

Ma le strette (della Meillerie e Saint-Gingolph), per le quali passa la rotabile a sud del lago, la quale unisce il Vallese alla Savoia, sono comprese nel territorio francese, e, se valgono a proteggere questo molto efficacemente, sono di nessun vantaggio alla Svizzera; dippiù la Francia possiede lo sbocco di Vallorsina, e, da esso e dai passi della Dranse Savoiarda, può cadere su Martigny e su tutti i punti del Vallese inferiore, senza avere da temere per la Savoia, protetta qual'è da tutto il massiccio del Chiablese. Ne segue che in tutta questa sezione, il territorio francese è realmente bene protetto dall'ostacolo divisore, mentre lo svizzero lo è in grado assai minore;

2° Il lago di Ginevra è buon ostacolo per entrambi gli stati, più vantaggioso però per la Svizzera che ne possiede la parte maggiore, fatta astrazione naturalmente, dalle forze navali relative, delle quali, all'evenienza le due parti potrebbero disporre;

3° Il saliente di Ginevra, avviluppato e serrato da vicino, quale esso è, non protetto da alcun ostacolo artifiziale o naturale, e troppo lontano dal restante della Svizzera, è assolutamente esposto e sarebbe perduto al primo aprirsi delle ostilità. Per avere qualche speranza di poterlo difendere, sarebbe necessario che la Svizzera possedesse il terrazzo del Giura, il quale padroneggia le comunicazioni dall'Aar a Ginevra, avesse una poderosa flottiglia sul lago, e la città fosse validamente fortificata.

Con tali condizioni, associate all'altra, della quale or ora parleremo, cioè della neutralizzazione di una parte della Savoia, il saliente di Ginevra possederebbe non solo delle qualità difensive rispettabili, ma assumerebbe altresì quel carattere offensivo verso la Savoia e verso Lyon che dissimo essere inerente alla posizione di Ginevra;

4° La catena del Giura è una buona protezione tanto per la Svizzera quanto per la Francia; in complesso però assai più vantaggiosa per questa che per quella; e ciò, tanto

per la struttura stessa del Giura, — il quale dalla parte orientale è molto più ripido, epperò presenta una zona ristretta e poco difendibile, — quanto perchè la Francia ne possiede tutta la sezione meridionale, arrivando, fino a poca distanza dal lago Lemano, nonchè le alte valli di *Joux* e dell'Orbe, e gli sbocchi ad esse corrispondenti, pei quali si scende fra il Lemano ed il lago di Neufchâtel;

5° A nord dell'Orbe, il confine scende verso il Doubs, e finisce per raggiungere questo fiume, come si è detto, e a seguirne lo svolgimento; di guisa che la catena principale del Giura, cessa d'essere il limite dei due stati diventando interna alla Svizzera.

La porzione di territorio elvetico che si trova al di là, copre il Giura settentrionale, e ne tiene lontano l'attacco, tanto maggiormente, quanto più si procede verso nord, spiegandosi quivi, dinanzi al Giura, l'intiero cantone di Basilea, nonchè parte di quello di Soletta. Senza di questa condizione, l'invasione, — la quale nella sezione corrispondente ai laghi di Neufchâtel e Bienne urterebbe contro una massa montagnosa considerevole e arriverebbe fra questa e i laghi, in regione angustissima, — quando potesse iniziarsi addirittura dal Giura settentrionale, si troverebbe immediatamente sulla linea dell'Aar; superata la quale, in causa della direzione obliqua tanto di essa quanto della schiena dell'Hauenstein (Giura settentrionale) che la costeggia a sinistra, l'attacco colpirebbe senz'altro la Svizzera nel suo centro più vitale, e tutto l'angolo sud-occidentale ne sarebbe preso di rovescio.

Laonde lo scostarsi della linea di demarcazione, dalla catena del Giura, nella parte nord-occidentale della Svizzera, costituisce per questa un vero vantaggio strategico, interponendo fra la Francia e la principalissima linea interna (l'Aar), una zona di terreno piuttosto estesa, e per di più, rotta da valli e da monti e suscettibile di essere disputata efficacemente;

6° Il saliente di Porentruy, si protende in direzione di ponente verso Montbéliard e Belfort e in fianco all'Alsazia, padroneggiando la valle dell'Alle e le strade che vi si in-

crociano e che vi hanno a nodo precipuo la città stessa di Porentruy, ove arrivano da Besançon, Montbéliart e Belfort, da Basilea e dall'Alsazia, dall'interno della Svizzera e dall'alto Doubs. È un saliente ristretto, senza confini militari e di poco momento, dal quale si può arrivare alla Saône evitando Belfort, e che porge quindi il mezzo di girare questa grande piazza. Colle progettate fortificazioni di Montbéliart e coll'ampliamento di Besançon, Porentruy avrà perduto anche le poche qualità offensive che le danno la sua posizione avanzata e le strade che vi convergono.

Considerando l'insieme del confine franco-svizzero, si scorge come la Francia, potendo agevolmente irrompere nel basso Vallese, e per esso guadagnare i *Jorat* orientali e l'alta *Saane*, avvolga non solo Ginevra, ma tutto l'angolo sud-occidentale del territorio elvetico, in modo da poter far convergere verso Friborgo i suoi attacchi, da tutto il confine compreso fra l'estremità orientale del Lemano e Pontarlier, e da costringere le truppe della difesa a ripiegarsi rapidamente sulla linea dell'Aar, ed anche dietro questa.

L'attacco però dell'angolo nord-occidentale, appoggiato a Belfort, sarebbe forse il più decisivo, quando la situazione politica lo permettesse; giacchè, come avvertimmo più sopra, traversato che abbia il cantone di Basilea, arriva presso il centro principale della difesa elvetica, presso, cioè, il terreno fra l'Aar e la Limmath, in posizione da potere, con una vigorosa offensiva, penetrare fra Lucerna e Berna, e separare così la Svizzera in due parti, i cui rapporti vicendevoli diventerebbero ben presto difficilissimi.

E su quella parte di frontiera forse si porterebbe di preferenza lo sforzo precipuo dell'offensiva francese, nel caso di una guerra localizzata, non solo per quanto or ora si è detto, ma altresì perchè coi trattati del 1815, si stipulò, oltre alla neutralizzazione del territorio elvetico, anche quella della Savoia settentrionale e di porzione della centrale; di tutto il tratto, cioè, che è racchiuso dal confine elvetico e da una linea convenzionale determinata dal Monte

Bianco, dal fianco destro della Tarantasia, e dalle località di Ugine, Faverges, la punta meridionale del lago del Bourget, e Saint-Génix sul Rodano, indi dal Rodano stesso fino a Ginevra. Con che si venne a proteggere molto più efficacemente Ginevra stessa e tutto il Vallese.

La Svizzera ha sola il diritto di occupare, per sua sicurezza, questo territorio colle proprie truppe, in caso di una guerra tra Fancia ed Italia.

Codesta stipulazione vige tuttora e certamente la Francia la rispetterà insino a tanto che un interesse supremo non ne esiga la infrazione. È una debole protezione, per la Svizzera, la neutralizzazione della Savoia, ma è pur sempre un vantaggio non disprezzabile.

Considerata questa condizione geografico-politica, rispetto ad una guerra tra noi e Francia, ha per effetto di limitare l'azione offensiva del nostro saliente del piccolo San Bernardo, precludendoci la strada dell'Arve, e quella di Faverges, epperciò scema l'importanza della linea di operazione della Tarantasia, paralizzandone l'azione laterale verso Sallanches e Annecy, nel mentre che ne assicura il destro fianco.

Ritornando al confine del quale stiamo trattando, se se ne considera solo il tratto che forma il lato occidentale della Svizzera (230 chilometri circa), si rileverà, che per la sua direzione obliqua avanza l'ala sinistra e può essere da tal parte, cioè dalla sezione meridionale del Giura e da Ginevra, facilmente avviluppata; — che la sezione più forte è quella che corrisponde ai laghi di Neufchâtel e Bienne, come già dissimo; — che l'ala destra, non protetta da grandi ostacoli naturali od artificiali, ad onta presenti delle accidentalità di terreno che la difesa può utilizzare, non può sostenersi lungamente, e l'attacco, se quivi riesce, raggiunge ben presto il suo obbiettivo principale, e può, forse molto più prontamente dell'attacco stesso dal Giura meridionale e dal lago di Ginevra, farsi risolutivo.

Confine Svizzero-Germanico.

Corre lungo la sponda meridionale del lago di Costanza e di quello di Zell, e poi lungo il Reno fino a Basilea, formando però quattro salienti sulla sponda settentrionale e nel territorio germanico, cioè innanzi a Stein, a Sciaffusa Eglisau e Basilea.

La maggiore di tali sporgenze è quella di Sciaffusa, la quale, per la sua estensione e per le numerose ed importanti comunicazioni che vi convergono dalla Selva Nera, dal Nekar, dal Danubio, e dall'Iller, avrebbe una importanza considerevole, e potrebbe servire a proteggere offensivamente i tratti di confine che si stendono ad oriente ed occidente di esso.

Senonchè, il territorio di Sciaffusa non ha confine militare ed all'ingiro ad esso si trovano alture dalle quali si dominano le principali direzioni che potrebbe prendere l'offensiva svizzera che da quel saliente si volesse tentare.

I salienti di Stein ed Eglisau sono troppo ristretti, e troppo vicini al precedente per avere un valore militare, altrimenti che come sbocchi succursali e fiancheggianti, rispetto al saliente principale.

La ristretta punta del territorio di Basilea, benchè dominata dai contrafforti della Selva Nera e di ben poca estensione, è però importante perchè divide il valore strategico colla città, della quale allarga alquanto il raggio d'azione concedendole un maggior spazio per adunarvi, all'occorenza, truppe e gli altri mezzi d'azione.

Tutti e quattro poi sono dei posti avanzati atti piuttosto a tenere osservato il territorio dell'avversario, che a minacciarlo seriamente.

Quindi il vero confine militare consiste nella linea determinata dai laghi e dal Reno, ma specialmente nell'ultimo. Delle condizioni loro già abbiamo trattato parlando del Danubio superiore e dell'Aar, e qui credo non poter meglio riassumerle, che citando quasi testualmente il riepilogo che ne fa il colonnello Haymerle sopramentovato.

« La brevità di tale linea » (da Stein a Basilea essendo molto difficile il passare il Reno fra il lago di Costanza e quello di Zell, distrutto che sia il ponte di Costanza); — « la forza del fiume, stante la sua larghezza, profondità e « conseguente massa d'acqua; — la sicurezza dei fianchi, « appoggiati all'Austria ed alla Francia, donde la sicurezza « d'avere a sostenere solo attacchi frontali; — la natura del « terreno sulla destra, che, fra Basilea e Waldshut, non « permette un pronto e sicuro spostamento di forze, poichè « la linea di rannodamento è sotto il tiro delle armi da « mano del difensore, e le altre strade trasversali richie- « dono lunghi giri e perdita di tempo; — la circostanza che « la massa della Selva Nera, limitando i punti di attacco, « e le direzioni per arrivare ad essi, costringe il nemico a « svelare subito il suo attacco principale; — la possibilità « che il difensore trova nei salienti di avere informazioni « prima dell'inizio delle ostilità e di prepararsi ben anco « all'offensiva; — la maggior facilità che il difensore ha sulla « sponda sinistra di spostarsi lungo la medesima; — l'op- « portuna posizione di Brugg, centrale al fronte e sulla fer- « rovia Basilea—Olten—Brugg—Zurigo—Winterthur — la « seconda linea difensiva Aar—Limmath, è un terreno in- « terposto attissimo ad essere difeso palmo a palmo; — fi- « nalmente la divisione di questo terreno in due zone per « mezzo dell'Aar inferiore, mal collegate fra loro, e quindi « la necessità pel nemico di dover scegliere una o l'altra « delle due direzioni o di dividersi se vuol abbracciare « le due zone e la possibilità per la difesa di conseguire « parziali successi; — *tutte queste circostanze fanno del tratto* « *di Reno sovra contemplato una linea difensiva del più alto* « *valore.* »

Riguardo all'offensiva partente dalla Svizzera, basta ricordare quanto si è scritto discorrendo di Sciaffusa e Basilea (teatro di guerra dell'Aar), per riconoscerne i vantaggi e gli svantaggi dipendentemente dal puro elemento geografico.

Confine Austro-Svizzero.

Ha uno sviluppo non minore di 200 chilometri e, partendo dal lago di Costanza, è successivamente tracciato dal Reno, fino all'incontro del contrafforte del Retikon, poi dal displuvio di questa altissima lama montagnosa e dalla sua continuazione, nelle montagne che si adergono fra l'Inn e la Trisana (che unitasi alla Rosana confluisce coll'Inn presso Landeck), fino al culmine di *Monte Gribella*;

Da questo punto scende all'Inn presso Finstermünz, seguendo un profondo vallone, e sale poscia direttamente all'Umbrail, prima per la schiena di un piccolo contrafforte, indi pel displuvio principale, sul quale arriva là dove questo si deprime generando il colle di Reschen.

Da siffatto tracciamento della linea di frontiera, il suolo svizzero, viene a protendersi molto innanzi nella direzione di oriente, fra l'Italia e l'impero austro-ungarico, avviluppando ad ovest e a sud tutto l'angolo nord-occidentale del Tirolo, cioè il Voralberg e le valli della Trisana e della Rosana (nell'ultima delle quali si svolge la strada da Landeck a Feldkirch), nell'atto stesso che si spinge minaccioso fino al medio Inn e verso le sorgenti dell'Adige e il Wintschgau.

Volendo cercare fino a qual punto codesta conformazione della frontiera possa essere giovevole o dannosa a ciascuno dei due stati, è d'uopo esaminare la costituzione delle tre sezioni che ne determinano il tracciamento. Prenderemo la mossa dalla sezione più sporgente, quella che corrisponde all'alto Inn, ossia dal saliente dell'Engaddina.

Generando questo una punta molto pronunciata nella direzione del corso dell'Inn, si avvicina sensibilmente allo sbocco della strada di Feldkirch, e minaccia quindi a tergo le posizioni dell'Ill e della pianura di Feldkirch, proteggendo di fianco la sezione più settentrionale, determinata dal Reno. Ma la sua azione verso Landeck è più apparente che reale, giacchè la sola strada che permetterebbe ad un

corpo di truppe col suo carreggio, di marciare su quel punto, è sbarrata dalle opere di Nauders o Finstermünz, e dalla formidabile stretta che vi corrisponde.

Nondimeno dei corpi di cacciatori potrebbero, non senza effetto, tentare di arrivare sulla strada di Feldkirch, guadagnando le sorgenti della Trisana e della Rosana.

Dal medesimo saliente si minaccia pure Glurns e la strada del Reschen, per la mediocre via di Santa Maria, o di Cierfs e Tauffer, nonchè pei diversi sentieri che dalla bassa Engaddina conducono sulla strada del Reschen.

Considerato in grande, questo saliente è il punto di partenza di due linee di operazione, l'una verso Landeck e Innspruck, l'altra verso Glurns e Bolzano, divergenti fra loro e collegate, presso il confine, dalla strada Glurns — Nanders, e, più in là, da quella del Brenner.

Separate tosto da masse montagnose enormi, codeste due vie poco si prestano all'accordo fra le masse che le seguissero, e meno poi a cospirazione di sforzi sia verso Innspruck, che verso Bolzano; senza contare le difficoltà artifiziali e naturali contro le quali vanno ad urtare.

Le medesime linee invece, sussidiate dai sentieri che rimontano la Trisana, sono eminentemente propizie ad un attacco convergente dal Tirolo meridionale e settentrionale, contro l'Engaddina, e con tanto maggior vantaggio, in quanto che il difensore è nella quasi impossibilità di operare internamente a quelle linee multiple, non essendo padrone della gola di Finstermünz, la quale domina la direttrice delle operazioni (la strada dell'Inn), e forma il collegamento e l'appoggio principale del triplice attacco.

Dalla quale analisi si vede come il saliente dell'Engaddina, non solo non ha una vera ed efficace azione verso l'interno del Tirolo settentrionale, nè verso il Tirolo meridionale, ma avviluppato, quale esso è, e chiuso dalle opere di Finstermünz, appartenenti all'Austria, non sia neppure in condizioni tali da potere essere tenacemente difeso.

Il contrafforte del Rétikon, — altissimo, dirupato e sel-

vaggio, — non superato se non da sentieri molto disagevoli; — appoggiato, dal lato orientale, ad uno dei più eccelsi e ghiacciati gioghi delle Alpi Grise (il ghiacciaio di *Jannith)*, e, dal lato occidentale, al Reno e ai forti di Luziensteig; — bipartito dal confine che ne segue il displuvio, — è formidabile barriera che protegge egualmente bene i due stati.

È bensì vero che le opere di Luziensteig, estrema sinistra di questo contrafforte, appartenendo alla Svizzera e sbarrando le operazioni che risalgano la destra del Reno, concedono a quello stato un vantaggio positivo; ma gli Austriaci, dal canto loro, hanno la fortissima posizione di Feldkirch, dalla quale impediscono le operazioni in senso inverso, e paralizzano ogni azione offensiva che può intraprendersi dalla Svizzera coll'appoggio dell'assicurato valico di Luziensteig.

Equilibrate sono pure le condizioni dei due stati, nel tratto di confine determinato dal Reno, della importanza del quale, nonchè di quella delle Alpi di Appenzell e San Gallo, della posizione di Feldkirch e della pianura renana, abbiamo sufficientemente discorso, parlando del teatro dell'Aar.

Riassumendo la situazione geografico-strategica reciproca dell'Austria e della Svizzera, parmi potere asserire, che essa è più vantaggiosa alla prima che alla seconda di queste potenze; giacchè:

1° Le fortificazioni di Nauders, paralizzano quasi completamente il carattere offensivo dell'Engaddina, ed anzi l'espongono ad essere facilmente oppressa da attacchi convergenti, ai quali il difensore mal potrebbe opporsi;

2° L'Austria, non avendo da temere da tal parte, potrà limitarvisi a semplici dimostrazioni o ad attacchi secondari, e volgerà tutti i suoi sforzi verso il Reno pel Voralberg, dove la posizione di Feldkirch e la pianura, le offrono eccellenti condizioni per iniziare una vigorosa offensiva contro la Svizzera nord-orientale;

3° Le montagne del Rêtikon, e quella fra la Rosana e

l'Inn, coprirebbero quasi perfettamente la linea principale delle operazioni austriache, cioè, la strada dell'Ill.

Liberi così di operare contro il Reno, gli Austriaci non tarderebbero a sfondarlo e a penetrare nel cuore della Confederazione, sia da Sargans, sia dalla linea del lago, sia per i passi delle Alpi di Appenzell e San Gallo, oltre le quali trovano terreno aperto ed ubertoso.

Circostanza quest'ultima che non esisterebbe nell'ipotesi inversa, dell'offensiva che movesse dalla Svizzera; dappoichè, anche ammesso che sia possibile, dovrebbe effettuarsi sempre attraverso a una regione tutta irta di altissime montagne, angustissima e povera, epperò con ben lieve prospettiva di successi considerevoli.

CAPO III.

Cenni sui Confini della Germania colle tre Potenze Francia, Austria e Russia.

Confini della Germania colla Francia.

Il contatto fra la Germania e la Francia avviene per una distesa di ben 300 chilometri.

La linea di confine s'appoggia, a sud, al saliente di Porentruy, di dove si dirige, — in linea quasi retta, attraverso il valico di Belfort e passando a 10 chilometri circa da questa piazza, — al *Ballon d'Alsace*.

Da questo culmine dei Vosgi meridionali si sviluppa sulla dorsale principale della catena, seguendone lo spartiacque, con poco sensibili eccezioni, fino alle sorgenti della Meurthe, quasi sul parallelo di Strasburg. Di qui, formando un angolo piuttosto ottuso colla sezione precedente, lascia i Vosgi per tagliare obliquamente e nella direzione nord-ovest, l'altopiano lorenese, passando sulla schiena fra la Sarre e la Vézouse (Meurthe), e comprendendo nel territorio germanico tutta la Sarre, la Nied, l'alta e bassa Seille.

A qualche chilometro sotto Pont-à-Mousson, il confine

passa sulla sponda occidentale della Mosella, e, correndo dinanzi a Metz e Thionville (14 chilometri circa ad ovest dalla prima e 17 dalla seconda), va a confondersi col confine luxemburghese e belga, a pochi chilometri dalla piccola piazza francese di Longwy.

La frontiera franco-germanica ha verso Francia la forma di un'ampia tenaglia, il cui angolo rientrante si trova nel nodo, donde scaturiscono Meurthe e Sarre, dietro il quale è la forte e vasta piazza di Strasburg.

La catena dei Vosgi meridionali ne afforza il lato meridionale; Metz e Thionville consolidano il lato settentrionale, e precisamente l'estrema ala destra di questo fronte strategico.

L'estremità sinistra non ha ostacoli artifiziali, nè naturali che valgano a trattenere l'attacco, ed è minacciata dalla vicina piazza di Belfort; ma le fortificazioni che non tarderanno a sorgere, a Mülhausen o ad Altkirch, quelle più interne di Neu-Breisack e, più che tutto, la situazione lontana di quell'accesso, la corrente del Reno, la grande e non molto lontana piazza di Strasburg, rendono meno sensibile la debolezza dell'estrema ala sinistra.

Fortissimo è invece il restante della linea, la disposizione della quale è tale da rendere molto pericoloso ogni attacco francese contro di essa.

Infatti, supposto una guerra nella quale si trovino impegnate solo Germania e Francia, l'incontro delle forze loro non può avvenire se non sul fronte, da Porentruy al confine luxemburghese. I territorii neutri del Belgio, Luxemburg e Svizzera tutelerebbero amendue gli stati belligeranti, assicurandoli dagli attorniamenti. Ammettendo per ipotesi che la Francia siasi procurata l'iniziativa, per quanto ciò, per ora, sia poco ammessibile, i suoi attacchi riesciranno necessariamente frontali, non potendo spuntare alcuna delle ali, se prima non ha conseguito qualche grande successo.

Tenendo conto dei maggiori obbiettivi dei due paesi, Parigi e Berlino, la direzione principale dell'attacco sarebbe tracciata dalla linea che passa per Coblenz o Colonia;

ma questa violerebbe il Belgio o il Luxemburg, e andrebbe ad urtare contro la sezione di Reno medio, già fortissima, e facentesi ogni dì più formidabile per l'ampliamento delle fortificazioni di quelle due piazze e di quella di Magonza.

Non potendo l'attacco svolgersi in quella direzione cercherà di scostarsene il meno che sia possibile, giacchè più se ne allontana, più si fa eccentrico, per rapporto all'obbiettivo principale.

La direzione Parigi—Mannheim, sarebbe quella che parrebbe più indicata corrispondendo al grande accesso della valle del Meno.

Questa andrebbe a colpire il lato settentrionale della tenaglia, e, se si volge contro Metz, urta immediatamente contro un formidabile ostacolo, atto a trattenere lungo tempo un intero esercito, e l'iniziativa forse non tarderebbe a passare dalla parte germanica. Se tende a girare Metz, e a penetrare nel Palatinato, si espone agli attacchi in fianco e a tergo della contr'offensiva germanica sboccante da Strasburg e dai Vosgi meridionali, o da Metz stesso e Thionville, nell'atto che deve affrontare tutte le difficoltà del terreno, così interciso e ricco di posizioni, che si stende fra la Mosella, la Sarre e il Reno.

Se l'attacco invece mira all'angolo della tenaglia, o ai Vosgi meridionali, oltre alla difficoltà dell'ostacolo, innanzi al quale sarebbe certo trattenuto, si espone ad essere preso in fianco ed avviluppato nel modo più compromettente dalla contr'offensiva germanica; la quale, non avendo a temere dalla parte dei Vosgi, — giacchè anche perduti questi, Strasburg ed il Reno arresterebbero pur sempre molto validamente l'aggressione, ed anco venisse fatto a questa di passare sulla destra del fiume, avrebbe di fronte la Selva Nera e sarebbe sempre molto lontana da qualsiasi grande obbiettivo, — potrebbe sboccare poderosa e soverchiante dall'ala destra, sulle relazioni dell'esercito francese colla sua base, senza preoccupazioni di sorta pei rapporti proprii con Magonza, Koblenz e Colonia.

Più a mezzodì l'offensiva francese si sviluppi, più lascia

scoperta Parigi e il cuore del proprio territorio, epperò più compromettente riesce.

L'attacco simultaneo di tutto il fronte, condurrebbe ad un assottigliamento di forza, tutto a vantaggio della Germania, la quale fatta sicura dalle potenti posizioni che possiede dietro il confine, si limiterebbe alla difesa passiva, o quasi su una parte, e farebbe massa sull'altra, molto probabilmente, verso l'estrema ala destra, cioè a Metz; la quale piazza dalla sua giacitura sporgente verso la capitale della Francia e in fianco alla Lorena e alla Sciampagna, esercita un'azione paralizzante pronunciatissima, contro ogni tentativo di offensiva da parte dei Francesi.

Ond'è che l'offensiva loro ha oggidì un grandissimo quesito da risolvere e tanto più grave, in quantochè, oltre alle grandi difficoltà che incontrerebbe sul primo fronte difensivo, per la conformazione e costituzione della linea di frontiera, avrebbe poi da superare l'estesa zona di terreno che sta dietro quella e tra essa e il Reno; poi urterebbe contro questa barriera fluviatile, sulle cui sponde l'arte va profondendo fatiche e tesori, per accrescere la già grandissima solidità naturale e artificiale.

Il punto pel quale l'offensiva francese incontrerebbe meno difficoltà immediate, e sarebbevi anzi favorita da un potente appoggio, si è Belfort. Ma se di colà non è difficil cosa il penetrare nell'Alsazia meridionale, arrivando così alle spalle della sezione più forte dei Vosgi, non saprei troppo vedere quali ne potrebbero essere i risultati.

Perchè, — pur prescindendo, dalla considerazione da me riputata capitale, che l'esercito germanico lascierebbe volontieri pronunciarsi l'attacco verso quel lontano angolo del suo territorio, e, nel mentre tenterebbe ritardare colà l'avanzarsi dell'aggressore, si getterebbe nel cuore della Francia, sboccando da Metz e Thionville, ossia dalla linea della Mosella, — mi domanderei quale obbiettivo si proporrebbe l'offensiva francese iniziata da Belfort, nel caso della Svizzera neutrale.

Quanto svantaggiosa, specialmente dopo la perdita dell'Alsazia e della Lorena, è divenuta la situazione della Francia nell'ipotesi della sua offensiva, d'altrettanto si è vantaggiata l'offensiva germanica, fatta pure astrazione di ogni considerazione delle forze rispettive dei due stati.

Oggidì la Germania accampa nel cuore stesso della Francia, e mentre la tutelano sul fronte e alle spalle ostacoli naturali ed artifiziali della massima entità, ha dinanzi a sè un terreno libero fino a Parigi, nel quale non può essere trattenuta, se non se dall'azione diretta dell'esercito del difensore.

Una grande battaglia vinta può di nuovo, e, certo con minori difficoltà che in passato, portare sotto Parigi l'oste germanica, e compromettere un'altra volta le sorti della Francia.

Confini della Germania coll'impero d'Austria.

Per ben 1,300 chilometri, non tenendo conto delle numerose e parziali inflessioni, si stende il confine fra la Germania e l'Austria.

Il suo tracciamento, dal lago di Costanza, donde comincia nella parte meridionale, avviene, prima lungo le falde delle Alpi Algoviche e delle Alpi Bavaresi e Salisburghesi, in modo da lasciare all'Austria le alte valli del Lech, dell'Isar e del medio Inn, ossiano tutti gli sbocchi più importanti verso la Baviera; poi, poco sotto Salzburg, raggiunge il corso della Salza, e lo seguita fino al confluente coll'Inn; insieme al qual fiume discende a Passau. Qui valica il Danubio, e, accompagnatane per breve tratto la sponda sinistra, guadagna la dorsale principale dei monti Boemi.

Da questi, tagliando l'alta valle dell'Eger, epperò cedendo il massiccio del Fichtelgebirge alla Germania, passa sugli Erzgebirge; da questi, valicata l'Elba, arriva sui monti della Lusazia, dei quali non seguita esattamente il displuvio, svolgendosi quasi interamente sul declivio settentrionale, corre poscia lo spartiacque dei Riesengebirge, all'estremità orientale dei quali si avvolge attorno alla

conca di Glatz, e tagliando il pendìo nordico dei Sudeti orientali in modo da comprendere nel territorio austriaco l'alto Oder e le alte valli di diversi suoi piccoli affluenti di sinistra (Oppa e Mohra, i più notevoli), va a raggiungere l'alta Vistola, colla quale arriva a Mislowitz, punto di contatto fra Germania, Austria e Russia.

Analizzando questa estesa frontiera nelle sue grandi particolarità, parmi si possa ragionevolmente conchiudere:

1° Che nella sezione corrispondente al Tirolo, cioè dal lago di Costanza alla Salza, il tracciamento della linea convenzionale di divisione è molto più vantaggiosa all'Austria che non alla Germania, possedendo la prima, non solo l'alto Inn, ma altresì delle porzioni più o meno estese delle alte valli dell'Iller, del Lech e dell'Isar, ed i corrispondenti sbocchi verso la pianura bavarese. Questa è conseguentemente minacciata dal Tirolo in tutta la sua estensione, non bastando ad equilibrarne le condizioni geografico-strategiche, rispetto all'Austria, le gole entro le quali corrono le strade prima di uscire in piano, nè le poche fortificazioni costruite dalla Baviera, a dominio dell'importantissimo sbocco di Füssen, dal quale le operazioni possono, per ottime comunicazioni volgersi, tanto verso l'Iller e Ulma, quanto verso Augsburg e verso Monaco.

Le strette di Lermos, Scharnitz, Aachen e Küfstein (quest'ultima, come è noto, bene munita) ed altre fra l'Inn e la Salza, tutte in territorio austriaco, e la dorsale principale dell'anticatena, coprono poi il Tirolo, e gli sono scudo efficace contro gli attacchi che gli si movano dall'alta pianura bavarese.

Vuolsi però notare che la valle dell'Inn corre parallela e, generalmente, molto vicina al confine bavarese, presentando così, dal suo fianco nord, una grande distesa agli attacchi che abbiano per base la pianura bavarese.

Fra i diversi punti dai quali l'attacco potrebbe partire, il più vantaggioso è per avventura l'alto Isar e il passo di Schornitz. Imperocchè qui il territorio bavarese si accosta

fino a non più di 18 chilometri dal medio Inn, e l'assalto riescito, adduce vicinissimo ad Innspruck, — taglia la valle per metà, e può paralizzarne di un colpo la difesa.

Fu questa la direttrice dell'invasione nel Tirolo effettuata da Ney nella campagna del 1805;

2° La frontiera Salza-Inn, appoggiata al Danubio ed alle Alpi, e quasi rettilinea, isolatamente considerata, non concederebbe vantaggi decisi all'una più che all'altra parte. Per amendue è una buona linea difensiva.

Ma — primieramente il terreno dalla parte austriaca, è spesso dominante sull'altro, ciò che facilita il passaggio offensivo verso la Baviera; — in secondo luogo, questa linea non può essere considerata indipendentemente da Küfstein e Linz; Küfstein ed il resto dell'alta valle dell'Inn, disposti a martello rispetto al confine Salza-Inn, sono degli sbocchi offensivi laterali, i quali avviluppano l'attacco contro quella e concorrono potentemente a favorirne la resistenza. Linz è un grande appoggio dietro l'ala destra che permette alla difesa anche di cedere terreno da tal parte, facendosi parallela alla linea Trausen—Salzburg—Küfstein, epperò completamente avviluppante rapporto all'attacco che si avanzi per le strade del basso Inn.

Oltrecciò il terreno dietro il confine Salza-Inn, dalla parte austriaca, è una successione di linee fluviali e montane fortissime; dalla parte della Baviera, invece, si allarga e spiana e accorda un grande spazio e una grande libertà alle manovre.

Il martello del Tirolo aiuta l'offensiva austriaca, incaglia l'opposta;

3° La sezione dei monti Boemi sullo spartiacque, dei quali la linea di frontiera si sviluppa fino alla strada di Tirschenreut, copre tanto la Boemia, come la Baviera e l'alto Palatinato, con ostacolo mediocre bensì, perchè tale è di fatto la barriera montana del Böhnserwald (monti Boemi), ma con equa e naturale partizione.

Se però si tiene conto che dalla parte della Germania

trovasi la selvosa e poco praticabile anticatena della Selva bavara, — la quale si stende dalla Regen all'Ilz, mascherando i monti Boemi meridionali e centrali, — e che, subito dopo dietro questa groppa montagnosa, scorrono Nab e Danubio, ostacoli tutti ragguardevolissimi, contro i quali l'offensiva partente dalla Boemia uopo è che venga ad urtare — se ne può per avventura concludere che i monti Boemi colle loro propaggini occidentali, sono migliore schermo per la Germania che per la Boemia.

E ciò apparirà tanto più vero quando si consideri che il punto di unione dei monti Boemi cogli Erzgebirge, cioè il Fichtelgebirge, colle scaturigini e parte dell'alta valle dell'Eger, appartengono alla Germania. Questa viene così ad essere in possesso di un largo e comodo varco, pel quale può agevolmente penetrare nella Boemia, seguendo la valle dell'Eger, in fianco ed alle spalle contemporaneamente delle due barriere montane, Selva boema e monti Metallici (Erzgebirge).

Conseguentemente il tracciamento del confine dal Danubio al Fichtelgebirge assegna delle condizioni naturali di suolo, in complesso più favorevoli alla Germania che all'Austria, per quanto si riferisce alla zona rispettivamente adiacente alla frontiera.

4° Gli Erzgebirge sono un ostacolo mediocre e forse di minore entità dei monti Boemi, e sono insieme una tutela per la Sassonia e per la Boemia. Però, siccome il confine è condotto in modo da lasciare all'Austria tutto il terrazzo ond'è formata la groppa superiore della catena, così il vantaggio militare maggiore sta dalla parte di questa potenza.

Il possesso di tale terrazzo però, è più forse vantaggioso per la offensiva che per la difensiva, giacchè da esso si dominano le teste delle valli perpendicolari che ne scendono verso l'interno della Sassonia, ed i terrazzi successivi pei quali gli Erzgebirge si digradano dalla parte boreale;

5° Nei monti della Lusazia la cresta principale è dal confine per gran parte inclusa nel territorio austriaco, locchè

è un vantaggio di qualche momento, avuto riguardo alla importanza che i passaggi hanno in questa contrada di basse, ma assai rotte montagne.

I salienti di Rumburg e di Friedland coprono degli importanti passaggi, padroneggiano le due sponde dell'alta Spree e dell'alta Neisse di Görlitz, e sono una minaccia per la Sassonia orientale e per la grande comunicazione trasversale Dresda—Görlitz—Breslau, alla quale molto si avvicinano;

6° Nei Riesengebirge, il tracciamento dei confini segue il displuvio e mantiene l'equilibrio fra i due stati;

7° Intorno alla conca di Glatz, la delimitazione segue pure una naturale partizione, perchè ha per traccia lo spartiacque principale fra la *Neisse* (di Glatz) da una parte, la Mettau, l'Adler e la March dall'altra; ma pel grande saliente che determina fra la Boemia e la Moravia, fra l'Elba e la March, dà alla Prussia, che possiede tale saliente, un deciso vantaggio, tanto per l'offensiva che per la difensiva.

La conca di Glatz è come un'ampia cittadella naturale, — circondata da montagne non facili a superarsi, — avente per ridotto centrale la piazza di Glatz protetta alle spalle da altre gole, e dalla linea e piazza di Neisse, le quali la difendono dalla parte della Slesia austriaca; — con diversi sbocchi verso la Boemia e verso la Moravia, — vasta abbastanza per potervi riunire un intero esercito; — dalla quale si prendono di rovescio l'alta Elba e la March, e si arriva agevolmente sulla grande comunicazione da Praga a Olmütz, frammezzo alle parti settentrionali della Boemia e della Moravia.

È un saliente di un valore strategico speciale e grandissimo;

8° Al di là della conca di Glatz, il confine essendo sempre tracciato dalla parte dell'Oder, e includendo perciò nel territorio dell'Austria, come dissimo, la parte più alta del bacino di questa ragguardevolissima corrente, dà alla potenza

che lo possiede un pronunciato dominio strategico verso la Slesia prussiana, paralizzato solo in parte dalle facoltà offensive della conca di Glatz e dalle piazze di Kosel e Neisse; nel tempo stesso dalla Slesia propria, l'Austria copre meglio la Moravia e l'accesso alla Gallizia, neutralizzando in parte il carattere minaccioso del saliente che l'alto bacino dell'Oder forma fra quelle due provincie.

Se ora consideriamo l'insieme della porzione di confine che segna la divisione fra la Germania meridionale e l'Austria, troviamo che il territorio di questa avviluppa il territorio di quella; giacchè il Tirolo a mezzodì, e la Boemia a settentrione, formano come due grandi bastioni, dei quali sarebbe cortina la linea Salza—Inn.

Ogni operazione contro codesta linea, presenta necessariamente i fianchi ai due bastioni, siccome ogni operazione contro l'uno o l'altro di questi, espone il fianco alla cortina e le spalle all'altro bastione.

Ma; — tra la Boemia e il Tirolo corre troppa distanza perchè vi possa essere fra loro l'accordo e l'appoggio reciproci necessarii; — il Danubio arresta la contr'offensiva che muova dalla Boemia; — il terreno accessibile della pianura bavarese, e le molte comunicazioni ferrate e comuni accordano una grande libertà di manovra all'esercito che sia stabilito internamente ai due salienti; per il che esso vi godrà di tutto il vantaggio che offrono le linee interne, senza avere da temere seriamente di esservi avviluppato e stretto troppo dappresso.

Il fronte invece fra l'Austria stessa e la Germania settentrionale ha forma leggermente convessa verso quest'ultima; donde la possibilità di attacchi convergenti ed avviluppanti dall'Elba e dall'Oder verso la conca Boemo-morava.

Però la convessità è poco pronunciata, quando si consideri l'intero sviluppo del fronte, e da questo punto di vista la situazione generale reciproca dei due stati, per quanto dipende dalla sola frontiera settentrionale, può dirsi equilibrata.

Se ora finalmente consideriamo l'intero confine austro-germanico, vediamo che esso determina due grandi fronti, che s'incontrano quasi ad angolo retto, nell'angolo nord-occidentale della Boemia, e de' quali l'uno segna i punti di contatto tra l'Austria e la Germania meridionale, l'altro, quelli fra l'Austria stessa e la Germania settentrionale. Cosicchè l'intera Germania avviluppa l'impero austro-ungarico dalla Salza alla Vistola, e in modo tale che le estremità dei due fronti, cioè, tanto dalla parte dell'Inn che dall'Oder, formano un saliente molto pronunciato, avvicinandosi a Vienna, l'obbiettivo principale di ogni attacco, in modo da non esserne che a 250 chilometri all'incirca.

A sua volta l'Austria nella conca Moravo-boema, ha una posizione interna, dalla quale opporsi agli attacchi da qualsiasi parte della frontiera si presentino, e dalla quale irrompere ben anco verso Berlino, cioè, verso l'obbiettivo principale dell'intera Germania, ovvero verso il Meno e la Franconia, fra la Germania meridionale e la settentrionale.

La fortezza naturale del Tirolo, e la solidità delle molte posizioni che coprono Vienna dalla parte della Baviera, lascierebbero all'Austria la possibilità di concentrare le sue forze quasi in unica massa nella conca suddetta (dalla quale all'evenienza potrebbe accorrere verso Linz e verso l'Inn), affine, tanto di meglio coprire la capitale dalla parte ove è più vulnerabile, quanto per tentare di là una potente offensiva, se le circostanze lo consentano; vieppiù vantaggiosa in quanto che potrebbe colpire direttamente la zona fra l'Elba e l'Oder; la quale, come altrove notammo, è la più importante fra tutte quelle nelle quali è suddivisa la parte boreale della media Europa, dalle grandi correnti fluviali che la solcano.

Se quindi la Germania trova nell'andamento della sua frontiera coll'Austria, le condizioni di una base doppia ed avviluppante che le permette di operare offensivamente, tanto basandosi sull'Elba e sull'Oder, quanto sul Danubio superiore; — l'Austria vi ha invece i vantaggi annessi ad una posizione interna e centrale; epperò, partendo dalle sole condizioni generali geografiche rispettive, dipendente-

mente dalla conformazione della frontiera, sarebbe arduo il pronunciare da quale delle due potenze, stia la maggiore somma di vantaggi e svantaggi.

Confini Germano-Russi.

Germania e Russia sono in vicendevole e immediato contatto su una linea, la quale non ha meno di 1,200 chilometri di sviluppo. Essa ha per punto di partenza l'alta Vistola, a sud, e traversando obliquamente la grande pianura germano-polacca, quasi da sud a nord, va ad appoggiarsi al Baltico, a settentrione della città di Memel.

In questa sua distesa il confine descrive due ampissimi archi, in senso opposto ai due minori, ma pur molto ampi, disegnati dal corso della Vistola; il punto di contatto dei due archi del confine è sulla Vistola stessa a poca distanza dalla piazza germanica di Thorn, e a monte di essa.

Ne risultano così due grandi sporgenze; l'una determinata dal territorio russo che si avanza verso l'Oder, avvicinandosi a circa 300 chilometri da Berlino, epperò in fianco a tutta la Prussia orientale; l'altra appunto della Prussia orientale stessa, che si addentra fra la Polonia russa ed il Baltico, fino a non molta distanza dal Nièmen.

Da cosifatta speciale conformazione della frontiera, succede che, mentre la Russia si protende minacciosa verso il cuore della Germania settentrionale, e preme, per così dire sulle provincie prussiane situate oltre la Vistola, queste alla loro volta minacciano le provincie russe del Baltico e tutta la Polonia.

La Russia nella Vistola centrale e nel territorio che possiede ad ovest di essa, ha un'eccellente base per operare contro Berlino; la Germania, può dal suo grande saliente orientale, sboccare alle spalle della Vistola, separare questa dal Nièmen e tagliare una parte almeno dei rapporti fra Varsavia e il resto dell'impero moscovita.

Ma — la posizione troppo sporgente della Prussia orientale, — la sua ristrettezza relativa, — e i non gravi ostacoli che ne coprono il fronte, consistenti nei laghetti, pantani

e fiumicelli de' quali sono sparse le colline sabbiose di quella regione, — sono condizioni poco favorevoli per farsene base a grandi operazioni, correndovisi il pericolo di vedere il proprio fronte difensivo sfondato verso la Vistola, e l'esercito isolato attorno a Königsberg, nell'estremo angolo nord-occidentale della Germania.

La bassa Vistola, afforzata dalla grande piazza di Danzica, allo sbocco, dalle piccole di Marienwerder sul canale Nogat, e di Graudenz sulla Vistola, nonchè dalla piazza di Thorn, intorno alla quale si lavora per farne un grande perno difensivo, concorrono ad assicurare i legami fra la Prussia orientale e il restante della Germania settentrionale, e la saldano, per così dire, al resto del corpo germanico.

Perchè la Prussia orientale servire possa di base d'operazione contro la Russia, sarebbe condizione indispensabile che la flotta germanica fosse assolutamente padrona del Baltico, per assicurare quel lato dello scacchiere, ma più ancora per poter servire di mezzo di ritirata all'esercito che per avventura fosse stato addossato alla costa.

Nondimeno la Prussia orientale, lontana quale essa è dal corpo principale della Germania, non potendo avere se non un'azione indiretta sulla difesa della patria tedesca, ha carattere essenzialmente offensivo, reso più spiccato e più potente, dalla piazza di Königsberg, già fortissima, ed ora ampliata e resa ancora più poderosa.

Il saliente russo consiste in una vastissima regione, non coperta, nella porzione che giace ad ovest, della Vistola, neppure essa da grandi ostacoli, bensì solo da selve, pantani, burroni, laghetti, insomma da tutti quegli impedimenti, che caratterizzano la pianura polacco-germanica, e che, di poco momento presi isolatamente, hanno però una decisa importanza presi nel loro insieme. Come si è detto però, non sono essi ostacoli da potere impedire l'invasione, e il territorio del saliente moscovita può essere attaccato e sfondato tanto ad ovest quanto ad est della Vistola.

Ciò è verissimo; ma la grande estensione del territorio in esso compreso, ne rende quasi impossibile l'attornia-

mento e, all'esercito russo in esso stabilito, quando perdesse i rapporti diretti col Nièmen e la Duna, rimarrebbero pur sempre quelli col Bug e il Pripet, e col Bug e il Dnièper.

La vasta piazza di Brzesc-Litewski, contribuisce non poco a tutelare i rapporti della Polonia russa col resto dell'impero, mentre Varsavia afforza la linea della Vistola centrale, sia che questa abbia ad essere chiamata al còmpito di barriera difensiva, o di base d'operazione.

In complesso, ad onta della formidabile potenza della attuale Germania, parrebbe che la situazione geografico-strategica relativa sua e della Russia, dipendentemente dal tracciamento del confine, sia più favorevole alla Russia, che, dal saliente polacco, trovasi molto vicina all'obbiettivo principale di una guerra colla Germania; mentre il saliente di questa, per quanto s'avanzi verso oriente, è pur sempre lontanissimo da Pietroburgo e Mosca.

E che la Germania non sia senza apprensione per un tale stato di cose, parmi si possa arguire dalle ingenti spese alle quali ha messo mano, per l'ampliamento delle piazze di Königsberg, Thorn, Posen, e Küstrin (quest'ultima sulla direttrice principale di un attacco moscovita contro Berlino) e per l'afforzamento delle sue già poco attaccabili coste del Baltico.

Malgrado le proteste scambievoli di amicizia, i due colossi del nord si guardano con mal celata gelosia, e si premuniscono l'uno contro l'altro.

CAPO IV.

Cenni sul Confini dell'Austria colla Russia e colla Turchia.

Confini Austro-Russi.

L'Austria è in contatto colla Russia per tutto il confine galliziano, ossia per una estensione di 900 chilometri almeno.

Partendo da Mislovitz sui confini della Prussia, la linea divisoria è tracciata dalla Vistola fino al confluente del San, poi corre serpeggiando sui rialti collinosi che dividono il San e il Dnièster, dal Bug (Vistola) e da affluenti del Pripet (Dnièper), non seguendo linee di vero valore militare.

L'alto San, come l'alto Bug e l'alto Styr, rimangono compresi nella Gallizia.

Di guisa che questa provincia, per quanto concerne l'andamento e la natura del confine è intieramente aperta, e non ha una discreta protezione se non nella sua parte più occidentale, dove la copre l'alta Vistola, e nella parte più orientale, dove la tutela, per un tratto notevole, il corso del fiume *Podhorze*, affluente di sinistra del Dnièster.

L'interno suolo non presenta caratteri opportuni per la difesa fino ai Carpazii, — è corso da numerose e buone strade, — si estende molto più in lunghezza che in larghezza e non ha finora piazze forti di vera entità.

Per tutte queste condizioni la Gallizia, sarà facile preda all'esercito moscovita in caso di guerra tra Austria e Russia, e non può essere considerata come una protezione molto efficace al resto dell'impero austro-ungarico, se non nel caso in cui questo, per circostanze politiche speciali, credesse di potervi portare le masse principali delle sue forze e farne il primo teatro principale delle sue operazioni. Senza di ciò la vera sua prima linea di difesa, è costituita dalla catena carpatica, che già abbiamo studiata altrove.

La Gallizia occidentale però è in condizioni difensive un

po' migliori avendo a nord il corso della Vistola, ad est quello del San. Essa ha altresì una maggiore importanza dell'altra, rispetto alla difesa generale dell'impero, dappoichè è parte integrante della direttrice principale dell'offensiva russa contro l'Austria, cioè, della linea Varsavia—Vienna. Oltrecciò essa copre i passi di Dukla, del Poprat, dell'Arva ed altri minori, adducenti nell'alta Ungheria.

Per queste considerazioni si ventila da molti anni il progetto, già in parte posto in esecuzione, di ampliare ed afforzare le opere di Cracovia, e di fare di Przemisl, sul San, un grande campo trincerato, destinato ad appoggiare la difesa della Gallizia, e più specialmente, credo, ad elevare la potenza difensiva e protettrice della Gallizia occidentale.

Come base ad operazioni aggressive contro la Russia, la Gallizia avrebbe una situazione molto vantaggiosa, come quella che si spiega in fianco ed a tergo della Polonia russa, e fa punta fra la Polonia stessa da un lato, la Volinia, Podolia e Bessarabia dall'altro. Appoggiati ad essa, si può operare tanto sull'una che sull'altra sponda della Vistola, del Bug, dello Styr, del Dnièster e del Pruth; epperò invadere la Polonia, e tagliarne i rapporti colla Russia meridionale, impadronendosi delle vie che corrono l'altopiano della Volinia e collegano la Vistola centrale e superiore con Kiew e gli altri punti del medio Dnièper, ed anche operare verso la Russia meridionale stessa.

Confini dell'Austria colla Turchia.

Austria e Turchia si toccano secondo una linea oltremodo tortuosa, il cui sviluppo non è minore di 1,800 chilometri, estendendosi essa dalla estrema e sottilissima punta della Dalmazia meridionale, fino all'alto Pruth.

Nell'estrema Dalmazia, e precisamente verso Ragusa e Cattaro, il territorio austriaco consiste in una lingua di terra angustissima, ed anzi vi è un punto, presso Klek, nel quale esiste vera interruzione, facendovi il suolo turco una punta che arriva fino al mare; sicchè le relazioni fra il

territorio ragusino e il rimanente della Dalmazia si effettuano, o per mare, o attraversando quel piccolo *enclave* turco.

A nord della Narenta il confine segue le Alpi Dinariche, sul cui fronte orientale discende più a settentrione, per raggiungere l'Unna inferiore, e, insieme con essa, la Sava, seguendo questa fino al suo incontro col Danubio, poi il Danubio fino al di là di Orsova.

Da questo punto, prende il contrafforte orientale della valla della *Crna*, indi il displuvio delle Alpi di Transilvania, il quale divide i due imperi equamente, colla sola eccezione dell'alto Schill e del colle di Vulcano, inclusi nel territorio austriaco. Dalle Alpi di Transilvania passa, appena al di là di Kronstadt, sui Carpazi meridionali, tagliandone il pendìo orientale, in modo che le sorgenti dei principali affluenti di destra del Sereth (Buzeo, Trotuscia, Bistrizza, Moldava) e lo stesso alto Sereth, come l'alto Pruth, rimangono all'Austria.

Da questa esposizione generale del tracciamento del confine austro-turco, scorgesi:

1° Che fino alla Narenta, la Turchia domina affatto il territorio austriaco, solo protetto da una schiena montagnosa ruvidissima, intorno al bel seno di Cattaro;

2° Che fino alle origini dell'Unna, si è una linea naturale che divide i due stati, e, da questo solo punto di vista, ne equilibra le condizioni. Ma la ristrettezza e lunghezza della regione dalmata, rende facile il penetrarvi e separarne le parti, a chi, possedendo gli altopiani superiori dell'Erzegovina e della Bosnia orientale, vi faccia una subita e forte irruzione;

3° Fra le Alpi Dinariche e la Sava, il turco territorio facendo una punta piuttosto spaziosa e sporgente, e da questa dominando diverse valli che scendono all'Unna ed alla Kulpa, e prendendo di fianco la sinistra del corso inferiore del primo fiume, vi ha una posizione saliente di un qualche valore, che minaccia la Croazia, mentre che il corso dell'Unna protegge immediatamente l'entrata nella Bosnia.

Dalla parte dell'Austria la linea della Kulpa, la piazza di Karlstadt e l'asprissima catena dei Monti Kapella, neutralizzano l'influenza strategica di quel saliente.

4° Sava e Danubio e le Alpi di Transilvania, considerate nel loro complesso e dietro il tracciamento della linea di frontiera, costituiscono un'equa e naturale divisione;

5° Il confine, dalle sorgenti del Buseo al Pruth, crea un positivo vantaggio per l'impero d'Austria; giacchè, padroneggiando questo tutti i principali varchi dei Carpazi orientali, l'alto Sereth e l'alto Pruth, può far sboccare le proprie forze di fronte ed in fianco alla Moldavia e renderne impossibile la difesa.

Considerando l'insieme del confine, l'Austria si presenta avviluppante per rapporto alla Bosna e Serbia, e avviluppata rispetto ai principati danubiani.

Appoggiata essa alla Dalmazia e alla Croazia e Schiavonia, può invadere la Bosnia e la Serbia, rimontando le valli del Verbas, della Bosna, Drina e Morava, e discendendo dagli altopiani delle Alpi Dinariche.

Basandosi la Turchia sul Danubio inferiore e sulla Moldavia, può tentare di penetrare nel saliente transilvano. Ma Bosnia e Transilvania non sono regioni di facile conquista e, nell'ipotesi, quasi inammissibile oggidì, di una lotta fra l'Austria e tutte le provincie della Turchia d'Europa unite in causa comune, le maggiori operazioni graviterebbero ancora, come pel passato, sulla sezione di confine, per la quale passa la grande direttrice delle operazioni fra Costantinopoli e Vienna, cioè, intorno a Belgrado e allo sbocco della Morava; sussidiate certamente da operazioni laterali. di maggiore o minore entità, sia dalla parte della Transilvania. sia da quella della Bosnia e dell'Erzegovina.

Quando abbiamo trattato dei teatri del Danubio inferiore e Danubio medio, si sono svolte abbastanza diffusamente le condizioni geografico-strategiche delle regioni attinenti al confine austro-turco, per essere autorizzati a credere superfluo di qui ripeterle, anche per semplice riepilogo.

Aggiungerò solo, che per la posizione di quasi completa indipendenza, fatta dai trattati e dall'uso alle provincie

vassalle, Montenegro, Serbia e Rumenia, sono diminuite d'assai le sezioni di contatto vero fra l'impero turco e l'Austria; e in realtà, sono ridotte al puro confine che avvolge la Bosnia e l'Erzegovina, dal territorio di Cattaro al confine bosno-serbo.

Ciò posto, l'estremità nord-occidentale della Turchia, cioè la Bosnia, stretta su due dei suoi fronti, dall'Austria, sul terzo limitata dalla Serbia, resta segregata dal corpo principale del territorio turco, gettata al di là dei Balkan e in condizioni di ben precaria resistenza, per quanto la natura aspra e tormentata dell'interno suolo possano essere favorevoli alla difesa locale.

Delle relazioni geografico-strategiche vicendevoli dell'Austria con ciascuno degli stati semi-indipendenti, Montenegro, Serbia e Rumenia, non è il caso di trattarne particolarmente; giacchè la piccolezza relativa di questi ultimi esclude quasi l'ipotesi di una guerra localizzata fra uno solo di loro e l'Austria.

FINE.

Correzioni ed aggiunte

Pag.	*Linea.*		
52	10	o la Svezia	e la Svezia
54	25	Valli convergenti	Valli convergenti, ***divergenti e parallele***
60	28	Chiusone	Chisone
61	19	da Landeck a Küfstein	da Landak a Küfstein.
76	11	il settentrione ed il	il settentrion*ale* ed il
79	20	e *sorgenti* d'acqua	o *correnti* d'acqua
80	7	tocca al *Reno*	tocca al ***Meno***
104	21	Bobrvisk	Bobruisk
131	11	baleanica	balcanica
144	28	i diversi *punti*	i diversi *fronti*
160	10	Otto	Olto
212	17	Kinzing	Kinzig
220	27	Gratz	Glatz
240	19	Gemmui	Gemmi
252	14-19	Tannus	Taunus
302-409	17-2	Monte Terglon	Monte Terglou
340	23	più di 40 chilometri	più di 20 chilometri
382-412	30-2	Rio Spoll	Rio Spöll
382	32	dell'Otcz	dell'Oetz
462	31	Anzieri	Anziei
480	25	*Stretta di Stradella.*	(Annullato il titolo.)
492	14	Tinca	Tinea
507	33	linea del *fiume*,	linea del ***Friuli***,
568	35	Antrodoce	Antrodoco
570	22	Fordinovo	Fosdinovo
577	15	principale delle Alpi	principale, d*a*lle Alpi
595	10	Fiore	Fiora
613	5	Sirventi	Sirvente
696	31-32	*occidentale*	*orientale*
725	32	Glurus	Glurns
740	22	, *è* un terreno	, *e* uo terreno
749	38	Schornitz	Scharnitz
750	34	Böhnserwald	Böhmerwald